CDU: 726.(.197.5Pola)"12/20"

ISSN 0353-3301
ISBN 978-953-7891-27-5

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO
Collana degli Atti - N. 47

Attilio Krizmanić

IL COMPLESSO FRANCESCANO DI POLA

Genesi e sviluppo architettonico dal XIII al XX secolo

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

Rovigno - Trieste 2021

COLLANA DEGLI ATTI N. 47 - Centro di Ricerche Storiche, Rovigno. pp. 1-400, Rovigno, 2021

CDU: 726.7(497.5.Pola)"12/20"
ISSN 0353-3301
ISBN 978-953-7891-27-5

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

Collana degli Atti - N. 47

Attilio Krizmanić

IL COMPLESSO FRANCESCANO DI POLA

Genesi e sviluppo architettonico dal XIII al XX secolo

UNIONE ITALIANA - FIUME

UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

Rovigno - Trieste 2019

COLLANA DEGLI ATTI N. 47 - Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, pp. 001-400, Rovigno, 2019

I N D I C E

PARTE SECONDA
STATO DI FATTO DEL COMPLESSO: 1993 – 1997 – 2006 E FONTI DI RICERCA

PREFAZIONE

Per merito di Attilio Krizmanić il prezioso complesso conventuale francescano di Pola è stato dettagliatamente studiato per la prima volta. Benché esso sia menzionato nelle fonti riguardanti il patrimonio artistico di Pola e benché siano stati fatti i rilievi architettonici, non gli è stata finora dedicata l'attenzione che sicuramente merita per il suo valore architettonico e per i suoi elementi stilistici.

Krizmanić ha esaminato tutte le fonti scritte nelle quali sono menzionati il convento e la chiesa, esprimendo il proprio parere critico riguardo alle descrizioni ed alle affermazioni di altri autori ed accettando ciò che è attendibile. Ha analizzato tutti i rilievi architettonici disponibili, le raffigurazioni grafiche e le vecchie fotografie che possono essere utili alla ricerca.

Sugli edifici del complesso – la chiesa, gli ambienti conventuali ed il chiostro – ha effettuato un'esauriente analisi, svolgendo pure i necessari sondaggi archeologici, alfine di stabilire con certezza tutte le fasi di costruzione, sopraelevazione, adattamento e inserimento di nuove caratteristiche stilistiche verificatesi nelle varie circostanze. Sono importanti le sue scoperte sulla facciata della chiesa, che gli hanno permesso di formulare una nuova interpretazione delle fasi costruttive, diversa da quelle sinora esistenti. È corretta la sua interpretazione del fatto che in alcune rappresentazioni grafiche più antiche della chiesa il campanile è raffigurato a forma di torre. Si tratta di una situazione provvisoria – ampliamento, che in seguito è stata rimossa. La forma originaria era quella del campanile a vela, prassi usuale nelle chiese francescane medievali. Il risultato più importante della ricerca di Krizmanić è la ricostruzione del tramezzo – pontile che separava il coro dei frati dall'aula dei fedeli, mentre sullo stesso si trovavano la cantoria e l'accesso ai due pulpiti, l'uno all'interno della chiesa e l'altro all'esterno, sulla parete laterale, che consentiva di predicare ai credenti radunati sul clivo. Finora gli studiosi avevano erroneamente ricostruito il pulpito interno e l'accesso allo stesso.

Analizzando la pianta della chiesa, l'ha confrontata con le caratteristiche delle altre semplici chiese gotiche a una navata degli ordini mendicanti del XIII e XIV secolo sul nostro litorale (chiese mendicanti). La chiesa francescana polese si distingue per le sue maggiori dimensioni e per il santuario articolato, formato da tre absidi a pianta quadrangolare coperte da volte gotiche a crociera. Le pareti sono costruite con blocchi di pietra finemente lavorata nella tecnica caratteristica dell'epoca gotica.

Il convento nel corso dei secoli è stato ampliato, in maggiore o minore misura, sia quando era adibito alla sua funzione primaria sia quando è stato profanato e trasformato in magazzino militare. Krizmanić, con acribia interpretativa degli spazi, ha costatato le modifiche nella disposizione degli ambienti principali: la sagrestia, il dormitorio, il refettorio e la cucina, come pure di quelli ausiliari, il che gli ha consentito di esporre e illustrare il supposto aspetto del nuovo convento nella prima fase medievale, come pure nelle epoche successive. Esaminando il chiostro ha accertato le colonne originarie dello stesso e risolto con successo il problema della ricostruzione di massima dell'aspetto primario del chiostro e delle successive sopraelevazioni e trasformazioni.

Quest'ampia opera di analisi e sintesi è accompagnata da ottima documentazione, vecchi rilievi e dagli eccezionalmente precisi rilievi della pianta ai vari livelli realizzati dall'autore, nonché delle numerose sezioni e dei dettagli architettonici, sia tramite disegni sia tramite fotografie. Questo materiale illustrato, di elevata qualità professionale, è completato dalla parte testuale della monografia scientifica. Il prospetto della bibliografia e delle fonti è stato realizzato *lege artis* e merita un riconoscimento a parte.

La lodevole opera di Attilio Krizmanić può essere inclusa tra gli esempi rappresentativi di trattazione scientifica del nostro patrimonio culturale ed artistico e merita di essere pubblicata in un'adeguata e qualitativa veste grafica.

Zara, 21 marzo 2007

accademico, prof. dott. Ivo Petricioli
allora membro ordinario dell'Accademia croata delle scienze e delle arti

PARTE PRIMA

GENESI E SVILUPPO ARCHITETTONICO ATTRAVERSO SETTE SECOLI

Fig. 1 – 120 (A. Krizmanić, 1993 – 2003)

INTRODUZIONE

L'insieme di edifici del convento e della chiesa di S. Francesco è testimone oggi di un importante periodo della creatività edilizia polese, allorquando la città, nella seconda metà del XIII secolo, non condivideva ancora le sorti della Repubblica di Venezia. Sebbene a questo periodo risalga pure un altro importante intervento a un edificio molto vicino – il rinnovamento del Palazzo comunale in stile gotico (1296) – di quest'epoca purtroppo è rimasta soltanto una parte della facciata orientale. Di conseguenza, il convento e la chiesa, nella semplicità della loro concezione architettonica, rivestono una grande importanza, poiché, dopo oltre settecento anni, sono l'unica testimonianza quasi completamente conservata del periodo in cui la città si è sviluppata economicamente nell'ambito del libero comune medievale.

Su questa, oggi rara, oasi di pace spirituale all'interno del nucleo storico di Pola non esistono dei dati precisi sulla genesi e sullo sviluppo nel corso di oltre sette secoli di esistenza, oppure sono molto carenti.

Quasi tutto ciò che ho riconosciuto dello stato primario gotico, del periodo di costruzione dei singoli elementi o degli insiemi, nonché della loro trasformazione è dovuto in primo luogo all'analisi conoscitiva diretta degli edifici del complesso di S. Francesco, effettuata durante il 1993, usando un determinato numero di dati grafici e di documenti originali del passato.

Alla base di quest'esame c'erano innanzitutto i precisi rilievi geodetici, fotogrammetrici e architettonici della situazione generale del complesso e dei suoi diversi significativi dettagli, come pure tutte le fonti disponibili, grafiche e scritte, dal XV secolo ad oggi.

L'impostazione metodologica per lo studio della lettura storica e morfologica della struttura esistente e le ricerche nel complesso del convento e della chiesa di S. Francesco sono iniziate nel 1992-93 come supporto per l'elaborazione del progetto di conservazione e ricostruzione, basato sulle direttrici del "Processo di lavoro sul patrimonio architettonico", definite dalle norme tecniche e urbanistiche di attuazione del Piano regolatore della città vecchia di Pola, mediante il quale si è realizzata l'unione tra ricerca e progettazione. Questi primi fondamentali studi sono stati approfonditi tra il 1994 ed il 1998, allorché sono serviti per la stesura della tesi di dottorato, e sono proseguiti dal 2000 al 2006 per ottenere forma definitiva nella presente opera.

Per valorizzare, conservare e presentare nel migliore dei modi questo valido complesso del patrimonio architettonico polese e infine restituirlo all'uso primigenio, ovvero ai proprietari, i conventuali francescani, era necessario studiare in modo approfondito la genesi, come pure tutti i periodi di sviluppo del complesso del convento e della chiesa fino ai giorni nostri.

A tal fine è stato applicato un metodo scientifico integrale di elaborazione del patrimonio architettonico, nel quale lo studio delle specificità stilistiche ed estetiche dei singoli elementi architettonici è certamente un elemento importante, ma non l'unico, per l'analisi di un determinato edificio. Trattarne solo le decorazioni non voleva dire studiarne l'architettura ma solo una sua parte.

Il sistematico esame scientifico di tutto l'insieme degli edifici è stato un lavoro molto complesso e lungo, poiché la loro genesi ed il loro sviluppo sono stati complessi. Per determinati periodi sono state fornite le cornici storiche globali, nonché la descrizione degli eventi, allorquando le costruzioni hanno cambiato il loro aspetto, alfine di facilitare la comprensione delle ragioni che hanno portato a determinate trasformazioni.

Finora, riguardo al convento ed alla chiesa di S. Francesco, si è scritto soprattutto del polittico, della presunta data (1314) di conclusione dei lavori, delle due bifore nella cappella di S. Giovanni, dell'antico mosaico e di fra Jacopo da Pola. Del convento si è scritto molto meno che non della chiesa, giacché questa è uno dei primi e più importanti edifici di certe dimensioni a una navata in stile gotico sorta da noi dopo l'istituzione dell'ordine francescano.

Uno studio integrale e sistematico, ma nemmeno parziale, sullo sviluppo architettonico del complesso, non è mai stato fatto, cosicché alcune fasi di trasformazione erano, in effetti, ignote sino alla realizzazione di quest'opera.

Nel passato il convento e la chiesa sono stati studiati soprattutto nell'ambito della storia dell'arte e dell'archeologia. Di conseguenza, gli interessi e le conoscenze di questo tipo di esperti hanno portato alla formazione di cognizioni specifiche, rivolte soprattutto all'analisi di determinate caratteristiche stilistico – estetiche di singole parti della chiesa e del convento. Ciò è stato importante ma non sufficiente, per l'elaborazione e lo studio di edifici tanto stratificati, in particolare il convento, quando si desidera valorizzare oggettivamente le loro singole parti nei progetti di restauro.

Limitandosi soltanto alle caratteristiche stilistiche di determinati elementi architettonici, si è giunti a conclusioni errate riguardo alla loro datazione, come ad esempio le affermazioni che il portico del chiostro a pianoterra sia stato eseguito nel Rinascimento, che il convento ed il chiostro in origine fossero un edificio a un piano, che il campanile quadrangolare fosse originariamente gotico, che i dodici "pilastri" nella cappella di S. Giovanni fossero stati realizzati nel XIX secolo.

Per definire l'aspetto gotico del convento e della chiesa nella seconda metà del XIII secolo e non agli inizi del XIV, era necessario ampliare il campo della ricerca su precisi rilievi architettonici, alla "lettura" delle svariate tracce di giunture sul muro di pietra, alla logica e alla tecnologia di costruzione vigente in determinati periodi storici, alle varie deformazioni della costruzione ed altro. Quindi si è dovuto andare "*(...) oltre la pelle del monumento (...)*" (C.F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, 1997, p. 12).

Tra l'altro, soltanto la struttura interna di due giunture verticali sulla facciata nordorientale, della lunghezza di 1,8 m, dove si sono conservati l'intonaco ed il colore, ha permesso di risolvere tutti i dubbi in merito alla datazione ed all'aspetto del convento gotico, a pianterreno e non a un piano. Questa semplice scoperta, senza pretese di essere sensazionale, inequivocabilmente sposta la fase rinascimentale, supposta da altri autori, di trecento anni più in là: nel XVIII secolo. Allo stesso modo il reperto che conferma come la chiesa e il convento fossero originariamente coperti da lastre di pietra e non da coppi, fa anticipare il periodo di costruzione del complesso in stile gotico. In base a precisi rilievi fotogrammetrici ed architettonici, dopo attenta analisi si è potuto stabilire che buona parte della facciata sudoccidentale della chiesa era crollata e che lo pseudoportico con parte del portale è stato ricomposto alla fine del Quattrocento. È stato irrefutabilmente dimostrato, inoltre, che il campanile gotico della chiesa nel Duecento era a un solo muro, ossia a vela, con tre logge campanarie (di cui gran parte è stata conservata fino ad oggi) e che appena nel 1655 è stato trasformato in torre quadrangolare. Le nuove conoscenze sull'esistenza certa di tramezzi – pontili nel mezzo delle navate delle chiese appartenenti agli ordini mendicanti, hanno permesso l'identificazione della particolare soluzione architettonica rappresentata dalla triplice scalinata con due pulpiti e con la cantoria collocata sopra il pontile, elemento creativo sui generis che rende unica la chiesa conventuale polese rispetto a tutti gli altri edifici sacri sulla costa orientale dell'Adriatico.

In base a questo, nella ricerca integrale dell'insieme del complesso, non erano importanti soltanto le analisi stilistiche dei singoli fregi architettonici, bensì era necessario "leggere" e riconoscere anche le altre forme, magari non tanto belle, come le tracce di giunture, di crepe, le varie deformazioni nella struttura dei muri, i resti di vecchi intonaci, gli incastri delle travi di legno e di tutto ciò che a prima vista può sembrare poco importante. Non esistono delle formule per questo tipo di ricerca, ma soltanto una certa esperienza, la conoscenza degli edifici lasciatici in eredità e delle tecnologie di costruzione impiegate in determinati periodi.

Va rilevato, inoltre, che durante la lettura dei contributi di alcuni autori si è riscontrato che alcune tesi, appena abbozzate, sono state riprese acriticamente, tanto che, dopo svariate trascrizioni, sono diventate quasi dei dati di fatto.

Quale contributo a questa ricerca nell'ambito delle fonti scritte e di documenti originali, rileviamo la recente, paziente, ricerca dei nostri francescani: M. Oreb (1960-1962-1983), M. Žugaj (1989), D. Drnić (1989) e Lj. A. Maračić (1992).

Nel prospetto della documentazione scritta con brevi commenti è citata quasi tutta la bibliografia oggi accessibile nella quale, magari a brevi linee, si parla della nascita, dell'aspetto o dello sviluppo della chiesa e del convento di Pola. Sebbene possa sembrare a prima vista superfluo, ciò mi è sembrato utile per poter, sulla base dei risultati delle mie ricerche, esaminare criticamente alcune affermazioni di certi autori che oggi non reggono più e per porre fine eventualmente al processo di trascrizione acritica.

Già da tempo si è dedicata molto meno attenzione alle ricerche sull'architettura medievale polese. I monumenti dei periodi più antichi, specie quelli romani, attiravano sempre più le premure di vari professionisti in materia. A questa mancanza si dovrebbe porre rimedio. Se con questo lavoro di ricerca, occupandomi della genesi e dello sviluppo architettonico del complesso francescano attraverso sette secoli, ho colmato in parte questo vuoto, richiamando l'attenzione su uno dei valori più alti dell'architettura medievale della nostra città, spero di aver fatto qualcosa di utile.

Esprimo la mia riconoscenza per gli utili suggerimenti e proposte al prof. dr. Jerko Marasović e all'ing. arch. Duško Marasović (1993), all'accademico prof. dr. Ivo Petricioli (1995), al prof. dr. Vladimir Bedenko (1997), all'accademico prof. dr. Igor Fisković e al prof. Fulvio Zuliani (2000), a mio figlio l'ing. arch. Dino Krizmanić che ha realizzato i modelli tridimensionali di visualizzazione delle fasi principali di sviluppo del complesso (2008) e durante tutto questo lasso di tempo ringrazio mia moglie Marica, che mi ha aiutato nelle varie trascrizioni e correzioni dei testi.

In quest'opera sono pubblicate in tutto 478 figure varie: 185 disegni eseguiti dall'autore; 21 simulazioni 3D eseguite dall'arch. Dino Krizmanić; 112 fotografie dell'autore e di altri autori; 76 fonti grafiche – disegni e foto di autori vari; 84 piante di chiese degli Ordini mendicanti nell'area adriatica eseguite da autori vari.

PRIMA DEL DUECENTO

IL COMPLESSO PALEOCRISTIANO DI S. GIOVANNI BATTISTA FUTURO CENTRO D'IRRADIAZIONE FRANCESCANA

Fig. A, B, C, 1, 2 (A. Krizmanić, 1993-2000)

All'interno del particolare schema urbano dell'antico nucleo storico di Pola esistevano alcuni luoghi che già al momento della nascita della città erano predeterminati ad ospitare edifici destinati alla difesa, alla vita pubblica ed al culto. Essenziali per il funzionamento dell'organismo cittadino, erano punti nodali importanti e strategici di aggregazione e di vita civile degli abitanti, mentre a partire dall'epoca imperiale lo divennero anche per la popolazione residente nel più ampio comprensorio dell'agro, allorché Pola, in seguito alla costruzione di alcuni significativi edifici (il nuovo foro con la triade di templi e la basilica, l'anfiteatro e due teatri), divenne il centro politico e religioso della provincia, nonché luogo di celebrazione del culto.

A prescindere dalla supposta data di fondazione della colonia romana, la decisione di costruire una città sulla collina polese, già abitata dagl'Istri all'interno di un organizzato castelliere, doveva essere stata presa ben presto dopo il 177 a. C., anno che segna la conquista definitiva dell'Istria da parte dei romani.

È logico che agli inizi, per motivi strategici di difesa di un territorio appena conquistato, i romani costruirono sul punto dominante del colle polese la fortificazione – il Castrum. Un punto nodale che ha mantenuto, attraverso la costruzione del castello medievale, della fortezza veneziana, della trasformazione austriaca e fino alla Seconda guerra mondiale, una delle principali funzioni difensive della città.

La particolarità dell'impianto urbanistico di Pola romana consiste nel fatto che durante l'edificazione della città non si è voluto, o meglio non si è potuto, applicare il rigido schema dell'accampamento romano, ma si è seguita l'orografia del luogo. La rete stradale è stata concepita in modo da seguire la matrice organica delle mura e dei sentieri del castelliere abitato dagli Istri.

Lungo il tracciato di parte delle mura e dei sentieri del castelliere, è sorta ai piedi della collina la principale via circolare cittadina, chiamata talvolta anche decumano, che divideva la parte superiore ("pars superior") della struttura cittadina, sviluppatasi sulle pendici del colle, da quella inferiore ("pars inferior), densamente abitata, che si protendeva sul terreno pianeggiante a nord, ovest e sud rispetto al pendio del colle. Questa strada circolare, questo asse portante che segue il tracciato delle odierne vie Kandler e dei Sergi, collegava tutte le direttrici stradali che dall'area del Castrum, racchiusa all'interno dello spazio delimitato dall'odierna Via Castropola, s'irradiavano verso la parte pianeggiante e la riva del mare.

All'incrocio principale, nel punto d'incontro tra questa strada circolare ai piedi della collina e alcune direttrici viarie che a raggiera partivano dal Castrum, rimaneva, nell'area pianeggiante accanto alla costa, vicino al più vecchio porto antico, uno spazio vuoto, il posto primario nel quale si radunavano i cittadini, il cuore della città – il Foro, che con l'ulteriore costruzione degli edifici adiacenti in età imperiale, già ai tempi di Augusto, sintetizza in sé le funzioni politico - amministrative, religiose e commerciali.

All'interno di una rete viaria così definita sorgono gli isolati irregolari di case adibite a svariati usi, di varia forma trapezoidale, soprattutto sulle pendici della collina, che meglio s'inseriscono in un ambiente dalla marcata topografia.

Di questi isolati di case ce n'erano molti di più che non oggi, poiché occupavano un'area di terreno minore. Quelli che delimitavano i confini dello spazio vuoto del foro erano gli appezzamenti di terreno di maggior valore, riservati per la costruzione di edifici pubblici e in funzione dei principali servizi cittadini[1].

---

[1] Cfr. A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača - Pula* [Palazzo comunale - Pola], Pola, 1988, pp. 100-116; A. KRIZMANIĆ, *Prostorni razvitak povijesne jezgre starog grada Pule od pretpovijesti do danas* [Lo sviluppo ambientale del centro storico di Pola dalla preistoria ad oggi], parte del *Piano regolatore integrale e del Piano dettagliato "Città vecchia Pola"*, pp. 96 - 128, fogli grafici 71 – 93, in "Bollettino ufficiale del Comune di Pola", 1992, n. 4 . Dopo il 1992 ulteriormente approfondito e ampliato – inedito.

Un ruolo particolarmente importante nell'ambito di questo sistema di ripartizione dello spazio cittadino dovevano averlo i terreni sulle pendici occidentali della collina, dall'area del Castrum romano fino al Foro, lo spazio formato oggi dall'isolato di case delimitato dal Clivo Stefano Console Istriano, da Via Castropola, dal Clivo S. Francesco, da Via dei Sergi e dal Foro. Anche questo spazio odierno era originariamente diviso in almeno quattro e probabilmente anche più comparti edilizi.

Di una via (salita - clivo) scomparsa in questo comparto urbano è certa l'esistenza, poiché il suo tracciato è stato scoperto nel corso degli scavi archeologici del 1908, allorché erano in corso i lavori di costruzione della nuova banca comunale in Piazza Foro. Il clivo conduceva dal foro alla fortezza romana, attraverso il terreno dove oggi si trova il complesso del convento e della chiesa di S. Francesco (fig. 1). L'altra via, probabilmente, tagliava longitudinalmente il suddetto quartiere per metà, lungo il margine occidentale della parcella del convento e verosimilmente univa Clivo Stefano Console Istriano e Clivo S. Francesco.

Oltre agli edifici pubblici, che all'epoca romana erano costruiti lungo il bordo orientale del foro[2], non meno importanti erano le costruzioni che in questo periodo probabilmente esistevano su una delle alture dominanti del più vecchio nucleo storico cittadino, in due o più isolati al di sopra del foro, laddove oggi si distingue, nonostante tutte le trasformazioni urbane avvenute, il complesso del convento e della chiesa di S. Francesco.

Questo nucleo cittadino, punto focale di culto e della vita pubblica, la cui genesi architettonica e le varie trasformazioni subite nel corso di oltre settecento anni presento per la prima volta in quest'opera, induce a pensare che in questo luogo esistesse una continuità coerente di destinazione d'uso, ancor prima della fondazione del convento francescano, avvenuta nella prima metà del Duecento, e che già in epoca romana qui potesse trovarsi un edificio adibito al culto. Quale tipo di edificio poteva esserci e per quali fini? Forse un tempio? Oggi è impossibile immaginarlo e ancor più difficile cercare di rappresentarne l'aspetto, perché le ricerche archeologiche sinora effettuate sulla parcella dove sorge l'odierno convento e la chiesa sono troppo modeste.

Nel 1983 durante gli scavi per le fondamenta dell'edificio in Clivo S. Francesco, accanto alla chiesa, sono state trovate tracce di mosaici e il frammento di un'epigrafe sulla consacrazione di una basilica paleocristiana (fig. 267, 268)[3].

Nel 1908, a un'ottantina di metri da questo luogo, nel cortile dell'odierno edificio comunale Foro 2 (allora nuova Banca comunale e Ufficio tecnico) è stato scoperto un frammento di pietra con scolpiti un pesce e una croce (fig. 1, 265, 266)[4].

Sono giusti i ragionamenti di Schiavuzzi del 1926[5] quando sostiene che questi ritrovamenti inducono a ritenere che nel sito del complesso di S. Francesco esistesse una basilica paleocristiana, ma non condivido il suo parere che nell'antichità qui esistesse una basilica romana. Ritengo che non si trovasse nel luogo dove la colloca Schiavuzzi, nel sito della chiesa di S. Francesco, bensì laddove lo avevo supposto nel 1976: accanto all'angolo nordorientale del tempio di Diana. La basilica si costruiva di solito sul foro o nelle sue immediate vicinanze. Era presente come edificio importante già nelle prime fasi di nascita della città antica, come elemento fondamentale della vita pubblica degli abitanti: centro d'affari e commerciale, sede del tribunale e delle attività amministrative. L'ubicazione sul foro della supposta basilica romana nel periodo repubblicano e imperiale è confortata dai resti archeologici venuti alla luce nel 1818 e nuovamente nel 1975-76[6].

---

[2] *Idem*.

[3] "La provincia", anno XVII, n 23, Capodistria, 1. Dicembre, Iscrizioni cristiane, p. 181.

[4] B. SCHIAVUZZI, *La chiesa di s. Francesco a Pola*, in *Omaggio a san Francesco*, numero unico, Comitato polese Onoranze a S. Francesco, Pola, 10 ottobre 1926.

[5] *Ibidem*.

[6] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 102, 107. Sebbene la supposta basilica romana facesse parte del complesso dei templi situati sulla parte settentrionale del Foro già nel I secolo a.C., non ho approfondito le ricerche, visto che questo edificio non ha condiviso la sorte della genesi del Palazzo municipale medievale. Ritenevo che esso fosse stato demolito quando al tempio del campidoglio furono aggiunti due templi gemini nel I secolo d.C. Temporaneamente "escluso" dalle mie riflessioni iniziali, sono ritornato alla sorte di quest'importante costruzione negli anni dal 1995 al 2000, allorché lavoravo allo sviluppo urbanistico di Pola romana, studiando i vecchi edifici stratificati degli isolati vicini ed i resti della pavimentazione romana del Foro e quindi sono giunto alla conclusione che non era necessario demolire la supposta basilica per far posto al cosiddetto tempio di Diana. I risultati di dette ricerche non sono ancora stati pubblicati, eccetto due modelli tridimensionali del complesso dei templi con la basilica (cfr. *Istarska enciklopedija*, LZMK: ad "Forum u Puli", A. KRIZMANIĆ: pp. 232 – 233, Zagabria).

Se ciò è vero, sembra impossibile che la basilica originaria sia stata demolita durante il periodo imperiale per costruirne una nuova lungo la direttrice orientale del Foro, nel luogo in cui la collocano P. Kandler e A. Gnirs, che non menzionano i resti archeologici dell'edificio all'angolo nordorientale del tempio di Diana[7].

Nel 1935, lungo la linea di regolazione di Piazza Foro, furono demoliti due vecchi edifici medievali per far posto alla nuova Cassa di risparmio, in effetti un ampliamento della banca del 1908[8].

Nel cortile della nuova Cassa di risparmio furono trovati e presentati in situ i resti di un'antica semicolonna con base modanata, mentre 6 metri più a sud, in direzione del foro romano, un'altra colonna senza base (fig. 1).

Nel 1988, nello spazio vuoto all'inizio di Via dei Sergi, ottenuto purtroppo in seguito alla demolizione dopo il 1947 di due molto stratificate case medievali, iniziò la costruzione di un nuovo edificio abitativo a uso misto. Durante gli scavi archeologici precedenti ai lavori, vennero alla luce numerosi resti di edifici che qui si trovavano dall'epoca romana sino all'Ottocento (fig. 1, 269).

Pure qui, in situ, furono ritrovati pezzi di colonne antiche senza base, simili a quelle scoperte durante gli scavi per la Cassa di risparmio, nonché il lastricato in pietra di un edificio romano. Purtroppo, fino ad oggi questo ricco sito archeologico non è stato studiato dettagliatamente ma è stata pubblicata soltanto una breve relazione[9]. Fortunatamente sono stati effettuati tutti i rilievi geodetici e architettonici, cosicché, assieme alla relazione edita, sarà interessante collegare i ritrovamenti in questa località con quelli del 1908 e del 1935, nonché con i nuovi reperti venuti alla luce in Via dei Sergi e in Clivo S. Francesco nel 1994, 1996 e 2002[10].

Ritengo che allora, almeno per quel che riguarda la pianta, si potrà riprodurre l'aspetto virtuale di questi edifici rappresentativi, collocati lungo l'estremo margine orientale della parte meridionale del foro[11].

Già nel 1847 Kandler riteneva che sul sito dell'odierna chiesa ne esistesse una antecedente, di forme più modeste, mentre che nel luogo del convento sorgesse l'ancor più antica chiesa di S. Giovanni "(...) *che poi venne incorporata al chiostro* (...)"[12].

Ritengo però che la chiesa paleocristiana di S. Giovanni, pur essendo parte integrante del complesso conventuale, rimase un edificio a sé, collegato ad ogni modo al convento, poiché in alcuni lasciti testamentari del XV secolo[13] è menzionata tra i quattro luoghi nei quali possono essere sepolti i polesi all'interno del convento e della chiesa: "(...) *in ecclesia Sancti Iohannis penes cimiterium ecclesie Sancti Francisci fratrum minorum de Pola* (...)". È logico supporre

[7] *Ibidem*, p. 107, 216, 218.

[8] *Ibidem*, p. 174.

[9] N. BOLŠEC FERRI - R. MATIJAŠIĆ, *Pola - Pola – FORUM,* in "Arheološki pregled" [Rassegna archeologica], Lubiana, 1988, pp. 149-151. L'esistenza della breve relazione non ha disturbato G. Fischer, che nel 1996 ha disegnato il Foro con le adiacenze spostando in modo arbitrario i reperti archeologici la dove gli erano necessari e non ponendoli nei luoghi dove realmente si trovano. In un tale disegno del Foro, senza possibilità di verifica della posizione dei ritrovamenti archeologici, tutte le soluzioni sono possibili. Il molto dubbio decumano non si sa dove inizia, però si sa che finisce sul clivo, scontrandosi con un certa costruzione o forse con la latrina dell'edificio dedicato al cosiddetto culto imperiale (G. FISCHER, *Das römische Pola, München*, 1996, pp. 70- 96).

[10] In base alle condizioni urbanistiche, definite dalla Sezione per il patrimonio edilizio della Città di Pola, per la costruzione di tre edifici abitativo – commerciali minori nei lotti liberi in Via dei Sergi e in Clivo S. Francesco, il Museo archeologico dell'Istria a Pola ha svolto, dal 1994 al 2002, lavori di ricerca archeologica. Pure in questo sito nei pressi del Foro sono venuti alla luce resti notevoli di edifici antichi che ritengo sarà possibile "collegare" con ritrovamenti anteriori nelle immediate vicinanze.

[11] Com'è visibile nel sommario di tutti i ritrovamenti (fig. 1) ho cercato di prolungare la direttrice che unisce alcune colonne simili scoperte nel 1998 nel sito di Via dei Sergi in direzione nordovest verso le colonne trovate nel 1935 nel cortile della nuova Cassa di risparmio ed ho costatato che dovrebbero trovarsi all'incirca sulla stessa direttrice che è parallela al margine del Foro romano. Già questa piccola e parziale verifica induce alla possibilità di collegare in modo uniforme tutti i reperti antichi venuti alla luce sul lato orientale del Foro dal 1908 al 1996. Allo stesso tempo ciò indica la correttezza della tesi riguardo all'aspetto dell'antico Foro da me formulata nel 1985, allorché studiavo la genesi architettonica e le diverse trasformazioni del complesso del Palazzo municipale e del Tempio d'Augusto nel corso dei loro ventuno secoli di esistenza (A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 111, 112). Spero che riuscirò ad approfondire la problematica dell'aspetto del Foro e della sua trasformazione in quattro piazze medievali in un apposito studio urbanistico che avevo intrapreso agli inizi degli anni Novanta.

[12] P. KANDLER, *Della chiesa di S. Francesco in Pola*, in "L'Istria", vol. II (1847), Trieste, pp. 149-150. La tesi di Kandler sull'esistenza di due chiese anteriori nel nostro complesso induce a pensare che queste chiese, prima della venuta dei francescani, fossero divise dal tracciato dell'antico clivo medievale che conduceva dal Foro fino alla fortezza o al castello medievale in cima alla collina (fino a Via Castropola). Appena i francescani, nella seconda metà del Duecento, hanno collegato questi due luoghi costruendo un nuovo unico complesso sul sito di almeno due isolati medievali, integrando queste chiese in un nuovo insieme.

[13] C. DE FRANCESCHI, *Testamenti polesani del secolo XV, con alcuni cenni sulle antiche casate patrizie di Pola*, in "Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria" (= "AMSI"), vol. XLII, fasc. I (1930), pp. 167- 219.

che la chiesa paleocristiana di S. Giovanni sia sorta sulle strutture di qualche edificio romano. In effetti, Kandler avanza la tesi dell'esistenza di due vecchie chiese, di cui una si trovava nel sito della chiesa gotica e l'altra, ancor più antica, nel luogo dov'è sorto poi il convento. Le ricerche archeologiche (1963), effettuate quando parte del complesso venne riadattata per la mostra di reperti archeologici e affreschi medievali, hanno confermato l'esistenza di edifici di epoca romana e dell'alto Medio Evo sul sito del convento (fig. 368, 369)[14]. Nell'ambiente al pianoterra dell'ala nordorientale del convento, che in base a Kandler è chiamata cappella di S. Giovanni, sono state eseguite ricerche archeologiche ai fini della loro conservazione. Sono stati ritrovati un mosaico e le mura di un edificio romano[15], lo strato medievale (tomba murata) e uno strato che si suppose fosse stato fatto nel XIX secolo, del quale tratterò più avanti, quando disquisirò sull'aspetto gotico del convento[16].

Tutti i suddetti reperti archeologici sono stati trovati in luoghi diversi, parecchio distanti tra loro, su un'area di quasi un ettaro. Alcuni di questi non necessariamente dovevano appartenere agli impianti che sorgevano sul sito del ritrovamento, poiché si tratta di frammenti minuti che potevano esser stati portati qui da luoghi diversi. Ad esempio il frammento con l'iscrizione sulla consacrazione della basilica (fig. 267, 268) o il motivo del pesce con la croce (fig. 265, 266).

È molto difficile, quasi impossibile, collegare tutti questi reperti in un insieme unico e sostenere che appartenessero soltanto agli edifici che sorgevano nel sito del convento e della chiesa di S. Francesco prima del XIII secolo. Tutti gli oggetti, eccetto quelli del 1963, sono parecchio dislocati rispetto al complesso francescano.

A prescindere comunque da questo fatto, appoggio la supposizione dell'esistenza di strutture paleocristiane nel sito del complesso, sorte su mura di edifici antichi, non solo per l'esistenza del mosaico romano nel convento, evidentemente negato da interventi successivi, ma anche perché, esaminando i precisi rilievi geodetici e architettonici, nonché la genesi architettonica del complesso, ho osservato una serie di deformazioni e irregolarità, sia nella disposizione della pianta sia nella costruzione dell'ala nordorientale del convento, come pure nella pianta e nella costruzione della chiesa[17].

Queste deformazioni e irregolarità della pianta dell'intero complesso inducono a concludere che la costruzione del convento e della chiesa nella seconda metà del Duecento si sia adattata in larga misura a qualche struttura preesistente. Ancora qualcosa a favore di questa supposizione. Nella primavera del 1993, cercando il limite estremo del convento gotico del XIII secolo, è stato eseguito un piccolo saggio archeologico all'angolo nordorientale del convento dove ho trovato fondamenta murate che proseguono per 7 metri, a una determinata angolazione, in direzione del convento, con inserito un cerchio (semicerchio) e una cunetta dalla parte esterna per lo scarico delle acque piovane.

A causa della mancanza di mezzi finanziari non si è potuto proseguire con gli scavi, né in profondità né in larghezza, ma già quanto avevo visto e registrato nel rilievo architettonico (fig. 2, 261, 262) dimostra l'indubbia esistenza di edifici anteriori al complesso del convento, che sono stati incorporati poi allo stesso o che hanno continuato a esistere nelle vicinanze formando un insieme unico, probabilmente fino al XVII secolo. Non sorgeva forse qui la chiesa di S. Giovanni Battista *(...ecclesia sancti Johannis...*), menzionata nei testamenti del Quattrocento, che si trovava vicino o era posseduta (*penes*) dal cimitero francescano ed è citata come luogo a parte nell'ambito del complesso dove potevano essere sepolti i cittadini di Pola?[18]

Verosimilmente questa chiesa, al momento della costruzione del convento nella seconda metà del Duecento, è stata ridotta, poiché in parte è stata forse incorporata al convento stesso. Ad ogni modo, prima di ripetere e ampliare le ricerche archeologiche su tutta la particella del convento, non si potrà dare una risposta definitiva a queste domande.

---

[14] B. MARUŠIĆ, *Pula - Kapela sv. Ivana u samostanu sv. Franje* [Pola – La cappella di S. Giovanni nel convento francescano], manoscritto, Museo archeologico dell'Istria – Pola, 1963.

[15] È interessante rilevare che la parete più breve di questo ambiente è quasi parallela all'antico clivo (vedi fig. 1).

[16] MARUŠIĆ, come altri autori prima di lui, collega i suoi ritrovamenti più recenti, a suo avviso modesti, con quelli del 1883 e del 1908 e conclude che nel complesso del convento e della chiesa di S. Francesco esistesse "(...) *un fulcro paleocristiano nella pars superior urbis Polae* (...)" che nel corso del III, IV e V secolo ha avuto diverse fasi di sviluppo, da luogo di preghiera segreto in uno dei locali della *villae urbanae* fino alla basilica cristiana d'aspetto ignoto (...)".

[17] Confronta il rilievo architettonico del complesso del 1993, fig. 125 – 144.

[18] C. DE FRANCESCHI, *Testamenti polesani* cit.

Come ho già rilevato, anche la pianta della chiesa, con alcune deformazioni minori nella parte delle absidi e sulla facciata principale sudoccidentale, risveglia particolare interesse[19].

La composizione triabsidale, che compone lo spazio liturgico più importante della chiesa, esce un po' dallo stesso corpo della navata, generando in questo modo la caratteristica forma originaria di una chiesa gotica degli ordini mendicanti a una navata con triplice santuario[20].

Particolare interesse nella chiesa suscita, inoltre, una porta murata sulla facciata sudorientale, alla quale si accedeva da Clivo S. Francesco, accanto all'angolo della chiesa, che si trova al di sotto del livello originario del pavimento (fig. 41). È illogico supporre che questa porta servisse come accesso diretto alla chiesa gotica dalla salita. Questa poteva essere la porta dalla quale si arrivava a qualche cripta di un edificio di culto antecedente, oppure la porta di qualche altra importante costruzione in questo sito alla quale forse apparteneva buona parte di questo muro, cioè i resti di qualche altra chiesa, oltre a quella di S. Giovanni Battista, in base alla tesi sull'esistenza di due chiese anteriori nell'area del nostro complesso[21]. Ad ogni modo questa porta è stata murata al momento della costruzione della nuova chiesa gotica nella seconda metà del XIII secolo.

Ritengo che le supposizioni sull'eventuale esistenza del campidoglio polese nei pressi o nell'ambito della chiesa di S. Francesco non reggano[22] e appoggio quindi la tesi secondo la quale nelle vicinanze o sotto l'odierna chiesa esistesse qualche tempio pagano, e non una basilica romana, che già nel IV o V secolo è stato trasformato in chiesa paleocristiana.

---

[19] Sulle piante del rilievo architettonico (fig. 125, 126, 127) si vede che la navata non è un rettangolo regolare, bensì un romboide leggermente deformato. Ciò vale pure per il santuario e per quella parte del convento adiacente alla chiesa.

[20] Cfr. F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro di s. Francesco in Pola*, in "AMSI", vol. XLI/2 (1929); R. BONELLI, *Introduzione*, in *Francesco d'Assisi*: *chiese e conventi; storia e arte; documenti e archivi; codici e biblioteche; miniature*, Milano, 1982, p. 9; C. BOZZONI, *6. Le tipologie*, in *Francesco d'Assisi* cit., pp. 143-149; G. SUITNER, *L'architettura veneta degli ordini mendicanti (inizi del XIII secolo - inizi del XIV. secolo)*, cap. IV, saggio nel capitolo a parte della stessa autrice intitolato: *L'architettura medievale nel Veneto di terraferma (1024 - 1329)*, in A. CASTAGNETTI – G. M. VARANINI, *Il Veneto nel Medioevo*, Verona, 1991, pp. 557-561; N. PEVSNER e coll., *Dizionario di architettura,* Torino, 1992, p. 44 (*aula unica*), p. 575 (*saalkirche*).

[21] P. KANDLER, *Della chiesa di S. Francesco* cit., pp. 149-150. Nella parte murata di questa antica porta esistono tre piccole aperture rettangolari nelle quali erano collocate le travi del ponteggio di legno necessarie per svolgere i lavori di muratura. Intorno a questa porta e nel proseguimento, lungo tutta la lunghezza della facciata, sotto il livello del pavimento della chiesa, non ci sono questi fori. Questo induce a pensare che qui si trovasse una porta in un muro appartenente a un altro edificio che nel corso della costruzione della nuova chiesa è stata murata, mentre in seguito lo spazio è stato probabilmente interrato e vi è stato aggiunto un nuovo muro. Sarebbe necessario "aprire" questa porta per vedere cosa si è conservato dietro, sotto al pavimento della chiesa! Fino ad oggi non sono riuscito a convincere il padre guardiano del convento a fare questo complicato lavoro.

[22] M. MIRABELLA-ROBERTI, *Il foro e il campidoglio di Pola romana*, in "Corriere istriano", n. 14, 18, 19 e 20, Pola, 1942.

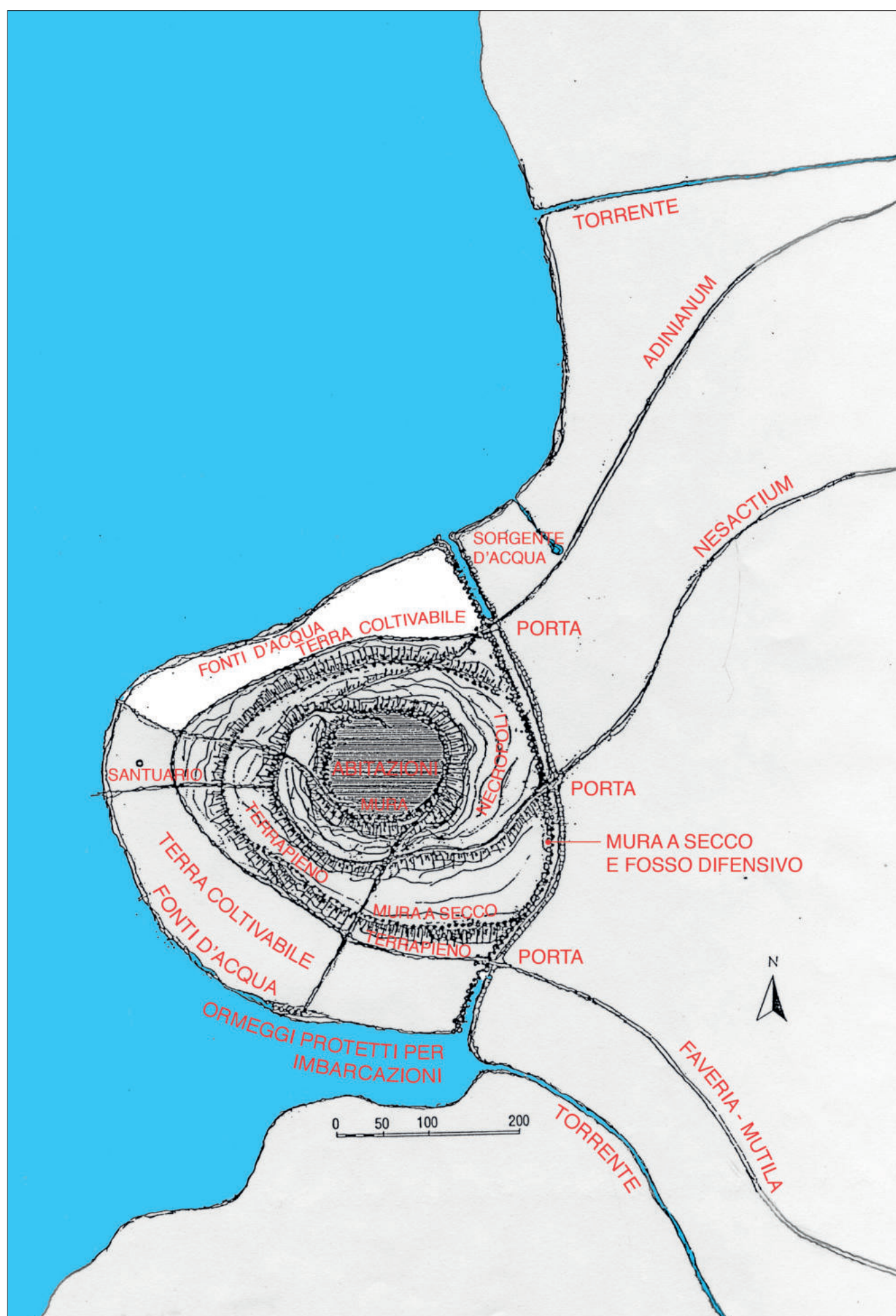



Fig. A. Pola – Castelliere degli Istri, inizi del I millennio a.C. (A.K., 2000)

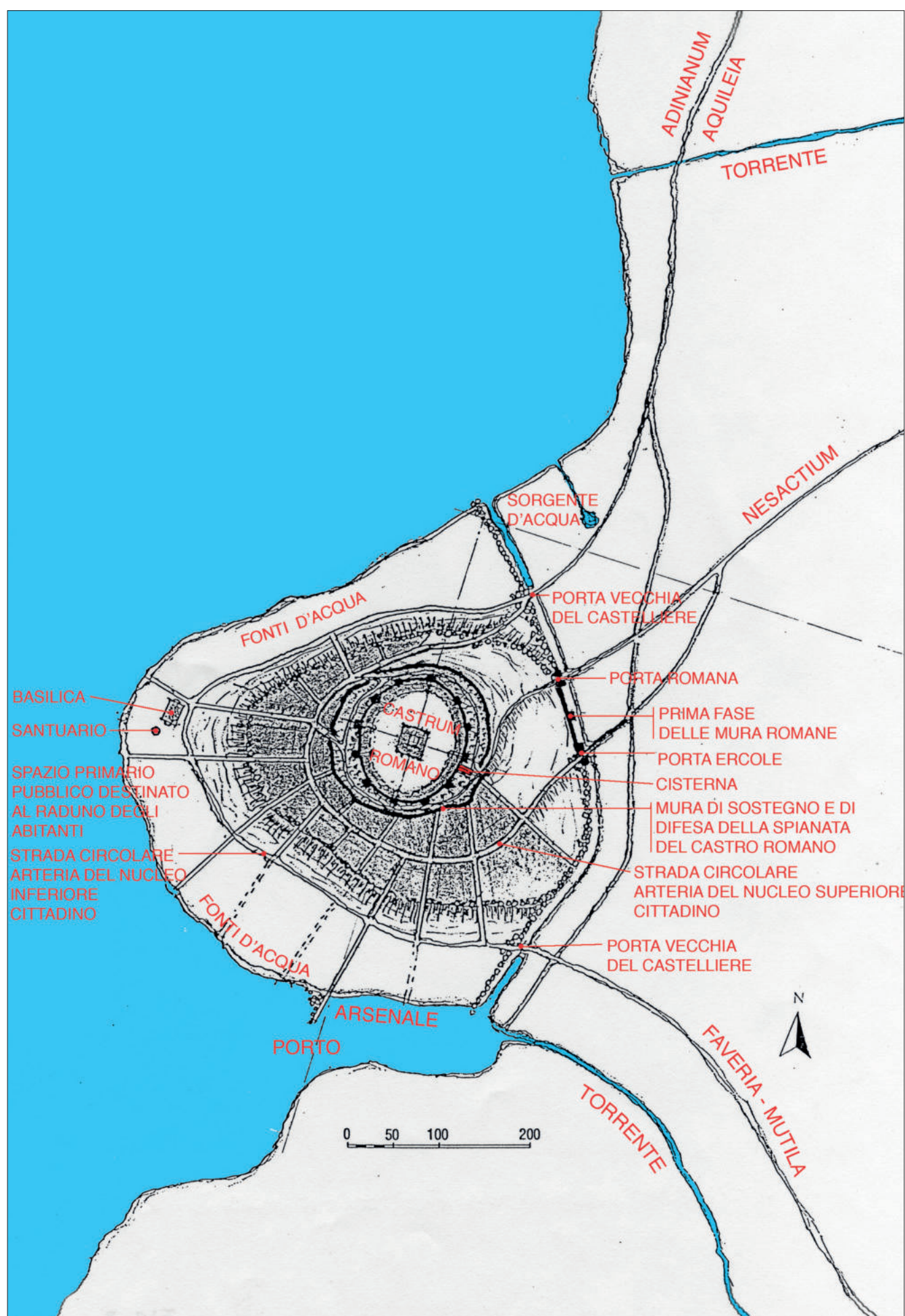



Fig. B. Pola – Castrum romano, inizi del I sec. a.C. (A.K., 2000)

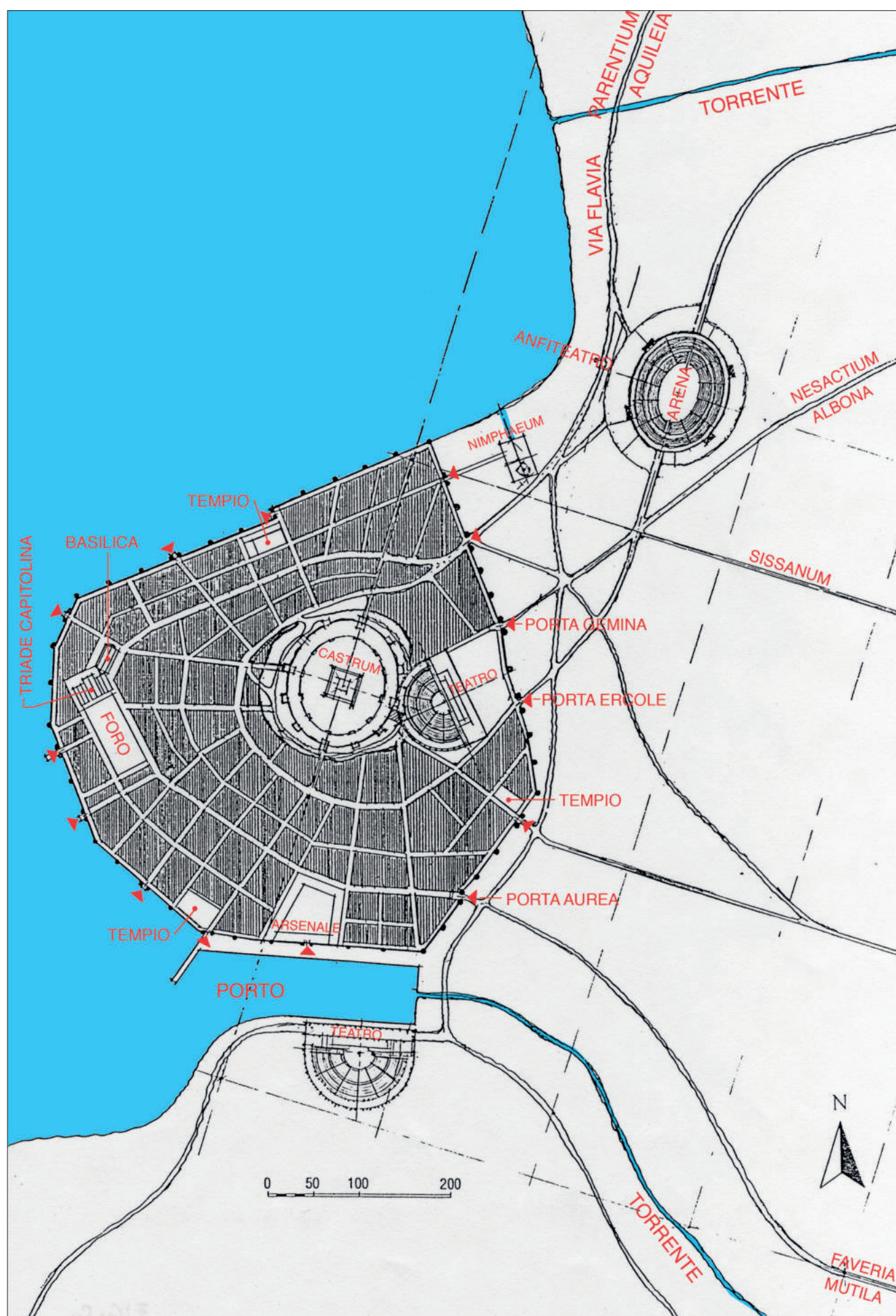



Fig. C. Pola – Città romana murata, II sec. d.C. (A.K., 2000)

INDAGINI GRAFICHE

Fig. 1. Situazione più ampia di S. Francesco con l'ubicazione di reperti archeologici venuti alla luce tra il 1883 e il 1996. (A.K. 1996)

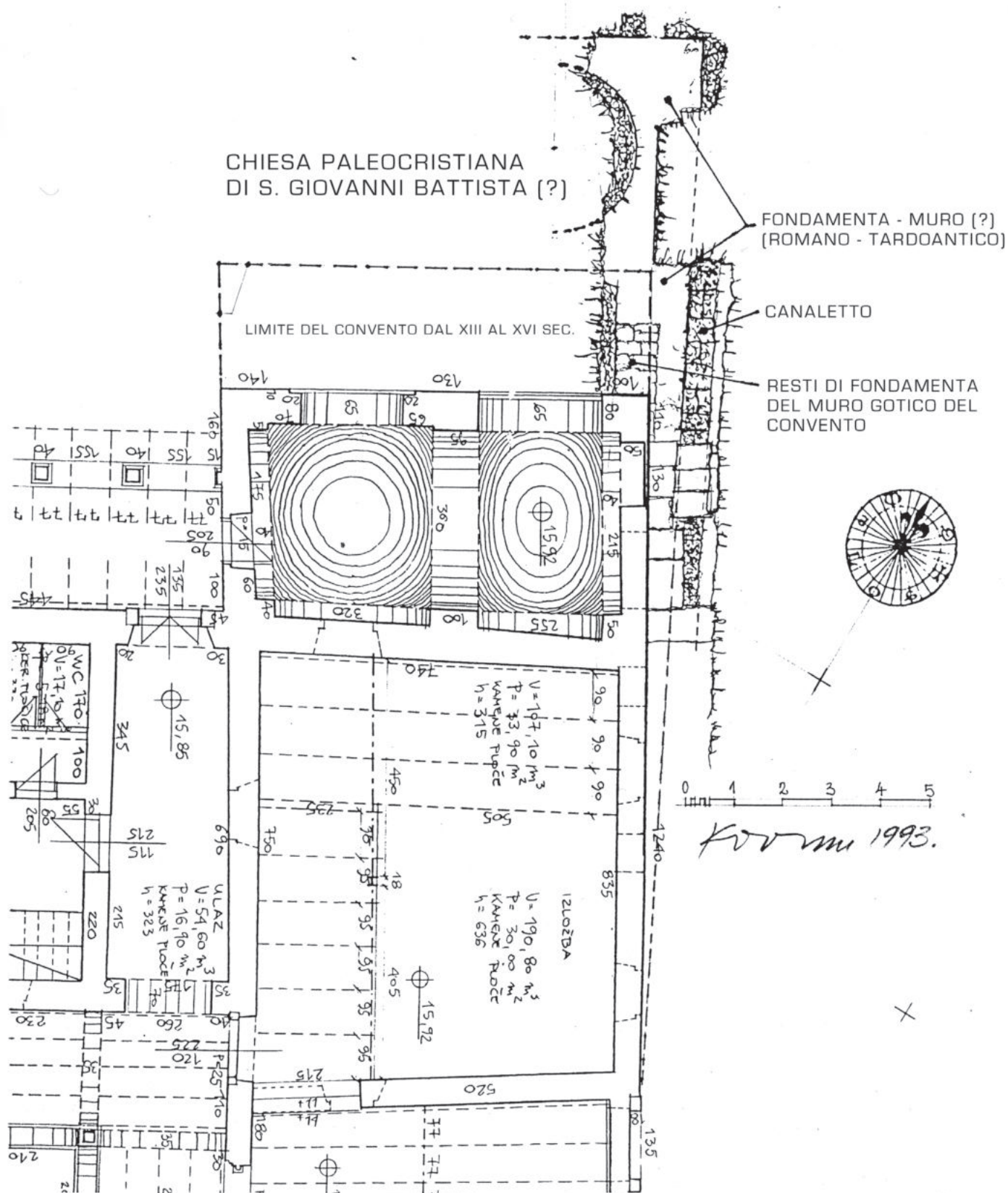



Fig. 2. Saggio archeologico al limite nord – ovest del convento (A.K. 1993)

XIII SECOLO

FONDAZIONE DEL CONVENTO E GENESI DEL NUOVO COMPLESSO FRANCESCANO

Fig. 3 - 38 (A. Krizmanić, 1993-2000)

Pola nel XII secolo è stata la prima città istriana a darsi delle forme di autogoverno cittadino, poiché già nel X secolo era riuscita a mantenere la propria indipendenza, condizionata però da temporanei accordi di protezione (o meglio di fedeltà) con la potente Venezia[23]. Questo sviluppo relativamente autonomo diede i propri frutti e la città crebbe più velocemente, soprattutto nella seconda metà del Duecento, dopo il conflitto con Venezia nel 1242[24].

Dopo questa data Pola conobbe un periodo di benessere (all'epoca contava circa seimila abitanti), che favorì la nascita dell'aristocrazia cittadina e la costruzione di alcuni edifici rappresentativi per quei tempi, tra cui i più importanti sono il ristrutturato complesso del Palazzo municipale romanico con il tempio di "Diana" ed il tempio d'Augusto sulla Piazza maggiore per le necessità dell'amministrazione comunale[25], nonché il rinnovato complesso del convento e della chiesa di S. Francesco in stile gotico.

Non esistono documenti in base ai quali potremmo definire con certezza la data di fondazione del convento francescano a Pola. Quasi tutti gli autori precedenti, con qualche piccolo distinguo e con una certa cautela, sono concordi nel ritenere il nostro convento come il più vecchio, fondato nella prima metà del XIII secolo, ai tempi delle visite di S. Antonio da Padova all'Istria (1225-1226 e 1227-1230), nel luogo dove già esisteva la chiesa di S. Giovanni Battista[26].

M. Oreb ritiene che il convento si trovasse in una piccola casa poco appariscente, un tugurium, accanto alla chiesa di S. Giovanni Battista e sostiene che fu fondato da S. Antonio da Padova tra il 1227 e il 1229 (sicuramente prima del

---

[23] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 117.

[24] *Ibidem*, p. 127.

[25] *Ibidem*, pp. 127-142. Qui devo rilevare che quando si parla dello sviluppo edilizio di Pola si menziona spesso solo quello che è stato fatto nelle due epoche dominanti: quella romana e quella austriaca. È indubbio che Pola ha prosperato maggiormente durante i due imperi, romano e austriaco, poiché allora gli stati erano interessati alla città e traevano utili dal suo sviluppo. Troppo spesso però, in riferimento agli interventi edili, il Medio Evo polese viene sottaciuto o trattato come un periodo di modesta attività costruttiva, forse condizionati dal logoro concetto di *oscuro Medio Evo*. Troppo poco si rileva il processo continuato di costruzione della città (talvolta ostacolato da Venezia) che accompagna la sua graduale crescita da comune nel X secolo a centro che raggiunge il proprio massimo splendore dalla seconda metà del XIII secolo fino al terzo decennio del XIV secolo e che rimane relativamente ben sviluppato anche nei primi 150 anni di dominazione veneziana. Ciò è confermato da tutte quelle stratificate costruzioni, sorte o trasformate in questo periodo, ma anche da quelle che sicuramente esistevano nella città duecentesca e trecentesca, che contava circa 6.000 abitanti racchiusi all'interno della cinta muraria medievale. Spesso si dimentica il fatto che le stasi nello sviluppo economico, gli impedimenti al commercio marittimo ed altri diktat delle potenze dell'epoca, sono stati i fattori che hanno causato il deperimento della città, già a partire dal XVI e fino al XIX secolo, e che proprio in seguito a ciò le valide opere architettoniche medievali, rimaste senza proprietari in una città semideserta, sono decadute e scomparse. È inaccettabile quindi per i cittadini di Pola l'affermazione che "(...) nei loro mille anni di esistenza in questa città (si fa riferimento al periodo che va dal primo Medio Evo al XIX secolo, nota - A.K.) non hanno lasciato nessuna traccia positiva, né come militari, né come costruttori, né come gestori, né come commercianti o navigatori". (Cfr: MATE BALOTA, 1981, *Puna je Pula*, Pula–Rijeka, p. 24). Questa frase può essere ad effetto dal punto di vista letterario, ma è scientificamente errata e priva di fondamenta. Considerato che in quest'opera tratto di edilizia, devo dire in questo contesto che se si vogliono e si sanno vedere queste "tracce", esse sono visibili anche oggi, nonostante le distruzioni subite, su tutte quelle stratificate costruzioni sorte nel periodo maturo del Medio Evo. Il rappresentativo Palazzo comunale del XIII secolo, con le trasformazioni realizzate nel XIV e XV secolo, il complesso gotico del convento francescano; le trasformazioni realizzate sul complesso della cattedrale dal XII al XIV secolo; buona parte degli stratificati palazzi romanici e gotici, nonché tutti i rimanenti edifici che esistevano e sono scomparsi durante i periodi di gravi sciagure per la città, che da sola non poteva cambiare il corso della storia, non sono solo "tracce", ma erano e sono tutt'ora testimonianze di significative opere dell'architettura medievale, la cui importanza non è soltanto locale. Se oggi nessun edificio fosse conservato, eccetto il Palazzo comunale ed il convento francescano, dovremmo chiederci: chi e per chi costruiva nel Duecento il rappresentativo Palazzo comunale, sede di due consigli e del tribunale; per chi è stato costruito un tale convento gotico con una così maestosa chiesa gotica? Se la suddetta stasi nello sviluppo, imposta dalla politica veneziana, non fosse successa, Pola avrebbe oggi molti più edifici medievali, molti più palazzi rinascimentali e barocchi, ma probabilmente molti meno resti romani.

[26] G. CAPRIN, *Istria Nobilissima,* vol. I., Trieste, 1905, p. 274; B. SCHIAVUZZI, *La chiesa di s. Francesco* cit.; F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit.; M. OREB, *Blaženi Oton iz Pule* [Il Beato Ottone di Pola], Zagabria, 1983, p. 12; M. ŽUGAJ, *Hrvatska provincija franjevaca konventualaca 1217 - 1559* [La provincia croata dei francescani conventuali], in *Hrvatska provincija franjevaca konventualaca nekad i danas*, 1989, p. 27 e *I conventi dei minori conventuali tra i croati dalle origini fino al 1500,* Roma, 1989, p. 147.

1235), supponendo ancora un'altra possibile ubicazione al di fuori delle mura cittadine, accanto alla chiesa di S. Matteo, che si trovava nell'area dell'odierno arsenale[27].

La tesi che la chiesa bizantina di S. Matteo, fuori città, fosse il luogo iniziale in cui si sistemarono i francescani fu formulata da Kandler già nel 1871[28], in base ai Dialoghi due dell'anonimo che egli fece ristampare nel 1845[29].

Ho trovato i disegni menzionati da Kandler, nei quali sono rappresentati la pianta e tre sezioni di detta chiesa[30] (fig. 312). Esiste però il catasto della città e del suburbio di Pola del 1820, nel quale è visibile l'esatta ubicazione di questa chiesa con tre absidi semicircolari e un edificio aggiunto a forma di lettera "L" della lunghezza complessiva di c.ca 14,0 m e largo cca 3,0 m, che potrebbe esser stato la prima modesta dimora dei francescani (fig. 313).

Non è forse questo il conventino accanto a S. Matteo, che Žugaj ritiene fosse stato il "domus filialis" di S. Francesco, accanto ad uno dei cimiteri cittadini, fino al 1438?[31] È noto che le sepolture si tenevano soprattutto fuori città, poiché all'interno delle mura cittadine le salme potevano essere tumulate, in base ai vecchi Statuti medievali, soltanto nell'ambito del complesso del convento e della chiesa di S. Francesco[32].

Nei Dialoghi di autore anonimo[33] si afferma che nell'anno 1600 ci fosse anche qui, presso S. Matteo, il convento dei francescani conventuali "(...) dei R. padri conventuali di S. Francesco riformati (...)", quindi probabilmente questo conventino è quell'edificio che il vescovo polese Alvise, nel 1600, chiese di vendere allo scopo di ottenere i mezzi per la costruzione del seminario vescovile[34].

Un'accettabile spiegazione della tesi che il convento polese sia stato fondato già ai tempi di S. Antonio da Padova (1227-1230, certamente prima del 1235) è stata data da M. Žugaj che ha collegato la data di fondazione del convento con la celebre personalità storica del Beato Ottone, uno dei primi membri del nostro convento, scomparso il 14 dicembre 1241. Per questo beato, che faceva solo del bene ai propri concittadini, Žugaj sostiene che "(...) per meritarsi questo titolo (non era istriano) doveva vivere abbastanza a lungo in questo convento (...)"[35]. Poteva esserci stato al massimo 15 anni.

Soltanto Tamaro sostiene che il nostro convento non poteva essere stato fondato da S. Antonio da Padova, senza spiegare però i motivi di tale asserzione[36], mentre Marušić[37] scavalca S. Antonio da Padova e suppone che il primo documento del 1306, nel quale si fa menzione del nostro convento, verosimilmente definisce una sistemazione provvisoria dei minoriti, giacché anche lui, come tutta una serie di altri autori, sostiene che la nuova chiesa con il convento sia stata costruita nel 1314, basando quest'affermazione sul documento d'importazione di settemila coppi[38], che dimostrerebbe come appena allora si conclusero i lavori a questo monumentale complesso di edifici. Come vedremo in seguito, questo non potrebbe essere un argomento valido per la definizione della data di completamento della chiesa.

---

[27] M. OREB, *Blaženi Oton* cit., p. 27.

[28] P. KANDLER, *S. Francesco di Pola, conservatore 406, 1871*, in *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, 1876, p. 185, 186.

[29] P. KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Pola*, Trieste, 1845, p. 30.

[30] P. KANDLER, *S. Francesco di Pola* cit., p. 185, 186.

[31] M. ŽUGAJ, *Hrvatska provincija* cit., p. 27. La chiesa di S. Matteo si trovava accanto a una strada che dalla città, attraverso il ponte, portava alla zona meridionale sotto a Monte Zaro, fino a Veruda e Musil (nota A. K.).

[32] B. BENUSSI, *Statuto del Comune di Pola*, redazione in latino del 1431, in "AMSI", vol. XXVII (1911), Parenzo, p. 173; P. KANDLER, *Statuti municipali della città di Pola nell'Istria*, in "Atti Istriani", vol. I (1843), Trieste, p. 145.

[33] P. KANDLER, *Cenni al forestiero* cit., p. 99, 100.

[34] M. ŽUGAJ, *Hrvatska provincija* cit., p. 27.

[35] M. ŽUGAJ, *I conventi* cit., p. 147. Il corpo del Beato Ottone, che si trova nella chiesa di S. Francesco, viene menzionato per la prima volta dal vescovo di Cittanova, Tommasini nel 1645. (G.F. TOMMASINI, *De' commentarij storici geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 1837 (Archeografo triestino, vol. IV), p. 472).

[36] M. TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria,* vol. I, Parenzo, 1991, p. 95, 96.

[37] B. MARUŠIĆ, *Pula - crkva i samostan sv. Franje* [Pola – La chiesa e il convento di S. Francesco], guida II, Museo archeologico dell'Istria – Pola, 1974, pp. 3-9.

[38] *Documento del 13 giugno 1314*, in "AMSI", vol. XI (1896), p. 6

Kandler sostiene che i francescani furono chiamati in città nell'odierna ubicazione dai Castropola e che in segno di riconoscenza questa stessa famiglia, dopo il 1270, fece costruire la nuova chiesa, poiché proprio in quell'anno i frati del convento avevano salvato la famiglia dalla completa distruzione[39].

A prescindere dalla data errata della congiura contro i Castropola[40], appoggio la tesi di Kandler secondo la quale non solo la nuova chiesa ma anche il convento sono stati costruiti nella seconda metà del Duecento, alla fine degli anni Settanta, confrontando come lui questa maestosa e celebre opera dell'architettura gotica con il rinnovato Palazzo comunale, pure in stile gotico, dove i lavori terminarono nel 1296[41] e non nel 1300 come riteneva Kandler[42]. È comprensibile che nell'ambiziosa costruzione del nuovo complesso del convento e della chiesa, come del resto nella ristrutturazione del complesso del Palazzo comunale, grande parte la fecero i Castropola, giacché a quell'epoca erano una delle più ricche, se non la più ricca, famiglia cittadina, che già verso la fine del XIII secolo praticamente dominava in città. Nel 1294 ottennero dal patriarca in feudo il castello in cima alla collina come loro dimora - feudum habitantiae[43]. Da allora, questa famiglia dal cognome originario Sergi è chiamata Sergi De Castro Polae, Castropola, Sergi de Castropola.

I Castropola erano la famiglia più potente e più ricca in città, quindi sicuramente anche i maggiori benefattori dei francescani, oltre ad essere un fattore importante dello sviluppo cittadino.

È indubbio però che in questo periodo di prosperità, la costruzione del convento e della chiesa fu supportata da tutti i polesi, motivati dal rispetto nei confronti del loro beato concittadino Ottone, morto nel 1241 e sepolto nella chiesa di S. Giovanni Battista fino alla costruzione del nuovo tempio[44], oppure nel luogo che Kandler chiama cappella di S. Giovanni. Questa cappella è stata probabilmente mantenuta e restaurata nel nuovo (rinnovato) convento in stile gotico. Le ossa del beato Ottone furono allora trasferite nella nuova chiesa, mentre la vecchia fu trasformata nella cappella della famiglia Castropola, visto che su due bifore gotiche sono scolpiti i loro stemmi gentilizi[45], mentre allo stesso tempo poteva servire ai francescani come sala capitolare.

Concordo con Tamaro, sebbene esageri, quando stabilisce il 1285[46] come data precisa di costruzione della nuova chiesa, probabilmente sviato dalla data errata di morte del beato Ottone che colloca addirittura nel 1300, sapendo che la sua tomba si trovava nella nuova chiesa.

Non sono favorevole alle considerazioni di Caprin, che afferma come il nostro convento sia stato innalzato assieme alla chiesa nella prima metà del Duecento[47], bensì ritengo, come Schiavuzzi[48], che agli inizi, al momento della fondazione del convento nella prima metà del Duecento, furono utilizzati gli edifici esistenti in loco, mentre l'intero complesso si è sviluppato in seguito attraverso l'evoluzione e la trasformazione degli stessi[49].

---

[39] P. KANDLER, *Della chiesa di S. Francesco* cit., p. 149, 150.

[40] La veridicità della storia che la congiura contro i Castropola sia accaduta nel 1270 è messa in forse dallo stesso KANDLER nel 1855 quando nella sua opera (*Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, p. 32, anno 1271) si pone da solo la domanda "*(...) se vera la fama*". Che la tradizione, per quel che riguarda la data, non fosse vera, lo ha dimostrato Camillo De Franceschi che, sulla base di documenti, la colloca nel 1331, dopo di che la famiglia venne definitivamente cacciata da Pola e nella città fu instaurato da allora il governo della Repubblica di Venezia attraverso un proprio emissario chiamato *Conte di Pola*. (C. DE FRANCESCHI, *Il comune polese e la signoria dei Castropola*, in "AMSI", vol. XVII, 1902, pp. 345-347; C. DE FRANCESCHI, *Echi della caduta dei Castropola in due nuovi documenti polesi*, in "AMSI", vol. XLVII, 1935, p. 271). Anche Giusto Borri nel 1968 acriticamente riporta la data del 1271. (P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria,* ristampa a cura e con le note di Giusto Borri, Trieste, 1968 p. 313, nota 11).

[41] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., pp. 127-142.

[42] P. KANDLER, *Della chiesa di S. Francesco* cit., p. 149, 150.

[43] A. KRIZMANIĆ - J. MARASOVIĆ - D. MARASOVIĆ, *Kaštel Pula. Prostorni razvitak mletačke utvrde i programska studija sa smjernicama za obnovu i oblikovanje* [Il castello di Pola. Lo sviluppo ambientale della fortezza veneziana e lo studio programmatico degli indirizzi di tutela e formazione], opera inedita, Museo storico dell'Istria – Pola, 1988.

[44] M. OREB, *Blaženi Oton* cit., p. 44.

[45] C. DE FRANCESCHI, *Il comune polese* cit., in "AMSI", vol. XVII (1902), p. 328; F. GELLINI, *L'arma dei Castropola*, in "AMSI", vol. XC (1990). Vedi anche, O. KRNJAK - G. RADOSSI, *Notizie storico – araldiche di Pola*, in "Atti" del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (= ACRSR), vol. XXVI (1996), pp. 148-150.

[46] M. TAMARO, *Le città e le castella* cit., p. 95, 96.

[47] G. CAPRIN, *Istria Nobilissima* cit., p. 274.

[48] B. SCHIAVUZZI, *La chiesa di s. Francesco* cit.

[49] Agli inizi della formazione delle istituzioni comunali in città, già nel X secolo, venivano usati gli edifici esistenti nella Piazza maggiore per le necessità dell'amministrazione comunale (tempio di Diana, tempio d'Augusto e le tre case romaniche tra loro, cfr. A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., pp.

Appena più tardi, quando in città si rafforzò l'aristocrazia e crebbe la ricchezza dei cittadini, si poté costruire un rappresentativo Palazzo comunale, espressione della loro potenza, mentre con le donazioni di questi stessi cittadini fu eretta una chiesa più grande e rappresentativa con il rinnovato e ampliato convento.

Ciò poteva accadere nella seconda metà del XIII secolo, alla fine degli anni Settanta, come ritiene *Žugaj*[50] e non come pensano Schiavuzzi[51], Budinich[52], Forlati[53] e altri autori che sostengono come la nuova chiesa e il convento possono essere datati appena agli inizi del XIV secolo prendendo come prova il documento del 1314 sull'importazione di settemila coppi[54].

In questo documento non si menziona alcuna nuova costruzione ma si parla soltanto dell'importazione di settemila coppi che i francescani metteranno in opera sul loro edificio, senza menzionare alcuna data di conclusione dei lavori al complesso.

Con questi settemila coppi si potevano coprire appena poco più di 200 m² della superficie dei tetti (30 coppi/m²), mentre il convento con il chiostro e la chiesa avevano allora una superficie dei tetti pari a 1445,6 m² (la chiesa 696,86 m², il convento 549,16 m² e l'atrio aperto del chiostro 200 m²). Per confutare l'affermazione secondo la quale i lavori si conclusero appena nel 1314 il fatto più importante è che la chiesa e il convento erano dapprima coperti con lastre di pietra. Ciò è dimostrato dalle inclinazioni originarie più ripide dei tetti della chiesa e del convento, nonché dai frammenti e dalle tracce di questa copertura, conservati sulle superfici originarie dei muri che sporgono – e sporgevano pure allora, ma un po' meno – al di sopra della superficie del tetto come prolungamento del muro trasversale delle tre absidi, al di sopra degli archi trionfali. Tali tracce sono state trovate anche sul campanile a muro unico (fig. 166, 181, 275, 277, 278, 280).

In tutto il complesso i tetti erano a due falde, nel portico del chiostro a una e sopra il santuario, a causa dell'accentuata abside centrale, fu eseguita la caratteristica forma di sezione pseudobasilicale, come dimostrano i reperti venuti alla luce nel 1995 (fig. 166, 167, 173, 175, 179, 20, 275).

I coppi nel XIII secolo erano un materiale relativamente nuovo, costoso e difficile da trovare, non si producevano nelle vicinanze ma, come abbiamo visto, s'importavano. Lastre di pietra calcarea, grazie a Dio, ce n'erano in abbondanza, per così dire sul posto, quindi anche se la loro posa in opera era più difficile, il materiale costava meno.

Le inclinazioni odierne delle superfici dei tetti della chiesa si aggirano intorno ai 25º (46,64%), mentre nel convento e nel chiostro intorno ai 20º (36,39%). Nella seconda metà del XIII secolo le inclinazioni delle coperture della chiesa si aggiravano tra i 32º (62,48%) e i 36º (72,65%), sull'edificio del convento erano all'incirca di 32º, mentre il tetto del portico del chiostro aveva una pendenza di circa 20º, similmente ad oggi (fig. 16, 17, 20, 21). Per quale motivo le inclinazioni erano maggiori allora? Proprio perché per la copertura furono impiegate lastre di pietra calcarea, di per se stesse molto più pesanti dei coppi. Con una struttura delle capriate del tetto più inclinate, su luce di 12,20 m, si riducono le sovrapposizioni delle lastre di pietra e il peso della copertura, sono minori le forze di trazione e le tensioni nella congiunzione della catena con il puntone. Di conseguenza, si facilita con più sicurezza l'esecuzione della giuntura delle travi sulle capriate[55].

Per quale motivo allora la pendenza del tetto sul portico del chiostro è di soli 20º? Perché la struttura portante del tetto su una luce ridotta di 2,5 metri è formata da un solo appoggio: una trave semplice che trasmette il carico con

117-126). È logico che anche agli inizi della creazione dell'ordine francescano nella nostra città il convento sia stato fondato in un edificio già esistente. In merito a uno sviluppo simile dei complessi francescani ragionano R. BONELLI, *Introduzione* cit., p. 8; M. SALVATORI, *3. Conventi in città - Rapporto tra conventi e città nell'evoluzione del fenomeno francescano*, in *Francesco d'Assisi* cit., p. 32, G. SUITNER, *L'architettura veneta* cit., pp. 557-561. Quest'ultima sostiene che gli ordini mendicanti si siano affermati nel Veneto in tre fasi, dagli inizi del XIII secolo agli inizi del XIV secolo.

[50] M. ŽUGAJ, *I conventi* cit., p. 147.

[51] B. SCHIAVUZZI, *La chiesa di s. Francesco* cit.

[52] K. BUDINICH, *Arhitektonske studije* [Studi architettonici], Pola-Fiume (Istra kroz stoljeća [L'Istria attraverso i secoli], v. 26), pp. 80-87.

[53] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit.

[54] *Documento del 13 giugno 1314* cit., p. 6

[55] Quanto le falde del tetto hanno maggiore pendenza, sia con copertura in coppi sia con lastre di pietra di varie dimensioni, tanto la loro sovrapposizione è minore, quindi anche se la superficie del tetto risulta un po' più grande, la pressione esercitata sulla struttura portante del tetto è inferiore. Con spioventi minori la sovrapposizione delle lastre è maggiore e di conseguenza è maggiore anche la pressione sulla struttura portante del tetto. Praticamente ogni sezione della copertura consiste in tre strati di lastre ineguali per non permettere l'infiltrazione dell'acqua piovana.

andamento verticale, quindi l'inclinazione viene adattata alla pendenza minima necessaria per la copertura, con una maggiore sovrapposizione delle lastre calcaree[56] (fig. 16).

Di conseguenza, sul tetto della nuova chiesa e del convento nella seconda metà del Duecento non potevano esserci coppi, c'erano lastre di pietra, e quei settemila coppi importati nel 1314 potevano essere stati usati per la sostituzione della copertura sul complesso degli edifici portato a termine molto prima, per una superficie relativamente piccola di 200 m², il che corrisponderebbe alla superficie del tetto del portico del chiostro. Qui corrisponde anche la precedente pendenza realizzata per le lastre di pietra, cosicché non è nemmeno necessario sostituire la struttura portante lignea del tetto, cosa che avverrà gradualmente più tardi in tutto il complesso, fino al XVIII secolo. Il montaggio delle lastre di pietra è un lavoro complesso e difficile, mentre allo stesso tempo sono maggiori le probabilità che il tetto perda. Sulla chiesa e sul convento in questo periodo non esistono tracce dell'esistenza di grondaie di pietra il che consentiva all'acqua piovana di scorrere dalla maggior parte delle coperture della chiesa e del convento proprio verso il tetto più basso, quello del portico del chiostro, da dove poi finiva nell'orto dell'atrio e nel pozzo profondo dai 9 ai 10 e più metri[56/a] (fig. 159.a., 259.a.).

Non si può escludere che su questo "vecchio" edificio, completato verosimilmente 35 anni prima, una parte del tetto del portico nel 1314 fosse obsoleta e lasciasse filtrare l'acqua, cosicché i suddetti coppi, come materiale relativamente nuovo, di facile montaggio, furono usati proprio per rifare la copertura più esposta[57].

Un'ulteriore contraddizione emerge quando assieme al documento del 1314 si cita contemporaneamente anche quello dell'11 aprile 1306, dal quale risulta evidente che la chiesa ed il convento di S. Francesco esistevano ancor prima di questa data[58].

Concordo con Caprin quando ritiene che nella costruzione del nostro convento e della chiesa poteva aver partecipato fra Jacopo da Pola (frater Jacobus de Pola), sapendo che egli era il sovrintendente ai lavori di costruzione della

---

[56] Si è fatto ricorso a una pendenza minore anche perché parte del portico del chiostro poggia sulla parete nordoccidentale della chiesa, dov'era necessario realizzare pure le alte finestre. La pendenza minima del tetto del portico del chiostro e le finestre su questa facciata hanno, in effetti, determinato anche l'altezza delle mura molto snelle dell'aula interna della chiesa. Queste mura sarebbero ancor più snelle se le finestre di questa facciata fossero della stessa altezza di quelle che si trovano sulla parete sudorientale.

[56/a] Nella bibliografia sinora esistente la fonte d'acqua nel nostro convento di regola non si nominava e quando si menzionava si affermava l'esistenza di una cisterna nel chiostro, quindi di un recipiente che raccoglie l'acqua piovana. A questa affermazione ho purtroppo creduto anch'io senza verificare. Mi pareva impossibile che nessuno avesse visto che quello non era una cisterna ma un pozzo. Verso la fine del 2002 o al principio del 2003, quando era padre guardiano del convento Ljudevit Anton Maračić, per sua bontà avevo da lui ricevuto una copia della trascrizione ancora inedita delle *Cronache di S.Francesco a Pola dal 1937 al 1992*. Lessi tutto subito e molto attentamente. Trovai dei dati più precisi e dettagliati sui bombardamenti del convento che inclusi subito nel testo di questo libro, che stavo già allora preparando, includendo anche una foto del chiostro bombardato che gentilmente mi cedette lo stesso p. Maračić. Tra molti fatti interessanti memorizzai un curioso avvenimento, al quale allora non diedi molta importanza e che sucesse nel chiostro del convento in una domenica di autunno nel 1955. Il cronista p. Josip Vlahović scrisse che quel dopopranzo, prima della messa serale, due ragazzini giocavano attorno e sulla vera della cisterna che era scoperta. Ad un tratto uno di loro perse l'equilibrio e cadde nella cisterna che p. Vlahović diceva che fosse profonda qualche metro e che in essa fosse attorno a 2 m d'acqua. Il gioco per puro caso non finì in tragedia, il ragazzino per fortuna sapeva nuotare e con una corda lo tirarono fuori illeso.

Fino a qui l'interessante evento ai fini della cronaca per le mie ricerche non comportava nulla di nuovo. Osservai però che in fondo al testo di questa cronaca tra parentesi c'era una breve nota datata il 15 maggio 1995 dall'allora padre guardiano Đuro Vuradin. Da questa nota seppi che il 3 maggio di quell'anno, dopo 40 anni venne con sua madre nel convento anche il figlio, il signor Izidor Sučić, allora direttore della Gospodarska kreditna banka di Zagabria, che era il ragazzino caduto nella cisterna nel 1955 e fortunatamente salvato. Conoscevo il signor Izidor Sučić, ma dal 2003 passo qualche anno fino al giorno del nostro incontro motivato dal fatto che volevo regalargli il nuovo libro di p. LJ.A. MARAČIĆ, *Pulski Sveti Franjo*, nel quale l'autore, tra l'altro pubblicò gli appunti cronacali dei francescani conventuali che vanno dal 1937 al 1992, dove era descritto anche l' avvenimento della cisterna nel 1955. Sučić lesse subito la cronaca che gli interessava di più, mi parlò nei dettagli dell'evento e mi disse che ben ricordava quel giorno quando "volò" per ben 8 m sino all'acqua in un pozzo e non in una cisterna come scriveva nell'appunto cronacale! Non potevo credere e dopo qualche settimana mi "armai" di corde, metri ed altri arnesi e mi recai in convento dal padre guardiano Maračić che mi aiutò a scoperchiare la vera del pozzo e non della cisterna. Rilevai tutte le occorrenti misure, ne feci poi la sezione e scattai qualche foto (vedi fig.159.a. e 259.a.). Molto strano che sino allora nessuno aveva scoperchiato la cosiddetta cisterna, guardato attentamente nell'interno per constatare che si trattava di un pozzo. C'è voluto un fortuito "volo" di 8 m di un ragazzino per farlo. Quindi i nostri frati non dipendevano direttamente dalle condizioni atmosferiche, ma prendevano l'acqua dalla forma più semplice di fontana che è il pozzo a carrucola, dal quale in genere si può attingere soltanto acqua di falda, cioè da *fontana di acqua viva,* come al *Ninfeo* fuori le mura.

Quel pozzo quindi e non cisterna, ubicato lì al bordo sudorientale del portico del chiostro e no nel centro dell'atrio aperto, scavato nella roccia e murato *ad opus vittatum* entro 4,20 m di terrapieno, del profilo di soli 60 cm, potrebbe far pensare che è molto antico, che dapprima apparteneva ad un edificio romano, poi paleocristiano e altomedievale, ed infine che nel XIII secolo abbia potuto determinare l'ubicazione del nuovo chiostro gotico al pianterreno che in pianta non è un perfetto quadrato. Ulteriori sistematici e attenti scavi archeologici potrebbero confermare questa tesi.

[57] Come già rilevato, i coppi, come materiale nuovo, vennero gradualmente introdotti per sostituire la copertura in pietra dei tetti, perché, per esempio, sappiamo che nel 1735 la cattedrale polese era ancora parzialmente coperta da lastre di pietra (cfr. I. GRAH, *Izvještaji pulskih biskupa Svetoj Stolici 1592 – 1802* [Relazioni dei vescovi polesi alla Santa Sede], in "Croatica Christiana Periodica", XII (1988), Zagabria, p. 77). Le capriate, proprio a causa di questo punto debole delle coperture del tetto, erano sempre uno dei primi elementi dell'edificio a deteriorarsi e ad andare in rovina.

[58] C. DE FRANCESCHI, *Il comune polese* cit., in "AMSI", vol XX (1905), p. 38; F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit.

chiesa di S. Antonio a Padova nel 1302[59], ovvero dal 1301 al 1303, mentre nel 1306 viene menzionato, assieme a Giovanni degli Eremitani, riguardo ai lavori di fortificazione del territorio patavino[60].

Sarebbe illogico ritenere che nella costruzione del nuovo complesso francescano a Pola, eseguito in precedenza, non abbia preso parte fra Jacopo, che era membro del convento. Probabilmente è stato lui il progettista ed il sovrintendente di questo nuovo, maestoso, complesso, sorto nella seconda metà del Duecento. Appena dopo aver dimostrato a Pola, prima del 1300, la propria abilità di costruttore e organizzatore del cantiere, una volta terminati i lavori affidatigli, fu chiamato a Padova, quindi questo può essere un ulteriore fatto a sostegno della genesi e del completamento in epoca anteriore di questo magnifico complesso, a conferma delle mie supposizioni[61].

Era questo un grande cantiere che si estendeva su quasi 5.000 m² di terreno, nel quale durante la costruzione furono impiegate centinaia di persone di svariati mestieri. Sicuramente durante il completo rinnovamento del complesso non si poteva dimorare e svolgere le funzioni religiose in loco. Per questo motivo i francescani, che precedentemente abitavano negli edifici esistenti in questo sito, si sono dovuti spostare in qualche altra sede provvisoria. Non è forse che in questo momento sia stata scelta la vecchia, forse abbandonata, chiesa di S. Matteo, dov'è stato costruito il conventino al di fuori delle mura della città, che poi, una volta finito il nuovo complesso di S. Francesco, è divenuto il suo "domus filialis"?

---

[59] C. CAPRIN, *Istria Nobilissima* cit., p. 279.

[60] G. SUITNER, *L'architettura veneta* cit., pp. 564-572. Per l'attività del nostro fra Jacopo (Jacobus) è interessante il parere di Dellwing e Bettini, citato dall'autrice, che ritengono come alla fine del Duecento e agli inizi del Trecento nel circondario di Padova esistesse un "circolo veneto" di frati architetti che operavano insieme nei vari cantieri di Padova, Vicenza e Treviso, sia sugli edifici sacri sia su quelli civili, cosicché si può parlare di una "scuola veneta". Di questo gruppo, oltre al nostro Jacopo, facevano parte anche Leonardo Zise Bocaleca, Giovanni degli Eremitani e Benvenuto della Cella. L'autrice rileva che Cadei e Romanini si oppongono al concetto di "scuola" e ritengono che in questo ambito si possa parlare soltanto di "architettura internazionale degli ordini mendicanti".
Considerato che questo gruppo di *"frati ingegneri padovani"*, oltre agli edifici sacri costruiva pure quelli profani, secondo l'autrice si apre anche l'interessante "problema di laicizzazione dell'architettura religiosa del XIV secolo".
Non confutando, naturalmente, l'attività del gruppo di frati architetti nel Veneto, del quale faceva parte anche il nostro Jacopo, devo rilevare che Jacopo era un architetto e costruttore polese e non "padovano". Egli giunse a Padova per sovrintendere ai lavori conclusivi alla basilica di S. Antonio, intrapresi molto tempo prima. Fra Jacopo aveva perfezionato la propria arte a Pola e dopo aver dimostrato qui il proprio valore andò a Padova, non come collaboratore dei frati costruttori locali, come si potrebbe desumere da alcune citazioni dell'autrice, bensì come *"superstans"* – maestro sovrano, responsabile del cantiere e sovrintendente.

[61] Fra Giacomo a Pola, probabilmente per un certo periodo di tempo, era a capo della bottega di edilizia (scalpellini e muratori) che nella seconda metà e verso la fine del Duecento aveva sicuramente molto lavoro in un comune in costante espansione. Questa bottega, come altre di quell'epoca, era in continuo movimento e si trasferiva da un cantiere all'altro, potendo così scambiare esperienze sotto la costante influenza del fattore locale. Tali esperienze si potevano scambiare soprattutto con quelle regioni dell'Italia centrale (Umbria, Toscana, Marche) con le quali Pola anche in precedenza manteneva buoni contatti commerciali. Sono regioni queste nelle quali è nato e nelle quali si è maggiormente diffuso l'ordine francescano nel XIII secolo.
Non per caso proprio tra i frati di Pola è nato un grande costruttore, un architetto in grado di realizzare le molto ambiziose costruzioni di quei tempi. Un uomo che probabilmente ha avuto frequenti contatti con le vicine regioni italiane, nelle quali è sorta la specifica architettura gotica degli ordini mendicanti, che ha perfezionato la propria arte edilizia, diventando una specie di promotore dello stile gotico da noi. Non solo tramite l'erezione del complesso francescano, costruito evidentemente nel rispetto delle severe regole dell'ordine approvate dal Capitolo Generale a Narbona (1260), ma anche attraverso la costruzione, ovvero il restauro del rappresentativo complesso amministrativo del centro cittadino in Piazza Foro: il Palazzo comunale e il Tempio d'Augusto, rinnovati in stile gotico e finiti di restaurare nel 1296 (cfr. A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., pp. 127-142). Sul Palazzo comunale è di particolare interesse il semicapitello gotico, in buona parte conservato, che si trova sul pilastro d'angolo sudorientale dell'atrio, che indubbiamente apparteneva al palazzo compiuto nel 1296 e che è molto simile ai semicapitelli eseguiti primi di questa data sul complesso di bifore gotiche e sul portale della cosiddetta cappella di S. Giovanni, ovvero della sala capitolare (fig. 162, 210, 212). Ritengo che queste opere siano uscite dalla stessa scuola di maestranze, con ciò che sul Palazzo comunale il lavoro è stato più fine, preciso e migliore. Questo dettaglio, come anche la concezione della facciata meridionale del palazzo, aperta nell'atrio con tre archi leggermente ogivali, inducono a pensare che forse fra Jacopo sovrintendeva al rinnovamento del Palazzo comunale in stile gotico e che quindi già a Pola, come più tardi a Padova, lavorasse alla costruzione di edifici profani.
In tutto questo non va dimenticato ancora un importante dettaglio. Nel 1296 era podestà di Pola il padovano Bartolomeo (Bartholomeus) de Vitrei (cfr. G. CAPRIN, *Istria Nobilissima* cit., pp. 213-215; A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 212). Non è forse che proprio su proposta e sotto l'influenza di questo consulente legale di Padova, che probabilmente ben conosceva il nostro frate, che Jacopo fu chiamato a Padova come sovrintendente e capocantiere ai lavori conclusivi alla basilica di S. Antonio?
Tutto ciò induce a collegare alcuni di questi fatti e supposizioni in un insieme per giungere alla logica conclusione che nella seconda metà del XIII secolo, nell'ambito della prospera attività edilizia locale, probabilmente operavano maestranze edili polesi, ai cui vertici, ai tempi della costruzione del complesso francescano e della ricostruzione del Palazzo comunale in stile gotico, poteva esserci stato fra Jacopo da Pola.

DISPOSIZIONE URBANISTICA E PROGETTO

Nell'immaginare questa maestosa opera architettonica del gotico maturo, che in sé integra anche parte degli edifici preesistenti, nel cui insieme domina la nuova chiesa, non viene trascurata la componente urbanistica del suo inserimento nel frammentario ambiente della struttura cittadina circostante. Per questo motivo il lato più lungo del volume della chiesa viene posto verticalmente alla pendenza del terreno, lungo Clivo S. Francesco, "...secundum loci conditionem...", conformemente alle regole approvate a Narbona nel 1260[62].

In questo allora unitario progetto riguardante chiesa, convento e chiostro a pianoterra, modellato con semplicità, senza ricercatezza e abbondanza, lo stile gotico si estrinseca nella forma modesta e semplice delle finestre e delle porte della chiesa e del convento; nelle volte cuspidate a costoloni incrociati delle absidi (fig. 145, 198, 199, 200); nello strombato portale gotico originario riccamente ornato e nel rosone sulla facciata principale sudoccidentale (fig. 12); nel campanile primigenio a muro unico con tre celle campanarie (fig. 13, 14, 19); nel semplice concetto primario del portico a pianoterra del chiostro (fig. 16); nell'interessante soluzione del triplice arco trionfale delle absidi (fig. 23, 198), che pone in rilievo lo spazio dedicato alla liturgia; nei cornicioni dei tetti sulla linea di gronda e sui frontoni riccamente decorati, nonché nei dettagli scultorei, un po' scadenti, eseguiti sulle bifore e sul portale d'ingresso, situati sul muro del convento della cosiddetta cappella di S. Giovanni, verso il chiostro[63].

Questa magistrale opera dell'architettura gotica degli Ordini mendicanti, sebbene abbia in parte mutato sino ad oggi le caratteristiche originali che aveva nella seconda metà del Duecento in seguito a ricostruzioni successive, continua a distinguersi per la sua originaria semplicità e moderazione, per l'armonia dello spazio interno a una navata della chiesa, in origine divisa dal pontile, e del chiostro nei quali la persona si sente a proprio agio e in pace e non avverte la sensazione di abbandono e miseria[64].

Questo nostro nuovo complesso è l'espressione del gotico di queste terre, che non ha mai abbandonato il semplice e chiaro volume architettonico quale fondamentale espressione dell'architettura romanica[65]. Qui, in essenza, la costruzione dell'edificio non è articolata come nell'Europa settentrionale, ma conserva compatta la propria struttura architettonica, applicando soltanto nel modo di creare i dettagli architettonici gotici i modelli in uso nelle vicine città della Romagna, dell'Umbria, delle Marche e della Toscana, con le quali Pola, prima di venir sottomessa alla Repubblica di S. Marco, manteneva stretti contatti commerciali[66].

Riguardo all'aspetto del convento e della chiesa in questo periodo del suo sviluppo – nella seconda metà del XIII secolo – rappresentati nei disegni di questo capitolo, non esistono fonti grafiche anteriori alla fine del XV secolo (fig. 299), mentre nelle fonti scritte il primo a parlare delle forme della chiesa è l'autore anonimo del 1600[67], che descrive

---

[62] R. BONELLI, *Introduzione* cit., pp. 7-12.
Agli inizi del XX secolo, a due isolati di distanza verso oriente rispetto a S. Francesco, è stato eretto il nuovo complesso del convento e della chiesa delle suore del Sacro Cuore di Gesù e Maria, nella cui collocazione si nota l'evidente disarmonia con l'ambiente circostante.

[63] Riguardo al tipo di chiesa polese ed alla tipologia delle chiese degli ordini mendicanti nel XIII secolo; alle regole di costruzione; agli ordini mendicanti sorti nel XIII secolo; ai rapporti tra conventi e città nel momento di ascesa dei comuni; al polese fra Jacopo e ad altre cose interessanti riferite alla costruzione di complessi francescani nel Duecento, confronta: F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit., pp. 267-283; R. BONELLI, *Introduzione* cit., pp. 7-12; C. BOZZONI, *6. Le tipologie* cit., pp. 143-149; M. SALVATORI, *1. Quadro storico geografico,* in *Francesco d'Assisi* cit., Milano, pp. 13-22; M. SALVATORI, *3. Conventi in città* cit., pp. 32-33: N. PEVSNER e coll., *Dizionario di architettura* cit.; *Leksikon ikonografije, liturgike i simbolike zapadnog Kršćanstva* [Dizionario di iconografia, liturgia e simbolismo del Cristianesimo occidentale], II, Zagabria, 1979.

[64] Z. WYROUBAL, *Poliptih franjevačke crkve u Puli* [Il polittico della chiesa farncescana di Pola], in "Bulletin Zavoda za likovne umjetnosti JAZU" [Bollettino dell'Istituo di arti figurative del JAZU], n. 3, Zagabria, 1962, p. 250.
A differenza di Wyroubal ritengo che non soltanto in un ambiente riccamente decorato la persona si possa sentire a proprio agio. Molte volte è proprio il contrario, perché i veri valori dell'architettura si manifestano pure nelle soluzioni semplici e modeste. Al polo opposto dello sfarzo, della millanteria e della dissipazione esiste la cultura della modestia e della discrezione.

[65] A. MOHOROVIČIĆ, *Razvoj urbanih cjelina, arhitektonske izgradnje i likovnog stvaranja na tlu Istre u doba srednjeg vijeka* [Sviluppo degli insiemi urbani, dell'edilizia architettonica e della creazione artistica in Istria nel Medioevo], in "Ljetopis JAZU", 77 (1973), p. 328.

[66] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 131.

[67] P. KANDLER, *Cenni al forestiero* cit., p. 75, 99, 100.

soltanto le due scalinate di accesso alla chiesa, la prima dal Clivo di S. Francesco, la seconda dal campiello del sagrato dinnanzi al tempio.

A prescindere dal fatto che già prima della fine del XV secolo il convento e la chiesa avevano subito la loro prima trasformazione, della quale tratterò nel seguente capitolo, ho citato la prima e più antica veduta della città, che sebbene in scala ridotta è stata d'aiuto, assieme agli altri dati, nel definire l'aspetto del più vecchio campanile della chiesa, quello gotico a muro unico. Allo stesso modo la descrizione dell'anonimo autore è servita per stabilire la forma delle originarie scalinate d'accesso alla chiesa dal Clivo di S. Francesco.

In tempi più recenti, dall'Ottocento in poi, da quando si è iniziato a scrivere sulla chiesa e sul convento e a studiare soltanto marginalmente il loro aspetto, pochi autori si sono dedicati a questa problematica, mentre da quello che riportano nei propri contributi devo desumere che non si sono accorti del fatto che questo complesso, in oltre settecento anni di esistenza, ha cambiato diverse volte la propria struttura architettonica[68].

In queste circostanze, considerato il modo in cui è stata trattata la materia sinora, il mio studio sull'aspetto del complesso non poteva neanche in minima parte basarsi su questa letteratura, ma soltanto su originali documenti scritti e grafici del passato (pubblicati, in parte, anche in opere più recenti), sui precisi rilievi architettonici del complesso effettuati tra il 1993 e il 1997, come pure sui dati forniti dagli edifici nelle condizioni in cui si trovano oggi, dai quali risultano tutte le diverse fasi di sviluppo del complesso nel corso dei tempi. In questo senso la facciata nordorientale del convento è un'autentica fonte di dati e su di lei si manifesta quasi tutto ciò che l'edificio ha vissuto negli oltre settecento anni di esistenza (fig. 3, 39, 55, 66, 86).

IL CONVENTO

Inizieremo dal convento, che molti autori finora ritenevano facesse originariamente parte, assieme al chiostro, di un edificio a un piano dalla pianta identica a quella odierna. Né l'una né l'altra ipotesi sono esatte e in base ai resti materiali ciò è facilmente confutabile.

Originariamente, nella seconda metà del Duecento il convento era interamente a pianoterra e sensibilmente più piccolo di quello odierno. Aveva complessivamente 332 m² di superficie utile interna. Logico che anche il chiostro con il portico fosse a pianoterra e occupasse lo stesso spazio di oggi. Ne sono testimonianza alcuni importanti ritrovamenti risalenti a quell'epoca, ma che finora non sono stati mai menzionati, poiché sembra che nessuno si sia accorto di loro.

Primo: il gocciolatoio (*piover*) incassato originariamente sulla parte esterna del muro nordoccidentale della chiesa, a un'altezza di 20,18 m sul livello del mare, che scorreva in continuità per 10 cm sotto alle tre finestre della chiesa (fig. 137, 182, 183, 216, 217). Questo gocciolatoio delimitava il punto superiore del tetto a una falda del portico gotico del chiostro a pianoterra (fig. 16). Era formato da due fila di lastre di pietra calcarea dello spessore tra i 3,5 e i 4,5 cm, sporgenti per 20 – 25 cm dal muro della chiesa che impedivano all'acqua di penetrare, lungo la parete, nella struttura lignea del tetto e nel portico[69].

Questo gocciolatoio allo stesso tempo definisce anche la larghezza totale del chiostro lungo la facciata della chiesa. Esso supera di poco il muro gotico sudoccidentale del chiostro (fig. 182, 183), per proteggere il punto d'incontro tra le falde del tetto del portico ed il muro della chiesa, poiché, in effetti, questo muro rappresentava il limite del convento verso sudovest. Più in là di questo muro non ci potevano essere, in quest'epoca, ambienti conventuali.

Questo originario tetto gotico del portico del chiostro a una falda con gocciolatoio incassato nel muro della chiesa, condizionava anche la posizione delle tre finestre su questo muro, le cui soglie sono poste a 20,78 e 20,90 m sul livello

[68] B. SCHIAVUZZI, *La chiesa di s. Francesco* cit.; K. BUDINICH, *Arhitektonske studije* cit., pp. 81-87; F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit., pp. 267-283; B. MARUŠIĆ, *Pula - Kapela sv. Ivana* cit.; B. MARUŠIĆ, *Pula - crkva i samostan* cit., pp. 3-9.

[69] Quando si osserva con attenzione si nota che queste lastre, oggi danneggiate, non sono state murate successivamente sulla parete della chiesa, bensì che per inserirle è stato praticato un incasso durante l'esecuzione del muro, largo dai 10 agli 11 cm, nel quale sono state inserite queste due file di pietra calcarea al momento del completamento della copertura del portico del chiostro.

del mare, quindi da 1,48 a 1,60 m più in alto rispetto alle finestre che si trovano sulla facciata sudorientale, sopra il Clivo di S. Francesco[70].

È indubbio che queste tre finestre sono più piccole e collocate in posizione più elevata proprio per consentire la minore inclinazione possibile del tetto (20º) sul portico del chiostro, in modo da garantire l'illuminazione della chiesa anche da questo lato[71].

Ritengo un po' ingenua l'affermazione di alcuni autori secondo i quali il convento era dapprima a un piano e che il tetto del portico, in origine, divideva la luce delle finestre della chiesa in due spazi. Sul nuovo complesso una tale soluzione non poteva essere stata eseguita dalle maestranze e dal capo cantiere dell'epoca! Questa soluzione, come vedremo, fu realizzata appena quattro secoli e mezzo dopo, per necessità, in occasione della considerevole ricostruzione e ampliamento del convento e del chiostro. Di conseguenza, non è stato il "(...) convento con tre ali, a un piano, con atrio quadrato e cortile interno ad incorporare (...) nel proprio ambito la chiesa romanica di S. Giovanni (...)"[72], bensì il convento a pianoterra e non con tre ali ma due, come raffigurato nei disegni sullo stato di fatto per questo periodo.

Al momento di ritenere originario il convento a un piano, si commette un altro errore e si pensa che le colonne gotiche al primo piano siano in situ e quindi "logicamente" si deduce che gli archi inferiori e le colonne conservatesi sino ad oggi risalgano al Rinascimento[73], addirittura al primo Rinascimento[74], oppure che si tratti di arcate medievali[75]. Chiaramente, queste non sono colonne e arcate rinascimentali, bensì appartengono al XVIII secolo, ma di questo tratteremo in seguito.

Secondo: tracce d'incassi della struttura lignea del tetto del convento (travi longitudinali - arcarecci, copertura e gocciolatoio) sulla facciata nordoccidentale della chiesa, sopra la sagrestia adiacente all'abside (fig. 131. 137), che contemporaneamente delimitano l'altezza del colmo del convento a piano terra in tutta la sua superficie e la linea di gronda, che a quel tempo si trovava a 21,25 metri sul livello del mare.

Si vede – ed è anche logico – che gl'incassi sono stati fatti dopo l'erezione del muro, poiché sarebbe stato difficile eseguirli con precisione durante i lavori di costruzione della chiesa. Ciò era difficoltoso, inoltre, considerato il fatto che il nuovo edificio del convento aveva evidentemente incorporato parti di una costruzione anteriore, cosicché la sua altezza definitiva è stata stabilita nell'ultima fase dei lavori edili.

In questa fase, per unire il muro del convento alla chiesa, è stata eseguita una nuova parete lunga come la sagrestia, sulla quale è visibile la sua struttura originaria di blocchi ben squadrati, uguali a quelli della chiesa, mentre nella rimanente parte della facciata nordorientale del convento il muro è stato costruito con blocchi di pietra, irregolari e grezzi, che probabilmente appartenevano al complesso della chiesa di S. Giovanni Battista (fig. 143, 3). La conferma che l'unione della chiesa e del convento è stata eseguita in seguito, durante l'ultima fase dei lavori, è dimostrata pure

[70] Tutte e tre le finestre della parete sudorientale della chiesa rivolte verso il clivo sono di identiche dimensioni e sono collocate alla stessa altezza di 19,30 m sul livello del mare, mentre quelle sulla parete nordoccidentale sono diverse. La finestra accanto all'ala nordorientale del convento è più alta rispetto alle suddette, con ciò che la sua soglia è posta un po' più in alto (20, 90 m s.l.m.) rispetto alle altre due finestre sulla stessa parete ed al gocciolatoio. Le rimanenti due finestre hanno un'altezza minore di 70 cm rispetto a quelle della facciata sudorientale, con la soglia posta all'altezza di 20,78 m s.l.m. (fig. 129 – 130). L'irregolarità di queste finestre della facciata nordoccidentale della chiesa probabilmente sarà dovuta a qualche ragione di funzionalità che per ora non posso spiegare.

[71] Non perché in questo modo "(...) si è in parte risolto il problema d'illuminazione della chiesa sopra al tetto del portico al primo piano del convento (...)", poiché immaginano il convento ed il chiostro originari a un piano, cosa che non poteva essere, e ciò viene assunto come prova che "(...) la chiesa ed il convento sono stati costruiti in base allo stesso progetto (...)". (B. MARUŠIĆ, *Pula - crkva i samostan* cit., pp. 3-9). Sono stati sì costruiti in base allo stesso progetto, ma con il convento ed il chiostro a pianoterra e con le finestre della chiesa collocate più in alto per illuminare normalmente l'interno e non per tagliare in due parti queste finestre originarie con il portico al primo piano, facendo poggiare la falda del tetto direttamente sulla vetrata (B. SCHIAVUZZI, *La chiesa di s. Francesco* cit.). Quando non si riesce a comprendere il concetto architettonico, la tecnologia e il modo di costruire, non si possono ascrivere dilettantismo e ignoranza ai maestri costruttori del XIII secolo.

[72] B. MARUŠIĆ, *Pula - crkva i samostan* cit., pp. 3-9.

[73] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit., pp. 267-283.

[74] B. MARUŠIĆ, *Pula - crkva i samostan* cit., pp. 3-9.

[75] Lj. KARAMAN, *O srednjovjekovnoj umjetnosti Istre* [Dell'arte medievale dell'Istria], in "Historijski zbornik" [Miscellanea storica], n. 1 – 4 (1949), Zagabria, pp. 121-122.

dal fatto che nessuno dei blocchi di pietra della chiesa non è unito né prosegue nel muro del convento e inversamente, bensì che tra questi due muri c'è una commessura ininterrotta fino alla linea di gronda del convento.

Terzo: resti e tracce di due bifore e di cinque monofore gotiche in situ sulla facciata nordorientale (fig. 143, 148, 149, 150, 214, 220, 221, 237, 238, 239, 3, 4, 5, 7) che, come vedremo, in seguito ad ampliamenti e modifiche posteriori del convento fino al Settecento, sono rimaste cieche e tagliate dal soffitto abbassato, mentre di tre monofore sono rimasti soltanto piccoli frammenti, pezzi di stipiti e giunture verticali sul muro che determinano la loro posizione.

I resti dell'estrema monofora nordorientale, all'angolo di questa facciata, dimostrano che l'ala nordest del convento era, nella seconda metà del Duecento, più lunga di ca. 2,5 m. Il piccolo scavo di sondaggio effettuato in quest'angolo ha confermato detta lunghezza (fig. 2). Ho fatto il rilievo preciso dei resti delle due menzionate monofore e bifore che ho trovato in loco, nonché ricostruito il loro aspetto originario, che è indubbio (fig. 4, 5, 7). Su queste finestre del convento erano inserite le inferriate di protezione e ho potuto riconoscere il punto d'incastro dai loro resti. Il fatto che cinque monofore siano state collocate 52 cm più in basso rispetto alle bifore della sagrestia è logico, poiché le monofore appartengono alla parte residenziale del convento e alla sala capitolare. Anche il parapetto delle finestre qui è più basso. Confrontando le nostre monofore con quelle del convento di S. Damiano ad Assisi[76], sono venuto alla conclusione che sono molto simili per caratteristiche stilistiche e architettoniche. Ritengo che appartengano al periodo del gotico maturo, come quelle di Assisi, il che rafforza la tesi sulla data di costruzione del nostro convento e della chiesa nella seconda metà del XIII secolo e non nel XIV.

Interessante è anche il dettaglio della modanatura dello stipite centrale delle due bifore, intagliato con due pezzi di pietra a punta da ambo le parti, perfettamente affilate, e congiunto dal maestro scalpellino. Questo m'induce a considerare il modo di lavorazione della pietra che appartiene al XIII e non al XIV secolo (fig. 4, 5).

Ritengo non sia necessario dimostrare nei particolari che l'odierno soffitto del convento non poteva esistere a quell'epoca, poiché avrebbe tagliato tutte le suddette finestre.

Nel punto della facciata nordorientale, dove oggi si conserva il portale barocco realizzato nel XVIII secolo, doveva esistere a quel tempo il portale d'ingresso per l'accesso diretto dall'esterno alla cappella di S. Giovanni[77], nella forma in cui l'ho disegnato nello stato di fatto del complesso e nel dettaglio (fig. 6), poiché, oltre alle commessure più antiche vicino al tuttora conservato portale barocco, si trovano in loco anche due pietre di congiunzione ben squadrate e levigate, che facevano parte del portale gotico (fig. 161).

Quarto: il ritrovamento di dodici fondazioni discontinue (separate) – i presunti "pilastri" – nella cappella di S. Giovanni, ovvero nella Sala capitolare (fig. 368, 369), venuti alla luce durante gli scavi archeologici del marzo 1963, erroneamente ritenuti del XIX secolo poiché si asseriva che "(...) sostenevano la struttura portante in legno del primo piano del convento (...)"[78].

Quest'affermazione non regge perché negli schizzi del convento che rappresentano lo stato di fatto dopo il dominio austriaco, intorno al 1923, in questa sala non è raffigurato nessun tipo di colonne lignee portanti la struttura del soffitto del I piano (fig. 324 – 327). Se per caso queste colonne esistevano, sarebbero state disegnate, poiché i rilievi sullo stato di fatto furono predisposti per l'elaborazione del progetto di restauro del complesso, dopo che il convento e la chiesa erano stati utilizzati come magazzino di vettovaglie dall'esercito austriaco. Pure nel disegno che raffigura lo stato di fatto del convento nel 1963 non è visibile nessun tipo di colonne (fig. 363).

Posso supporre che con quest'affermazione si voleva giustificare l'esistenza dei "pilastri", forse come fondamenta per le colonne portanti che rafforzavano la struttura lignea del soffitto, cosicché, diciamo, la presenza dei due "pilastri" centrali sarebbe giustificata. Ma a cosa servivano quei dieci "pilastri" ai margini accanto alle pareti e negli angoli estremi se le travi semplici del soffitto potevano facilmente poggiare sulle mura portanti? Anche accettando questa illogicità,

[76] R. CIANCHETTA, *Assisi: arte e storia nei secoli*, Narni – Terni, 1985, pp. 93-97. La costruzione del convento di S. Chiara e il restauro della chiesa di S. Damiano sono datati nel 1207. Vedi fig. 297.

[77] Sebbene per questo periodo sarebbe più corretto chiamare questa cappella Sala capitolare, ho adottato la denominazione cappella di S. Giovanni per facilitare l'orientamento nelle descrizioni. Probabilmente la Sala capitolare ricevette questo nome, nella seconda metà del Duecento, in memoria della chiesa di S. Giovanni Battista, allorché questo edificio, che si trovava all'angolo nordorientale del convento, fu demolito.

[78] B. MARUŠIĆ, *Pula - Kapela sv. Ivana* cit.

ci chiediamo qual era lo scopo dei due “pilastri” accanto al muro, nel mezzo della luce più breve? Speriamo che nel XIX secolo le travi portanti del soffitto, di maggiore e minore lunghezza, non s’incrociavano reciprocamente in un semplice magazzino?![79]

Suppongo che queste fondamenta medievali – e non “pilastri” – siano stati datati nel XIX secolo per poterli rimuovere senza patemi d’animo, abbassare il pavimento della sala e presentare lo strato antico. Tutto ciò poteva venir fatto in modo più funzionale e professionale, senza rimuovere lo strato medievale.

Ritengo che i succitati “pilastri” sono stati realizzati nella seconda metà del Duecento e che erano in realtà le fondamenta discontinue e separate delle due colonne centrali e delle dieci semicolonne portanti le sei volte gotiche a costoloni incrociati della cappella dei Castropola, ovvero della Sala capitolare a due navate[80].

Per quale motivo allora queste volte a costoloni incrociati non poggiavano direttamente sulle mura perimetrali della sala, per formare con loro un unico insieme come quelle sulle tre absidi della chiesa? Già in precedenza avevo rilevato che le mura di questa cosiddetta cappella appartenevano ad un edificio anteriore, probabilmente al precedente complesso della chiesa di S. Giovanni e che il nuovo muro del convento è stato eseguito, nella seconda metà del XIII secolo, soltanto nella lunghezza della sagrestia. Siccome nella cappella di S. Giovanni le mura già esistevano, quando bisognava realizzare le volte gotiche queste non potevano essere parte integrante delle stesse mura e poggiare su di loro, perché, tra l’altro, erano troppo sottili per reggere questo tipo di struttura. Per questa ragione, ai margini della sala, andavano realizzate separatamente delle fondamenta aggiuntive che attraverso le dieci semicolonne ai limiti e le due colonne centrali sostenevano il peso delle sei volte a crociera nervata[81].

Il concetto delle volte a crociera si è soprattutto chiarito allorquando i ritrovamenti archeologici sono stati riportati con precisione nella pianta del nuovo rilievo architettonico, definendo anche la loro posizione altimetrica nei valori assoluti dal livello del mare (fig. 9).

Le volte, eseguite in rapporto simile a quelle sulle absidi della chiesa, hanno dettato un’altezza considerevole del soffitto (da 4,5 a 5 m) nella parte rimanente del convento, come pure l’altezza del cornicione, collocato a 21,25 metri sul livello del mare, nonché del tetto, coperto in origine con lastre di pietra.

Probabilmente per conservare queste volte, come vedremo, questa parte del convento con la sagrestia fu sopraelevata appena agli inizi del XVIII secolo, allorquando con un’insignificante sopraelevazione di appena 2,0 metri e con l’abbassamento del soffitto all’altezza odierna si ricavarono due piani agibili, fatto che rese necessaria la demolizione delle volte gotiche nella cappella di S. Giovanni.

Ritengo che il ritrovamento di queste fondamenta discontinue – e non pilastri[82] – quando si considerano nel contesto delle supposte volte, è ancora una prova a favore dell’inequivocabile esistenza del convento a pianoterra nel XIII secolo.

* * *

[79] Oltre all’illogica soluzione architettonica proposta, è un dato di fatto che nella seconda metà dell’Ottocento ed agli inizi del Novecento i costruttori avevano a disposizione possibilità costruttive più moderne per rinforzare la struttura portante del tetto, cosicché anche in questo caso si tratta dell’incapacità di comprendere la tecnologia edilizia e di costruzione nel XIX secolo.
Allora (1964), nell’ambiente adiacente alla sala capitolare, probabilmente per ignoranza simile ed errata (o voluta) datazione, è stato in parte rimosso il soffitto originario del XV secolo (fig. 211) per permettere al Museo archeologico di esporre le repliche degli affreschi medievali istriani. Invece di rinnovare questo soffitto monco conformemente al progetto approvato nel 1993, con impalcatura di travi su corrente, poggiata su mensola, questa “moderna” devastazione è stata riconosciuta e cementata nel 2004 con l’esecuzione di ancora un’inutile scala.

[80] N. PEVSNER e coll., *Dizionario di architettura* cit., pp. 439-442 (monastero, convento o cenobio) rileva che la sala capitolare ad oriente del convento è spesso a due navate.

[81] Cfr. A. MOHOROVIČIĆ, *Prikaz primjene specifične interpolacije gotičke konstrukcije svoda u romaničke objekte na području Istre i otoka cresa* [Raffigurazione della messa in pratica dell’interpolazione gotica della costruzione del soffitto negli edifici romanici in Istria e sull’Isola di Cherso], in “Ljetopis Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti (=JAZU)” [Annuario dell’Accademia jugoslava delle scienze e delle arti], 63 (1959), Zagabria, pp. 509-531, dove viene presentato l’interessante fenomeno di interpolazione simile delle volte gotiche in edifici sacri più piccoli romanico – popolari sul territorio dell’Istria e dell’isola di Cherso.

[82] Il pilastro nell’architettura è un elemento di sostegno avente la medesima funzione di una colonna o semicolonna, ma assai più robusto, con sezione di solito quadrangolare o poligonale.

Oltre ai quattro summenzionati ritrovamenti, accessibili anche agli autori anteriori, durante la rimozione dei vecchi intonaci fatiscenti dalla facciata nordorientale del convento nel 1993, sono venute alla luce due giunture, commessure, verticali dell'altezza di 1,80 m dal cornicione verso il basso (fig. 143, 146, 147, 235, 236, 3, 39) che come tali sono una prova sufficiente del fatto che nel passato il convento era a pianoterra.

Queste giunture sulla parete nordorientale si trovano nella direzione formante un prolungamento delle mura a pianoterra del convento che delimitano il vano adiacente alla cappella di S. Giovanni (all'epoca, 1993, ancora sala espositiva temporanea di reperti archeologici) e vanno dal cornicione in basso per soli 1,80 m (fig. 39).

Il loro punto più basso si trova a 21, 25 m sul livello del mare, non raggiungono l'attuale pavimento del convento che si trova 1,77 m più in basso (a 19,48 m sull'altezza del mare) e con ciò il punto più basso della giuntura determina l'altezza del cornicione del convento gotico, il che è conforme alla posizione originaria delle bifore gotiche della sagrestia e delle monofore nella parte residenziale del convento, che in origine non potevano essere tagliate dal soffitto all'altezza di 19,48 m sul livello del mare. Questo è, inoltre, conforme alle tracce del punto d'incasso della struttura del tetto del convento sulla facciata nordoccidentale della chiesa, che determina la stessa altezza sul livello del mare (21,25 m) del cornicione della linea di gronda del convento (fig. 131, 137).

Dopo attenta osservazione mi sono accorto che all'interno delle commessure, lungo lo spessore del muro della facciata, si trova l'intonaco liscio con tracce di colore. Detto colorato intonaco era parte integrante del muro che faceva parte del prolungamento (sopraelevazione) delle pareti del summenzionato vano a pianoterra fino alla cappella di S. Giovanni e non delle pareti laterali della facciata al primo piano, a sinistra e a destra delle giunture.

Questo dato, a prima vista minuto, non sensazionale, ma in realtà importantissimo, indica la prima sopraelevazione minore del convento, eseguita appena nella seconda metà del XV secolo, allorquando questa parte fu elevata di ca. 1,80 m, mentre il soffitto venne abbassato all'altezza odierna, in modo da ottenere due ulteriori vani.

Di conseguenza, questo liscio intonaco dipinto rappresenta in modo ristretto entrambi i lati dei frontoni di piccola parte della facciata del convento, sopraelevata nella seconda metà del Quattrocento[83].

Le tracce della giuntura di destra su questa facciata, che è un po' più lunga di quella di sinistra, sono pure emerse in seguito alla rimozione dell'intonaco dalle superfici interne del muro della facciata, nell'ultimo vano dell'ala nordorientale del convento (fig. 146, 147).

Per questo motivo le giunture descritte impediscono definitivamente di confutare il fatto che il convento gotico fosse in origine un edificio a pianoterra.

Visto che il convento era a pianoterra, è chiaro che anche il portico del chiostro era a pianoterra e che quelle colonne e capitelli gotici, che oggi sono al primo piano del chiostro, non si trovano nel loro luogo originario "(...) in posto (...)"[84], bensì che a quell'epoca si trovavano nel portico a pianoterra (fig. 15, 16), mentre al primo piano sono giunti dimezzati appena nel XVIII secolo (fig. 152, 240 – 255).

Di conseguenza, neanche le colonne quadrate con capitelli del portico inferiore a pianoterra (fig. 256 – 259) non potevano esser stati "(...) rifatti nell'ultimo Quattrocento (...)[85], poiché ciò significherebbe che, oltre al portico, anche il convento fosse stato ampliato in questo periodo, il che è in evidente contraddizione con le menzionate giunture di destra e sinistra e con l'intonaco liscio dipinto, che segnano il limite della prima fase di ampliamento, nonché in contrasto con le altre scoperte già menzionate.

Queste giunzioni, con gli elementi architettonici che spiegherò trattando le epoche successive di sviluppo, determinano il fatto che il convento è stato sopraelevato in tre periodi: alla fine del XV secolo, nella seconda metà del XVII secolo e definitivamente appena nel XVIII secolo, con la sopraelevazione di quasi tutta la superficie del convento gotico e la nuova costruzione a un piano dell'ala di sudovest, consona con le sopraelevazioni dell'allora ricostruito convento.

---

[83] Vedi le facciate sudorientale e nordoccidentale nello stato di fatto del complesso nella seconda metà del XV secolo.

[84] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit., pp. 267-283.

[85] *Ibidem*. Ritengo che Forlati, come altri autori che parlano dell'atrio rinascimentale, siano in realtà stati tratti in inganno dagli ornamenti rinascimentali sulle colonne. Una decorazione simile l'ho notata su un portale a Trieste datato nel 1700 (fig. 302).

Una più consistente sopraelevazione del convento, per l'irrilevante altezza di 1,80 m, significava l'abbassamento contemporaneo del solaio dei vani a pianoterra a una quota più bassa, alfine di ottenere due ambienti di altezza normale. Ciò era consentito dalla notevole altezza del convento a pianoterra (quasi cinque metri sino al cornicione).

Era difficile decidere però, di fare questo intervento sopra la sala capitolare, poiché ciò voleva dire demolire le volte gotiche, cosa che nel Quattrocento non si doveva fare.

D'altro canto, sopraelevare il convento partendo dalle volte gotiche al pianoterra significava chiudere quasi del tutto le finestre sulla parete nordoccidentale della chiesa, nonché arrivare con il tetto del portico a un piano del convento sino al cornicione della chiesa, fatto allora inaccettabile per ragioni estetiche, economiche e di funzionalità.

Per questo motivo, con la prima e la seconda fase di sopraelevazione si è partiti da quel punto del convento dove c'erano meno problemi e dove potevano essere applicate soluzioni semplici e poco costose, al fine di ottenere un nuovo spazio residenziale per i frati[86].

* * *

In merito alle due bifore gotiche ed al portale per la cosiddetta cappella di S. Giovanni, collocate sulla parete del convento verso il chiostro, sinora si è scritto di più che non dello stesso convento. (fig. 162, 163, 8, 206 – 210, 318).

Ritengo che le bifore ed il portale siano stati eseguiti in funzione della cappella (Sala capitolare), contemporaneamente alla costruzione del nuovo convento e della chiesa nella seconda metà del Duecento e non più tardi. A questo m'inducono alcuni dettagli dei fregi eseguiti sulle semicolonnine laterali delle bifore, che sono simili a quelli del portale principale della chiesa.

Il fatto che si ritengano le bifore un'opera posteriore e di minore qualità[87] potrebbe far pensare che parte delle bifore e del portale d'ingresso della cappella appartengano a un periodo stilistico anteriore (romanico), quando furono realizzate per l'edificio, o il complesso di edifici, della chiesa di S. Giovanni poi incorporate nel convento, poiché già prima ho rilevato che le mura della cappella non sono state eseguite durante la costruzione del convento nella seconda metà del XIII secolo.

Di conseguenza, durante il restauro della cappella di S. Giovanni pure questa anteriore composizione triforale romanica è stata forse arricchita con elementi gotici, similmente a come afferma Caprin: "(...) l'architettura gotica (...) interseca le sue bifore nei grandi finestroni romanici (...) ritenendo in effetti che si tratti di un'unica composizione nella quale si mescolano lo stile romanico e quello gotico[88].

La sistemazione e la posizione verticale delle bifore, però, conferma la logica supposizione che il soffitto gotico (le volte nervate) si trovasse a un'altezza superiore, poiché il soffitto odierno taglia addirittura gli archi di pietra visibili delle bifore e del portale, e che consistesse in sei volte a crociera che corrispondono a questa composizione triforale ecclesiastica. Le bifore, in precedenza, sollevavano l'interesse soprattutto per gli stemmi della famiglia Castropola che vi erano scolpiti, fatto che veniva collegato al finanziamento della costruzione dell'intero complesso da parte loro[89].

---

[86] Questo ampliamento minore del convento nel XV secolo è stato eseguito nel punto d'incontro delle due ali del convento per non dover alzare il portico del chiostro. Questa logica di costruzione sarà presente anche nell'ampliamento del convento nella seconda metà del Seicento, quando parte del convento verrà innalzata verso la supposta ubicazione della chiesa di S. Giovanni Battista, accanto all'ala nordorientale che non tange il chiostro.

[87] K. BUDINICH, *Arhitektonske studije* cit., pp. 81-87.

[88] G. CAPRIN, *Istria Nobilissima* cit., p. 274. Penso che il motivo della scadente e inabile esecuzione del semicapitello (fig. 212) sia forse dovuta al fatto che sia stato adattato alla nuova concezione del convento e che probabilmente ci sia di mezzo anche uno scadente mastro scalpellino. Semicapitelli simili e meglio eseguiti sono stati scolpiti sui pilastri dell'atrio del Palazzo comunale, rinnovato in stile gotico e terminato nel 1296. (fig. 213). (A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 26, 132 e 133, studio 1 e 5).

[89] P. KANDLER, *Cenni al forestiero* cit., p. 45, 46; P. KANDLER, *Della chiesa di S. Francesco* cit., p. 149, 150; M. TAMARO, *Le città e le castella* cit., p. 95, 96; C. DE FRANCESCHI, *Il comune polese* cit., in "AMSI", vol. XVII (1902), p. 328; B. SCHIAVUZZI, *La chiesa di s. Francesco* cit.; M. OREB, *Blaženi Oton* cit., p. 44.

Non credo però che a causa degli stemmi le bifore siano state distrutte subito dopo il 1331[90], in seguito al divieto di conservare le insegne dei Castropola risultante dalle disposizioni degli antichi statuti polesi[91], poiché sul disegno eseguito da Tischbein nel 1842 sono ancor sempre in loco (fig. 311)[92].

Quando si collegano tutti i citati importanti ritrovamenti di questo periodo, si ottiene la forma definitiva ed il volume del convento costruito (rinnovato) nella seconda metà – alla fine degli anni Settanta – del Duecento, con l'indubbio aspetto delle facciate nordorientale e sudoccidentale, nonché del chiostro.

Per quel che riguarda il supposto aspetto della facciata nordoccidentale, esso si deduce logicamente dalla funzione che avevano gli ambienti di quest'ala del convento (refettorio e cucina con vani ausiliari). Le finestre che vengono proposte sono simili a quelle sulla facciata nordorientale. La loro posizione e la loro forma si potrà probabilmente definire in modo definitivo allorquando si potrà togliere l'intonaco dalla facciata, salvo che gli elementi delle aperture risalenti a questo periodo non siano andati distrutti nel corso delle successive ricostruzioni del convento.

I portali del convento e del chiostro dal lato nordoccidentale sono collocati nell'unico luogo possibile, mentre le forme degli stipiti e degli architravi possono essere confermate o meno dai reperti, ma forse sono simili a quelli al pianoterra della casa in Clivo S. Francesco 10 (fig. 18). Si può supporre che anche i portali conservati in questi due posti siano originari dell'epoca.

Oltre a quanto già riportato sulla destinazione degli ambienti, ritengo che nel convento in quel periodo potessero vivere circa quattordici frati con il padre guardiano. La superficie utile coperta del convento era allora di 332 m².

In questo periodo, come pure in quelli successivi fino al XVIII secolo, nel convento esistevano verosimilmente anche gli scantinati nei quali si conservavano i viveri e altri oggetti necessari alla vita quotidiana dei frati. Questi potevano in parte trovarsi sotto all'ultimo ambiente dell'ala nordorientale nel quale, nel 1993, cercando il prolungamento della parete gotica del convento, ho trovato uno spazio vuoto, profondo, che doveva protendersi sotto al vano che oggi viene utilizzato come garage e in parte anche sotto il locale adiacente[93].

LA CHIESA

Rispetto al convento, che fino ad oggi ha sensibilmente cambiato le forme e i volumi originari che aveva nel Duecento, la chiesa ha mantenuto la propria struttura e il volume originale. Su di essa sono stati modificati in seguito soltanto alcuni dettagli architettonici. Questi cambiamenti sono oggi visibili sul portale principale e sul rosone; sui cornicioni del frontone e sulla struttura architettonica complessiva della facciata sudoccidentale con scalinata d'accesso alla chiesa; sul campanile a muro unico; sul cornicione dell'abside nordoccidentale[94]; sulla già citata capriata del tetto con copertura in lastre di pietra; su parte dei cornicioni del tetto delle facciate nordoccidentale e sudorientale; sulla facciata suodoccidentale dov'è stata murata una porticina secondaria per l'ingresso in chiesa (fig. 141, 143, 40 – 44). Per quel che riguarda l'arredo interno della chiesa, esso era, in origine, sensibilmente diverso, poiché la navata era divisa quasi per metà da un alto tramezzo – pontile che serviva per separare il profondo spazio del coro dove si trovavano i

---

[90] F. GELLINI, *L'arma dei Castropola* cit.. Riguardo a questi stemmi vedi anche: O. KRNJAK - G. RADOSSI, *Notizie storico – araldiche* cit., pp. 148-150.

[91] B. BENUSSI, *Statuto del Comune di Pola* cit., p. 173; P. KANDLER, *Statuti municipali* cit., p. 145.

[92] Questi stemmi sono stati oggetto di un apposito studio (F. GELLINI, *L'arma dei Castropola* cit.) nel quale si sostiene che lo stemma sulla bifora di sinistra, quello di forma triangolare, è il primo ed il più antico stemma della famiglia e che appartenga a Nascinguerra I, che dal 1233 era podestà della regalia polese. L'altro stemma a destra (stemma di tipo più evoluto) appartiene a Nascinguerra II, cosicché anche questo potrebbe essere eventualmente assunto come dato per la datazione della costruzione del convento e della chiesa nella seconda metà del Duecento. Le bifore forse sono state eseguite anche prima e come tali inserite nel nuovo convento gotico. Osservando un po' meglio questi stemmi dei Castropola, la loro maldestra esecuzione m'induce a pensare che siano stati scolpiti in qualche fretta, durante o dopo la messa in opera delle bifore. Presumo che queste bifore e il portale appartenessero alla chiesa di S. Giovanni Battista, che furono eseguite nel primo Duecento e in seguito spostate su questo muro del convento per volontà dei Castropola, che qui avevano la loro cappella memoriale e che appena allora questi due stemmi furono "graffiati" sulle preesistenti bifore.

[93] Le ricerche archeologiche e gli scavi sotto ai pavimenti del convento forse potranno confermare questa tesi. Non è da escludere che qui sotto ci siano i resti di qualche cisterna o di qualche edificio romano.

[94] Questo cornicione è stato smontato e utilizzato come materiale edile durante la ricostruzione del campanile nel 1655 (fig. 167, 171, 175, 177, 283, 284). È stato rinnovato durante i lavori di ricostruzione e risanamento dei tetti del santuario nel 1995 (fig. 17, 291, 293, 294).

frati, con ingresso diretto dal convento e dalla sagrestia, dallo spazio riservato ai fedeli che vi accedevano dal portale principale collocato sulla facciata sudoccidentale[95]. Ma andiamo per ordine, cosicché tratteremo del tramezzo – pontile e dei pulpiti alla fine di questo capitolo.

Dopo attenta osservazione e studio del rilievo architettonico della facciata sudoccidentale (principale) della chiesa ho notato che il suo aspetto originale è stato in larga misura ricomposto. È indubbio che parte della lunetta dello strombato portale principale, sopra i semicapitelli delle ornate semicolonne davanti agli stipiti, non è stata realizzata per intero nel XIII secolo (fig. 40, 222 – 232). Se si osservano con attenzione i semicerchi della lunetta strombata ci si accorgerà che le sei modanature variamente sagomate che formano i regolari archi semicircolari sono identiche e in continuità consona a quelle delle semicolonne (alternativamente, tre circolari e tre triangolari), ma che le modanature ai margini esterni della strombata lunetta (decorati con conchiglie, dentellature e onde) non corrispondono a questi semicerchi, bensì che questi elementi in origine facevano parte di un altro insieme architettonico nel quale erano collocati in un arco di raggio maggiore (fig. 11, 12). Questi sono in effetti segmenti di archi ogivali anteriori, realizzati nel XIII secolo, che sono stati inseriti e ricomposti in questa nuova composizione ad archi semicircolari nel XV secolo, allorché la parte superiore del portale è stata abbassata, come testimonia la scomposta muratura sulle parti laterali sporgenti della facciata (l'avancorpo), nella quale è rimasto il portale del XIII secolo, ma con lo scomposto semicerchio esterno della lunetta (fig. 222, 223, 224), sul quale è visibile una certa aritmia nella successione di conchiglie, dentellature e onde (fig. 225, 226, 231). Inoltre, la conferma che le modanature ai margini esterni della strombata lunetta non sono un semicerchio regolare, è inequivocabilmente data dal nuovo rilievo architettonico realizzato in base ai precisi rilievi fotogrammetrici del 1980. L'arco ribassato più interno sopra gli stipiti del portale e sopra l'architrave, come pure tutte le modanature semicircolari e triangolari che sono il prolungamento dei sei pilastrini gotici davanti agli stipiti del portale strombato, sono interamente in situ dal momento in cui furono realizzate, nel XIII secolo e poi in seguito più volte danneggiati e riparati.

Ritengo altresì che l'originario avancorpo – la parte sporgente della facciata principale della chiesa (pseudoportico della facciata)[96], prominente dai 53 ai 58 cm, nel quale è inserito il portale gotico strombato, era originariamente più alto di quello odierno.

L'odierno tettuccio decorato, specie di timpano che chiude la parte sporgente della facciata, eseguito in modo da poter accogliere tre statue di santi (fig. 308), appartiene, in base alle caratteristiche stilistiche dei fregi e delle decorazioni con dentelli, motivo a treccia incastonato con diamanti e cornice conclusiva con motivo vegetale, allo stile tardogotico, al XV secolo, nel periodo di passaggio dal gotico al rinascimentale (fig. 222).

Che l'avancorpo della facciata principale, nel quale oltre al portale era inserito anche il rosone dalle forme diverse rispetto a quelle odierne, fosse più alto rispetto ad oggi è testimoniato da tutti quei blocchi di pietra che, dopo l'abbassamento dello pseudoportico nel Quattrocento, sono rimasti non lavorati, grezzi, a vista e che attualmente si trovano al di sopra dell'odierno timpano - tettuccio decorato del portale strombato (fig. 40).

È logico che la parte oggi visibile dei blocchi di pietra sia non lavorata – grezza, poiché questi blocchi in origine (nel XIII secolo) formavano la struttura interna del muro, che anche in questa parte era spesso come la facciata sporgente, l'avancorpo.

Parte di questi blocchi ha, in effetti, nel XV secolo, mostrato il proprio lato non lavorato, quello interno, che in precedenza, quando anche qui esisteva l'avancorpo originario, non poteva essere visibile. Parti di due fila di blocchi non lavorati sono rimaste conservate sopra l'odierno tettuccio - timpano di fine Quattrocento, a un livello superiore delle cornici del Duecento che corrono solo dalla prolungata linea dell'avancorpo a destra e a sinistra sino all'angolo della facciata, dimostrando così che la sporgenza della facciata principale della chiesa correva al di sopra delle cornici.

---

[95] A. KRIZMANIĆ, *Sviluppo architettonico del complesso francescano a Pola*, in "Hortus Artium Medievalium", 7 (2001), Zagabria – Montona, pp. 81, 83-87, 97, 98 note 19 e 20. I. FISKOVIĆ, *O unutrašnjem uređenju samostanskih crkava na istočnoj obali Jadrana* [Dell'ordinamento interno delle chiese conventuali lungo la costa orientale dell'Asriatico], in *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji* [Contributi alla storia dell'arte in Dalmazia], n. 39 (2001–2002), Spalato, pp. 260-262.

[96] G. SUITNER, *L'architettura veneta* cit., pp. 557-561. L'autrice chiama pseudoportici queste sporgenze sulle facciate delle chiese con portale; una soluzione caratteristica usata dal gruppo di frati architetti, del quale faceva parte anche il nostro Jacopo, nell'area padovana. Non è forse che questa soluzione sia stata portata da fra Jacopo da Pola a Padova?

Queste due cornici laterali, realizzate con tre blocchi di pietra, correvano quindi soltanto fino alla sporgenza centrale della facciata - allo pseudoportico, poiché sono tagliate lungo le sue verticali, mentre nell'odierna composizione della facciata risultano illogiche.

Inoltre, la cornice di destra è abbassata di 12 cm rispetto a quella di sinistra, il che fa desumere che tra loro ci fosse un avancorpo che visivamente neutralizzava questa irrilevante irregolarità di muratura. Esiste ancora un'irregolarità nelle modifiche del tettuccio dell'avancorpo eseguite nel XV secolo, che verosimilmente è stata causata dalla difficoltà di esecuzione e dal montaggio affrettato dei blocchi di pietra, cioè il fatto che la parte piana del tettuccio del portale a destra è più alta rispetto a quella di sinistra di 12 cm (fig. 40).

Considerato che lo pseudoportico era più alto e che incorporava in sé anche il rosone, come mai che sopra e intorno al rosone non si è conservata nemmeno una pietra non squadrata, simile a quelle sopra il portale? Questi blocchi non si poterono salvare in situ poiché la facciata al di sopra delle cornici laterali dell'avancorpo, escluse le prime due fila di blocchi grezzi sopra il tettuccio del portale, assieme a parte delle pareti laterali della chiesa, è stata completamente rinnovata nel XV secolo, mentre il cornicione del frontone della chiesa nuovamente nella seconda metà del XVII secolo. Ciò è dimostrato dalle evidenti, sconnesse, giunture con differente trattamento del muro e nuovamente dall'affrettato e impreciso montaggio dei cornicioni decorativi gotici del sottotetto, il che risulta visibile oggi sulle pareti della chiesa (fig. 40 – 44). In merito alle intenzioni (piani) e alle sfortunate cause di tali cambiamenti tratteremo nel seguente capitolo.

Il limite superiore del suddetto pseudoportico è definito in rapporto e in proporzione al logicamente integrato rosone, che probabilmente era più grande e più riccamente decorato di quello attuale, i cui fregi sono pure tardogotici e risalgono al periodo di restauro della facciata, nel XV secolo.

Nel Quattrocento il rosone fu eseguito su una parete più sottile, cosicché soltanto la sua apertura di luce libera coincide con quella degli stipiti del portale, mentre nel rosone realizzato nella seconda metà del Duecento, oltre all'apertura di luce libera, poteva coincidere anche la larghezza della muratura del portale e del rosone strombato verso l'esterno.

In questa composizione severamente simmetrica è logico che i cornicioni dei frontoni, sia dello pseudoportico sporgente sia della stessa facciata, erano identici a quelli conservati sulla parete posteriore, nordorientale, della chiesa (fig. 11. 12). Tra tutte le possibili soluzioni eseguite, queste due alternative mi sono apparse le più accettabili.

La scalinata d'accesso al campiello del sagrato davanti alla chiesa dal Clivo di S. Francesco fu fatta nello stesso luogo e con pendenza simile a quella che vediamo oggi e che risale al 1926, quando la chiesa fu restaurata, mentre la scalinata davanti al portale della chiesa era diversa da quella odierna. Era di forma semicircolare, come testimoniano non solo i reperti visibili sul posto ma anche i dati grafici originali (fig. 308, 309, 315) e l'anonimo autore del 1600[97].

Oltre alla struttura originaria del tetto e alla copertura con lastre di pietra, di cui ho trattato in precedenza, va menzionata anche una porticina murata sulla chiesa, che all'epoca era in funzione. Si trovava sulla parete nordoccidentale, accanto all'angolo meridionale, a livello del pavimento, nella parte della chiesa destinata ai fedeli (fig. 42, 44).

Il pavimento del santuario e di parte della navata destinata oggi ai fedeli si trova all'incirca all'altezza originaria sul livello del mare del XIII secolo (fig. 184, 22, 23, 270), mentre il pavimento del più profondo coro, dietro al tramezzo, era collocato a un livello più alto di tre gradini. È stato portato allo stato attuale nel 1926, probabilmente in base alla situazione esistente al momento del restauro della chiesa nel XVIII secolo (fig. 340, 341).

Tutte le finestre della chiesa sono originariamente gotiche, con ciò che su quasi tutte sono visibili le tracce di restauro, ovvero le riparazioni eseguite nel 1926 (fig. 153, 154, 329, 330, 331, 334, 335).

Particolare è il campanile a muro unico. La sua particolarità consiste nelle forme proporzionalmente armoniche, come prolungamento della parete che delimita le tre absidi con gli archi trionfali rivolti verso la navata della chiesa.

All'interno di questo prolungamento della parete sono state eseguite le cornici, i cornicioni e tre celle campanarie gotiche per le campane (fig. 13, 14). Questo campanile ristretto, chiamato anche campaniletto a vela[98], terminava con i cornicioni dei frontoni del campanile decorati con motivi a treccia e dentelli, uguali a quelli dei semicapitelli sui pilastri degli archi trionfali delle tre absidi (fig. 157, 160, 203).

---

[97] P. KANDLER, *Cenni al forestiero* cit., p. 99, 100.

[98] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit., pp. 267-283.

Tutti gli autori che fino ad oggi hanno trattato il campanile consideravano che quello rimasto rappresentasse una parte minore dell'originario campanile gotico, ma quadrangolare, che nel 1655, si presumeva, fosse stato ristretto e ridotto a un solo muro, dell'aspetto odierno[99].

Un'affermazione molto strana, considerato che sin dal 1842 era accessibile a tutti il disegno di Tischbein (fig. 311), ricopiato e ristampato nel 1905[100] e menzionato col nome di "nota stampa del Tischbein"[101]. In questo disegno molto preciso e fedele è chiaramente visibile come nel 1842 esistesse questo campanile ampliato di forma quadrangolare e di conseguenza non poteva esser stato ridotto di dimensioni centottantun anni prima, bensì dopo la realizzazione del disegno[102].

Che fosse di forma quadrangolare anche prima del 1842, se per caso non crediamo a Tischbein, è testimoniato dal disegno dell'architetto K. F. Schinkel del 1803 (fig. 310), dalla veduta della città del 1787 (fig. 307), dalle vedute della città del 1782 (fig. 306) e del 1750 (fig. 304) e soprattutto dal disegno particolarmente valido dell'architetto e pittore C. L. Clérisseau del 1756/57, poiché fu eseguito sul posto e riproduce fedelmente i resti della chiesa di S. Maria Formosa, con in secondo piano la chiesa di S. Francesco con campanile quadrangolare (fig. 305).

Osservando attentamente il disegno di Tischbein, ci si accorgerà che gli archi laterali sul campanile quadrangolare (quelli rivolti a nordovest – verso il convento) sono semicircolari e non ogivali – gotici, come quelli sulla parte del campanile che forma il prolungamento della parete anteriore dell'abside (oggi conservati sul campanile). Quindi, queste aperture semicircolari sono state realizzate più tardi.

Guardando contemporaneamente anche il disegno di Schinkel, verremo alla conclusione che questo campanile quadrangolare aveva un tettuccio a tre e non a quattro falde, il che era una soluzione logica per la copertura, nel caso in cui questo campanile fosse originariamente quadrangolare e appartenesse alla chiesa della seconda metà del Duecento.

Sul disegno di Tischbein si vede che in tutte le aperture, sia quelle degli archi ogivali sia quelle degli archi semicircolari, sono eseguiti i parapetti, poiché qui doveva esser stato fatto, nel 1655, il pavimento che consentiva l'accesso alle campane.

Sul campanile che si conserva oggi non ci sono tracce di parapetti originari sulle due aperture gotiche, quindi questi parapetti sono stati realizzati più tardi, nel momento in cui le campane furono trasferite all'interno del campanile quadrangolare barocco.

Che le campane si trovassero prima del 1655 all'interno delle due celle campanarie gotiche è testimoniato dai quattro blocchi di pietra sagomati e originariamente incastonati al loro interno che formano la base degli archi ogivali sopra alle tre cornici. In questi quattro blocchi di pietra esistono gli incastri per due spranghe di ferro sulle quali erano fissate le campane.

È chiaro che i parapetti e le campane non possono stare assieme, però è indubbio che il campanile che vediamo oggi è buona parte di quello a muro unico, che originariamente aveva tre campane, costruito assieme alla chiesa nella seconda metà del Duecento e non di quello quadrangolare del 1655. Pare chiaro che all'interno di queste celle campanarie, originariamente gotiche, fosse previsto il posto per le campane. Il campanile quadrangolare sorse appena nel 1655, incorporando per primo questa stessa parte di campanile gotico a muro unico che oggi vediamo e che si ridusse di nuovo allo stato odierno, quindi originario, tra il 1842 e il 1886, come vedremo in seguito.

---

[99] B. SCHIAVUZZI, *La chiesa di s. Francesco* cit.; F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit.; M. OREB, manoscritto riportante l'iscrizione lapidea nella chiesa, datata 1655, in *Kronika samostana Sv. Franje*, vol. I, dal febbraio 1947 al dicembre 1971, Pola. - "(...) cella campanaria ora ridotta al solo lato anteriore (...), così Schiavuzzi nel 1926, mentre Forlati, in riferimento al restauro del campanile effettuato nel 1655, afferma "(...) in occasione di quel restauro il campaniletto a vela, che in origine aveva una pianta quadrangolare, venne ridotto alla semplice forma d'oggi". Probabilmente gli autori non potevano comprendere che una chiesa di tali dimensioni non avesse il normale campanile gotico che copriva l'intera superficie dell'abside settentrionale, giacché il normale campanile a pianta quadrangolare si vede di solito su tutte le sezioni orizzontali della chiesa. Il campanile a muro unico è invisibile sulle piante, esso si "*nasconde*", poiché s'innalza da una delle pareti della chiesa.

[100] G. CAPRIN, *Istria Nobilissima* cit., p. 274.

[101] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit.

[102] Prima di esporre gli altri fatti in difesa della tesi che il campanile gotico originario era a muro unico con tre celle campanarie e non quadrangolare, devo rilevare che questa soluzione, che spiego in seguito, si è chiaramente cristallizzata nel 1993, prima dei nuovi ritrovamenti venuti alla luce nel luglio 1995, in occasione del restauro delle capriate e del tetto del santuario. Questi nuovi reperti, come vedremo, hanno confermato definitivamente e inequivocabilmente le mie supposizioni del 1993.

Diviene quindi chiaro che la tesi secondo la quale il campanile quadrangolare è originario e che è stato ridimensionato nel 1655, è indifendibile, poiché se esisteva una tale soluzione, ciò significa che l'architetto duecentesco della chiesa fece fare un campanile con la possibilità di montare due campane su una parete esterna e tre o una campana tra le quattro mura del campanile!?

Osservando attentamente il lato nordorientale del campanile, si vedranno le tracce della ricostruzione del 1655 e allo stesso tempo ci si accorgerà che le cornici gotiche originarie con piccole arcate corrono con continuità lungo tutti i quattro lati del campanile a muro unico, quindi anche lungo la superficie che si trovava all'interno del campanile quadrangolare del 1655.

La cornice inferiore gotica di questo campanile quadrangolare si trovava allo stesso livello del pavimento per accedere alle campane e per questo la necessità di eseguire i summenzionati parapetti. Se per caso accettassimo anche l'ipotesi del campanile quadrangolare originariamente gotico, viene da porsi la domanda: perché questa fine lavorazione e perché esisteva la cornice dalla sua parte interna, non visibile e a livello del pavimento? È evidente che questa cornice originale gotica non aveva motivo logico di esistere nel campanile quadrangolare.

Oltre che nel campanile, esistono degli ulteriori elementi che parlano a favore della mia ipotesi di campanile a muro unico e questi sono i resti del distrutto cornicione del frontone e del cornicione laterale della chiesa, sopra all'abside nordorientale.

Questi cornicioni sono scomparsi nel 1655 quando fu ricostruito il campanile gotico originario con l'innalzamento delle tre pareti ai margini dell'abside, per collegare più facilmente le stesse con le nuove mura del campanile. Che qui in origine ci fossero i cornicioni è dimostrato dai loro parziali resti in situ, cosa che inequivocabilmente confuta l'esistenza di mura gotiche sopra di loro.

Si vede che questa soluzione dei cornicioni è stata eseguita in modo inesperto e con scarsa qualità, allorché il campanile barocco del XVII secolo è stato di nuovo quasi ridotto allo stato di fatto originario del XIII secolo. Quest'intervento dev'essere stato fatto tra il 1842 ed il 1886, poiché sulla molto precisa veduta di Pola dal mare del 1886 già si nota il campanile ridotto alle dimensioni odierne, a muro unico (fig. 317).

Anche se può sembrare strano che in una chiesa quasi deformata da interventi inadeguati, che dal 1805 al 1836 era stata adibita a caserma e fino al 1818 a magazzino di vettovaglie, qualcuno si prenda cura del campanile mentre il tempio non svolge la propria funzione primaria, ciò è comunque successo! Suppongo che nella documentazione della Central Kommission für Denkmalflege a Vienna ci sia un documento dal quale risultano i motivi di questo intervento[103].

Per tutto quanto detto, già nel 1993 ritenevo che nel 1655 il campanile gotico originario "a vela" fosse stato ricostruito e ampliato e non ridotto e che fosse stato abbassato per la misura della terza cella campanaria, la più piccola, poiché risultava fatiscente. Probabilmente proprio a causa di questa terza apertura il campanile era troppo alto e instabile.

Non per caso, proprio sul bordo di pietra del tettuccio a due falde del ribassato campanile del Duecento, facente parte del più grande realizzato nel 1655, sono state poste le abituali tre piramidine barocche di pietra.

A riprova del fatto che nella seconda metà del Duecento il campanile gotico avesse tre celle campanarie (fig. 13, 14), ho utilizzato due vedute della città di Pola (fig. 299, 301).

Sebbene la veduta del XV secolo sia in scala minuta (fig. 299) è comunque facile identificarvi la chiesa di S. Francesco. Questa si trova a destra della possente torre del comune che con la propria mole era la figura dominante nella silhouette della città. Sulla parte posteriore della chiesa si nota un campanile alto e slanciato che si restringe nella parte superiore.

Che sulla chiesa di S. Francesco esistesse il campanile a muro unico, "a vela", con tre celle campanarie ed il restringimento nella parte superiore dove c'era l'apertura per la terza campana, risulta più chiaramente visibile sulla veduta di Antoine De Ville (fig. 301), disegno eseguito ventidue anni prima della ristrutturazione del campanile. Antoine de Ville era un cavaliere francese, ingegnere militare, progettista e costruttore della fortezza veneziana sui resti del

[103] Probabilmente il restauro del tetto fatiscente del santuario e le perdite d'acqua hanno determinato la demolizione dell'ampliato campanile barocco. Allora venne fatto alla svelta e con scarsa qualità il tetto asimmetrico a due falde. Questa riparazione della vecchia copertura è venuta alla luce appena nel 1995, quando venne eseguita la nuova struttura portante con le stesse inclinazioni esistenti alla fine del XV secolo (fig. 164 – 180).

castello medievale dei Castropola, in vetta al colle polese, nelle immediate vicinanze della chiesa di S. Francesco[104]. De Ville, per la complessa natura dell'incarico affidatogli, fu spesso a Pola tra il 1630 ed il 1633, quindi conosceva bene la nostra chiesa ed il nostro campanile, visto che aveva modo di vederli ogni giorno. Per questo ritengo che il suo disegno sia il più attendibile, sebbene abbia esageratamente ampliato il campanile lungo l'intera parete posteriore della chiesa. Ritengo che lo abbia fatto proprio per far risaltare chiaramente le tre aperture e accentuare questa sua particolare caratteristica, poiché all'epoca era proprio il campanile il punto d'orientamento più elevato e più importante in città, visto che la torre comunale non esisteva più[105].

Il più importante ritrovamento (prova accessibile tutt'oggi) a favore dell'asserzione che sul campanile a muro unico ci fossero tre campane, sono i tre fori sulla volta dell'abside settentrionale (fig. 145, 200), attraverso i quali, con un sistema di carrucole, si tiravano le corde per far suonare le campane da dietro l'altare del beato Ottone[106].

Non è credibile Angelo Degli Oddi, che nel suo portolano del Mediterraneo ha disegnato nel 1584 una veduta di Pola dal mare (fig. 300). Oddi esagera le dimensioni del campanile, nel desiderio di farlo risaltare come principale punto d'orientamento in città (cosa che del resto era, poiché superava in altezza anche la cima della collina), mentre erroneamente chiama la nostra chiesa "Domo".

* * *

È evidente che le asserzioni degli autori anteriori, con riferimento all'aspetto ed ai cambiamenti del campanile, erano in contraddizione con i suddetti fatti, presenti nelle mie riflessioni già nel 1993.

Il restauro del tetto dell'abside nel luglio del 1995 ha definitivamente e inequivocabilamente chiarito che le mie supposizioni del 1993 erano corrette riguardo alla soluzione originaria del campanile gotico a muro unico come pure quelle sull'aspetto del campanile barocco. Oltre ai nuovi importanti ritrovamenti che definiscono la forma a pseudobasilica del tetto, la copertura con lastre di pietra, la pendenza delle falde sopra l'abside nel XIII e nel XV secolo, in quell'occasione sono venuti alla luce anche due archi ribassati nel sottotetto, sopra alle volte (uno più grande e l'altro più piccolo), che da soli sono una prova più che sufficiente del fatto che il campanile nel 1655 è stato ampliato sopra la superficie dell'intera abside settentrionale e non ridotto alle dimensioni attuali (fig. 166, 167, 170, 171, 175, 177, 282, 283, 284, 56).

All'epoca, visto che il campanile a muro unico era più largo dell'abside (fig. 19), si fece ricorso all'interessante soluzione degli archi ribassati come struttura portante di un muro che non doveva poggiare sulla volta. In questo modo buona parte del campanile gotico originario è stato salvato e incorporato nella soluzione integrale del nuovo campanile barocco realizzato nel 1655 (fig. 56)[107].

Infine, a conferma del campanile a muro unico, menzionerò il fatto che tra il 1260 ed il 1372 non si dovevano costruire sulle chiese francescane campanili a forma di torre "... ad modum turris..."[108].

Nel 1995, sulla parete nordoccidentale della chiesa accanto al campanile, è stata scoperta una porticina gotica attraverso la quale si accedeva al sottotetto del santuario (fig. 181) e da qui al tetto e al campanile. Probabilmente, fino a questa porticina si giungeva mediante una stretta scaletta dalla sagrestia. Alcuni reperti ed alcune tracce esistenti oggi sulle pareti della chiesa nell'ambiente sopra la sagrestia (fig. 131) potrebbero confermare questa ipotesi, mentre in base

[104] A. KRIZMANIĆ - J. MARASOVIĆ - D. MARASOVIĆ, *Kaštel Pula* cit.

[105] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., pp. 153-162.

[106] Questi fori nella volta servivano sicuramente anche per le campane del campanile barocco, tra il 1655 ed il 1805, anno di soppressione del convento.

[107] Per la base di questo arco ribassato sono state usate come materiale di costruzione alcune parti del cornicione del frontone dell'abside settentrionale (fig. 177, 283, 284).

[108] Come nelle chiese cistercensi (N. PEVSNER e coll., *Dizionario di architettura* cit., p. 111) anche in quelle degli ordini mendicanti (R. BONELLI, *Introduzione* cit., pp. 7-12) non si dovevano costruire campanili a forma di torre, in base alle regole approvate dal Capitolo generale a Narbona nel 1260, fino a che papa Gregorio IX, nel 1372, non abrogò questa disposizione (M. MIRKOVIĆ, *Zagrebačka franjevačka crkva na Kaptolu i njezino kulturno i povijesno značenje* [La chiesa francescana zagabrese a Kaptol e la sua rilevanza culturale e storica], in "Godišnjak zaštite spomenika kulture Hrvatske" [Annuario della tutela dei monumenti culturali della Croazia], 13, Zagabria, 1987, p. 122). Un simile campanile a muro unico con tre celle campanarie si trova anche nella chiesa di S. Giovanni Battista a Traù (fig. 432).

alle tracce oblique di vecchio intonaco sulla facciata della chiesa, oggi sopra il tetto del convento (fig. 181), si potrebbe concludere che questa ripida e stretta scaletta, terminante con una piccola mensola davanti alla porticina, fosse protetta da una tettoia.

TRAMEZZO, PONTILE E PULPITI

Abbiamo già rilevato che a differenza della forma esterna della chiesa, che ha mantenuto quasi interamente fino ad oggi le proprie fondamentali caratteristiche architettoniche originarie, l'arredo interno nel Duecento era sostanzialmente differente. La navata unica della chiesa, coperta da un unico tetto a due falde, era divisa, all'incirca verso la metà, da un alto tramezzo con pontile, in due spazi ben distinti, quello del profondo coro con gli stalli per i frati ad oriente, adiacente al santuario e quello per i fedeli ad occidente, sino all'ingresso principale. Era questo un importante elemento architettonico e un peculiare arredo interno della chiesa gotica che fungeva da contrappunto alla semplice aula, dalle lisce e alte pareti con le slanciate finestre gotiche, murata con blocchi visibili di pietra, regolari, ben squadrati e lavorati, nonché con le capriate a vista (fig. 22 – 29). Mentre ci sono prove sufficienti dell'esistenza del tramezzo – pontile nel mezzo della chiesa, come vedremo più avanti quando descriverò l'insieme architettonico dei due pulpiti e delle scale, non ci sono fonti né tracce attendibili che ci permettano di ricostruire il loro sicuro aspetto, cosicché per ora si possono fare soltanto delle supposizioni[109].

[109] Mentre stavo lavorando al rilievo architettonico ed all'elaborazione scientifica dello sviluppo architettonico-ambientale del convento e della chiesa attraverso sette secoli, iniziato nel 1992 e portato a termine con la tesi di dottorato di ricerca nel 1998, non ho trovato nei documenti scritti disponibili e nella letteratura dedicata al convento francescano polese alcuna notizia che menzionasse questo tipo di tramezzo – pontile. Sul posto, né sul pavimento rinnovato né sulle pareti della chiesa (1926), dopo un secolo di devastazione e incuria, non ho trovato alcuna traccia o resti del tramezzo – pontile nel mezzo della chiesa, cosicché nelle raffigurazioni grafiche di quel lavoro non ho nemmeno inserito il pontile quale importante elemento di organizzazione degli spazi interni della chiesa nel Duecento.
Il prof. F. Zuliani ha tenuto nel 1999 a Montona una conferenza sui tramezzi. L'anno seguente, pure al simposio di Montona (maggio 2000), dopo la mia esposizione sui risultati delle ricerche al complesso francescano polese, il prof. I. Fisković ha indirizzato la mia attenzione sulla possibile esistenza del tramezzo – pontile nel mezzo della chiesa, fatto per il quale gli sono riconoscente, cosicché ho avviato delle ricerche per scoprire dove poteva trovarsi e quale aspetto potesse avere questo tramezzo – pontile nel XIII secolo, senza limitarmi allo spazio indicatomi. Ho pubblicato i risultati di queste ricerche l'anno seguente (cfr. A. KRIZMANIĆ, *Sviluppo architettonico* cit., pp. 77-100) e continuo a sostenere queste valutazioni che si erano cristallizzate già allora, cosicché le includo come tali in quest'opera, con l'aggiunta di spiegazioni grafiche e scritte che nel breve testo del contributo pubblicato nel 2001 non avevano trovato spazio, pur avendole date in parte nelle note (cfr. I. FISKOVIĆ, *O unutrašnjem uređenju* cit., p. 260, nota 94).
L'esistenza di questi tramezzi (pontili) nelle chiese conventuali lungo la costa orientale adriatica è testimoniata da alcuni importanti documenti:
1. TESTAMENTO DEL 3 FEBBRAIO 1396, nel quale si donano 100 ducati alla chiesa di S. Domenico a Zara per il restauro e la riparazione dell'allora esistente pontile sul quale si trovava l'organo "(...) *pro refectione et reparatione ballatorii que est in medio ipsius Ecclesie Sancti Platonis ubi sunt organa* (...)" (cfr. E. HILJE, *Marginalije uz obnovu crkve Sv. Dominika u Zadru* [Note alla ricostruzione della chiesa di S. Domenico a Zara], in "Glasje", 2 (1994), Zara, p. 62).
2. CONTRATTO DEL 9 OTTOBRE 1444, mediante il quale Giorgio Dalmata s'impegnava a costruire un podio nel mezzo della chiesa dei francescani a Zara, con tre cappelle o cuve che assieme alle colonne saranno poste sotto al podio "(...) *fabricare et complere in medio dicte ecclesie unum podium cum tribus capellis sive cuvis de subtus, cum colonis bassis capitellis* (...)" (cfr. I. PETRICIOLI, *Juraj Dalmatinac i Zadar* [Giorgio da Sebenico e Zara], in "Radovi Instituta za povijest umjetnosti u Zagrebu" [Lavori dell'Istituto di storia dell'arte di Zagabria], n. 3-6, 1984, p. 187, 188). Grandi sono i meriti del prof. I. Petricioli che per primo da noi ha individuato il particolare fenomeno architettonico del tramezzo – pontile nelle nostre chiese francescane conventuali (cfr. I. PETRICIOLI, *Juraj Dalmatinac u Zadru* [Giorgio da Sebenico a Zara], in "Zadarska revija" [Rivista zaratina], n. 5-6, Zara, 1975, pp. 349-352).
3. PIANTA DI RAGUSA INTORNO AL 1600, dall'Archivio di Torino, nella quale si vede che le sale delle chiese francescane e domenicane all'epoca erano ancora divise da un tramezzo con una porta collocata centralmente (fig. 438). Un tramezzo con pontile simile (XV secolo) è conservato oggi in una chiesa francescana minore nei pressi di Lesina città (fig. 435).
Ancor sempre prevale l'opinione secondo la quale i pontili nelle chiese conventuali in Italia siano una rarità, sebbene si sostenga che la chiesa conventuale abbia, di solito, un profondo coro e un'evidente delimitazione tra la parte dedicata al clero e la parte di navata adibita ai fedeli, il che potrebbe indurre a supporre l'esistenza di questo tipo di parete (cfr. N. PEVSNER e coll., *Dizionario di architettura* cit., p. 442 *Monastero*, p. 522 *Pontile*). Negli studi ai quali ha lavorato M. B. Hall per le chiese conventuali fiorentine: *S. Maria Novella* (cfr. M. B. HALL, *The ponte in S. Maria Novella: the problem of the rood screen in Italy*, in "Journal of the Wargburg and Courtauld Institutes", University of London, XXXVII, 1974, pp. 157-173) e *S. Croce* (cfr. M. B. HALL, *The tramezzo in Santa Croce, Florence, reconstructed*, in "The Art Bulletin", The College Art Association of America, LVI, 3, 1974, pp. 325-341) è stata dimostrata l'esistenza di questi pontili come parte integrante dell'architettura delle chiese, non solo con documenti scritti e grafici originari, ma anche con i ritrovamenti nelle chiese stesse che confermano la loro esistenza. L'autrice menziona anche alcune chiese dell'Italia settentrionale e centrale nelle quali i *tramezzi* o i *pontili* si sono conservati fino ad oggi. Grazie alla cortesia del prof. F. Zuliani dell'Università degli studi di Padova ho ottenuto le copie dei saggi scientifici della signora Hall. Il prof. Zuliani sostiene che questi vecchi saggi, inviatimi con sua lettera d'accompagnamento il 9 maggio 2000, sono ancor sempre i più esaurienti studi esistenti sui *tramezzi* nelle suddette chiese fiorentine. Zuliani però ritiene che la Hall non tenga conto a sufficienza dell'importanza di questi *tramezzi*, che sicuramente esistevano nelle chiese conventuali sin dal momento della progettazione "(...) *la Hall non tiene sufficiente conto dell'importanza dei tramezzi (che nelle chiese degli ordini mendicanti non potevano non esserci) anche nella progettazione architettonica degli edifici*."
Nell'*Enciclopedia croata delle arti*, LZMK, Zagabria I, 1995, pp. 291-306 (gotika), pp. 263-265 (franjevci), non si fa menzione dell'esistenza di questi tra-

L'ipotesi sull'esistenza del tramezzo – pontile nel Duecento non poteva essere provata "leggendo" le tracce sul pavimento e su parte della parete nordoccidentale della navata, rinnovati tra il 1925 ed il 1927, nella chiesa precedentemente devastata. Ho osservato, però, che la tesi dell'esistenza e del sito del tramezzo – pontile può essere supportata dalla posizione dei resti originali e delle tracce di ricostruzione, lungo la parete interna del muro sudorientale, della scaletta lapidea a mensola a due rampe che serviva per accedere ai due pulpiti, uno all'interno e l'altro all'esterno della chiesa. Le scalette a mensola di pietra erano un solido legame con i pulpiti, la parete, il tramezzo ed il pontile. Mentre il tratto orientale (di sinistra) di questa scaletta, con otto gradini e poggiolino, serviva per accedere al pulpito esterno, che si trova indubbiamente sopra il clivo, ritengo che il tratto occidentale (di destra), più corto, con sei gradini e poggiolino e non otto come eseguito al momento della ricostruzione (fig. 343, 357), servisse innanzitutto per accedere al pontile di legno collocato, nella seconda metà del Duecento, nel mezzo della chiesa, ad un'altezza di 3,49 metri dal pavimento della chiesa e di 3,0 metri dal pavimento del coro. Da questo pontile sporgeva il pulpito, ma non nel modo in cui è stato ricostruito nel 1926, fatto per il quale non ci sono ritrovamenti affidabili, bensì similmente a come rappresentato da Giotto nel dipinto che si trova sul muro della navata nella basilica superiore di Assisi (fig. 296)[110].

Questo pontile ligneo posto nel mezzo della chiesa (fig. 22 – 31), doveva essere largo non meno di 2,5 metri. Dal lato rivolto verso la parte della chiesa adibita ai fedeli, il pontile verosimilmente si appoggiava su una impalcatura di quattro colonne lapidee gotiche, con basi e capitelli, tramite cinque architravi di legno in serie orizzontale, con interposti sostegni di raccordo profilati in legno, tra i capitelli e gli architravi (specie di beccatelli), costruzione simile a quella del portico del chiostro e con la stessa luce tra le colonne (2,4 m). Le architravi di legno quindi, nell'ambito di un sistema statico composto di semplici travi dello spessore di 24x24 cm, poggiavano nei buchi di sostegno praticati sulle pareti laterali della navata ed erano rafforzati da beccatelli profilati in legno, travi di bordo a mensola dello stesso spessore, sui quali le travi poggiavano ed erano connesse. Mentre sulla parete nordoccidentale, rinnovata di recente (1926), non possiamo confermare l'esistenza dei buchi di sostegno nel punto di giunzione del pontile, ritengo che ciò sia possibile sulla parete sudorientale. Uno di questi fori, nei quali è stata incastonata nel 1926 la nuova mensola di pietra di sinistra (orientale) a sostegno del nuovo pulpito, ha le dimensioni di 24x48 cm (fig. 343) il che corrisponde allo spessore dell'immaginata architrave di 24x24 cm più il beccatello, la trave di bordo a mensola di sostegno dello stesso spessore (fig. 24, 25, 26). Nel foro di destra (occidentale), dov'è inserita la altrettanto nuova mensola di pietra del pulpito, ho disegnato la caratteristica mensola lapidea a uncino come appoggio per una trave di legno (24x24 cm), sagomata e lunga 1,5 m che, collegata all'architrave portante del pulpito e al beccatello, serviva da duplice base di sostegno del pulpito sporgente – a mensola rivolto verso i fedeli, con il pavimento posto allo stesso livello del pontile. Per quel che riguarda l'immaginata serie di quattro colonne gotiche ottagonali del diametro di 32 cm, la cui luce è identica a quella del portico del chiostro, esiste ancora un argomento a favore della loro collocazione sotto al pontile. Si tratta dei resti conservati di quattro colonne gotiche ottagonali poste agli angoli superiori del portico del chiostro, senza base e senza capitelli, diverse rispetto a tutte le altre colonne gotiche del diametro di 22 cm (fig. 16, 241, 242, 152, 245, 247).

Come già rilevato quando si è dimostrato che il convento gotico era a pianoterra e non a un piano, tutte queste colonne al pianoterra sono state dimezzate e inserite al primo piano appena durante il restauro del convento nel XVIII secolo. Allora è stata creata nel portico al pianoterra una nuova composizione armonica, con slanciate e sottili colonne quadrate e archi semicircolari, è stato demolito il vecchio tramezzo col pontile e probabilmente anche le sue colonne dimezzate sono state trasferite agli angoli del portico al primo piano. Non è logico che agli angoli del portico gotico del chiostro ci siano colonne diverse, più grosse, da 32 cm, che non si possono adattare agli altri capitelli. Ritengo che i resti di queste colonne facessero parte di un altro assetto architettonico e quindi potrebbe essere verosimile la tesi che servissero a sostenere il pontile, giacché in origine erano sicuramente più alte, più lunghe e che nel Duecento si trovassero nell'ambito del complesso francescano polese.

---

mezzi – pontili nelle chiese degli ordini mendicanti da noi. Uno studio sull'arredo interno delle chiese conventuali della costa orientale dell'Adriatico è stato pubblicato da Igor Fisković (I. FISKOVIĆ, *O unutrašnjem uređenju* cit., pp. 227-267).

[110] Cfr. M. B. HALL, *The tramezzo in Santa Croce* cit., p. 333; R. CIANCHETTA, *Assisi* cit., p. 51, fig. 13: *S. Francesco istituisce a Greccio il Presepio* (fig. 296).

Riguardo alla collocazione originaria di queste quattro colonne atipiche del diametro di 32 cm, rifletto in merito a un'altra possibilità che s'impone come alternativa. Discutendo del ritrovamento delle dodici fondamenta separate (non pilastri) nella sala capitolare, ritenevo che nel Duecento su queste poggiassero due colonne centrali e dieci semicolonne perimetrali che portavano le sei volte a crociera della sala capitolare a due navate. Nel Settecento le volte a crociera sono state demolite, quando il convento è stato sopraelevato anche da questo lato e al loro posto è stata eseguita l'usuale impalcatura del solaio di legno con travi su corrente poggiate su mensole. Le due colonne gotiche centrali della sala capitolare, alte (lunghe) non meno di 2,20 m potevano essere sufficienti per venir inserite, una volta dimezzate, agli angoli del portico al primo piano e che oggi risultano alte ciascuna 108 cm (fig. 241, 242, 245, 247). Le basi ed i capitelli di queste grosse colonne ottagonali (32 cm) non sono stati utilizzati, poiché una tale colonna, a causa delle dimensioni della base e del capitello, risulterebbe ridotta a un'altezza sproporzionata, inferiore ai 50 cm[111].

Nella parte rivolta al coro il pontile poteva appoggiarsi sul muro di pietra o sulla parete di legno che anche visivamente divideva in modo netto lo spazio con gli stalli per i frati dalla sala per i fedeli[112]. In questo modo sotto al pontile si era formato una specie di portico sulla cui parete posteriore, piena, poteva essere sistemata una porta centrale ed ai lati due cappelle (altari), tra le quali forse anche quella dedicata al Beato Ottone, venerato dai cittadini come guaritore ed al quale essi rivolgevano le loro preghiere dopo la sua morte, avvenuta nel 1241[113]. Non è possibile che i frati allora, per accedere al pontile ed alla scaletta, attraversassero la sala per i fedeli, come fanno oggi. Loro dovevano essere riparati alla vista dei fedeli e del mondo esterno mentre si trovavano nel coro e questa era una delle funzioni principali del tramezzo[114]. Questa stessa regola valeva anche per la porta gotica, mediante la quale dal chiostro si accedeva al profondo coro, che pure doveva essere nascosta alla vista dei fedeli dal tramezzo e non come oggi collocata davanti al coro, ridotto di dimensione nel Settecento. L'improvvisata soluzione dei gradini sotto la soglia di questa porta nello spessore della parete della chiesa, evidentemente indica che il pavimento originario del coro duecentesco fosse più alto di tre gradini da 16 cm ciascuno.

Sul ponte, come pure nelle chiese conventuali di Zara e Lesina, era sistemato l'organo e la cantoria, verosimilmente celata alla vista dei fedeli da un alto parapetto di legno (circa 2,0 m) con immagini sacre ed il crocifisso rivolti verso la navata, mentre verso il coro ed il santuario doveva esserci una bassa e trasparente balaustrata[115]. Sul pontile si trovava il pulpito rivolto verso i fedeli, alla stessa altezza del pavimento del pontile, nel punto dov'è stato ricostruito nel 1926. Ritengo però che non fosse di pietra ma di legno, come parte integrante della struttura del pontile e rappresentasse il punto di unione tra i frati ed i fedeli, similmente a come raffigurato da Giotto sul dipinto che si trova sulla parete della navata nella Basilica superiore di Assisi (fig. 296).

Abbiamo già rilevato che le finestre sulla parete nordoccidentale della navata sono un po' più corte e inserite a un livello più alto sul livello del mare per fare posto al tetto del portico del chiostro a pianoterra, coperto da tetto a una falda con gocciolatoio sotto le soglie delle tre finestre. Parlando del pontile e del tramezzo dobbiamo constatare un'altra asimmetria che riguarda lo spostamento orizzontale degli assi delle finestre sulla parete nordoccidentale rispetto a quelle sulla parete sudorientale che non sono combacianti, poiché i loro assi sono spostati da 2,4 a 2,8 m.

Ritengo che lo spostamento più ampio tra le due finestre centrali di 2,8 m sia stato fatto per ottenere una migliore illuminazione da entrambi i lati del pontile, largo 2,59 m, ai cui margini, da ambo le parti, si trovava una finestra (fig. 31).

[111] Dopo il trasferimento al primo piano nel Settecento, queste colonne sono state murate, come pure quelle a pianoterra, a metà dell'Ottocento, quando il complesso francescano fu ampliato, devastato e i suoi spazi suddivisi e destinati ad altro uso rispetto a quello originario (fig. 349). Le colonne furono riscoperte nel 1923 (fig. 345, 348), mentre il portico inferiore fu rinnovato con le colonne che qualcuno aveva conservato nel lapidario dell'Anfiteatro e del Tempio d'Augusto (fig. 356, 358). Le colonne dimezzate del portico superiore, benché murate, si trovavano laddove furono poste nel XVIII secolo (F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit., p. 279, 280, fig. 11). È interessante il fatto che le suddette colonne ottagonali angolari della sezione di 32 cm (fig. 241, 242, 247) non sono rilevate sul progetto di restauro del convento del 1924 (fig. 337).

[112] Oltre che di pietra, il tramezzo, che assieme alla supposta fila di quattro colonne portava il pontile, poteva essere fatto anche di legno. In questo caso, che mi sembra più verosimile, il tratto centrale della scaletta di nove gradini, che dal pavimento del coro portava alla parte più bassa del poggolino centrale, era di legno, ma non come è stato ricostruito nel 1926 (cfr. F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit., p. 273, fig. 7, 8). Eventuali scoperte sotto al pavimento della chiesa potrebbe confermare qualcuna delle alternative.

[113] Cfr. M. OREB, *Blaženi Oton* cit.

[114] Cfr. B. M. HALL, *The tramezzo in Santa Croce* cit., p. 338.

[115] Cfr. B. M. HALL, *The ponte in S. Maria Novella* cit. e *The tramezzo in Santa Croce* cit.

Una particolarità della chiesa sono i già citati due pulpiti, progettati, come abbiamo visto, nel contesto di sistemazione del tramezzo – pontile e collocati nel punto nodale, nel mezzo della parete sudorientale della navata, dove si risolvono contemporaneamente tre problemi: l'accesso al pontile sovrastante il tramezzo, l'accesso al pulpito interno ed a quello esterno. Ritengo che questa intelligente e abile soluzione architettonica era condizionata dalla collocazione del pulpito esterno sopra al Clivo di S. Francesco e dal fatto che il convento ed il chiostro, come abbiamo spiegato, fosse inequivocabilmente un edificio a pianoterra. Per la comunicazione diretta tra il pontile ed il convento, rispettivamente dal chiostro, era necessario, in effetti, realizzare un'altra scaletta appoggiata sulla parete interna del muro nordoccidentale della navata, poiché nella snella e troppo sottile parete della navata (75 cm) non era possibile realizzare neanche una stretta scaletta di 70 cm[116]. E poi fare due accessi al piano del pontile dal coro era una spesa inutile e non necessaria.

La sistemazione e la forma precisa del pulpito esterno non sono in discussione, mentre alcuni dettagli del restauro di quello interno sono dubbi, dopo che si è venuti a conoscenza dell'esistenza certa del tramezzo col pontile nel mezzo della chiesa[117].

Entrambi i pulpiti sono stati danneggiati dall'impiego centenario del convento e della chiesa come magazzino di vettovaglie e forno militare. Sui disegni dello stato di fatto del complesso (1923), effettuati prima del restauro (1925 - 1926), sono chiaramente visibili sulla facciata sudorientale sopra al clivo le tracce ed i resti del pulpito esterno: due mensole gotiche di pietra completamente conservate, la lastra del pavimento e la porticina murata con il profilo del parapetto (fig. 335, 336). Sul rilievo della parete interna dello stesso muro sono registrati la porta murata e le tracce di otto gradini che partono da un poggiolino a mensola inferiore (oggi all'altezza di 2,13 m dal pavimento della chiesa e nel XIII secolo a 1,65 m dal pavimento del coro) dal quale si accedeva al pulpito esterno (fig. 331, 332). Sebbene d'indubbia esistenza, non è stato registrato il poggiolino a mensola superiore, sotto alla porta del pulpito. Si tratta di superficialità del disegnatore, oppure il reperto era coperto da qualche cosa ed è venuto alla luce soltanto in seguito?

Degli otto gradini del pulpito interno ricostruito a nuovo (fig. 343, 357), sul rilievo dello stato di fatto di allora ne risultano soltanto sei, che si dipartono dal citato poggiolino a mensola inferiore, con ciò che tutto l'insieme delle scalette sul disegno è erroneamente spostato verso il santuario di 1,75 m (fig. 331, 332). Su questo rilievo non sono registrate tracce del settimo e dell'ottavo gradino, come neppure del pulpito interno, sebbene si affermi che "(...) di quello interno invece si conservava chiarissima la traccia sul muro maestro della chiesa. Trattandosi di un'opera senza decorazioni, si è rifatta identica al modello rimasto"[118]. Quali erano queste tracce? Erano identiche al pulpito che è stato ricostruito e che non è stato registrato sullo stato di fatto di allora? Erano anche in questo caso le tracce coperte da qualche cosa e di conseguenza non sono state registrate? Probabilmente non lo sapremo, a meno che non si ritrovino degli altri rilievi architettonici del periodo, fedeli e precisi, che potrebbero supportare la suddetta affermazione.

Con questa situazione e con tale attendibilità dei dati, bisognava rispettare il rilievo architettonico spostato al suo posto e le supposte chiare, ma non esposte, tracce che probabilmente determinano la posizione esatta del pulpito, dubitando nel frattempo della corretta interpretazione di queste tracce al momento della ricostruzione. Una cosa è certa: allora nessuno pensava, o meglio non sapeva, che nel mezzo della chiesa duecentesca ci fosse il tramezzo con il pontile,

---

[116] Questa "(...) possibilità di scoprire l'abituale comunicazione con il ballatoio (pontile – nota A. K.) dal convento (...)" (I. FISKOVIĆ, *O unutrašnjem uređenju* cit., p. 261, nota 95) è stata esplorata non solo nelle ripetute analisi di questa parete nel 2000, quando cercavo alcuni reperti e dati in grado di confermare la posizione del tramezzo – pontile anche su questo muro, ma già agli inizi delle ricerche sull'aspetto e lo stato di fatto del convento nel XIII secolo. Come ho già rilevato, in questa zona non ci sono tracce di porte o di gradini su entrambi i lati del muro, sia a pianoterra sia al primo piano, ma è visibile soltanto la riparazione della parete interna eseguita durante il restauro svoltosi dal 1925 al 1927 (fig. 44). Siccome il chiostro, come vedremo in seguito, è stato innalzato al primo piano appena nel XVIII secolo, quando ritengo che il coro fu ridotto ed il tramezzo con pontile demolito, la mancata esistenza di una porta a livello del pavimento del chiostro superiore in quest'area può supportare la tesi che il tramezzo ed il pontile non esistevano più o che effettivamente erano stati smantellati nel Settecento. Se si sarebbe voluto mantenere allora il tramezzo con pontile, per collegare quest'ultimo al portico superiore del chiostro, si sarebbe dovuto superare anche il dislivello tra questi due elementi pari a circa 66 cm. Quindi, almeno per quel che riguarda il caso polese, non è sicuro che *" (...) all'interno del complesso gotico, per i tramezzi sarebbe indubbiamente opportuna una porticina laterale al primo piano, posta al livello nel quale termina il pontile (...)"* (cfr. I. FISKOVIĆ, *O unutrašnjem uređenju* cit., p. 255), poiché tale porticina sul tramezzo – pontile dal XIII al XVIII secolo sarebbe andata a sbattere contro il tetto a una falda del portico a pianoterra del chiostro polese.

[117] A. KRIZMANIĆ, *Sviluppo architettonico* cit., p. 98, nota 20.

[118] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit., p. 272, 273. I dubbi riguardo alle menzionate chiare tracce del pulpito sono insorti già nel 2000, allorché sono venuto a conoscenza della possibile esistenza del tramezzo – pontile e dopo l'analisi di alcuni suoi dettagli, cosa della quale tratterò nelle prossime righe. Devo però qui rilevare che i disegni dell'arch. Guido Cirilli che documentano lo stato di fatto del complesso, eseguiti dal 1923 al 1926 (vedi fig. 324 – 336), sono in buona parte imprecisi e poco affidabili.

cosicché la ricostruzione del pulpito interno è stata condizionata dalla replica di quello esterno, all'interno di un'aula considerata unica e indivisibile, il che ha dato come risultato la ricostruzione di un pulpito che non è stato concepito in funzione del tramezzo – pontile.

Ritengo che dalla branca destra (occidentale) della scaletta con sei gradini, attraverso un poggiolino a mensola avente le stesse dimensioni come quello della branca orientale sinistra (76x70 cm), si girasse dapprima a destra sul pontile, collocato a un livello più alto di un gradino (18 cm) e poi dallo stesso poggiolino a mensola si arrivasse al pulpito sporgente, il cui pavimento si trovava allo stesso livello del pontile. Questa soluzione corrisponde al suesposto modo di incastrare la struttura lignea del pontile nei fori prima descritti, dove ancor oggi stanno le possenti mensole di pietra sulle quali si appoggia il nuovo pulpito, qui inserito nel 1926 su progetto dell'arch. Guido Brass, da me oggi contestato.

Analizzando la realizzazione del pulpito interno, si nota che il settimo gradino della branca ricostruita è largo 28 cm, come gli altri sei, mentre l'ottavo, quello a livello del pavimento del pulpito, è largo 42 cm. La loro somma è di 70 cm, il che corrisponde alla larghezza utile del poggiolino a mensola. Sotto all'ottavo gradino il muro è stato ricucito con una nuova lastra di pietra (42x42 cm, fig. 24, 205). Perché proprio in questo punto? Non è forse stata inserita la lastra per annullare il poggiolino a mensola, ovvero il settimo gradino da loro ritenuto insolitamente largo e per parificare così questa branca di gradini con quella orientale, allargando a 42 cm l'ultimo, ottavo gradino, quello al livello del pavimento del pulpito, per consentirne l'accesso. Il pavimento di pietra del pulpito, dello spessore di 18 cm, poggia su due forti mensole di pietra eseguite allo stesso modo come nel pulpito esterno, inserito su due imposti (aperture di appoggio-sostegno) nella parete, del profilo di 24x48 cm. Visto che non erano a conoscenza della possibilità di accesso contemporaneo al pontile, hanno accorciato il poggiolino a mensola, trasformandolo in un normale gradino, il settimo, ma hanno dovuto allargare l'ottavo a 42 cm per arrivare al pulpito. Ritengo che questa soluzione sia errata. Per accedere al pontile doveva dapprima esserci il poggiolino a mensola, al posto del settimo gradino, dal quale si accedeva pure al pulpito ligneo sporgente. L'ottavo gradino non c'era. L'ottavo gradino, dello spessore di 18 cm, era, in effetti, lo spessore della struttura a pavimento del pulpito, che corrisponde allo spessore della struttura a pavimento del pontile.

Nelle due aperture di sostegno (24x48 cm), che non sono state registrate da Cirilli nel 1923 e che verosimilmente c'erano in quanto asserite da Forlati nel 1929, al quale in parte credo, invece di inserire nell'apertura di sinistra una trave in serie (24x24 cm) e un beccatello dello stesso spessore, e nell'apertura di destra una mensola a uncino lapidea e trave di sostegno del pulpito (fig. 24, 25), hanno inserito due possenti mensole di pietra del profilo di 24x48 cm, appoggiandovi sopra il pulpito lapideo.

In questo modo accetto i sei gradini sul rilievo architettonico del 1923 e l'asserzione riguardante le chiare tracce, ma dubito della loro corretta interpretazione di ricostruzione del pulpito interno, soprattutto quando si sostiene che sia identico al modello conservato, pensando però a quello esterno[119].

Tra tutti i dettagli architettonici della chiesa menzionati in precedenza, tra i quali domina la composizione triforale degli archi trionfali del santuario poggianti su due semicolonne terminanti in capitelli specificamente lavorati di provenienza romanica (fig. 203, 204), la chiesa conventuale polese si distingue per ancora una soluzione architettonica molto creativa, cioè quella del peculiare insieme formato dalla struttura architettonica della scaletta a mensola con i due pulpiti e dal tramezzo con pontile, che la rendono un esemplare unico e irripetibile su tutta la costa orientale dell'Adriatico.

[119] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit., p. 272.

INDAGINI GRAFICHE

GENESI E COSTRUZIONE DEL NUOVO CONVENTO E DELLA CHIESA

Fig. 3 – 38 (A. Krizmanić, 1993 – 2000)

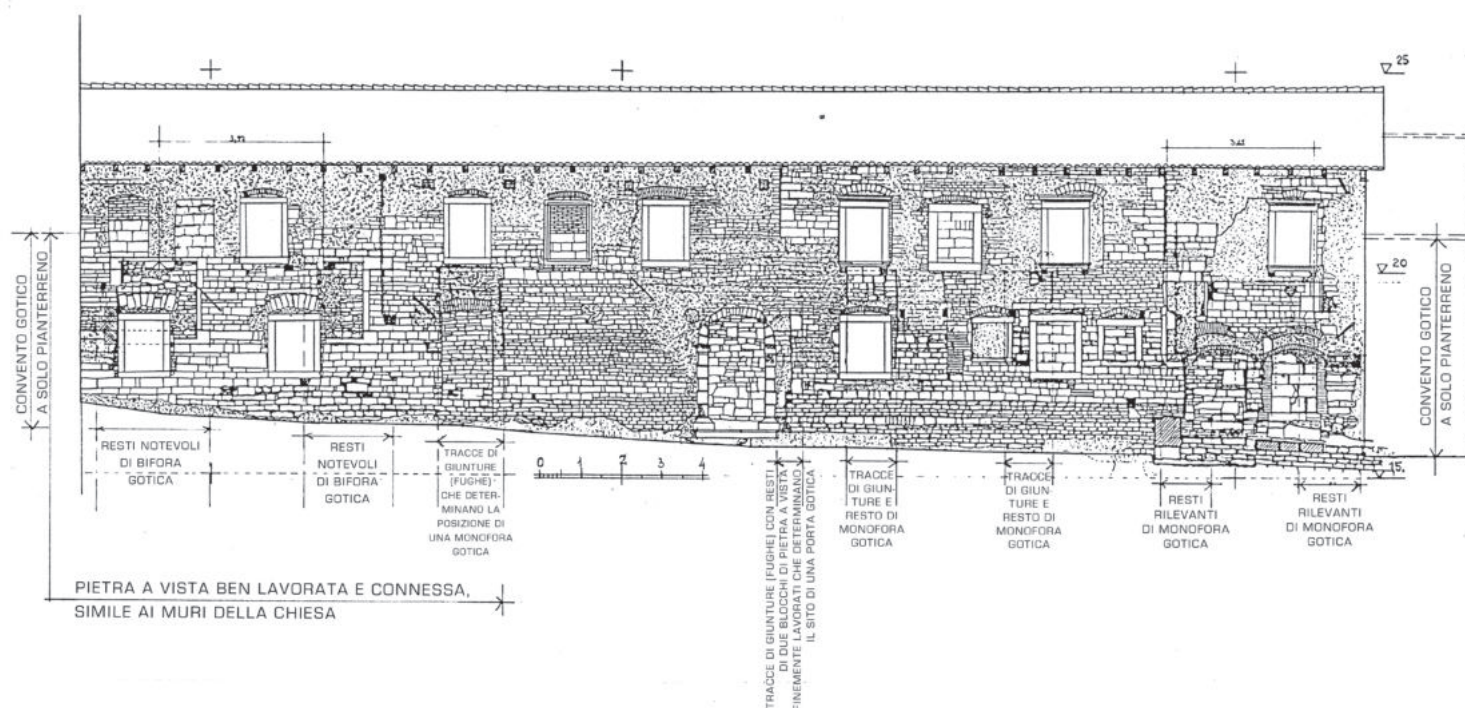



Fig. 3. Facciata nord – est del convento. Resti e tracce di elementi architettonici del XIII sec. (A.K. 1993)

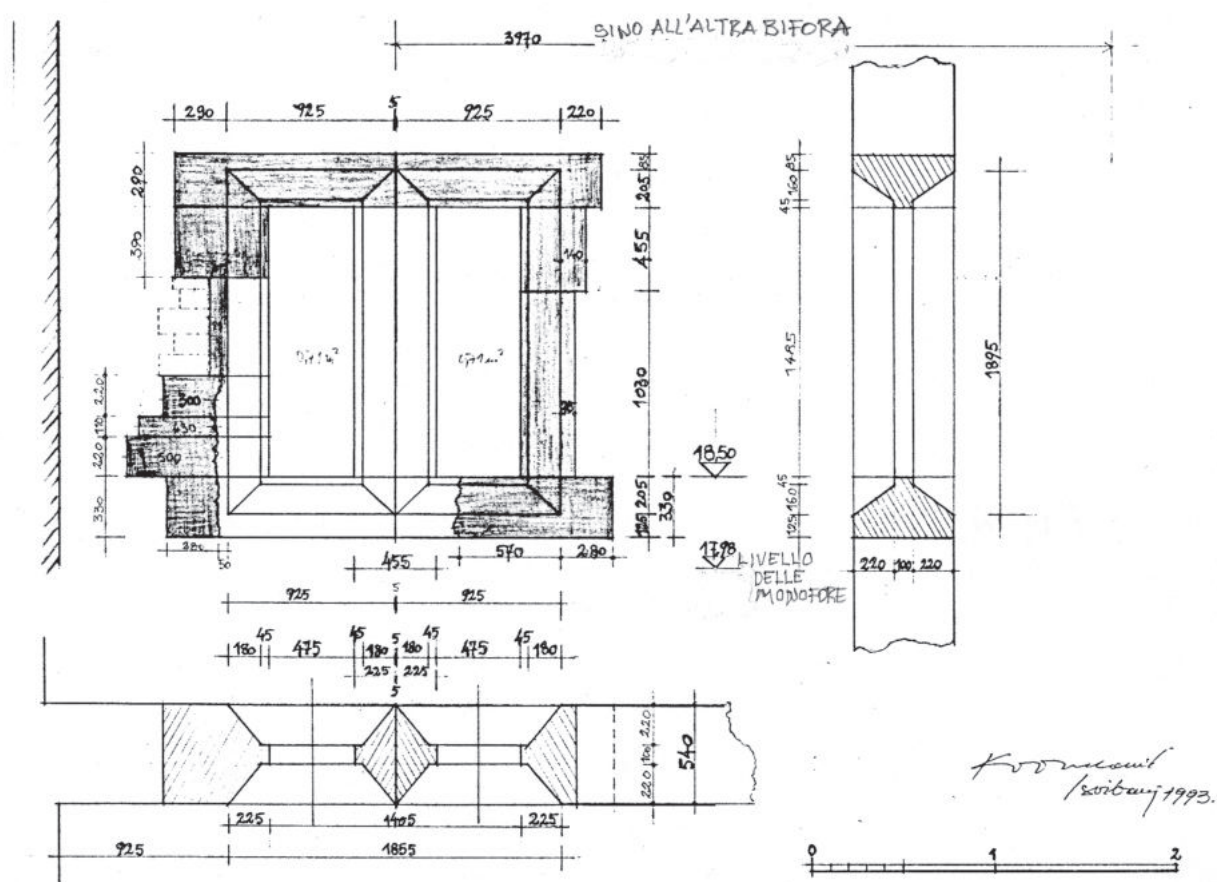



Fig. 4. Facciata nord – est del convento – sagrestia. Ricostruzione della bifora gotica adiacente alla chiesa. (A.K. 1993)

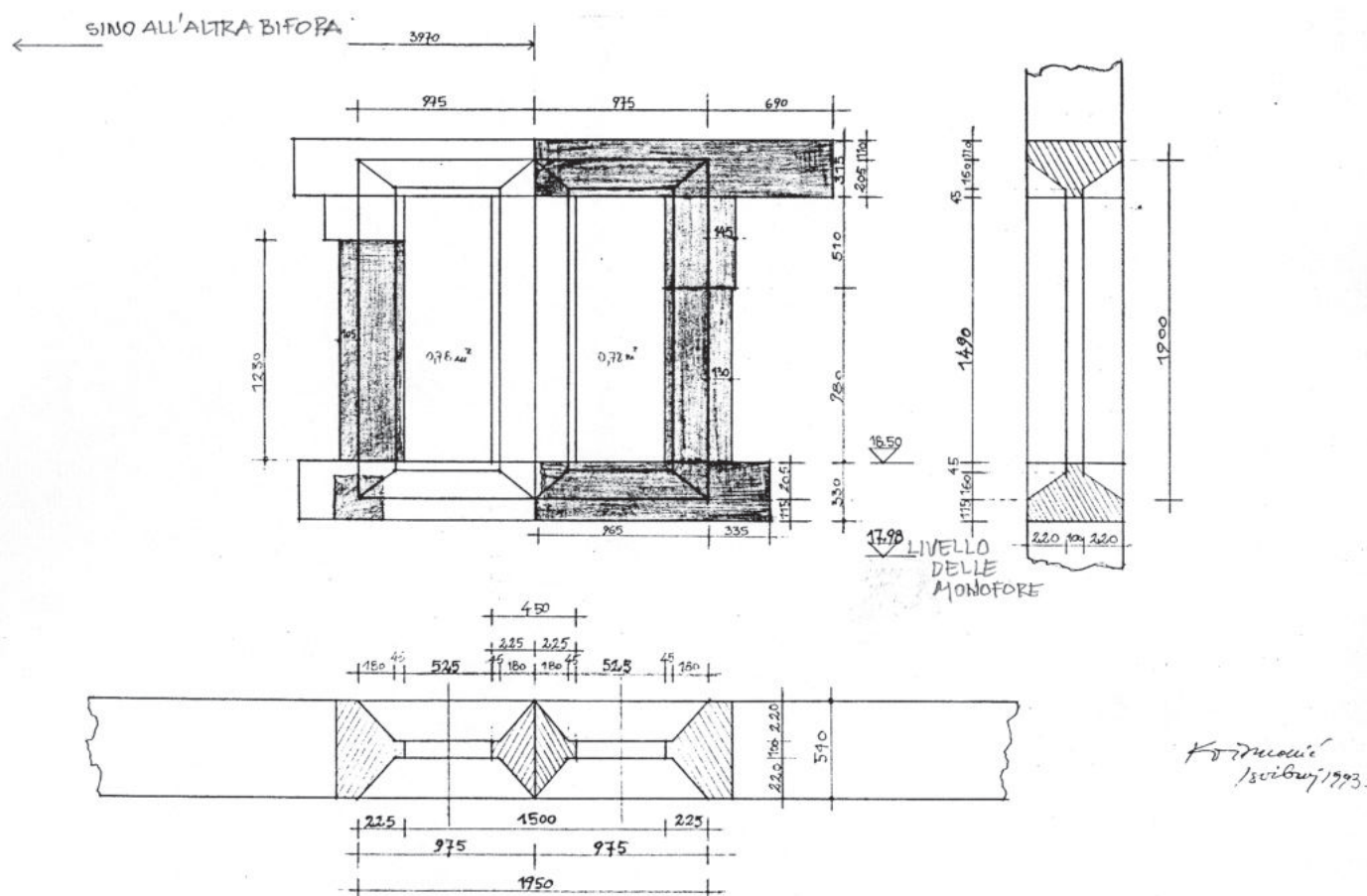



Fig. 5. Facciata nord – est del convento – sagrestia. Ricostruzione della bifora gotica adiacente alla Sala capitolare (A.K. 1993)

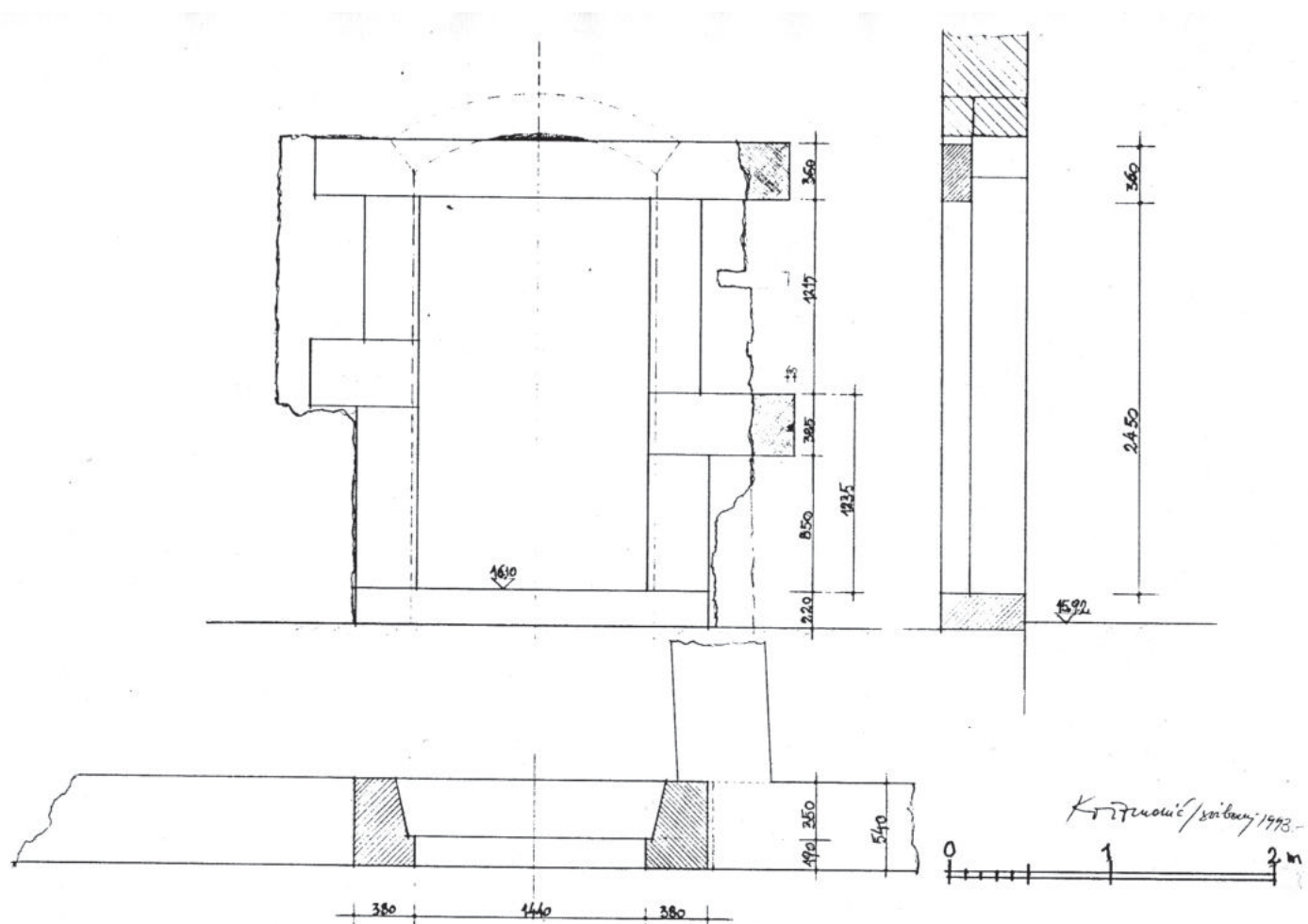



Fig. 6. Facciata nord – est del convento. Ricostruzione del portale gotico. (A.K. 1993)

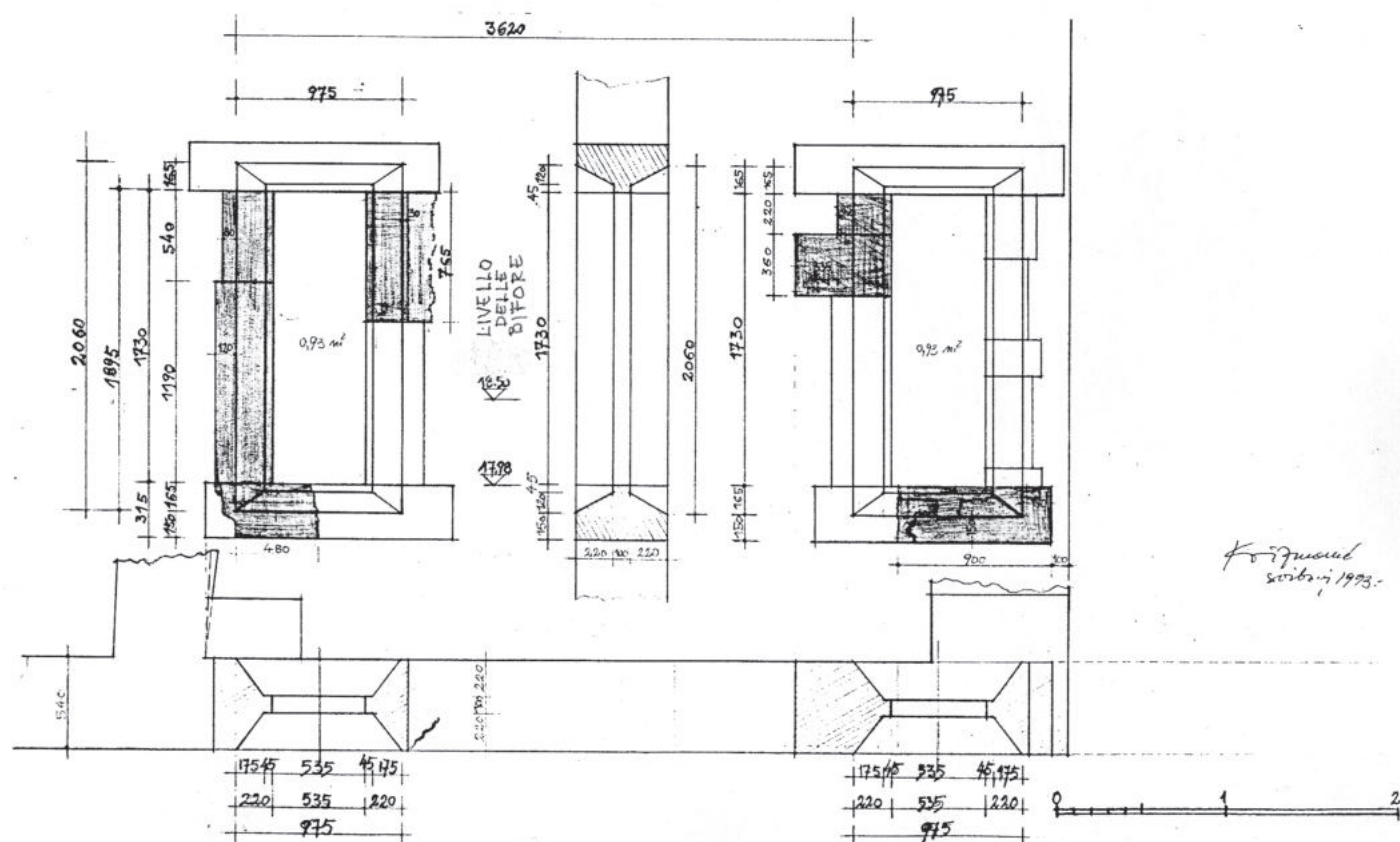



Fig. 7. Facciata nord – est del convento. Ricostruzione di due delle cinque monofore gotiche all'angolo estremo del convento. (A.K. 1993)

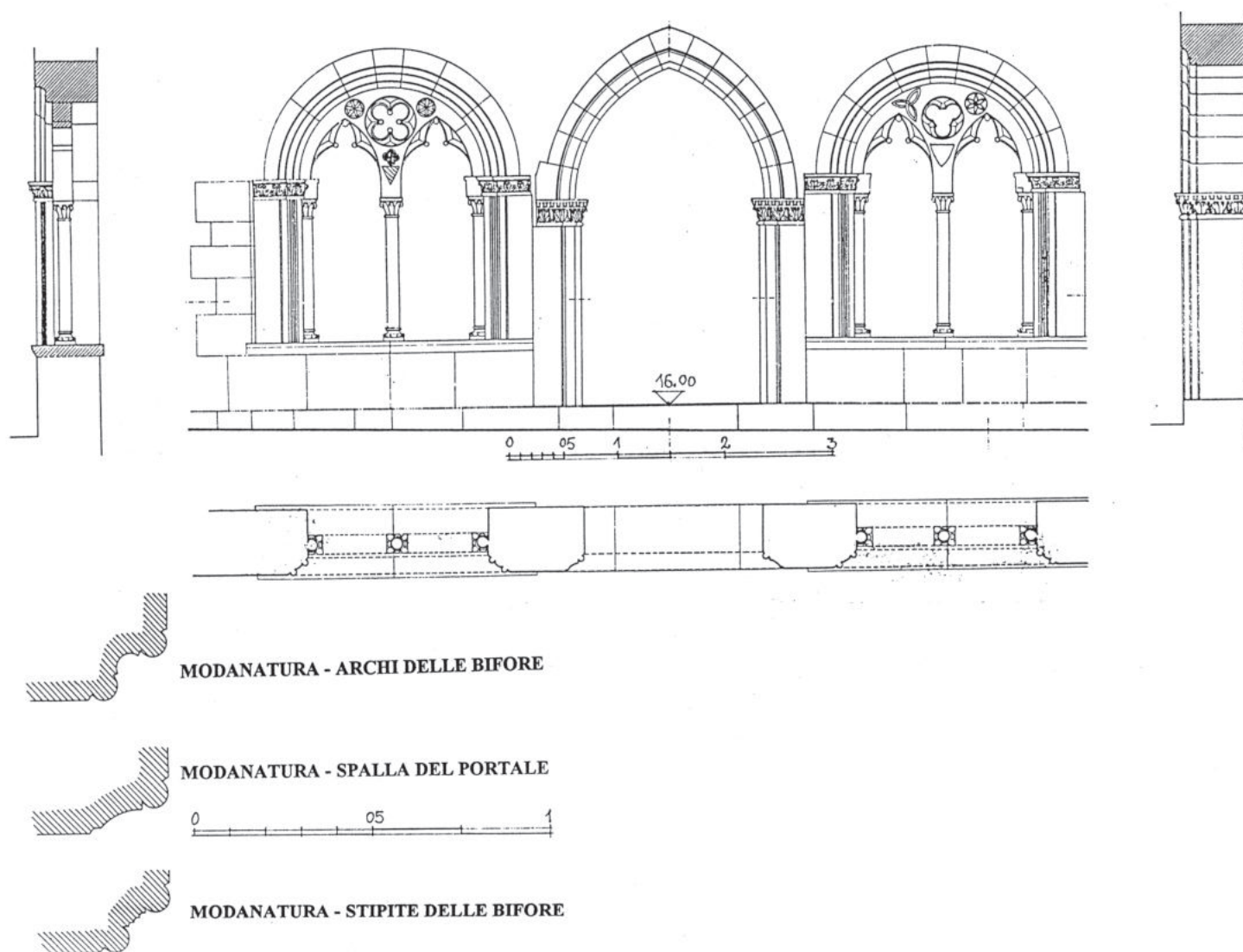



Fig. 8. Chiostro, entrata nella Sala capitolare. Ricostruzione del portale e bifore gotiche (A.K. 1995).

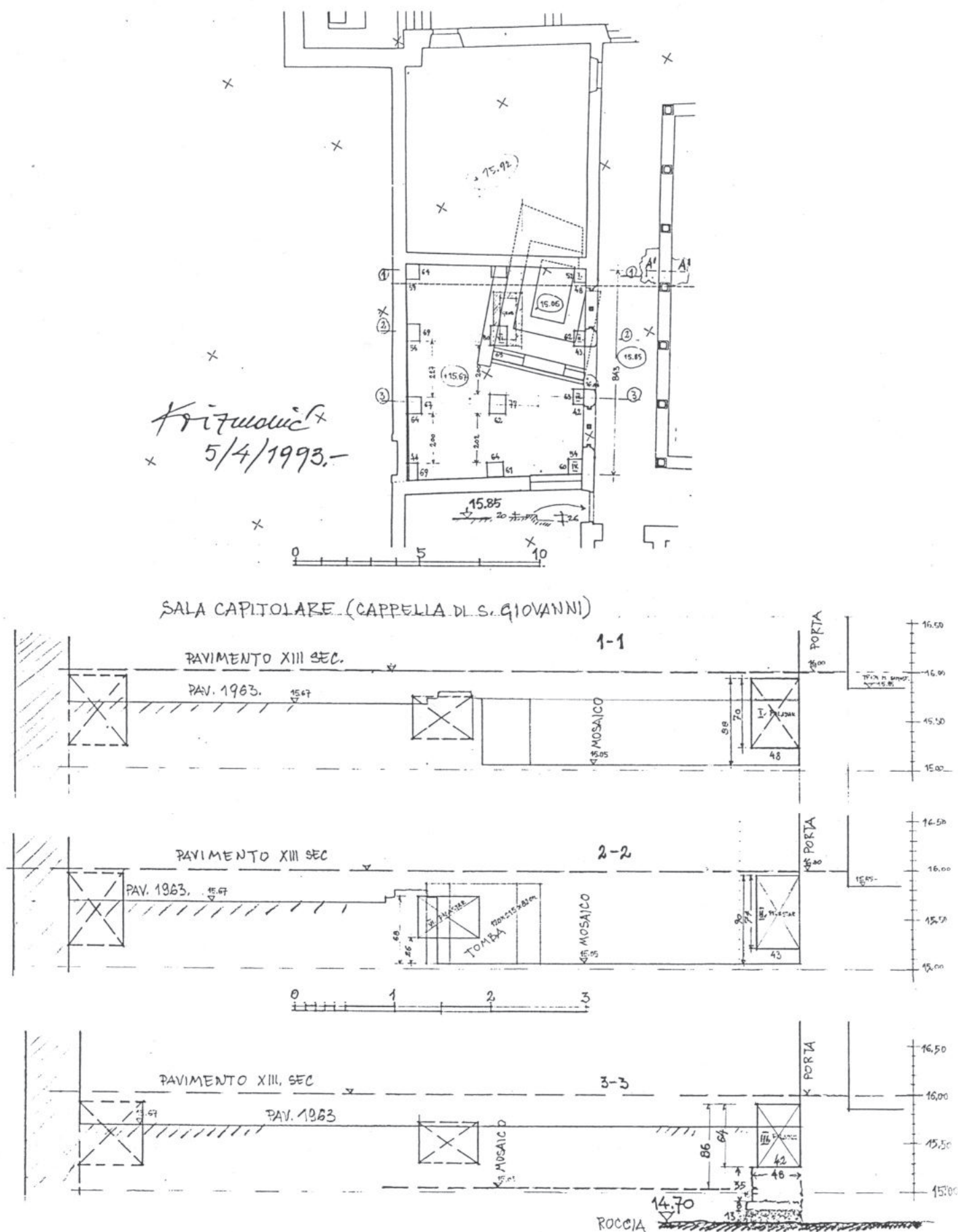



Fig. 9. Convento, Sala capitolare. Rettificazione di reperti archeologici di B. Marušić, venuti alla luce nel marzo del 1963 (A.K. 1993).

TERZA COLONNA DEL PERISTILIO DALLA SAGRESTIA VERSO NORD
16.44
10 cm
MURO DEL PORTICO
56 cm
70 cm
PORTICO
15,88
50
15.74
ORTO - ERBA
LASTRE DI PIETRA
TOMBA
TERRA
FONDAMENTA
69 cm
TERRA
ROCCIA VIVA ?
5.04.1993.

NON SI È SCAVATO SINO ALLA ROCCIA VIVA. SI È FATTO SOLAMENTE UN SAGGIO PER VERIFICARE UN EVENTUALE MURO (FONDAMENTA) IN CONTINUITÀ DELLA SALA CAPITOLARE. SI SONO TROVATI SOLO RESTI DI UNA TOMBA.

Fig. 10. Muro e fondamenta del portico del chiostro, sezione A-A (A.K. 1993).

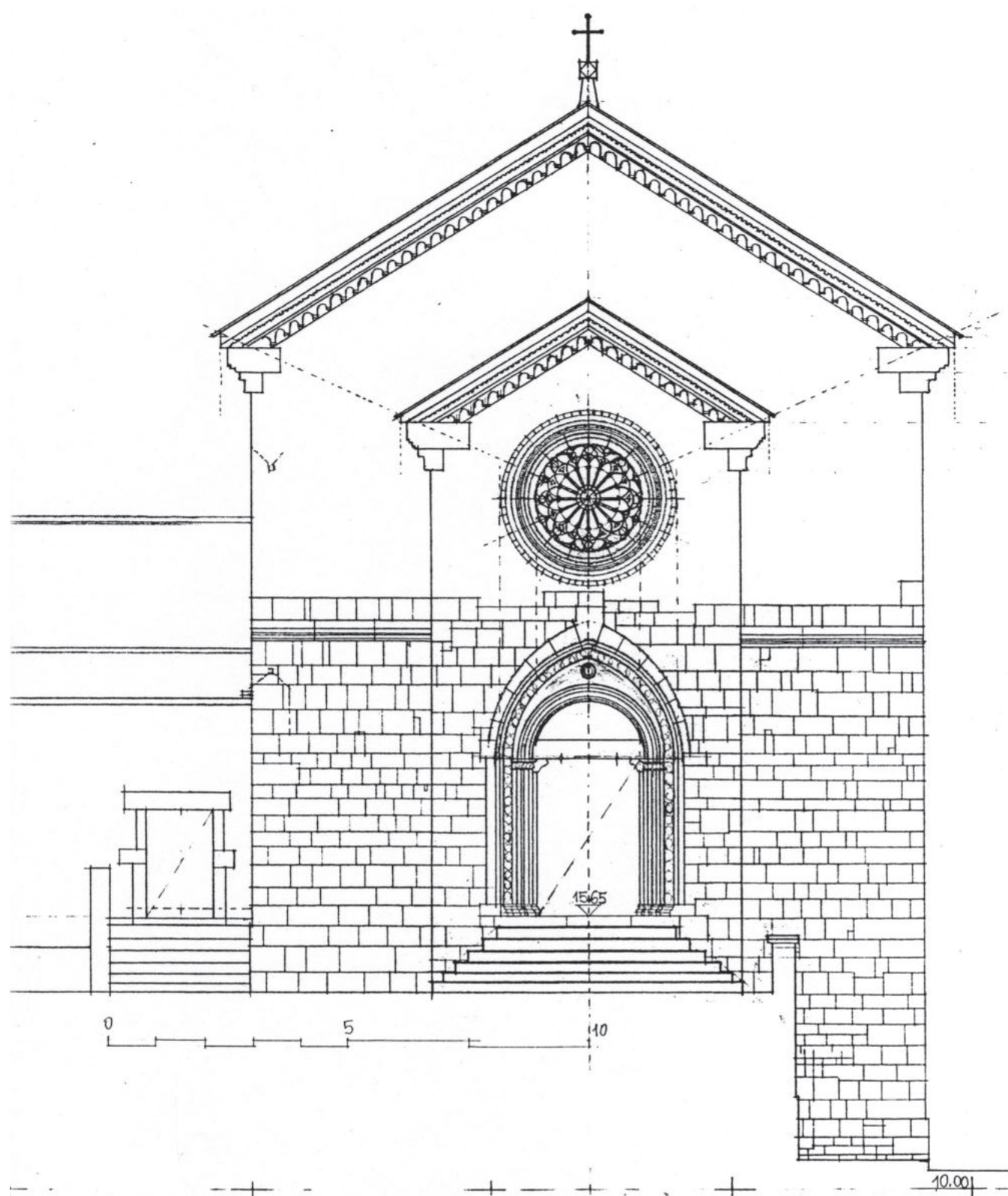



Fig. 11. Facciata principale della chiesa. Possibile alternativa della soluzione della parte superiore del portale con lo pseudoportico nel XIII sec. (A.K. 1993).

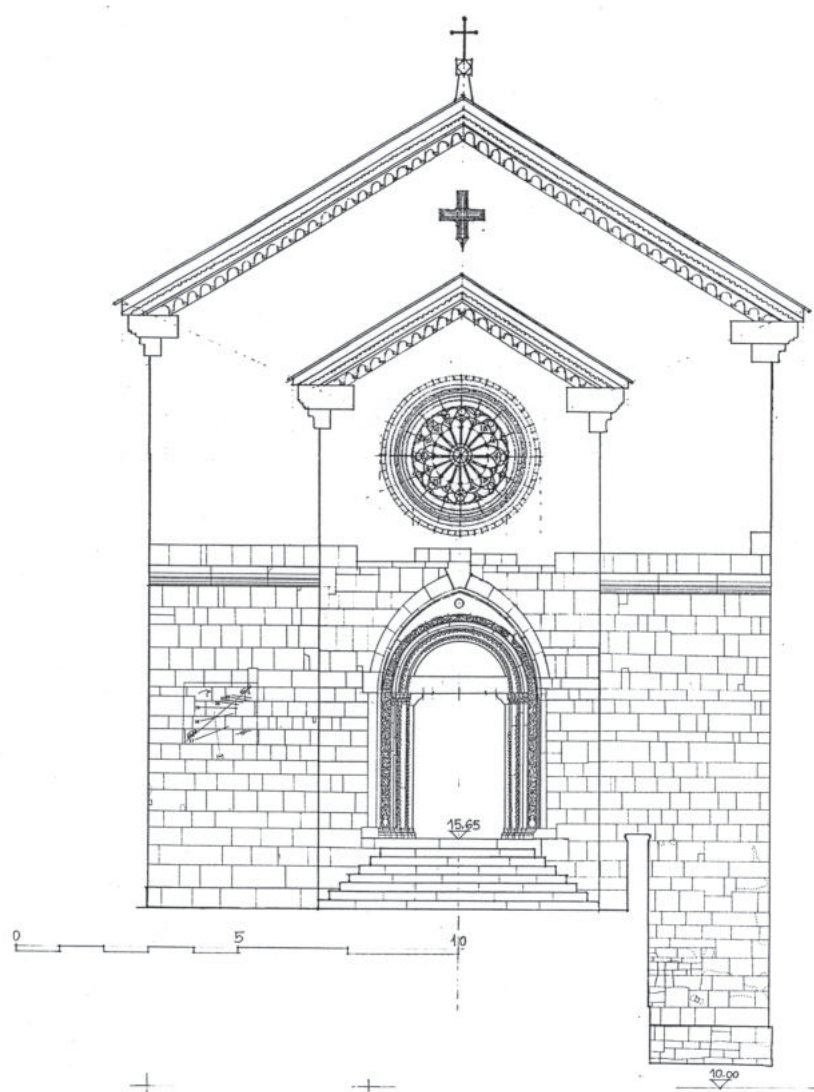



Fig. 12. Facciata principale della chiesa. Possibile aspetto della parte superiore del portale e dello pseudoportico nel XIII sec. (A.K. 1997).

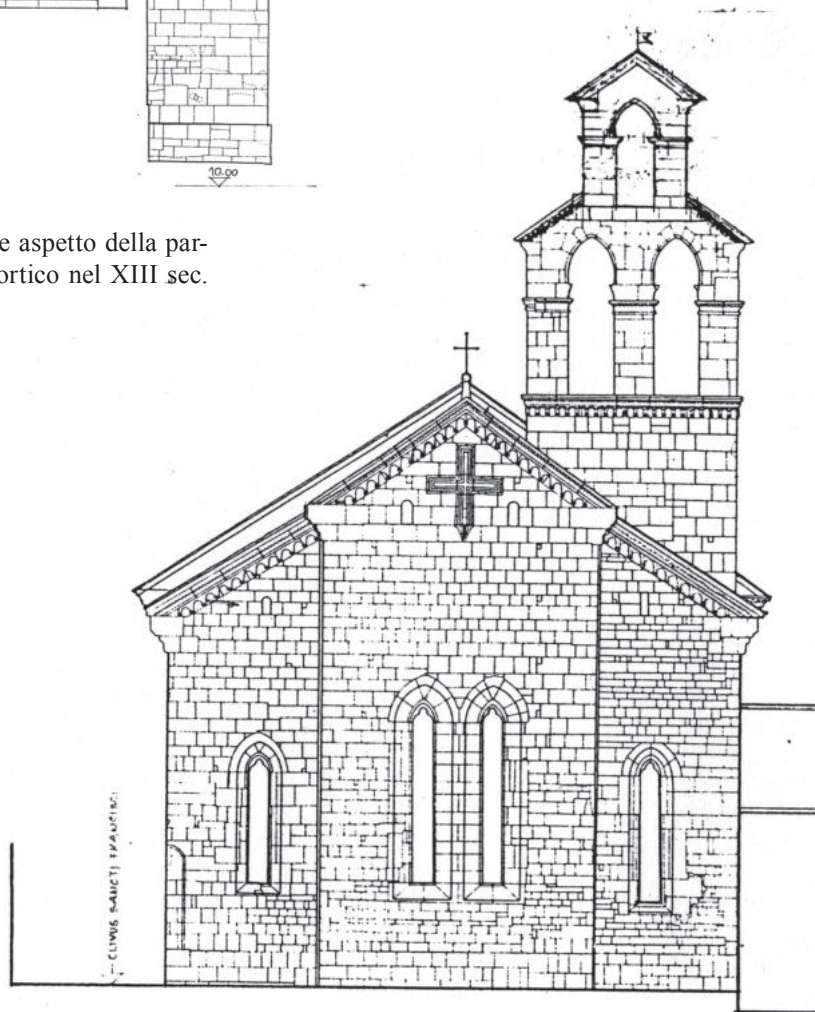



Fig. 13. Facciata posteriore della chiesa – absidi e campanile a muro unico. Possibile aspetto per l'interpolazione della terza campana nel XIII sec. (A.K. 1993).

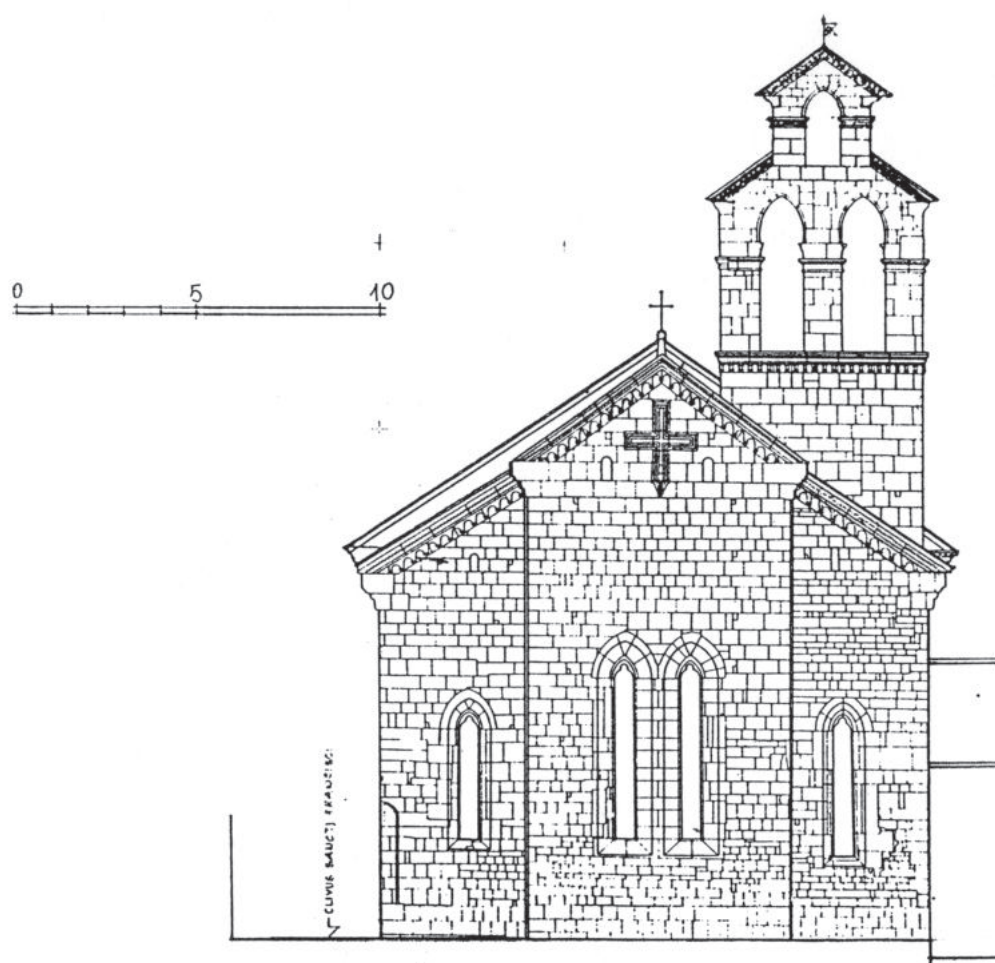



Fig. 14. Facciata posteriore della chiesa – absidi e campanile a muro unico. Possibile aspetto per l'interpolazione della terza campana nel XIII sec. (A.K. 1993).

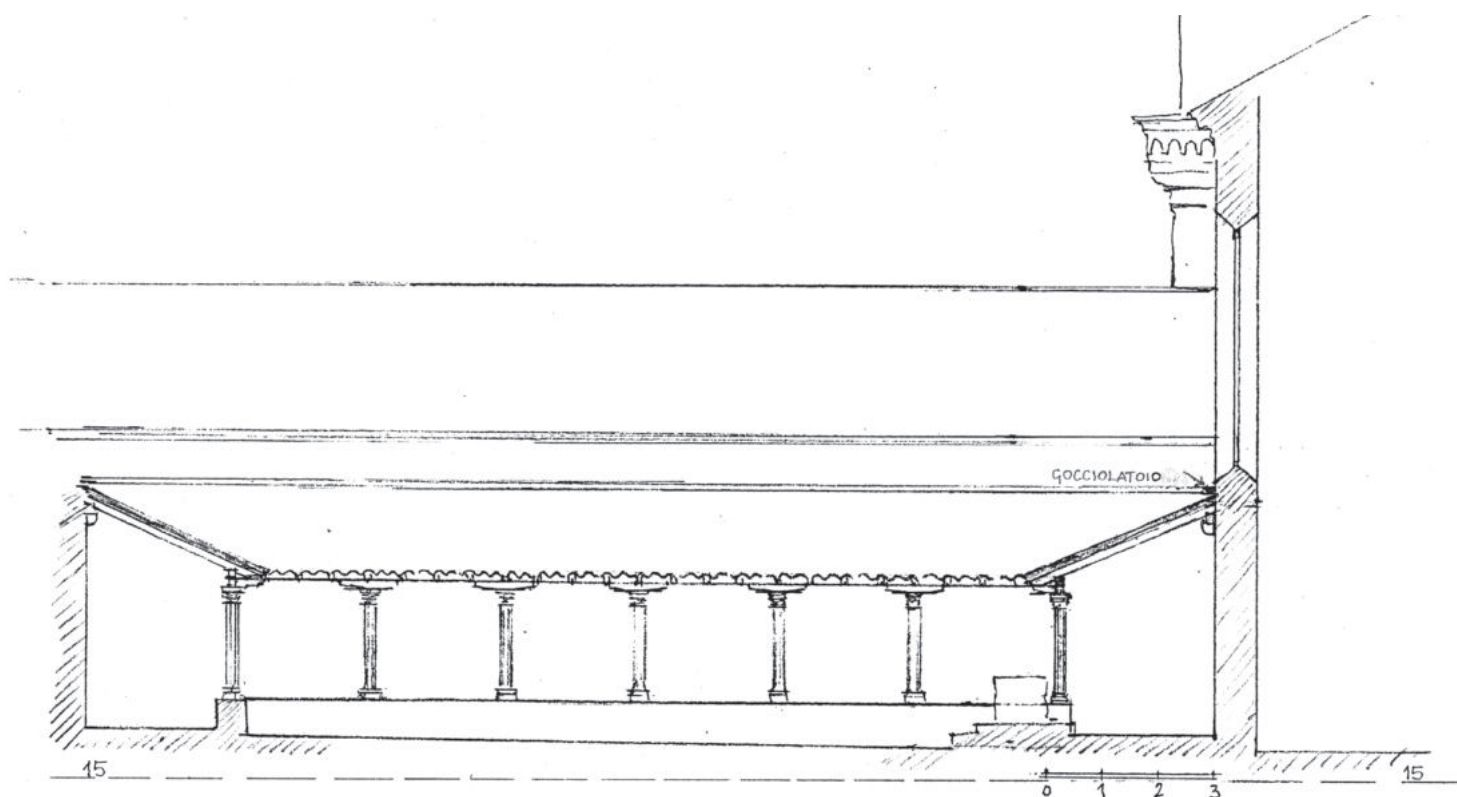



Fig. 15. Schizzo su meditazioni riguardanti l'aspetto dal portico gotico del chiostro nel XIII sec. (A.K. 1993).

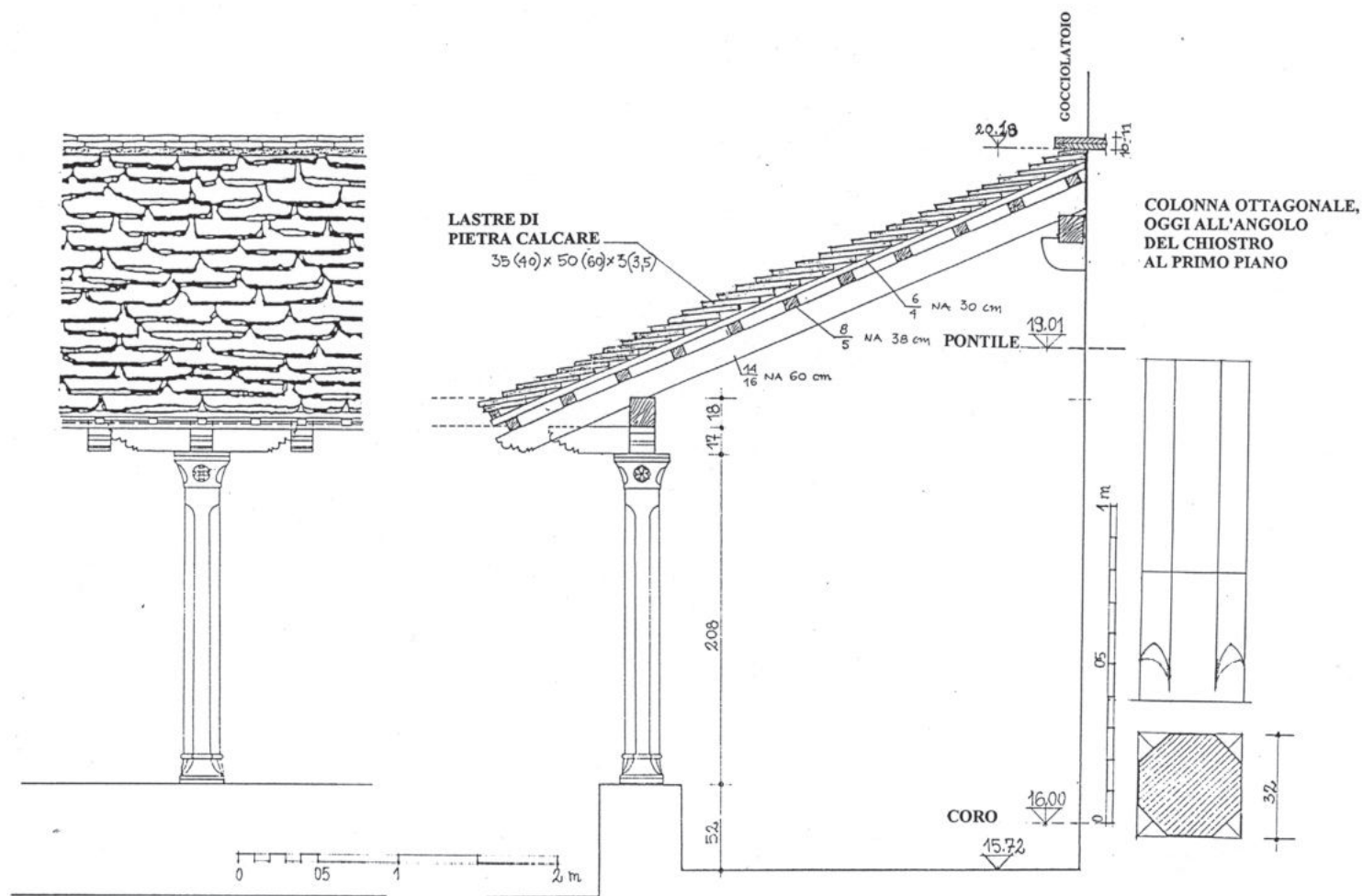



Fig. 16. Chiostro, ricostruzione del portico gotico nel XIII sec. (A.K. 1997).

Fig. 17. Facciata posteriore della chiesa – absidi. Inclinazioni dei cornicioni sui frontoni dei tetti nel XIII sec. (A.K. 1993).

Fig. 18. Casa al numero 10 del clivo di S. Francesco vicino la chiesa. Ricostruzione del portale gotico, XIII sec. (A.K. 1993).

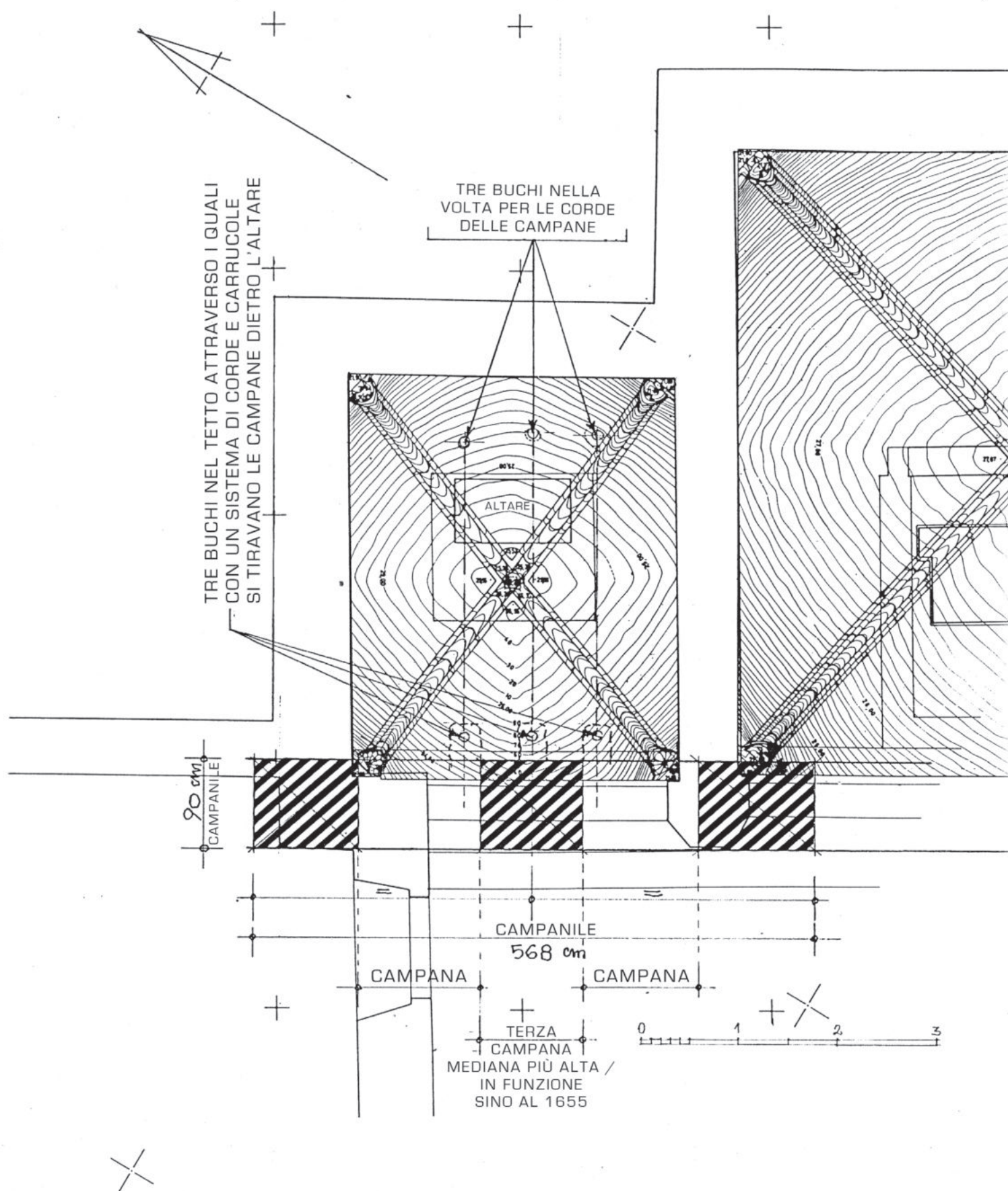



Fig. 19. Rapporto del campanile a muro unico con la volta a crociera dell'abside nord, con tre buchi per le corde delle campane (A.K. 1996).

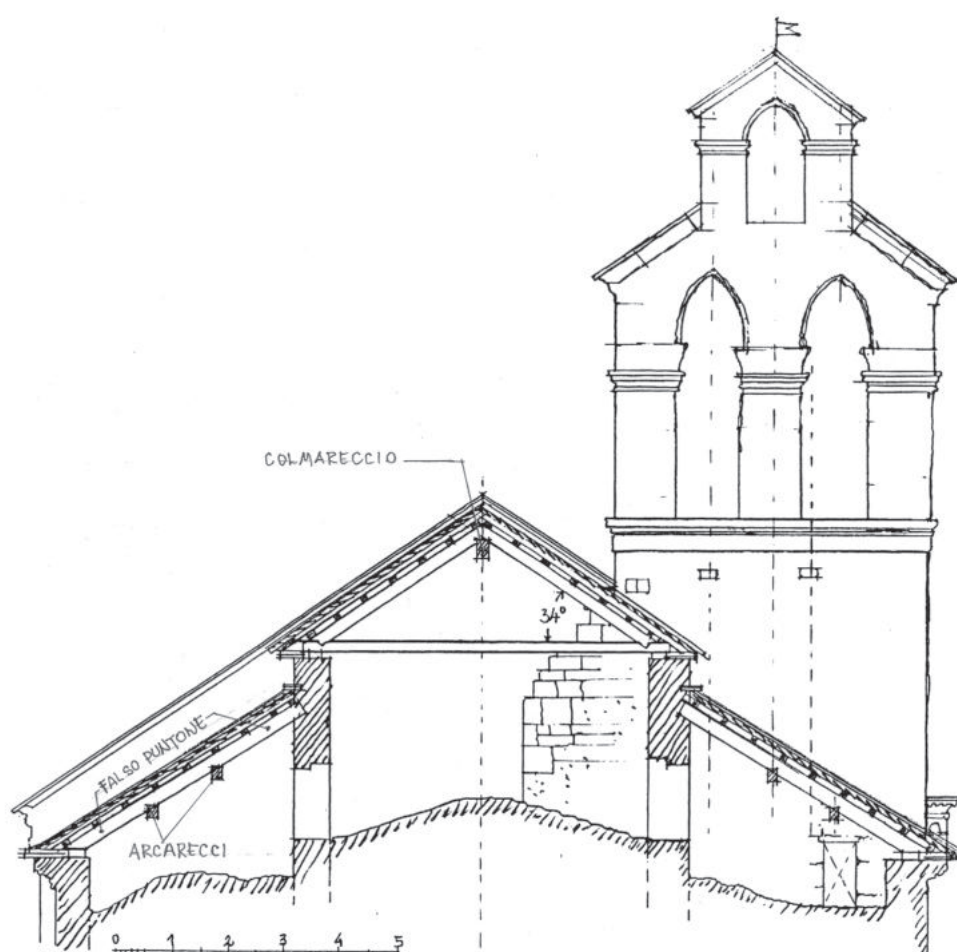



Fig. 20. Sezione della costruzione pseudobasilicale del tetto sopra le absidi con copertura a lastre di pietra calcarea nel XIII sec. (A.K. 1997).

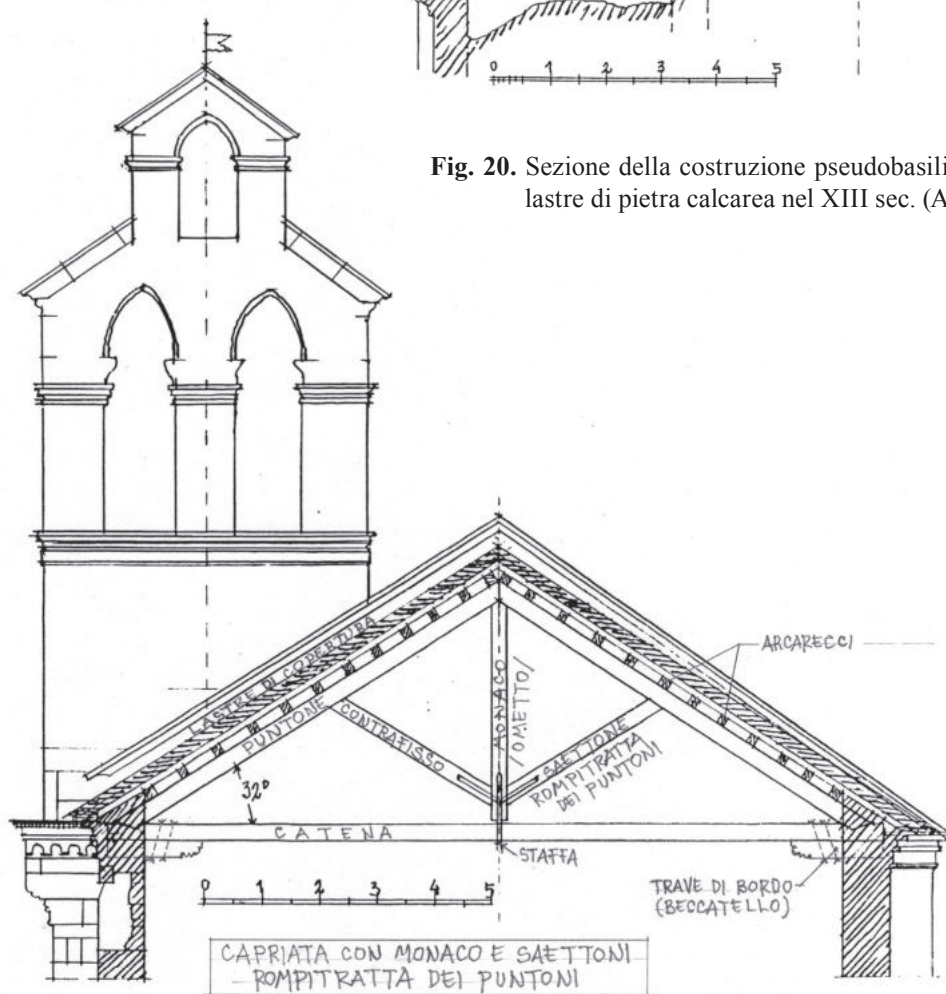



Fig. 21. Sezione della costruzione del tetto a due falde sopra la navata della chiesa con copertura a lastre di pietra calcarea nel XIII sec. (A.K. 1997).

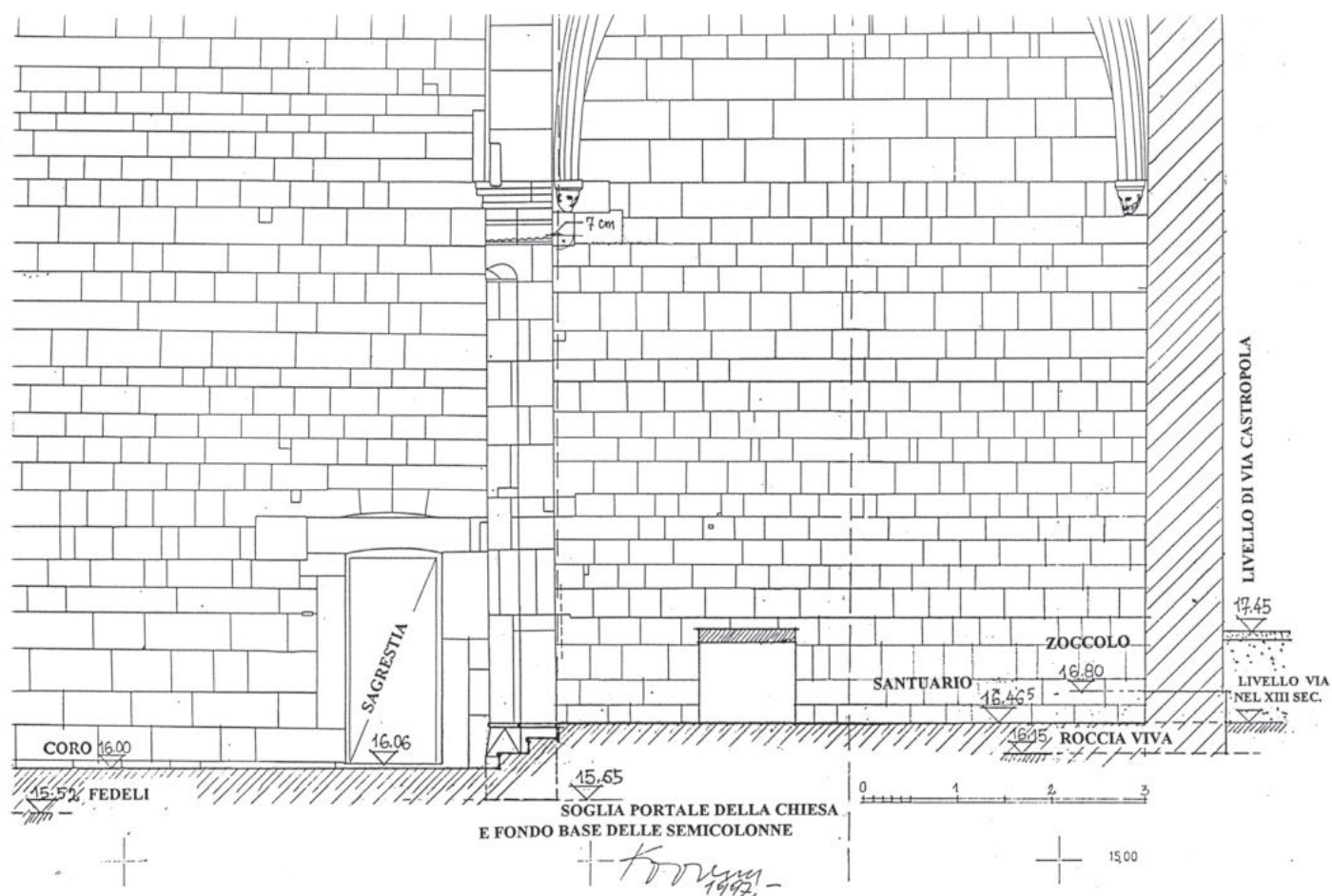



Fig. 22. Sezione longitudinale del santuario con i rapporti tra i livelli dei pavimenti nella chiesa dal XIII al XVIII sec. (A.K. 1997).

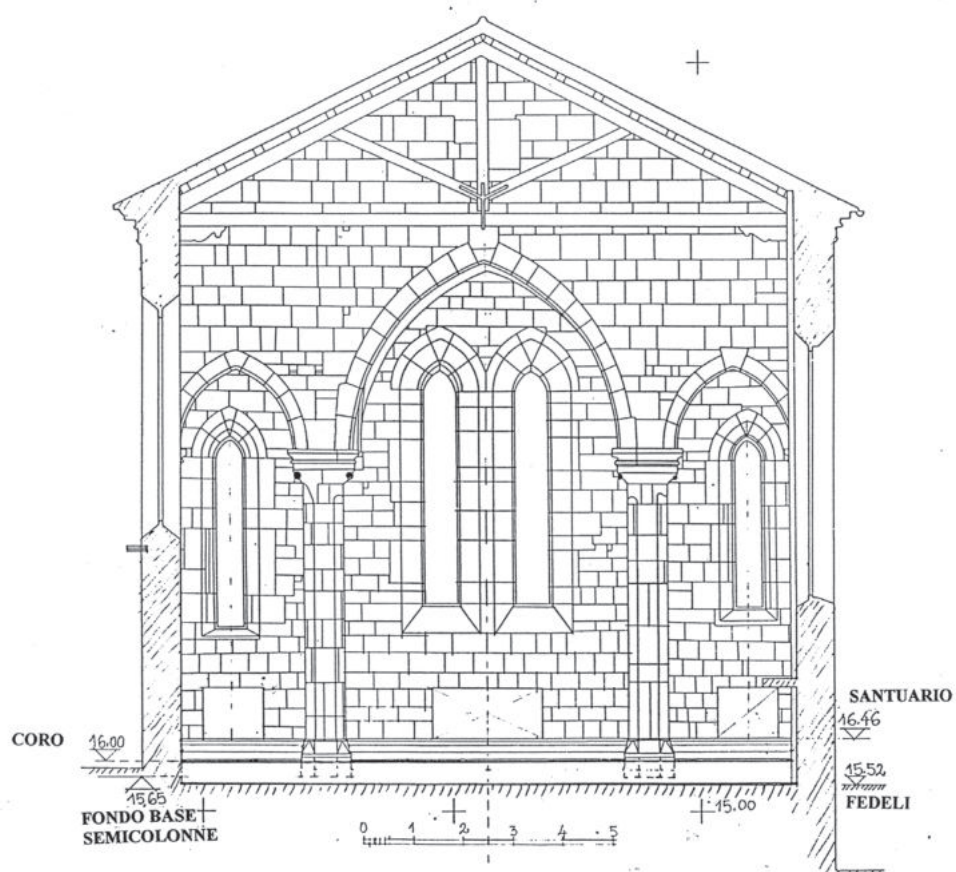



Fig. 23. Sezione trasversale della chiesa con il rapporto tra i livelli dei pavimenti dal XIII al XVIII sec. (A.K. 1997).

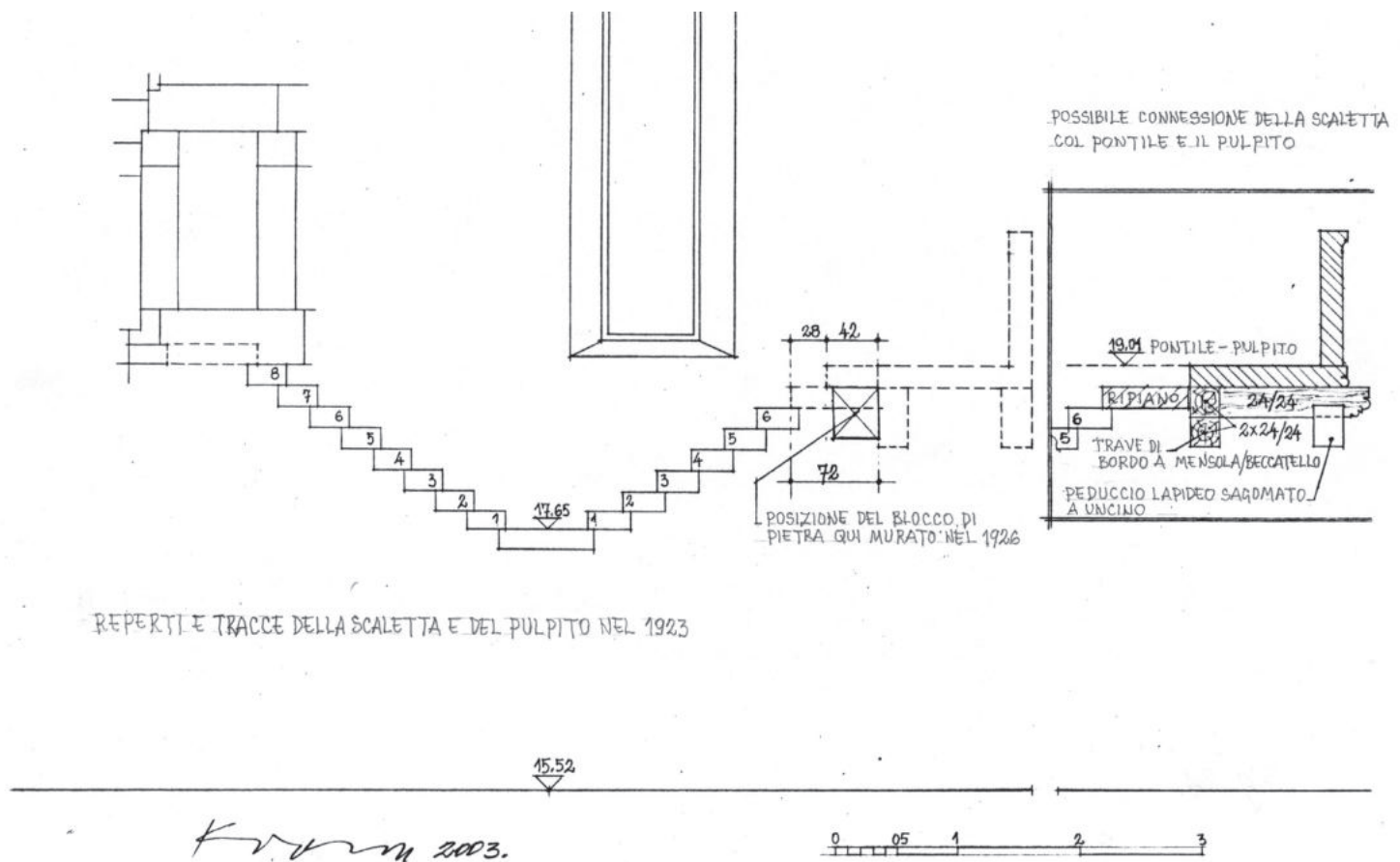



Fig. 24. Rettificazione delle tracce della scaletta e del pulpito interno con la possibile soluzione dell'innesto del pontile e del pulpito con la scaletta nel XIII sec. (A.K. 2000).

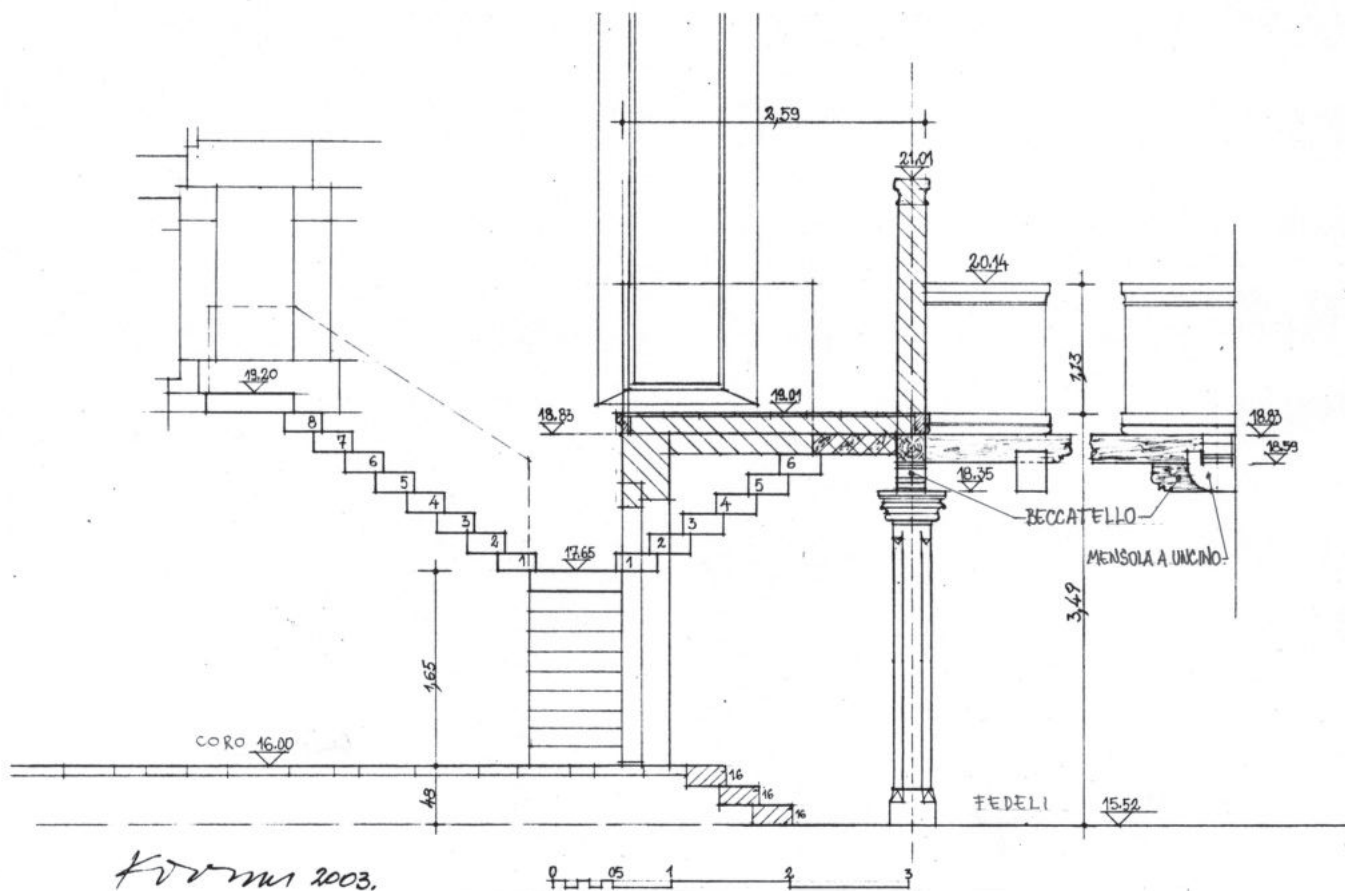



Fig. 25. Sezione della possibile connessione del tramezzo, del pontile e del pulpito ligneo con la scaletta lapidea a mensola dal XIII al XVIII sec. (A.K. 2000).

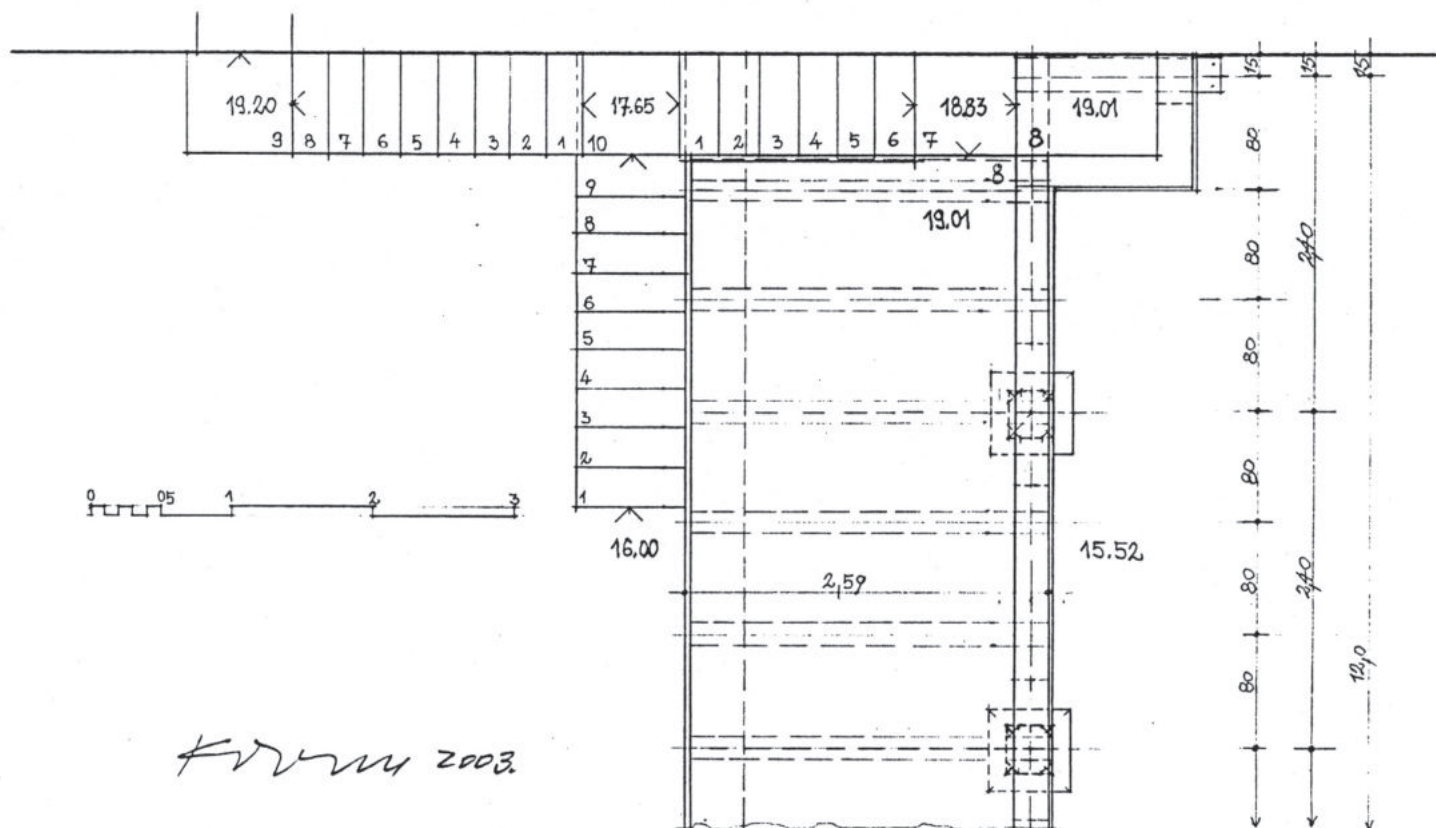



Fig. 26. Pianta della possibile connessione del tramezzo, del pontile e del pulpito ligneo con la triplice scaletta lapidea dal XIII al XVIII sec. (A.K. 2000).

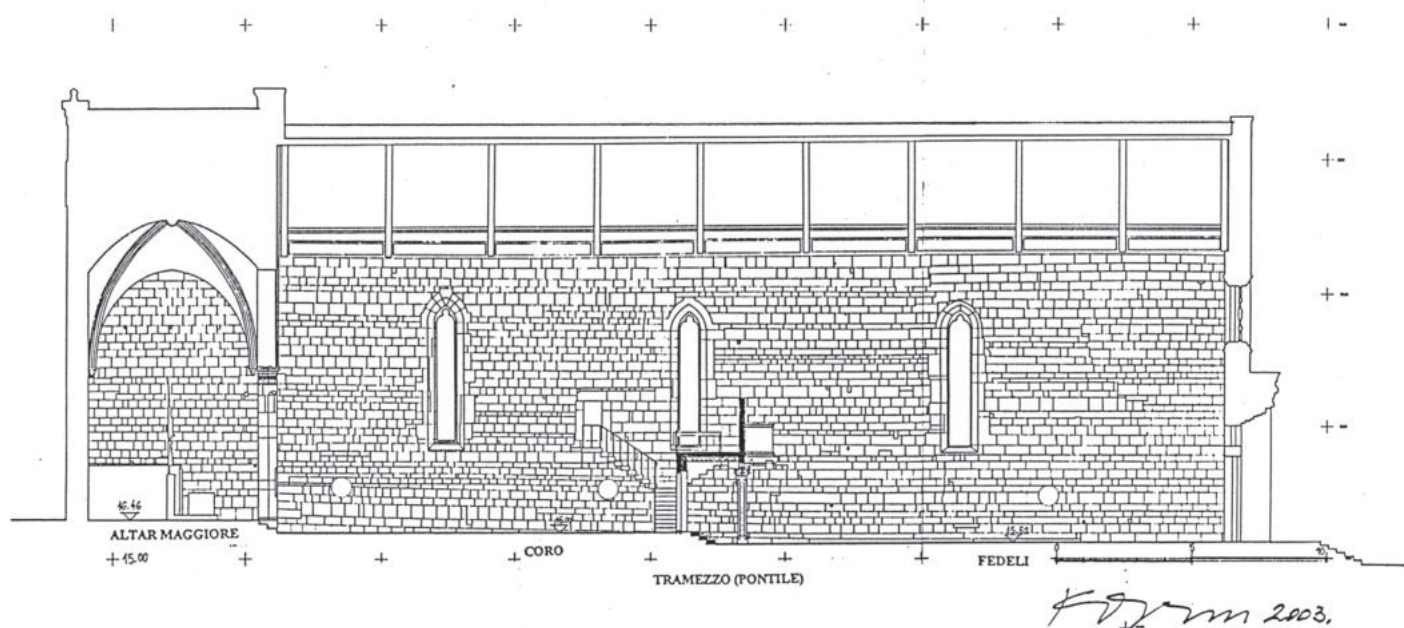



Fig. 27. Sezione longitudinale della chiesa, vista verso sud – est, dal XIII al XVIII sec. (A.K. 2000).

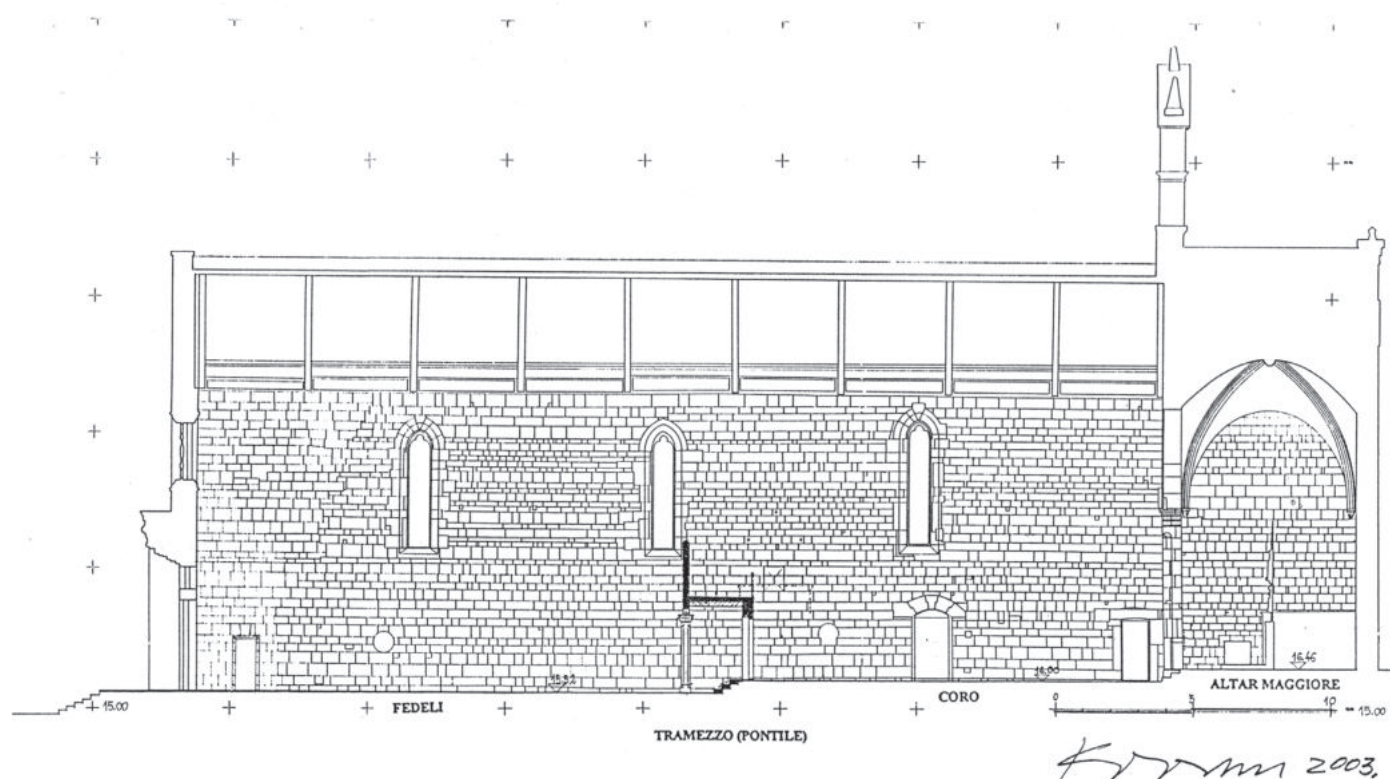



Fig. 28. Sezione longitudinale, vista verso nord – ovest, dal XIII al XVIII sec. (A.K. 2000).

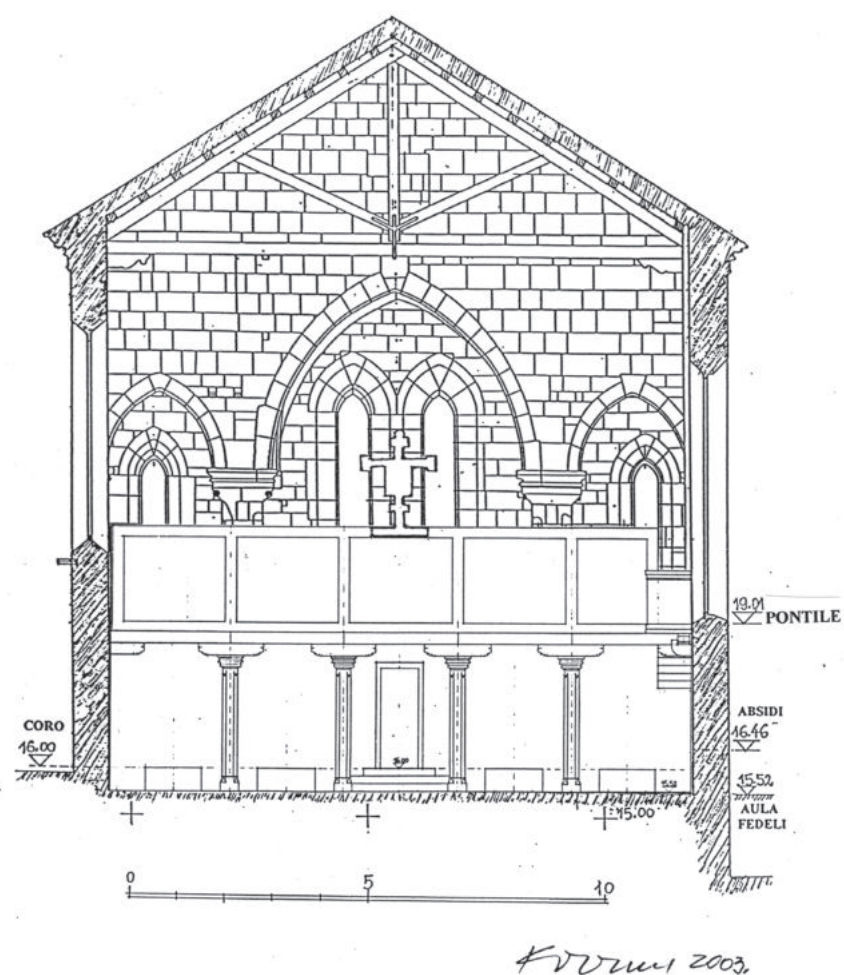



Fig. 29. Sezione trasversale della chiesa, vista verso le absidi, con in primo piano la proposta del possibile aspetto del tramezzo – pontile, che portava l'organo e la cantoria dal XIII al XVIII sec. (A.K. 2000).

STATO DI FATTO DEL COMPLESSO

Fig. 30 – 38 (A. Krizmanić, 1997 – 2000)

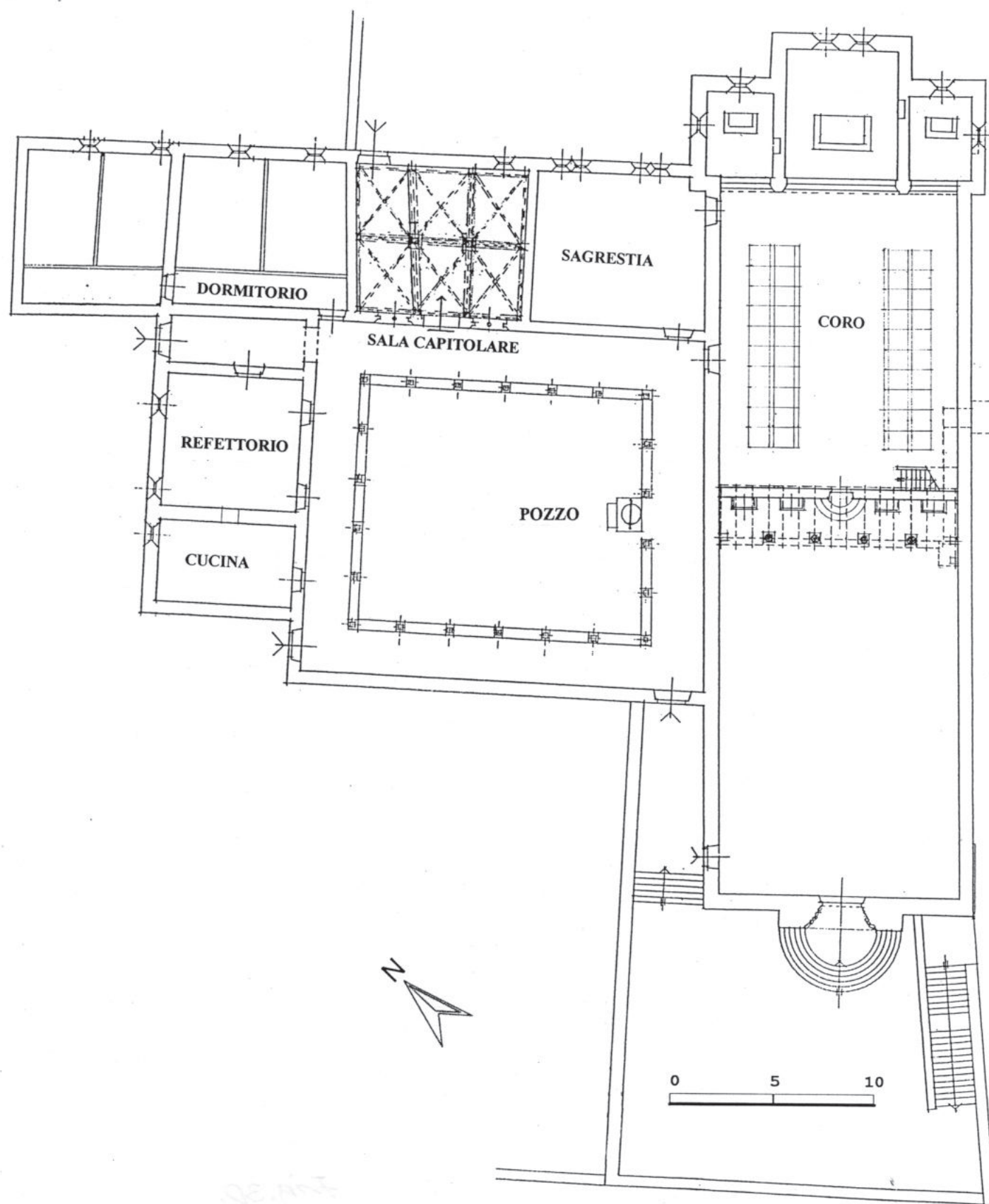



Fig. 30. Pianterreno del complesso conventuale, XIII sec. (A.K. 2000).

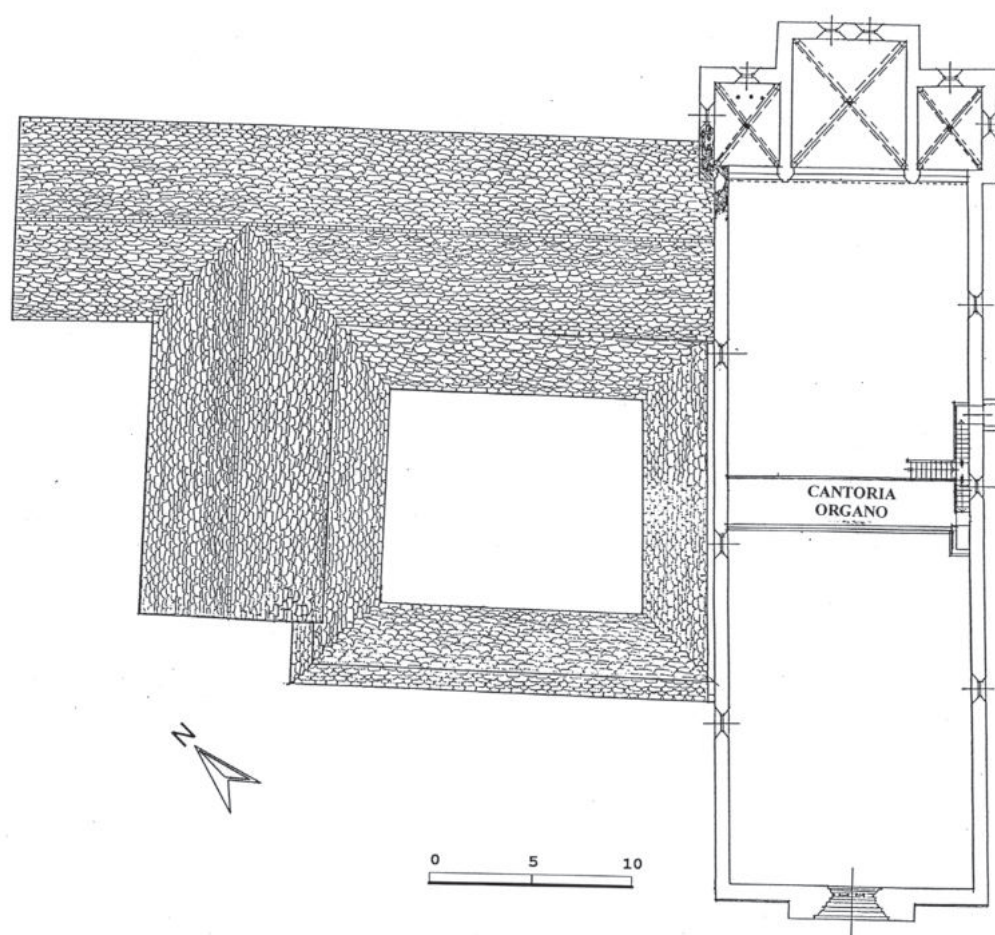



Fig. 31. Tetto del convento e 2º livello della chiesa, XIII sec. (A.K. 2000).

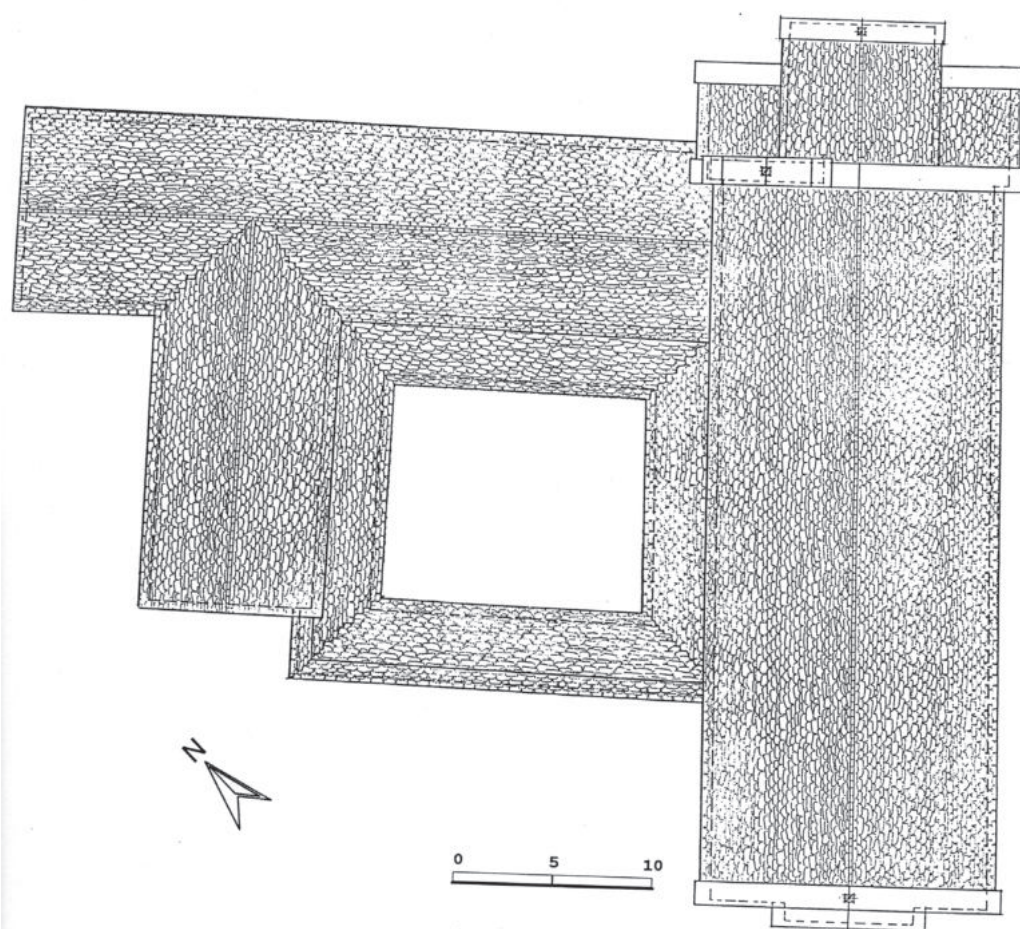



Fig. 32. Tetti del complesso conventuale con copertura a lastre di pietra calcarea, XIII sec.(A.K. 1997).

Fig. 33. Sezione trasversale, XIII sec. (A.K. 1997).

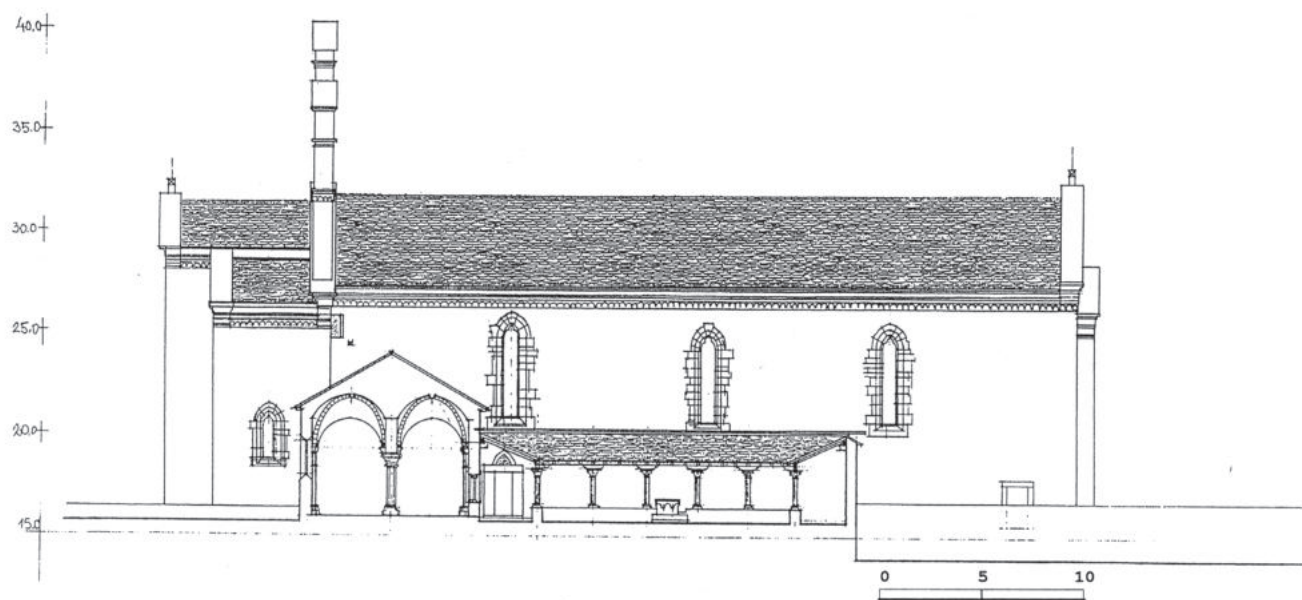



Fig. 34. Sezione longitudinale con vista verso la chiesa, XIII sec. (A.K. 1997).

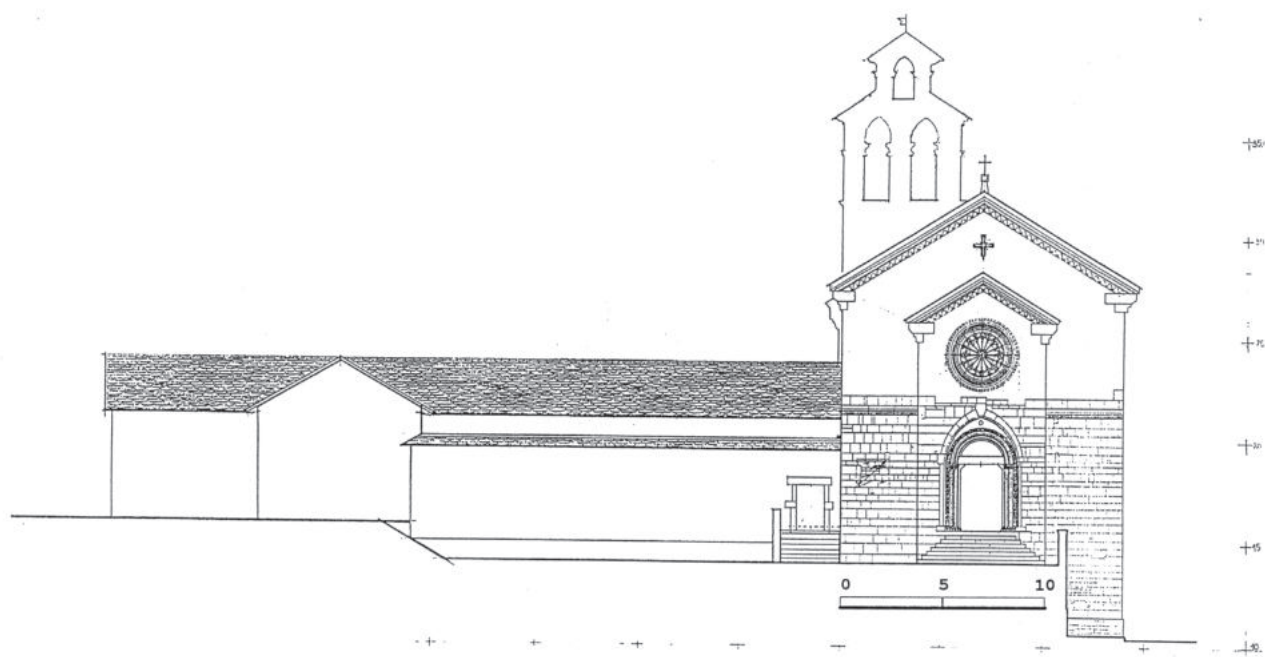



Fig. 35. Facciata sud – ovest, XIII sec. (A.K. 1997).

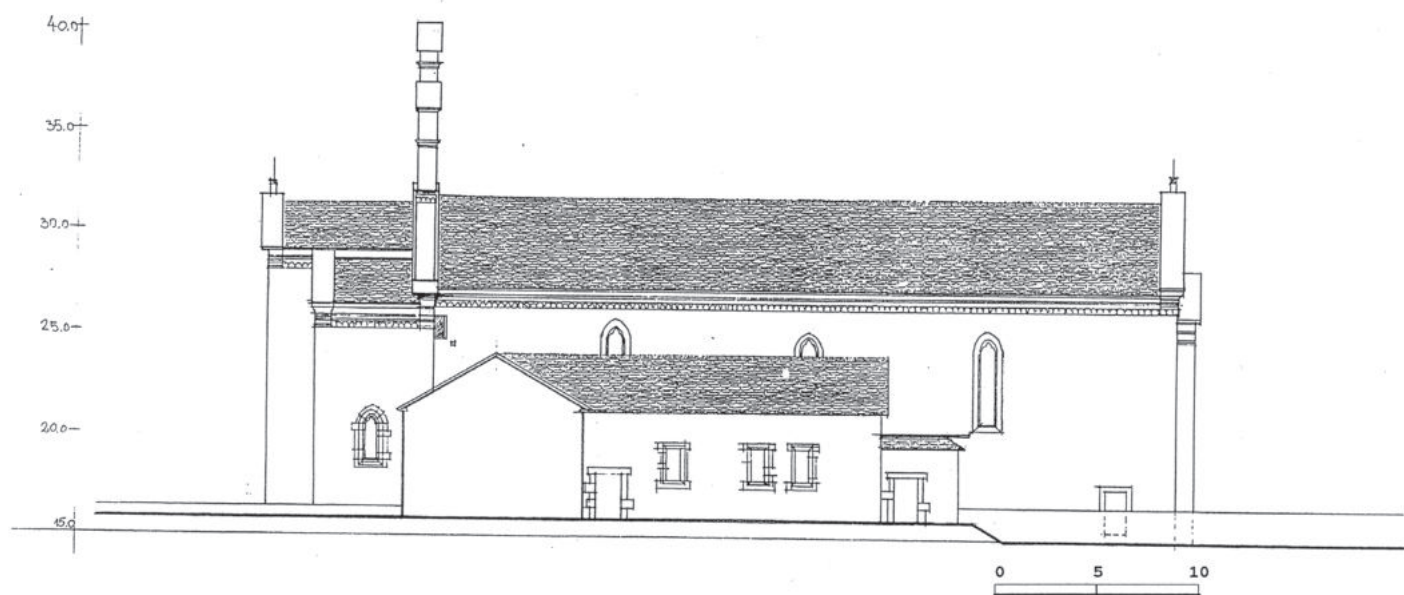



Fig. 36. Facciata nord – ovest, XIII sec. (A.K.1997).

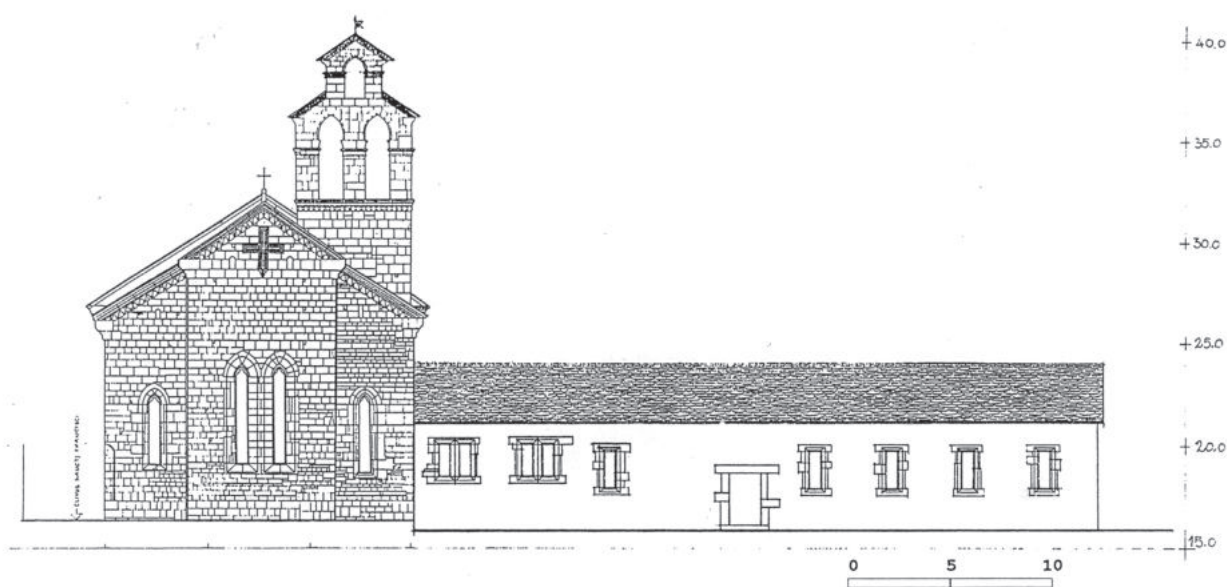



Fig. 37. Facciata nord – est, XIII sec. (A.K.1997).

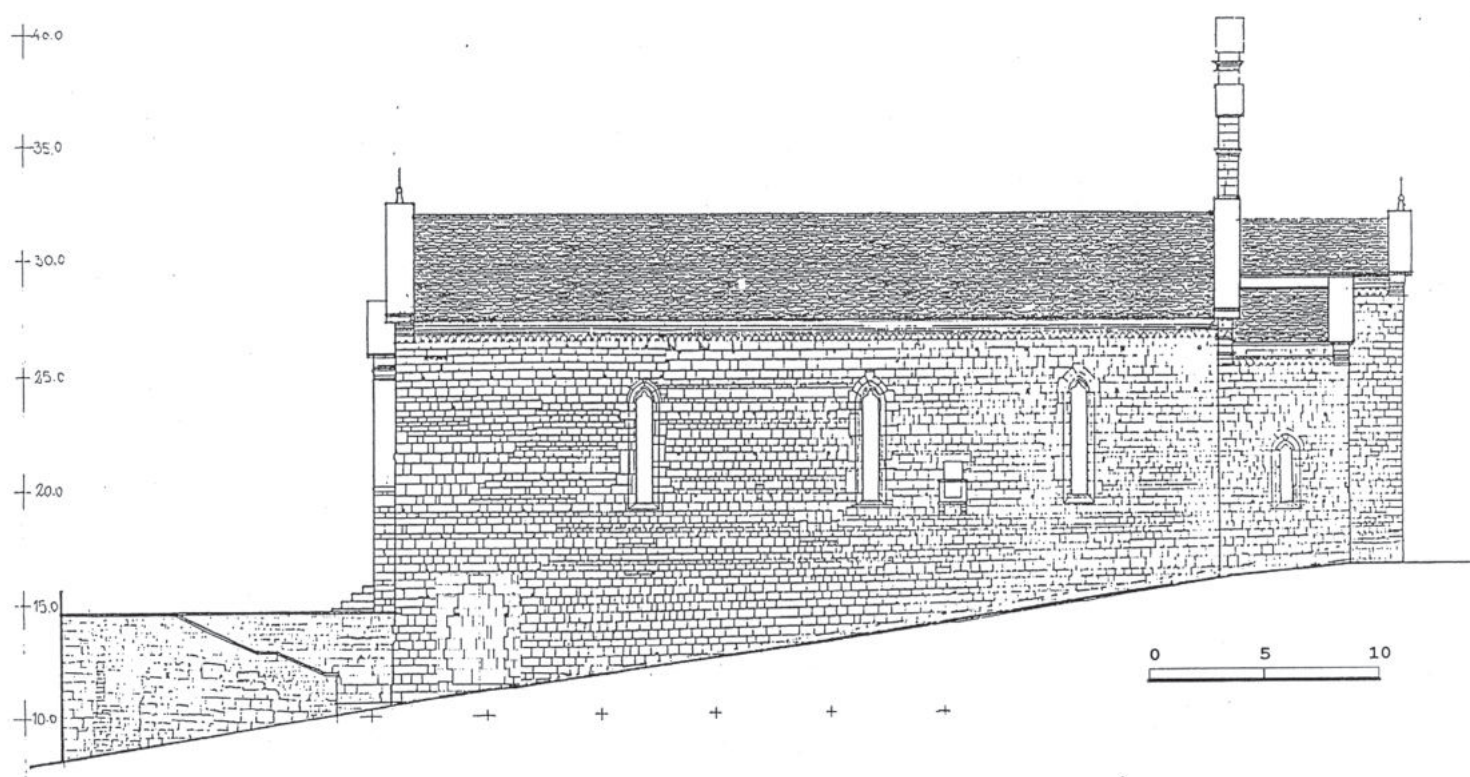



Fig. 38. Facciata sud – est, XIII sec., con porta laterale sul clivo, probabilmente murata nel XIII sec. ed appartenente a un edificio preesistente sui cui resti fu costruita la nuova chiesa gotica (A.K.1997).

XIV – XV SECOLO

PRIMA SOSTITUZIONE DELLA COPERTURA DEL TETTO – S. GIOVANNI BATTISTA – MINORE SOPRAELEVAZIONE DEL CONVENTO – MODIFICHE ALLA FACCIATA PRINCIPALE DELLA CHIESA – IL POLITTICO

Fig. 39 – 54 (A. Krizmanić 1993 – 2000)

In contrasto con lo sviluppo dell'autogoverno comunale nella seconda metà del Duecento, già nel primo decennio del XIV secolo insorgono sempre maggiori conflitti tra le famiglie aristocratiche per il dominio sulla città di Pola. In queste lotte di fazione si distinsero particolarmente la famiglia Sergi De Castropola (alleati dell'Imperatore e del patriarca di Aquileia) e la famiglia Gionatasi (alleati della Repubblica di Venezia).

Sfruttando la propria influenza nel Consiglio comunale, i Castropola instaurarono nel 1310 il proprio potere assoluto in città sottoforma di Capitanato generale, una carica che rimarrà in vigore per ventuno anni. Alla loro superbia si opposero i cittadini, capeggiati dai membri della famiglia Gionatasi, che nella rivolta, organizzata nel marzo 1331, uccisero quasi tutti i Castropola, da allora in poi definitivamente cacciati da Pola[120]**.**

Quest'avvenimento segnò la fine della signoria dei Castropola in città e l'inizio, dal 28 maggio 1331, del governo della Serenissima, che si protrarrà per ben 466 anni, fino al 17 ottobre 1797 ed alla pace di Campoformio.

Dopo la cacciata dei Castropola, negli Statuti comunali fu inserito il divieto di mantenere i loro stemmi gentilizi su tutto il territorio della Polesana[121]**.** Evidentemente a queste disposizioni non si attennero i nostri frati, poiché sulle bifore della cappella di S. Giovanni erano scolpiti e sono rimasti gli stemmi dei Castropola (fig. 318) e queste bifore erano sicuramente in loco quando Tischbein le registrò sul proprio disegno del 1842 (fig. 311). Soltanto durante la devastazione subita dal convento ai tempi dell'Austria, le bifore furono danneggiate e alcune loro parti finirono nel Museo[122] e su una fontana[123]**.**

Dal 1331 in poi le sorti di Pola, e quindi anche del nostro convento con la chiesa, sono strettamente legate ai destini della Repubblica di Venezia. Nel Trecento Pola fu colpita da una serie di disgrazie che causarono la devastazione della città e della documentazione archivistica. Si tratta innanzitutto delle guerre tra Venezia e Genova del 1354 e del 1380, poi forse di qualche terremoto (?) e infine delle frequenti epidemie di peste e malaria[124]**.** Forse durante queste guerre e sventure venne danneggiata anche la chiesa di S. Francesco, in particolare durante i pesanti eventi bellici del 1380, oppure la struttura subì le conseguenze di qualche moto tellurico del XV secolo.

Ad ogni modo, il convento e la chiesa gotica in questo periodo mutarono, per la prima volta dopo duecento anni, il proprio aspetto. Il cambiamento avvenne nella seconda metà, al più tardi alla fine, del Quattrocento.

Il convento francescano, nella sua prima modesta ubicazione (dapprima accanto alla chiesa bizantina di S. Matteo e in seguito vicino alla chiesa di S. Giovanni Battista), apparteneva alla Provincia tarvisiana, ovvero alla sua Custodia friulana, per essere annesso in seguito, nel 1239 alla Provincia sclavonica ("*Provintia Sclavoniae*") nella quale, assieme agli altri conventi istriani, formava un'apposita Custodia Istriana. Verso la fine del XIV secolo la Provincia sclavonica cambiò nome e protettore e venne chiamata Provincia dalmata (talvolta anche istriana) di S. Girolamo, mentre il nostro

[120] C. DE FRANCESCHI, *Il comune polese* cit., in "AMSI", vol. XVII (1902), pp. 345- 575, A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 131.

[121] P. KANDLER, *Statuti municipali* cit., p. 145; B. BENUSSI, *Statuto del Comune di Pola* cit., p. 173.

[122] G. CALZA, *Pola,* guida, Roma, 1920, p. 43, 44.

[123] F. GELLINI, *L'arma dei Castropola* cit., p. 7.

[124] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 210.

convento mantenne fino ai nostri giorni la sua continuità conventuale e funzione, interrotta soltanto nel periodo tra il novembre 1805 e l'agosto 1927[125]**.**

Come spiegato nel capitolo precedente, a partire dal secondo decennio del Quattrocento iniziarono a ridursi le inclinazioni delle capriate nel complesso conventuale, eccetto che nel portico del chiostro, cosicché l'originaria copertura in lastre di pietra calcarea fu sostituita da coppi. Dapprima sul portico del chiostro, poi sul tetto della prima parte sopraelevata del convento e in seguito, nella seconda metà o verso la fine del XV secolo, sulla chiesa. La rimanente copertura del convento sarà sostituita nel corso di due ricostruzioni successive: in misura minore verso la metà del XVII secolo e in misura maggiore nella prima metà del Settecento.

Dopo esser sopravvissuta alla serie di sventure del XIV secolo, Pola rifiorì nuovamente nel XV secolo[126]**.** In base all'iscrizione che si trova sul lato sinistro del portale principale della chiesa, è noto che qui nel 1406 si tenne un Capitolo[127], mentre dal 1499 al 1500 il frate Antonio de Lendenaria, membro del convento, ricopiò, compose e illustrò i vecchi statuti comunali polesi[128]**.** In conformità a questi statuti, le cui disposizioni riprendono quelle di statuti precedenti (già del XIV secolo), è definito che all'interno delle mura cittadine le sepolture potevano essere effettuate soltanto in località S. Francesco *"(...) ad locum fratrum minorum"*[129]**.**

In base a sedici testamenti risalenti al periodo tra il 1441 ed il 1472[130], veniamo a sapere che all'interno del convento e della chiesa di S. Francesco i morti venivano tumulati in quattro luoghi diversi, probabilmente in relazione all'importanza ed allo stato patrimoniale della persona che qui era sepolta.

In queste disposizioni testamentarie dei cittadini polesi più ricchi, nelle quali alcuni lasciavano parte del loro patrimonio alla chiesa ed al convento per le riparazioni necessarie, erano definiti con precisione i luoghi di sepoltura: *"(...) in ecclesia Sancti Francisci (...)", "(...) in claustro ecclesiae Sancti Francisci (...)", "(...) in ecclesia Sancti Iohannis penes cimiterio Sancti Francisci (...)"* , seguiti sempre dalla stessa specifica *"(...) ordinis minorum de Pola(...)"*, oppure *"(...) fratrum minorum de Pola"*.

Tra tutti e 16 i testamenti, particolare interesse suscita quello datato 2 ottobre 1457, in cui la nobildonna Scolana De Gaci esprime il desiderio di essere tumulata nella chiesa di S. Giovanni, accanto al cimitero della chiesa di S. Francesco *"(...) in ecclesia Sancti Iohannis penes cimiterium ecclesie Sancti Francisci"*. Da questa sua volontà si può desumere che la chiesa di S. Giovanni Battista, dopo il restauro e la costruzione del nuovo convento nella seconda metà del XIII secolo, era rimasta un edificio a parte, o perlomeno gran parte della stessa lo era, sistemata al margine estremo dell'ala nordorientale del convento. In questo caso quello che oggi chiamiamo cappella di S. Giovanni era, in effetti, la cappella (ex voto) che simboleggiava i desideri del più magnanimo benefattore del restauro del complesso nel Duecento, la famiglia Castropola, i cui stemmi sono scolpiti sulle due bifore[131]**.** Questa cosiddetta cappella, già nella seconda metà del Duecento era una parte integrante minore del nuovo convento, quindi per quale motivo viene menzionata al di fuori di questo contesto e chiamata chiesa di S. Giovanni accanto al cimitero della chiesa di S. Francesco? Per logica conseguenza la nominata *ecclesia Sancti Iohannis* era un edificio a parte, seppure adiacente e congiunto al nostro convento. Come risulta dal rilievo architettonico (fig. 2) e come abbiamo spiegato nel precedente capitolo, l'ala nordorientale del convento nel XIII secolo era più lunga di circa 2,5 m, fatto oggi confermato dai resti della monofora gotica che si trova in loco, all'angolo estremo del convento (fig. 150, 221) e dai resti delle mura di fondazione scoperti durante il saggio archeologico del 1993 (fig. 2, 261, 262).

[125] P. CERUTI, *Dell'ordine Serafico di qualche provincia e di alcuni conventi francescani d'Istria,* in "L'Istria", Trieste, 1848; Lj. A. MARAČIĆ, *Franjevci konventualci u Istri* [I Francescani conventuali in Istria], Pisino, 1992, pp. 21- 24. Sui conventuali cfr. anche F. P. BONANNI, *Catalogo degli ordini religiosi della chiesa militante*, parte prima, in *Degli Huomini Religiosi*, Roma, 1706, p. 76.

[126] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 143.

[127] P. KANDLER, *Cenni al forestiero* cit., pp. 45-46; P. KANDLER, *Della chiesa di S. Francesco* cit., p. 149, 150.

[128] B. BENUSSI, *Statuto del Comune di Pola* cit., pp. 109-117.

[129] *Idem*, p. 173.

[130] C. DE FRANCESCHI, *Testamenti polesani* cit., pp. 167-219.

[131] C. DE FRANCESCHI, *Il comune polese* cit., in "AMSI", vol. XVII (1902), p. 328, l'autore suppone che la cappella di S. Giovanni fosse utilizzata dai Castropola come "(...) sacello sepolcrale (...)".

Durante questo scavo di sondaggio si è andati un po' più oltre e si è constatato che sotto alle fondamenta "gotiche" si trova un altro muro portante che si protende per 7,0 m in direzione del muro del convento verso nordovest. Il muro finisce qui e forma l'angolo e le fondamenta di un edificio anteriore con cerchio (semicerchio) inscritto. Più avanti non si è potuto scavare, cosicché oggi è difficile giungere a delle conclusioni definitive, però possiamo avanzare l'ipotesi che in questo luogo forse si trovava quella chiesa di S. Giovanni, accanto al cimitero della chiesa di S. Francesco, menzionata nel testamento. Questa tesi potrebbe essere supportata dal fatto che l'odierno muro, che verso nordovest limita l'ala nordorientale del convento, larga 8,70 m, sia stato eseguito nel XVII secolo, dopo che era crollato, o era stato demolito il muro anteriore del convento gotico che di certo si trovava a circa 2,5 m più in là di quello attuale. Quali i motivi di questo relativamente piccolo spostamento del muro nel Seicento? Forse proprio qui era crollato un certo edificio (forse la chiesa di S. Giovanni), la cui parete determinava il limite del convento gotico e quindi si era reso necessario costruire un nuovo muro accanto a quest'edificio cadente o già in rovina ed accorciare quest'ala del convento, quando il convento, come vedremo, fu ulteriormente sopraelevato nel XVII secolo.

Tutte le soluzioni erano possibili nel Seicento, allorquando Pola era una città quasi morta e vuota, piena di ruderi, con in tutto qualche centinaio di abitanti. Una risposta definitiva al quesito se accanto al convento esistesse un edificio anteriore e quale fosse la sua funzione si potrà dare soltanto quando si potranno ampliare notevolmente gli scavi archeologici già iniziati.

Nella rappresentazione dello stato di fatto del complesso del convento e della chiesa in questo periodo non ho potuto usare fonti documentarie scritte e grafiche originali.

Le uniche fonti scritte di quest'epoca sono i già menzionati testamenti, lo studio particolare dedicato al polittico[132], risalente alla fine del XV secolo, nonché i vecchi statuti comunali del 1431[133]**.** Per questo motivo l'esame dell'aspetto del convento e della chiesa in questo periodo si basa esclusivamente sui precisi rilievi fotogrammetrici e architettonici eseguiti dal 1980 al 1997 e su quei dati visibili forniti dalla situazione odierna degli edifici.

Che il convento in questo periodo abbia subito un limitato ampliamento è testimoniato dalle già citate commessure verticali (lunghe 1,80 m), spiegate nel precedente capitolo; dagli stipiti di due finestre al pianterreno, murate nel XVIII secolo, che appartengono a questo periodo; nonché dalle tracce (commessura verticale) della terza finestra in quella parte del pianterreno dove nel Settecento è stata ricavata una finestra più grande. La quarta finestra più grande in quest'area a pianoterra (oggi murata) è stata pure realizzata nel XVIII secolo (fig. 39).

Alfine di ottenere due nuovi alloggi al piano elevato, in quest'ala del convento venne abbassata la struttura del solaio al livello odierno (fig. 211). Con una limitata sopraelevazione di circa 1,80 m si ottenne un nuovo piano, con ulteriori 63 m² di spazio, cosicché la superficie interna utile del convento fu portata a complessivi 395 m².

Il nuovo soffitto, ovvero la struttura portante del solaio, tagliava le due monofore gotiche, cosicché si era reso necessario murarle, aprendo contemporaneamente tre nuove finestre a pianoterra. Un frammento minore dello stipite inferiore, ossia della soglia di una monofora si è conservato fino ad oggi in loco, cosicché è riportato sul rilievo architettonico della facciata nordorientale (fig. 3, 220).

Per accedere al nuovo piano elevato fu realizzata la scala interna, nonché due finestre per l'illuminazione degli ambienti.

Queste due finestre rinascimentali oggi non esistono più, poiché sono state sostituite nel XVII secolo da due finestre barocche tutt'oggi conservate. È stato possibile determinare la posizione delle due finestre rinascimentali grazie alle conservate commessure verticali ed agli archi lapidei ribassati di scarico che sono spostati rispetto all'asse verticale delle finestre barocche eseguite in seguito. Queste due finestre barocche, per le caratteristiche stilistiche e gli elementi architettonici delle soglie e delle architravi, possono essere indubbiamente datate nel Seicento. Che siano state realizzate nel XVII secolo (non prima) è testimoniato, inoltre, dalla terza finestra barocca, completamente identica alle altre due, che oggi si trova al primo piano dell'estremo angolo nordorientale del convento e che è stata ricavata nel corso dell'ulteriore sopraelevazione del convento realizzata nel Seicento (fig. 39).

---

[132] V. EKL, *Pulski poliptih* [Il polittico polese], in "Peristil", n. 6-7, Zagabria, 1963-1964.

[133] B. BENUSSI, *Statuto del Comune di Pola* cit.

La terza finestra al primo piano di quest'ala del convento, quella oggi murata che si trova tra le due finestre barocche, non è stata eseguita alla fine del XV secolo, bensì nella metà dell'Ottocento.

In questo periodo le rimanenti ali nordorientale e nordoccidentale del convento e il chiostro non vengono modificati, ma rimangono a pianoterra e conservano gli elementi architettonici gotici originari del XIII secolo.

Oltre a quanto già esplicato nel capitolo precedente riguardo alle presunte colonne, ai capitelli ed agli archi a tutto sesto rinascimentali, citerò ancora il frammento del semicapitello e della base di indubbia datazione (1698/99), che si trova conservato al pianoterra del Palazzo comunale[134], i cui elementi stilistici e le modanature sono molto simili ai capitelli e alle basi delle colonne dell'odierno portico a pianoterra del convento. Inoltre, queste modanature sono molto vicine a quelle delle basi e dei semicapitelli del portale barocco sulla facciata nordorientale del convento, che è stato sicuramente realizzato nel XVIII secolo (fig. 161, 67, 218).

Sembra che la chiesa verso la metà del XV secolo fosse abbastanza malandata, visto che alcuni nobili cittadini polesi, tali Johannes de Prussia e donna Clara Sutil, diedero disposizione nei loro testamenti di devolvere parte del loro lascito per far riparare la chiesa. Donna Clara precisava nel testamento del 1465 che donava parte del suo patrimonio per riparare il tetto logoro della chiesa[135]**.**

Non mi sono noti i documenti che parlano di danni alla chiesa, sebbene è chiaro che proprio in questo periodo, nella seconda metà del Quattrocento, doveva essere accaduto qualcosa che aveva causato il crollo parziale della facciata principale sudoccidentale della chiesa, assieme a parte delle pareti laterali, dal tetto fino alle cornici da ambo le parti del portale. Questo è dimostrato dalle scomposte giunture ancor oggi visibili sulle pareti ricostruite, da un certo squilibrio nella messa a punto dei blocchi di pietra di questi muri laterali rifatti in seguito e dal modo diverso in cui sono stati inseriti i cornicioni gotici originari, senza una logica terminazione degli stessi sul frontone. Di conseguenza, anche se i motivi del crollo sono per ora ignoti, è un dato di fatto che è andata distrutta la parte di muro riportata nelle indagini grafiche. Le giunture suddette e gli squilibri nelle murature sono prove visibili nella parete interna dell'aula della chiesa (fig. 40 – 44).

Questo crollo poteva esser stato causato dalla scadente esecuzione originaria delle capriate con copertura in lastre di pietra, oppure da qualche incendio o terremoto a noi ignoti, in seguito ai quali anche una piccola forza orizzontale poteva facilmente causare il cedimento di parte delle mura alte e snelle della chiesa (larghe 75 cm e alte 12 m), che in tutta la loro lunghezza di 35 m non hanno alcun rinforzo verticale (contrafforti), il che le rende parecchio instabili.

Questo notevole crollo poteva esser accaduto anche durante i lavori di restauro del tetto obsoleto, dopo il 1465, quando verosimilmente anche sulla chiesa, con spioventi d'inclinazione inferiore, i nuovi coppi sostituirono la fatiscente copertura in lastre di pietra lungo quasi l'intera superficie (fig. 45). Ho datato il crollo a questo periodo, fine del Quattrocento, poiché è strettamente legato alla modifica della parte superiore dell'originario portale gotico, con l'interpolazione del timpano-tettuccio con le statue di tre santi, elementi stilistici tardogotici risalenti alla fine del XV secolo, come spiegato nel precedente capitolo al momento di trattare l'aspetto dell'originario portale gotico, realizzato nella seconda metà – fine anni Settanta del Duecento.

Il rosone oggi visibile per le sue caratteristiche stilistiche e gli elementi architettonici è opera della maestranza che ha restaurato la severa facciata gotica verso la fine del XV secolo. È logico che durante i lavori di modifica di questa parte crollata della chiesa era necessario cambiare il rosone, tra l'altro perché venne inserito su una parete più sottile, quindi pure la sua strombatura era minore[136]**.**

---

[134] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 32 (P. 36), 153.

[135] C. DE FRANCESCHI, *Testamenti polesani* cit., pp. 186, 214-217.

[136] Discutendo di quest'importante modifica della facciata principale della chiesa, dobbiamo tenere in considerazione anche il fatto che la demolizione della facciata potesse essere stata pianificata nell'ambito di un determinato progetto, per ammorbidire, dopo duecento anni, la severa e in parte rigida composizione dell'originaria facciata gotica, all'epoca in cui si diffondevano anche da noi le nuove idee dell'architettura rinascimentale che prediligevano forme più nobili. Nell'esecuzione di questi concetti più moderni può essere successo che sia crollata una parte maggiore di mura di quelle che s'intendevano demolire in base al progetto.
In questo periodo, alla fine del XV secolo, fu restaurato anche il Palazzo comunale in Piazza Maggiore e cambiata la composizione della facciata meridionale, in stile rinascimentale, intervento databile, in base al capitello della colonna nel portico, al 1494. (A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 143-152).

* * *

Ad ogni modo la già citata sopraelevazione del convento, come pure la modifica della facciata principale della chiesa, con le tre statue di santi collocate sul tettuccio rinascimentale del portale gotico rinnovato e abbassato, sono avvenuti nella seconda metà o verso la fine del Quattrocento. In questo periodo fu realizzato anche il nuovo altare dedicato al beato Ottone[137], e in definitiva questa è anche l'epoca quando l'altar maggiore venne ornato con il nuovo polittico (fig. 199), l'opera più importante, più rilevante e più conosciuta della scultura gotica di fine Quattrocento in Istria[138].

Gli altri elementi gotici originari della chiesa in questo periodo non furono cambiati. Nell'interno della chiesa continuava a dominare il tramezzo con pontile e l'originale composizione dell'arco trionfale e triforale del santuario. Questa prima trasformazione del complesso durante il Rinascimento, dopo due secoli di esistenza, è la logica conseguenza della necessità di riparare gli elementi architettonici logori, di rispondere alle esigenze funzionali di ampliamento degli spazi, nonché alle richieste estetiche di rimodellare la facciata alla fine del XV secolo, periodo in cui a Pola si viveva ancor sempre abbastanza bene. Nei due secoli seguenti Pola regredirà rapidamente, il commercio scomparirà quasi del tutto, poiché la città cesserà di essere un punto importante sulle vie commerciali marittime[139].

Nei prossimi centocinquant'anni quasi nulla cambierà nel complesso del convento e della chiesa di S. Francesco. Modifiche minori avverranno appena verso la metà del Seicento.

[137] M. OREB, *Blaženi Oton* cit., p. 40.

[138] V. EKL, *Pulski poliptih* cit.

[139] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 145.

INDAGINI GRAFICHE

Fig. 39 – 45 (A. Krizmanić, 1993 – 1997)

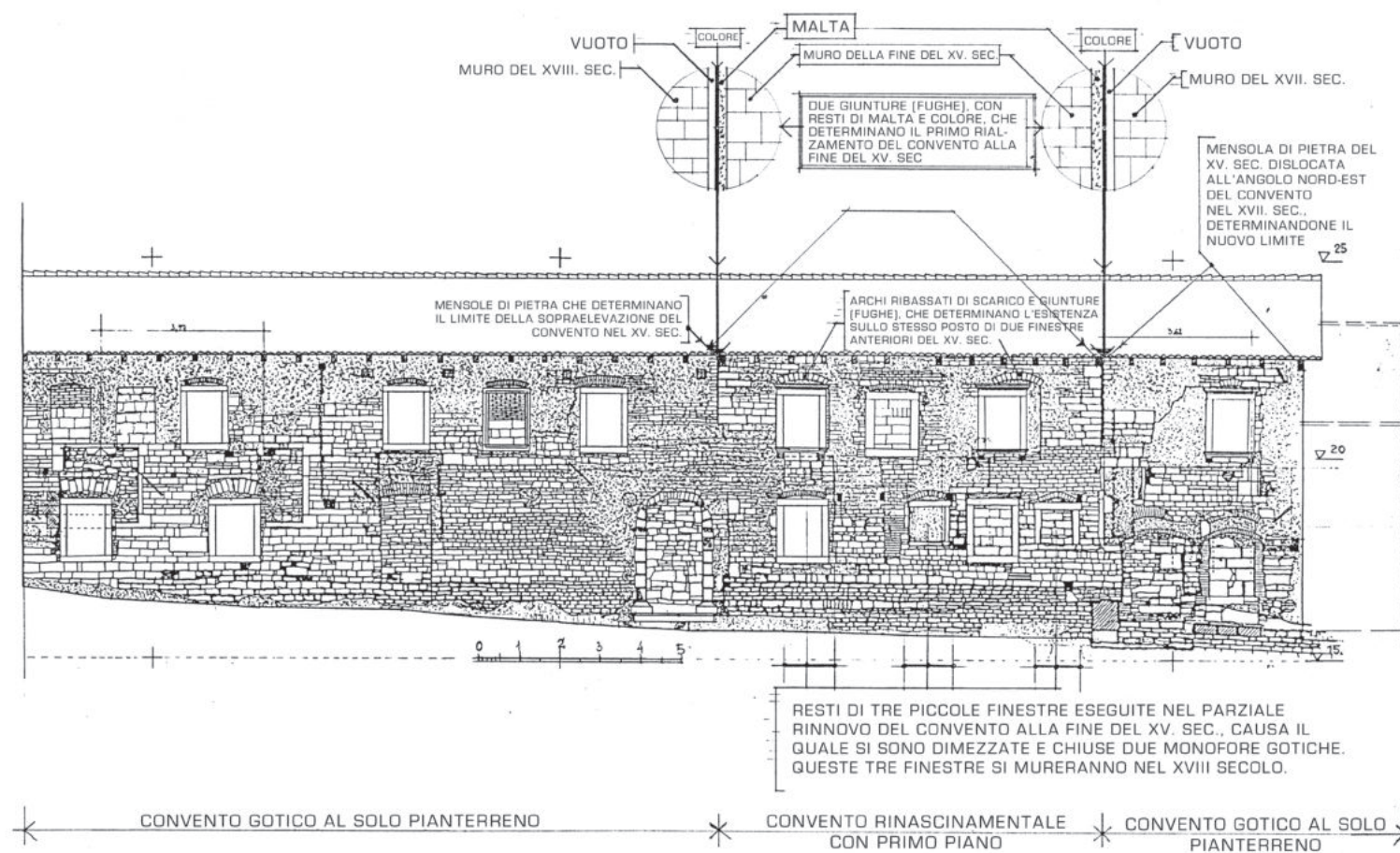



Fig. 39. Facciata nord – est del convento. Resti e tracce di elementi architettonici della fine del XV sec. (A.K. 1993).

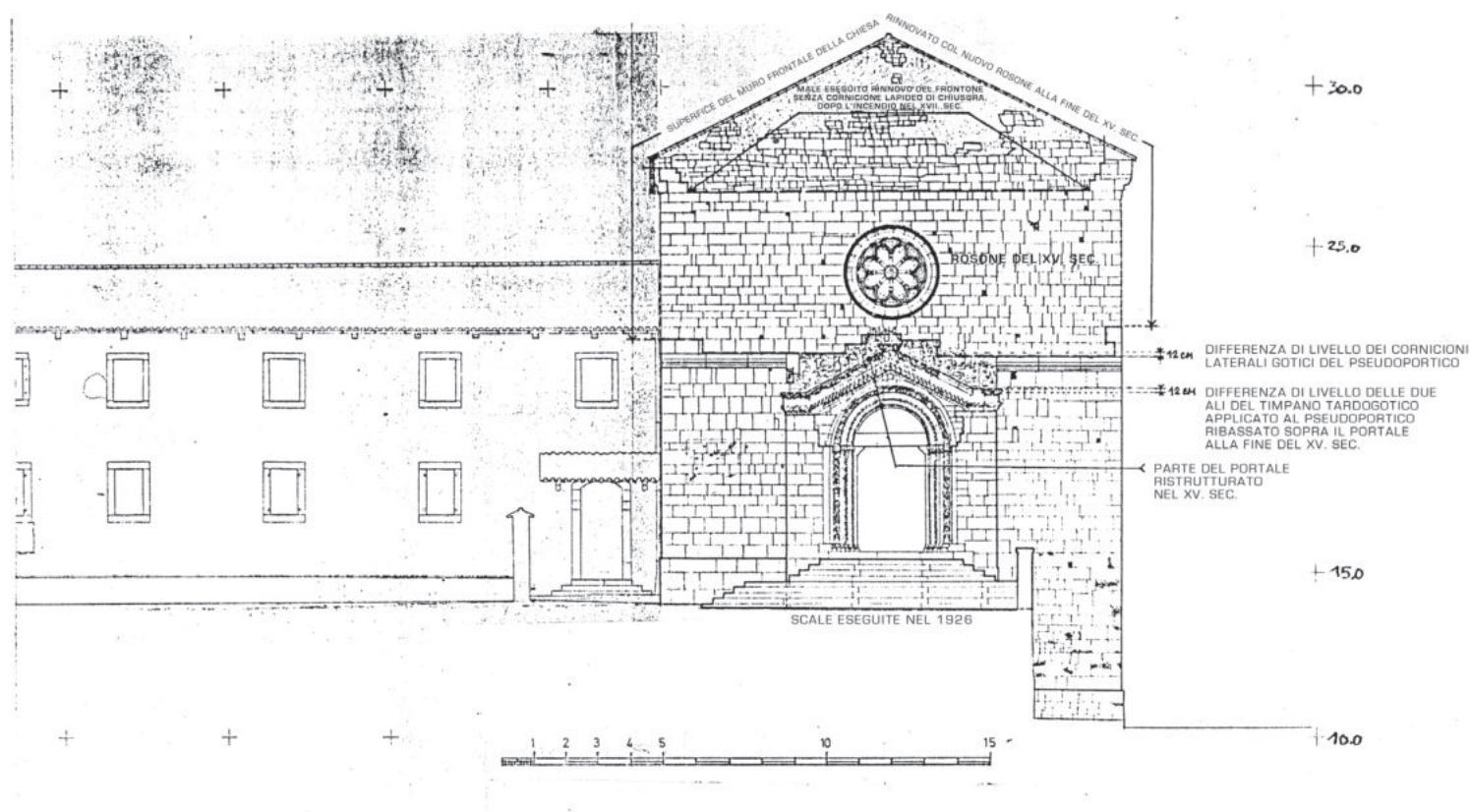



Fig. 40. Facciata principale della chiesa. Parte del portale e della facciata ricostruiti alla fine del XV sec., col frontone ricostruito nella metà del XVII sec. (A.K. 1993).

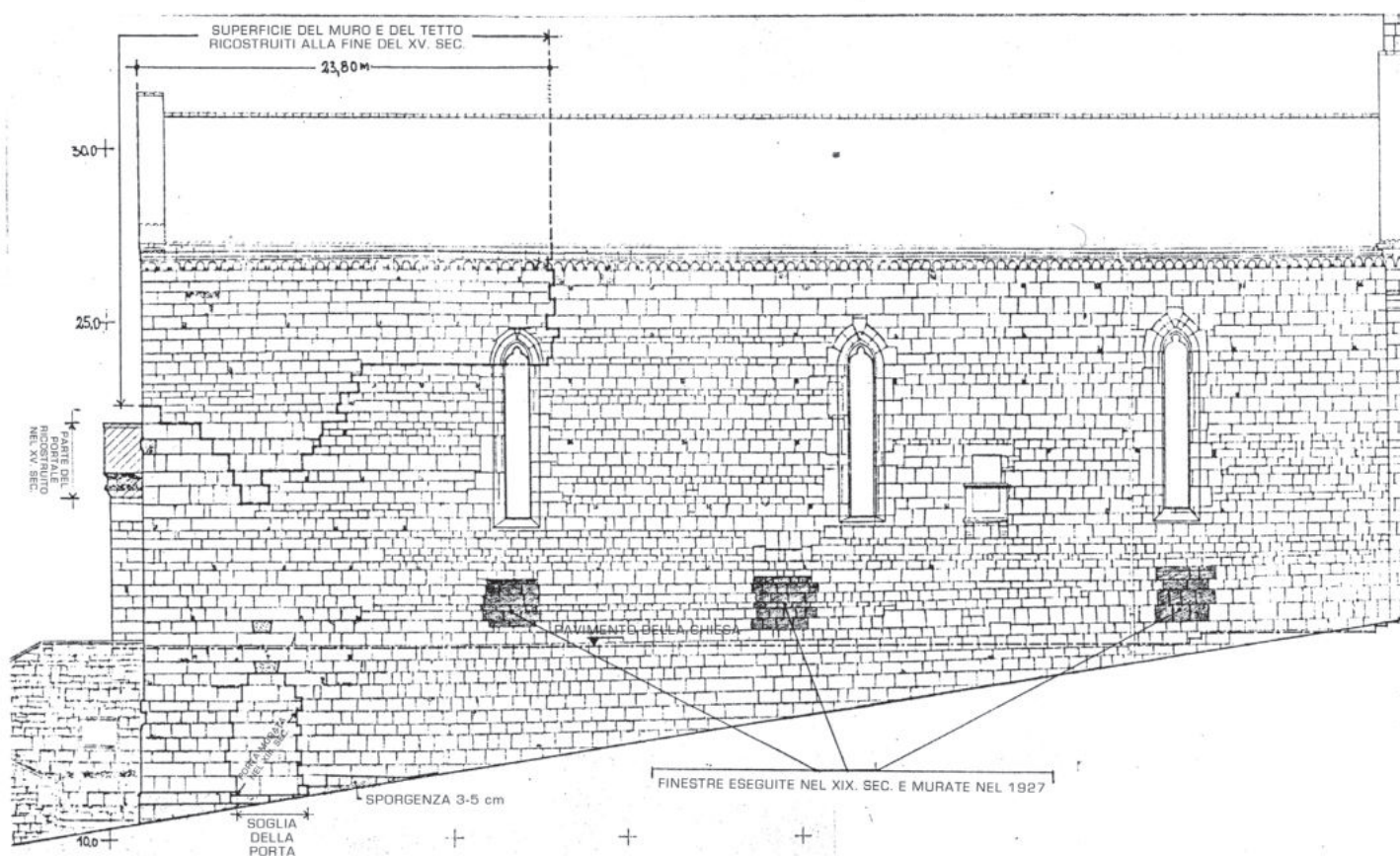



Fig. 41. Facciata sud – est della chiesa. Parte della facciata e del tetto ricostruiti alla fine del XV sec.; finestre murate, eseguite nel XIX sec. e porta murata nel XIII sec. sul clivo S. Francesco (A.K. 1993).

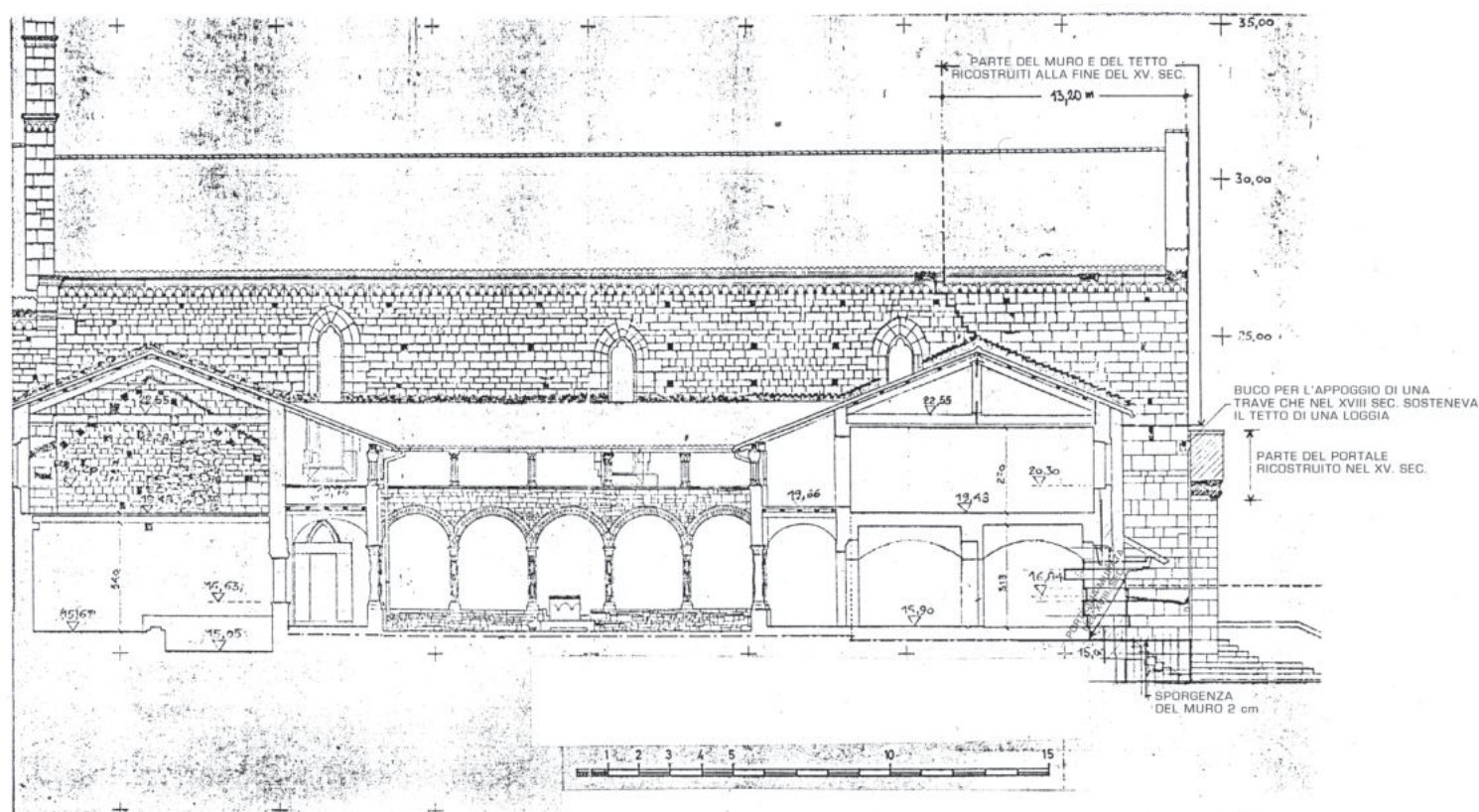



Fig. 42. Sezione longitudinale del convento e facciata nord – ovest della chiesa, con tracce del tetto gotico del convento al pianterreno, con parte della facciata e del tetto ricostruiti alla fine del XV sec. e con tracce di una porticina del XIII sec., murata nel XVIII sec. (A.K. 1993.)

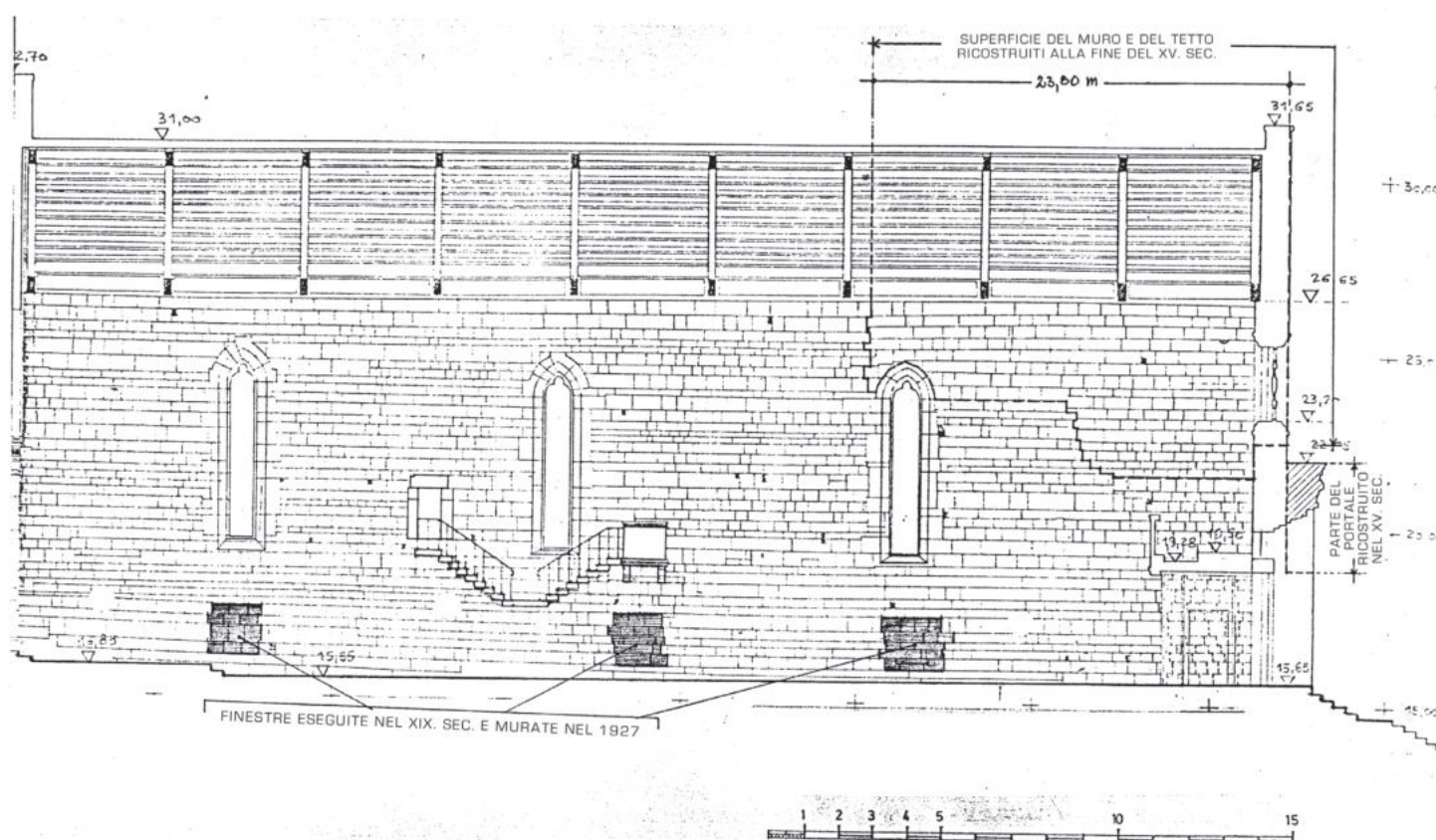



Fig. 43. Parete sud – est della navata, con tracce del muro che assieme a parte del portale venne ricostruito alla fine del XV sec. e con aperture eseguite nel XIX sec. e murate nel 1927 (A.K. 1993).

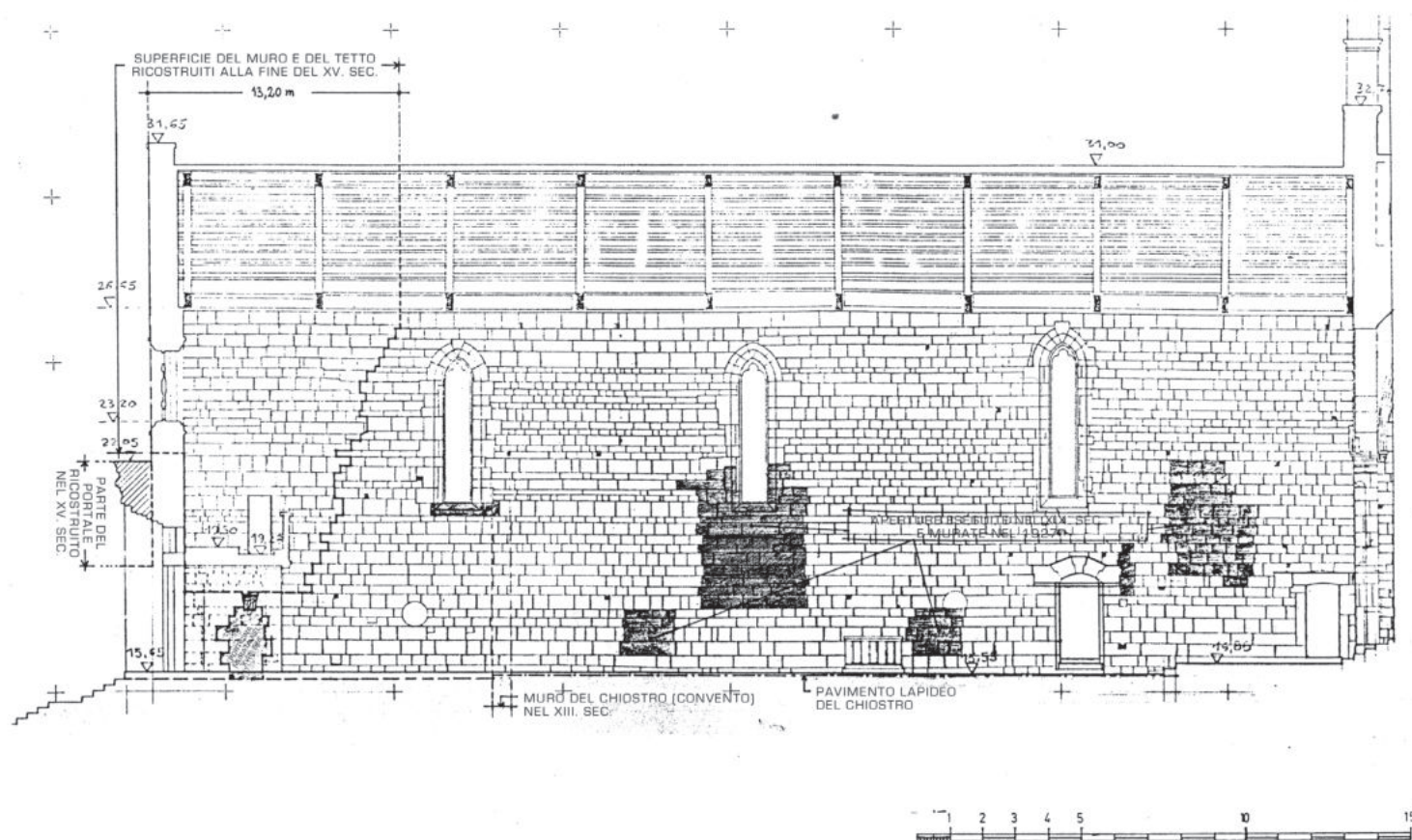



Fig. 44. Parete nord – ovest della navata, con tracce del muro che assieme a parte del portale venne ricostruito alla fine del XV sec., con porticina laterale del XIII sec. murata nel XVIII sec. e con aperture eseguite nel XIX sec. e murate nel 1927 (A.K. 1993).

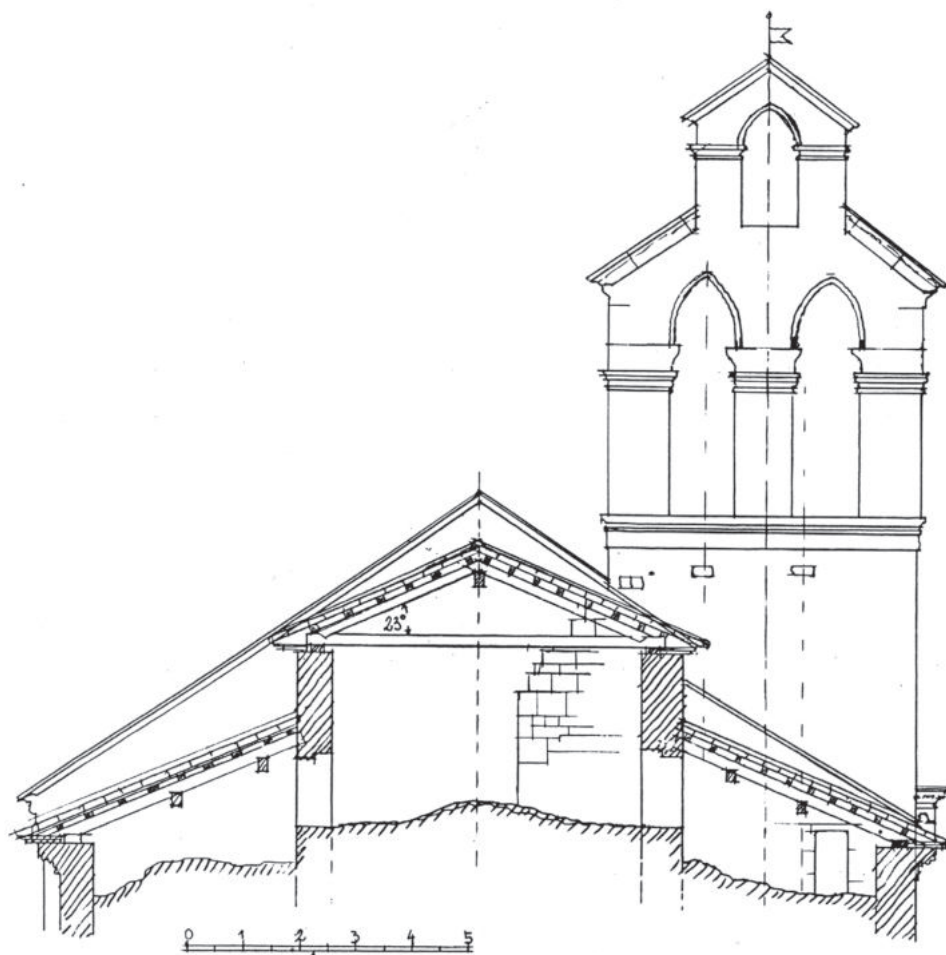



Fig. 45. Tetto pseudobasilicale sopra le volte a crociera del santuario, con copertura in coppi alla fine del XV sec. (A.K. 1997).

STATO DI FATTO DEL COMPLESSO

Fig. 46 – 54 (A. Krizmanić, 1997 – 2000)

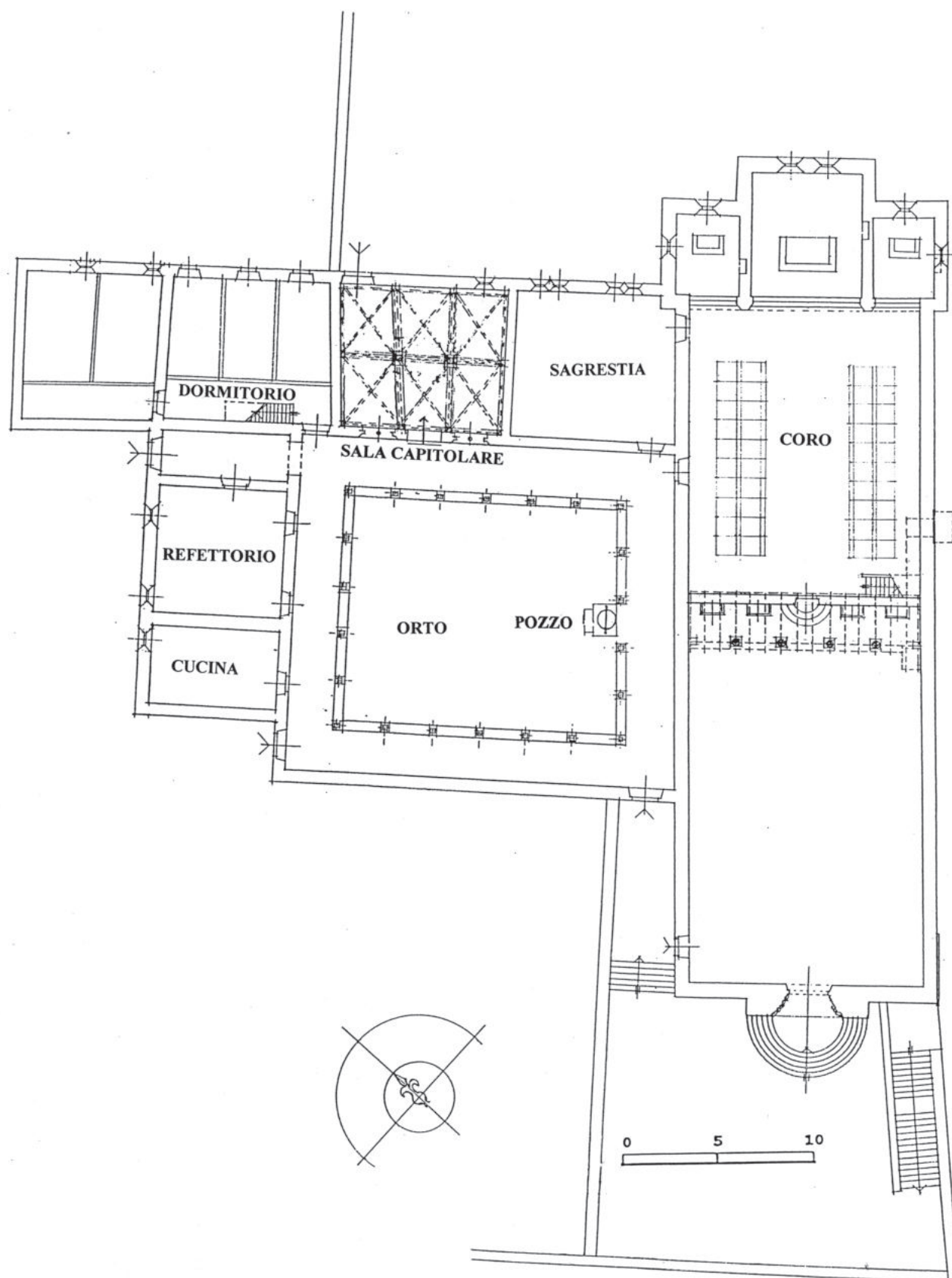



Fig. 46. Pianterreno del complesso conventuale alla fine del XV sec. (A.K. 2000).

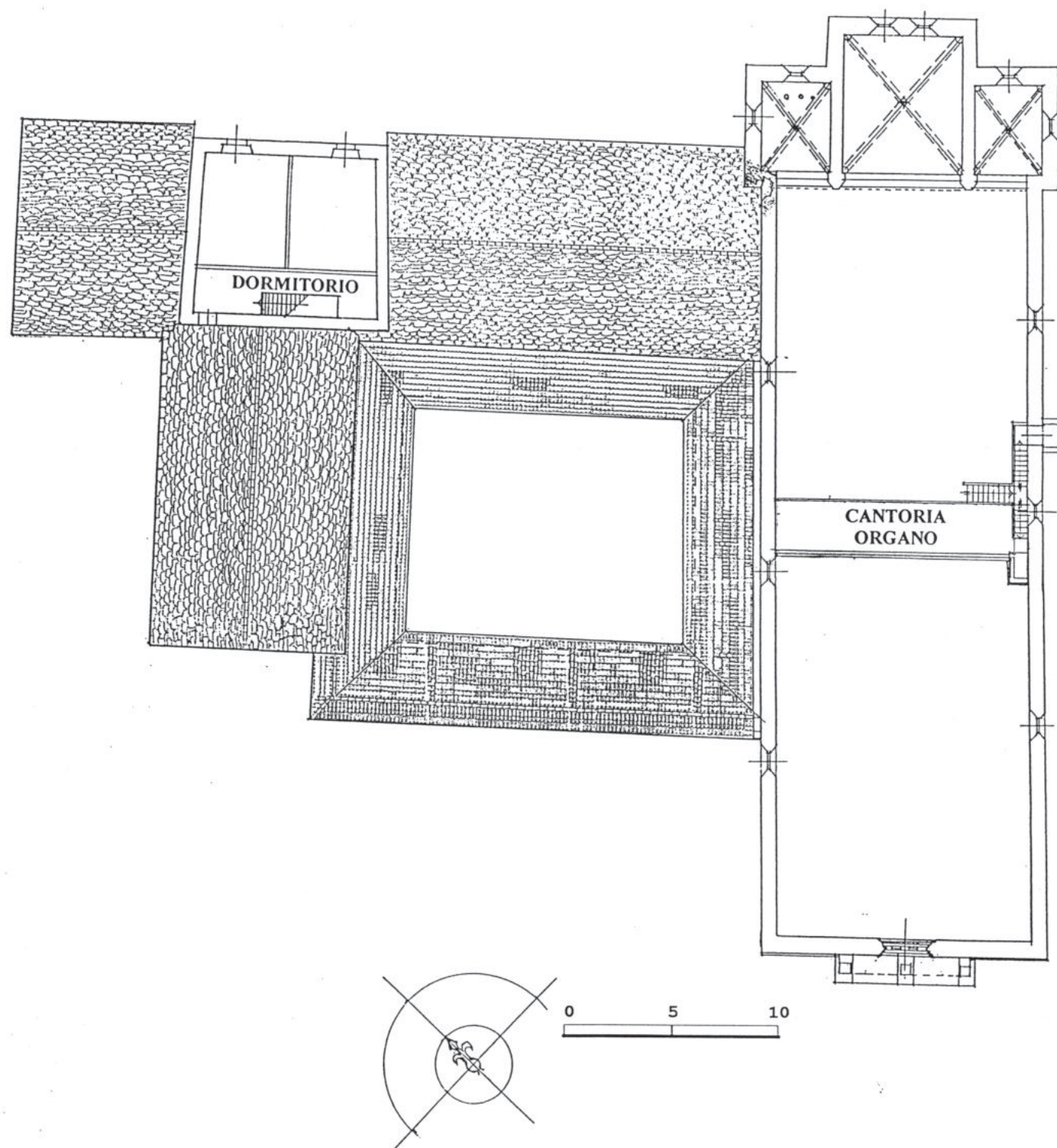



Fig. 47. Tetto e primo piano del convento e 2º livello della chiesa alla fine del XV sec. (A.K. 2000).

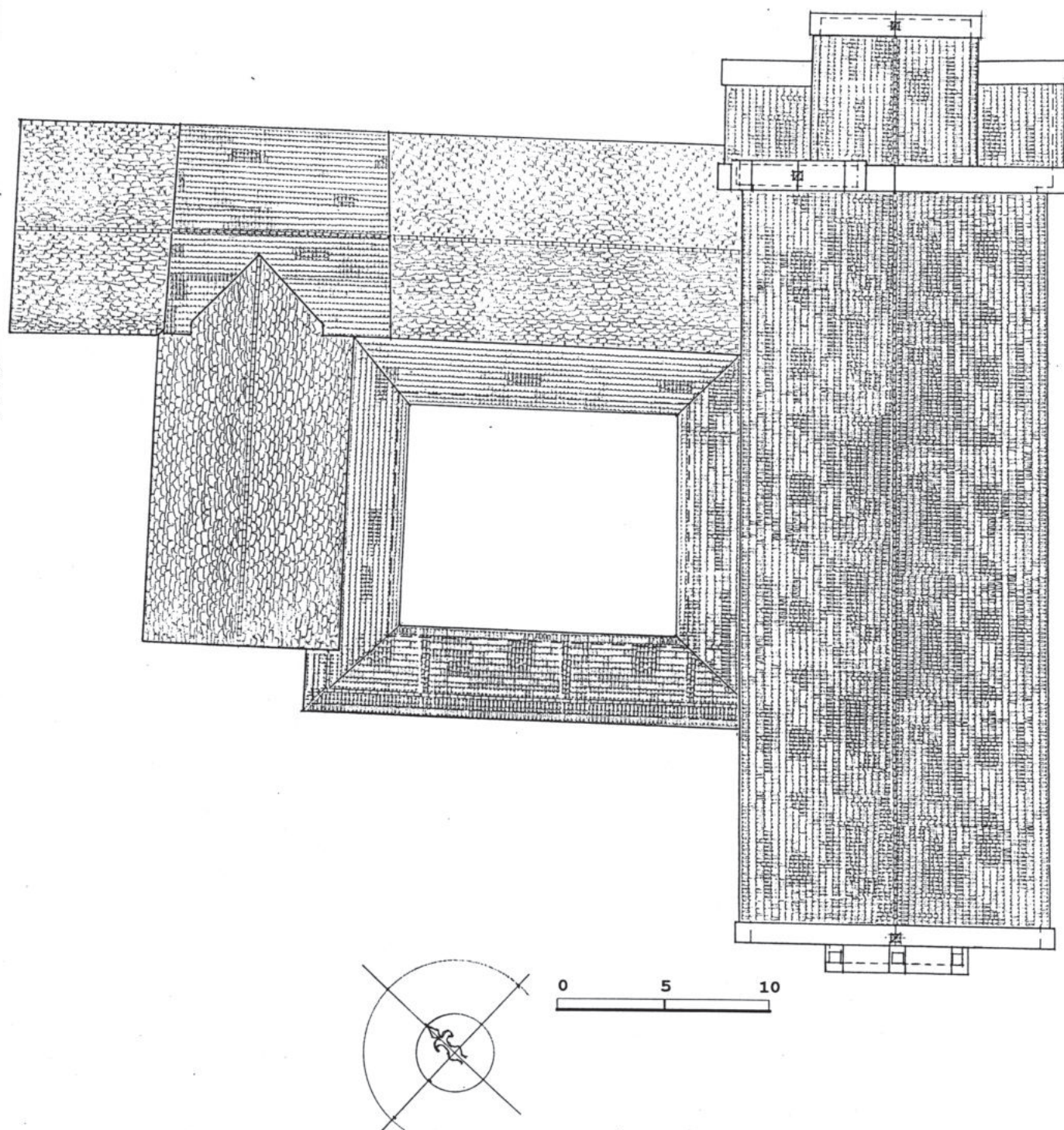



Fig. 48. Tetti del complesso conventuale con copertura in lastre di pietra calcarea e coppi, alla fine del XV sec. (A.K. 1997).

Fig. 49. Sezione trasversale, fine XV sec. (A.K. 1997).

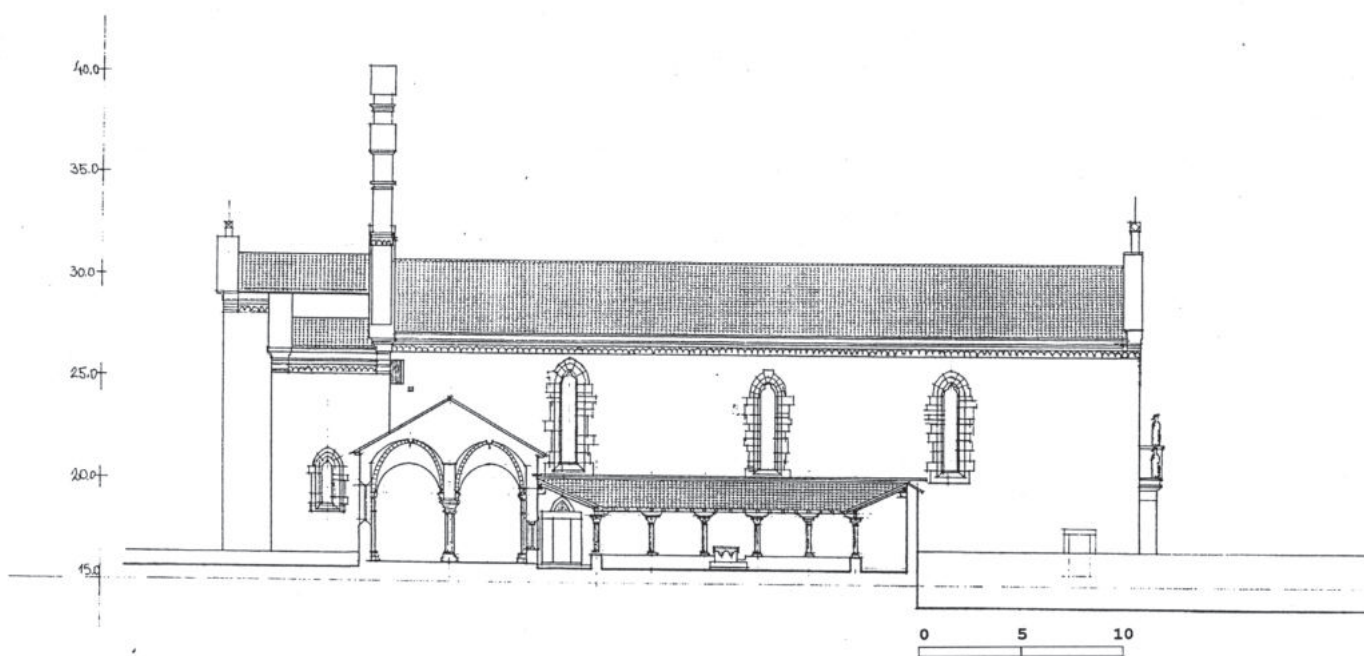



Fig. 50. Sezione longitudinale del convento, con vista verso la chiesa, alla fine del XV sec. (A.K. 1997).

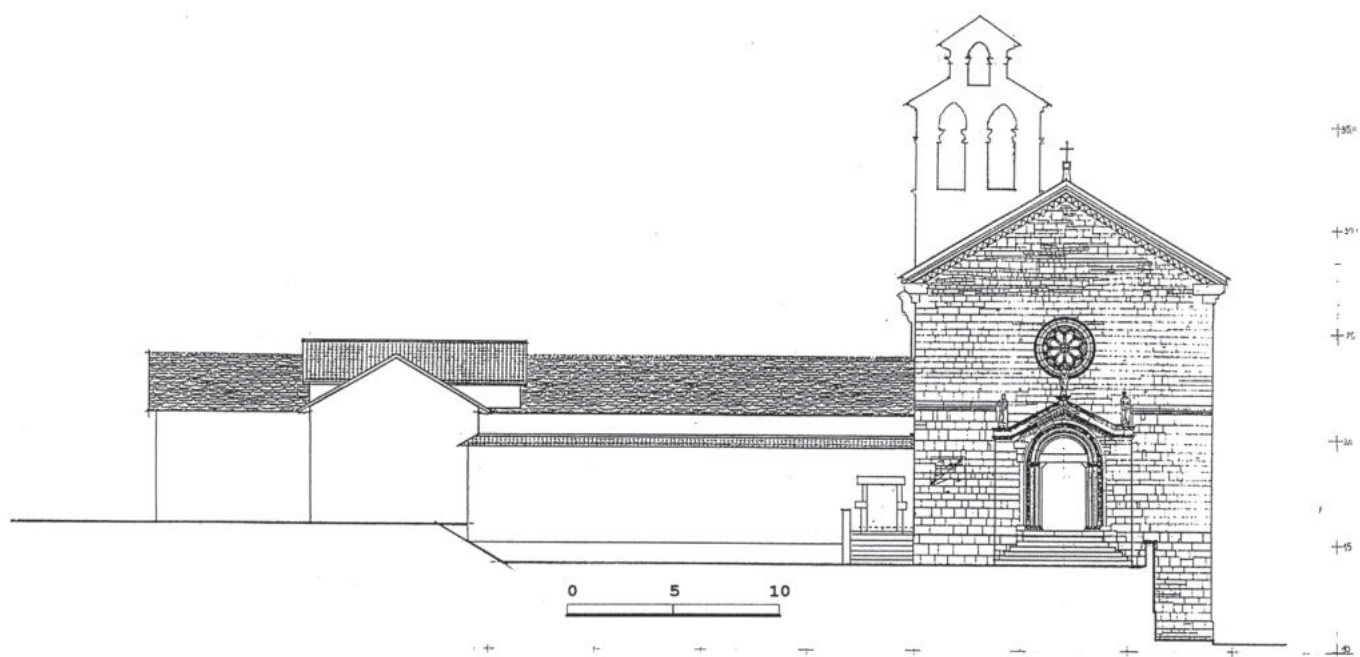



Fig. 51. Facciata sud – ovest, fine XV sec. (A.K. 1997).

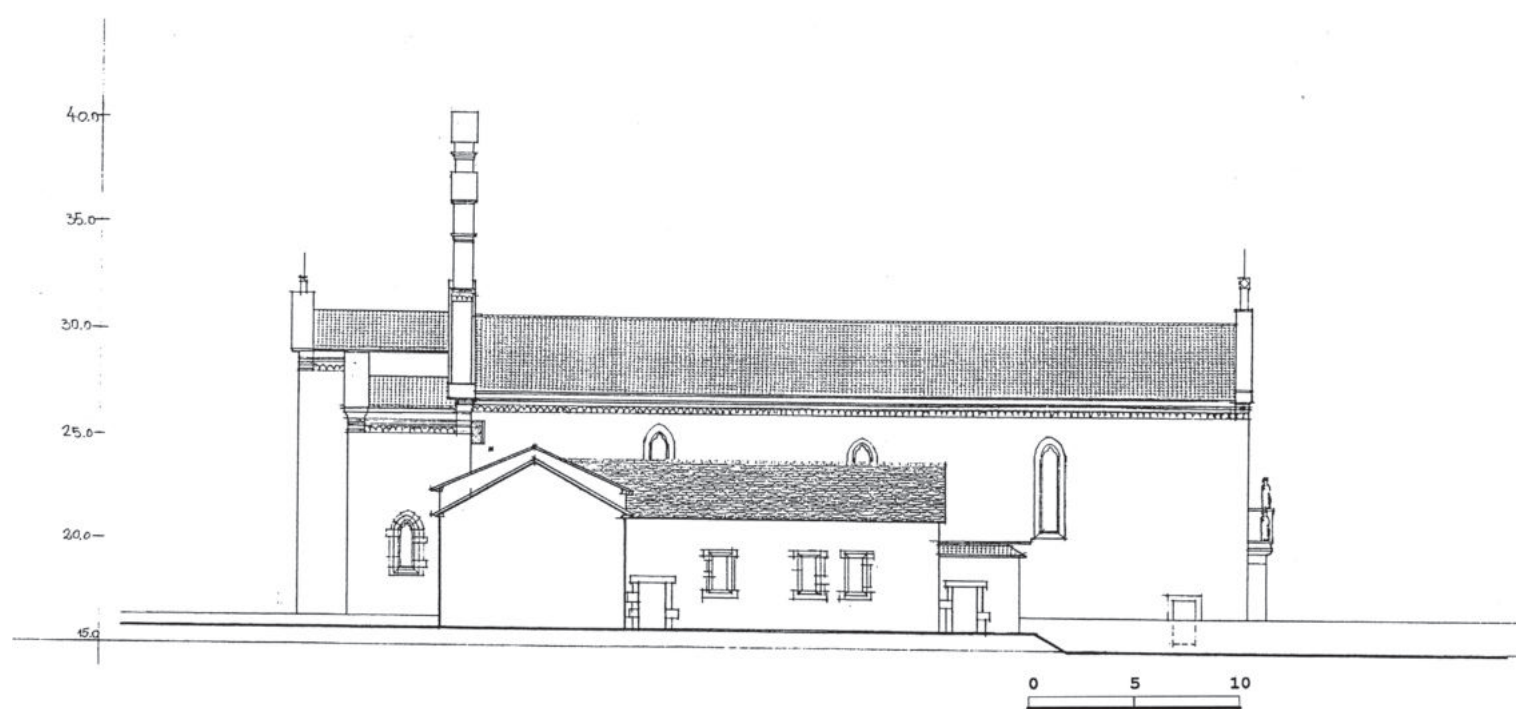



Fig. 52. Facciata nord – ovest, fine XV sec. (A.K. 1997)

Fig. 53. Facciata nord – est, fine XV sec. (A.K. 1997).

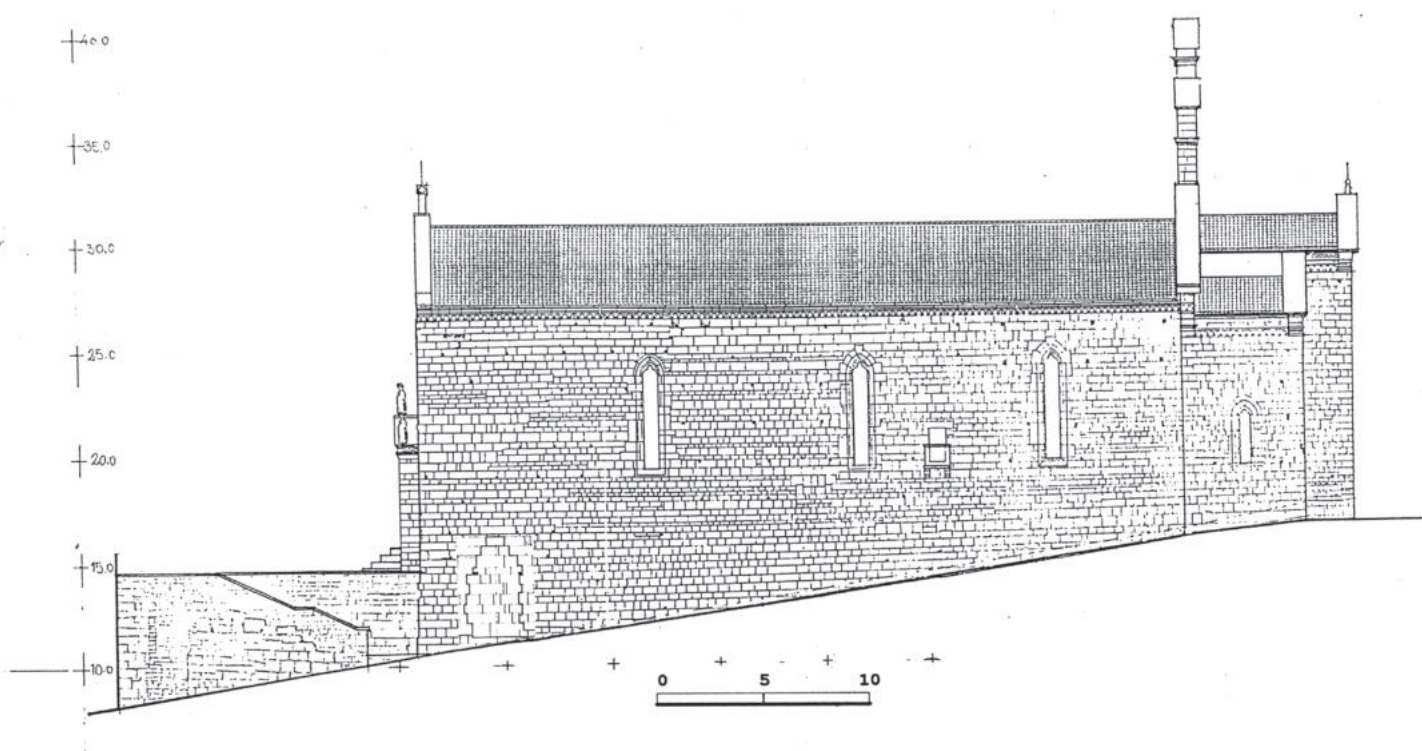



Fig. 54. Facciata sud – est, fine XV sec. (A.K. 1997).

XVI – XVII SECOLO

IL PERIODO DI DECADENZA DELLA CITTÀ – L'INCENDIO DEL 1645 – DEMOLIZIONE DI S. GIOVANNI BATTISTA, RIDUZIONE E SOPRAELEVAZIONE MINORE DEL CONVENTO – AMPLIAMENTO DEL CAMPANILE A MURO UNICO NEL 1655

Fig. 55 – 65 (A. Krizmanić, 1993 – 2000)

Mentre nella seconda metà del Quattrocento le condizioni di vita a Pola erano ancor sempre buone, già a partire dagli inizi del Cinquecento la città divenne gradualmente una colonia passiva, sempre più dipendente da Venezia e punto sempre meno interessante sulle vie commerciali marittime. Tale situazione, ulteriormente aggravata da epidemie di varie malattie, si rifletté anche nelle condizioni di vita in una città che iniziò a decadere ed a perdere i propri abitanti[140]**.** Nella seconda metà del XVI secolo (prima del 1584) pare sia crollata anche la torre civica, questo simbolo dell'autonomia comunale, poiché non appare più come punto d'orientamento sulla veduta inserita nel portolano dell'Adriatico (fig. 300), cosicché da allora il campanile a muro unico della chiesa di S. Francesco divenne l'elevazione dominante nel panorama polese.

Riguardo alla vita ed agli avvenimenti nel convento e nella chiesa durante il XVI secolo quasi non ci sono testimonianze scritte, eccetto i dati del 1579 in base ai quali risulta che nella chiesa ci fossero otto altari[141]; del 1583 che rilevano come a Pola, tra le altre cose, ci fosse il convento dei francescani conventuali[142] e del 1592 nei quali si menziona la riapertura del convento (probabilmente restaurato) accanto alla rinnovata chiesa di S. Matteo fuori le mura[143]**.**

Proprio verso la fine del Cinquecento – nel 1595 – si stabiliva che nel convento era necessario predisporre gli ambienti per l'inquisitore, poiché egli soggiornava qui di frequente[144], mentre nel 1588 (1600) nei Dialoghi di autore anonimo viene citata la nostra chiesa con due scalinate d'accesso in pietra ed il portale decorato con tre statue di santi, nonché il convento di S. Matteo fuori le mura[145]**.**

Nel primo decennio del Seicento nel convento vivevano soltanto due o tre frati[146], all'epoca in cui la situazione in città andava vistosamente peggiorando e allorquando le epidemie di peste e malaria che decimavano ulteriormente la popolazione urbana divenivano sempre più frequenti.

Alla fine del 1629 il Senato veneziano prese la decisione di fortificare Pola. Durante i tre anni seguenti, in base al progetto e sotto la sovrintendenza dell'ingegnere militare francese Antoine De Ville, in cima al colle polese, sui resti del castello medievale dei Castropola, venne costruita una fortezza di nuova formazione (fronte bastionato), con quattro bastioni angolari avanzati per la difesa della città e del porto[147]**.**

---

[140] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 145.

[141] M. OREB, *Blaženi Oton* cit., p. 121, 122.

[142] I. GRAH, *Izvještaji pulskih biskupa* cit., in "Croatica Christiana Periodica", XI (1987), p. 31.

[143] *Idem*. Oltre a questi due conventi, il vescovo Claudio Sozomeno menziona anche un terzo, quello degli agostiniani, nel quale vivevano due – tre monaci. Questo convento si trovava accanto alla chiesa di S. Maria della Misericordia, nell'odierna Piazza Dante Alighieri e fu costruito nella seconda metà del XIV secolo (M. BARTOLIĆ - I. GRAH, *Crkva u Istri* [La chiesa in Istria], II*,* Pisino, 1991, p. 111). Il convento fu distrutto da un incendio il 27 dicembre 1851 e su questo luogo il benefattore polese Pietro Ciscutti fece costruire nel 1854 il primo teatro moderno. Allo stesso tempo Ciscutti finanziò il restauro e l'ampliamento della chiesa verso Via dei Sergi. Ritengo che gli agostiniani, come pure i francescani, che ottennero la chiesa paleocristiana di S. Giovanni Battista sulla quale fecero erigere il nuovo convento e la chiesa, fecero lo stesso nel XIV secolo e costruirono la nuova chiesa ed il convento nel luogo dove prima si trovava una piccola chiesa paleocristiana (fig. 421).

[144] Lj. A. MARAČIĆ, *Franjevci konventualci* cit., p. 38.

[145] P. KANDLER, *Cenni al forestiero* cit., p. 99, 100.

[146] I. GRAH, *Izvještaji pulskih biskupa* cit., p. 31.

[147] A. KRIZMANIĆ - J. MARASOVIĆ - D. MARASOVIĆ, *Kaštel Pula* cit.

Quando nel 1633 fu ultimata gran parte dei lavori della nuova fortezza, De Ville presentò la propria relazione alla Serenissima Repubblica alla quale allegò un disegno panoramico che rappresenta un'importante fonte grafica per le ricerche in quest'opera, dal quale risulta l'aspetto del campanile gotico "a vela" realizzato alla fine del XIII secolo (fig. 301).

Dalla relazione si viene a sapere come Pola fosse allora una città in rovina, senza attività economiche proprie; quasi completamente disabitata si trovava sull'orlo della fine.

La costruzione della fortezza avrebbe potuto significare la ripresa della vita urbana dopo oltre un secolo di decadenza, ma ciò purtroppo non avvenne, poiché ben presto decadde l'interesse per il suo impiego[148].

In realtà la fortificazione non venne mai completata secondo le intenzioni del progettista e dopo l'incendio verificatosi al suo interno nel 1645 fu lasciata all'abbandono, come anche il resto della città[149].

In merito al citato incendio, scoppiato nella fortezza nella notte tra il 20 ed il 21 novembre 1645, veniamo a sapere alcuni dettagli dalla delibera statutaria allegata agli statuti municipali, nuovamente compilati nel 1640[150].

Il fuoco, alimentato dal forte vento di bora, si estese e intaccò anche il nostro convento e la chiesa, situati nelle vicinanze.

Non mi è noto se la chiesa ed il convento furono allora completamente colpiti dall'incendio o se le fiamme intaccarono soltanto parte del tetto. In base a quello che si può osservare oggi, pare che allora fu danneggiata una parte del tetto della chiesa e il frontone superiore al di sopra del portale d'ingresso, poiché si vede che il frontone è stato ricostruito alla svelta, con imperizia, senza il cornicione (fig. 40). Verosimilmente questo parziale restauro della chiesa è stato eseguito nel 1647, allorquando nel convento viveva fra Marino da San Marino, mentre padre guardiano era fra Domenico (Dominicus) Boncich[151].

Suppongo che in quell'anno, oppure agli inizi del 1646, il convento sia stato parzialmente ricostruito.

In base al documento del 1645 l'incendio, incrementato da forte bora, aveva intaccato anche il convento e la parte che poteva esser stata maggiormente colpita era l'ala nordorientale, laddove probabilmente si trovava ancora la vecchia chiesa di S. Giovanni Battista che da questo lato limitava il convento.

Probabilmente l'incendio, o qualche altra sventura occorsa in precedenza, aveva danneggiato in tal misura questo edificio all'angolo del convento che aveva causato il suo crollo e in seguito la costruzione di un nuovo muro, che da allora rappresenta l'estremo confine dell'ala nordorientale del convento.

Ad ogni modo, è un dato di fatto che in quell'epoca il convento fu accorciato di ca. 2,5 m, fu costruito il nuovo muro, fu abbassato il solaio nella rimanente parte residenziale del convento che alla fine del XV secolo era rimasto originariamente a pianoterra, furono murate le due monofore gotiche e in seguito si eseguì la sopraelevazione della restante parte residenziale del convento, che da allora forma un insieme unico con gli ambienti coinvolti nella già descritta sopraelevazione rinascimentale, eseguita verso la fine del XV secolo.

Oltre alla riduzione del convento a causa del citato accorciamento, con l'ampliamento della rimanente parte residenziale si ottennero ulteriori 30 m² di superficie, cosicché gli spazi coperti utili a quell'epoca salirono a 405 m².

Al pianterreno di questa parte del convento, tra le due monofore murate, furono realizzate una finestra e una porta, cosicché questo ambiente probabilmente fu adibito ad altri scopi.

Questa limitata sopraelevazione barocca, oltre alle già citate commessure verticali di 1,8 m nel precedente periodo, è confermata pure dagli elementi stilistici sulle tre finestre barocche al piano elevato, realizzate nel XVII secolo.

Mentre la prima finestra al piano elevato, quella di destra, è stata inserita ex novo nel muro di sopraelevazione costruito in quest'epoca, le altre due sono state realizzate all'incirca nello stesso posto dove già si trovavano le due finestre rinascimentali, eseguite durante la sopraelevazione del convento nel Quattrocento (fig. 55).

Esiste ancora un dettaglio che conferma l'esecuzione dei lavori della limitata sopraelevazione del convento in questo periodo: si tratta delle due piccole mensole di pietra che formano il cornicione del tetto e determinano il limite

[148] *Ibidem*.

[149] *Ibidem*.

[150] P. KANDLER, *Statuti municipali* cit., p. 243.

[151] Lj. A. MARAČIĆ, *Franjevci konventualci* cit., p. 105-111.

estremo di sopraelevazione del convento nel XV e XVII secolo e che ancora oggi si trovano in loco sulla facciata nordorientale (fig. 55).

Nella notte del 18 luglio 1651 la facciata meridionale del portico del Palazzo comunale gotico crollò di per sé, cosicché dopo un secolo di abbandono anche il principale edificio dell'amministrazione cittadina rimase senza tetto e fuori uso, fino al restauro avvenuto appena verso la fine del XVII secolo[152].

"Il stato di miseria in cui s'attrova questa spettabile comunità nelli presenti tempi (...)", in questo modo viene descritta la pesante situazione in città nella delibera del consiglio comunale del 16 marzo 1653, riportata nei vecchi statuti municipali[153].

In quest'epoca di miseria e sventure, accompagnata da frequenti epidemie di peste e malaria, la chiesa aveva sempre meno visitatori, cosicché i nostri frati si dedicarono pure all'insegnamento[154].

Nelle carestie e nei continui problemi esistenziali che diventano parte integrante della quotidianità bisognava stare attenti ai frequenti furti e rapine. Pare che anche il convento fosse vigilato dai nostri frati, poiché proprio sul parapetto, sotto alle finestre barocche del piano elevato, sono rimaste le tracce di piccole feritoie, spie circolari strombate verso l'esterno, in seguito murate, che probabilmente servivano come punti d'osservazione e di difesa dell'immediato spazio esterno del convento rivolto verso l'area pubblica dell'odierna Via Castropola (fig. 239).

Dopo oltre tre secoli e mezzo di persistenza il campanile snello a muro unico della chiesa era pure in rovina e minacciava di crollare: *"(...) campanarum turris ruine (...)"* sta scritto sulla lapide di marmo collocata sulla parete della chiesa[155] che ricorda la data di restauro del campanile nel 1655 (fig. 264).

Considerato che nel capitolo dedicato al XIII secolo ho spiegato la problematica riguardante l'aspetto originario del campanile gotico "a vela", non andrò a ripetermi ma confermerò soltanto che lo stesso, nel 1655, è stato ampliato con tre ulteriori pareti, che è stato leggermente abbassato eliminando la terza cella campanaria (la più alta), che per il nuovo campanile quadrangolare è stato realizzato il tetto a tre falde contraddistinto da tre piramidine barocche di pietra e che tale stato di fatto è durato fino alla seconda metà dell'Ottocento (fig. 56); il che è in contrasto con il parere di autori anteriori i quali sostenevano, pur senza averne le prove, che il campanile nel 1655 venne ridotto allo stato odierno[156]. Per eseguire questo campanile quadrangolare, ampliato sino al margine estremo dell'abside nordoccidentale, fu tolto il cornicione del frontone obliquo del tetto e danneggiato il cornicione laterale sulla linea di gronda, entrambi originariamente gotici[157].

Suppongo che alla fine di questo periodo la chiesa per intero ed il convento con il chiostro in buona parte fossero già ricoperti da coppi. Soltanto quella parte del convento che era ancor sempre rimasta a pianoterra aveva la copertura con lastre di pietra. Oltre a quanto elencato, nessun cambiamento importante nell'aspetto del convento avvenne fino ai primi decenni del Settecento.

Nel 1660 il vescovo polese Alvise vendette il *"Conventino"*, probabilmente quello rinnovato accanto alla chiesa di S. Matteo, e il numero di frati del nostro convento raddoppiò[158], mentre nella chiesa tra il 1688 ed il 1739 ancor sempre esistevano otto altari[159].

Questi interventi edili minori, di scarsa qualità, sul convento e sulla chiesa nel corso di più di duecento anni, sono caratteristici per l'epoca della decadenza, allorquando Pola si trasformò in una città malsana, piena di rovine e di miasmi, senza attività economiche in proprio, ai limiti della completa rovina.

---

[152] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 146.

[153] P. KANDLER, *Statuti municipali* cit., p. 410.

[154] M. PAVAT, *La riforma tridentina del clero nelle diocesi di Parenzo e Pola nei secoli XVI e XVII*, Roma, 1983, p. 199; I. GRAH, *Izvještaji pulskih biskupa* cit., p. 49.

[155] M. OREB, manoscritto riportante l'iscrizione lapidea nella chiesa, datata 1655, cit.

[156] B. SCHIAVUZZI, *La chiesa di s. Francesco* cit., F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit., M. OREB, manoscritto riportante l'iscrizione lapidea nella chiesa, datata 1655, cit.

[157] Il cornicione del frontone gotico, che segue l'inclinazione del tetto dell'abside, è stato restaurato nel 1995 quando è stato ricostruito il tetto del santuario con una nuova copertura.

[158] M. ŽUGAJ, *Hrvatska provincija* cit., p. 27.

[159] M. OREB, *Blaženi Oton* cit., p. 121, 122.

INDAGINI GRAFICHE

Fig. 55, 56 (A. Krizmanić, 1993 – 1997

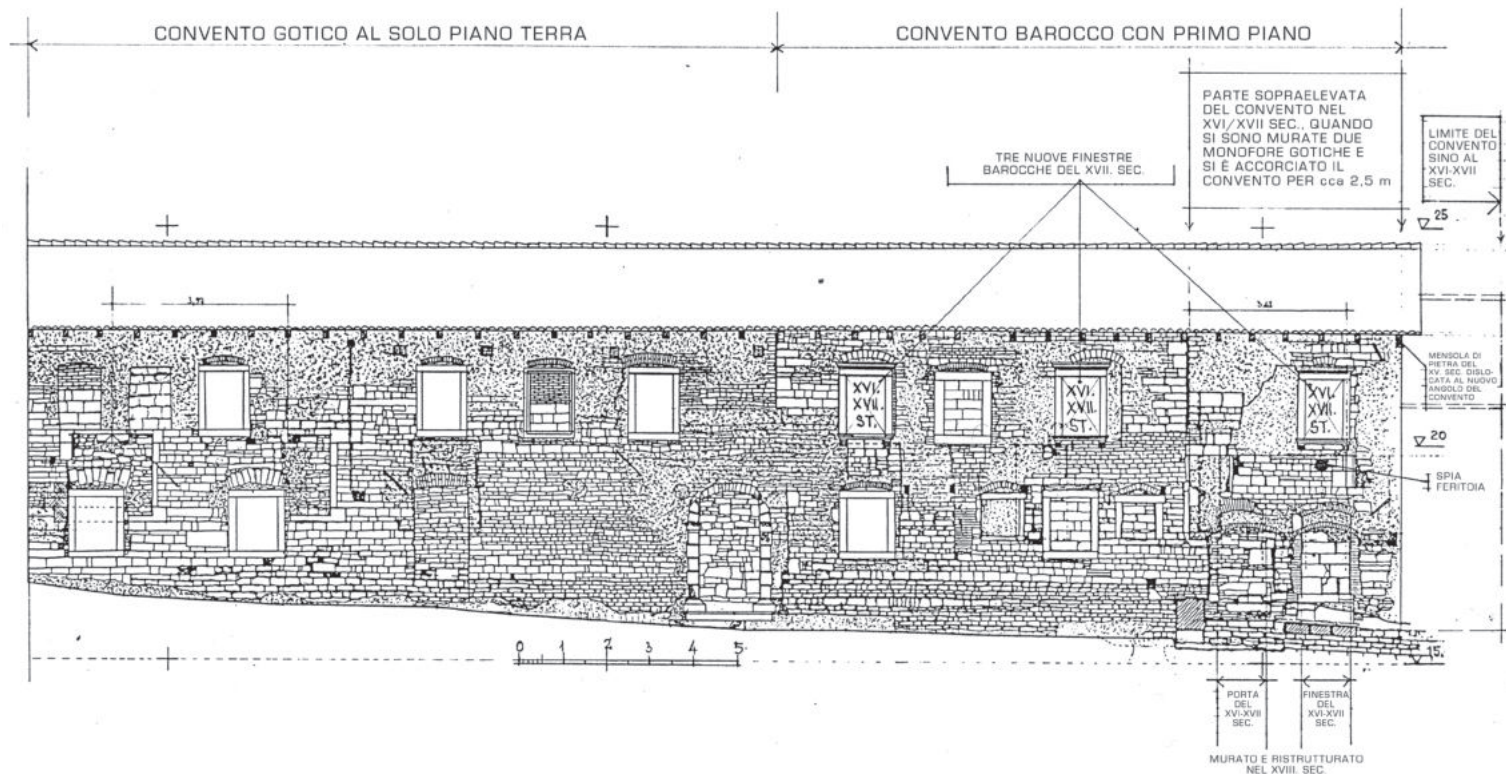



Fig. 55. Facciata nord – est del convento. Resti e tracce di elementi architettonici del XVI – XVII sec. (A.K. 1993).

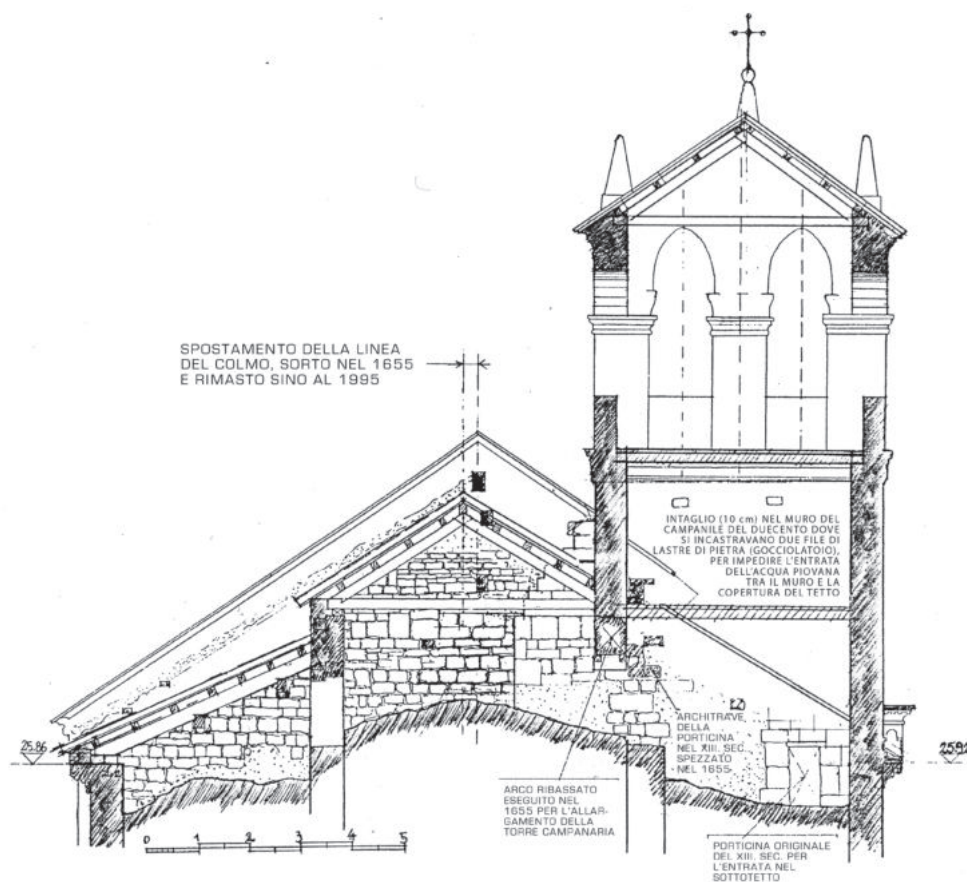



Fig. 56. Sezione del tetto sopra il santuario con l’aggiunta della nuova torre campanaria sopra l’abside nord nel 1655 (A.K. 1997).

STATO DI FATTO DEL COMPLESSO

Fig. 57 – 65 (A. Krizmanić, 1997 – 2000)

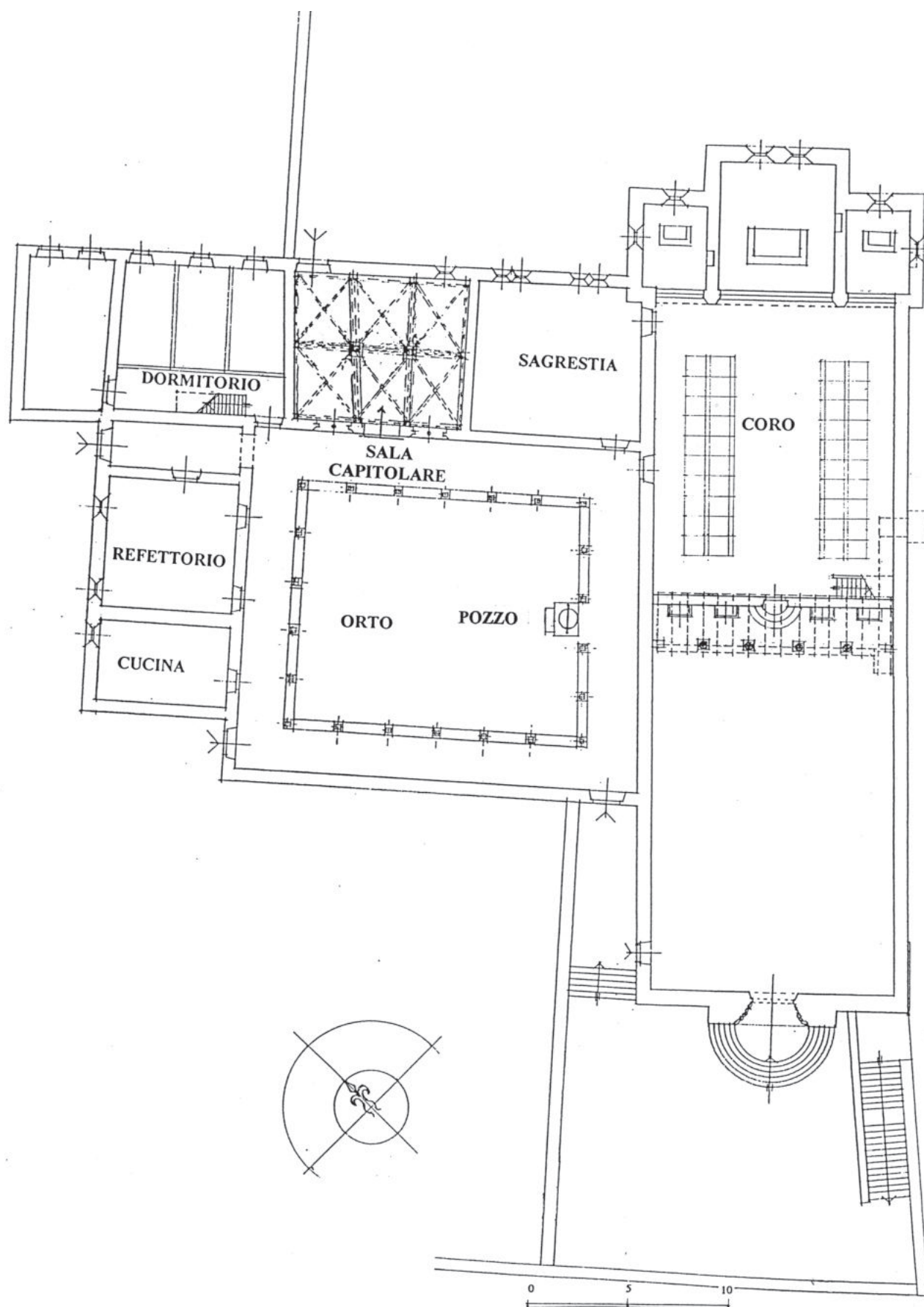



Fig. 57. Pianterreno del complesso conventuale nel XVII sec. (A.K. 2000).

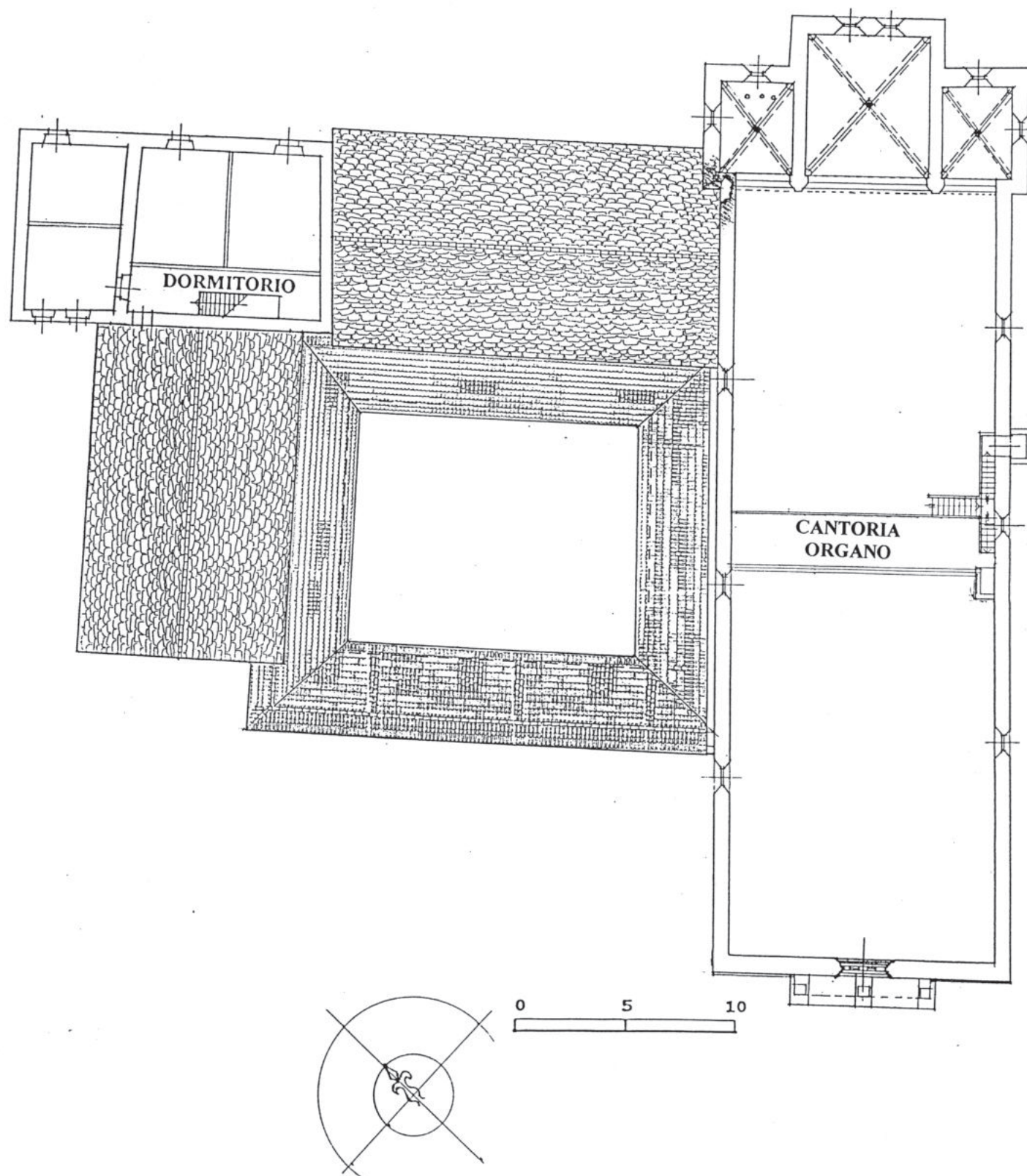



Fig. 58. Tetto e primo piano del convento e 2º livello della chiesa nel XVII sec. (A.K. 2000).

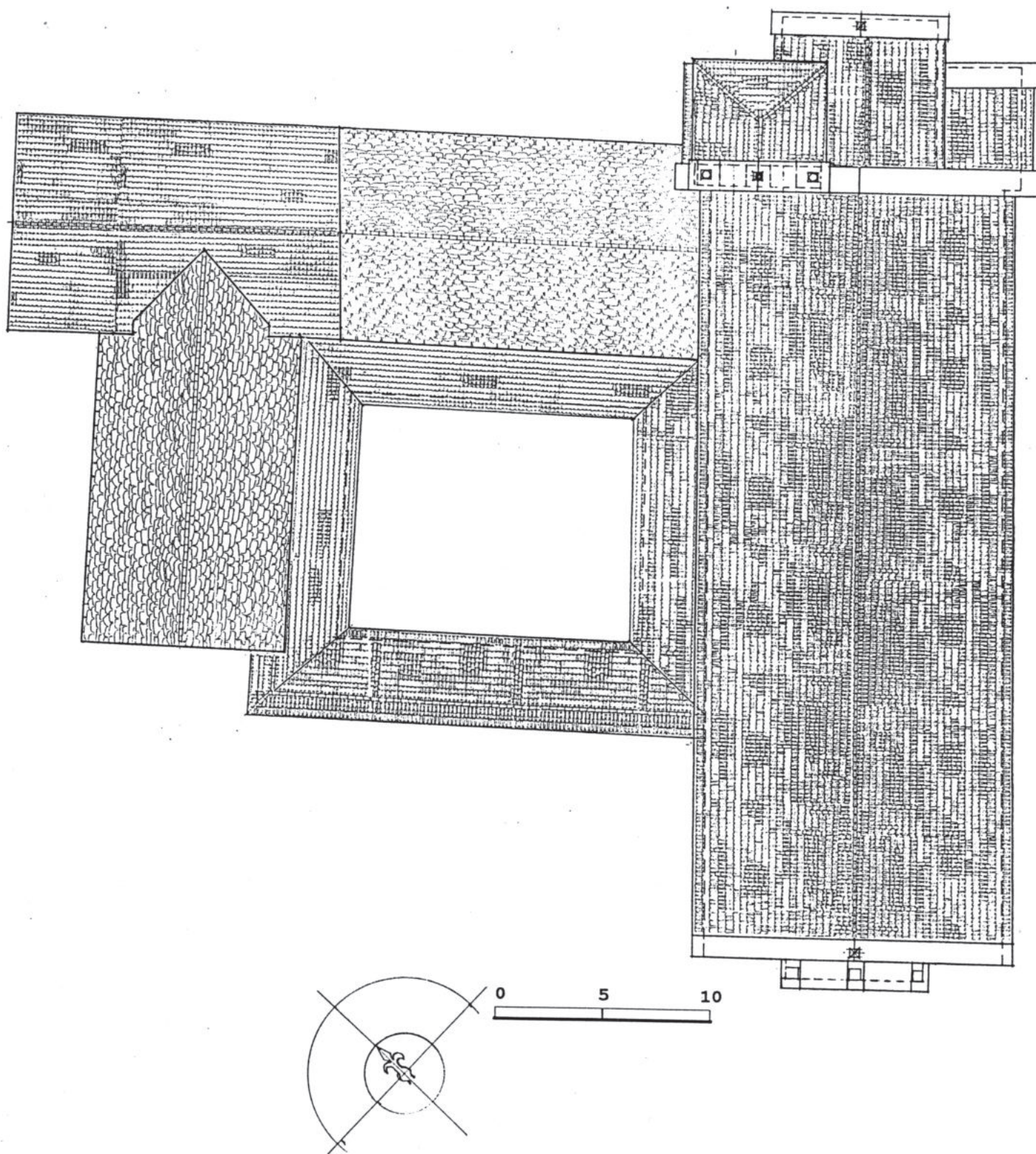



Fig. 59. Tetti del complesso conventuale con il campanile ricostruito nel 1655 e con le coperture a lastre calcaree e coppi nel XVII sec. (A.K. 1997).

Fig. 60. Sezione trasversale nel XVII sec. (A.K. 1997).

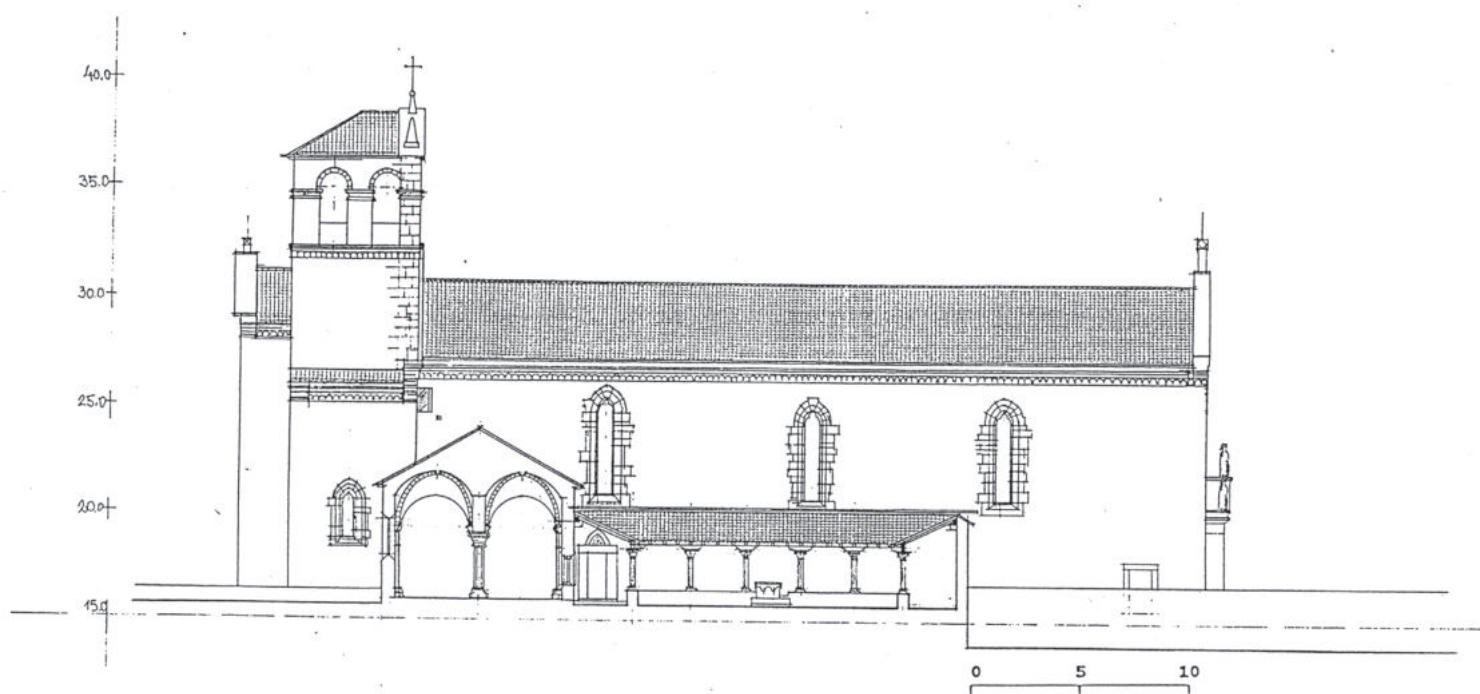



Fig. 61. Sezione longitudinale del convento con vista verso la chiesa nel XVII sec. (A.K. 1997).

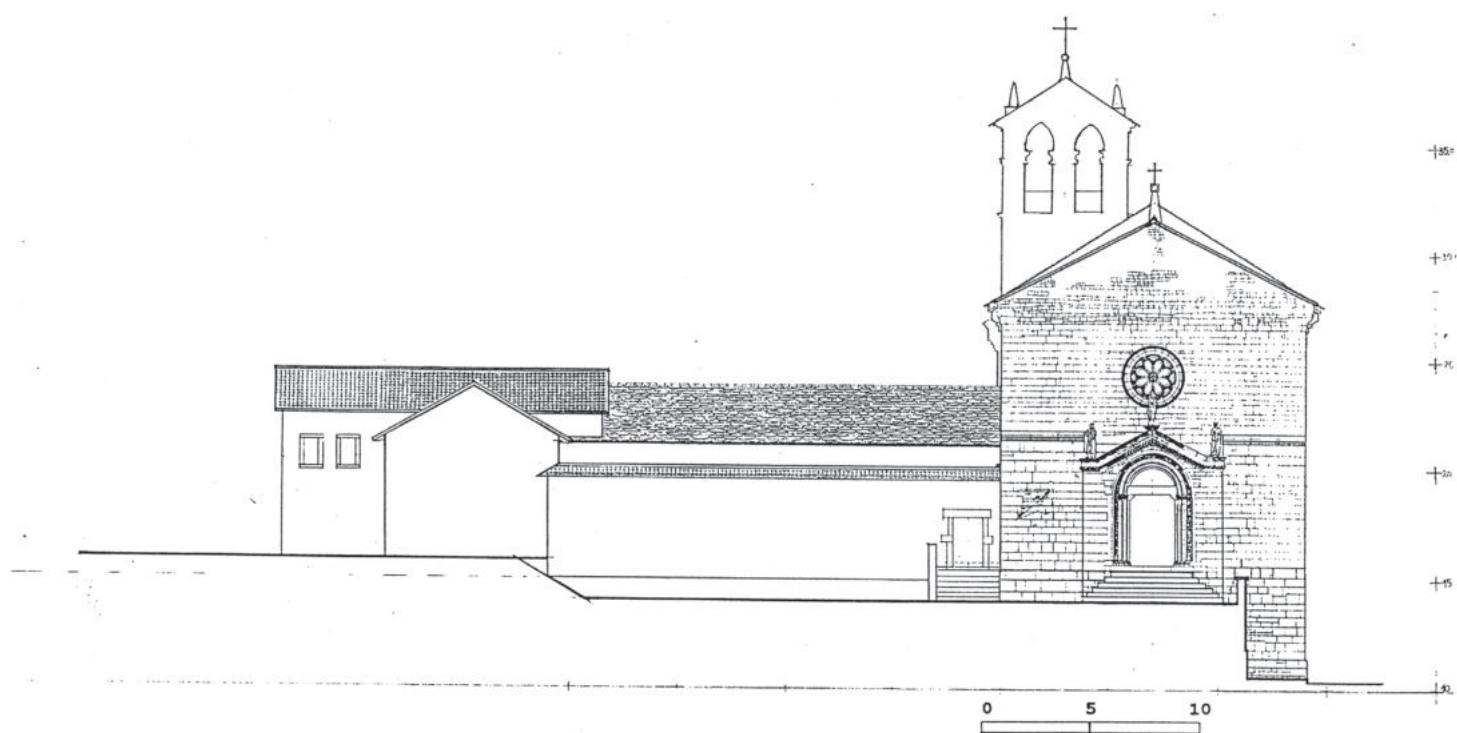



Fig. 62. Facciata sud – ovest nel XVII sec. (A.K. 1997).

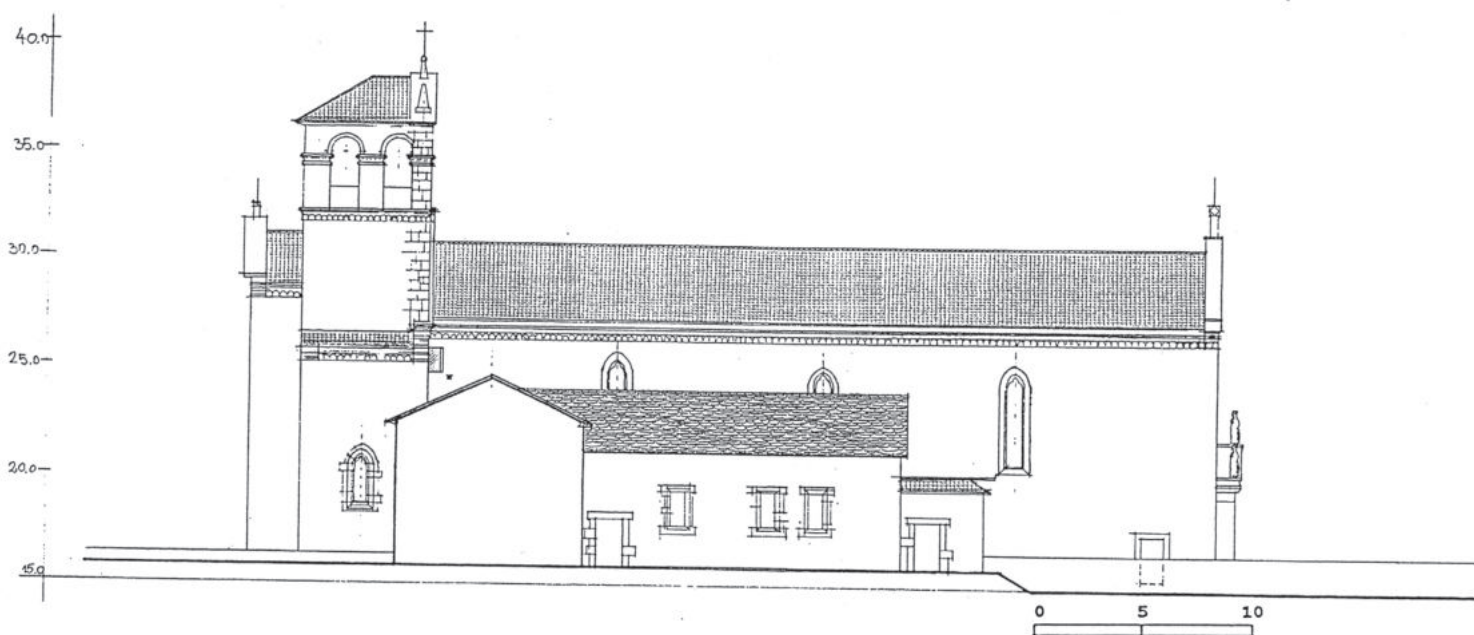



Fig. 63. Facciata nord – ovest nel XVII sec. (A.K. 1997).

Fig. 64. Facciata nord – est nel XVII sec. (A.K. 1997).

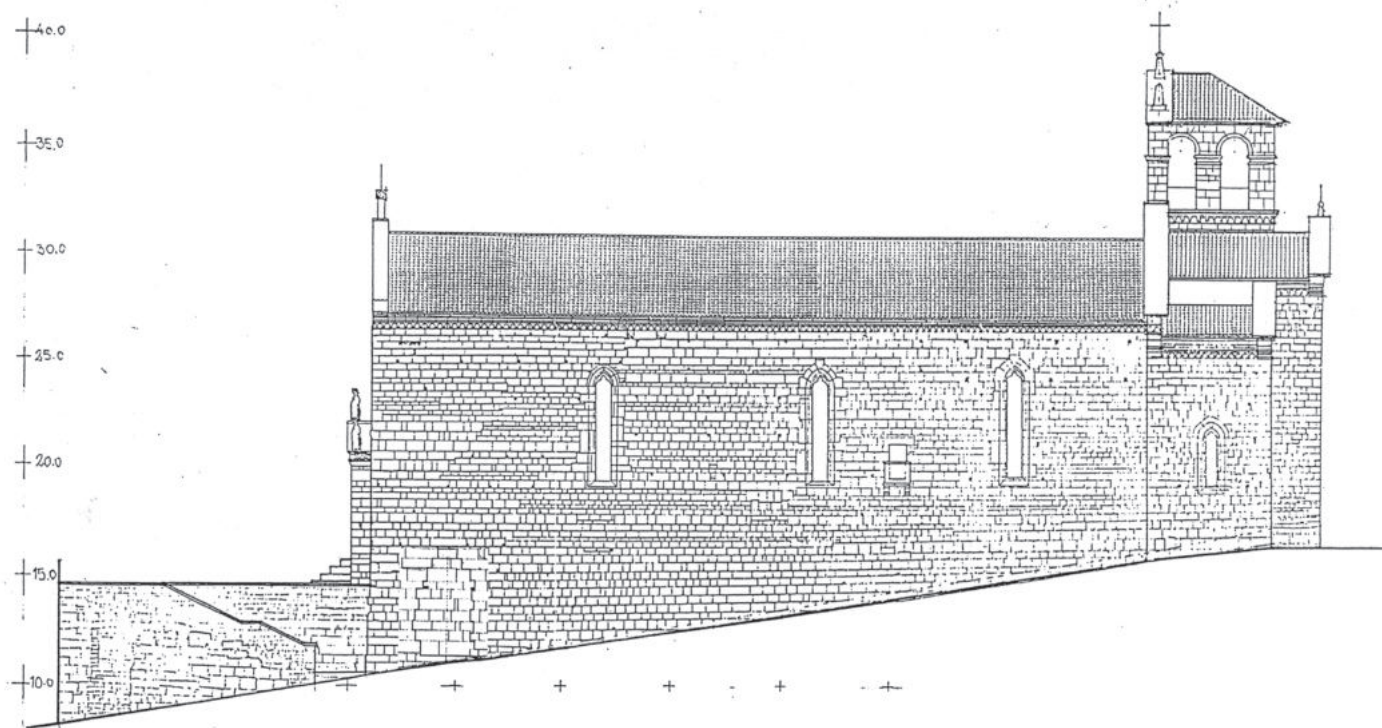



Fig. 65. Facciata sud – est nel XVII sec. (A.K. 1997).

XVIII SECOLO

AMPIA SOPRAELEVAZIONE E ADDIZIONE DEL CONVENTO CON DEVASTAZIONE DI FORME AUTENTICHE DELL'ARCHITETTURA GOTICA – MODIFICHE AGLI INTERNI E DEMOLIZIONE DEL TRAMEZZO CON PONTILE

Fig. 66 – 76 (A. Krizmanić, 1993 – 1997)

La precaria situazione in città, descritta nel precedente capitolo, si protrasse anche nel XVIII secolo. Sebbene proprio verso la fine del Seicento fosse stato rinnovato il Palazzo comunale, proprio la scadente qualità dei lavori eseguiti dimostra il cattivo stato in cui allora versava la città[160].

Nel 1695 assise al soglio di vescovo di Pola il veneziano Giuseppe Maria Bottari[161], francescano conventuale. La grande esperienza da lui acquisita fece sì che già agli inizi del XVIII secolo fosse rinnovato ed ampliato il Palazzo vescovile[162], nonché realizzato il nuovo campanile della cattedrale, sul cui portale d'ingresso è stata scolpita la data 1707.

Dalla sua relazione alla Santa Sede del 1701[163] veniamo a sapere che nel convento di S. Francesco vivevano in modo esemplare sei frati e che egli aveva ordinato di realizzare in marmo il nuovo altare dedicato a S. Antonio da Padova e di restaurare l'altare in onore del beato Ottone. È noto, inoltre, che Bottari fece dono al convento di vari oggetti di cui probabilmente i frati avevano bisogno[164].

Sebbene per ora quest'asserzione non sia confortata dai documenti, ritengo che l'influenza esercitata a Pola da questo vescovo francescano fosse stata determinante non solo per il rinnovo del Palazzo vescovile e della Cattedrale, bensì anche per il restauro e l'ampliamento del convento, avvenuti verosimilmente mentre era ancora in vita, giacché egli morì a Pola nell'anno del Signore 1729.

Un'altra ragguardevole personalità doveva pure aver avuto un ruolo importante in questo notevole restauro. Si tratta di fra Antonio Lavizari (Lavezzari), per il quale si sostiene che fece costruire il nuovo refettorio e restaurare il convento[165].

Fra Franciscus Antonius Lavezzari fu tra il 1722 ed il 1746 custode istriano per complessivi sei anni, mentre tra il 1713 ed il 1744, per ben quattordici anni, padre guardiano del nostro convento[166].

Suppongo che questo importante restauro del convento sia stato realizzato agli inizi del secondo decennio del Settecento, ai tempi in cui fra Antonio Lavezzari era padre guardiano e G. M. Bottari vescovo di Pola, poiché la Provincia di S. Girolamo conobbe la propria massima ascesa tra il 1710 ed il 1714[167].

Fra Antonio Lavezzari tra il 1714 ed il 1753, anno della sua scomparsa, ricoprì quasi ininterrottamente la carica di padre guardiano del convento, oppure di custode istriano.

---

[160] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 153-156.

[161] M. PAVAT, *La riforma tridentina* cit., p. 99; Lj. A. MARAČIĆ, *Franjevci konventualci* cit., p. 46.

[162] A. KRIZMANIĆ, interpretazione dell'iscrizione lapidea sul muro laterale del campiello davanti all'ingresso nella chiesa di S. Francesco.

[163] M. OREB, *Blaženi Oton* cit., p. 134; I. GRAH, *Izvještaji pulskih biskupa* cit., p. 64.

[164] M. OREB, *Blaženi Oton* cit., p. 133.

[165] *Ibidem*, p. 98.

[166] Lj. A. MARAČIĆ, *Franjevci konventualci* cit., pp. 43, 105-111.

[167] *Ibidem*, p. 49. Il nostro fra Antonio Lavezzari è menzionato da G. CARLI (*Delle antichità italiche*, parte seconda, libro terzo, Milano, 1974, p. 183, 184) e da P. STANCOVICH (*Dello anfiteatro di Pola*, Venezia, 1822, p. 34) nel contesto di costruzione del nuovo campanile della cattedrale nel 1707, allorché il vescovo G. Bottari *"(...) per religiosa ignoranza (...)"* fece murare nelle sue fondamenta una settantina di gradini che si trovavano originariamente sui meniani dell'Anfiteatro polese. Il nostro frate conventuale, su un suo manoscritto segnò allora le iscrizioni romane che si trovavano su diciassette gradini, che gli autori ritengono importanti per lo studio dello stato di fatto originario dell'Anfiteatro.

Forse i lavori di restauro non si conclusero così celermente, ma sicuramente furono ultimati entro la prima metà del Settecento, poiché in una veduta della città del 1750 (fig. 304) è già visibile la sopraelevazione e l'addizione del convento, mentre in un'altra del 1787, che ritrae la città dal mare, ciò risulta ancora più evidente (fig. 307).

Benché questo sia il più importante intervento edile sul convento dopo il XIII secolo, è menzionato soltanto marginalmente[168], giacché gli autori anteriori, come abbiamo visto nei precedenti capitoli, avevano collocato il restauro nel XV secolo e avevano considerato che gli archi a pianoterra con colonne quadrate e capitelli appartenessero all'epoca rinascimentale.

Durante questi significativi lavori di ampliamento la superficie del convento fu più che raddoppiata. Mentre nel periodo precedente il convento disponeva di 405 m² di superficie utile, dopo l'ampliamento realizzato nel primo quarto del XVIII secolo si ottennero ulteriori 502 m², cosicché si giunse a 907 m² in totale.

Riguardo a questo considerevole allargamento del convento, in un periodo in cui la città si trovava ancor sempre in una fase di stagnazione[169]**,** non mi è noto nessun documento nel quale siano descritti dettagliatamente i lavori realizzati. Mi è nota soltanto la già menzionata breve notizia, quindi per comprendere anche questo importante restauro del convento mi sono basato sul rilievo architettonico e sugli elementi architettonici riconosciuti che si trovano conservati tutt'ora sull'edificio e che risalgono a questo periodo (fig. 66).

Visto che nei precedenti capitoli, quando trattavo la fase gotica, rinascimentale e barocca di costruzione del complesso, ho chiarito singoli interventi eseguiti durante questo periodo tardo barocco, mi limiterò soltanto ad elencarli.

Venne ampliata la parte rimanente dell'ala nordorientale del convento, sopra la sagrestia e la cappella di S. Giovanni (sala capitolare) fino al livello della sopraelevazione effettuata alla fine del XV secolo e durante il XVII secolo. Questa sopraelevazione causò l'abbattimento delle presunte volte gotiche a crociera nella cappella di S. Giovanni per permettere l'abbassamento del soffitto e di conseguenza si rese necessario murare le due bifore gotiche della sagrestia e la monofora gotica della cappella di S. Giovanni. Vennero chiuse così anche le ultime finestre su questa facciata, realizzate per il convento a pianoterra nella seconda metà del Duecento (fig. 66, 148, 149, 214).

Si ottennero così cinque nuove finestre rettangolari con semplici stipiti di pietra per illuminare gli ambienti del nuovo piano rialzato dell'ala nordorientale, mentre a pianoterra, all'incirca nel luogo dove si trovavano le vecchie finestre, furono aperte cinque nuove, la cui collocazione richiese la parziale demolizione degli stipiti gotici originari e la chiusura di due finestre più piccole, realizzate alla fine del XV secolo, nel vano accanto alla cappella di S. Giovanni (fig. 66, 214).

Al posto dell'antecedente portale gotico (fig. 6), per accedere dall'esterno alla sala capitolare, fu realizzato un nuovo portale in stile barocco (fig. 161, 67, 218) i cui elementi architettonici sono simili a quelli di un certo numero di portali a bugnato gentile con superficie liscia, datati a questo periodo e realizzati su alcuni edifici in Istria ed a Cherso (fig. 303).

All'angolo estremo dell'ala nordorientale del convento fu realizzato a pianoterra il portico aperto a volta (fig. 66).

L'intera ala nordoccidentale venne portata allo stesso livello di quella nordorientale e qui fu collocata la nuova scala per accedere al piano elevato ed al soffitto del convento, mentre probabilmente a pianterreno furono realizzati il già citato nuovo refettorio e la cucina con le finestre poste sia sulla facciata esterna sia su quella rivolta verso il chiostro.

In tutta la larghezza del portico, verso sudovest, si costruì un nuovo edificio a un piano, collegato al convento tramite il nuovo portico del chiostro allo stesso livello. Sicuramente in questa nuova, qualitativa, parte del piano elevato furono sistemati gli spazi abitativi dei frati. La nuova sala a due navate a pianoterra, con due pilastri quadrangolari posti simmetricamente al centro (fig. 158, 263) e dieci semipilastri quadrangolari addossati ai lati, che tramite gli archi ribassati sostenevano il solaio, era adibita a qualche funzione comune. Forse, talvolta, nei mesi invernali, poteva sostituire l'aula della chiesa. Forse qui si trovava il nuovo refettorio[170]**.** Probabilmente qui si trovava la nuova Sala capitolare nella quale il 22 giugno del 1789 si tenne il convegno del Capitolo francescano[171]. Poteva servire, inoltre, per altre funzioni

[168] M. OREB, *Blaženi Oton* cit., p. 98.

[169] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 154. Nel 1741 la città contava soltanto 661 abitanti.

[170] In questo caso il vecchio refettorio, più piccolo, fu usato nei mesi invernali, mentre il nuovo in quelli estivi (cfr. N. PEVSNER e coll., *Dizionario di architettura* cit., pp. 439-442, *monastero, convento, cenobio*).

[171] D. DRNIĆ, *Hrvatska provincija franjevaca konventualaca 1559. – 1988*. [La provincia croata dei francescani conventuali], in *Hrvatska provincija franjevaca konventualaca nekad i danas* [La provincia croata dei francescani conventuali un tempo ed oggi], Zagabria, 1989, p. 60. In questo capitolo fu decisa la divisione della Provincia di S. Girolamo dei francescani conventuali in tre custodie: Istria (Capodistria, Muggia, Pirano, Parenzo, Pola, Dignano), Dalmazia e Romania (Albania).

compatibili con la vita dei conventuali. Le porte e le finestre realizzate in questa parte del convento sono ancor oggi tutte conservate in loco. Come ho già rilevato, quest'ala sudoccidentale del convento non poteva essere costruita prima del XVIII secolo, né come edificio a pianoterra e ancor meno a un piano, poiché ciò vorrebbe dire che l'intero portico è stato elevato al primo piano già alla fine del XV secolo. Tra l'altro, questo è evidentemente negato dalle due già citate commessure sulla facciata nordorientale, dagli elementi stilistici e architettonici del pianoterra del portico, come pure da una porticina gotica originaria che serviva da accesso secondario alla chiesa e che si trovava all'angolo della parete nordoccidentale della chiesa. Questa porticina venne murata appena quando in questo periodo fu realizzato il nuovo muro esterno dell'ala sudoccidentale del convento (fig. 22, 44).

Siccome fu costruita soltanto una scala centrale per accedere al primo piano ed al soffitto e per non sprecare il prezioso spazio chiuso del convento, per permettere e facilitare la comunicazione tra le tre ali del convento fu elevato di un piano anche il portico del chiostro. Per realizzare questo scopo, tutte le colonne gotiche con basi e capitelli, che fino allora si trovavano nella loro sede originaria a pianoterra, furono dimezzate e dislocate nel nuovo portico al piano elevato (fig. 152, 240 – 255). Come abbiamo già rilevato, forse le due colonne ottagonali centrali che sostenevano la volta a crociera della sala capitolare gotica furono portate al portico del primo piano e quindi furono dimezzate e collocate ai suoi angoli.

Gli spioventi del tetto del convento si unirono a quelli del portico, formando così per la prima volta un insieme unico e ininterrotto, coperto da coppi.

* * *

Concludo quindi che l'odierna composizione del chiostro del convento non è originariamente gotica, né medievale e nemmeno rinascimentale. È sorta nel primo quarto del Settecento, in seguito alle esigenze di ampliamento e ricostruzione del convento, ed ha raddoppiato la sua superficie di ulteriori 502 m².

Il portico aggiunto al piano elevato doveva, purtroppo, con la propria struttura del tetto tagliare le finestre gotiche della chiesa (fig. 215), ma l'ignoto progettista ha ottimamente concepito lo spazio interno del chiostro e determinato molto bene le proporzioni del nuovo portico a pianoterra rispetto a quelle del portico al piano elevato (fig. 256 – 260), dove ha usato le colonne dimezzate, le basi e i capitelli del portico gotico a pianoterra (fig. 240 – 255) che si era mantenuto intatto fino a quel tempo (fig. 15, 16).

Per quanto il consistente intervento edile di ampliamento del convento abbia contribuito al miglioramento delle condizioni di vita al suo interno, allo stesso tempo ha segnato la prima definitiva, consistente rottura e devastazione dell'architettura gotica originaria, ereditata quasi intatta sino a questo periodo.

La chiesa in quell'epoca non mutò il suo aspetto esteriore, però cambiò sensibilmente il suo interno. Benché si ritenga che la demolizione dei tramezzi dei profondi cori delle chiese conventuali sia iniziata subito dopo l'approvazione del rinnovamento ecclesiastico concordato al Concilio di Trento (1545 – 1563), al fine di consentire ai fedeli di vedere, senza ostacoli, l'imponente altare, per essere maggiormente partecipi delle funzioni religiose e seguire il loro svolgimento[172], ritengo che nella nostra chiesa ciò sia avvenuto in questo periodo. È indicativo il fatto che già nel 1707 la chiesa fosse dotata dei citati ricchi altari, ora probabilmente addossati alle pareti. In seguito alla demolizione del tramezzo con pontile del periodo gotico, aumentò sensibilmente la parte di chiesa destinata ai fedeli, poiché il tramezzo venne sostituito da una bassa cancellata del coro, che consentì per la prima volta la libera visione dell'altar maggiore. Questa fu inserita a 5,5 metri dal santuario, nel punto dove anche oggi, sul secondo gradino, sono visibili le tracce di quest'operazione. L'organo e la cantoria, che prima si trovavano sul pontile, furono trasferiti al di sopra dell'ingresso principale nella chiesa[173] (fig. 201).

Se il pontile gotico era sostenuto dalle prima menzionate colonne ottagonali di 32 cm di diametro, queste, una volta dimezzate, potevano essere collocate agli angoli del nuovo portico del chiostro al piano elevato, assieme a quelle dimezzate del portico gotico, originariamente a pianoterra.

[172] M. B. HALL, *The ponte in S. Maria Novella* cit., p. 158; *The tramezzo in Santa Croce* cit., p. 337.

[173] *Leksikon ikonografije* cit., p. 335, 336, kor - coro (A. Badurina ritiene che durante il periodo barocco le cantorie furono trasferite nelle gallerie dell'organo, sopra le pareti d'ingresso).

INDAGINI GRAFICHE

Fig. 66, 67 (A. Krizmanić, 1993 – 1996)

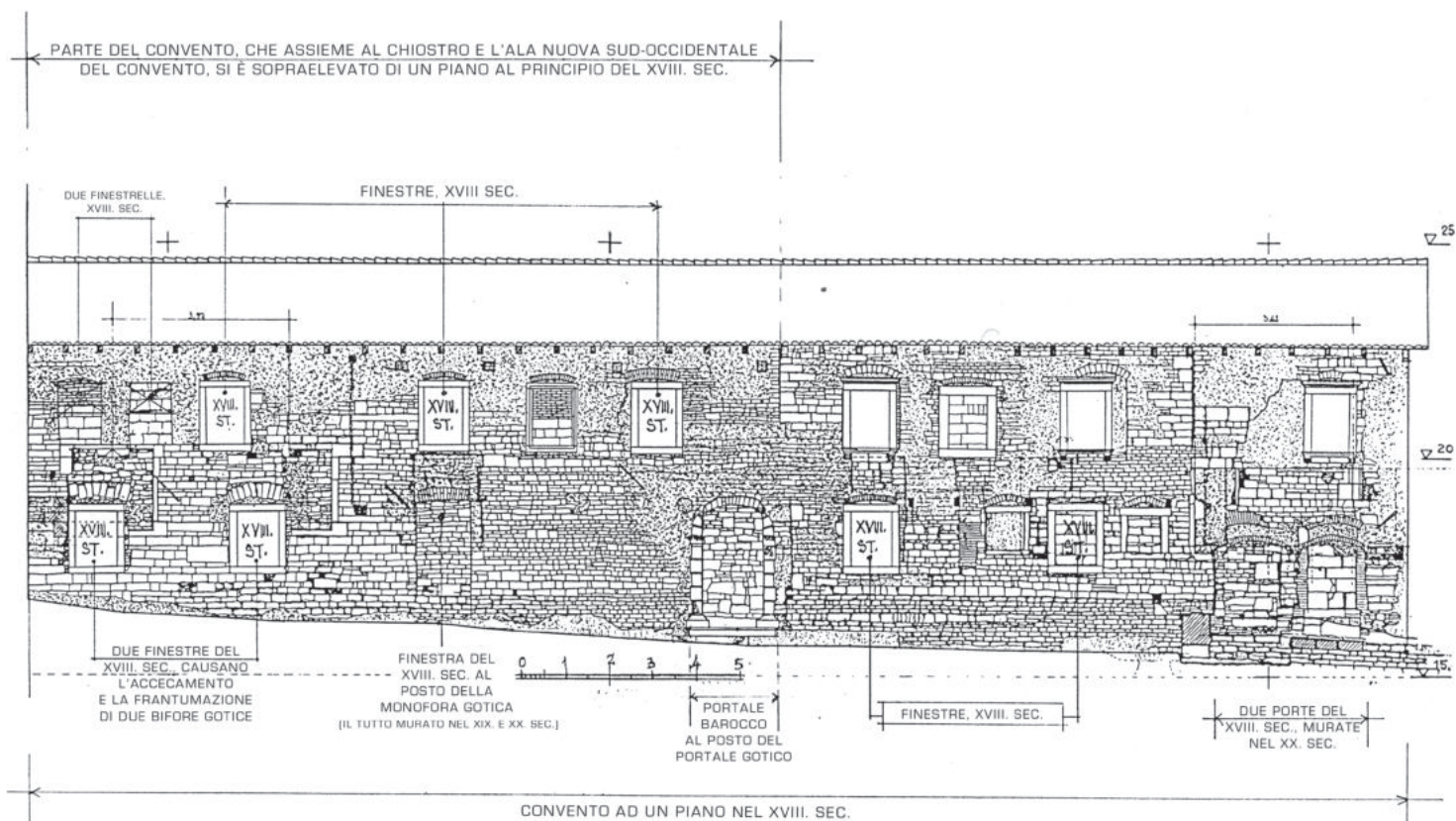



Fig. 66. Facciata nord – est del convento. Resti e tracce di elementi architettonici, inizio XVIII sec. (A.K. 1993).

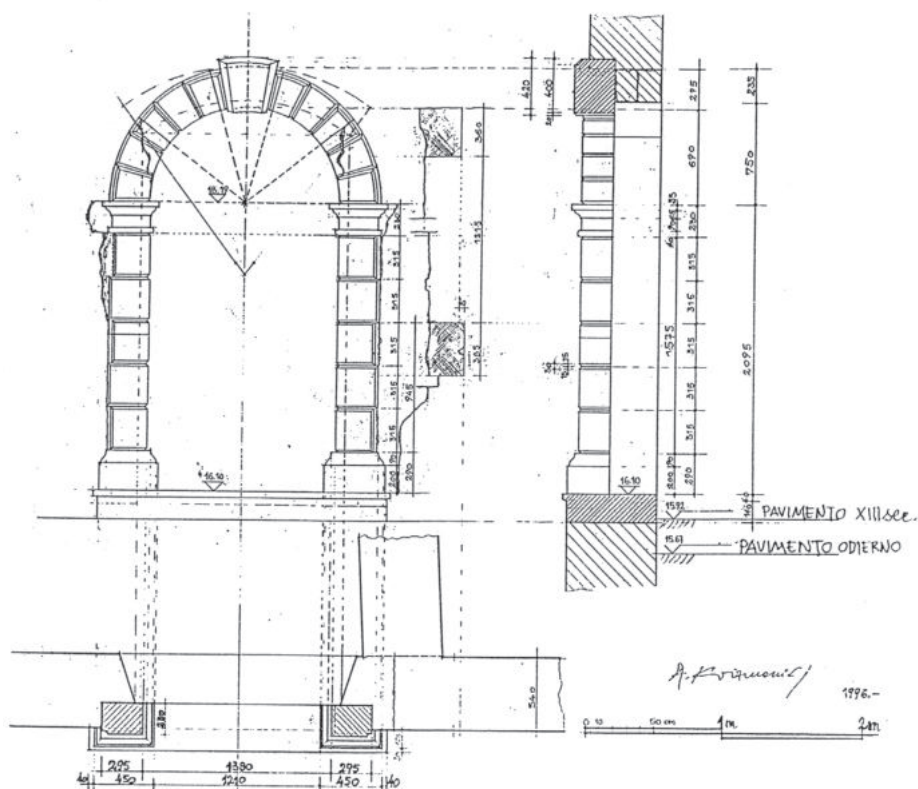



Fig. 67. Facciata nord – est del convento. Ricostruzione del portale barocco, inizio XVIII sec., con bugnato gentile a superficie liscia ben lavorata (A.K. 1996).

STATO DI FATTO DEL COMPLESSO

Fig. 68 - 76 (A. Krizmanić, 1997)

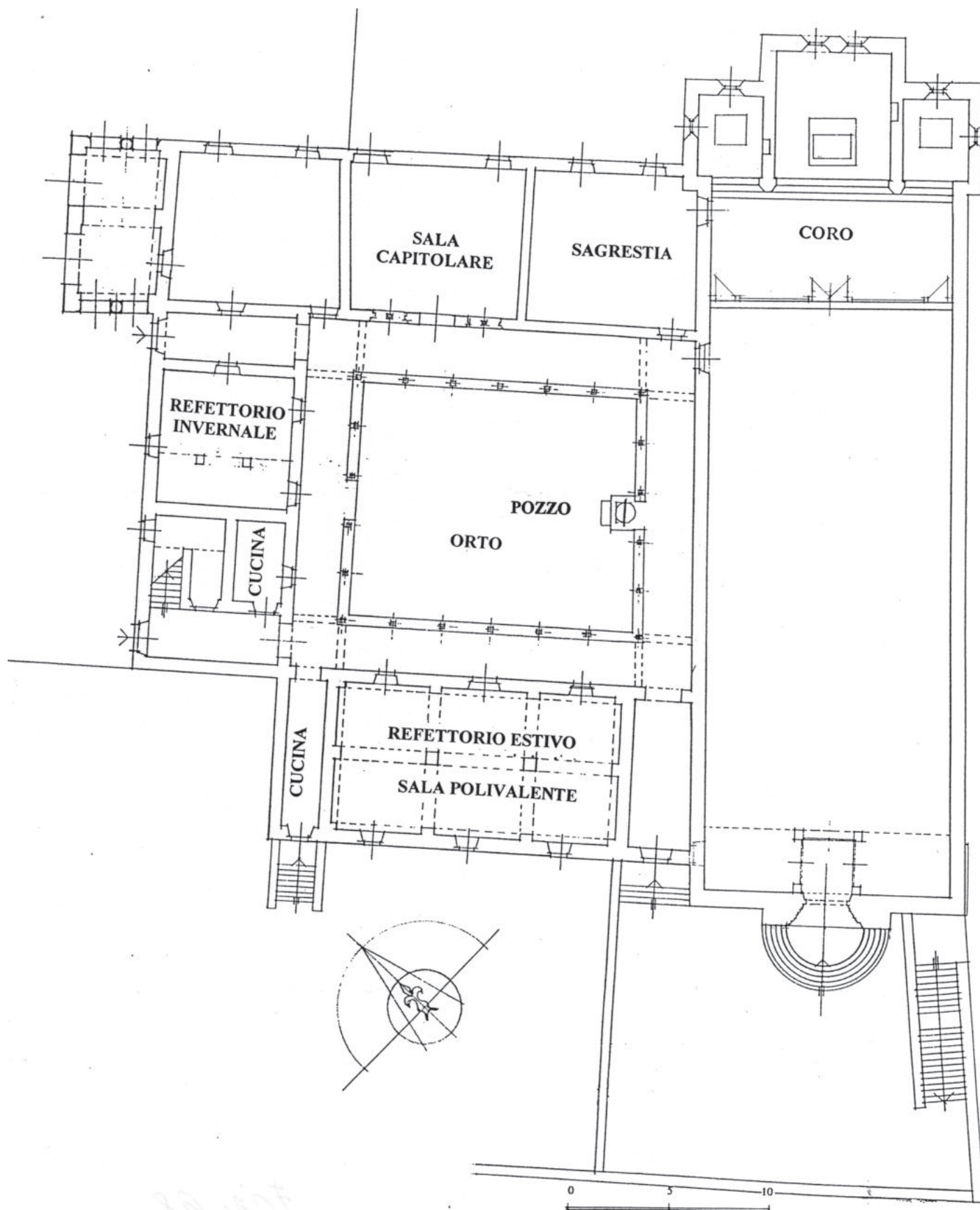



Fig. 68. Pianterreno del complesso conventuale nel XVIII sec. (A.K.1997).

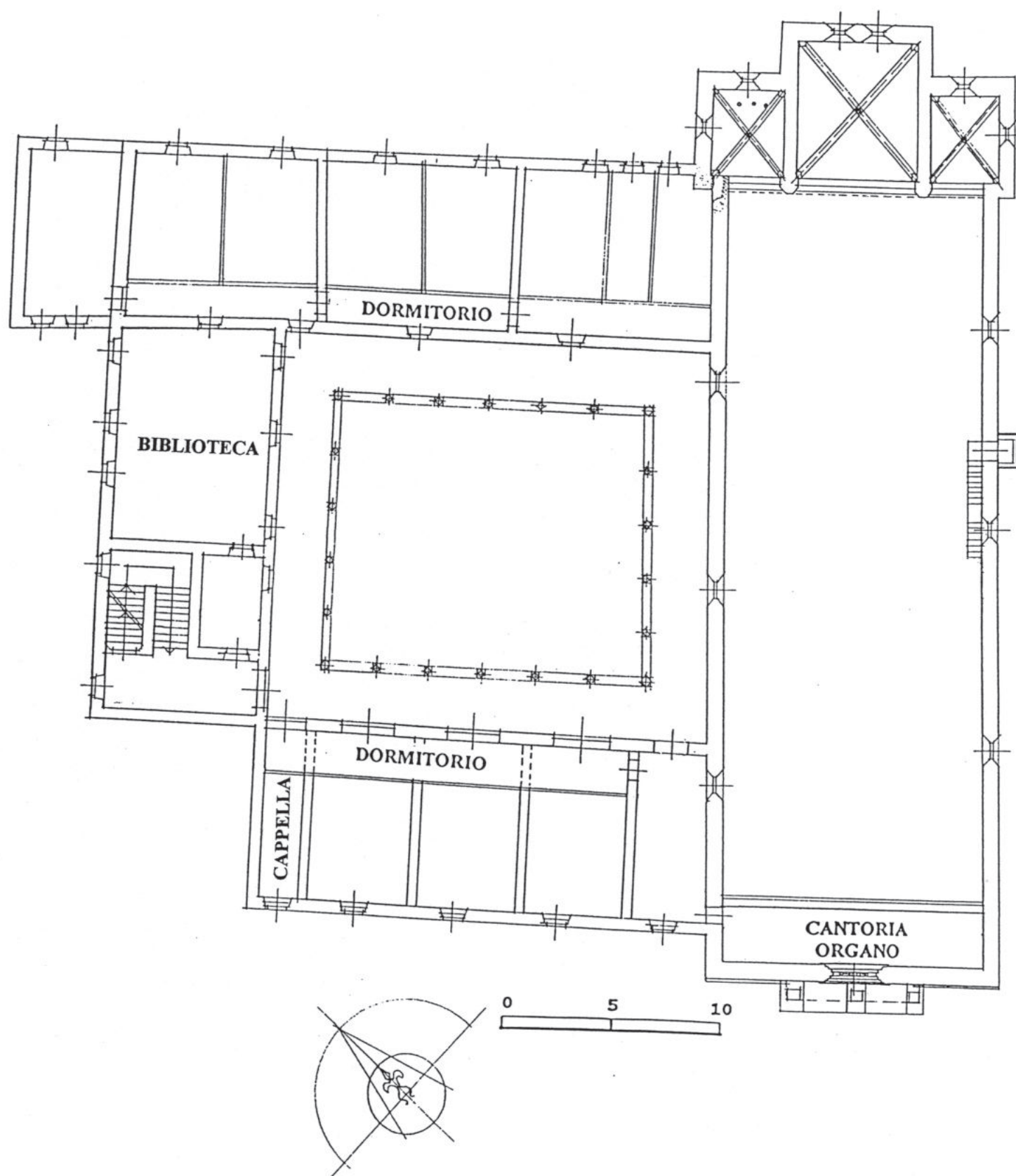



Fig. 69. Primo piano del complesso conventuale nel XVIII sec. (A.K. 1997).

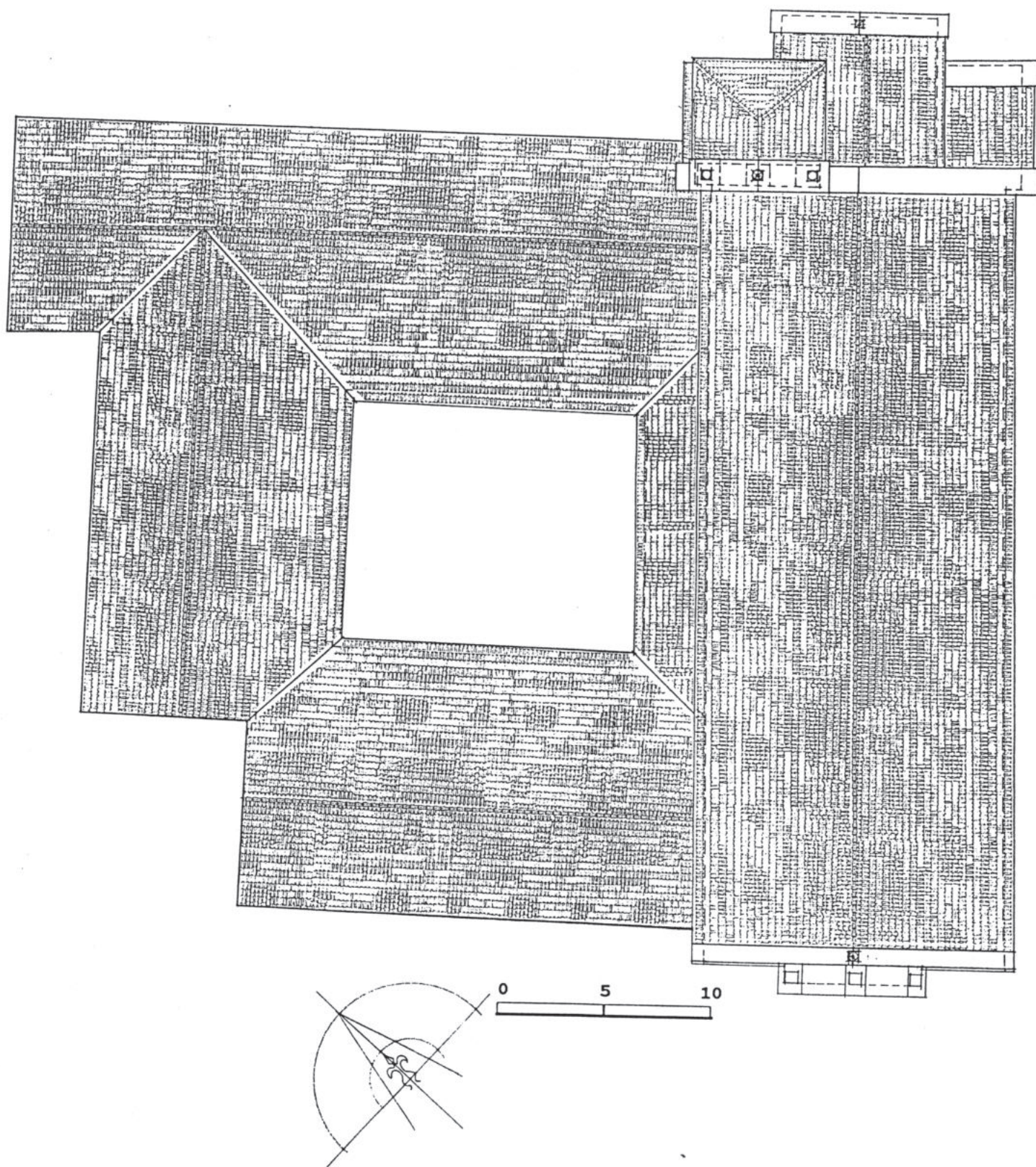



Fig. 70. Tetti del complesso conventuale con copertura a coppi nel XVIII sec. (A.K. 1997).

Fig. 71. Sezione trasversale, XVIII sec. (A.K. 1997).

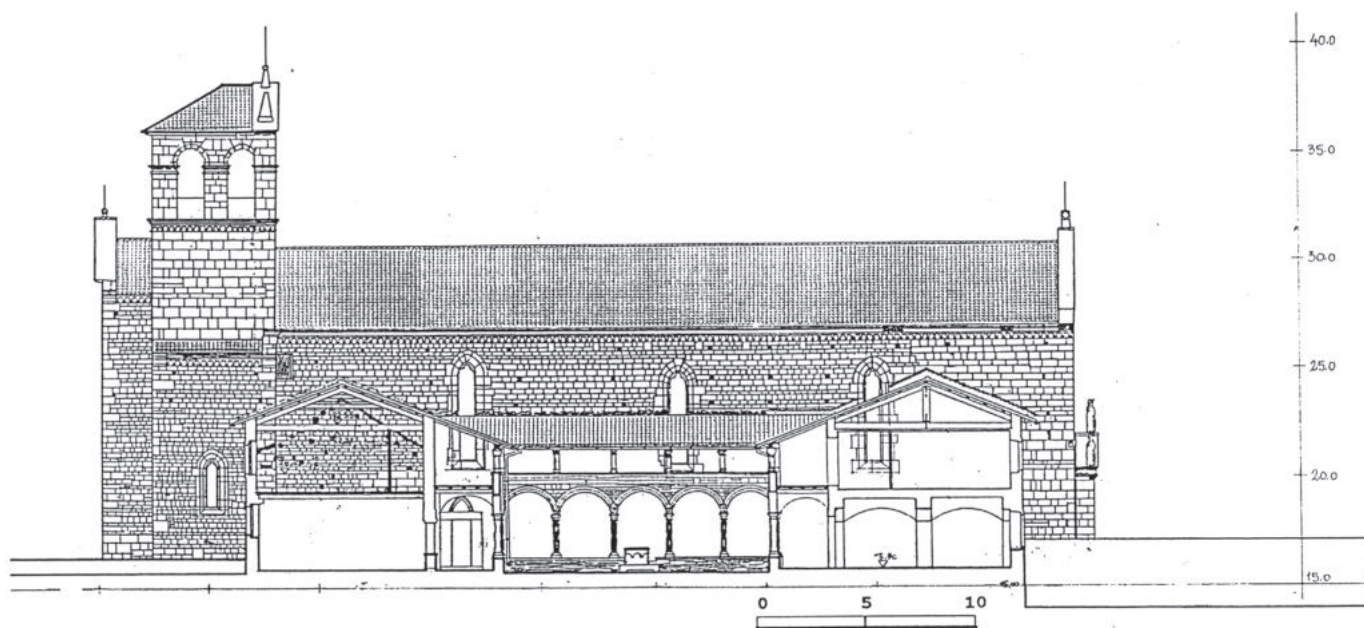



Fig. 72. Sezione longitudinale del convento con vista verso la chiesa nel XVIII sec. (A.K. 1997).

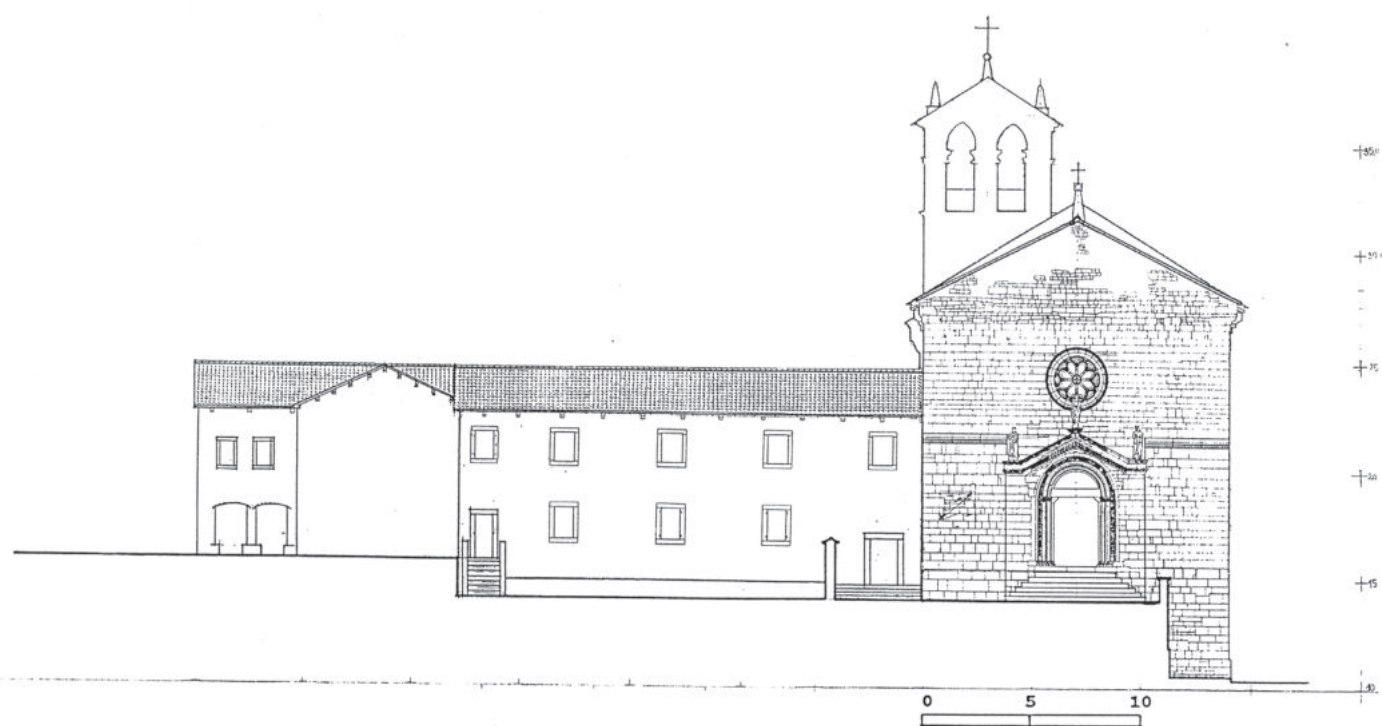



Fig. 73. Facciata sud – ovest nel XVIII sec. (A.K. 1997).

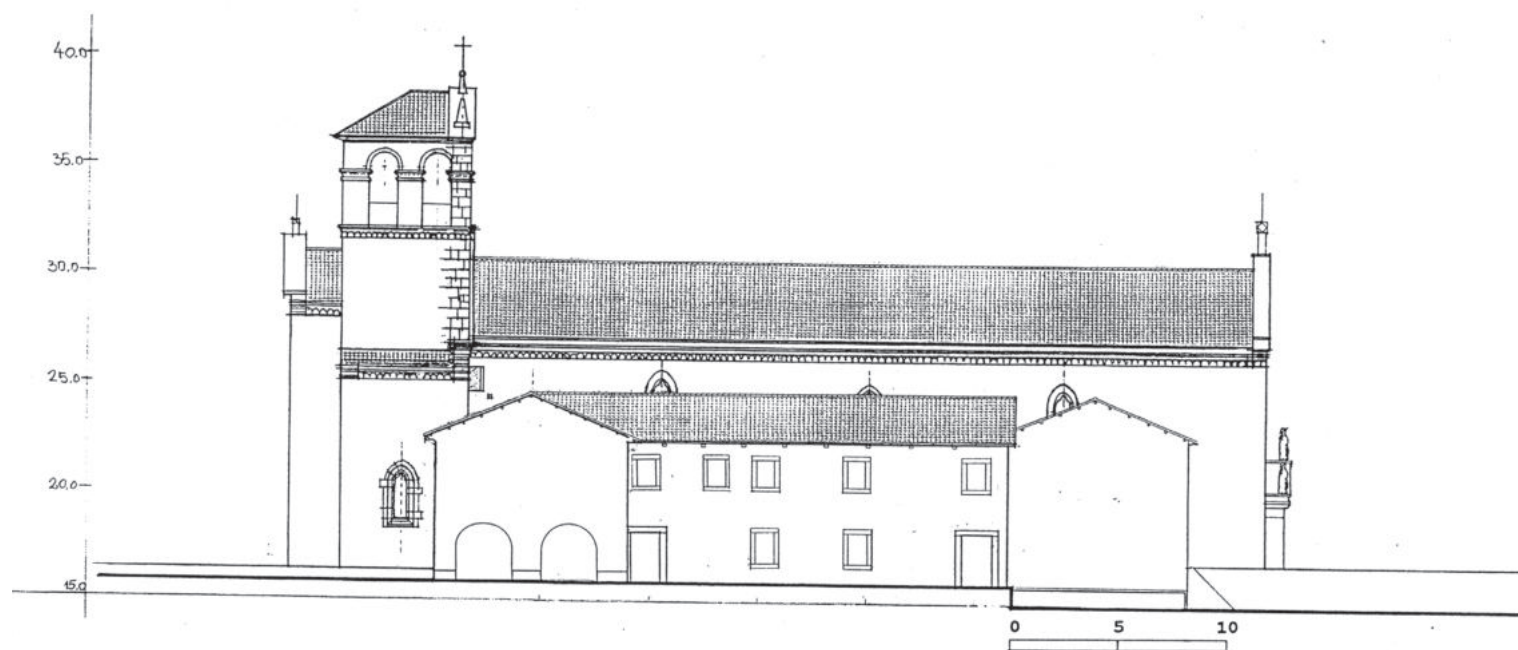



Fig. 74. Facciata nord – ovest nel XVIII sec. (A.K. 1997).

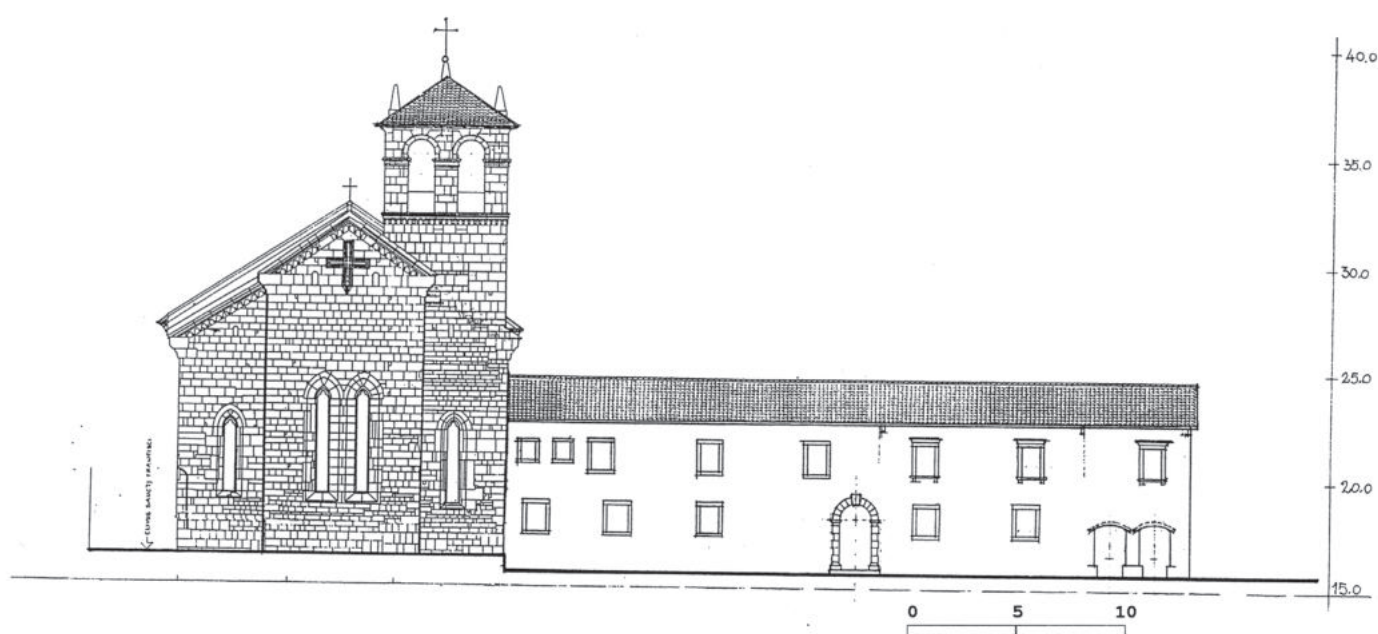



Fig. 75. Facciata nord – est nel XVIII sec. (A.K. 1997).

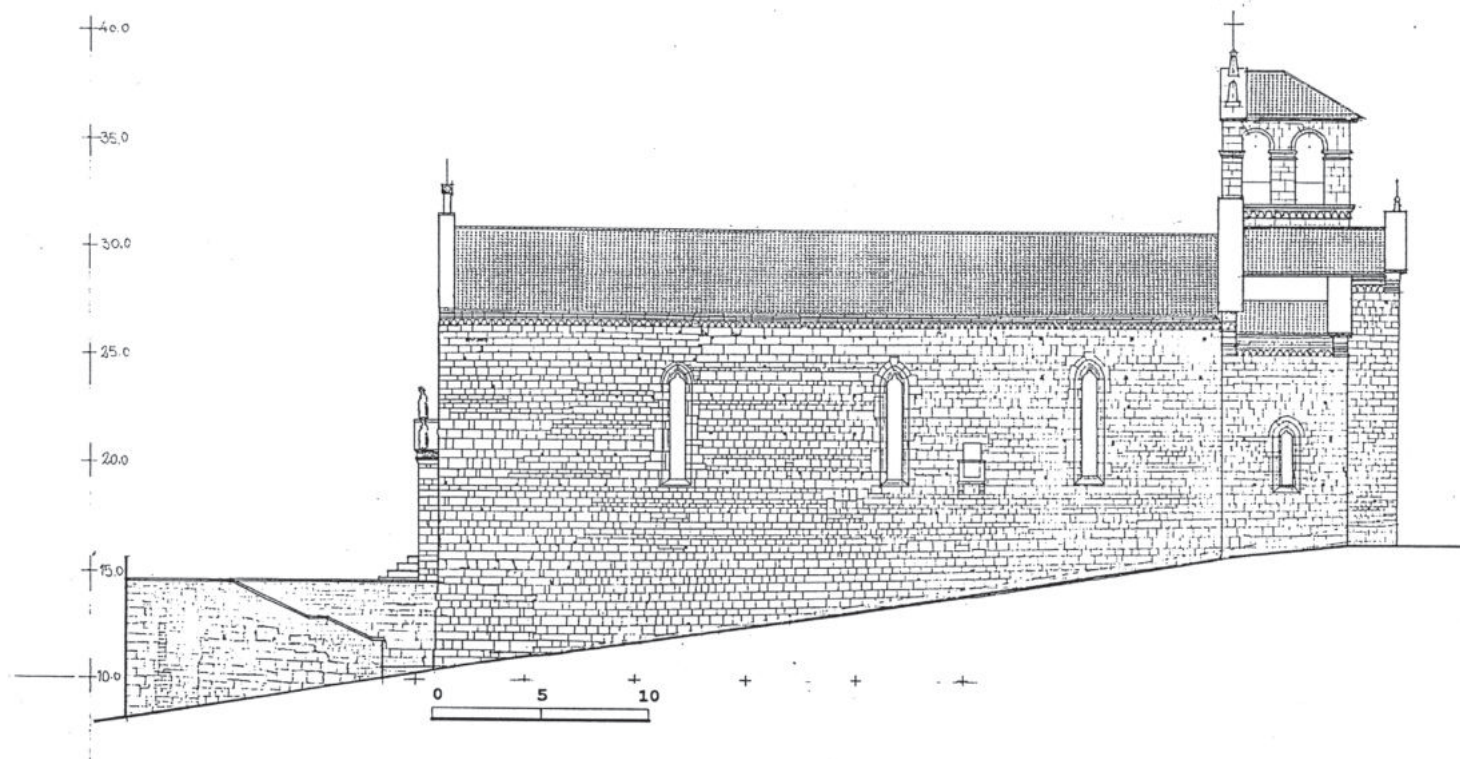



Fig. 76. Facciata sud – est nel XVIII sec. (A.K. 1997).

ANNO 1820

SOPPRESSIONE DEL CONVENTO ALLA FINE DEL 1805 – TRASFORMAZIONE DEL COMPLESSO IN CASERMA, IN SEGUITO MAGAZZINO DI VETTOVAGLIE E FORNO MILITARE

Fig. 77 – 85 (A. Krizmanić, 1997)

Nella seconda metà del XVIII secolo e fino al 1820 nel complesso del convento e della chiesa, completamente rinnovati in precedenza, non sono stati eseguiti lavori di tale portata da cambiare significativamente il loro aspetto. L'anno 1820 è stato scelto come data nella quale rappresentare l'aspetto del complesso, poiché questo è l'anno in cui si è conclusa la prima misurazione catastale dei terreni, effettuata dal governo austriaco in tutta l'Istria, il cosiddetto Catasto franceschino. In base ai rilievi catastali per la città di Pola di quell'anno (fig. 313), sebbene realizzati in scala relativamente ridotta (1 : 2880), si possono interpretare con sufficiente margine di sicurezza le forme e le dimensioni della pianta del convento e della chiesa[174]**.** Quest'anno è stato assunto come parametro anche perché il convento e la chiesa, benché già adibiti a caserma, non avevano subito fino allora devastazioni e ricostruzioni allo scopo di riconvertire gli ambienti.

Dalla seconda metà fino alla fine del Settecento Pola fu visitata da vari pittori, disegnatori e rinomati architetti europei che studiavano l'architettura classica romana[175]**.** In tutti i loro vari schizzi e disegni, oltre agli interessanti edifici antichi e medievali, è riprodotto fedelmente l'abbandono di una città in disfacimento, piena di romantici ruderi ed erbacce. Nel 1751 era crollata perfino la parete occidentale del Tempio d'Augusto, che dopo la ricostruzione era stato adibito a magazzino di granaglie (fondaco) e stalla per le necessità del conte e provveditore di Pola[176]**.**

Sembra però che il convento e la chiesa si trovassero in buone condizioni, perché alla fine del XVIII secolo il vescovo polese Giovanni Domenico Juras informava la Santa Sede di come la chiesa fosse arredata con gusto[177]**.**

Probabilmente nella seconda metà del secolo e al più tardi entro il 1787 devono essere state eseguite due aggiunte minori al convento, che con attenta osservazione possono essere notate su una veduta della città risalente a quell'anno (fig. 307), mentre le stesse sono registrate pure nel Catasto del 1820 e del 1855 (fig. 313, 314). Il primo ampliamento è stato realizzato al pianoterra, nel punto d'unione tra l'ala nordoccidentale e quella nuova sudoccidentale sorta nella prima metà del Settecento, al fine di creare un collegamento chiuso tra le due ali e di non usare solo lo spazio aperto attraverso il portico. L'altra aggiunta minore al convento è stata eseguita all'angolo della chiesa, nel punto dove questa si unisce alla nuova ala sudoccidentale del convento, per ottenere una loggia al piano elevato e un atrio chiuso (vestibolo) a pianoterra, con un nuovo portale d'ingresso al convento dal campiello del sagrato davanti alla chiesa. Oltre che nei rilievi catastali del 1820 e del 1855, questa seconda addizione è stata registrata nel 1803 dall'architetto K. F. Schinkel (fig. 308). Ai margini della facciata laterale della chiesa è tuttora conservato il foro praticato su un blocco di pietra, usato anteriormente durante la costruzione della chiesa nel XIII secolo per sostenere il ponteggio di legno, un po' allargato e spostato in questo periodo, dov'è stata incastonata la trave del cornicione che sosteneva il tettuccio di copertura della loggia (fig. 233).

---

[174] La situazione più chiara del complesso risulta visibile dalla copia del piano catastale in scala 1:1440 del 1855 (fig. 314). A prescindere dal fatto che il convento e la chiesa furono trasformati in caserma già nel 1805 e poi nel 1836 in forno militare e magazzino, la pianta del convento fino al 1855 non fu aumentata ma rimase identica allo stato di fatto del 1820. Ciò conferma, tra l'altro, che il disegno del chiostro di Tischbein (1842) è una fedele riproduzione della situazione di allora (fig. 311).

[175] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 154, 155.

[176] *Ibidem*, p. 154.

[177] I. GRAH, *Izvještaji pulskih biskupa* cit., in "Croatica Christiana Periodica", XII (1988), p. 101, G. D. Juras fu vescovo di Pola dal 1778 al 1802.

Questi due piccoli ampliamenti fecero aumentare di poco la superficie del convento, in tutto di 26 m², cosicché nel 1820 lo spazio complessivo era di 933 m².

Il 22 giugno del 1789 nel nostro convento si tenne il Capitolo provinciale[178], durante il quale la Provincia di S. Girolamo dei francescani conventuali fu divisa in tre Custodie (Istria, Dalmazia, Romania - Albania). Forse per questi fini venne allora usata la nuova sala a pianoterra dell'ala sudoccidentale?

Il 1. settembre 1799 un fulmine colpì e danneggiò il campanile e la piccola campana[179], mentre due anni prima, esattamente il 17 ottobre 1797, finì il dominio veneziano sull'Istria e su Pola ed ebbe inizio la prima occupazione austriaca, che durò soltanto fino al 1805. Da quel momento l'Istria e Pola divennero parte del neocreato Regno d'Italia napoleonico e per un breve lasso di tempo anche delle Province Illiriche[180].

Questa breve occupazione francese fu fatale per il nostro convento, che fu soppresso già verso la fine del 1805[181], tanto che i nostri frati, con in testa il padre guardiano fra Ottaviano Vatta, dovettero abbandonarlo il 29 novembre[182], dopo quasi sei secoli di esistenza ininterrotta in questo luogo. I frati portarono via dalla chiesa e dal convento soltanto quelle cose di valore che potevano essere trasferite in altro luogo[183]. La chiesa ed il convento, purtroppo, furono adibiti a caserma è così ebbe inizio il loro degrado, in seguito al cambiamento della destinazione primaria degli edifici, che si protrarrà fino al 1927, complessivamente per 122 anni.

L'occupazione napoleonica di Pola durò otto anni, fino al 1813, allorquando l'Austria occupò nuovamente Pola, dove rimase per 105 anni, fino alla fine della Prima guerra mondiale nel novembre del 1918.

Le autorità austriache fino al 1836 continuarono ad usare il convento e la chiesa come caserma, dopo di che adibirono a questo scopo la vecchia fortezza veneziana, struttura più sicura che si trova in cima al colle polese[184].

Non credo che ai tempi dell'occupazione francese del convento e della chiesa sia iniziata l'opera di demolizione della struttura architettonica. Probabilmente soltanto all'interno è stata mutata la disposizione di determinati ambienti, mentre nella chiesa saranno stati rimossi alcuni altari che i frati non avevano potuto mettere al sicuro.

Nel 1827 il Vescovado polese venne unito a quello Parentino[185], stato che perdura fino ai giorni nostri.

Sicuramente fino al 1855 non c'è stato alcun ampliamento né modifica all'aspetto del complesso, poiché ciò è testimoniato dal catasto cittadino per quell'anno (fig. 314), mentre che l'interno del chiostro si sia conservato intatto fino al 1842 è testimoniato dal disegno di Tischbein (fig. 311), sul quale, nel portico del chiostro è ritratto in posa romantica perfino un frate, sebbene a quell'epoca non potesse più trovarsi lì.

Durante il governo austriaco Pola fu trasformata gradualmente in una città gestita dalla logica militare. Furono costruite nuove caserme, quindi per le necessità dell'esercito bisognava trovare anche magazzini adeguati per le vettovaglie.

Invece di far ritornare i nostri frati nella loro residenza naturale, dopo che il convento e la chiesa erano stati usati come caserma, nel 1836 venne presa una decisione ancor peggiore: il convento e la chiesa furono adibiti a ... *"forno militare e magazzino di proviande"*[186]... e svolsero purtroppo questa funzione fino al 1918.

[178] D. DRNIĆ, *Hrvatska provincija* cit., p. 60.

[179] B. SCHIAVUZZI, *La chiesa di s. Francesco* cit. La campana fu nuovamente fusa a Venezia e rimontata, assieme alla campana grande, nel 1800.

[180] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 155.

[181] K. BUDINIĆ, *Arhitektonske studije* cit., pp. 81-87; F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit., pp. 267-283.

[182] Lj. A. MARAČIĆ, *Franjevci konventualci* cit., p. 54

[183] M. OREB, *Blaženi Oton* cit., pp. 68-70.

[184] A. KRIZMANIĆ - J. MARASOVIĆ - D. MARASOVIĆ, *Kaštel Pula* cit. La fortezza veneziana venne restaurata per l'esercito austriaco la prima volta tra il 1834 ed il 1841.

[185] M. OREB, *Blaženi Oton* cit., p. 137.

[186] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit., pp. 267-283.

STATO DI FATTO DEL COMPLESSO

Fig. 77 – 85 (A. Krizmanić, 1997)

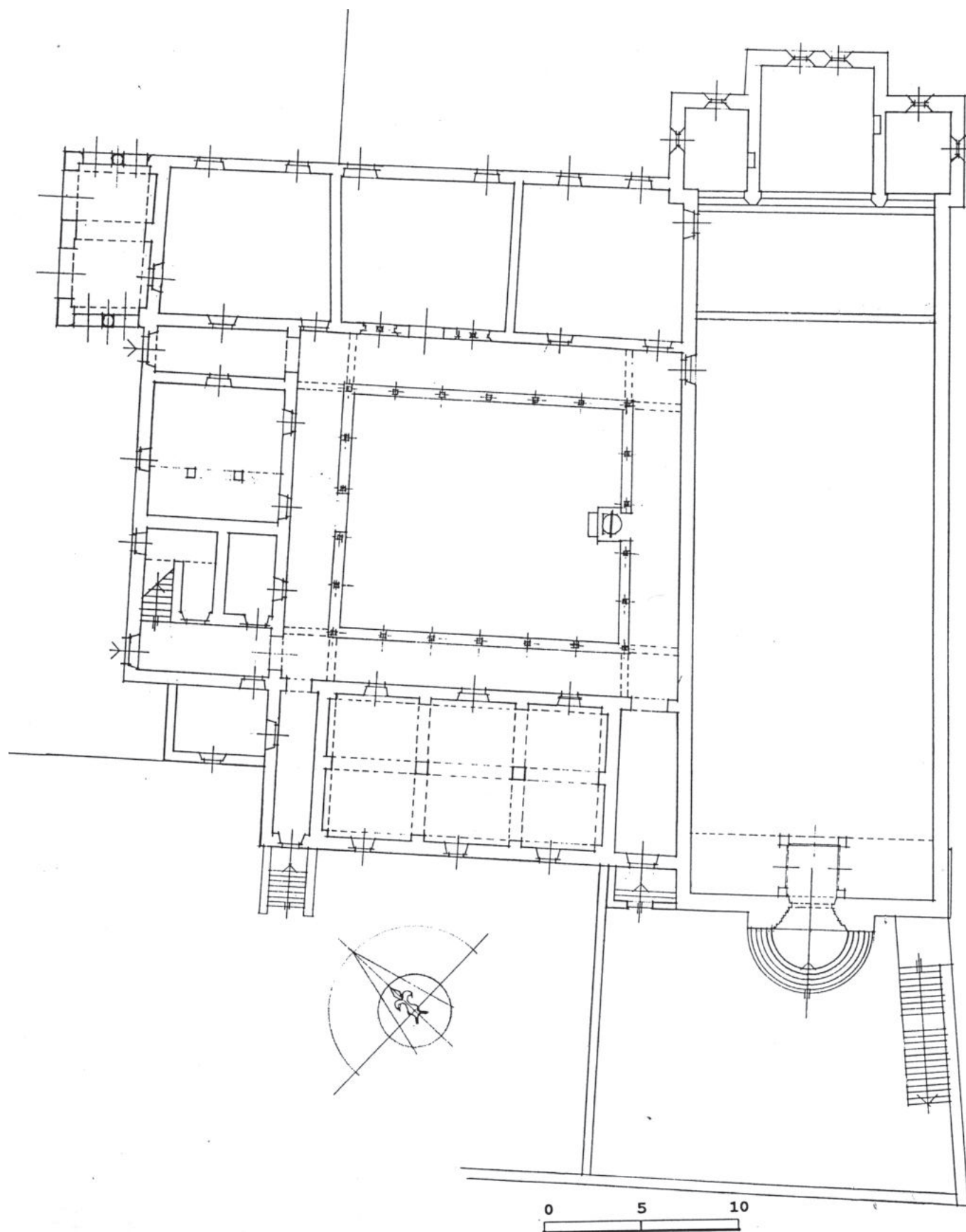



Fig. 77. Pianterreno del complesso conventuale nel 1820 – caserma (A.K. 1997).

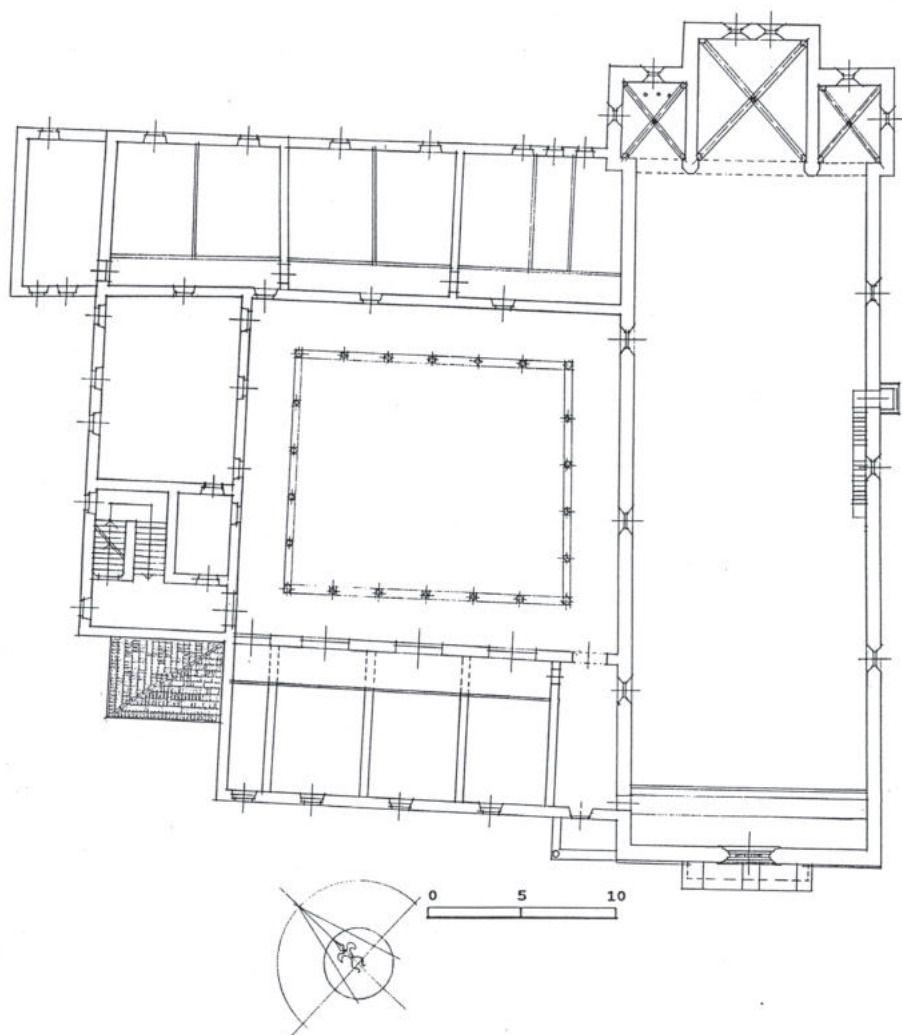



Fig. 78. Primo piano del complesso conventuale nel 1820 – caserma (A.K. 1997).

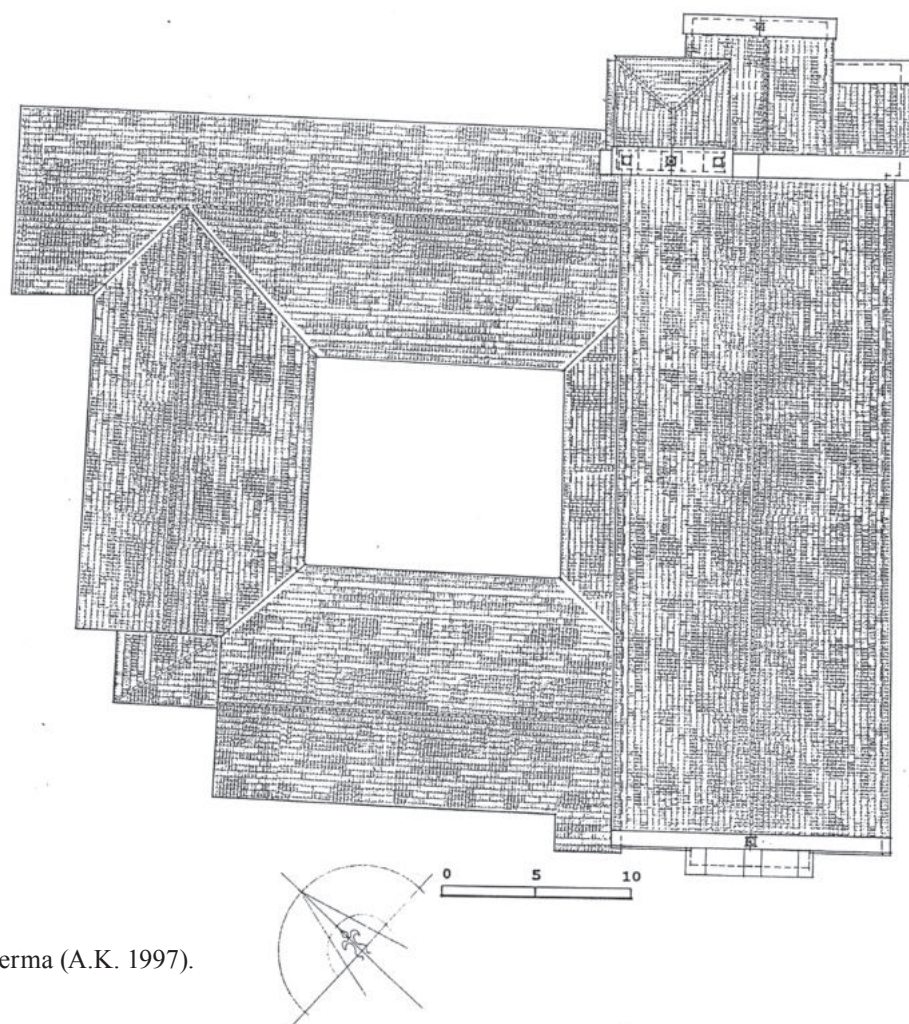



Fig. 79. Tetti del complesso conventuale nel 1820 – caserma (A.K. 1997).

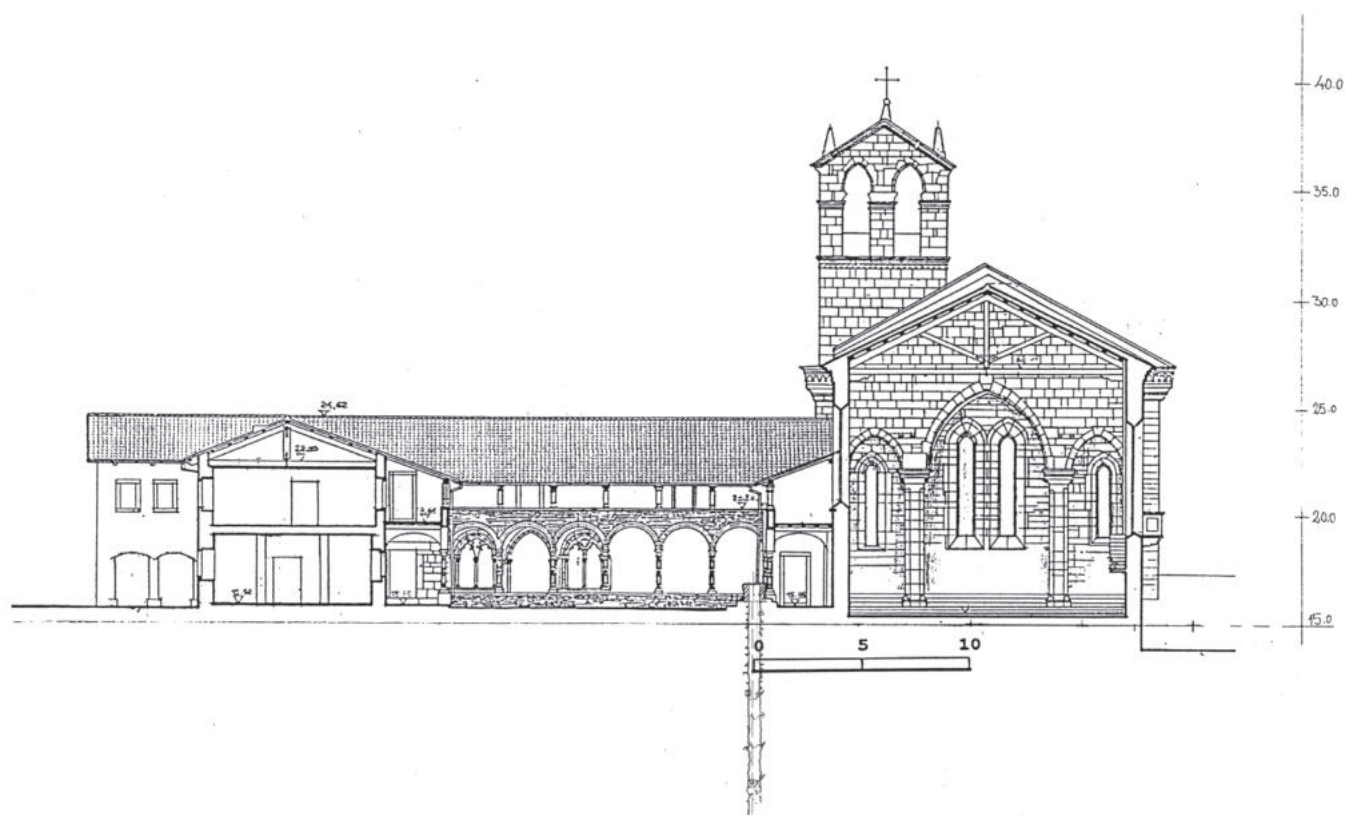



Fig. 80. Sezione trasversale nel 1820 (A.K. 1997).

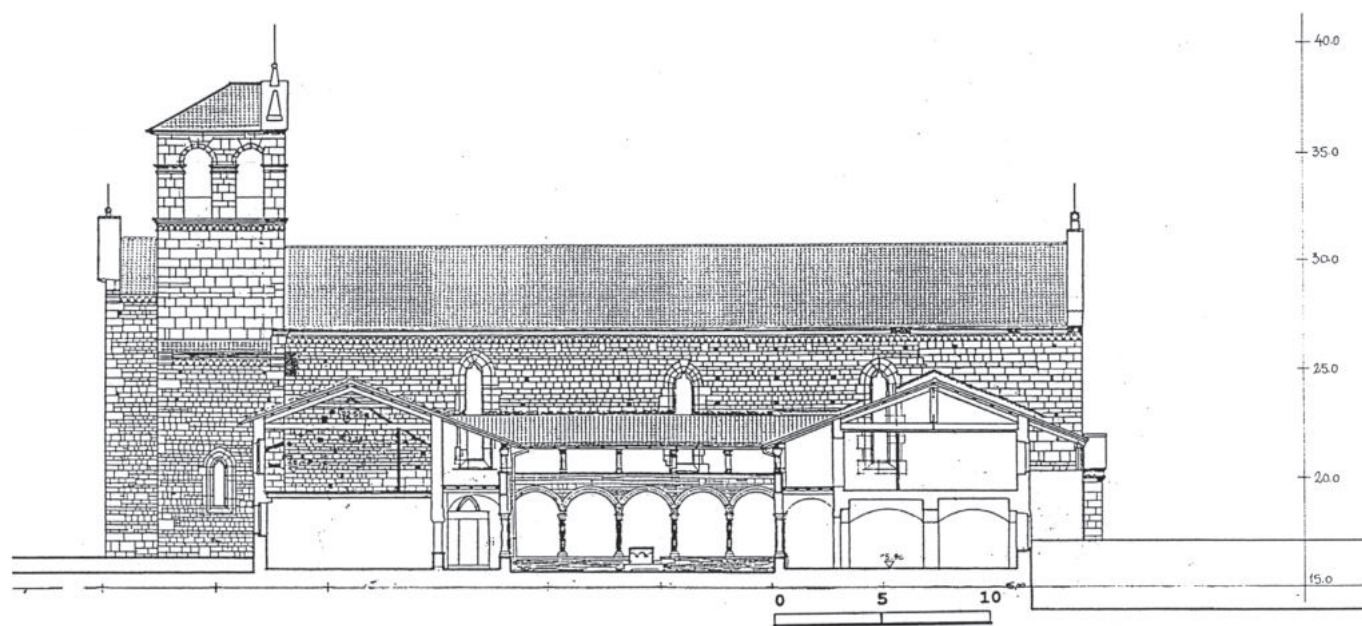



Fig. 81. Sezione longitudinale nel 1820 (A.K. 1997).

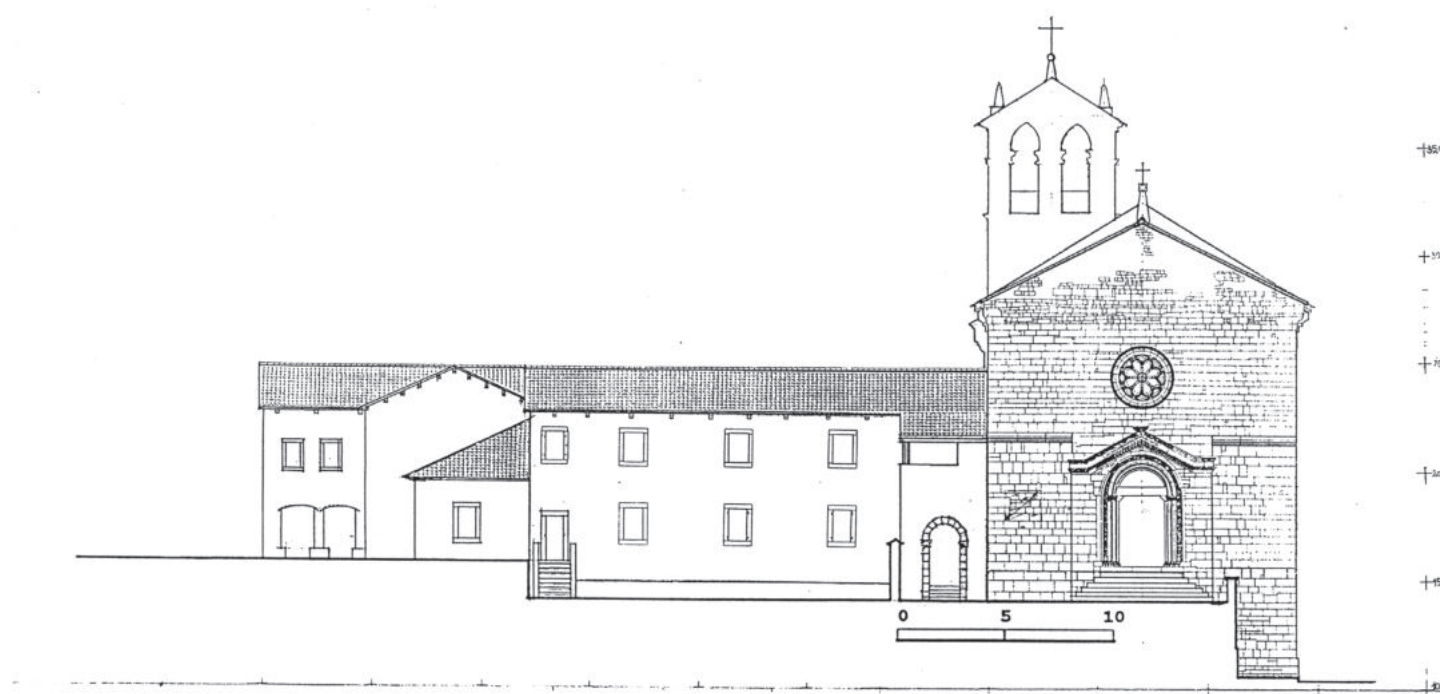



Fig. 82. Facciata sud –ovest nel 1820 (.A.K. 1997).

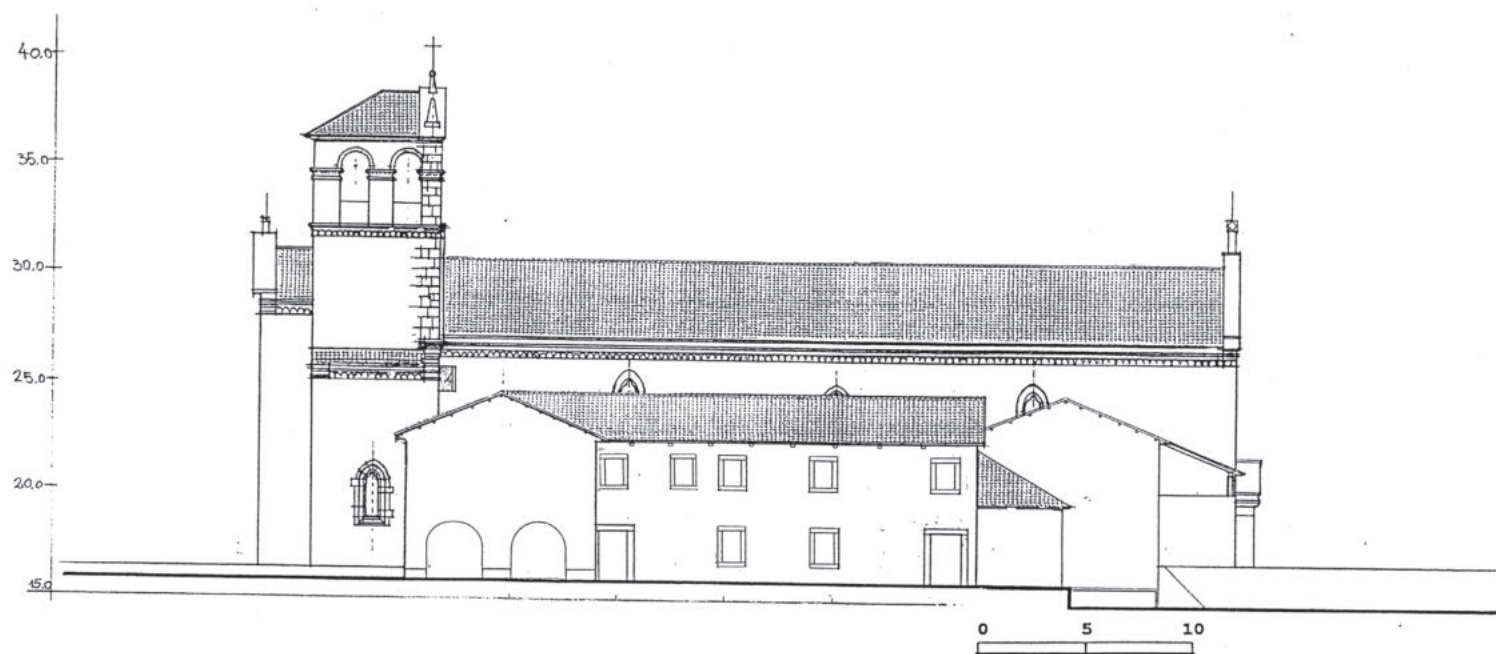



Fig. 83. Facciata nord – ovest nel 1820 (A.K. 1997).

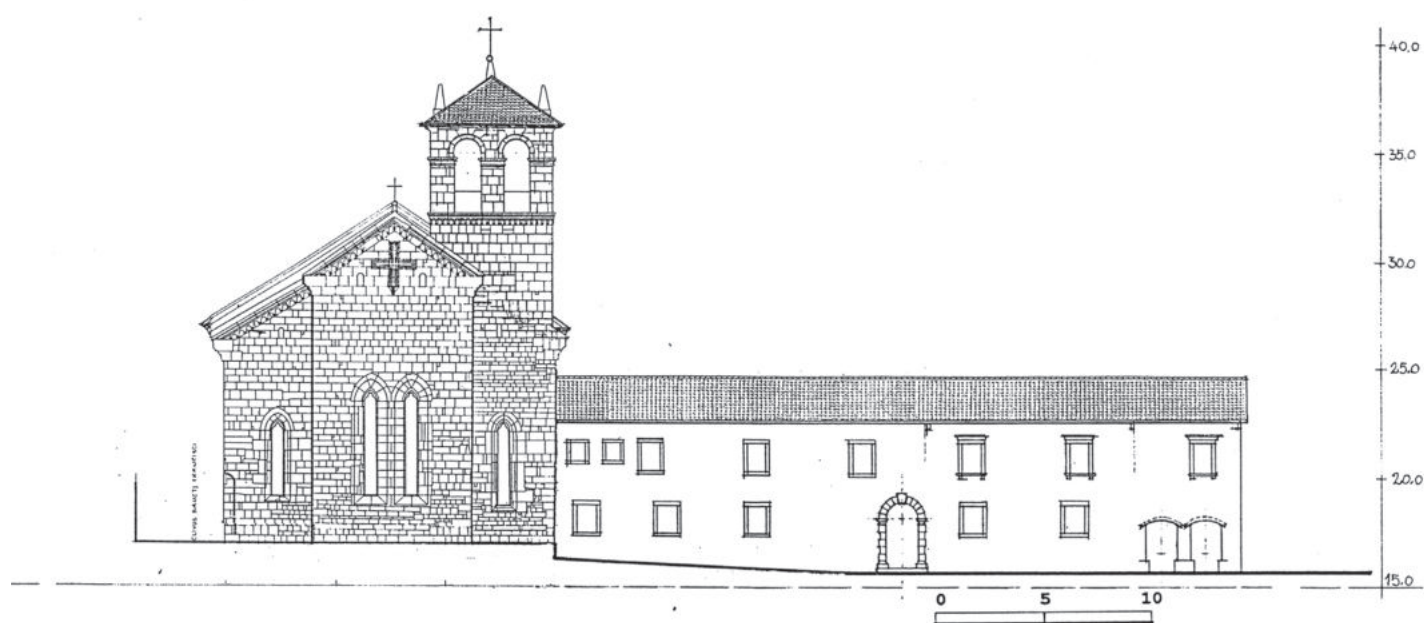



Fig. 84. Facciata nord – est nel 1820 (A.K. 1997).

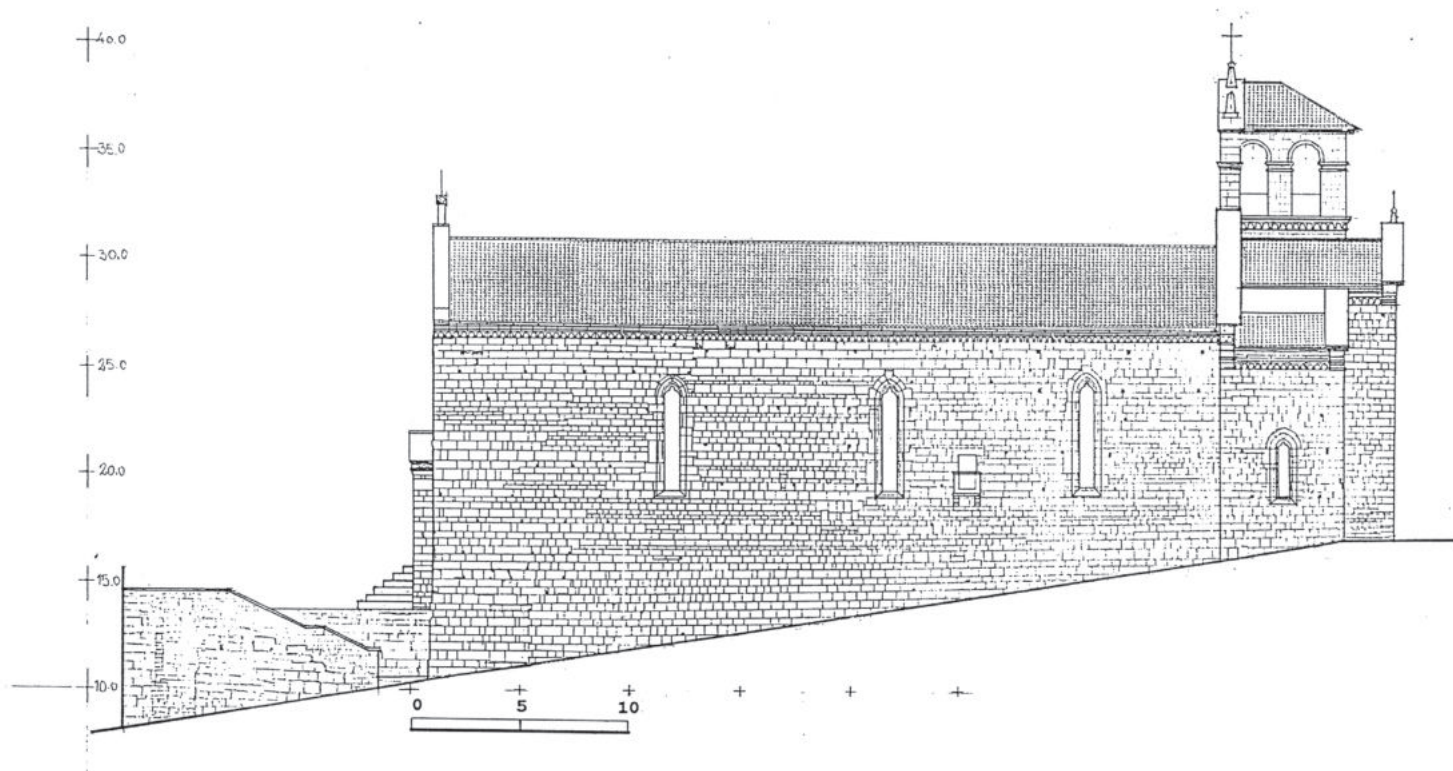



Fig. 85. Facciata sud – est nel 1820 (A.K. 1997).

ANNO 1920

MAGAZZINO MILITARE DI VETTOVAGLIE E FORNO (1836 – 1918) – RADDOPPIO DEGLI SPAZI UTILI – DEVASTAZIONE DELLE FORME ARCHITETTONICHE ORIGINARIE – APERTURA DI NUOVE E CHIUSURA DI VECCHIE PORTE E FINESTRE – FATISCENTE DOPO LA DEVASTAZIONE SUBITA

Fig. 86 – 95 (A. Krizmanić, 1993 – 1997)

In un primo momento, dopo la decisione del 1836 di trasformare la chiesa ed il convento in magazzino di vettovaglie e forno[187], nulla d'importante fu cambiato nella struttura architettonica del complesso.

Un maggiore degrado, deformazione e devastazione, con la rottura dell'armonia conservatasi per secoli ed il mancato rispetto dell'architettura medievale del convento e della chiesa, dev'essere avvenuto dopo il 1850, allorquando Pola divenne il porto principale della Marina da guerra dell'Impero austriaco[188]**.**

Il *"Conventino"* fece pure una brutta fine, in quanto venne demolito assieme alla chiesa bizantina di S. Matteo, cosicché Kandler nel 1845 dovette costatare che il convento si trovava presso S. Francesco e S. Matteo[189]**.**

A prescindere dal fatto che per la parcella del convento di S. Francesco fu scritto che questa fosse *"Erario Militare"*, non si può trascurare il seguito della nota *("fu convento S. Francesco"*) (fig. 316, 323)[190]**.**

Questa blasfemia, che nel nostro complesso venne perpetrata durante la seconda metà del XIX secolo e fino alla fine della Prima guerra mondiale nel 1918, può essere seguita bene nei catasti del 1872 (fig. 316) e del 1911 (fig. 323), sulla fotografia aerea scattata dopo il 1909 (fig. 322), nonché su tutta quella serie di schizzi, disegni, descrizioni e fotografie che rappresentano e parlano dello stato in cui versavano il convento e la chiesa intorno al 1920[191] (fig. 318 – 336, 345 – 351).

L'unica nota luminosa in questo periodo oscuro per il nostro convento è il restauro del polittico, salvato e conservato, che nel 1867 si trovava nella cattedrale, ma purtroppo sembra che anche questo lavoro sia stato eseguito con scarsa perizia[192].

Nei primi 15 anni, fino al 1872, gl'incuranti nuovi proprietari aumentarono notevolmente la superficie del convento di ulteriori 250, 24 m², con ampliamenti di poco valore al pianterreno, al margine dell'ala nordorientale. Venne realizzato uno scadente portico a pianoterra, tuttora conservato, lungo l'ala nordoccidentale, con 52 m² di superficie. Vennero murati i portici a pianoterra ed al piano elevato nel chiostro e in questo modo si ottennero ulteriori 320 m² di superficie utile chiusa. Fu innalzato un nuovo muro di recinzione, esageratamente alto, sul confine verso l'odierna Via Castropola, sbattendo all'angolo dell'abside centrale e coprendo alla vista l'intero convento, mentre nel cortile interno furono costruite alcune baracche improvvisate. Dopo il 1872/75 fu ampliata l'ala del primo piano a sudovest, quella

[187] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit.

[188] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 163.

[189] P. KANDLER, *Cenni al forestiero* cit., p. 30. La chiesa di S. Matteo fu demolita intorno al 1860 durante gli avanzati lavori di costruzione dell'Arsenale, in base al permesso di demolizione del 1852/53 (nota A.K.).

[190] "Fu convento San Francesco" stava scritto anche sull'ultimo rilievo catastale austriaco del 1911, che è tutt'ora in vigore, mentre sul nuovo rilievo geodetico, effettuato nel 1969, per il chiostro del convento sta scritto "Museo".

[191] K. BUDINICH, *Arhitektonske studije* cit., pp. 81-87; F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit., pp. 267-283.

[192] V. EKL, *Pulski poliptih* cit., p. 46; M. OREB, *Blaženi Oton* cit., pp. 68-70.

realizzata nella prima metà del XVIII secolo, con un edificio a un piano di buona qualità, con annessi i nuovi gabinetti. Si ottennero così ulteriori 171,36 m² di spazi utili. Dopo il 1872 venne ultimata la costruzione della parte rimanente del muro di recinzione della proprietà, sulla linea di regolazione del Clivo Stefano Console Istriano.

La superficie utile totale del convento, ovvero del magazzino e del forno, fino al 1918 risulta essere quasi raddoppiata e con i 741,60 m² ottenuti con le ricostruzioni arriva a 1674,60 m², come emerge dallo stato di fatto del 1920. Inoltre, nel cortile furono innalzate alcune tettoie e una baracca lungo l'abside settentrionale della chiesa.

Se si considera che la chiesa era allora divisa orizzontalmente in due piani da un nuovo solaio di legno[193], si ottengono ulteriori 510 m² di spazi a magazzino, cosicché nel 1920 in tutto il complesso c'erano circa 2700 m² di superficie utile chiusa.

I lavori eseguiti per ottenere quest'enorme superficie e la conversione degli spazi ad altri inadeguati fini, causarono una devastazione di tale portata che soltanto la demolizione per intero può essere considerata peggiore.

Visto che nella citata documentazione delle fonti grafiche (fig. 324 – 351), risultano visibili quasi tutte le trasformazioni subite dalla chiesa e dal convento fino al 1918, mi limiterò soltanto ad elencarle, senza spiegarle nei dettagli.

Sulla struttura architettonica conservata del convento, descritta nel precedente capitolo, all'epoca quando questo era abitato dai francescani, è stato modificato o distrutto il seguente:

Sulla facciata nordorientale vengono aperte cinque nuove finestre (fig. 86). Una di queste viene collocata all'interno del portale barocco. Per porre il parapetto di questa finestra allo stesso livello con le altre si demoliscono gli elementi architettonici originali dell'arco a tutto sesto del portale barocco (fig. 161, 218).

Viene murato integralmente il portico al pianoterra e al piano elevato del chiostro. Mentre le colonne gotiche con i piedestalli ed i capitelli del portico superiore[194] rimangono sostanzialmente murate, nel frattempo le colonne, i piedestalli ed i capitelli inferiori vengono completamente smontati. Una parte di questi è andata perduta, mentre alcuni di questi elementi architettonici sono stati ritrovati nel 1925/26, sparpagliati vicino il Tempio d'Augusto e l'Anfiteatro[195] (fig. 152, 327, 328, 345, 348, 349).

È stata cambiata la struttura e la composizione della facciata nordoccidentale, con l'aggiunta di un portico di scarsa qualità, purtroppo ancora conservato, che degrada l'aspetto della facciata ed è più adeguato alla soluzione architettonica di qualche stazione ferroviaria provinciale (fig. 142, 194, 197, 351).

Oltre alla demolizione ed alla muratura del portico, uno dei danni maggiori è stato fatto quando sono stati spaccati gli elementi architettonici che ornavano le due bifore gotiche sulla parete della cappella di S. Giovanni verso il chiostro. I loro resti sono stati poi murati assieme al portale centrale e trasformati in aperture rettangolari standard dell'epoca. Queste bifore con il portale d'ingresso, che per prime sono state registrate in loco da Tischbein nel suo disegno del 1842 (fig. 311) e in seguito da Giulio De Franceschi intorno al 1900 (fig. 318), allorquando, già rotte, in frammenti giunsero al Museo archeologico, sono menzionate nel 1920[196] e all'epoca del restauro del convento, tra il 1925 ed il 1927[197]. Quando sono state ricostruite nel 1947, sono stati recuperati ancora alcuni frammenti[198], cosicché su di loro sono oggi visibili tutte le tracce di queste devastazioni (fig. 162, 163, 206-209).

Vengono demolite, murate e spostate le porte d'ingresso dal chiostro alla sagrestia ed all'ambiente accanto alla cappella di S. Giovanni, eseguite nel XIII secolo (fig. 151).

Viene rimossa la loggia, realizzata nel XVIII secolo all'angolo della facciata sudoccidentale della chiesa, sopra il nuovo ingresso al convento. Viene mantenuto soltanto l'atrio chiuso (vestibolo) del pianterreno con un tetto improvvisato a una falda (fig. 333).

---

[193] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit..

[194] Si tratta di quelle colonne gotiche con piedestalli e capitelli che nel XIII secolo si trovavano a pianoterra e che nel XVIII secolo, dimezzate, sono state collocate al piano elevato.

[195] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit.

[196] G. CALZA, *Pola* cit., p. 43, 44.

[197] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit.

[198] F. GELLINI, *L'arma dei Castropola* cit., p. 7.

Al centro del cortile del chiostro viene estirpato l'olivo, ancora visibile sul disegno di Tischbein, e nel 1861 viene piantato un platano[199]**.**

Viene sfondato il muro di recinzione del convento verso il campiello del sagrato davanti alla chiesa e vengono demoliti e murati i gradini della scalinata esterna originaria del XIII secolo che consentiva l'accesso al sagrato dal Clivo S. Francesco (fig. 322, 324, 327, 335, 350).

Per la nuova destinazione degli ambienti, vengono murate e spostate parte delle porte e delle finestre al pianoterra ed al primo piano.

Oltre che nel convento, sicuramente anche nella struttura architettonica della chiesa, allora relativamente ben conservata, sono stati arrecati i danni più ingenti.

Sulla chiesa, nella seconda metà del XIX secolo, è stato modificato o distrutto il seguente:

L'aula della chiesa, inclusa l'abside, è stata divisa orizzontalmente da un solido solaio di legno e per montarlo sono state parzialmente demolite e murate quasi tutte le finestre gotiche originarie (fig. 328 – 335). Le tracce di queste devastazioni sono visibili su tutte le aperture anche dopo il restauro del 1926/27 (fig. 335, 337). Per inserire questo nuovo solaio sono state danneggiate anche le semicolonne dell'arco trionfale a trifora situato davanti all'abside (fig. 157).

La devastazione più grande è stata fatta sulla bifora gotica dell'abside centrale, dietro all'altar maggiore, che nella parte superiore venne spaccata e murata, mentre da quella inferiore venne asportata la soglia e l'alto parapetto per ottenere un nuovo, poco appariscente e più grande ingresso nella chiesa (magazzino)[200] da Via Castropola, il *porton delle pagnocche* (fig. 325, 328, 329, 330, 331, 334, 346).

Viene spaccato, colmato di materiale e cementato il pavimento dell'abside della chiesa, per permettere l'accesso diretto dei carri da via Castropola, mediante una nuova rampa con poca pendenza (fig.331).

Considerato che il portale principale della chiesa non viene più usato, vengono asportati gli originali gradini gotici semicircolari, si mura il portale e si aprono una porticina e una finestra con l'inferriata (fig. 319, 333, 347).

Per illuminare il piano inferiore della chiesa, vengono aperte tre nuove finestre nella struttura gotica originaria della facciata sudoccidentale, che per forma ricordano le feritoie realizzate sulle fortezze che in quell'epoca furono costruite intorno al perimetro urbano polese (fig. 331, 335, 41, 43). Due finestre simili furono aperte anche sulla facciata nordoccidentale della chiesa, verso il portico murato (fig. 44, 324).

Viene murata la porta gotica di accesso dalla sagrestia alla chiesa (fig. 324).

Viene demolita la scaletta interna che porta al pontile ed al pulpito della chiesa, nonché al pulpito esterno, sopra al Clivo S. Francesco. Il pulpito ligneo interno era stato verosimilmente smontato, assieme al tramezzo – pontile, già nel rinnovo settecentesco, mentre di quello esterno in questo periodo rimangono soltanto le possenti mensole in pietra con il pavimento e tracce del parapetto.

Le capriate del tetto, originariamente a vista, vengono chiuse da una pesante copertura di legno, probabilmente per ottenere un migliore isolamento termico dei nuovi ambienti a magazzino, ricavati al piano superiore della chiesa[201]**.**

Per collegare il neocreato primo piano della chiesa con gli ambienti del convento, attraverso i conformi livelli del pavimento, vengono aperte nuove porte nella struttura gotica della parete della chiesa (fig. 44, 131).

Quasi tutti questi interventi inadeguati sono visibili anche oggi sulle pareti della chiesa, poiché si notano i luoghi nei quali la nuova struttura del muro ha sostituito le aperture, allorquando sul convento e sulla chiesa furono eseguiti, dal 1925 al 1927, i lavori di completo restauro (fig. 327 – 330).

Come ho già rilevato quando trattavo in merito all'originario campanile gotico a muro unico, qualcuno ha stranamente voluto in parte ridurre il campanile quadrangolare, nel periodo tra il 1842 ed il 1886, alle sue dimensioni originali, giacché Tischbein nel suo disegno del 1842 lo raffigura quadrangolare (fig. 311), mentre sulla nuova veduta della

[199] In base alle affermazioni di Đ. Vuradin, all'epoca guardiano del convento, l'albero venne piantato da tale Giovanni Adreazzi. Questo platano, dopo 132 anni (1993), venne fatto rimuovere, con corrispondente permesso, dal guardiano del convento, poiché le radici rafforzate dell'albero agivano negativamente sulla stabilità delle già screpolate colonne del portico.

[200] Accanto a questo ingresso si trovava la guardia e i polesi chiamavano con scherno *"porton delle pagnocche"* questo largo portone, poiché da qui uscivano i carri pieni di filoni di pane per i militari.

[201] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit.

città del 1886 appare nuovamente a muro unico, soltanto con due celle campanarie invece di tre e probabilmente senza campane (fig. 317). Non mi è noto il motivo di questo intervento sulla struttura del campanile gotico, ampliato nel 1655. Si potrebbe trattare di problemi d'instabilità dello stesso, dopo circa 200 anni dall'esecuzione, oppure di problemi di perdita delle coperture che influenzavano il deterioramento delle strutture lignee e dei muri del campanile.

È noto però che i frati minori associati nella Provincia Dalmato – Padovana avevano tentato in due riprese, nel 1891 e nel 1893, di far restituire il convento e la chiesa ai legittimi proprietari, ma i loro tentativi, purtroppo, non ebbero successo[202].

Siccome al peggio non c'è mai fine, verso la fine dell'Ottocento per il nostro convento si prospettava una brutta fine: la demolizione! Nel 1899 fu completato il nuovo Piano regolatore della città di Pola (fig. 321) che quasi del tutto ignorava l'ereditato schema urbano antico e medievale e le opere architettoniche, a loro parere, minori che vi si trovavano.

Nel nucleo storico doveva scomparire quasi tutto, incluso il nostro già devastato convento, al cui posto doveva sorgere un nuovo isolato abitativo, subito accanto alla chiesa, con un nuovo schema viario che negava la matrice storica della rete stradale esistente.

Fortunatamente, queste disposizioni del piano non vennero realizzate, cosicché il convento, con i cambiamenti descritti e le demolizioni parziali subite, rimase in piedi.

L'espansione edilizia della città, dalle chiare caratteristiche mitteleuropee, venne gradualmente fermata dallo scoppio della Prima guerra mondiale (1914). Dopo la fine della guerra (1918), Pola passò sotto la sovranità del Regno d'Italia in base agli accordi di Rapallo del 1920 e vi rimase fino alla capitolazione dell'Italia fascista l'8 settembre 1943[203].

Dopo la Prima guerra mondiale i conventi della Custodia istriana furono annessi alla Provincia padovana. Per restituire il nostro convento alla sua funzione originaria furono intraprese delle trattative con il Comando dell'esercito italiano che, finalmente, nel 1919 diede il proprio assenso al ritorno dei frati nel convento e nella chiesa[204].

In seguito a tutto quanto riportato in questa cronaca, potremmo definire lo stato del convento e della chiesa nel 1920 come fatiscente dopo la devastazione subita.

[202] M. OREB, *Blaženi Oton* cit., p. 145; Lj. A. MARAČIĆ, *Franjevci konventualci* cit., pp. 105-111.

[203] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 174.

[204] Lj. A. MARAČIĆ, *Franjevci konventualci* cit., pp. 105-111.

INDAGINE GRAFICA

Fig. 86 (A. Krizmanić, 1993)

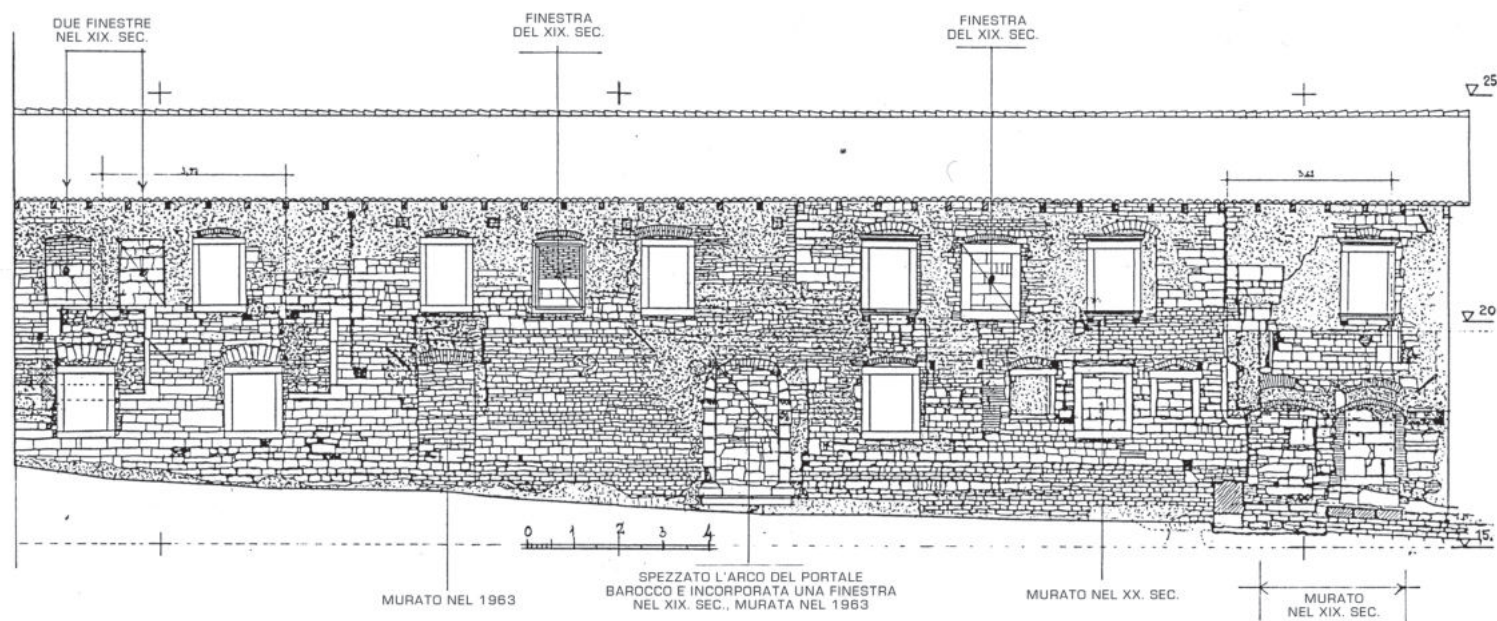



Fig. 86. Facciata nord - est del convento. Resti e tracce di elementi architettonici del XIX e XX sec. (A.K. 1993).

STATO DI FATTO DEL COMPLESSO

Fig. 87 – 95 (A. Krizmanić, 1997)

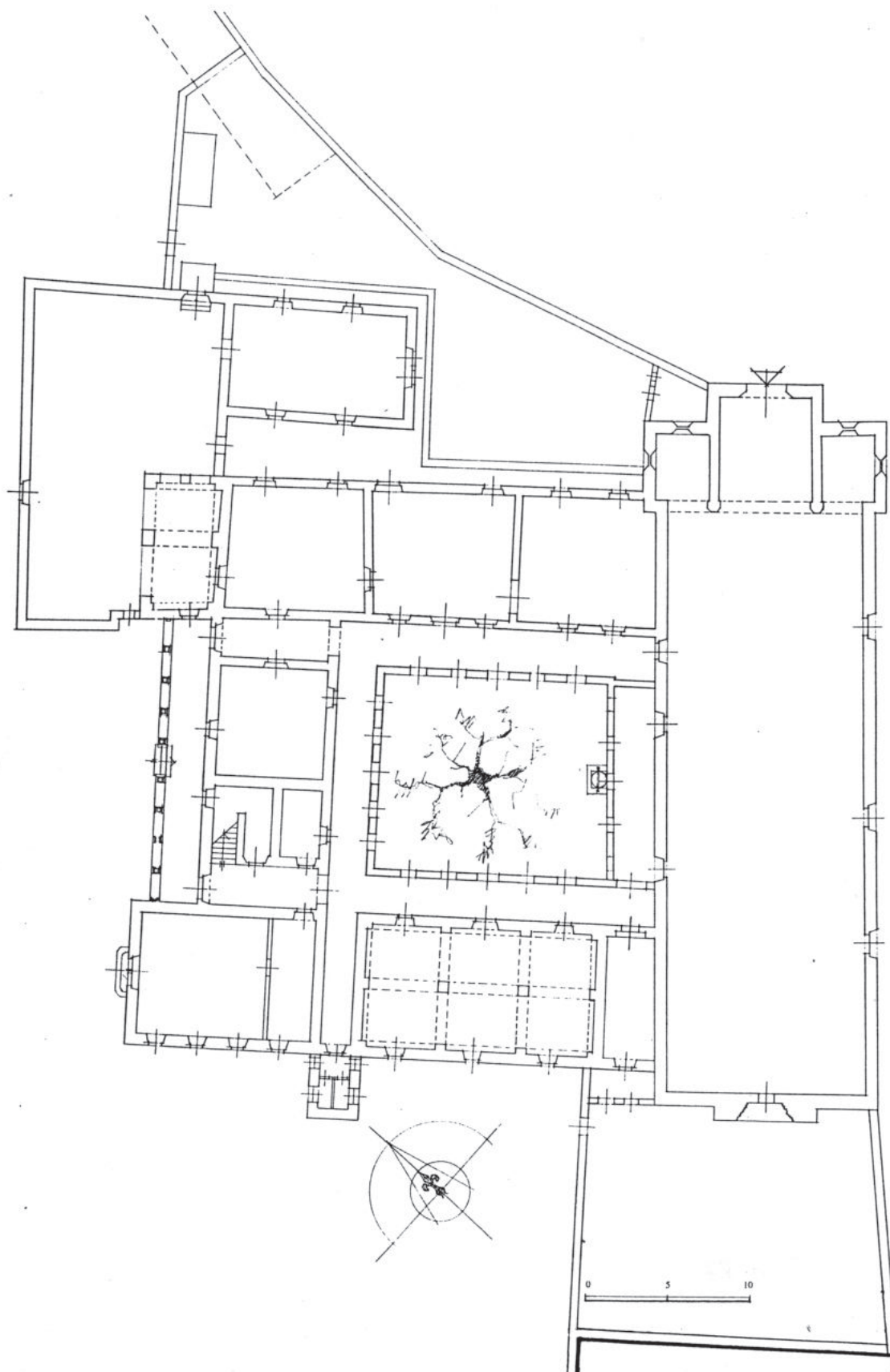



Fig. 87. Pianterreno del complesso conventuale nel 1920, dopo un secolo di uso improprio (A.K. 1997).

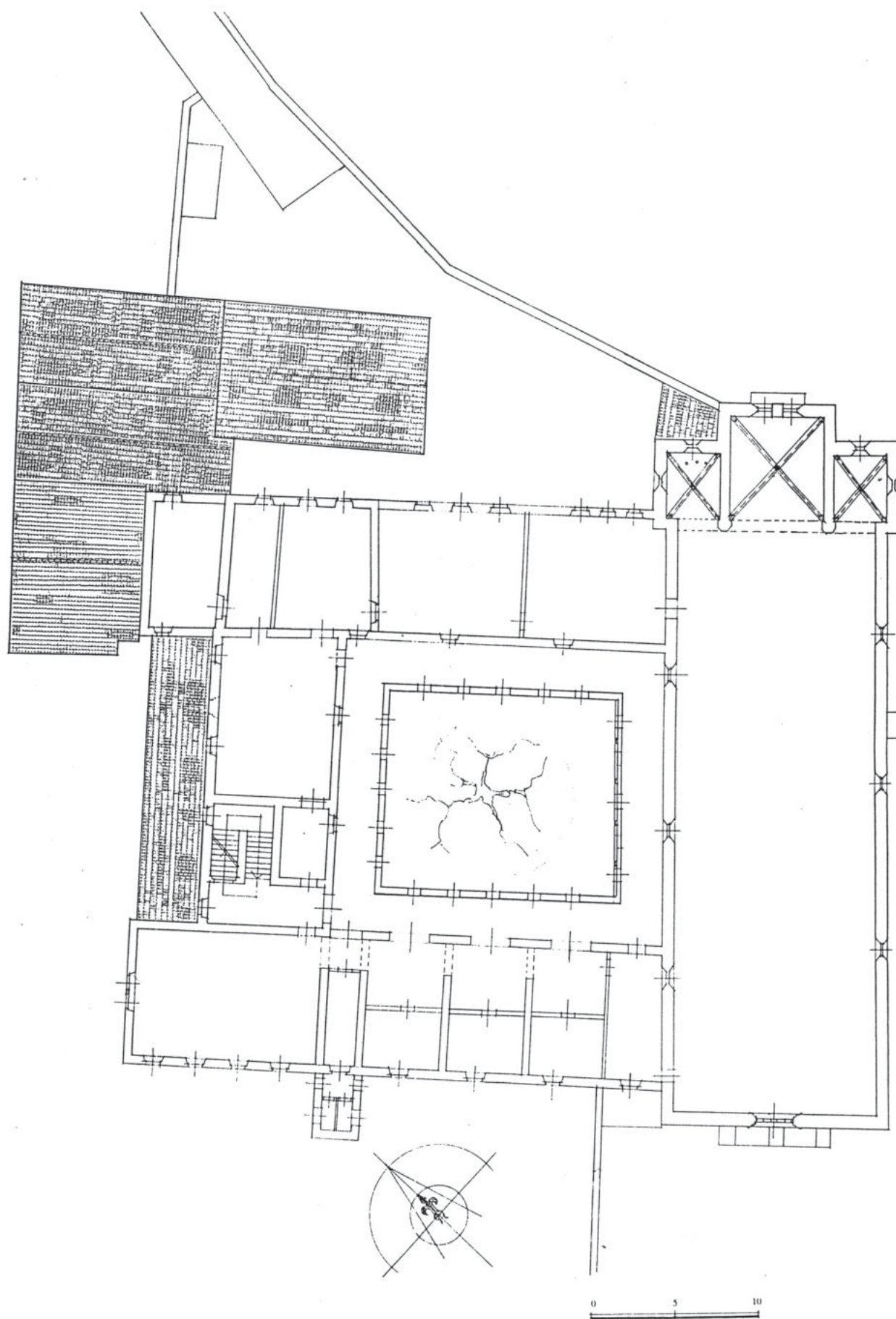



Fig. 88. Primo piano del complesso conventuale nel 1920, dopo un secolo di uso improprio (A.K. 1997).

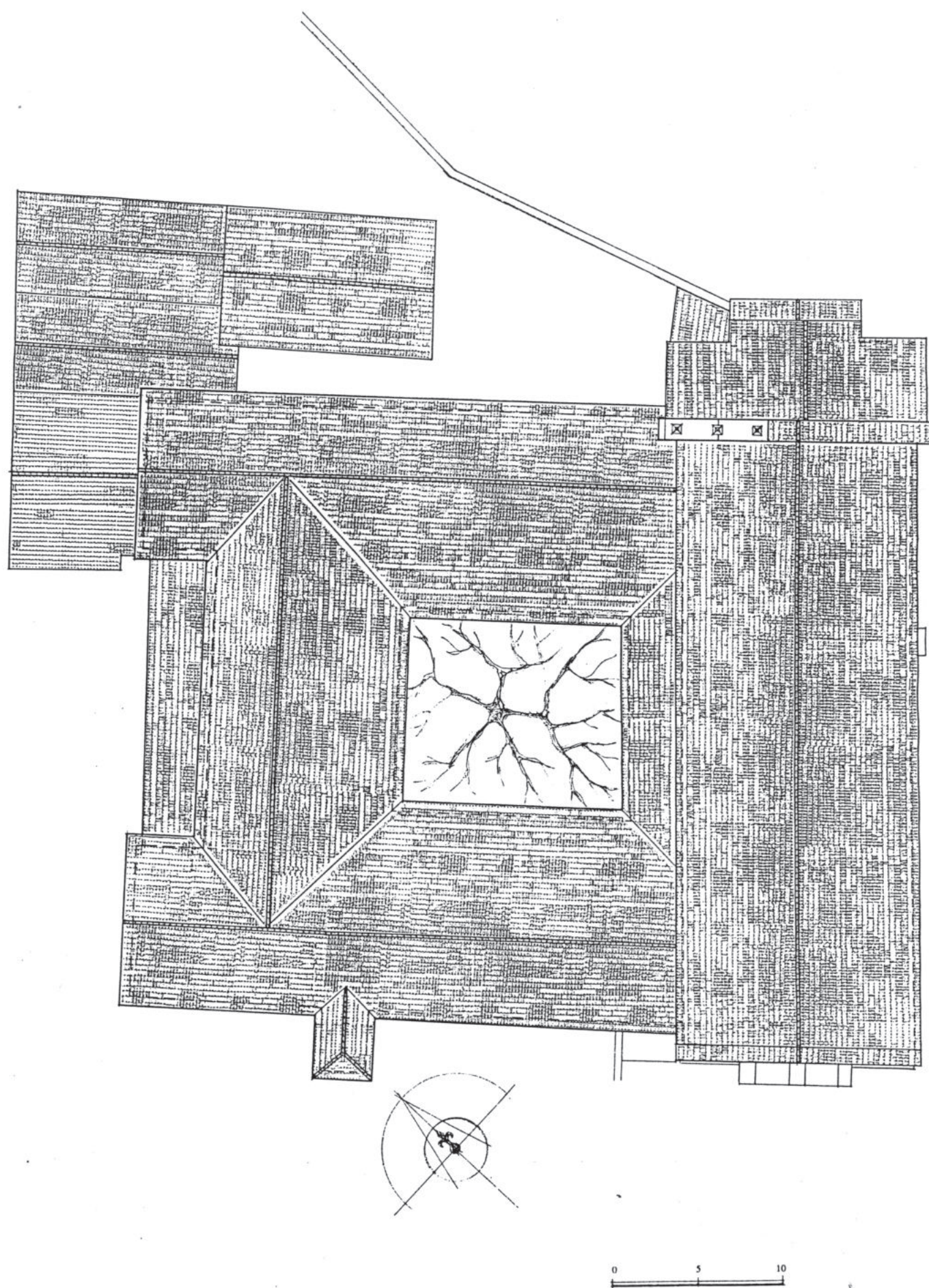



Fig. 89. Tetti del complesso conventuale nel 1920, dopo un secolo di uso improprio (A.K. 1997).

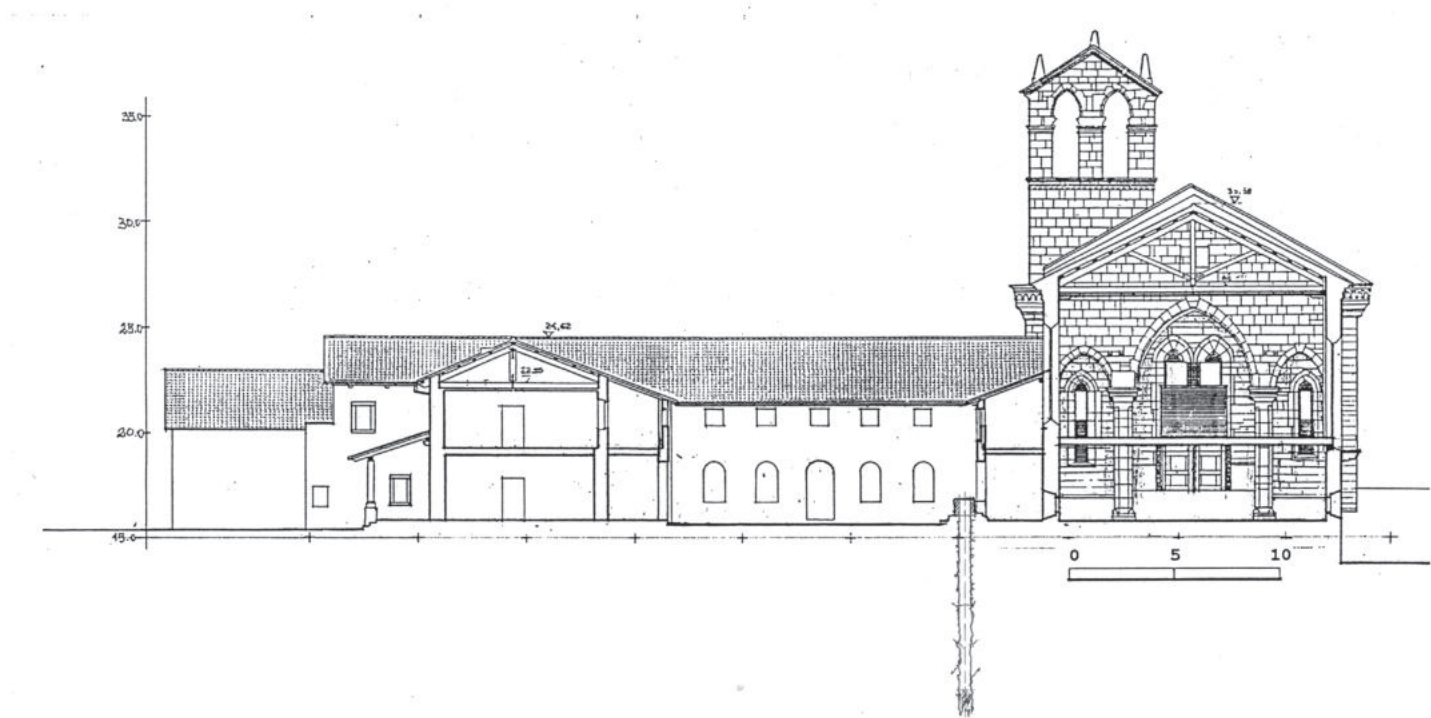



Fig. 90. Sezione trasversale nel 1920 (A.K. 1997).

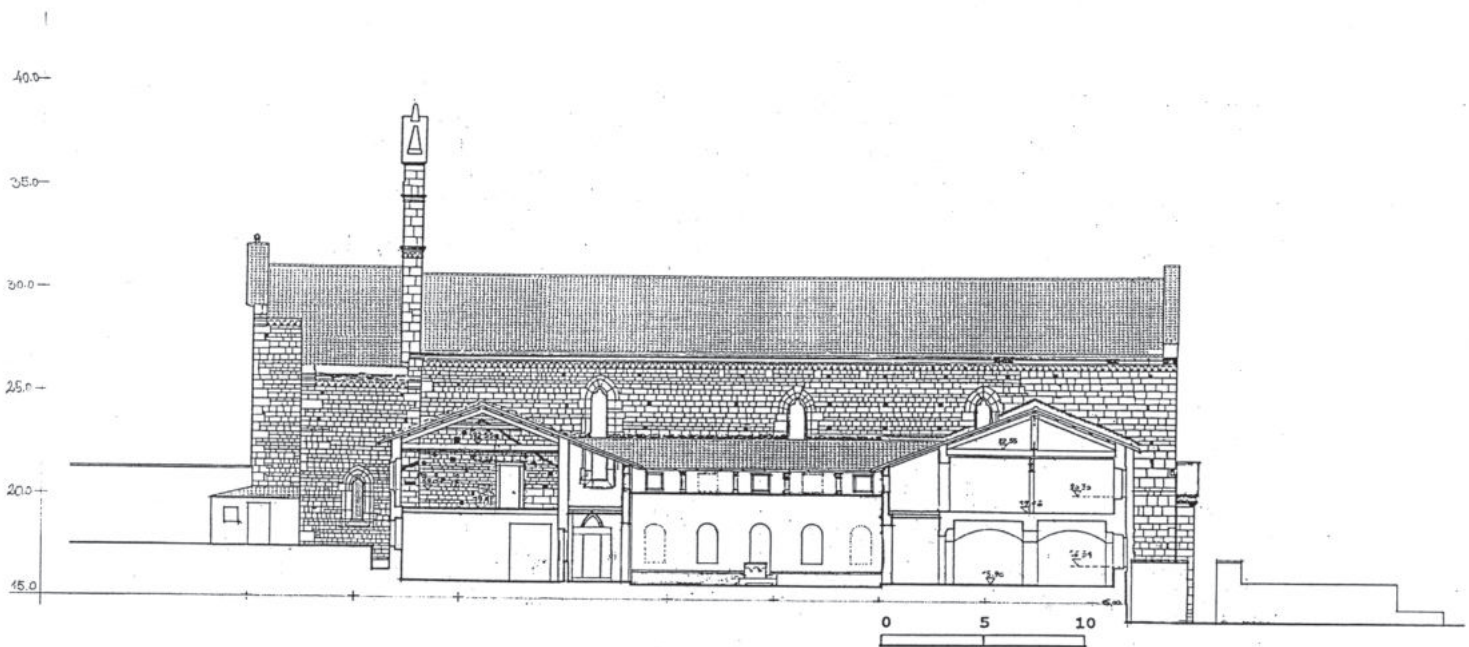



Fig. 91. Sezione longitudinale nel 1920 (A.K. 1997).

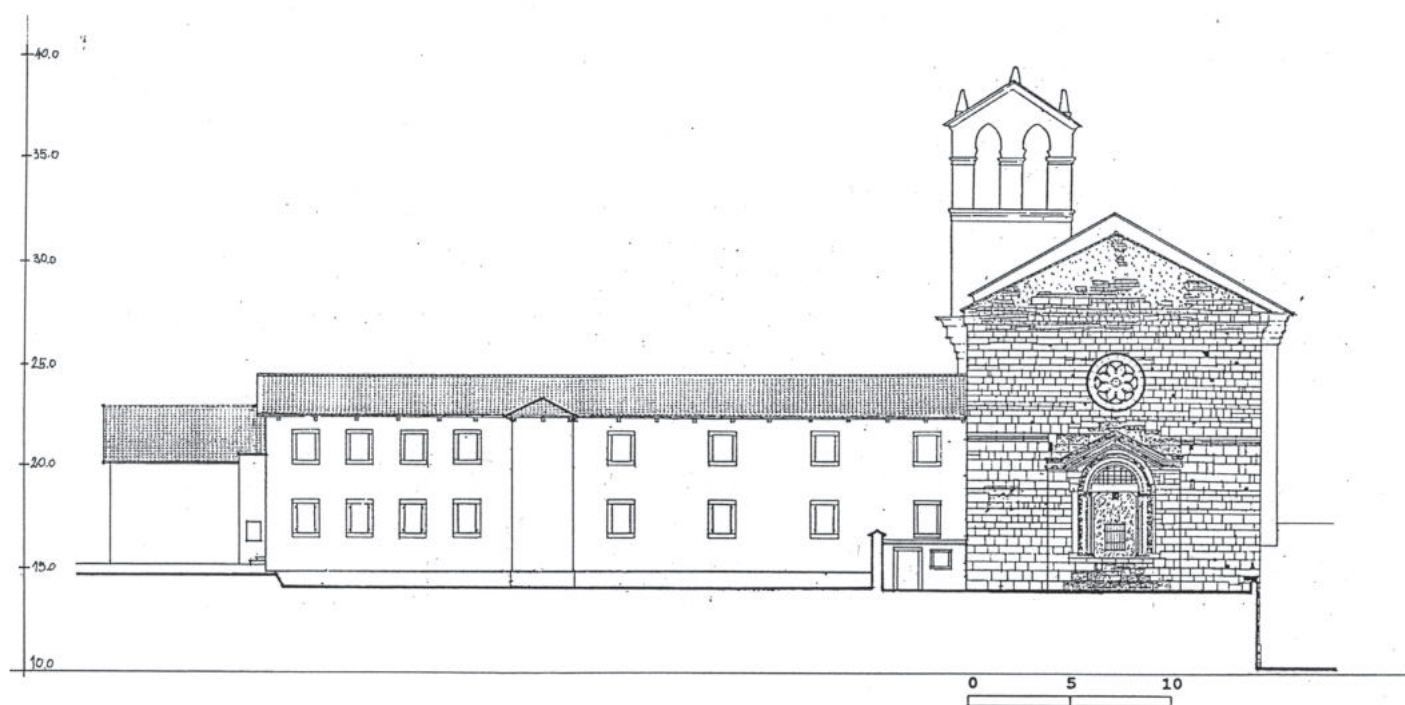



Fig. 92. Facciata sud – ovest nel 1920 (A.K. 1997).

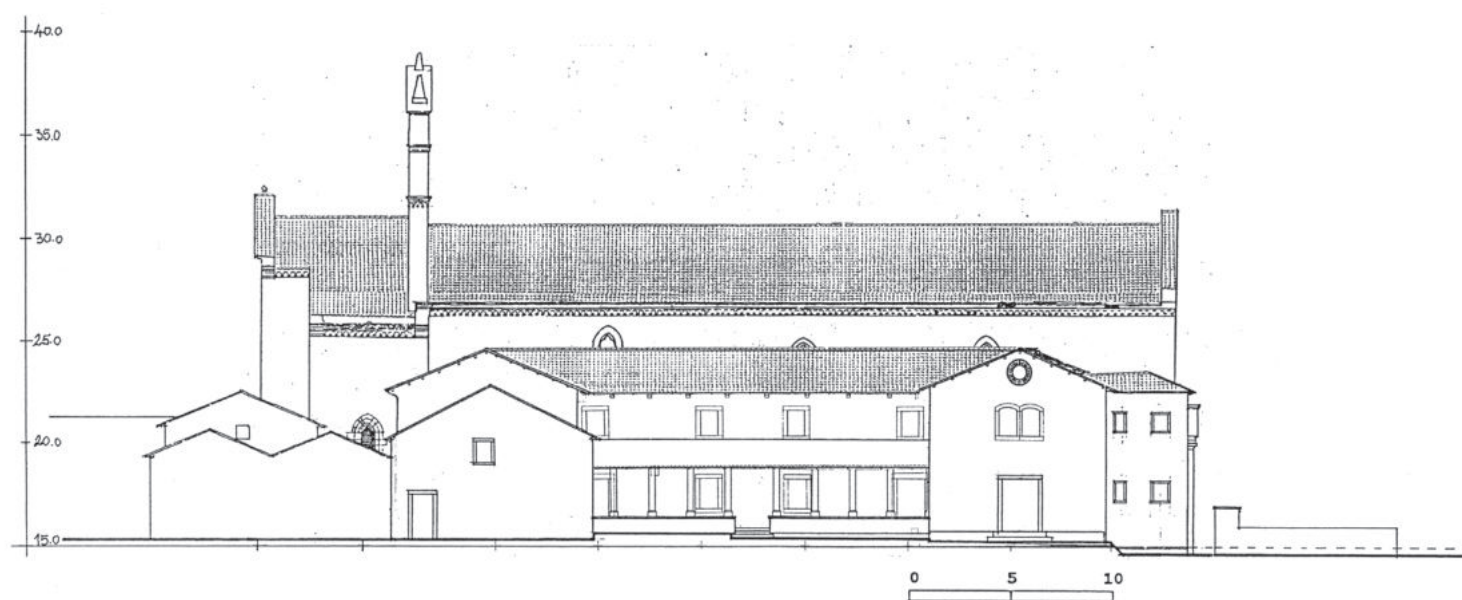



Fig. 93. Facciata nord – ovest nel 1920 (A.K. 1997).

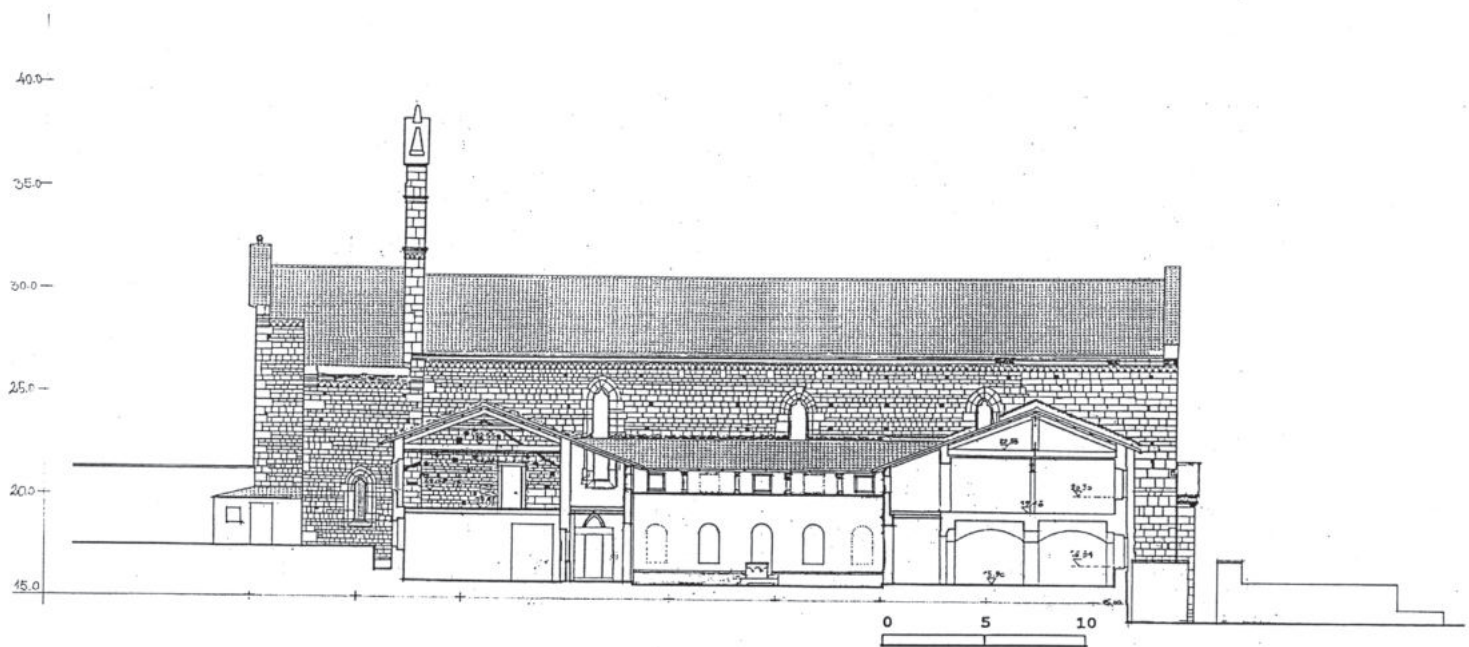



Fig. 94. Facciata nord – est nel 1920 (A.K. 1997).

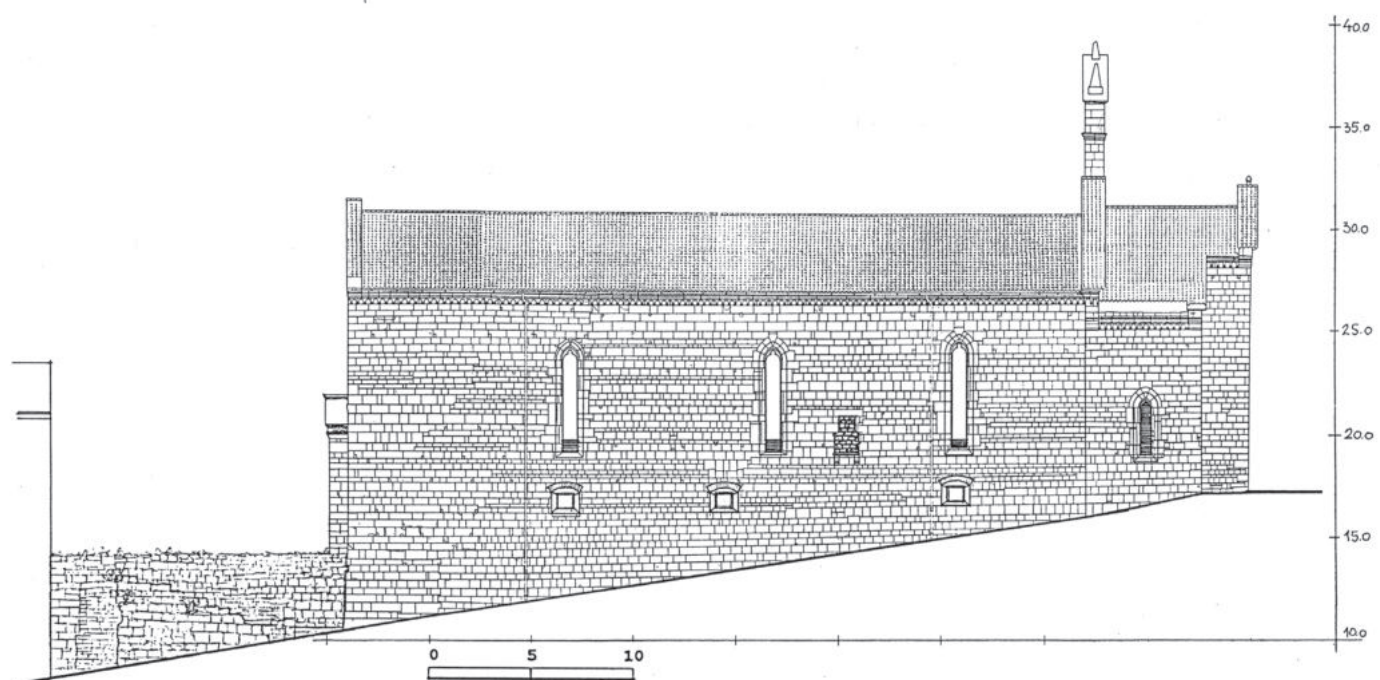



Fig. 95. Facciata sud – est nel 1920 (A.K. 1997).

ANNO 1947

RESTITUZIONE DEL COMPLESSO AI FRANCESCANI NEL 1922 – LAVORI DI RESTAURO DAL 1925 AL 1939 – I BOMBARDAMENTI DEL 1944 / 1945 – RESTAURO 1945 / 1946

Fig. 96 – 104 (A. Krizmanić, 1997)

Sin dagl'inizi della sovranità italiana s'iniziò a pensare alla ricostruzione ed al restauro di questa ragguardevole opera dell'architettura medievale[205]**.** Le trattative, andate poi a buon fine, per la restituzione del convento e della chiesa di S. Francesco ai proprietari originali furono avviate con il Comando dell'esercito italiano nel 1919. Un ruolo determinante nella faccenda lo ebbe la Provincia padovana dell'ordine[206]**.**

Riguardo alla destinazione d'uso del convento e della chiesa, che l'esercito intendeva ad ogni modo abbandonare, c'erano però anche altre idee e proposte. Il Museo cittadino allora disponeva di spazi troppo angusti, cosicché si pensava e si proponeva di trasformare la chiesa ed il convento in museo di monumenti archeologici – lapidario[207]**.**

L'idea di adibire gli spazi a museo si mantenne per un periodo di tempo abbastanza lungo, specie presso la Reale sovrintendenza alle belle arti di Trieste che fece fare il rilievo architettonico dello stato di fatto, al fine di predisporre il progetto di restauro dell'intero complesso (fig. 324, 325, 327 – 336).

Sul disegno della pianta del convento e della chiesa (fig. 325) probabilmente qualcuno a Pola tracciò in seguito con il colore rosso il luogo di sistemazione di una parete (tramezzo) e di alcune nuove banchine nella chiesa, sulle quali si sarebbero dovuti collocare i reperti archeologici, mentre nell'ala nordoccidentale del convento venne disegnata l'ubicazione di una specie di teatrino (fig. 326).

Benché l'intervento della Provincia padovana dei francescani avesse maggior peso, il Comune di Pola nel 1921 ancor sempre tergiversava in merito alla destinazione definitiva del convento e della chiesa, appoggiato in ciò dalla Sovrintendenza alle belle arti di Trieste, che aveva condizionato la restituzione del complesso all'ordine ecclesiastico richiedendo che il Comune di Pola ampliasse il museo e predisponesse il lapidario di monumenti archeologici.

Già nel corso delle trattative sulla destinazione del complesso fu smontato il solaio di legno che divideva la chiesa in due piani, nonché il controsoffitto del tetto, visto che queste strutture non sono registrate nei citati rilievi della Sovrintendenza triestina.

La decisione definitiva di affidamento del convento e della chiesa ai francescani venne presa il 22 dicembre 1922, mentre riguardo ai mezzi finanziari per il restauro s'iniziò a parlarne seriamente appena verso la fine del 1923, poiché sino allora non era stato completato il progetto ed il capitolato di spesa, di cui era responsabile l'architetto Guido Cirilli, capo della Sovrintendenza ai monumenti ed alle belle arti di Trieste.

Da allora fino al 16 giugno 1925, dovevano passare altri venti mesi per poter dare il via ai lavori. La decisione definitiva sul finanziamento andava incontro a continui intoppi burocratici ed allo scaricabarili tra i vari ministeri, la città di Pola e la Provincia padovana dei francescani. Tutti cercavano di far ricadere sull'altro l'onere maggiore dell'importo complessivo dell'intervento[208]**.**

---

[205] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit.

[206] Lj. A. MARAČIĆ, *Franjevci konventualci* cit., pp. 105-111.

[207] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit. Il Museo civico si trovava in Clivo S. Stefano nell'edificio che fu Casa del lavoro. Lo stabile venne demolito alla fine degli anni Trenta per permettere la costruzione dell'asilo nido.

[208] Sui dettagli riguardanti tutti gli avvenimenti legati alla restituzione ed al restauro del complesso cfr. *Documenti 1921 – 1926:* a) dal 10 gennaio 1921 all'8 giugno 1926, riguardanti la restituzione ed il restauro del complesso del convento e della chiesa di S. Francesco; b) 17 e 28 ottobre 1980, riguardanti i rilievi fotogrammetrici del complesso del convento e della chiesa. Nel sunto della documentazione scritta, al punto 26.

Del progetto e della sorveglianza di questo completo restauro, basato su cognizioni scientifiche, svoltosi tra il 1925 ed il 1927, fu incaricato l'ingegnere architetto Guido Brass, direttore dell'Ufficio tecnico comunale di Pola, in collaborazione con l'architetto Guido Cirilli, responsabile della Sovrintendenza alle belle arti triestina, mentre i meriti maggiori per la ripresa della vita religiosa nel convento vanno ascritti a fra Spigone[209].

Così finalmente il 12 novembre 1926 la chiesa ed il convento furono restituiti ai francescani conventuali, dopo centoventun anni di destinazione diversa da quella originaria. I frati vi presero dimora nell'agosto del 1927[210] , mentre i lavori di restauro si conclusero il 6 novembre dello stesso anno[211]. La conclusione dei lavori di ristrutturazione era testimoniata da una lapide di marmo, oggi cancellata e coperta, collocata al principio della scalinata di accesso alla chiesa dal Clivo S. Francesco, sulla quale stava scritto: *RESTAURATA NEL VII CENTENARIO FRANCESCANO A. D. MCMXXVII,* con scolpito accanto l'immancabile fascio (fig. 335).

Tutti i lavori previsti comunque non furono ultimati nel 1927, poiché appena nel 1938 nella chiesa furono definitivamente sistemati il nuovo pavimento, la cancellata del coro, la cantoria con il nuovo organo, i nuovi candelabri, nonché vi fecero ritorno, come abbiamo già rilevato, i resti del beato Ottone e la pala d'altare[212]**.**

La situazione del convento e della chiesa, dopo questo restauro professionalmente realizzato tra il 1925 ed il 1938, può essere definita come buona, giacché quasi per intero furono reintegrati gli elementi architettonici danneggiati in seguito a un secolo d'incuria e devastazioni varie.

Ritengo sia corretto il parere di Forlati secondo il quale il principio di restauro è stato imposto dallo stato generale in cui si trovavano gli edifici, che nonostante le devastazioni subite avevano mantenuto le proprie caratteristiche originarie[213], con la differenza che il carattere della chiesa è duecentesco e non trecentesco, mentre il convento aveva perduto i volumi e le forme architettoniche primarie già nel XV e nel XVII secolo e soprattutto nella prima metà del XVIII secolo, dopo il consistente ampliamento attuato a quell'epoca[214].

Nella chiesa tutto quello che era danneggiato – ed è descritto nei nove punti del precedente capitolo – fu restituito allo stato in cui si trovava prima della distruzione, eccetto la scalinata d'accesso alla chiesa che non venne realizzata nella forma semicircolare originaria, bensì adattata alla situazione esistente del campiello del sagrato. Tutto ciò è stato conservato fino ai giorni nostri. Accanto al muro laterale del sagrato venne piantato l'immancabile cipresso e altre piante rampicanti mediterranee per il nuovo pergolato. La sola cosa discutibile, come abbiamo già spiegato, è la ricostruzione del pulpito interno, che in origine non era una replica di quello esterno, bensì nel XIII secolo in questo stesso posto faceva parte del pontile di legno con tramezzo nel bel mezzo della chiesa.

Diversa era, invece, la situazione nel convento, poiché alcuni ampliamenti effettuati nell'Ottocento sono stati mantenuti, cosicché il suo volume non venne ricondotto allo stato di fatto anteriore al 1820. Sul convento venne completamente conservata la ben eseguita aggiunta dell'ala sudoccidentale, senza i gabinetti annessi.

Al pianterreno di questa parte relativamente nuova del convento venne realizzata la nuova cucina e la scala esterna comunicante con l'orto, accanto a questa due refettori, uno più grande l'altro più piccolo, mentre al piano elevato i nuovi sanitari, due nuovi ambienti abitativi e la cappella.

Sull'ala nordoccidentale fu mantenuto il poco appariscente portico esterno a pianoterra, mentre nel luogo dove si trovava il refettorio nel Settecento fu realizzata una nuova scala per accedere al primo piano, dove fu ricavata una piccola sala per l'educazione musicale. Nella sala a pianterreno dell'ala nordoccidentale, costruita nella prima metà del Settecento, fu sistemata la biblioteca, mentre le stanze al primo piano furono ridotte di un'unità, poiché accanto alla chiesa fu eseguita una nuova scaletta di pietra a mensola per accedere alla cantoria con il nuovo organo, lavori questi realizzati appena nel 1939. Nel punto dove quest'ala del convento si unisce alla chiesa furono definitivamente tolti i resti

[209] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit.

[210] Lj. A. MARAČIĆ, *Franjevci konventualci* cit., pp. 105-111.

[211] K. BUDINICH, *Arhitektonske studije* cit., pp. 81-87.

[212] M. OREB, *Blaženi Oton* cit., p. 79, 80.

[213] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit.

[214] Immediatamente dopo il restauro sono state scattate alcune fotografie che sono allegate nelle fonti grafiche (fig. 352 – 358).

dell'atrio (vestibolo) eseguito prima del 1820, cosicché l'entrata dell'atrio rinnovato fu coperta da una piccola tettoia a mensola con coppi.

L'ala nordorientale rimase quasi immutata rispetto allo stato in cui si trovava nel 1920, con ciò che tutte le orrende aggiunte realizzate al pianterreno nel XIX secolo furono demolite. Vennero rinnovati gli ambienti di entrambi i piani, ma le finestre e le porte inserite successivamente nel corso del Settecento e dell'Ottocento, rimasero al loro posto. Fu restaurata pure la sagrestia con gli ingressi originari, attivato il portale gotico d'ingresso alla sala capitolare nella cappella di S. Giovanni e attivata la porta, originariamente gotica, dal chiostro al deposito nell'ambiente accanto. In quest'ala al primo piano rimasero le stanze dei frati, mentre il vano più ampio, accanto alla chiesa, fu usato per custodire i paramenti sacri.

Sicuramente l'intervento più consistente e complesso fu eseguito allora nel chiostro, dove venne rinnovato per intero il portico al pianterreno del Settecento, mentre nello stesso tempo fu restaurato pure il portico murato del piano elevato, laddove nel XVIII secolo furono trasferite le colonne, le basi ed i capitelli gotici che originariamente si trovavano al pianterreno. Buona parte delle colonne, basi e capitelli, che originariamente nel Settecento facevano parte del portico inferiore, venne ritrovata nel lapidario all'aperto accanto al Tempio d'Augusto e nell'Anfiteatro[215]**.** Si pensava allora di rinnovare anche le due bifore, precedentemente devastate ed il portale della cappella di S. Giovanni, ma poi, nel 1927, si rinunciò a realizzare questo complesso intervento perché si riteneva che mancassero troppi pezzi[216],sebbene nel Museo archeologico erano conservati parecchi frammenti delle due bifore[217] che Giulio de Franceschi aveva rilevato su disegni intorno al 1900 (fig. 318). Questi pezzi di bifore, nel 1927 furono restituiti al convento ma non furono ricollocati nelle loro sedi originarie.

L'alto muro di cinta intorno a tutta la parcella del convento rimase, con ciò che il limite occidentale fu rafforzato da un nuovo muro e dalla recinzione, che si conserva fino ad oggi.

Lo spazio utile chiuso del convento, benché ridotto sensibilmente in seguito alla demolizione degli inadeguati ambienti del forno, fu comunque aumentato rispetto alla superficie del 1820, poiché furono mantenuti alcuni ampliamenti validamente realizzati, cosicché ammontava a complessivi 993 m². La chiesa nel 1927 fu ripristinata nella propria superficie originaria di 510 m².

Nel periodo 1937-1942, sulla falsariga e ricalcando in parte il Piano regolatore austriaco del 1899, venne approvato il nuovo Piano regolatore della città e in particolare il Piano regolatore del nucleo storico di Pola, il cosiddetto Centro (fig. 359). Nello spirito dell'euforia fascista, che rispettava in linea di massima soltanto i monumenti di epoca romana, continuò la pianificata devastazione del patrimonio edilizio medievale di Pola[218].Nulla di nuovo quindi, cambiano gli stati ma le idee rimangono!

Tra le direttrici del piano, inadatte per un centro storico di trimillenaria esistenza, ne spicca una che riguarda la nostra chiesa. In una parte dell'isolato di edifici agli inizi dell'odierna Via dei Sergi, tra Vicolo della Madonnina (l'odierno passaggio di destra sotto il nuovo edificio adiacente Via dei Sergi 3, qui costruito nel 1988/89) e il Clivo S. Fran-

[215] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit.

[216] *Ibidem*.

[217] G. CALZA, *Pola* cit., p. 43, 44.

[218] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 174. Tra gli altri interventi urbanistici pianificati uno si realizzò purtroppo in buona parte ed era il nuovo concetto urbanistico "liberatorio" della vicina Piazza Foro per far risaltare l'illusione dell'antico foro romano, del quale, al tempo, non si conoscevano nemmeno le dimensioni originarie. Dal 1919 al 1920 l'arch. Guido Cirilli, della Sovrintendenza triestina, in accordo con gli archeologi polesi del Museo, fece demolire tre edifici, che a loro avviso "ingombravano" la piazza, per dare spazio alle visuali del Tempio d'Augusto che così avrebbe potuto finalmente "respirare" (termine usato dall'arch. polese Alfeo Pauletta, allora residente a Venezia, il 28 agosto 1994 a Pola, quando vide finalmente realizzata l'idea di ripulire – demolire attorno al Tempio tutto ciò che ne intralciava la visuale, inclusa quella dall'odierna via Flaccio, realizzata negli anni Cinquanta con una zona verde e gli immancabili cipressi del Cirilli, i quali oggi ne coprono la vista come prima lo facevano gli edifici demoliti). Naturalmente nel 1921 non ricavarono l'illusione di un ambiente antico autentico, bensì una piazza deforme con la nuova eclettica Palazzina comunale (1925), adiacente alla facciata occidentale del Tempio e con i cipressi tra il Tempio e il Palazzo comunale. Quello che allora, nella stupidità fascista, non si riuscì a realizzare in toto, fu realizzato nel dopoguerra dai comunisti, con idee consone all'ideologia fascista, che demolirono definitivamente tutti gli edifici nell'isolato limitrofo al Tempio – con la Palazzina comunale danneggiata da un bombardamento nel 1945 – piantando i cipressi in una zona verde ristretta, ricavandone così una caricatura, un falso storico della storpiata piazza, nella quale i cipressi ne sono la decorazione!! Non c'era nessuno che potesse prendere in considerazione il fatto che gli edifici, danneggiati o meno, facevano ormai parte delle trasformazioni urbanistiche dell'ambiente storico della piazza. Era più facile valorizzare i bombardamenti e le distruzioni di edifici fatiscenti come auspicio di rinnovo e piantare alberi nel centro storico, invece di ricostruire gli edifici danneggiati.

cesco, si prevedeva di costruire un nuovo clivo parallelo e adiacente al clivo storico di S. Francesco. Questa nuova salita doveva essere realizzata sotto forma di propilei – scalinata – da Via dei Sergi fino al campiello del sagrato della chiesa di S. Francesco, cosicché si dovevano demolire sei vecchie case medievali stratificate sulla parte sinistra del Clivo S. Francesco, da Via dei Sergi sino alla chiesa (fig. 359/a)[219].

Nel dicembre del 1941, nell'impossibilità di trovare una collocazione più idonea per le campane della chiesa sistemate sul campanile gotico "a vela", fu adottata una soluzione più semplice e contemporanea del problema, montando sul vecchio platano del chiostro alcuni altoparlanti per realizzare il sistema di "campane radio"[220].

Nel corso della Seconda guerra mondiale, dopo la capitolazione dell'Italia fascista l'8 settembre 1943, le truppe tedesche del Terzo Reich occuparono Pola il 12 settembre 1943 e rimasero in città fino alla liberazione, avvenuta il 5 maggio 1945[221].

Per salvarlo dal saccheggio o dalla distruzione, nel 1944 il polittico fu portato via da Pola in un luogo più sicuro, a Udine, da dove farà ritorno a Pola, grazie all'impegno di fra Marin Oreb, appena nel 1961 e sarà collocato sull'altar maggiore, dopo il restauro, nel settembre del 1962[222].

Pola, dal momento della capitolazione dell'Italia fino alla fine della guerra era un punto strategico importante nel sistema di difesa dei territori conquistati dal Terzo Reich, cosicché fu bombardata spesso durante il 1944 ed il 1945 dall'aviazione anglo – americana[223].

Questi bombardamenti non risparmiarono nemmeno il nostro convento, poiché già nel secondo bombardamento della città, il 25 febbraio 1944 una bomba cadde nel giardino del convento, senza provocare danni di rilievo. Il convento riportò danni più gravi nella notte del 3 marzo 1945, allorquando una bomba cadde sull'ala nordoccidentale del chiostro, demolendo completamente sei archi del portico e danneggiando la parete della sagrestia e cinque stanze al primo piano[224] (fig. 360).

In questo stato il convento e la chiesa attesero la fine della guerra. Le unità dell'Esercito popolare jugoslavo fecero il loro ingresso a Pola il 5 maggio 1945, ma ben presto, il 15 giugno 1945, furono costrette a ritirarsi, cosicché a Pola venne instaurato il Governo militare alleato, che vi rimase fino al 16 settembre 1947[225].

Il 9 gennaio 1946 venne presa la decisione di ricostruire il danneggiato convento di S. Francesco[226]. Ritengo che il restauro sia stato ben eseguito, con la sovrintendenza dello spettabile archeologo polese prof. Mario Mirabella Roberti e con l'aiuto dell'architetto Gino Pavan[227]. Le tracce di questo nuovo, parzialmente ricostruito, portico sono ancor ben

---

[219] Per fortuna questo concetto dell'ideologia fascista, senza alcun fondamento storico, non venne realizzato, probabilmente anche perché il dittatore Mussolini coinvolse l'Italia negli eventi bellici, facendola entrare in guerra il 10 giugno 1940.
Nel luogo dove si trovavano due edifici all'inizio di Via dei Sergi, adiacente al loco dove doveva cominciare la scalinata, tra il detto Vicolo della Madonnina ed il Foro, non caddero le bombe durante la Seconda guerra mondiale. Gli edifici erano abitati nel 1947. Queste case conservate furono comunque rase al suolo negli anni Cinquanta. Non si sa se la demolizione fu casuale, anzi pianificata dalle nuove autorità dell'Ufficio edile, oppure erano ancora in vigore le disposizioni del citato piano regolatore italiano. Sta di fatto che questo intervento urbanistico, non pianificato nel 1937/40, fu realizzato dopo la guerra, ma questa volta nell'impeto del socialismo reale di calpestare l'identità storica della città e di annientare il suo patrimonio architettonico, demolendo edifici e piantando al loro posto il verde rurale. In questo vuoto storico, coperto da erbacce, nel 1988 sono stati costruiti due nuovi edifici a destinazione mista, mentre durante gli scavi archeologici che hanno preceduto l'intervento sono stati ritrovati resti architettonici che vanno dall'epoca romana fino al XIX secolo.

[220] M. OREB, *Blaženi Oton* cit., p. 22.

[221] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 174.

[222] Z. WYROUBAL, *Poliptih franjevačke* cit., pp. 250-254; V. EKL, *Pulski poliptih* cit., p. 46; M. OREB, *Blaženi Oton* cit., p. 79, 80.

[223] Quello che non sono riusciti a fare i piani regolatori austriaci e italiani nel nucleo storico lo hanno fatto le bombe anglo-americane e in seguito le ingiustificate demolizioni agli inizi degli anni Cinquanta. La meta strategica dei bombardamenti erano l'Arsenale ed il cantiere Scoglio Olivi che si trovavano, purtroppo, accanto al nucleo storico. Già in occasione del primo bombardamento della città, il 9 gennaio 1944, oltre al grande numero di vite umane perse, fu danneggiato e demolito il patrimonio architettonico di Pola. In riferimento ai bombardamenti su Pola nella Seconda guerra mondiale confronta: R. MARSETIČ, *I bombardamenti Alleati su Pola 1944 – 1945*, Rovigno-Trieste, 2004.

[224] M. BOGNERI, *Cronache di Pola e dell'Istria 1939 - 1947,* Trieste, 1998, p. 41; *Kronika samostana Sv. Franje u Puli (Cronaca del convento di S. Francesco a Pola): 1937. – 1947.*

[225] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 174. In questo biennio, mentre era in corso la lotta politica per l'unione della città alla Croazia, vennero restaurati dai danni di guerra alcuni edifici di eccezionale valore come ad esempio il Tempio d'Augusto e la Cattedrale.

[226] M. BOGNERI, *Cronache di Pola* cit., p. 61.

[227] F. GELLINI, *L'arma dei Castropola* cit., p. 7.

riconoscibili sulla superficie del muro esterno con gli archi tardobarocchi in mattone, poiché sono visibili i giunti tra gli strati vecchi e nuovi della parete (fig. 361, 362).

Il prof. Mirabella Roberti sfruttò la circostanza dei lavori di ricostruzione del portico crollato e assieme all'architetto Pavan, coraggiosamente decise di ricostruire anche le due bifore gotiche ed il portale della Sala capitolare, come pure la porta gotica dell'ambiente accanto, poiché pare avessero trovato ancora alcuni frammenti delle bifore distrutte[228] (fig. 8, 151, 206 – 209). In quest'intervento, veramente difficile, sicuramente fu loro d'aiuto il disegno di Tischbein (fig. 311) e quello di Giulio de Franceschi (fig. 318)[229].

La città, in buona parte distrutta e svuotata dei suoi abitanti, con in tutto qualche migliaio di residenti, venne unita alla Repubblica popolare di Croazia, nell'ambito della RFPJ il 16 settembre 1947. Precedentemente, il 5 febbraio 1947, erano giunti nel nostro convento i padri Ignacije Aljinović e Josip Vlahović, rappresentanti della Provincia di S. Girolamo dei francescani conventuali, dapprima per trattative e poi per siglare, già il 13 febbraio 1947, l'atto di consegna del convento da parte dei frati italiani della Provincia francescana padovana[230].

Così la Provincia padovana abbandonò il convento che venne definitivamente preso in consegna dalla Provincia di S. Girolamo dei frati conventuali il 26 novembre 1947[231].

I nostri frati però, come vedremo nel seguente capitolo, furono purtroppo ingannati dal nuovo potere, poiché rimase in loro possesso soltanto la chiesa, la sagrestia e la sala al pianterreno dell'ala sudoccidentale del convento, quella realizzata nel Settecento.

[228] *Ibidem*.

[229] Non volendo entrare nella problematica e senza approfondire troppo il tema di queste ricostruzioni eseguite alla svelta, ritengo che sia stata ottenuta allora una soluzione soddisfacente. La ricostruzione delle bifore, eseguita sotto il controllo e la sovrintendenza di Mirabella Roberti e Gino Pavan che, inoltre, sovrintendevano alla ricostruzione del sensibilmente danneggiato Tempio d'Augusto e della Cattedrale, è stata fatta con parecchia fretta, senza un'adeguata preparazione scientifica per la quale, oggettivamente, non c'era tempo. Ritengo comunque che abbiano fatto del bene alla città ed al suo patrimonio architettonico di eccezionale valore.

[230] D. DRNIĆ, *Hrvatska provincija* cit., p. 73.

[231] LJ. A. MARAČIĆ, *Franjevci konventualci* cit., pp. 105-111.

STATO DI FATTO DEL COMPLESSO

Fig. 96 – 104 (A. Krizmanić, 1997)

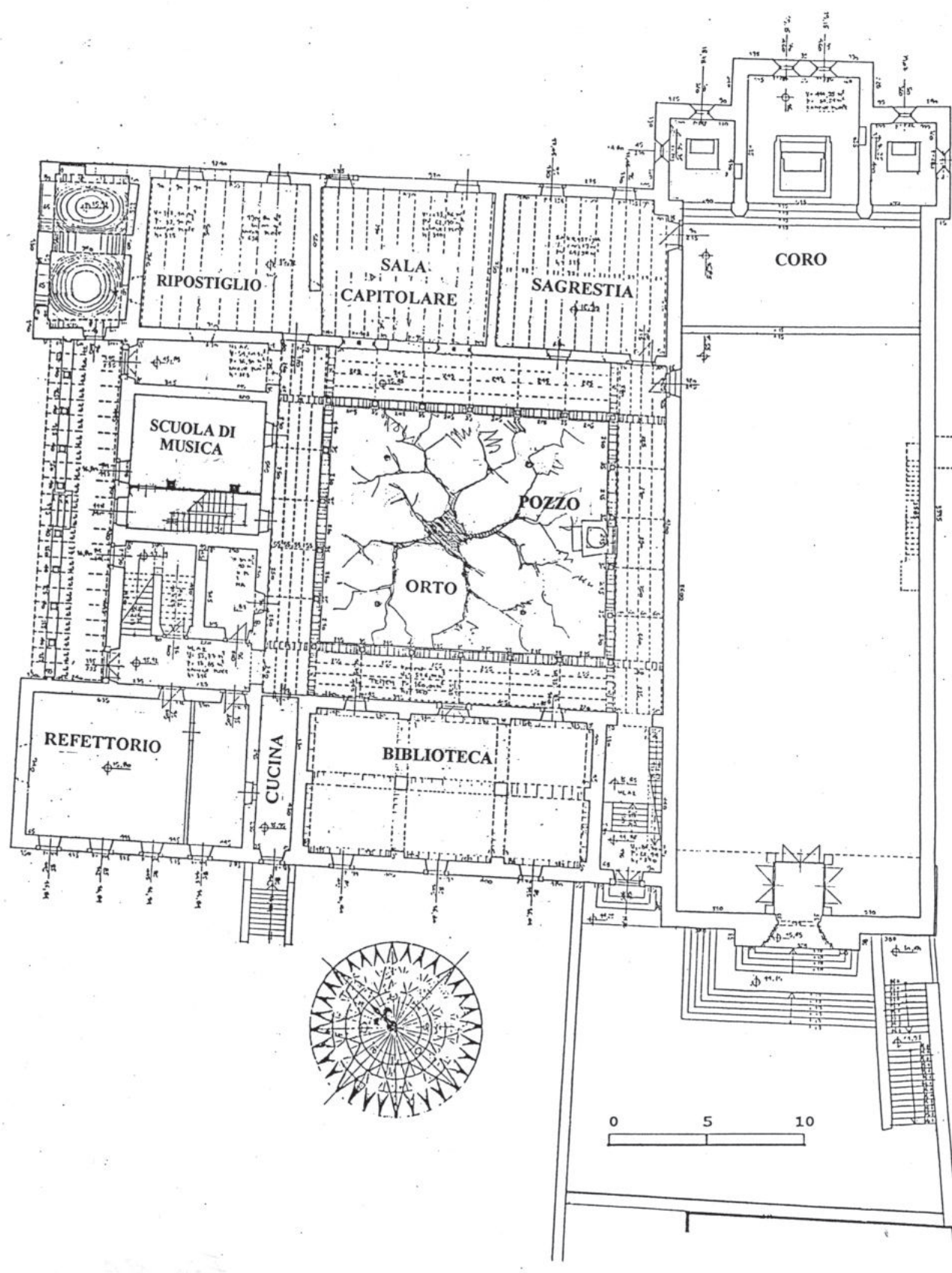



Fig. 96. Pianterreno del complesso conventuale nel 1947, dopo il rinnovo (A.K. 1997).

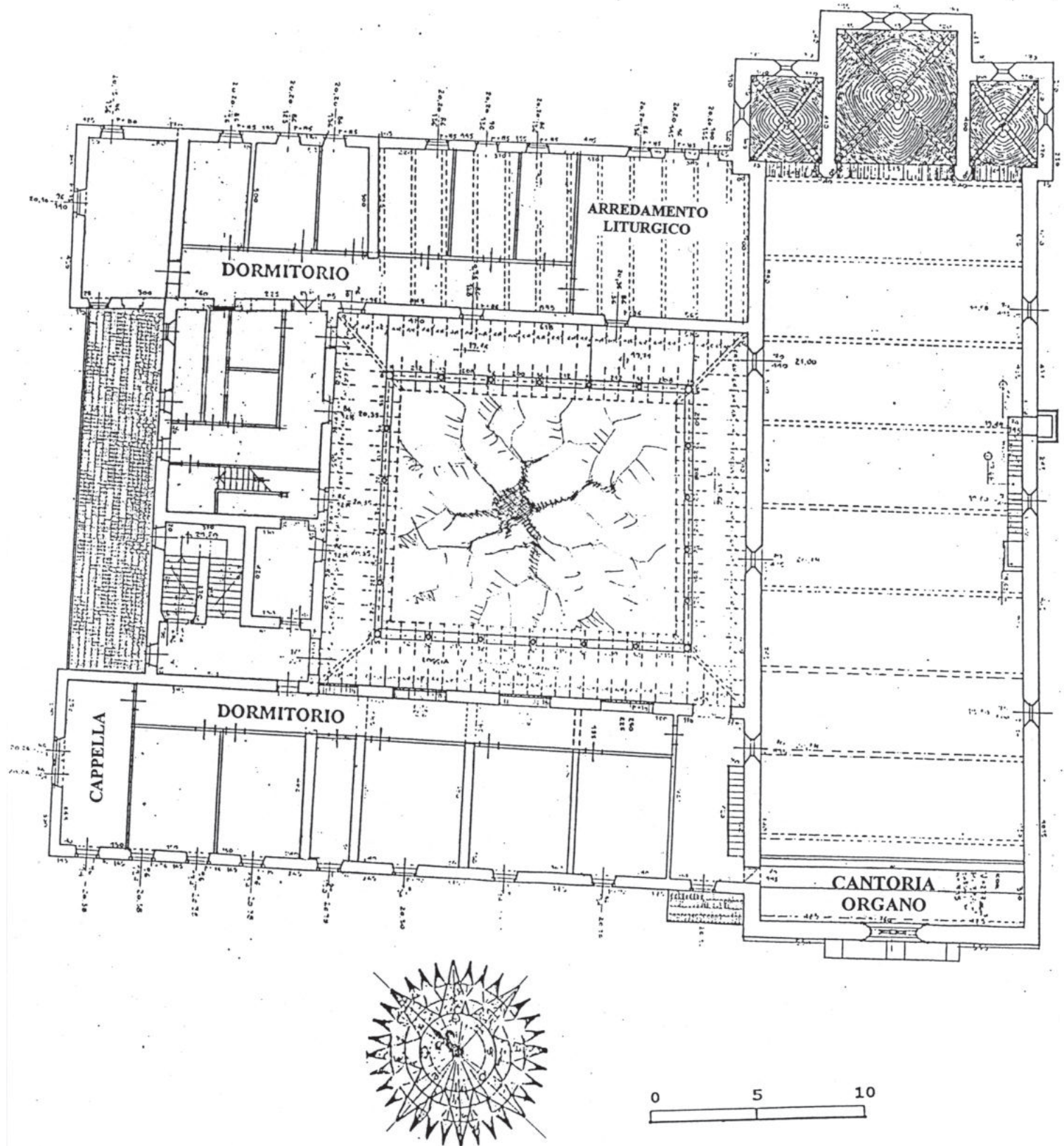



Fig. 97. Primo piano del complesso conventuale nel 1947, dopo il rinnovo (A.K. 1997).

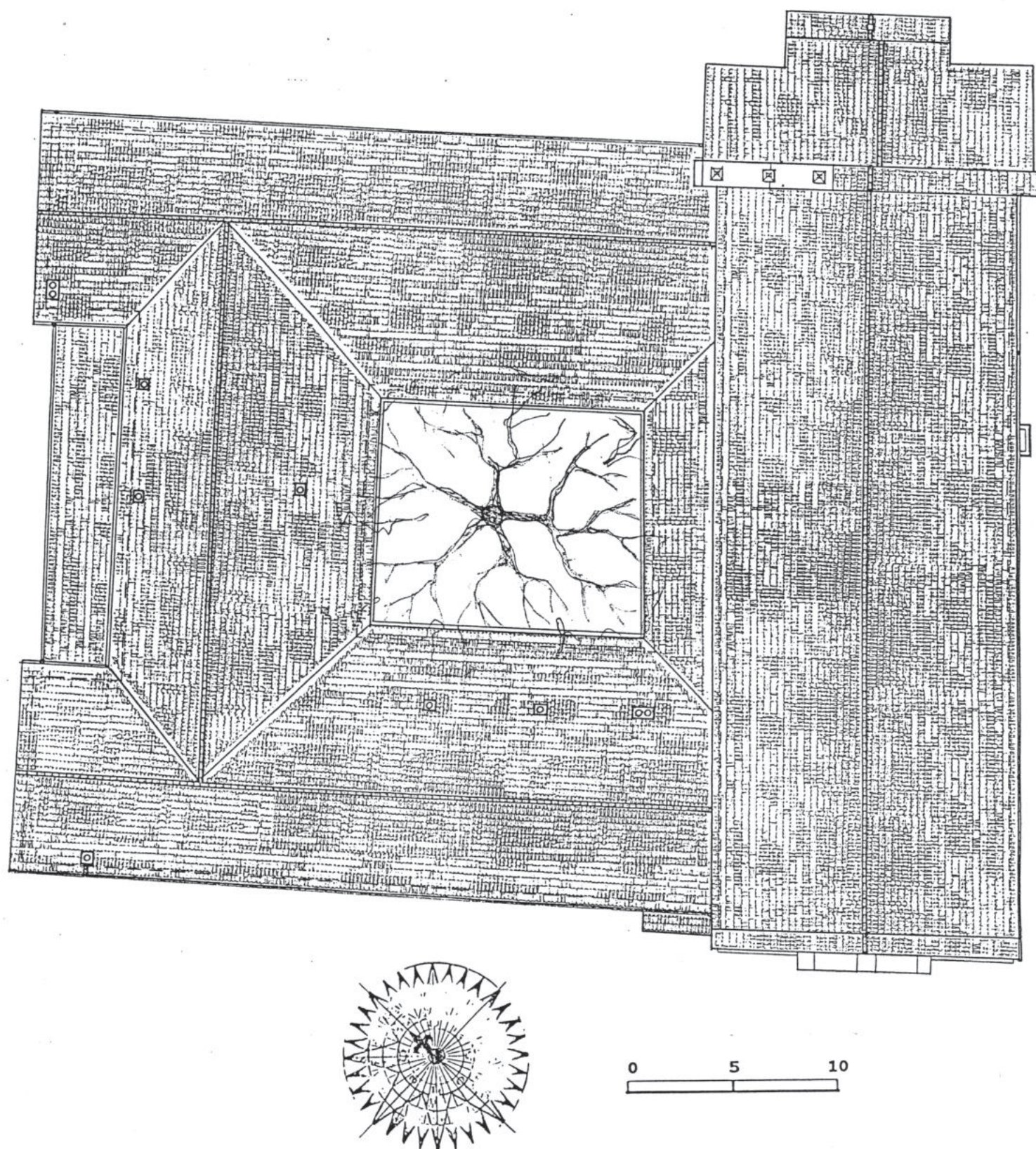



Fig. 98. Tetti del complesso conventuale nel 1947, dopo il rinnovo (A.K. 1997).

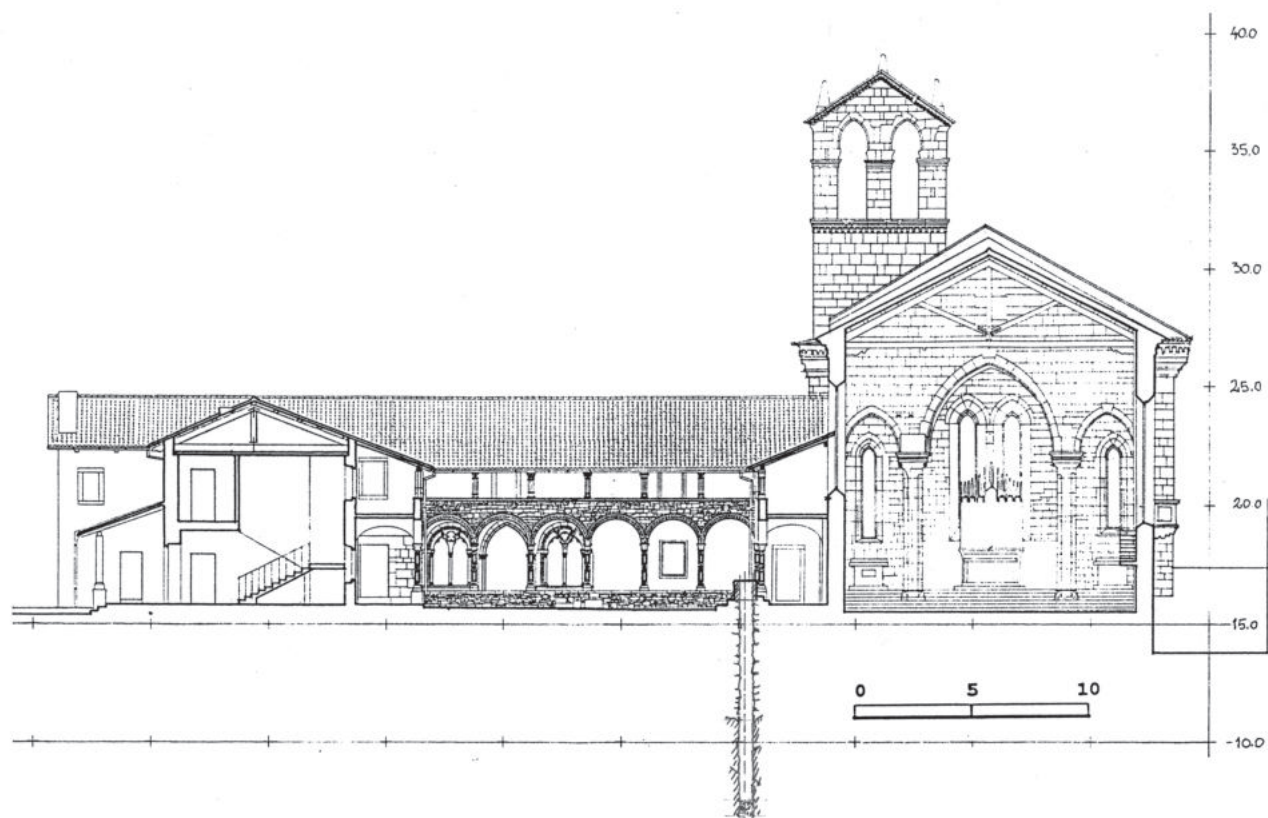



Fig. 99. Sezione trasversale nel 1947 (A.K. 1997).

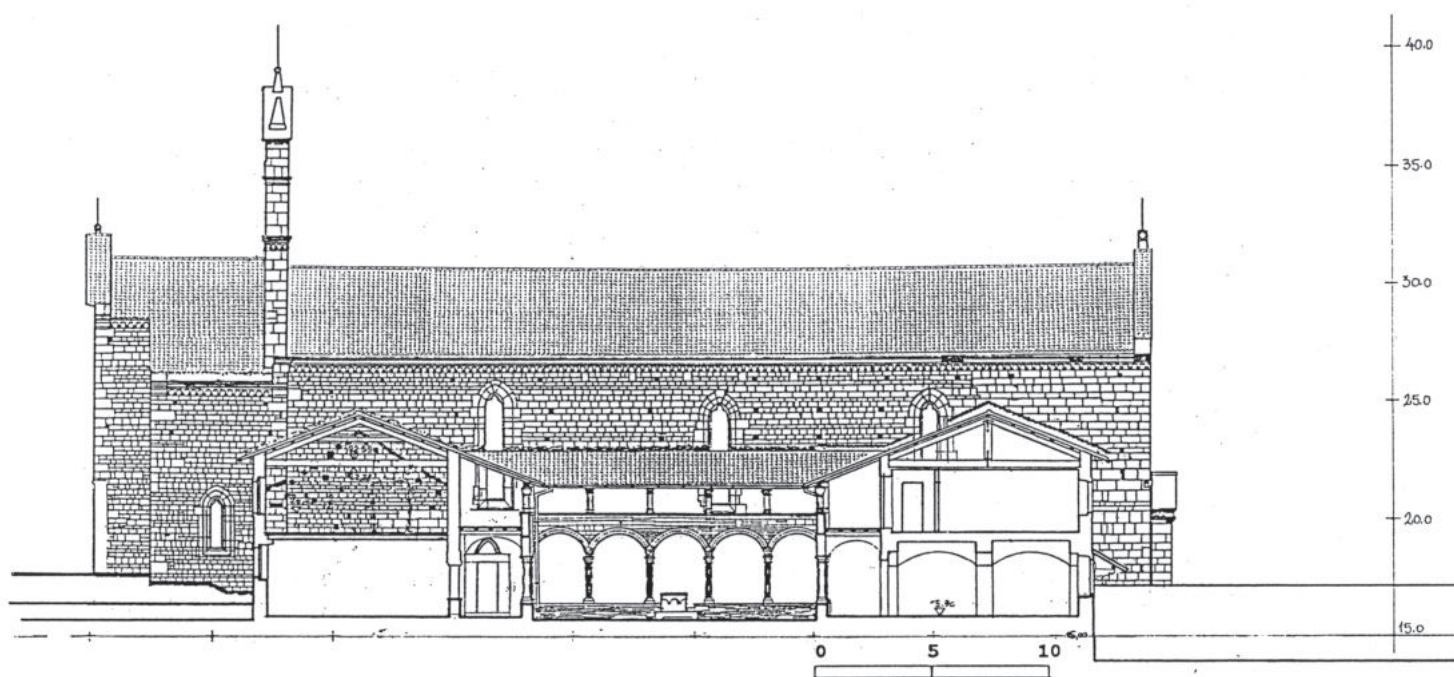



Fig. 100. Sezione longitudinale del convento, con vista della chiesa nel 1947 (A.K. 1997).

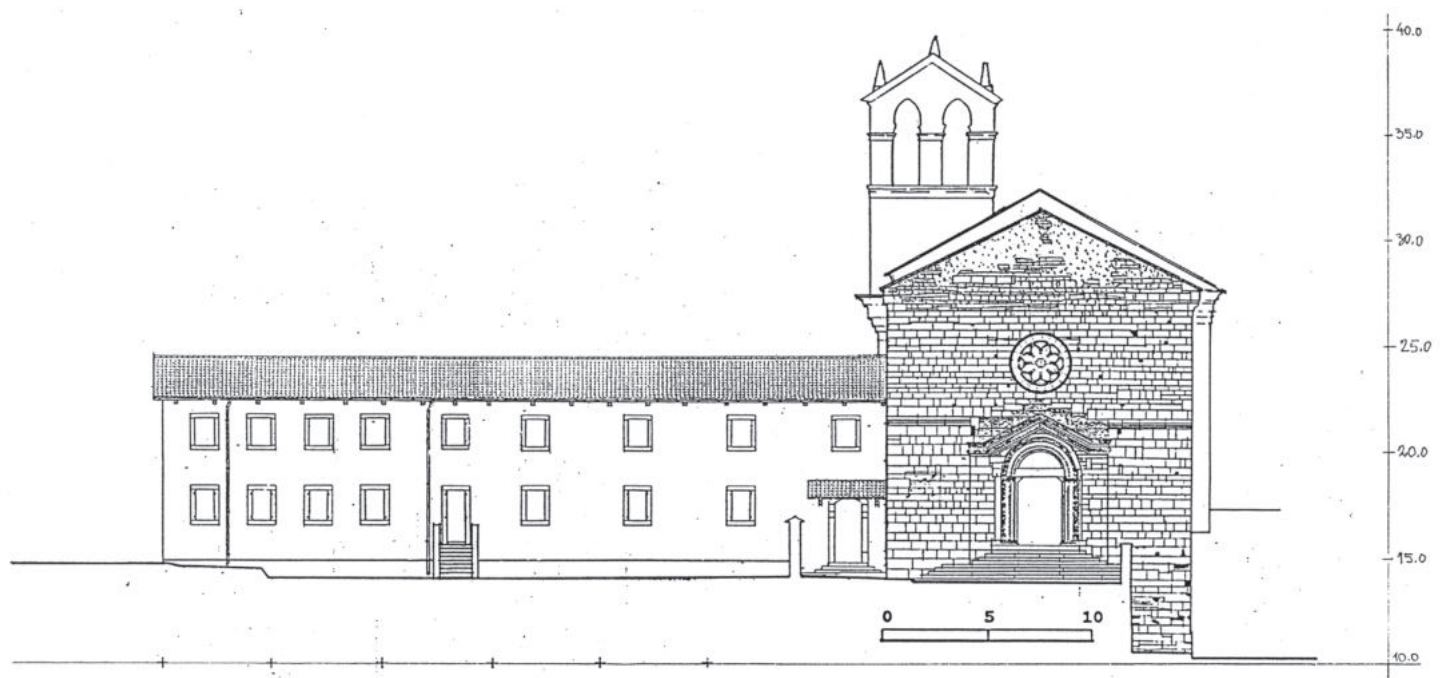



Fig. 101. Facciata sud – ovest nel 1947 (A.K. 1997).

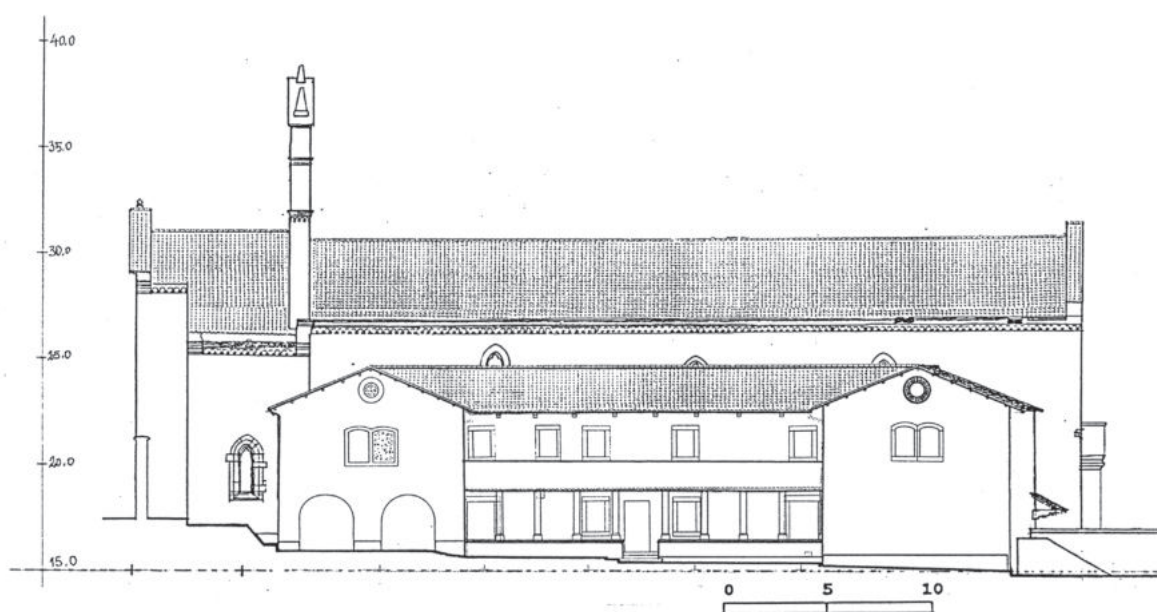



Fig. 102. Facciata nord – ovest nel 1947 (A.K. 1997).

Fig. 103. Facciata nord – est nel 1947 (A.K. 1997).

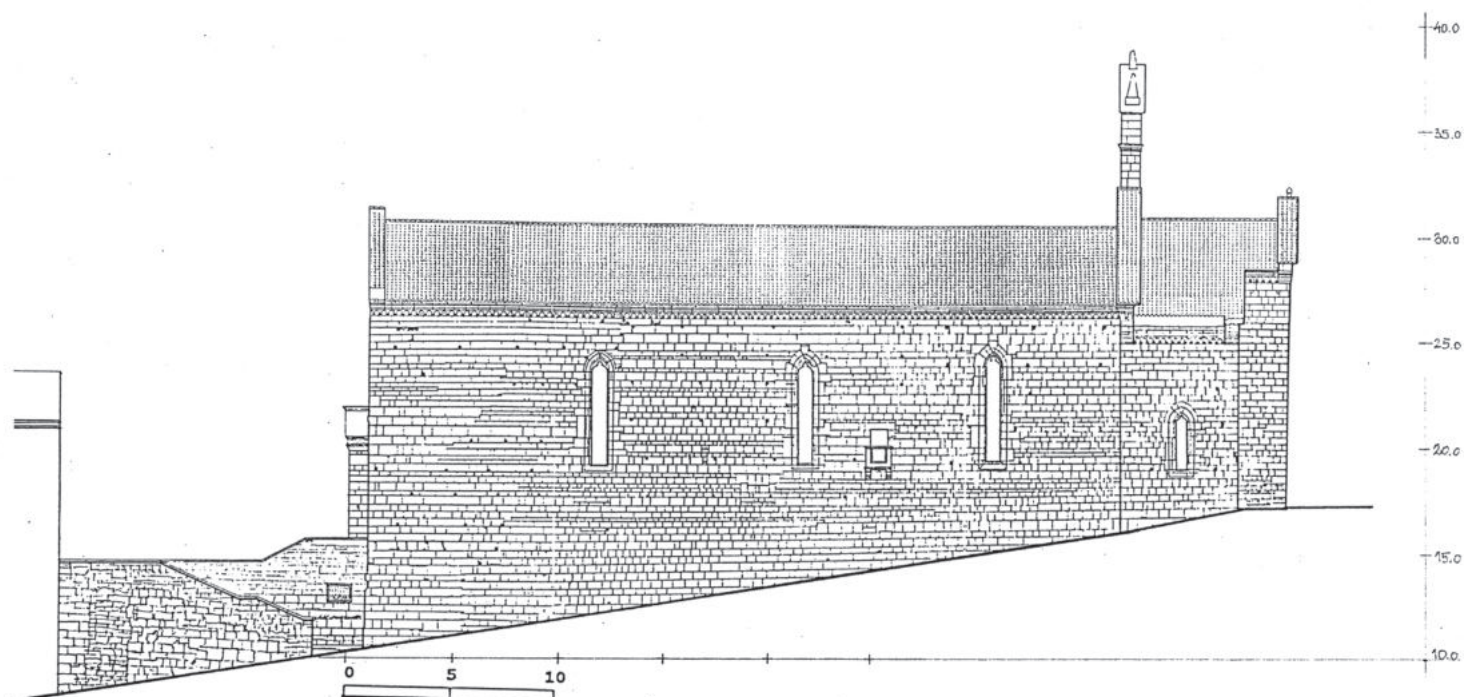



Fig. 104. Facciata sud – est nel 1947 (A.K. 1997).

ANNO 1997

GRAN PARTE DEL CONVENTO, DAL 1947 AL 1992, ADIBITO AD ALTRA DESTINAZIONE D'USO – DEVASTAZIONE DI ELEMENTI ARCHITETTONICI ORIGINARI DEL CONVENTO RISALENTI AL XV E XVIII SECOLO – ELABORAZIONE DEL RILIEVO FOTOGRAMMETRICO NEL 1980 - RESTITUZIONE DEL CONVENTO AI FRANCESCANI NEL 1992 – ELABORAZIONE DELLO STUDIO DI SVILUPPO ARCHITETTONICO E DEL PROGETTO DI RESTAURO NEL 1993 – RESTAURO DEI TETTI NEL 1995 E NEL 1997

Fig. 105 – 113 (A. Krizmanić, 1997)

Dopo il 1947, ai nostri frati rimase la chiesa, mentre dei 993 m² del convento fu consentito loro di usarne soltanto 164 m². All'interno del convento furono limitati all'utilizzo della sagrestia e della sala al pianoterra dell'ala sudoccidentale, senza il chiostro.

Nell'impossibilità di disporre per intero del proprio convento, i due frati dovettero accontentarsi della sala, che mediante pareti divisero in cinque ambienti, cosicché con la cucina ed il bagno riuscirono in qualche modo ad organizzarsi le condizioni di vita.

Per staccarsi dai nuovi "inquilini", aprirono una nuova porta nella loro proprietà dall'atrio (vestibolo) del chiostro e rimossero le scale che servivano per uscire dalla cucina nel giardino, trasformando la porta in finestra. In tali circostanze, durante le quali i frati venivano continuamente molestati dai nuovi venuti e maltrattati dal nuovo potere, era difficile far rivivere il convento.

Questo era un periodo nel quale si sopprimeva la religione, si perseguitavano i frati ed i fedeli, mentre la città si riempiva gradualmente di nuovi abitanti, provenienti in prevalenza dalle zone rurali ed il nuovo potere, nell'impeto cieco degli ideali del socialismo reale, cancellava tutto quello che ricordava il passato. Allora con le demolizioni si realizzò l'attentato più riprovevole al centro storico, alla storia e all'identità urbana[232]. Si cancellarono i luoghi della memoria!

[232] All'insegna del motto "il mondo comincia ora", venne cambiata quasi completamente la vecchia denominazione delle vie, piazze, dei rioni cittadini e la molto stratificata toponomastica urbana avuta in eredità; vennero demoliti gli antichi edifici ed interi isolati di case, a prescindere dai danneggiamenti o meno subiti durante la guerra; s'infranse e si cambiò il vecchio stemma storico della città, soprattutto a causa della croce latina sullo scudo; venne distrutta e saccheggiata nei vari archivi cittadini la documentazione grafica e scritta esistente d'inestimabile valore.
Tutto doveva scomparire fisicamente, per rimuoverlo dalla memoria e dalla coscienza, nell'intento di cancellare la storia antica di Pola, le sue specificità e l'identità urbana.
I piani urbanistici vennero elaborati pure con il motto: "(...) faremo tutto di nuovo, a cosa ci servono queste anticaglie"; "(...) questo non è nostro (...)" e così venne distrutto il patrimonio architettonico di Pola. In base al nuovo Piano regolatore generale della città, promulgato nel 1966, venne disegnata addirittura la mappa degli ammortamenti (?!), ossia della demolizione dei vecchi edifici ereditati. Secondo questo piano, Pola doveva essere nel 1985 una città completamente nuova, quasi senza patrimonio architettonico, nell'atmosfera allora imperante delle molto nebulose idee socialiste. Era questa una specie di resa dei conti con la storia e la cultura. Si dimenticò e forse si calpestò intenzionalmente il fatto che i croati, assieme agli italiani, erano esistiti su questo territorio da mille anni e che in tutto quanto era stato creato era intessuta anche parte della loro cultura e lavoro. (Confronta A. KRIZMANIĆ, *Prostorni razvitak* cit. e *Stradarij grada Pule / Stradario della città di Pola,* Pula – Pola, 2008 riguardo allo sviluppo urbanistico di Pola ed all'evoluzione dell'odonomastica dal XV secolo fino al 2008).
Questo a dir poco inadeguato concetto di valorizzazione dei vecchi edifici è stato catastrofico ed ha causato danni immensi al patrimonio architettonico di Pola, che fu demolito proprio mentre si stava elaborando il nuovo Piano regolatore generale. Sono nati allora quegli spazi vuoti, quelle caverne nel nucleo storico, dove sono stati piantati i cosiddetti moderni "giardini all'inglese". Oggi, questi sono immondezzai! Una tale micidiale logica di valorizzazione degli edifici nell'ambito della pianificazione urbanistica, che non tiene conto del loro valore storico e culturale, induce ad una sola conclusione: quanto più l'edificio è vecchio, tanto meno vale! In base a questi criteri l'Anfiteatro dovrebbe essere stato ammortizzato da un pezzo!

Nell'estate del 1953, quando si concluse la demolizione e la frantumazione del patrimonio architettonico cittadino, danneggiato o meno dalle bombe, e quando fu cancellata completamente la parte più vitale di Pola, negli isolati di case tra le odierne vie Flaccio e dei Sergi (circa 120 edifici, maggiori e minori, laddove oggi si trova il cosiddetto parco), qualcuno, per pietà, durante quest'impeto devastatore barbarico, salvò la vera di un pozzo gotico che poi venne collocata al posto dell'autentica vera sul pozzo del chiostro, originariamente eseguita con blocchi di pietra[233].

Dallo stradario e dalla denominazione dei rioni cittadini scomparvero tutti i nomi di santi. Scompare così anche S. Francesco d'Assisi, la più antica denominazione nota di una via a Pola, che esisteva sicuramente già nel XV secolo[234] e probabilmente già dalla fine del Duecento, allorché venne costruita la magnifica chiesa accanto alla salita omonima – *Clivus Sanctij Francisci.*

Vittima di questa primitiva barbarie postbellica fu anche la lapide sulla quale era riportata la data – 1927 – di restauro del convento e della chiesa, che allora fu cancellata a colpi di martello (fig. 338, 339, 353). Sarebbe stata comprensibile la rimozione del fascio, ma a chi poteva recare disturbo la data della ricostruzione?

Prima di andarsene dal convento, i frati della Provincia padovana portarono con sé in Italia oggetti di valore e la documentazione. Il polittico era stato spedito e messo in salvo a Udine già nel 1944. Grazie all'impegno di padre Marin Oreb il polittico fece ritorno a Pola nel 1961. Restaurato nuovamente a Zagabria (1962), venne ricollocato sull'altar maggiore della chiesa il 7 ottobre 1962[235]. La chiesa era visitata allora da un numero esiguo di fedeli, le campane radio cessarono di funzionare, rimasero soltanto gli altoparlanti sul vecchio platano nel giardino del chiostro.

Probabilmente subito dopo la guerra si rifece viva l'idea di sistemare il museo di monumenti archeologici nel convento, ma risalgono appena al 1963/64 i primi schizzi per organizzare gli ambienti alla nuova destinazione (fig. 363 – 367). E così quello che non riuscirono a realizzare gli archeologi italiani, lo fecero i nostri.

Per allestire la mostra di monumenti archeologici, si scavò sotto al pavimento della cappella di S. Giovanni, al pianoterra dell'ala nordorientale del convento (fig. 368, 369), fu abbassato il pavimento, venne scoperto e presentato al pubblico il mosaico romano, fu scoperta e rimossa una tomba, furono distrutte le dodici già citate fondamenta separate del XIII secolo (fig. 9)[236]. Per usare al meglio le pareti della cappella di S. Giovanni, alfine di esporre i reperti archeologici, furono murate le due finestre realizzate sulla facciata nordorientale nel XVIII e nel XIX secolo: una nel luogo della monofora gotica, l'altra in quella del portale barocco a bugnato gentile, danneggiato (fig. 86).

Due finestre simili furono murate anche nell'ambiente adiacente alla cappella di S. Giovanni, dove, inoltre, fu rimossa parte della struttura del soffitto realizzata alla fine del Quattrocento (fig. 211), con lo scopo di ottenere un unico spazio espositivo, sommando l'ambiente al pianoterra con quello al piano elevato, in un'insolita e scoordinata composizione dello spazio per questo tipo di edifici. Due ambienti con il tetto a volta, situati all'estremità di quest'ala del convento, furono usati come garage e deposito.

Al pianoterra dell'ala nordoccidentale fu demolita la scalinata realizzata nel 1925/27 (fig. 363, 364) e parte del soffitto del XVIII secolo. Al loro posto fu realizzato il nuovo ingresso e la scalinata in cemento armato per il primo piano (fig. 366, 367).

---

[233] Cfr. *Kronika Sv. Franje u Puli (Cronaca di S. Francesco a Pola): 1947 – 1959.* Oltre ai nuovi venuti elementi rurali, appoggiati da politici arroganti, questo crimine architettonico della demolizione è stato consentito e probabilmente anche spronato dai ciechi seguaci del pensiero di Le Corbusier, dai dirigenti di allora dell'Ufficio tecnico comunale e l'edilizia (dal 1947 al 1952 l'arch. H. Bolanca ed il tecnico geodetico V. Karlić) e dai dirigenti del Museo archeologico dell'Istria a Pola, che nel nuovo parco rurale "piantarono" anche gli antichi sarcofagi che non hanno alcun legame con questo ambiente, ma con questo atto hanno indubbiamente segnato e simbolicamente seppellito la parte di maggior valore del nucleo storico. Speriamo non sia per sempre! Qualche altra generazione di cittadini saprà riconoscere il valore e lo spirito di questo storico ambiente urbano e capirà che qui deve nuovamente imporsi l'architettura, quella moderna. Anche con il verde, ma come frutto di pianificazione urbanistica, rispettando la matrice storica degli isolati di case e presentando i reperti archeologici di sicuro valore che oggi vengono devastati dagli alberi piantati.
Per quel che riguarda il trasferimento di elementi architettonici da una località all'altra, questo fenomeno è stato accentuato soprattutto in seguito alla costruzione di case familiari dopo il 1970 ed è oggi diventato quasi una moda con la quale si portano dai villaggi in città alcuni elementi dell'architettura rurale (vere di pozzi, mensole di pietra, colonnine ed altro) che vengono incastonati in "moderni" pasticci architettonici di kitsch neorurale, battezzato dai politici per primi come "stile istriano", accettato pure da alcuni architetti come ispirazione e dogma per una valida architettura per modo di dire.

[234] C. DE FRANCESCHI, *Testamenti polesani* cit., p. 178, 180 e 200; A. KRIZMANIĆ, *Stradarij grada* cit., p. 303, 304.

[235] Z. WYROUBAL, *Poliptih franjevačke* cit., pp. 250-254, V. EKL, *Pulski poliptih* cit., p. 46; M. OREB, *Blaženi Oton* cit., p. 79, 80.

[236] B. MARUŠIĆ, *Pula - Kapela sv. Ivana* cit.

Al primo piano dell'ala nordorientale furono demolite quasi tutte le pareti anteriori e si lasciò soltanto un piccolo spazio per l'abitazione del dipendente del Museo archeologico dell'Istria, mentre la parte rimanente venne predisposta come spazio unico nel quale esporre le varie repliche degli affreschi medievali istriani (fig. 356, 367). Di conseguenza, furono murate quattro antiche finestre della facciata nordorientale (fig. 86). Tutte le pareti del chiostro vennero utilizzate per esporre un certo numero di reperti archeologici ritrovati in varie località della Polesana.

La parte rimanente del convento però, non fu per intero trasformata in museo. Considerato che nel centro storico non c'era un asilo d'infanzia[237], a qualcuno venne l'idea di impiegare quello che restava del convento per tali fini. Per questo motivo, nella parte rimanente del pianoterra e del piano elevato delle ali nordoccidentale e sudoccidentale, fu sistemato l'asilo e così il convento fu definitivamente "parcellizzato", anche senza i disegni di suddivisione e proprietà degli spazi. Per la nuova destinazione d'uso dell'asilo, sul convento non furono murate o cambiate le aperture, non furono demoliti gli elementi costruttivi originari, ma furono rimosse soltanto le sottili pareti divisorie al primo piano, per ricavare degli spazi più grandi per alcune classi.

Con i lavori descritti, eseguiti dal Museo archeologico dell'Istria nel 1963/64, senza un dettagliato rilievo architettonico, senza un adeguato studio della struttura stratificata del convento, senza permesso di costruzione, la superficie utile interna del convento fu ridotta a 941 m^2[238].

All'inizio degli anni Ottanta, presso l'Ufficio cittadino per la salvaguardia del patrimonio architettonico, s'intensificarono le attività di raccolta e creazione della documentazione riguardante il patrimonio edilizio polese, cosicché nell'ambito di quest'azione nel 1980 venne fatto il rilievo fotogrammetrico del complesso francescano[239].

Nel 1985 l'asilo infantile fu trasferito in località "Monte Zaro", ma gli ambienti del convento non furono restituiti ai francescani, bensì furono destinati all'ampliamento dell'attività del Museo archeologico dell'Istria, per l'allestimento di mostre.

I lavori di riadattamento e riconversione degli spazi precedentemente utilizzati dall'asilo si svolsero anche questa volta con un progetto che non si basava nemmeno su un parziale studio della struttura architettonica esistente.

Al pianoterra dell'ala sudoccidentale del convento venne abbattuta la parete divisoria tra i due precedenti refettori, si rafforzò la struttura indebolita del soffitto con profilati d'acciaio rettangolari, mentre al primo piano furono forati in tre punti, senza alcun riguardo, i muri portanti costruiti nel XVIII secolo.

Nel 1991 ignoti ladri scassinarono la finestra della chiesa portandosi via due figure del polittico (S. Francesco e S. Giovanni), cosicché dopo questo fatto il polittico fu smontato e depositato in un luogo segreto.

Finalmente agli inizi del 1992 la Provincia croata di S. Girolamo dei frati conventuali riuscì ad ottenere la completa restituzione del convento ai frati[240].

---

[237] Non esiste nemmeno oggi! Negli anni Settanta si pensava di fare l'asilo infantile – e sono stati elaborati persino i progetti – sulla particella del convento accanto al Clivo Stefano Console Istriano, poiché all'interno del convento non disponeva di condizioni di lavoro adeguate. Tale intenzione, a causa della mancanza di danaro, non fu realizzata, anche perché prevalse l'idea di costruire il nuovo asilo in un'altra località errata: sulla collina di Monte Zaro, laddove si trovava la stazione meteorologica austriaca distrutta dai bombardamenti.
In questo batti e ribatti tra politici, la comunità d'abitato "Mirna" condusse una specie di campagna, esigendo che l'asilo venisse costruito sul loro territorio, poiché "nel centro storico non c'era un numero sufficiente di bambini al di sotto dei sei anni", secondo l'errato assunto che nella città vecchia vivevano soltanto persone anziane. Con questi ragionamenti da politicanti non furono d'aiuto nemmeno le analisi effettuate assieme al piano urbanistico esecutivo e il particolare censimento – indagine sulla struttura e sul numero di cittadini residenti nel nucleo storico, che dimostrò come allora, soltanto nell'area del nucleo storico, abitassero quasi cinquecento bambini al di sotto dei sei anni di età. Ma questo fattore inconfutabile non è bastato.

[238] La superficie è stata ridotta in seguito all'"unificazione" degli spazi al pianoterra ed al primo piano accanto alla scala ed allo spazio espositivo.

[239] Grazie all'impegno dell'autore di queste righe, nel 1980 venne fatto il rilievo fotogrammetrico del complesso della chiesa e del convento di S. Francesco, nell'ambito del programma sistematico di elaborazione dei rilievi per il patrimonio architettonico del nucleo storico di Pola. Questo rilievo fu terminato nel novembre del 1980, seguendo le mie indicazioni ed i contenuti, e fu realizzato da un'équipe di esperti dell'Istituto per la fotogrammetria di Zagabria, con a capo l'ingegner Stjepan Koran. Questo rilievo ha oggi un grande valore, anche perché senza di lui sarebbe stato impossibile fare il presente lavoro e lo studio preliminare nel 1993.
Il 1980 è anche l'anno in cui, tra l'altro, s'inizia più intensamente a raccogliere ed a preparare la svariata documentazione e gli studi parziali di singoli edifici, come base per la stesura del piano urbanistico esecutivo per la città vecchia di Pola. I mezzi finanziari venivano accantonati appositamente nell'ambito della documentazione preparatoria necessaria per l'elaborazione dei piani regolatori del Comune di Pola.

[240] La sentenza del Tribunale comunale di Pola passò in giudicato il 21 maggio 1992. La mostra di monumenti archeologici e degli affreschi medievali si trovava temporaneamente ancora nel convento, fino a quando il Museo non la trasferì nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù e Maria, accanto al Clivo De Ville.
Nel luglio dello stesso anno fu approvato il Piano urbanistico esecutivo per la città vecchia di Pola, su nuove basi e nel rispetto delle severe disposizioni in merito al restauro del patrimonio architettonico di Pola ("Bollettino ufficiale del Comune di Pola" Nº 4 e 6/1992).

Già verso la metà del 1992 la Provincia croata dei francescani conventuali aveva intrapreso determinate attività per il restauro del convento, logoro e in disfunzione, momento che segna l'inizio dell'elaborazione dello studio di sviluppo architettonico e le analisi conoscitive del complesso, con il progetto di massima di restauro del convento[241]. Questa documentazione, portata a termine alla fine del 1993, è stata usata nel 1994 come base per determinare le norme urbanistiche, ovvero le condizioni di locazione[242].

Il periodo dal 1947 al 1992 può essere definito come uno spazio di tempo nel quale è stata attuata parzialmente la devastazione di parti costruttive originarie del convento risalenti al XV ed al XVIII secolo ed in cui la maggior parte del convento era destinata a usi diversi da quelli originari.

Questo piano condannava le demolizioni del patrimonio architettonico cittadino effettuate dal XIX secolo fino al 1974 e determinava l'interruzione di qualsiasi tipo di demolizione dell'edilizia polese, mentre per gli spazi vuoti, nati in seguito alla distruzione, si stabiliva la costruzione di nuovi edifici di tipologia adeguata all'ambiente del nucleo storico.

Inoltre, per la prima volta in un piano regolatore dettagliato in Croazia, si definiva il procedimento di lavoro che deve precedere qualsiasi azione di restauro e assetto dei vecchi edifici, soprattutto su quelli di maggior valore, come lo sono, tra l'altro, il nostro convento e la chiesa. In base a questo piano, il complesso di S. Francesco fu altamente valorizzato e inserito nella prima categoria, per la quale è prevista l'assoluta conservazione – restauro. È stata stabilita, inoltre, la metodologia e il contenuto della documentazione e dello studio architettonico preliminare che si deve preparare prima dell'ottenimento delle condizioni urbanistiche e della stesura del progetto di restauro.

All'estremo angolo nordoccidentale della parcella del convento, il piano prevede, inoltre, la costruzione di un nuovo edificio angolare, di cui un'ala sarà sul Clivo Stefano Console Istriano e l'altra sul nuovo vicolo pedonale che dovrebbe essere intestato al Beato Ottone (cfr. A. KRIZMANIĆ, *Stradarij grada* cit., p. 138), semmai sarà realizzato. Un ramo di questo vicolo dovrebbe collegarsi con Clivo S. Francesco e l'altro al tracciato del già esistente vecchio Vicolo della Madonnina che sbocca in Via dei Sergi, lungo il passaggio sotto il nuovo edificio al numero 3.

Il 13 dicembre del 2004, dopo il restauro effettuato presso l'Istituto per i restauri della Croazia, il polittico è stato solennemente ricollocato sull'altar maggiore del santuario.

Come purtroppo spesso accade, la politica ci mette sempre il suo zampino nell'urbanistica e, sebbene non preparata in materia, la sa usare bene per realizzare i propri prammatici scopi.

Nel 2002 avevo compiuto l'Elaborato di conservazione per la valorizzazione e la salvaguardia di tutti gli edifici del patrimonio architettonico polese dei vari periodi di sviluppo urbanistico della città: dai monumenti romani sino a quelli moderni degli anni Trenta e Quaranta del XX secolo, con le direttrici essenziali per la loro conservazione, elaborandoli anche su piani grafici riguardo la loro ubicazione. L'Elaborato venne approvato dalla Sovrintendenza ai monumenti del Ministero per la cultura con sede a Pola e quindi le sue disposizioni dovevano far parte del nuovo Piano urbanistico generale che era in corso di stesura. In una di queste disposizioni stava scritto: "Sulle superfici entro i nuclei storici, vuotate dopo i bombardamenti alleati della Seconda guerra mondiale e gli abbattimenti eseguiti negli anni Cinquanta, come pure su altre superfici che per varie ragioni non sono state edificate nei compatti comparti edilizi della città, si devono ricostruire (...)", eccetera.

Una disposizione simile era stata introdotta nel Piano della Regione Istriana (2002) e già da prima, dal 1992, faceva parte del Piano esecutivo dettagliato della città vecchia di Pola, con gli allegati grafici riguardanti queste specifiche ricostruzioni.

Questa direttrice non è stata inclusa però nel nuovo Piano urbanistico generale del 2008 ed è stata pure cancellata, durante le correzioni, le modifiche e le aggiunte, dal Piano esecutivo dettagliato della città vecchia di Pola, approvato nel 2007 ("Bollettino ufficiale della Città di Pola" Nº 11/07 del 1° ottobre 2007).

In questa torbida faccenda c'era un ostacolo quasi insormontabile, rappresentato dalla suddetta disposizione facente parte del Piano regionale che, in quanto piano di ordine maggiore, s'imponeva e doveva essere rispettato. Ma per i politici fu uno scherzo scavalcarlo e imporre una nuova interpretazione della disposizione, a dir poco rashomonica e dubbia, ma molto utile per la realizzazione dei loro scopi. In questo modo si potevano rashomonicamente leggere anche altre disposizioni, a loro discrezione.

I fautori di questa illegale faccenda furono i cosiddetti "verdi" che, aiutati dalla stampa locale, influenzarono l'opinione pubblica, esercitando pressioni sui politici locali, ma anche direttamente sul Ministero per la cultura. Quindi, al posto del patrimonio urbanistico del centro storico, distrutto dai bombardamenti e dalle devastazioni postbelliche, dovevano rimanere al loro posto le zone verdi con parcheggi, considerate "polmoni della città".

[241] Sono stato io ad elaborare le analisi preliminari conoscitive e lo studio di sviluppo architettonico, dopo alcune consultazioni con il prof. dr. arch. Jerko Marasović, mentre il progetto di massima di restauro del convento è stato realizzato dall'arch. Duško Marasović, con la mia collaborazione. All'elaborazione del rilievo architettonico, in scala 1:50 (in base al rilievo fotogrammetrico) ha lavorato l'arch. Bruno Nefat, con il mio aiuto e la consulenza.

[242] * Dapprima il Segretariato per l'urbanistica, l'edilizia e gli affari abitativi e comunali di Pola, in data 24 gennaio 1994, ha stabilito le Norme urbanistiche per la costruzione del passaggio pedonale del Beato Ottone (classe; 350-05/93-01/1297; n.ro prot. 2168-05-06/20-94). Una volta eseguito l'Elaborato catastale è stato inserito nel Catasto ufficiale della città di Pola.

* Poi, l'Istituto regionale per la tutela dei monumenti di Fiume, in data 14 febbraio 1994 ha emanato le Condizioni specifiche di costruzione per il restauro della chiesa e del convento di S. Francesco a Pola, nonché per la costruzione del nuovo edificio all'angolo tra il Clivo Stefano Console Istriano ed il Passaggio Beato Ottone (classe: UP I 350-05/94-01/10; n.ro prot. 2170-60-94-2).

* In seguito l'Ufficio regionale per l'assetto ambientale, gli affari abitativi e comunali, l'edilizia e la tutela dell'ambiente – sezione di Pola, in data 29 marzo 1994, ha rilasciato il Certificato sulle condizioni di locazione per il restauro del complesso francescano (classe: 350-05/93-01/1759; n.ro prot. 2165-05/1-94-11).

* Infine, l'Istituto regionale per la tutela dei monumenti, Sovrintendenza di Fiume, in data 11 aprile 1994, ha rilasciato il Pre-permesso per il restauro del convento e la costruzione del nuovo edificio, in base al mio *Elaborato di conservazione* ed il progetto di massima dell'arch. Duško Marasović. In precedenza, il 26 gennaio dello stesso anno, la Sovrintendenza aveva emanato una delibera di salvaguardia del Complesso francescano di Pola, con doti e caratteristiche di monumento culturale e aveva disposto la sua iscrizione nel Registro dei monumenti immobili con il Nº 440.

RESTAURO DEI TETTI NEL 1995 E NEL 1997

Come nel passato, così anche in questo periodo dopo il 1947, il punto più debole di manutenzione del complesso di edifici riguardava la struttura e la copertura dei tetti. Oltre alla carenza di danaro, la manutenzione del tetto era ulteriormente complicata anche dal fatto che nel convento ci fossero più proprietari, cosicché del tetto si prendevano cura soprattutto i frati[243]. Fino al 1992 non si poteva neanche ipotizzare la sostituzione delle capriate obsolete e di tutta la copertura[244].

Dapprima s'iniziò, nel giugno del 1995, con il restauro delle capriate a vista sopra l'aula della chiesa[245].

I relativamente celeri lavori di restauro del tetto sovrastante l'aula della chiesa subirono una breve sosta nel mese di luglio, allorché venne scoperta la struttura di legno del tetto che si trovava al di sopra delle volte gotiche a crociera delle tre cappelle del santuario[246]. La prima intenzione di procedere nel restauro di questa parte del tetto, similmente a come fatto per le capriate sopra l'aula, dovette essere cambiata, perché le importanti scoperte venute alla luce condizionarono la sostituzione della struttura del tetto. La costruzione e la copertura improvvisata del tetto a due falde, trovata in loco e risalente al periodo tra il 1842 ed il 1886, fu cambiata ed eseguita in maniera consone all'anteriore originaria del tipo pseudobasilicale, con inclinazioni minori degli spioventi, così com'era quando la copertura originaria del tetto con lastre di pietra (pure pseudobasilicale) fu sostituita da coppi, alla fine del Quattrocento, nello stato di fatto anteriore all'ampliamento del campanile barocco del 1655[247].

Delle nuove scoperte, che confermano le mie supposizioni anteriori (1993) sull'esistenza del campanile a muro unico nel XIII secolo, si sono conservati i resti di due archi ribassati, uno maggiore e l'altro minore, ai margini della volta dell'abside centrale, che inequivocabilmente dimostrano come nel 1655 l'odierno campanile sia stato ampliato e non ridotto alle dimensioni odierne[248] (fig. 56, 164, 166, 167, 170, 171, 175, 282 – 284, 286).

Che il campanile "a vela" disponesse di tre celle campanarie è stato confermato dal ritrovamento di tre fori nella parte superiore della volta sull'abside settentrionale, nel luogo dov'erano visibili anche sul rilievo fotogrammetrico della volta, attraverso i quali, con un sistema di carrucole, venivano tirate le corde per far suonare le campane (fig. 19, 164, 287).

---

[243] Nell'ultimo decennio si prendeva cura delle riparazioni del tetto della chiesa e del convento soprattutto il padre guardiano Đuro Vuradin, poiché al Museo archeologico probabilmente erano consapevoli che si stava avvicinando il giorno in cui avrebbero dovuto abbandonare il convento.

[244] Le perdite da tutti i tetti sono ulteriormente peggiorate nel corso degli anni Novanta, cosicché i francescani, dopo la restituzione del convento, si sono impegnati a fondo per raccogliere il denaro necessario per restaurare tutte le coperture sugli edifici, che nel 1992 sono diventati finalmente soltanto di loro proprietà.

[245] Qui è stato sostituito tutto il rivestimento di legno fino a 1,0 m dal colmo del tetto, è stato posto uno strato di carta catramata e una rete di assicelle di legno lungo tutta la superficie del tetto (595 m²), sulla quale sono stati fissati i coppi di produzione austriaca "Bramac", di forma strana e inadeguata per il nostro ambiente mediterraneo. Per la raccolta delle acque piovane, per le grondaie ed il parafulmine è stata usata la molto più qualitativa lamiera di rame.

[246] Questo sottotetto sopra il santuario non è stato riportato nei rilievi che raffigurano lo stato di fatto della chiesa intorno al 1923, perché pare fosse inaccessibile (fig. 330, 331). Osservando con attenzione, si può notare sulla parete che divide l'aula della chiesa dal santuario una porticina (fig. 328) che è stata eseguita probabilmente nel XIX secolo, quando la chiesa, come magazzino, era divisa in due piani da un solaio di legno, poiché per realizzarla è stato usato calcestruzzo. Questa porticina si conserva ancor oggi, però si trova in una posizione così elevata che è quasi impossibile accedere al sottotetto, cosicché non siamo riusciti a fare i rilievi del sottotetto nel 1993. Se per caso saremmo riusciti ad arrivare fino alla porticina, certamente avremmo dovuto rinunciare a fare i rilievi, poiché lo spazio era strapieno di materiale edile vario, mescolato con gli escrementi dei colombi. Dopo che il tetto è stato scoperchiato nel luglio del 1997 sono state portate via all'incirca 30 tonnellate di questo materiale, che per puro miracolo non ha fatto crollare le volte. Ritengo che questo materiale sia rimasto qui dall'epoca della demolizione del campanile barocco, tra il 1842 ed il 1886. Le volte gotiche a crociera sono state fatte con mattoni. Lo spessore della volta è di circa 30 cm (1 piede).

[247] A causa di queste importanti scoperte i lavori non furono sospesi per tempi lunghi. Parallelamente all'elaborazione dei rilievi architettonici sullo stato di fatto, il materiale in eccedenza veniva portato via e si toglievano tutte le strutture di legno obsolete e poi, in base alla nuova soluzione, si è proseguito con il montaggio della nuova struttura portante del tetto. I rilievi sullo stato di fatto in scala 1 : 50, effettuati sul posto dall'ing. M. Vojnić in condizioni molto difficili (con l'onnipresente padre guardiano, intollerante, molto nervoso e impaziente, che temeva la pioggia e lo sfondamento del bilancio di spesa), sono stati da me rielaborati, completati e compilati sottoforma di rilievi architettonici nel 1997 (fig. 164 – 181). Ho seguito e documentato tutto il lavoro mediante fotografie e filmato video. Devo qui ringraziare l'allora direttore della Sovrintendenza di Fiume, dott. Ivica Matejčić e il suo primo collaboratore, l'arch. Hrvoje Giaconi, che hanno dato il loro supporto alle mie importanti ricerche sopra la volta del santuario ed hanno acconsentito alla ricostruzione del tetto pseudobasilicale sopra le absidi, simile a quello di fine Quattrocento. Senza le loro direttive non sarei riuscito a convincere il padre guardiano a farlo.

[248] Questa prova è confermata, inoltre, dal fatto che alla base dell'arco ribassato maggiore è rimasta incastonata parte del cornicione del frontone obliquo gotico che in origine si trovava al di sopra dell'abside settentrionale (fig. 167, 175, 177, 283, 284). Speriamo nel Signore che in materia non ci siano più dubbi dei sempre increduli.

Che l'inclinazione originaria del tetto fosse maggiore e che esso fosse coperto da lastre calcaree è stato confermato da alcuni ulteriori reperti e resti trovati sul muro più spesso del campanile a muro unico, sopra il tetto (fig. 166).

Allo stesso modo è stato chiarito che gli spioventi del tetto e la copertura sono stati gradualmente cambiati già dal 1314, e in particolare alla fine del Quattrocento e dopo l'incendio del 1645, mentre per l'ultima volta nel corso del restauro del convento effettuato agli inizi del Settecento.

Una nuova scoperta, confermata dall'incastro delle travi, è che il tetto originario sopra le absidi aveva, nella seconda metà del XIII secolo, la sezione a pseudobasilica, mentre che nella seconda metà del Quattrocento sono state eseguite delle inclinazioni più lievi degli spioventi, a causa della copertura con coppi[249] (fig. 166 – 175, 273, 274, 280).

È stato confermato che tutte le mura al di sopra del tetto della chiesa (due laterali e quello centrale sopra l'abside) terminavano sopra la copertura con una mensola sporgente e continua da ambo le parti, avente funzione di gocciolatoio e che le inclinazioni degli spioventi del tetto, nella seconda metà del XIII secolo, seguivano la pendenza delle suddette mura[250] (fig. 174, 180), ovvero l'inclinazione dei cornicioni dei frontoni.

Si è chiarita pure l'eccentricità del colmo del tetto sopra l'abside centrale, cioè della sezione delle capriate a due falde eseguite tra il 1842 ed il 1886 e registrata sui rilievi del 1923 (fig. 330), del 1993 (fig. 136) e del 1997 (fig. 166, 167, 175), che era stata realizzata già nel 1655 come conseguenza dell'ampliamento del campanile gotico in quello più ampio barocco (fig. 56), che aveva occupato oltre al tetto sopra la volta nordovest del santuario, anche in piccola parte il tetto sopra la volta centrale del presbiterio, causando lo spostamento del colmo per ottenere una soluzione simmetrica delle capriate.

È stata scoperta pure l'esatta posizione della porticina gotica per accedere al sottotetto del santuario[251] (fig. 181, 276). Confermata, inoltre, la composizione simmetrica, originariamente gotica, della facciata nordorientale della chiesa (fig. 17).

***

La struttura portante del tetto sopra alle volte a crociera del santuario è stata eseguita seguendo le tracce delle travi per l'inclinazione più lieve degli spioventi della sezione a pseudobasilica (fig. 179, 180, 288 – 294). Sono stati conservati i resti dei due archi ribassati, come testimonianza materiale permanente del cambiamento del campanile da muro unico in torre campanaria quadrangolare nel 1655. Ciò ha causato un irrilevante innalzamento del tetto e una pendenza un poco più accentuata sopra l'abside settentrionale, nonché l'erezione della parete del sottotetto, abbattuta nel 1655, che si trovava tra la volta centrale e quella settentrionale[252].

[249] Questa nuova cognizione è confortata dal ritrovamento, venuto alla luce dopo la rimozione del vecchio tetto a due falde sulla parte nordorientale del campanile a muro unico, di due fenditure oblique parallele, poste a diversa altezza, nelle quali era inserito il gocciolatoio (fig. 166, 275). Se si osserva attentamente il disegno di Schinkel (fig. 310), ci si accorgerà che nel 1803 il tetto sopra l'abside meridionale a una falda era più basso rispetto al tetto a due falde sopra l'abside centrale che si appoggia sul muro che delimita le due absidi. Di conseguenza, quando nel 1655 fu costruito il nuovo campanile barocco non fu necessario modificare questa parte del tetto, ma rimase identica a come lo era nel XV secolo quando fu realizzata con minore inclinazione degli spioventi per la copertura a coppi.

[250] Quasi tutte queste sporgenze continue che esistevano sui cornicioni della facciata nordorientale, dalla parte interna sotto alla copertura, sono stati spezzati nel XIX secolo quando fu realizzato il tetto a due falde, dopo la demolizione del campanile barocco. Mentre sul lato sudoccidentale del campanile esiste questa sporgenza, come prosecuzione della sporgenza del muro sopraelevato degli archi trionfali delle absidi (fig. 176, 279), sul lato nordorientale non c'è, a causa del muro più spesso del campanile, cosicché su questo sono state praticate le fenditure oblique inclinate, a diverse altezze, nelle quali è stato inserito il gocciolatoio (fig. 166, 275).

[251] Questa porticina collocata nel muro della chiesa era così ben murata da non essere registrata nel rilievo fotogrammetrico. Dalla parte interna era completamente ricoperta di materiale edile. Ritengo che la porticina sia stata murata tra il 1842 ed il 1886, quando fu demolita la parte del campanile barocco. Penso che si accedesse a questa porticina dal sottotetto sopra la sagrestia. Le tracce di diverse cavità sulla parete della chiesa, oggi nel sottotetto sopra alla sagrestia, potrebbero indurre a questa supposizione. La persona più felice per questa scoperta fu il padre guardiano, perché in tal modo poteva più facilmente raggiungere il tetto ed il campanile.

[252] Questo muro è stato realizzato con blocchi di calcestruzzo (fig. 288) per far capire che è stato fatto in tempi recenti. Servì d'appoggio alla struttura portante del tetto, nel luogo dove questa si trovava dal XIII secolo al 1655.

Una volta ultimate le capriate e la copertura del tetto[253], sulle volte ripulite è stato posto un sottile strato d'intonaco a base di cemento con rete sottile, per rafforzare il già indebolito rivestimento di mattoni della volta.

Il restauro dei cornicioni sull'abside settentrionale (fig. 177, 294), come pure la riapertura e la riattivazione della porticina gotica (fig. 181, 276), sono stati imposti dai ritrovamenti in loco, alfine di rinnovare le parti architettoniche intaccate e monche da superfetazioni e per presentare la composizione originaria della facciata.

Il restauro della facciata si è concluso allorché tutte le superfici sopra i cornicioni dei frontoni, rialzati sopra il tetto, sono state rivestite, per proteggerle, con lamiera di rame, eccetto che sul cornicione della facciata principale a sudovest, dov'è stata mantenuta la vecchia soluzione di copertura a coppi del 1927, poiché non si poteva rinnovare il cornicione del frontone gotico[254]. Nel corso del 1996 sono state restaurate anche le parti danneggiate del portale barocco[255].

Per restaurare il tetto del convento, a causa della mancanza di danaro, si è dovuto attendere quasi due anni, fino all'aprile del 1997. Durante questi lavori di rinnovamento non sono emersi reperti che non erano già noti nel 1993[256].

[253] Purtroppo, con gli identici brutti coppi della "Bramac".

[254] Per il restauro di tutto il tetto della chiesa (sopra l'aula ed il santuario), avente la superficie complessiva di 696,86 m², sono stati spesi 72.800,00 marchi tedeschi di allora (254.800,00 kune), inclusi i costi della grondaia, del rivestimento in rame e dell'installazione del parafulmine.

[255] Sebbene sul mio disegno (fig. 67) sia presentata una soluzione chiara, questa volta lo scalpellino non ha fatto bene il proprio lavoro, perché non ha ascoltato i miei consigli, probabilmente per incompetenza.

[256] Sulle capriate del convento sono state sostituite dieci travi portanti e circa 550 m² di tavole del rivestimento. Sul rivestimento di legno sono stati posti 1.140,32 m² di carta catramata, sono state fatte le nuove grondaie in rame, sulla facciata nordorientale sono state sostituite le mensole lignee sulla linea di gronda, mentre per la copertura del tetto sono stati impiegati circa 38.000 coppi di produzione italiana, molto simili a quelli precedenti e adatti all'ambiente mediterraneo. Per il restauro del tetto del convento sono stati spesi 151.200 marchi tedeschi (529.200 kune).
Complessivamente per il restauro dei tetti della chiesa e del convento sono stati spesi 224.000 DEM (784.000 Kn). Non è stato richiesto il pagamento dei servizi intellettuali. Il denaro è stato assicurato dalla Provincia di S. Girolamo dei frati conventuali – Zagabria (105.000 DEM), dal Convento di S. Francesco – Pola (56.000 DEM), dalla Città di Pola (38.000 DEM) e dalla Provincia padovana di S. Antonio (25.000 DEM).
I dati sulla spesa mi sono stati forniti dal padre guardiano Đuro Vuradin.

STATO DI FATTO DEL COMPLESSO

Fig. 105 – 113 (A. Krizmanić, 1997)

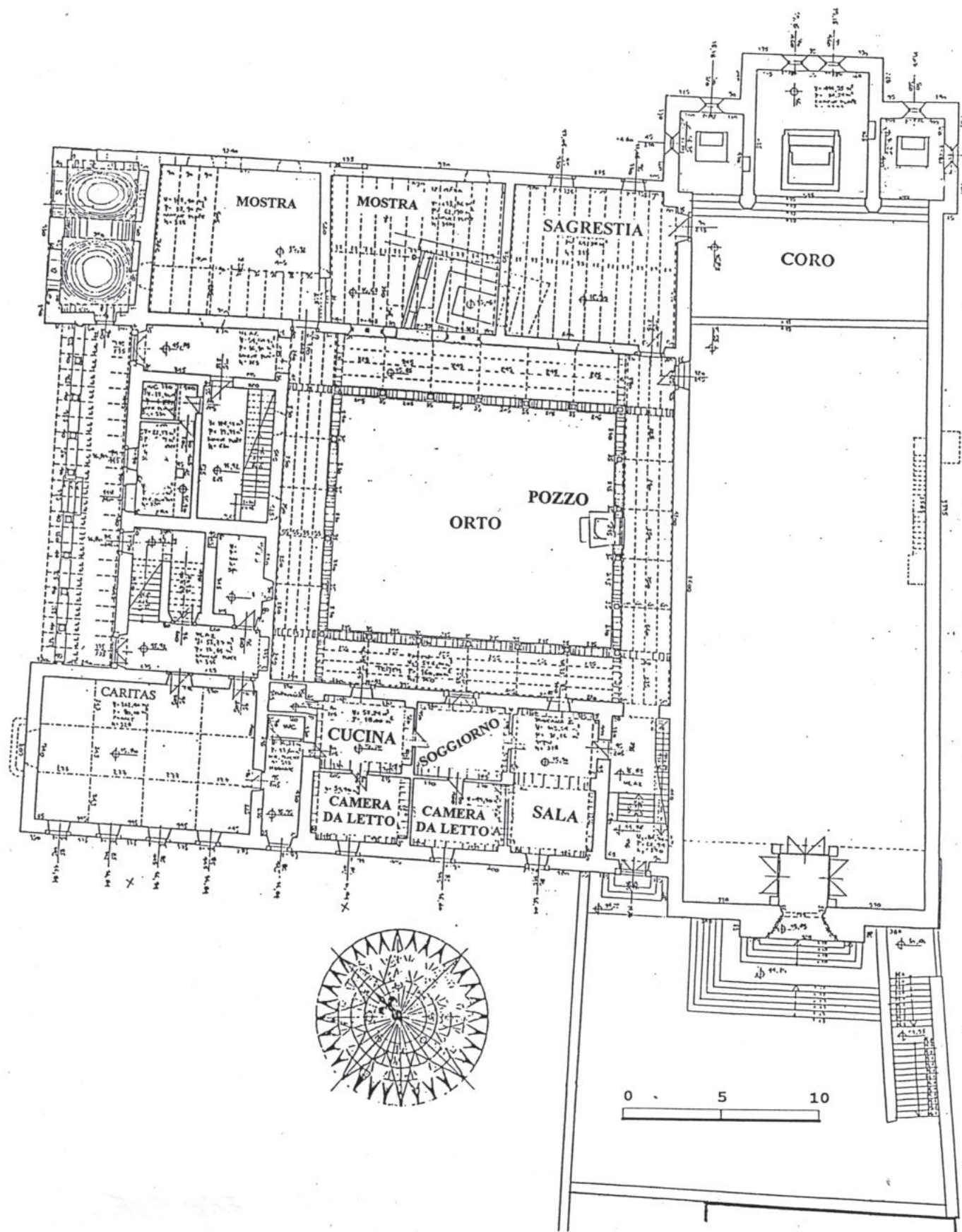



Fig. 105. Pianoterra del complesso conventuale nel 1997, dopo il rinnovo dei tetti (A.K. 1997).

Fig. 106. Primo piano del complesso conventuale nel 1997, dopo il rinnovo dei tetti (A.K. 1997).

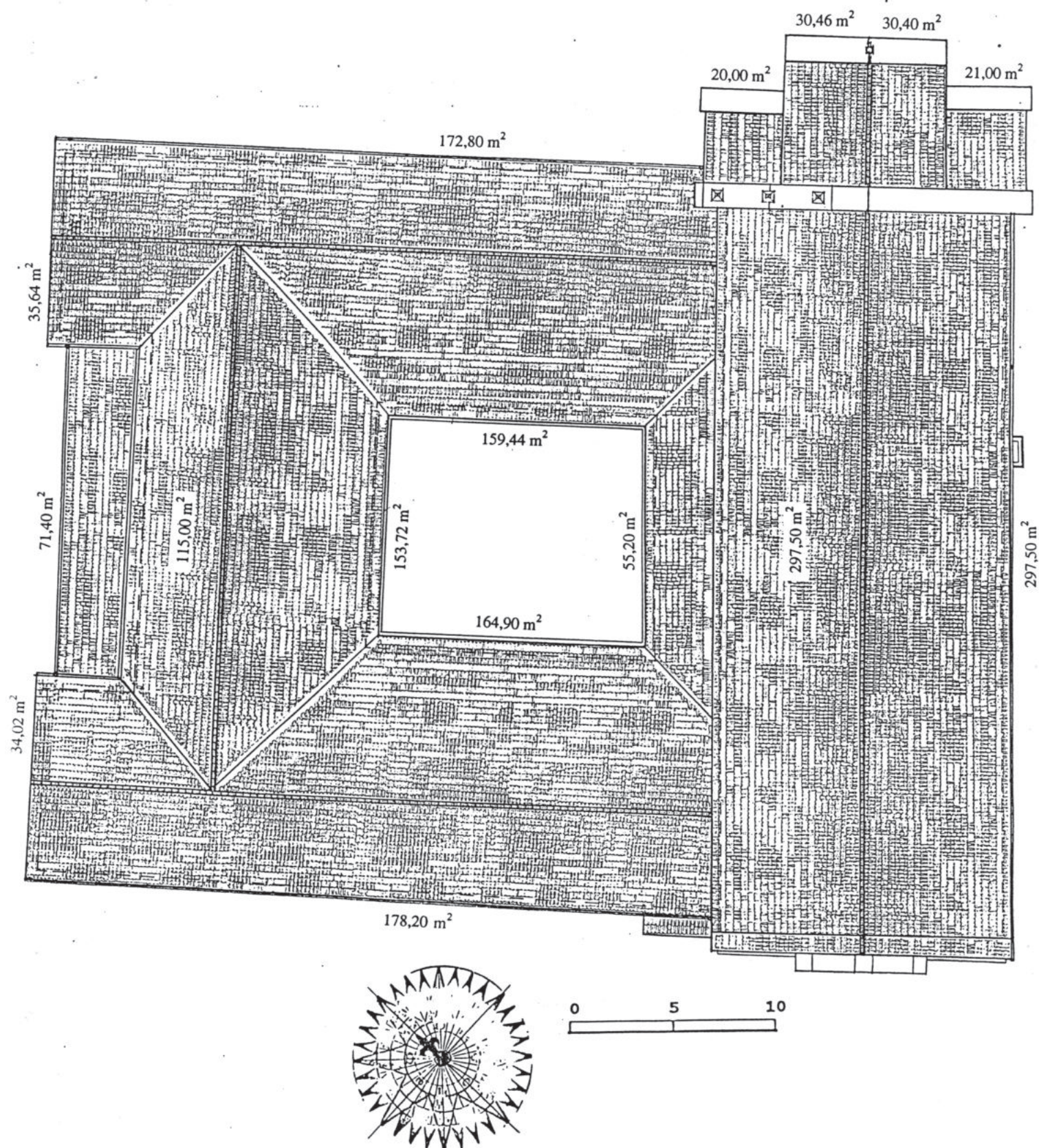



Fig. 107. Tetti del complesso conventuale nel 1997, dopo il rinnovo (A.K. 1997).

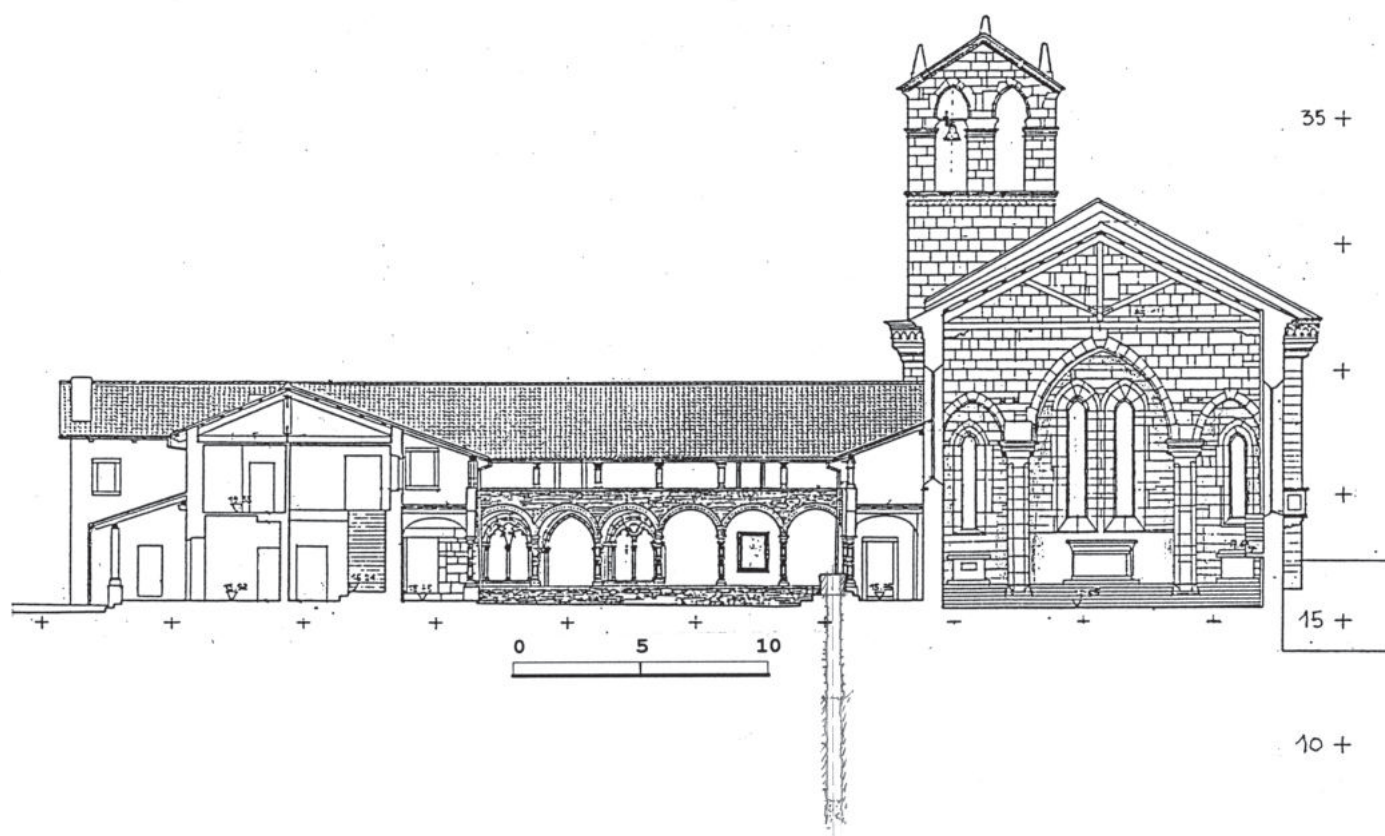



Fig. 108. Sezione trasversale nel 1997 (A.K. 1997).

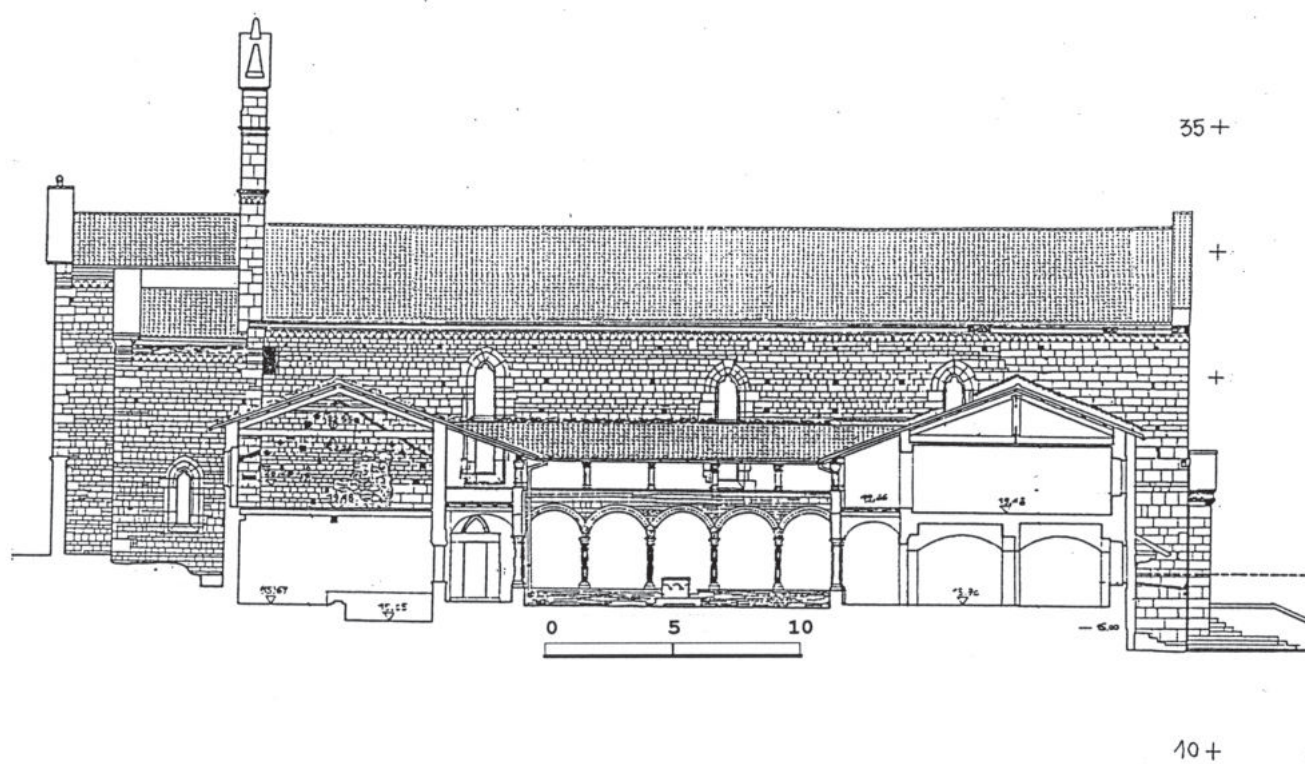



Fig. 109. Sezione longitudinale del convento, con vista verso la facciata nord – ovest della chiesa nel 1997 (A.K. 1997).

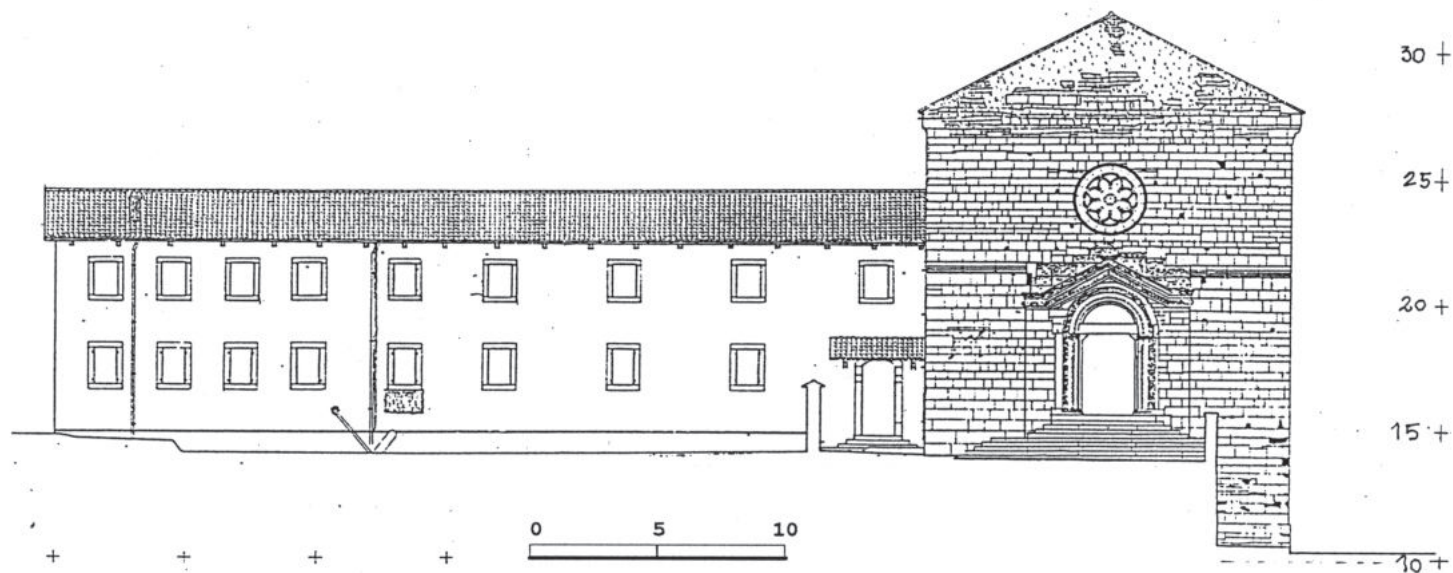



Fig. 110. Facciata sud – ovest nel 1997 (A.K. 1997).

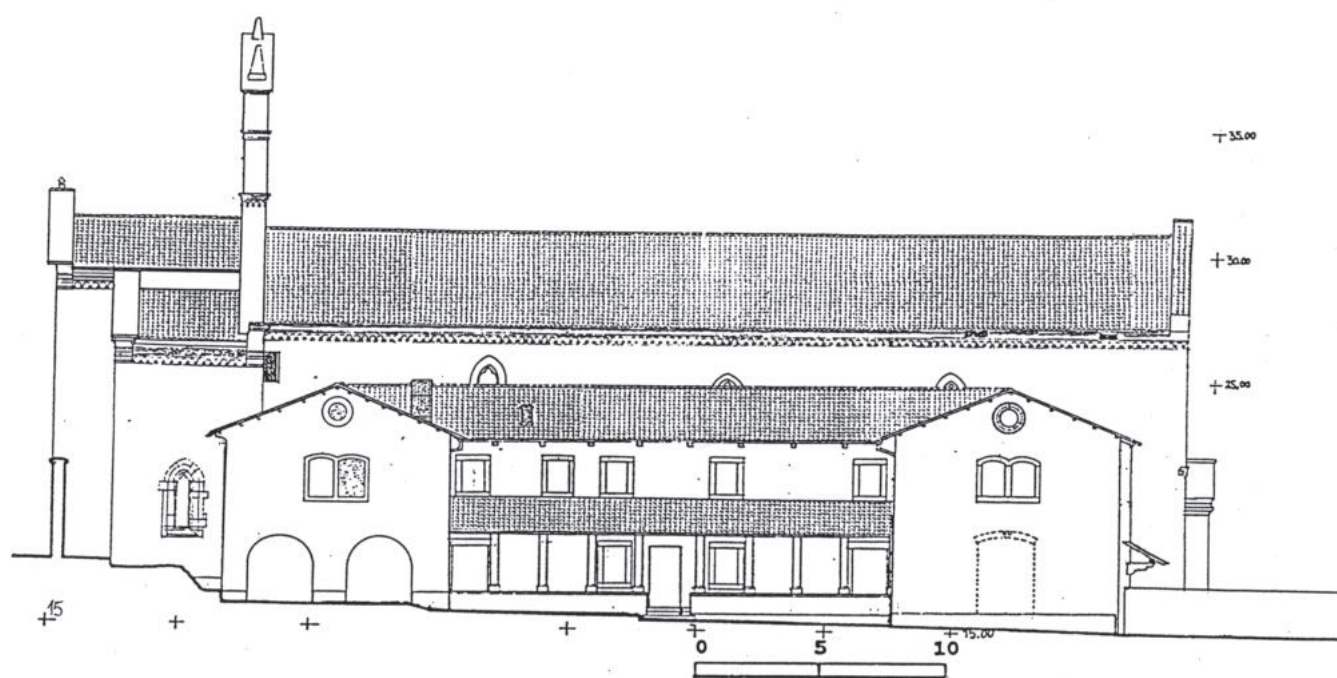



Fig. 111. Facciata nord – ovest nel 1997 (A.K. 1997).

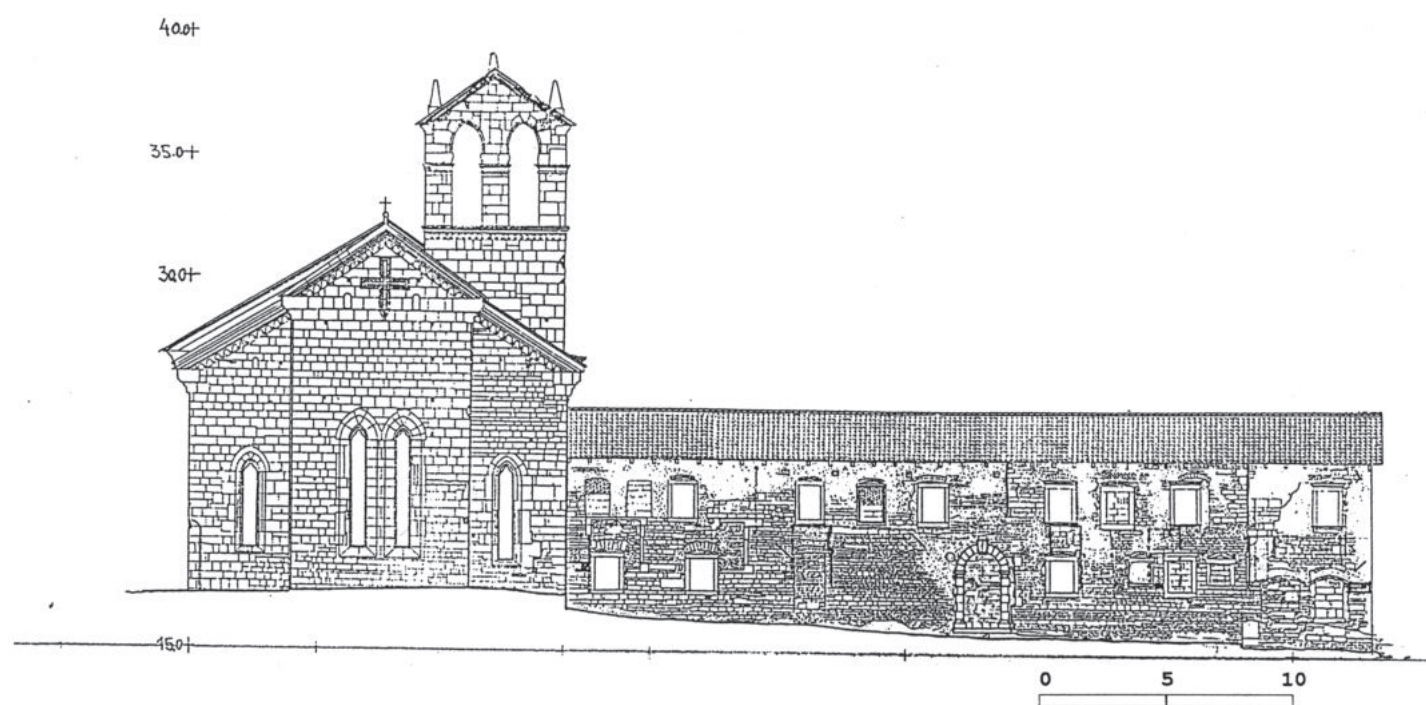



Fig. 112. Facciata nord – est nel 1997 (A.K. 1997).

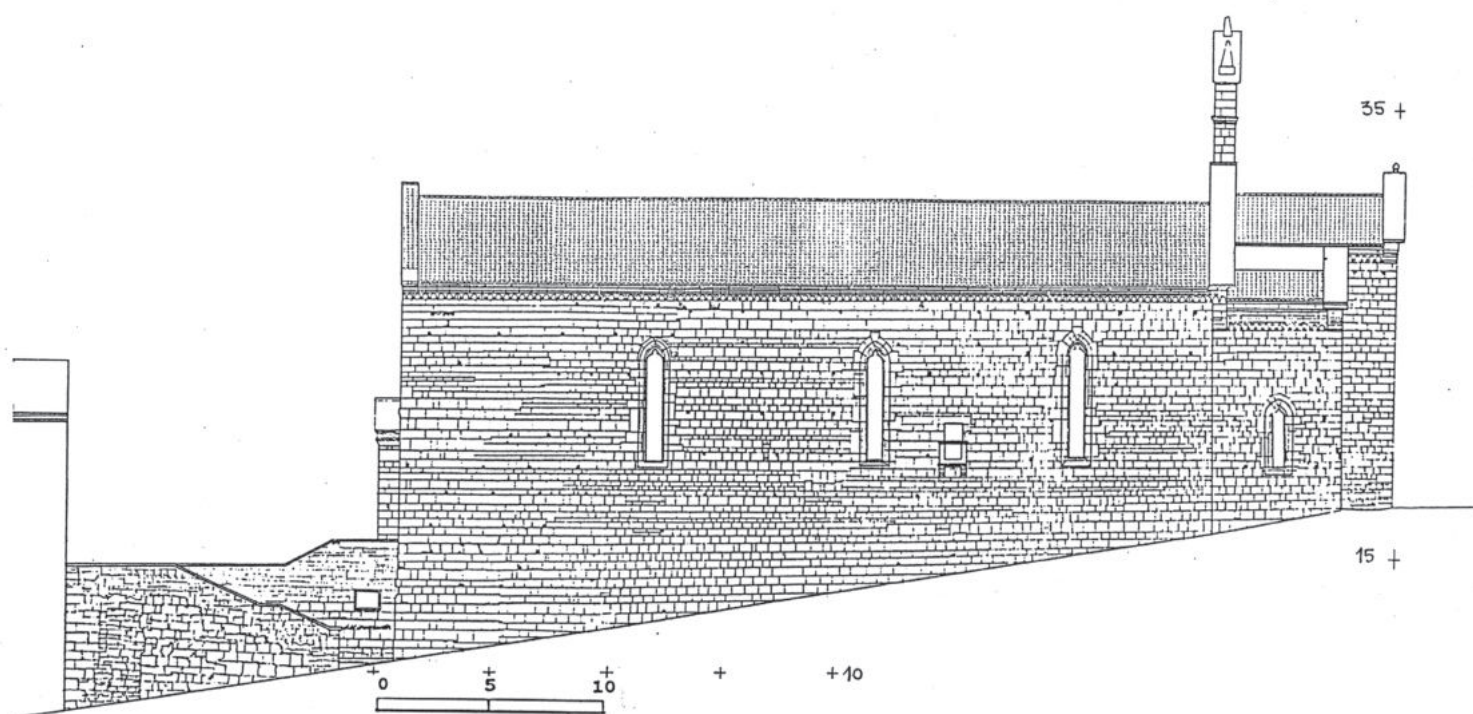



Fig. 113. Facciata sud – est nel 1997 (A.K. 1997).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

(Fig. 114 – 120)

(Le simulazioni 3D sono dell'arch. Dino Krizmanić, eseguite nel 2008)

Sulle pendici occidentali del colle polese, a metà strada tra il Foro e il Castrum romano in cima al colle, laddove una volta probabilmente si trovava un dominante edificio romano, sorse il complesso paleocristiano di S. Giovanni Battista che, in seguito alla venuta dei francescani nel secondo decennio del XIII secolo, fu gradualmente trasformato nel nuovo complesso conventuale con la chiesa di S. Francesco, ultimato verosimilmente già verso la fine degli anni Settanta del Duecento.

Il nuovo complesso conventuale e la chiesa si svilupparono per oltre cinquecento anni, fino alla fine del 1805. In quell'anno fu soppresso dalle autorità francesi, che lo trasformarono in caserma e da allora ebbe inizio il suo degrado, data la sua destinazione diversa da quella originaria, che si protrarrà poi durante gli oltre cento anni di sovranità austriaca. L'esercito austriaco, con intenti utilitaristici, mantenne lo stato di fatto e continuò ad usare il convento e la chiesa come magazzino e forno, il che causò la grande devastazione del complesso.

Nel 1922 quest'opera monumentale dell'arte ecclesiastica fu restituita alla sua destinazione originaria, ai francescani conventuali, mentre nel 1925 ebbe inizio il restauro su basi scientifiche, cosicché la chiesa e il convento furono riaperti al culto religioso nel 1927.

Dopo il 1947 il convento cambiò nuovamente destinazione: ai francescani furono tolti quasi tutti gli ambienti, eccetto la chiesa, la sagrestia e parte dell'ala occidentale del convento, mentre il rimanente fu trasformato in uno scadente asilo d'infanzia e in museo di monumenti archeologici.

Le pluriennali attività della Provincia di S. Girolamo dei francescani conventuali, volte alla restituzione della proprietà sul convento, si conclusero felicemente nel 1992, allorquando ebbero inizio i lavori scientifici di ricerca. In base ai risultati delle ricerche sono stati elaborati i progetti di restauro che, nell'ambito delle disponibilità finanziarie, si realizzano gradualmente.

I risultati delle ricerche e le nuove conoscenze sullo stato architettonico del complesso del convento e della chiesa negli oltre settecento anni di esistenza, si possono seguire e presentare nel migliore dei modi attraverso un breve compendio sulla genesi e sul sinora ignoto stato di fatto del complesso nel XIII secolo, nonché attraverso le componenti importanti che hanno portato alla trasformazione del complesso in alcune fasi dominanti del suo sviluppo architettonico, che non erano conosciute fino ai giorni nostri.

XIII SECOLO

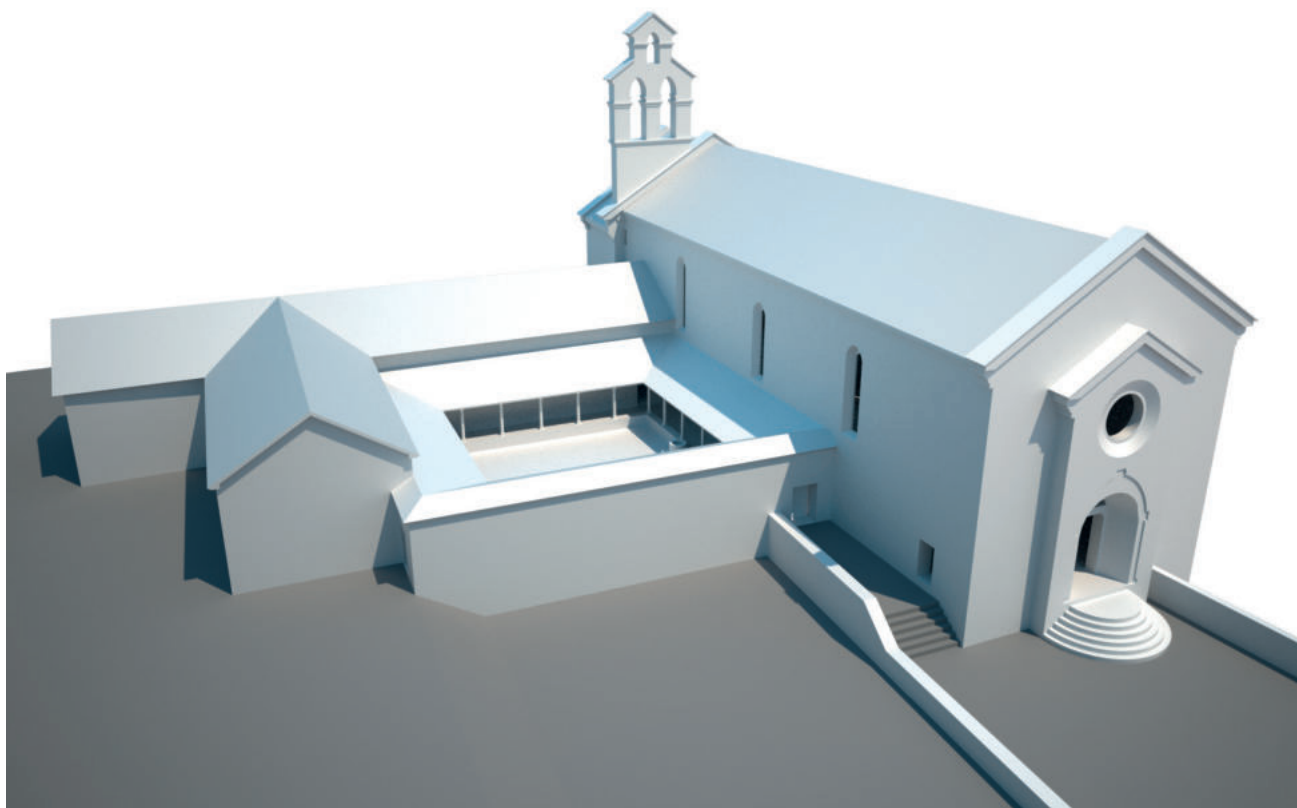



Fig. 114. Vista aerea di S. Francesco da ovest alla fine del XIII secolo.

Fig. 114.a. Vista aerea di S. Francesco da nord alla fine del XIII secolo.

Fig. 114.b. Vista aerea di S. Francesco da est alla fine del XIII secolo.

Fig. 114.c. Vista aerea di S. Francesco da sud alla fine del XIII secolo.

Fig. 114.d. Scorcio del chiostro duecentesco con campanile a muro unico.

Il gotico, come stile architettonico, è nato nel XII secolo in Francia e si è diffuso in Europa, tra l'altro, anche in seguito all'influenza esercitata dai Cistercensi ("gotico cistercense"), le cui regole di costruzione dei conventi e delle chiese furono in parte riprese dagli ordini mendicanti sorti sul suolo italiano nel XIII secolo[257]. Dapprima i Francescani e i Domenicani e poi gli Eremiti di S. Agostino e i Serviti[258].

Le prime chiese e conventi francescani e domenicani furono costruite in Umbria e Toscana già nella prima metà del Duecento[259] e in seguito in tutta Europa durante l'intero arco del XIII secolo, come conseguenza della propagazione dell'Ordine nell'epoca del gotico maturo[260]. I francescani in questo modo divennero, in effetti, i promotori dello stile gotico ed i portatori delle idee architettoniche contemporanee del gotico, attraverso una specie di "internazionalizzazione"

[257] Cfr. N. PEVSNER e coll., *Dizionario di architettura* cit., pp. 151, 152, 279-281; D. VUKIČEVIĆ SAMARŽIJA, *Sakralna gotička arhitektura u Slavoniji* [L'architettura gotica sacra in Slavonia], Zagabria, 1986, p. 23, 30; G. SUITNER, *L'architettura veneta* cit., pp. 557-561; *Leksikon ikonografije* cit., p. 183 (A. Badurina).

[258] M. SALVATORI, *1. Quadro storico* cit., pp. 13-22; *3. Conventi in città* cit., p. 32, 33; *Leksikon ikonografije* cit., pp. 208, 231-234, 504, 505 (A. Badurina - M. Grgić); N. PEVSNER e coll., *Dizionario di architettura* cit., p. 474, 475.

[259] R. BONELLI, *Introduzione* cit., pp. 7-12; C. BOZZONI, *6. Le tipologie* cit., pp. 143-149.

[260] N. PEVSNER e coll., *Dizionario di architettura* cit., pp. 279-281, 474, 475.

di quest'"architettura degli ordini mendicanti" che s'intrecciava in parte con l'edilizia laica di quell'epoca[261]. Era questo un gotico specifico, nato sul suolo italiano, dove era forte la tradizione romanica. Il nuovo stile si cristallizzò in quelle terre soltanto attraverso la forma specifica delle aperture nel corpo murario, dei cornicioni e dei frontoni, degli elementi costruttivi e in una modesta plastica architettonica[262]. Nell'area mediterranea il concetto di spazio rimase romanico – antico[263]. Questo concetto si manifestò particolarmente sul nostro territorio, dove la tradizione romanica si radicava con forza ancor maggiore nei principi dell'edilizia romana. Questa è un'architettura di forme nitide e schiette, severe e suggestive, che impressionano, con gli spazi interni delle chiese semplici e monumentali, dai quali emergeva comunque l'atmosfera gotica, sebbene non fossero articolati come nell'Europa settentrionale e centrale[264].

La diffusione dei francescani sui nostri territori si può seguire già dagli inizi del XIII secolo, allorquando vi giunsero provenienti dall'Italia (Umbria)[265]. A Pola ciò accadde con la fondazione del convento, verosimilmente nel 1226, quando S. Antonio da Padova visitò l'Istria, mentre un altro fattore importante della propagazione dell'ordine dovrebbe esser stato anche il beato Ottone, certamente uno dei primi membri del nostro convento, una forza motrice di tutte le azioni intraprese prima e dopo la sua morte, avvenuta nel 1241[266].

Considerato che in base alla Regola, i frati agli inizi non avevano fissa dimora e utilizzavano soprattutto poveri ricoveri (*i tuguri*) loro donati nei pressi delle città, al di fuori delle mura di cinta[267], per Pola possiamo supporre con notevole certezza che la prima improvvisata residenza temporanea dei francescani si trovasse nel *conventino – domus filialis* accanto alla chiesa bizantina di S. Matteo e che in seguito i frati si trasferirono entro le mura, nella località dove dapprima esisteva la chiesa paleocristiana di S. Giovanni Battista[268] - embrione del fulcro predicatore francescano polese, polo catalizzatore. Polo catalizzatore e punto focale della città, rivolto soprattutto ad aiutare gli strati meno abbienti della popolazione[269].

In questo luogo, dopo la morte del beato Ottone, nella seconda metà del Duecento sarà costruito il nuovo complesso conventuale con la maestosa chiesa, all'epoca in cui Pola si stava sviluppando negli ambiti del libero Comune medievale, quando in città vivevano ricche famiglie che contribuirono alla costruzione del nuovo edificio, in primo luogo i membri di quella più ricca, la famiglia *Sergi De Castropolae*. Pola allora, liberata dalla pressione di Venezia dopo la guerra vissuta nel 1242, manteneva contatti continui e commerciava, tra le altre, con quelle regioni dell'Italia centrale (Umbria, Toscana, Marche) dov'era stato fondato e dove aveva avuto il proprio massimo sviluppo l'ordine francescano. Questo è il periodo nel quale a Pola si sviluppò e fiorì l'architettura gotica, sia negli edifici sacri sia in quelli laici[270].

La nuova chiesa e il convento nacquero quindi come logica trasformazione gotica del preesistente complesso paleocristiano di S. Giovanni Battista, ottenuto dai francescani in dono nella prima metà del XIII secolo come prima residenza permanente, allorquando dalla località di S. Matteo fuori le mura si trasferirono in un luogo importante del centro cittadino, nel momento di fioritura di Pola, mentre s'intensificava la predicazione della fede tra gli eretici in tutta Europa.

Parte degli edifici allora esistenti venne integrata nel nuovo complesso, mentre la chiesa di S. Giovanni Battista continuò ad esistere come edificio accanto al convento, al limite della sua ala nordorientale.

---

[261] G. SUITNER, *L'architettura veneta* cit., pp. 557-561, 566-568.

[262] Lj. KARAMAN, *O srednjovjekovnoj* cit., p. 121, 122; A. MOHOROVIČIĆ, *Razvoj urbanih* cit., p. 328.

[263] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit., pp. 267-283; Z. WYROUBAL, *Poliptih franjevačke* cit., p. 250.

[264] A. MOHOROVIČIĆ, *Razvoj urbanih* cit., p. 328; R. BONELLI, *Introduzione* cit., pp. 7-12; N. PEVSNER e coll., *Dizionario di architettura* cit., p. 474, 475.

[265] *Leksikon ikonografije* cit., pp. 231-232 (A. Badurina).

[266] G. CAPRIN, *Istria Nobilissima* cit., p. 274; B. SCHIAVUZZI, *La chiesa di s. Francesco* cit.; F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit.; M. OREB, *Blaženi Oton* cit., p. 12; M. ŽUGAJ, *Hrvatska provincija* cit., p. 27, *I conventi* cit., p. 147.

[267] R. BONELLI, *Introduzione* cit., p. 8; M. SALVATORI, *1. Quadro storico* cit., p. 13-22, e *3. Conventi in città* cit., p. 32, 33; G. SUITNER, *L'architettura veneta* cit., pp. 557-561.

[268] P. KANDLER, *Cenni al forestiero* cit., p. 30; P. KANDLER, *S. Francesco di Pola* cit., p. 185, 186; M. OREB, *Blaženi Oton* cit., p. 27; M. ŽUGAJ, *Hrvatska provincija* cit., p. 27.

[269] M. SALVATORI, *3. Conventi in città* cit., p. 32, 33.

[270] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., pp. 127-142; A. KRIZMANIĆ, *Prostorni razvitak* cit.

La costruzione del nuovo complesso conventuale con la chiesa, dalle chiare caratteristiche degli ordini mendicanti, seguì in tutto e per tutto le regole edilizie approvate al Capitolo generale francescano a Narbona nel 1260. Ciò si manifesta soprattutto nell'adattamento della nuova costruzione alle condizioni specifiche del luogo ed agli edifici ivi esistenti *"(...) secundum loci conditionem (...)"*; nella scelta modesta della tipologia "povera" della chiesa primaria a una navata con il tetto visibile – "chiesa fienile"; nelle nude e alte pareti interne di pietra ben squadrata e lavorata a vista, nonché nelle volte a crociera poste soltanto sopra alle cappelle del santuario, *"(...) Ecclesiae autem nullo modo fiant testudinate, excepta maiore capella (...)"*; nella tipica pianta rettangolare delle chiese conventuali a una navata con santuario quadrangolare, divisa per metà da un alto tramezzo – pontile che separa il profondo coro dalla parte destinata ai fedeli; nella soluzione del campanile a muro unico con tre celle campanarie, giacché non si dovevano costruire campanili a forma di torre, *"(...) campanile ecclesiae ad modum turris de caetero nusquam fiat (...)"* e infine nel modesto, quasi inesistente, decoro delle pareti e delle aperture della chiesa, per avvicinarsi quanto più all'ideale di "santa povertà" predicato da San Francesco e stabilito nel suo Testamento del 1226[271].

In questa semplice monumentalità, nella quale si fondono le forme gotiche e la tradizione architettonica mediterranea, sulle facciate esterne della chiesa risaltano soltanto i cornicioni sulla linea di gronda e sui frontoni ed il ricco arredo del portale strombato d'ingresso alla chiesa, ricavato entro lo pseudoportico sporgente dalla facciata ("pseudoportico del portale d'ingresso")[272], con il sontuoso rosone sovrastante.

La costruzione del nuovo convento a pianoterra, che integra gli edifici preesistenti, è dettata pure dalle regole di modestia è povertà. Lo spazio rettangolare centrale del chiostro, con le colonne ed i capitelli gotici finemente lavorati del portico, segue soltanto lo spazio abitativo essenziale e l'area destinata alla vita ed al lavoro comune di circa quattordici frati. Soltanto la sala capitolare (la cosiddetta cappella di S. Giovanni) è coperta a volte cuspidate con costoloni incrociati, simili a quelli nel santuario della chiesa.

L'ubicazione del nuovo complesso francescano occupa più di due isolati (*insule*) medievali e con la propria mole la struttura diventa un importante dominante altimetrica ed emergenza ambientale nel panorama cittadino, inserita nel frammentato tessuto urbanistico-architettonico dei piccoli volumi delle case d'abitazione circostanti. Questo è un significativo intervento edile all'interno della città medievale murata, nonché un fattore rilevante nella sua organizzazione urbanistica. Punto importante tra i due fulcri della crescita cittadina e dell'assetto urbanistico medievale: la Piazza principale – il Foro (*Platea comunis*) e la fortezza medievale romanico – gotica in cima alla collina. Nel quadro generale della città, fanno concorrenza agli edifici francescani soltanto il centro amministrativo, cioè il complesso del Palazzo comunale con il Tempio d'Augusto, dai quali risalta la più elevata torre cittadina (*Turris Comunis*); il centro della vita religiosa, cioè il complesso della duplice cattedrale di S. Maria e S. Tommaso, con il battistero ed il palazzo vescovile; nonché il complesso dell'abbazia benedettina con la basilica di S. Maria Formosa[273].

L'edificio ecclesiastico, quale parte più importante del complesso conventuale, è una tipica espressione dell'architettura religiosa, stabilita dalle regole dei nuovi ordini mendicanti nel XIII secolo.

La nostra nuova chiesa ed il convento sorgono nella seconda fase di sviluppo dell'ordine francescano nelle nostre terre, nella seconda metà del Duecento, all'epoca del gotico maturo in Europa. Secondo la tipologia della pianta appartiene al tipo primario di chiesa a navata unica dell'Italia centrale, con due unità spaziali basilari: la navata della chiesa, che sotto l'unico tetto a due falde unisce il profondo coro trammezzato dallo spazio destinato ai fedeli, nonché il santua-

---

[271] Riguardo alla tipologia di costruzione di chiese simili a questa nostra polese, come anche di altre tipologie costruttive nel periodo dal XIII al XV secolo, confronta il capitolo *Tipologia della pianta in alcune chiese degli ordini mendicanti* di questo lavoro, come pure F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit.; Lj. KARAMAN, *O srednjovjekovnoj* cit., p. 121, 122; A. MOHOROVIČIĆ, *Razvoj urbanih* cit., p. 353; R. BONELLI, *Introduzione* cit., pp. 7-12; M. SALVATORI, *1. Quadro storico* cit., pp. 13-22, *3. Conventi in città* cit., p. 32, 33; A. CURUNI, *5. Architettura degli ordini mendicanti in Umbria, problemi di rilievo*, in *Francesco d'Assisi* cit., pp. 88-139; C. BOZZONI, *6. Le tipologie* cit., pp. 143-149; D. VUKIČEVIĆ–SAMARŽIJA, *Sakralna gotička* cit., pp. 20-35; G. SUITNER, *L'architettura veneta* cit., pp. 557-584; N. PEVSNER e coll., *Dizionario di architettura* cit., pp. 4, 5, 44, 111, 112, 119, 120, 142, 151, 152, 165, 166, 188, 279-281, 304, 357, 439-442, 453, 474, 475, 540, 575, 663; A. GRUBIĆ, *Franjevačka i dominikanska gotička arhitektura u Dalmaciji* [L'architettura gotica francescana e domenicana in Dalmazia], tesi di laurea, Spalato, Facoltà di filosofia di Zara, 1983. Nel contesto della tipologia e alla luce delle nuove scoperte sull'esistenza certa del tramezzo – pontile nel mezzo delle chiese conventuali confronta: M. B. HALL, *The ponte in S. Maria Novella* cit., *The tramezzo in Santa Croce* cit.; A. KRIZMANIĆ, *Sviluppo architettonico* cit.; I. FISKOVIĆ, *O unutrašnjem uređenju* cit.

[272] G. SUITNER, *L'architettura veneta* cit., pp. 557-561.

[273] A. KRIZMANIĆ, *Prostorni razvitak* cit.

rio rettangolare coperto da volta a crociera cuspidata, con due cappelle laterali più ristrette e più basse, pure coperte con volte a crociera cuspidata (*"sala a tre cappelle"*), cioè il santuario con cappelle rettangolari triabsidali coperte a volta, di cui le due laterali sono più ristrette e più basse (*it. chiesa ad aula unica, ted. Saalkirche*)[274].

Quindi l'aula della chiesa, sotto all'unico tetto a due spioventi, nel XIII secolo era divisa all'incirca per metà, in due spazi ben definiti, da un alta parete trasversale (tramezzo – pontile), quello per i frati, con gli stalli del coro ad oriente del tramezzo sino al santuario, nonché quello per i fedeli, ad occidente del tramezzo sino all'ingresso principale. Era questo un importante elemento architettonico e un peculiare arredo nell'articolazione interna della chiesa duecentesca[275].

Fig. 115. Interno della chiesa di S. Francesco alla fine del XIII secolo, vista del tramezzo – pontile dall'aula dei fedeli.

[274] N. PEVSNER e coll., *Dizionario di architettura* cit., p. 44, 575; G. SUITNER, *L'architettura veneta* cit., pp. 557-561. Per chiese simili alla nostra è in uso ancor sempre il concetto *"(...) chiesa ad aula unica (...)", "(...)" Saalkirche (...)"* il che come termine con il quale si sottintende l'ambiente integro dell'aula della chiesa è diventato dubbio quando si sa che tutte le chiese degli ordini mendicanti erano divise per metà da un alto tramezzo divisorio con pontile (cfr. I. FISKOVIĆ, *O unutrašnjem uređenju* cit.).

[275] Cfr. A. KRIZMANIĆ, *Sviluppo architettonico* cit.

Il tetto a due falde dell'aula della chiesa con struttura di sostegno in legno a vista semplicemente decorata a cassettoni, era formato da dieci capriate su luce di 12,20 m (capriate con monaco e saettoni rompitratta dei puntoni), collocate a distanza di 3,83 m l'una dall'altra (cosiddetta chiesa fienile) – soluzione costruttiva a capriate distanziate con arcarecci.

Sopra il santuario, a causa dell'accentuata volta centrale a costoloni incrociati, più vasta e più alta, la struttura del tetto in legno muta e nell'aspetto ricorda il tipo di costruzione pseudobasilicale, accentuato nella facciata orientale, con tre volumi distinti che corrispondono alla composizione simmetrica del santuario a tre absidi. In questo caso la soluzione costruttiva del tetto è una combinazione di capriata semplice a falsi puntoni su colmareccio sopra la volta a crociera centrale e combinazione costruttiva con falsi puntoni su arcarecci sopra le volte a crociera laterali. Tutti gli spioventi erano originariamente coperti da lastre di pietra calcarea con un'inclinazione del tavolato oscillante tra i 32º - 36º (62,48 % - 72,65 %); oggi copertura con coppi con una pendenza massima di 24º e 13' (45 %).

....

Il santuario, come parte liturgica più importante della chiesa, è accentuato all'interno dalla semplice, monumentale e peculiare composizione triforale con tre archi ogivali trionfali che chiudono le absidi e formano il limite orientale dell'aula (fig. 198, 203, 204). Il pavimento delle tre cappelle con altare del santuario, è elevato di sei gradini (~ 16 cm) rispetto al pavimento della navata destinata ai fedeli, ovvero di tre gradini rispetto al pavimento primario del coro.

La chiesa, senza transetto e torre, con campanile a muro unico con tre celle campanarie che s'innalza sopra il tetto e sopra il muro divisorio tra l'aula e il santuario, è un'importante dominante nel panorama cittadino e un punto d'orientamento in tutti i portolani dell'Adriatico, mentre sulle vedute della città è superato in altezza soltanto dalla torre del Palazzo comunale (fig. 299).

Sulla parete sudorientale dell'aula risaltano i due caratteristici pulpiti a mensola, l'uno ligneo all'interno, facente parte del tramezzo – pontile di legno nel mezzo della chiesa e l'altro di pietra, all'esterno, sopra al Clivo S. Francesco, in modo da consentire la presenza contemporanea di un numero quanto maggiore di fedeli alle predicazioni[276].

I rapporti tra larghezza e lunghezza della leggermente deformata navata rettangolare, misurati dall'interno, risultano essere di 12,20 : 35,60 m (1: 2,92 – quasi 1 : 3 dall'ingresso al santuario), ossia 12,20 : 42,70 m (1: 3,5 incluso il santuario). La larghezza della navata rispetto all'altezza è di 12,20 : 11,80 m (1 : 0,97, quasi 1 : 1 misurato dal pavimento odierno fino a sotto la trave catena della capriata), con pareti molto snelle, senza particolari strutture di rinforzo. I muri sono stati costruiti con blocchi di pietra bene squadrata da taglio, di diverse dimensioni, visibili da entrambi i lati, trattati finemente con martellina a una dentellatura e uniti tra loro con malta di calce. Lo spessore dei muri dell'aula varia tra i 75 ed i 78 cm, mentre nell'abside centrale del santuario è di 85 cm. La pietra proviene dalla vicina cava di Vincuran ed è la stessa con la quale è stato costruito l'Anfiteatro nel I secolo a.C.[277]. La nostra chiesa ha mantenuto fino ad oggi quasi per intero il proprio aspetto originario e la modesta decorazione plastica che indica l'intreccio delle forme stilistiche romaniche e gotiche, con i caratteristici, peculiarmente formati, capitelli che si trovano sulle due semicolonne del santuario.

L'edificio del convento, di regola situato al lato sud della chiesa[278], qui viene collocato a nord, ovvero lungo la parete nordoccidentale della chiesa, per facilitare l'accesso immediato dal clivo al tempio e probabilmente anche in seguito all'esistenza in loco di una chiesa anteriore o di un edificio più antico adibito al culto, sui cui resti è stata costruita la nuova chiesa gotica.

Il convento è uno spazio funzionale semplice, organizzato su due pareti del chiostro quadrangolare a pianoterra, circondato da portici. Edificio caratteristico nell'area mediterranea sin dall'antichità, è il principale elemento figurativo

---

[276] *Ibidem*.

[277] Il calcare a rudiste del cretaceo superiore o la pietra calcarea della cava di Vincuran (le cosiddette cave romane) a 5 km da Pola si divide in statuario unito (pietra compatta senza resti fossili di conchiglie) e fiorito (con conchiglie). Oltre a Vincuran, nelle vicinanze dell'omonimo villaggio, una pietra simile si trova a Marzana (più scuro – grigio) e ad Altura. Quest'informazione l'ho ottenuta dall'ing. Mladen Hvala della "Kamen" di Pisino.

[278] N. PEVSNER e coll., *Dizionario di architettura* cit., pp. 439-442.

dell'armonica composizione e dell'intera organizzazione ambientale del convento, espressione della comune vita da confratelli, uno spazio per la comunicazione, le passeggiate e la preghiera. Riparato e chiuso verso l'esterno, consente l'immediata indiretta comunicazione tra tutte le parti del convento e con la chiesa, nonché con l'esterno, quando è necessario. Al centro del chiostro si trova il giardino (l'orto) con il pozzo[279].

Nel convento, suddiviso in base alle quattro funzioni principali (sacra, sociale, culturale e residenziale), si trovano la sagrestia nell'ala nordorientale, direttamente collegata al coro della chiesa, la sala capitolare polivalente a due navate con sei volte a crociera (la cosiddetta cappella di S. Giovanni) nella quale si radunano i frati, con l'accentuato portale gotico e due bifore gotiche laterali rivolti verso il portico, nonché le stanze residenziali per circa quattordici frati. Nell'ala nordoccidentale si trovano il refettorio e la cucina con gli ambienti ausiliari. L'ala sudoccidentale del convento nel XIII secolo era formata soltanto da un alto muro con il portico del chiostro. In quest'ala non c'erano ancora gli spazi chiusi che saranno costruiti appena agli inizi del XVIII secolo. Oltre alla sala capitolare a due navate con volta, tutti gli altri ambienti, incluso il portico del chiostro erano coperti da soffitti chiusi o a vista, con travi di legno di semplice profilo.

Benché non sia confermata dai documenti, la costruzione del nostro complesso francescano viene ascritta al maestro costruttore, architetto fra Jacopo da Pola[280], presente nella Basilica di S. Antonio da Padova quasi ininterrottamente tra il 1291 ed il 1310[281], mentre nell'anno 1302 è citato come *superstans deputatus ad fabricam*[282], fatto che potrebbe far ritenere che, oltre a ricoprire l'incarico di sorvegliante del cantiere, fosse anche progettista[283]. Si ritiene che fra Jacopo, non solo a Padova ma in tutta la regione Veneto, assieme a una compagnia di frati ingegneri, abbia costruito oltre agli edifici sacri anche quelli laici[284]. I suddetti documenti e opinioni potrebbero supportare l'affermazione che fra Jacopo si sia precedentemente affermato a Pola, giocando un ruolo importante nella costruzione del nuovo complesso francescano prima del 1291 e che forse fosse stato capo cantiere delle maestranze che curarono il restauro del vecchio centro amministrativo cittadino, realizzando la trasformazione del complesso dei templi antichi e del Palazzo comunale romanico di Piazza Foro nel rappresentativo edificio gotico, concluso e datato nel 1296, nell'anno quando era podestà di Pola Bartolomeo Dei Vitrei da Padova[285].

* * *

Alla fine di questo periodo iniziale della nascita del complesso francescano nel XIII secolo, rileviamo in particolare le scoperte più importanti che correggono e completano le attuali conoscenze riguardo all'aspetto della chiesa e del convento gotici:

- La chiesa ed il convento in origine erano coperti da lastre di pietra e non da coppi, quindi il documento del 1314 non conferma la conclusione dei lavori alla chiesa ma soltanto la sostituzione di parte della copertura (probabilmente sul portico del chiostro) sul complesso ultimato parecchio tempo prima, probabilmente, come ho avuto modo di rilevare, già alla fine degli anni Settanta del Duecento.

[279] *Ibidem*; *Leksikon ikonografije* cit., p. 520 (A. Badurina).

[280] G. CAPRIN, *Istria Nobilissima* cit., p. 279.

[281] G. LORENZONI, *L'edificio del Santo di Padova,* Vicenza, 1981, pp. 208-216.

[282] G. CAPRIN, *Istria Nobilissima* cit., p. 279; G. LORENZONI, *L'edificio del Santo* cit., p. 214.

[283] F. ZULIANI (nella citata lettera del 9 maggio 2000, vedi nota 109) sostiene che molti autori sono giunti alla conclusione che fra Jacopo potesse essere anche il progettista, sebbene il termine *superstans* indichi soltanto la gestione amministrativa del cantiere, *"Molti autori hanno dedotto che potesse essere anche il progettista, ma il termine superstans, quando viene usato, allude soltanto alla funzione di gestione amministrativa del cantiere".* F. Zuliani non esclude però fra Jacopo come progettista *"Ciò non toglie che si potessero cumulare le funzioni di superstans e progettista (...)"* il che è *"(...) quasi sicuramente il caso di fra Giovanni degli Eremitani, engenerius che ha realizzato la volta e le logge del Palazzo della Ragione di Padova (1306 – 1309) e che doveva essere anche superstans".*

[284] G. SUITNER, *L'architettura veneta* cit., pp. 558, 561, 567, 568, 572 rileva che il nostro Jacopo da Pola con un gruppo di frati ingegneri (Leonardo Zise Bocaleca, Giovanni degli Eremitani, Benvenuto della Cella) era attivo nell'area padovana non solo nella costruzione di edifici sacri ma anche di quelli laici.

[285] G. CAPRIN, *Istria Nobilissima* cit., pp. 213-215; A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., p. 127, 131.

- Il convento ed il portico del chiostro nel XIII secolo erano inequivocabilmente a pianterreno e non a un piano, come si sosteneva finora. L'edificio del convento era sensibilmente più piccolo di quello odierno, a forma di lettera "L", con una superficie utile chiusa di 332 m².
- Le colonne gotiche dimezzate con basi e capitelli, che in origine formavano il portico gotico al pianterreno, sono state portate al piano elevato, dove si trovano tuttora, appena agli inizi del XVIII secolo.
- Il soffitto della sala capitolare a due navate (cosiddetta cappella di S. Giovanni) era formato da sei volte a crociera. Il ritrovamento dei dodici "pilastri" (1963) è in effetti il ritrovamento di dodici fondamenta separate per le due colonne gotiche centrali e le dieci semicolonne laterali sulle quali poggiavano le volte nel XIII secolo. Di conseguenza, questi "pilastri" non sono stati realizzati assieme alle colonne nel XIX secolo, come sinora si riteneva.
- Le due bifore gotiche e il portale per accedere dal portico del chiostro alla sala capitolare sono stati realizzati contemporaneamente al convento ed alla chiesa in questo periodo, o forse esistevano come romaniche ancor prima e poi sono state riadattate in stile gotico.
- Lo spazio utile chiuso del convento è aumentato dopo il XIII secolo, ma la superficie della chiesa assieme alle absidi non è mutata fino ad oggi e ammonta a 510 m²; di cui 61,5 m² le absidi e 448,50 m² l'aula della chiesa, che poteva contenere al massimo mille persone e non duemila come si riteneva finora, poiché l'aula era divisa per metà da un tramezzo – pontile, nello spazio per i fedeli ad occidente e nello spazio per i frati con gli stalli del coro ad oriente del tramezzo, sino al santuario.
- L'odierna facciata sudoccidentale della chiesa non ha mantenuto la composizione architettonica originaria che aveva nella seconda metà del Duecento, perché il portale ed il rosone strombati, dopo il crollo della facciata sopra le cornici laterali del portale, sono stati in parte modificati nella seconda metà o verso la fine del Quattrocento, come pure la parte sporgente centrale della facciata (pseudoportico) che è stata abbassata sopra al portale dov'è stato eseguito un nuovo tettuccio a modo di frontone triangolare in stile tardogotico, con l'imposto per la sistemazione delle statue di tre santi.
- Nel XIII secolo il campanile a muro unico – *a vela* – con tre celle campanarie si ergeva sopra il muro dell'abside settentrionale della chiesa. Non era quadrangolare, a forma di torre, come si riteneva finora, poiché in questa forma è stato realizzato appena nel 1655. Il campanile a muro unico oggi conservato è in larga misura quello originale, senza la parte superiore della terza cella campanaria, più piccola, scomparsa durante i lavori d'ampliamento del 1655.
- La ricostruzione del pulpito interno, eseguita nel 1926, è dubbia, poiché allora non si era tenuto conto che nel XIII secolo il pulpito era stato realizzato nel contesto del tramezzo – pontile di legno nel mezzo della chiesa.
- È stata murata la porta sotto al livello del pavimento della chiesa sul versante di Clivo S. Francesco, che forse apparteneva a qualche chiesa o tempio anteriore in quest'ubicazione, cosicché in quest'epoca è stata chiusa.
- La scalinata originaria d'accesso alla chiesa, davanti al portale principale, era semicircolare, ma nella chiesa si entrava anche attraverso una porticina laterale secondaria che si trovava all'estremo angolo nordoccidentale della facciata. Questa porta è stata murata durante la costruzione dell'ala sudoccidentale del convento nel XVIII secolo.

XIV – XV SECOLO

Fig. 116. Vista aerea di S. Francesco da ovest alla fine del XV secolo.

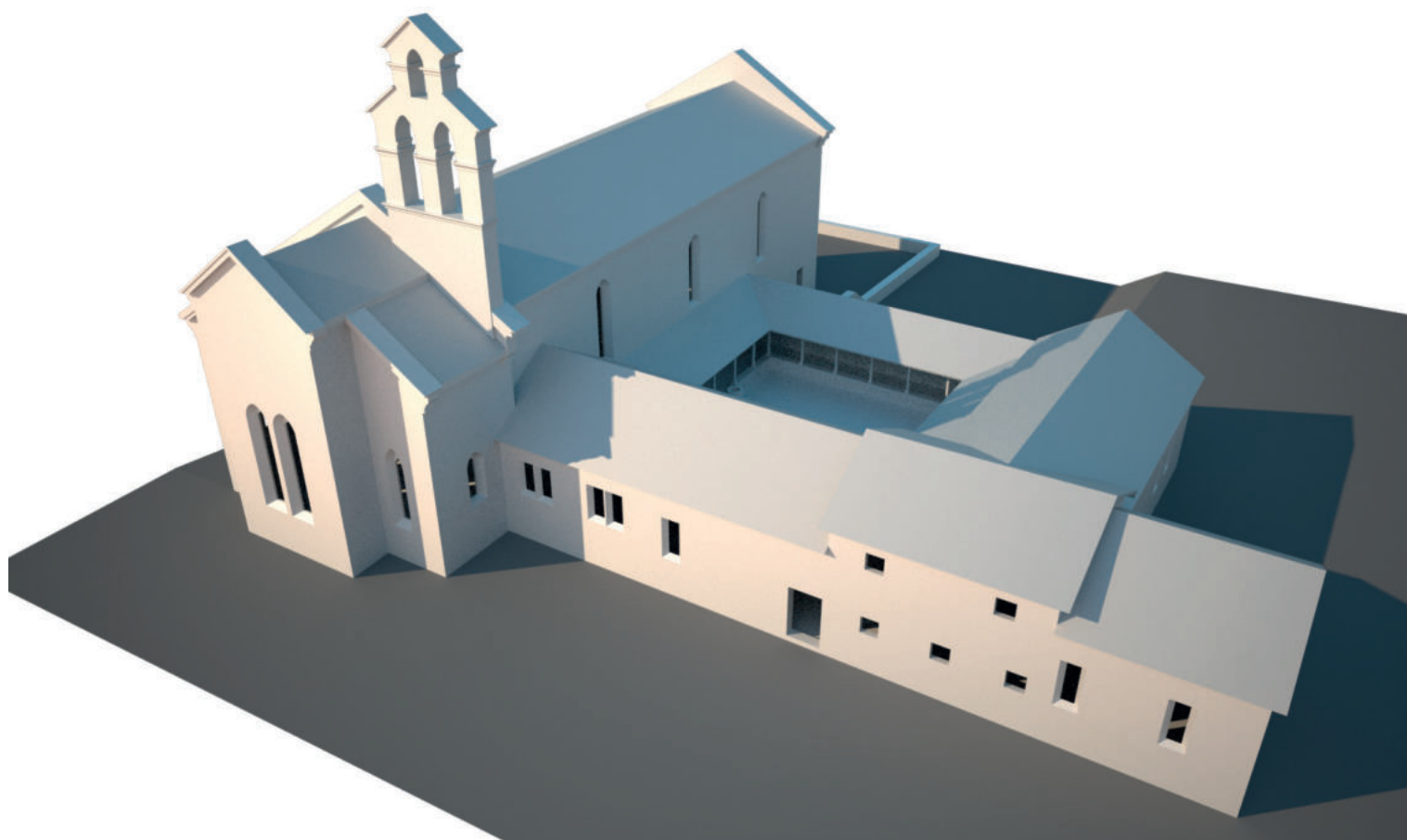



Fig. 116.a. Vista aerea di S. Francesco da nord alla fine del XV secolo.

Fig. 116.b. Vista aerea di S. Francesco da est alla fine del XV secolo.

Fig. 116.c. Vista aerea di S. Francesco da sud alla fine del XV secolo.

Fig. 116.d. Scorcio del chiostro quattrocentesco con campanile a muro unico.

Nel XIV e XV secolo s'intensificò la diffusione dell'Ordine in Europa con la costruzione di nuovi edifici francescani, oppure con il cambiamento delle vecchie costruzioni realizzate nel Duecento[286].

Già nel secondo decennio del XIV secolo sul nostro complesso iniziò la sostituzione della copertura originaria del tetto in lastre di pietra. Furono ridotti gli spioventi e sistemati i coppi[287].

Nella seconda metà del XIV secolo Pola fu nuovamente al centro degli eventi bellici per il predominio sull'Adriatico tra Venezia e Genova (1354 e 1380) e inoltre, fu spesso colpita da epidemie di peste e malaria. Da queste sventure uscì appena nel XV secolo quando a Pola si ricominciò a vivere bene[288]. Pare che in questo periodo il nostro convento diventò anche un centro culturale, poiché nella seconda metà e alla fine del secolo venivano qua ricopiati, composti, raccolti e illuminati i vecchi ed i nuovi statuti municipali. Questo lavoro fu affidato nel 1499 a fra Antonio De Lendenaria[289]. Questa è l'epoca quando la chiesa si arricchì del nuovo polittico tardogotico[290].

Per la prima volta dopo duecento anni si cambiò in minor misura l'aspetto del complesso. Probabilmente è databile all'ultimo decennio del Quattrocento la limitata sopraelevazione del convento, fatta per ottenere due ulteriori ambienti residenziali per i frati, della superficie di 63 m². Quest'ampliamento fu realizzato all'incrocio tra le due ali del convento,

[286] M. SALVATORI, *3. Conventi in città* cit., p. 32, 33; l'autore ritiene che questo processo di crescita sia stato interrotto dalla devastante epidemia di peste bubbonica del 1348. G. SUITNER, *L'architettura veneta* cit., pp. 557-561; l'autrice ritiene che questa sia la terza fase, quella matura, di diffusione dell'ordine.

[287] *Documento del 13 giugno 1314* cit., p. 6.

[288] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., pp. 143-146.

[289] B. BENUSSI, *Statuto del Comune di Pola* cit., pp. 109-117.

[290] V. EKL, *Pulski poliptih* cit., pp. 40-46.

mediante un'impercettibile elevazione del tetto e l'abbassamento del solaio gotico originario. Lo spazio complessivo al coperto del convento ammontava allora a 395 m².

Sicuramente in quell'epoca la maggior modifica la subì la facciata principale con il portale d'ingresso alla chiesa. Questo cambiamento si è conservato quasi per intero fino ad oggi ed è stato realizzato a causa del crollo di parte della facciata principale sopra il portale, nonché, in misura minore, delle pareti laterali della chiesa. Allora venne cambiata parte della facciata sporgente (pseudoportico della facciata) e in misura minore il vecchio portale gotico, con l'inserimento di un timpano tardogotico che serviva pure da piedestallo per le statue di tre santi.

Oltre a quanto menzionato, in questo periodo nessun cambiamento rilevante avvenne sulla chiesa e sul convento, quindi sostengo che non possono più reggere le tesi finora esistenti secondo le quali le colonne quadrate con capitelli ed archi a tutto sesto, oggi al pianterreno del portico del chiostro, *"(...) appartengono al Rinascimento (...)"* (al periodo del XV secolo)[291] e ancor meno che si tratti di *"(...) arcate medievali (...)"*[292], oppure addirittura che *"(...) le colonne sono state scolpite dallo stesso maestro che ha realizzato le due bifore sulla cappella di S. Giovanni (...)"*[293].

In questo periodo il portico a pianoterra del chiostro è ancor sempre formato dalle vecchie colonne gotiche, con basi e capitelli. Appena nel XVIII secolo queste, dimezzate, saranno portate al piano elevato, dove si trovano tuttora. Appena nel Settecento sono state realizzate nel portico a pianoterra del chiostro le nuove colonne quadrate con archi a tutto sesto in stile tardobarocco.

XVI – XVII SECOLO

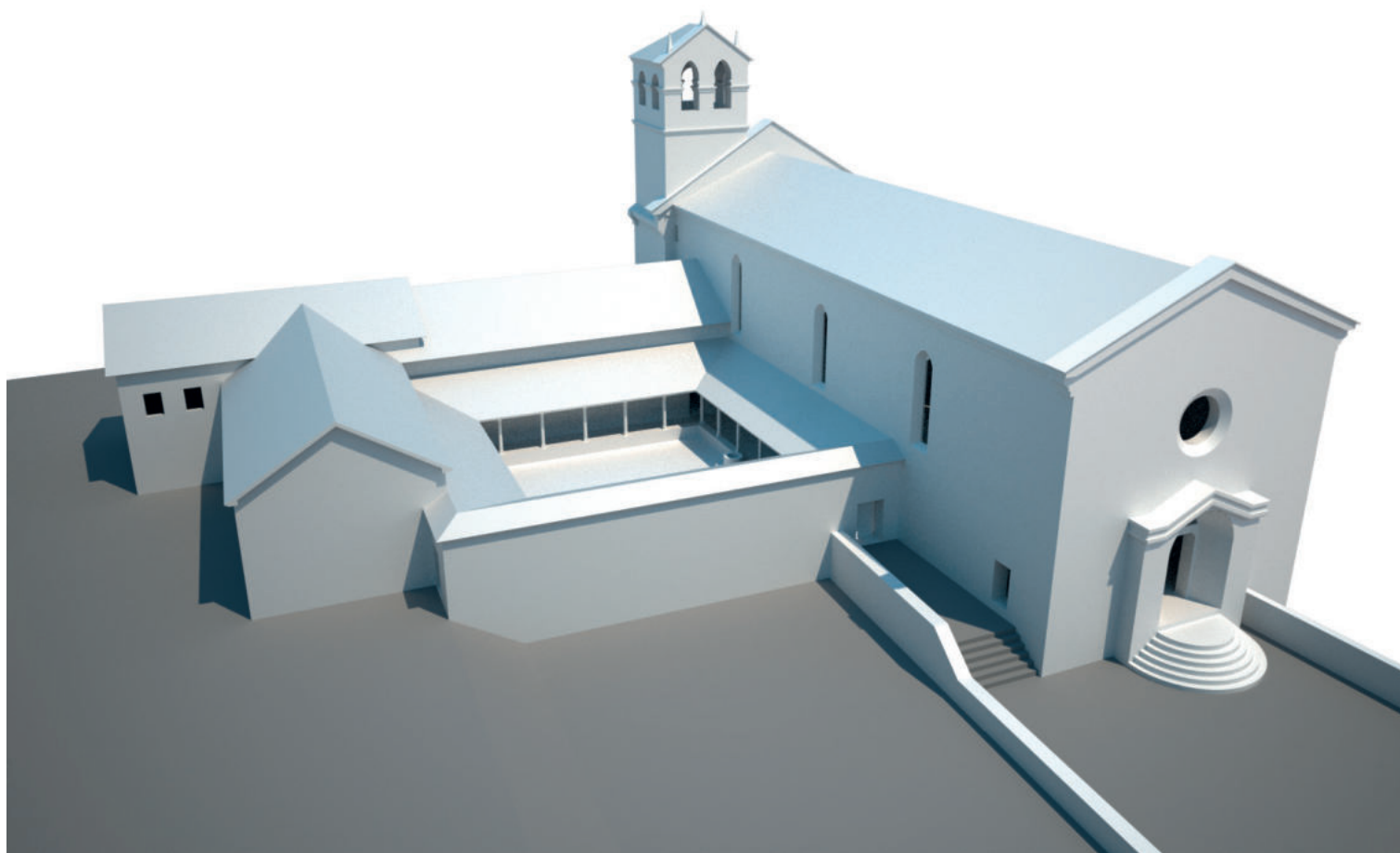



Fig. 117. Vista aerea di S. Francesco da ovest nella seconda metà del XVII secolo.

[291] B. SCHIAVUZZI, *La chiesa di s. Francesco* cit.; F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit.; B. MARUŠIĆ, *Pula - crkva i samostan* cit., pp. 3-9.

[292] Lj. KARAMAN, *O srednjovjekovnoj* cit., p. 121, 122.

[293] K. BUDINICH, *Arhitektonske studije* cit., pp. 81-87.

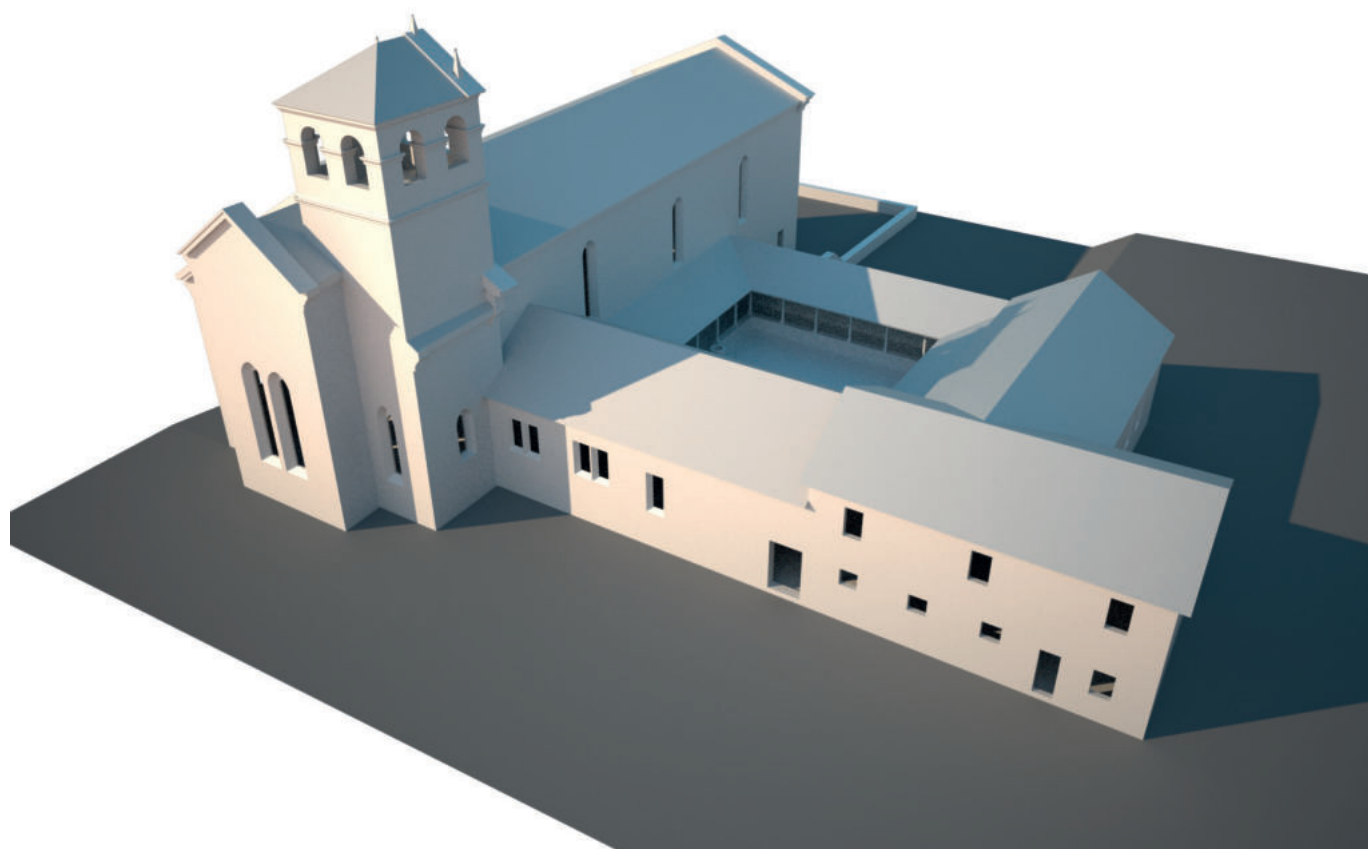



Fig. 117.a. Vista aerea di S. Francesco da nord nella seconda metà del XVII secolo.

Fig. 117.b. Vista aerea di S. Francesco da est nella seconda metà del XVII secolo.

Fig. 117.c. Vista aerea di S. Francesco da sud nella seconda metà del XVII secolo.

Fig. 117.d. Scorcio del chiostro nella seconda metà del Seicento con torre campanaria quadrangolare.

Questo è il periodo della rapida decadenza della città. Pola diventa un centro sempre meno interessante sulle vie marittime e commerciali e sempre più dipendente da Venezia. Nei complessivi 466 anni di dominio veneziano, la città vive i suoi giorni più difficili, sull'orlo della distruzione definitiva e della scomparsa degli abitanti, le cui condizioni di vita sono ulteriormente peggiorate da epidemie di malattie varie, tanto che i documenti dell'epoca (1653) parlano di *"stato di miseria"*[294.] La città perde i propri abitanti, gli edifici vuoti decadono e si trasformano in cumuli di macerie. Scompare così gran parte degli edifici sorti all'epoca del libero comune medievale, dal X al XIV secolo, quegli edifici che formavano la Pola romanica e gotica[295].

L'unico punto luminoso in questo buio del regresso, purtroppo di breve durata, è la costruzione della fortezza veneziana sui resti del castello medievale in cima al colle polese, dal 1629 al 1633[296].

Questa situazione ha i propri riflessi anche sul nostro convento nel quale vivono sempre meno frati. Siccome la chiesa in una città semideserta è sempre meno frequentata, i due frati si dedicano all'educazione dei bambini.[297]

Nel 1640 nuovamente si ricopiano i vecchi statuti municipali, questa volta in lingua veneziana. Benché molte cose siano cambiate nella vita e nella gestione della città, le vecchie disposizioni rimangono pressoché identiche a quelle degli statuti del 1499[298].

In base alla delibera del 1645, allegata agli statuti municipali, veniamo a sapere che l'incendio che aveva colpito la fortezza veneziana si era diffuso per la città ed aveva intaccato il tetto della chiesa e del convento[299]. Verosimilmente quest'incendio, o qualche altra sventura, è stato all'origine delle affrettate modifiche al frontone della facciata principale della chiesa, quando scomparvero i cornicioni dei frontoni originari e il muro del frontone ricostruito venne ricoperto con coppi.

È certo però che l'ala nordorientale del convento, dopo quest'incendio, venne accorciata e sopraelevata con un ulteriore ambiente. È probabilmente scomparsa allora, ovvero è crollata, la chiesa di S. Giovanni Battista che precedentemente si congiungeva a quest'ala del convento. Probabilmente il richiesto nuovo ambiente per l'inquisitore fu realizzato nel corso dell'ampliamento del convento seguito all'incendio del 1645[300].

Forse in quest'incendio fu danneggiato anche il vecchio campanile gotico a muro unico con tre campane, però sappiamo per certo che dieci anni dopo (1655) era instabile e minacciava di crollare[301]. In quell'anno il campanile fu rinnovato, o meglio ricostruito, abbassato, ristrutturato, ampliato e trasformato in torre quadrangolare della chiesa, poiché già nel 1372 era stato tolto il divieto di costruire i campanili *"(...) ad modum turris (...)"*[302].

Di conseguenza, non reggono le affermazioni degli autori anteriori secondo i quali nel 1655 il campanile della chiesa è stato ridotto alle odierne dimensioni, ma è stato indubbiamente provato che accadde proprio il contrario.

Questo significativo cambiamento del campanile e dell'immagine generale della chiesa nel Seicento è accompagnato anche dalla vendita del conventino presso la chiesa di S. Matteo (dopo il 1663), che era la *"domus filialis"* del nostro convento. In seguito a ciò il numero di frati residenti raddoppiò[303], benché la superficie del convento fosse stata allargata di soli 10 m² e ammontasse a complessivi 405 m².

[294] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., pp. 153-156.

[295] A. KRIZMANIĆ, *Prostorni razvitak* cit.

[296] A. KRIZMANIĆ - J. MARASOVIĆ - D. MARASOVIĆ, *Kaštel Pula* cit..

[297] M. PAVAT, *La riforma tridentina* cit.; I. GRAH, *Izvještaji pulskih biskupa* cit., in "Croatica Christiana Periodica", XI (1987), p. 49.

[298] P. KANDLER, *Statuti municipali* cit.

[299] *Idem*, p. 243.

[300] Lj. A. MARAČIĆ, *Franjevci konventualci* cit., p. 38.

[301] M. OREB, manoscritto riportante l'iscrizione lapidea nella chiesa, datata 1655, cit.

[302] M. MIRKOVIČ, *Zagrebačka franjevačka* cit., p. 122.

[303] M. ŽUGAJ, *Hrvatska provincija* cit., p. 27.

XVIII SECOLO

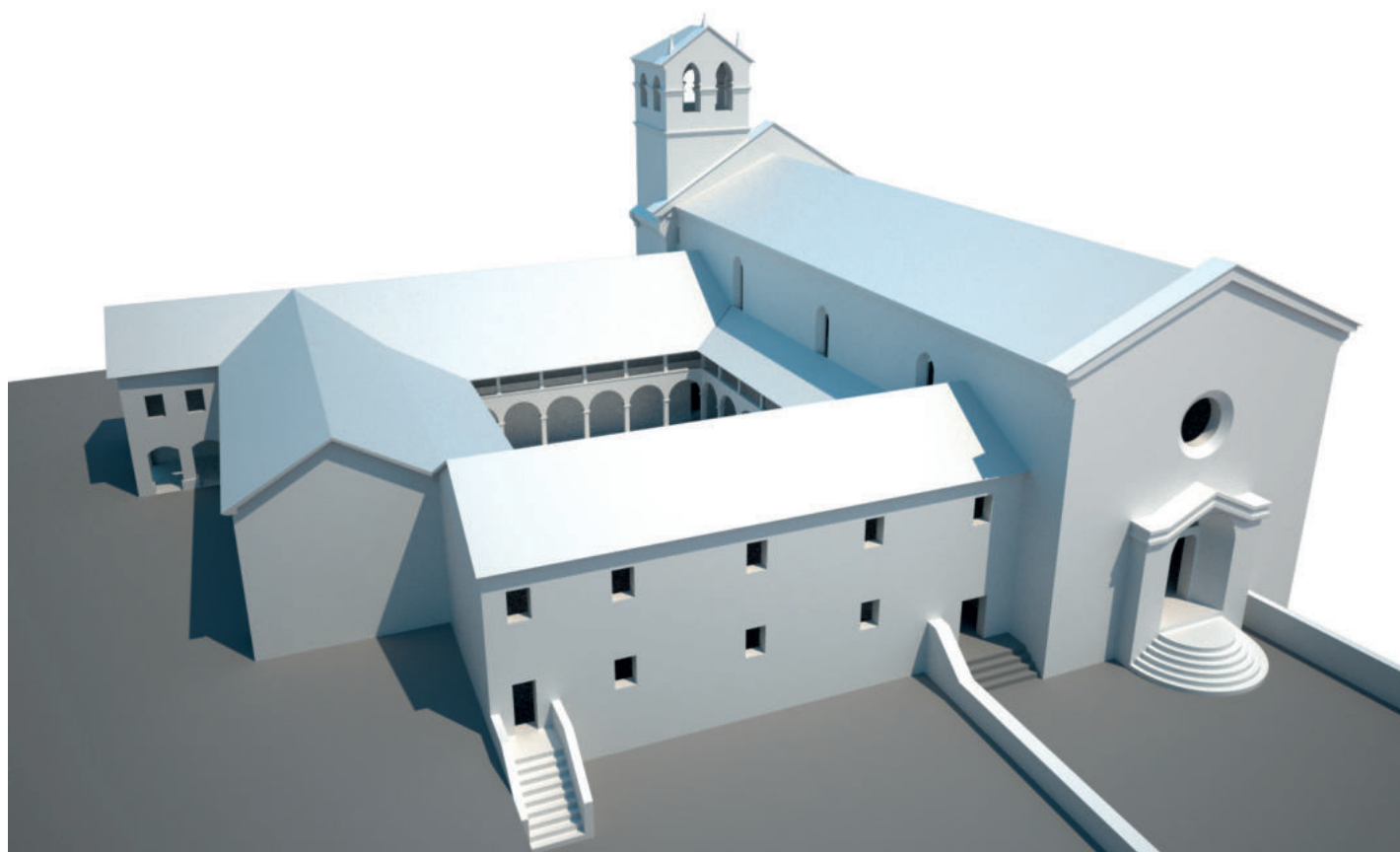



Fig. 118. Vista aerea di S. Francesco da ovest nel XVIII secolo.

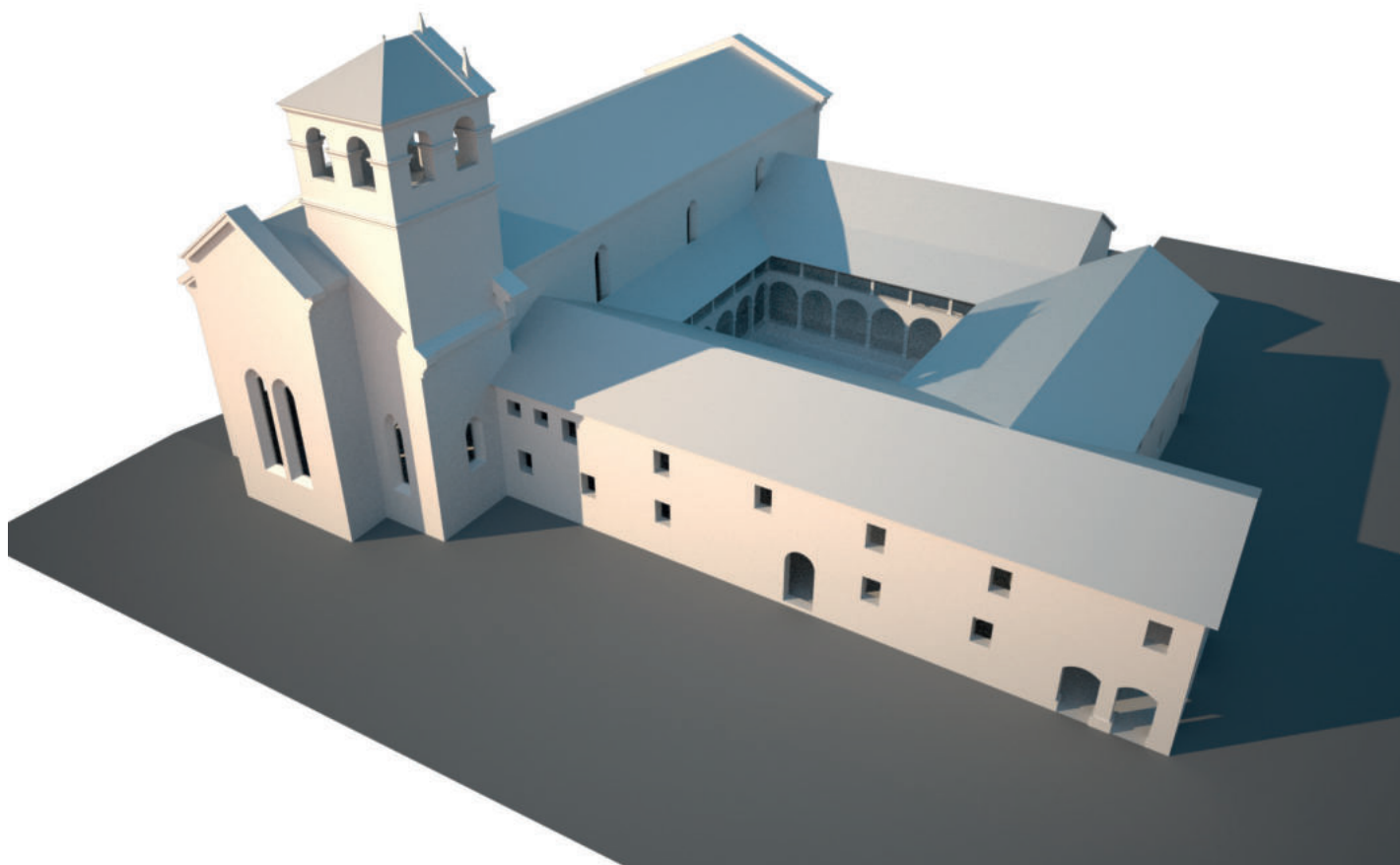



Fig. 118.a. Vista aerea di S. Francesco da nord nel XVIII secolo.

Fig. 118.b. Vista aerea di S. Francesco da est nel XVIII secolo.

Fig. 118.c. Vista aerea di S. Francesco da sud nel XVIII secolo.

Fig. 118.d. Scorcio del chiostro settecentesco con torre campanaria quadrangolare.

Nonostante la frequente e sistematica colonizzazione della Polesana nel periodo precedente, la situazione in città nel XVIII secolo era ancor sempre difficile. L'ambiente malsano, con frequenti epidemie di malaria, non attirava le neoarrivate popolazioni croate che preferivano lavorare e vivere nei più salubri ambienti del circondario rurale di Pola[304].

A prescindere da questa prolungata stagnazione, agli inizi della seconda decade del Settecento la superficie del convento fu più che raddoppiata. Questo è certamente il più grande cambiamento del convento in tutto il periodo in cui ha svolto la propria funzione originaria, poiché con le sopraelevazioni e gli ampliamenti eseguiti si ottennero 502 m² di nuovi spazi utili, destinati soprattutto a scopi residenziali ed al nuovo refettorio, cosicché con la superficie già esistente si raggiunsero i 907 m².

Per ora non si possono spiegare i motivi di questo così rapido allargamento del convento in una città quasi morta dal punto di vista economico, dove la stagnazione demografica era ancora presente e la popolazione residente ammontava a qualche centinaio di persone. Forse in quest'epoca di miseria e povertà era necessario ospitare giornalmente nel convento un maggior numero di persone che avevano bisogno dell'aiuto dei frati, o forse c'era di mezzo qualche altro, a me ignoto, motivo.

Il rinnovamento della vita conventuale comunque avvenne sicuramente nel momento in cui assise al soglio vescovile di Pola il conventuale francescano veneziano Giuseppe Maria Bottari (1695 – 1729) e quando l'incarico di padre

[304] A. KRIZMANIĆ, *Medolino: sviluppo dell'insediamento*, in "ACRSR", vol. XXXIII (2003), Trieste-Rovigno, pp. 63-161. Otto famiglie dell'entroterra di Sebenico, imbarcate a Zara per Pola, rifiutarono nel 1585 di insediarsi nella deserta e malsana Medolino, chiedendo un'altra località più salubre e fondarono quindi Promontore (cfr. P. KANDLER, *S. Francesco di Pola* cit., pp. 359-380, documenti dell'8 ottobre 1585 e del 5 marzo 1588).

guardiano del convento fu rivestito per lunghi anni (a più riprese tra il 1713 ed il 1744) da fra Antonio Lavizzari che diede ordine di "(...) costruire il nuovo refettorio e rinnovare il convento (...)"[305].

In questo rinnovamento onnicomprensivo fu sopraelevata la parte rimanente del convento gotico originario a pianterreno del XIII secolo e aggiunta la nuova ala sudoccidentale ad un piano, che assieme al nuovo e sopraelevato portico del chiostro forma un singolare e armonico insieme architettonico. Nell'ala sudoccidentale, al pianterreno, fu costruita la nuova sala capitolare a due navate, in sostituzione di quella sino allora esistente nell'ala di nord - est. Questa completa ricostruzione fu all'origine della demolizione delle volte gotiche, delle colonne e delle semicolonne della vecchia sala capitolare a due navate. Venne demolito anche il portico gotico a pianoterra del chiostro. Le colonne dimezzate, con basi e capitelli gotici, furono "trasferite" al piano superiore, mentre a pianterreno venne realizzata una nuova armonica composizione, formata da snelle colonne con decorazione neorinascimentale, archi a tutto sesto, nonché basi e capitelli a modanatura barocca.

Sulla facciata nordorientale, nel luogo dove si trovava il vecchio portale gotico (fig. 6) mediante il quale si entrava nella sala capitolare, fu eseguito un nuovo portale barocco (fig. 67) a bugnato gentile, con le modanature delle semibasi e dei semicapitelli quasi identiche a quelle delle basi e dei capitelli sulle colonne del portico a pianterreno, nonché a quelle della maggioranza di portali simili realizzati nelle città e cittadine dell'Istria e del Quarnero nel XVIII secolo (fig. 303).

Di conseguenza, questo consistente allargamento del convento e la nuova eccezionale composizione architettonica del portico, che sino ad oggi si riteneva fosse stata in parte realizzata nel Quattrocento o addirittura nel Medio Evo, è stata compiuta agli inizi del Settecento, allorquando la Provincia di S. Girolamo dei francescani conventuali ebbe il proprio breve periodo di massima splendore tra il 1710 ed il 1714[306].

Gli interni della chiesa furono pure cambiati in quest'epoca: il tramezzo – pontile nel mezzo dell'aula venne demolito, il profondo coro gotico fu ridotto e fu ampliata la parte della chiesa destinata ai fedeli. Il tempio si arricchì di nuovi altari, mentre l'organo e la cantoria furono trasferiti sopra l'ingresso principale.

[305] M. OREB, *Blaženi Oton* cit., p. 98; Lj. A. MARAČIĆ, *Franjevci konventualci* cit., pp. 43, 105-111.

[306] Lj. A. MARAČIĆ, *Franjevci konventualci* cit., p. 49.

DAL 1820 AL 1997

Esclusi alcuni ampliamenti minori, che in maniera irrilevante aumentarono la superficie del convento per ulteriori 26 m² nella seconda metà del XVIII secolo, allorché arrivò a 933 m² totali, niente d'importante accade fino al 1805. Questo fu un anno fatale e funesto per i francescani, poiché durante la breve parentesi della sovranità francese in Istria e a Pola il convento venne soppresso e l'intero complesso, chiesa inclusa, trasformato in caserma, fatto in seguito al quale iniziò il suo degrado e la sua distruzione, giacché non sarà più impiegato nella sua destinazione originaria per 122 anni[307].

Durante i 105 anni di governo austriaco (1813-1918), caratterizzati dal rapido sviluppo industriale di Pola che divenne la principale base della Marina da guerra imperiale, in città, già a partire dalla metà dell'Ottocento, sempre più s'impose la logica militare di sviluppo[308]. Il nostro convento e la chiesa non vennero restituiti ai francescani conventuali, bensì a partire dal 1836 furono trasformati in magazzino di vettovaglie e in seguito anche in forno militare[309]. Questo causò l'insolente devastazione degli autentici valori architettonici e storici del complesso. Per la necessità di immagazzinare grandi quantitativi di vettovaglie e farina, la superficie del convento aumentò a dismisura, con interventi improvvisati che portarono alla costruzione di baracche scadenti ed alla chiusura di tutti i portici del chiostro. Alla fine del XIX secolo nel complesso c'erano 1674,60 m² di superficie chiusa.

In questo periodo di devastazione e d'impiego inadeguato, qualcuno, stranamente, aveva demolito, tra il 1842 ed il 1886, la parte di campanile aggiunta, realizzata nel 1655, ripianando e trasformando la parte originaria del tetto a pseudobasilica in copertura rappezzata a due falde, riducendo la consistente parte rimanente dell'originale campanile gotico alle dimensioni odierne, con due celle campanarie. Suppongo che il motivo di questa ricostruzione non fosse l'intento di restaurare e proteggere le forme gotiche originarie del campanile, bensì che di mezzo doveva esserci qualche altra ragione pratica. Probabilmente l'obsolescenza, le perdite del tetto, la precaria stabilità del campanile barocco o qualche altro motivo, poiché dopo questi lavori, nel sottotetto sopra alle volte gotiche a crociera del santuario, sono rimaste circa 30 tonnellate di materiale edile e d'immondizie varie che, mescolate agli escrementi dei colombi, per puro miracolo, non hanno portato al crollo delle volte. Questo materiale è stato rimosso e asportato durante i lavori di risanamento e restauro del tetto, quest'ultimo riportato allo stato in cui si trovava nel XV secolo soltanto in tempi recenti, nel 1995.

Il convento e la chiesa sono stati nuovamente restituiti al culto religioso ed ai francescani conventuali appena durante la sovranità italiana, nel 1922[310]. La già nota opera di restauro è terminata nel 1939, allorché, finalmente su basi scientifiche, il convento e la chiesa sono stati valorizzati e sono stati restituiti loro gli autentici valori architettonici, grazie alla restituzione di buona parte delle forme originarie delle varie aperture e del rivestimento murario di pietra[311], con ciò che è dubbia la ricostruzione del pulpito lapideo all'interno della chiesa.

Durante la Seconda guerra mondiale, nel marzo del 1945, nel chiostro del convento cadde una bomba[312], mentre dopo la fine della guerra, nel 1946, venne ricostruita la parte crollata del portico e restaurate le due bifore gotiche con il portale d'accesso nella cosiddetta cappella di S. Giovanni, dopo che erano state in larga misura danneggiate nell'Ottocento[313].

Dopo due anni di governo militare alleato, Pola, ultima città dell'Istria, venne integrata il 16 settembre 1947 alla Repubblica Popolare di Croazia, nell'ambito della RFPJ[314]. Alla fine di quell'anno si svolse la consegna del convento da parte dei frati italiani della Provincia padovana dei francescani conventuali, che lo cedettero alla primaria Provincia di S. Girolamo[315].

---

[307] K. BUDINICH, *Arhitektonske studije* cit., pp. 81-87; F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit., pp. 267-283; Lj. A. MARAČIĆ, *Franjevci konventualci* cit., p. 54.

[308] Cfr. A. KRIZMANIĆ, *Prostorni razvitak austrijske Pule* [Lo sviluppo ambientale di Pola austriaca], in *Pula. Tri tisućljeća mita i stvarnosti* [Pola. Tremila anni di miti e realtà], Pola, 2005, pp. 113-192.

[309] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit..

[310] *Documenti 1921 – 1926*: dal 10 gennaio 1921 all'8 giugno 1926, riguardanti la restituzione ed il restauro del complesso del convento e della chiesa di S. Francesco.

[311] F. FORLATI, *La chiesa ed il chiostro* cit.

[312] *Kronika samostana Sv. Franje u Puli (Cronaca del convento di S. Francesco a Pola): 1937 – 1957.*

[313] F. GELLINI, *L'arma dei Castropola* cit., p. 7.

[314] A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača* cit., pp. 185-187.

[315] D. DRNIĆ, *Hrvatska provincija* cit., p. 73; Lj. A. MARAČIĆ, *Franjevci konventualci* cit., pp. 105-111.

I frati croati però furono ingannati dal nuovo potere[316]. A loro rimase la chiesa, mentre nel convento poterono disporre soltanto della sagrestia e dell'aula nell'ala sudoccidentale. Quest'ultima, suddivisa in alcuni ambienti residenziali più piccoli, non poteva soddisfare le funzioni fondamentali per il rinnovo della vita conventuale, soprattutto perché il nuovo potere negava la fede, perseguitava i frati e di conseguenza la chiesa aveva sempre meno visitatori.

La parte rimanente del convento, quella più grande, fu trasformata in museo archeologico e asilo d'infanzia. Gli adattamenti a queste nuove destinazioni furono all'origine d'interventi edili inadeguati nella struttura medievale del convento, senza preparazione scientifica anteriore e senza adeguati progetti.

Su iniziativa dell'Ufficio cittadino per la salvaguardia del patrimonio architettonico, nel 1980 venne eseguito il rilievo fotogrammetrico dell'intero complesso[317], mentre la pluriennale lotta dei francescani per farsi restituire il convento terminò con successo appena nel 1992, allorché era padre guardiano del convento fra Đuro Vuradin, mentre a capo della Provincia di S. Girolamo dei francescani conventuali era ministro provinciale lo spettabile fra Ljudevit Anton Maračić, nativo di Promontore.

Allora, sulla base dei rilievi fotogrammetrici, iniziò l'elaborazione dei rilievi architettonici e dello studio scientifico sullo sviluppo architettonico del complesso che poi, nel 1993-94, serviranno da base per la stesura dei progetti di massima di restauro e quindi, dal 1995 al 1997 ai lavori di restauro veri e propri, durante i quali sono stati sostituiti tutti gli elementi fatiscenti delle capriate del tetto, rifatta la copertura a coppi, collocate le nuove grondaie in lamiera di rame, restaurato il cornicione obliquo sul frontone dell'abside nordorientale della chiesa e riparata la mal effettuata ricostruzione del danneggiato portale barocco sulla facciata nordorientale del convento.

Nel 1993, mediante delibera del Consiglio cittadino di Pola, è stata ripristinata la denominazione Clivo San Francesco d'Assisi, soppressa nel 1948. Nello stradario polese è riapparso nuovamente il nome di Jacopo da Pola (pure soppresso nel 1948), benemerito frate ingegnere e architetto polese, attivo tra la seconda metà del Duecento e gli inizi del Trecento[318].

Fig. 119. Vista aerea di S. Francesco da ovest (1999).

[316] *Ibidem*.

[317] *Documenti 1921 – 1926*, 1980: b) 17 e 28 ottobre 1980, riguardanti i rilievi fotogrammetrici del complesso del convento e della chiesa.

[318] A. KRIZMANIĆ, *Stradarij grada* cit., p. 138, 303, 304.

TRATTAMENTO DEL COMPLESSO NELLA RIPRESA DELLA VITA CONVENTUALE

I progetti di massima approvati per far rivivere e ripristinare la vita conventuale (1994), consentirono la prosecuzione dei lavori tramite un'azione onnicomprensiva mediante la quale, oltre alla ripartizione funzionale degli ambienti che andavano adeguati alle moderne esigenze di vita dei frati, era necessario risolvere tutta una serie di problemi e dettagli del risanamento, nonché una presentazione più confacente di tutti gli strati architettonici di questo complesso del patrimonio edilizio in Croazia di straordinario valore. In questo senso, per quel che riguarda il **CONVENTO**, va rilevato che:

- tutti gli isolamenti idrici dei pavimenti e delle pareti al pianterreno sono inesistenti o mal fatti, cosicché vanno rinnovati con materiali innovativi ed efficaci, con l'aggiunta dell'isolamento termico[319],
- tutti i rivestimenti dei pavimenti al pianterreno e al piano elevato sono obsoleti, quindi vanno sostituiti da nuovi,
- tutte le vecchie pareti portanti delle ali nordorientale e nordoccidentale vanno consolidate mediante iniezioni di cemento con additivi, dopo aver eseguito giunti incavati con malta di calce,
- tutte le installazioni del convento sono logore e insufficienti, quindi è necessario sostituirle ed eseguire i nuovi allacciamenti alla rete cittadina,
- i serramenti di quasi tutte le aperture sono obsoleti e quindi vanno cambiati,
- le colonne, le basi ed i capitelli incrinati del portico vanno risanati iniettandovi resine epossidiche e quindi smontati i vari rinforzi d'acciaio che abbruttiscono le loro forme originali,
- la struttura del solaio in legno del portico nel chiostro va sostituita da una nuova, più funzionale, di forma adeguata alla struttura del XVIII secolo, allorquando fu realizzata,
- sulle superfici degli archi, originariamente intonacati del portico del chiostro, è necessario porre un nuovo intonaco protettivo e verniciarle quindi con colore bianco,
- nel giardino del chiostro, dopo la rimozione del vecchio platano, va piantata erba e piante decorative a basso fusto, nonché è necessario rinnovare e mettere in funzione il vecchio pozzo,
- bisogna alzare il pavimento della cappella di S. Giovanni al livello originario del XIII secolo senza che l'esposizione del mosaico romano impedisca l'uso dell'ambiente nel suo insieme,
- la facciata nordorientale non va intonacata ma vanno eseguiti giunti incavati (a gola incavata e rientrante) con malta di calce consona al colore della pietra, in modo da lasciare aperta questa "pagina scritta con la pietra" della storia medievale polese, quest'importante fonte di dati sulla genesi e lo sviluppo del convento nel corso dei suoi settecento anni di esistenza; in particolare devono rimanere sempre leggibili e visibili le due commessure verticali di 1,8 m con il vecchio intonaco, i resti delle monofore gotiche, come pure l'intera struttura della stratificata parete e delle sue varie aperture; lo stesso va fatto sulla facciata gotica nordoccidentale, sotto il brutto portico eseguito nel XIX secolo,
- nella sagrestia vanno riaperte, restituite e rinnovate le bifore gotiche originarie, murate e spezzate nel Settecento; per fare ciò è necessario alzare il solaio della sagrestia di circa 1,0 m e rimuovere le due finestre realizzate nel XVIII secolo,
- nell'ala nordoccidentale del convento occorre demolire la scala a un braccio in cemento armato costruita nel 1964 e restaurare il soffitto del XVIII secolo,

[319] L'esecuzione di questi lavori dovrà essere accompagnata dagli scavi archeologici sotto tutti i pavimenti del convento, in particolare sotto alle ali nordorientale e nordoccidentale, per venire a conoscenza della posizione degli edifici anteriori, forse anche dello scantinato.

- nell'ala nordorientale è necessario rinnovare il soffitto del XV secolo, che era stato demolito nel 1964 quando il convento era stato adattato a spazio espositivo delle repliche di affreschi, anche se oggi questo lavoro è impedito dalla brutta scala eseguita di recente (2004), in contrasto con l'approvato progetto, che quindi andrebbe rimossa,
- nell'ala nordoccidentale va demolito l'inadeguato portico, realizzato nell'Ottocento, che deturpa la facciata; la superficie del portico va inclusa negli spazi utili del convento sia al pianterreno sia al piano elevato; la scadente composizione ereditata della facciata nordoccidentale va migliorata impiegando forme contemporanee, rispettando i volumi delle ali laterali del convento, nonché accentuando in particolare le entrate nell'area pastorale e conventuale,
- non si possono ricostruire le monofore gotiche sulla facciata nordorientale, quindi è necessario far risaltare in maniera adeguata la loro posizione originaria e le forme architettoniche preservate,
- lungo tutta la lunghezza della facciata nordorientale bisogna far risaltare e presentare adeguatamente l'altezza originaria a pianterreno del convento gotico, mantenendo sul piano elevato soltanto quelle finestre realizzate nel Settecento e nell'Ottocento che sono necessarie all'illuminazione degli interni in seguito alla nuova disposizione funzionale degli ambienti,
- è indispensabile conservare i muri portanti e le aperture originarie del convento, soprattutto quelle risalenti ai periodi anteriori di evoluzione del complesso,
- occorre restaurare lo spazio originario della sala a pianterreno nell'ala sudoccidentale, demolendo le pareti divisorie realizzate dopo il 1947,
- va demolita quella parte del muro molto alto di recinzione del convento, realizzata nell'Ottocento, che sbatte all'angolo della chiesa verso Via Castropola, in modo da aprire la vista sulla chiesa ed il convento da questo lato,
- sulla facciata dell'ala nordoccidentale vanno mantenute tutte le finestre realizzate nel Settecento e nell'Ottocento, mentre sul frontone di quest'ala al pianterreno va riaperta l'apertura murata nel XIX secolo,
- nel corso dei lavori di restauro del convento è necessario rimuovere con attenzione l'intonaco rimanente su tutte le pareti, in quanto eventuali nuove scoperte di strati o reperti architettonici oggi invisibili potranno portare alla modifica del progetto di rinnovo.

Fig. 120. Interno della chiesa di S. Francesco, vista verso le absidi. Sulla parete sud-est la scaletta dei pulpiti (1999).

Per quel che riguarda la chiesa, è necessario eseguire sotto al pavimento, in tutta la sua superficie, l'adeguato isolamento termico e idrico[320]. Su tutte le pareti, da ambo le parti, si dovrebbero eseguire giunti rasati a filo parete, con malta di calce consone al colore della pietra, senza imbrattare la superficie faccia a vista, e quindi rafforzare gli alti e snelli muri iniettandovi cemento con additivi. Tutta la danneggiata decorazione architettonica e tutte le devastate modanature gotiche originarie vanno consolidate con resine epossidiche e in larga misura adeguatamente restaurate.

L'installazione elettrica e l'illuminazione è logora e non funzionale, rassomiglia a una soluzione improvvisata e dà pochissima luce all'aula della chiesa. Bisogna adattare la forma dei corpi luminosi della nuova illuminazione, più funzionale, alle capriate a vista del tetto ed alle snelle pareti di pietra.

I vecchi serramenti, di forma scadente, su tutte le finestre gotiche della chiesa vanno rinnovati con soluzioni molto semplici, senza esibizionismi di design, in modo da far risaltare le loro forme duecentesche. È necessario realizzare il vestibolo (atrio) dell'ingresso principale, sotto alla cantoria, con ampie vetrate laterali.

Bisogna lastricare in parte il campiello del sagrato davanti alla chiesa, piantare nuovamente le caratteristiche piante rampicanti mediterranee, rinnovando la pergola e le panchine. Al principio della scalinata d'accesso dal Clivo S. Francesco d'Assisi, verso il nuovo Vicolo Beato Ottone, occorre realizzare un cancello d'acciaio per impedire l'accesso notturno allo spazio aperto della chiesa[321].

[320] Come per il convento, anche in questo caso i lavori di restauro del pavimento dovranno essere preceduti da scavi archeologici per scoprire verosimilmente i resti di edifici (edificio) anteriori in questo luogo (P. KANDLER, *Della chiesa di S. Francesco* cit., p. 149, 150). Sarebbe necessario, inoltre, aprire la porta murata accanto al Clivo di S. Francesco e vedere finalmente che cosa nasconde.

[321] Tutte queste indicazioni sono state rispettate solo in minima parte dopo il 1997. Il restauro parziale del convento è stato eseguito senza consultarmi, in contrasto con il progetto approvato ed alle suddette indicazioni. Un esempio ne sono le nuove scale eseguite nel vano adiacente alla vecchia sala capitolare nel 2004 ed il malfatto lavoro della parziale ricostruzione del portale barocco sulla facciata nordorientale del convento, per il quale è stato ingaggiato uno scalpellino maldestro e poco esperto in materia, forse per risparmiare un po' di danaro. Non solo non è stato ripristinato il pezzo di soffitto cinquecentesco demolito nel 1964, rimuovendo al contempo la nuova scala del 2004, ma è stata pure sostituita la rimanente travatura autentica e visibile del solaio, anche se le vecchie travi del XV sec.erano ancora in buono stato e si potevano risanare e ricucire con procedimenti adeguati.
Da un'altra cosa inaudita devo pure prendere le adeguate distanze, affinché non si pensi che sia stata da me approvata. In fondo alla scalinata d'accesso che dal clivo porta al campiello del sagrato, sulla lapide che portava la data di rinnovo del complesso nel 1927, cancellata a colpi di martello alla fine del 1947, l'allora guardiano del convento, intorno al 2002, di sua iniziativa fece fare e porre una nuova al di sopra della vecchia, con una scritta a dir poco sorprendente: SAMOSTAN SV. FRANJE 1227. (*CONVENTO DI S. FRANCESCO 1227*). Questa data è soltanto una delle presunte date comprese tra il 1225 e il 1235 della fondazione del nostro convento, ma naturalmente nell'ambito del già allora esistente complesso paleocristiano di S. Giovanni Battista. Scritta così e posta in quel luogo senza spiegazioni aggiuntive fa pensare al passante non informato che l'odierno convento con la chiesa fosse stato innalzato in quell'anno: ciò rimarrà un falso sino al giorno che, spero, la lapide verrà rimossa!
Concludo quindi rilevando che sebbene già dal 1993 esistessero studi preliminari precedenti, *Elaborato di conservazione e progetto di restauro* consono a detti documenti, questi sono stati marginalizzati, non solo dai nostri frati ma anche da quelli che dovevano imporli come base per il restauro. Come se nulla esistesse hanno ripetuto il modo di restaurare praticato negli anni Sessanta nella cappella di S. Giovanni e nell'ambiente adiacente, nonché nel 1985 in parte dell'ala sudoccidentale del convento. Perché lo hanno fatto? La risposta la possono dare solo coloro i quali l'hanno fatto, ignorando il mio pluriennale lavoro di ricerca e progetto di rinnovo, ingaggiando nei lavori un architetto credente e assiduo frequentatore della chiesa, ma non esperto in materia.
Purtroppo però anche oggi si profilano con troppa frequenza prassi di restauro di edifici che si fanno prima o senza uno studio conoscitivo appropriato della loro struttura architettonica e della loro storia.

PARTE SECONDA

STATO DI FATTO DEL COMPLESSO: 1993 – 1997 – 2006
E FONTI DI RICERCA

(Fig. 121 – 453)

INTRODUZIONE

(Fig. 121 – 124)

Il complesso del convento e della chiesa di San Francesco è situato sulle ripide pendici occidentali del colle nel centro storico della città di Pola, tra la piazza principale – il Foro – e la Fortezza veneziana (Castello – Castrum) in cima alla collina.

Le coordinate geografiche del campanile a vela sono: 44º 52' e 11" di latitudine Nord e 13º 50' e 26" di longitudine Est. La cima del campanile è oggi il punto più elevato del centro storico, a un'altezza di 39,40 metri sul livello del mare.

Nei registri fondiari e nei libri catastali il convento, la chiesa ed il cortile circostante, in base al Piano regolatore esecutivo, sono iscritti nel libro tabulare n. 9507 del Comune catastale di Pola, n. di parcella 50, come proprietà del Convento di S. Francesco – Pola appartenente alla Provincia croata di S. Girolamo dei francescani conventuali, con sede a Zagabria in Via Sveti Duh 31.

In base alla delibera dell'Ente regionale per la conservazione dei monumenti culturali di Fiume del 26 gennaio 1994, il complesso del convento e della chiesa di S. Francesco è posto sotto particolare tutela ed è considerato monumento culturale iscritto nel Registro dei monumenti immobili della Repubblica di Croazia al n. 440.

Il convento a pianoterra e piano elevato si estende su una superficie di 941,00 m² di spazio utile, mentre la chiesa, a una navata con tre absidi, ha una superficie pari a 510,00 m².

L'ingresso principale al convento e alla chiesa si trova sul campiello del sagrato davanti alla facciata principale sudoccidentale. Vi si accede tramite una scalinata di pietra dal Clivo S. Francesco d'Assisi, al civico 9. La soglia del portale d'ingresso nella chiesa si trova a 15,65 metri sul livello del mare, mentre quella del convento a 14,76 metri. Al complesso del convento si può accedere anche dall'ingresso secondario – economico – situato all'angolo tra Clivo Stefano Console Istriano e Via Castropola, come pure mediante l'entrata improvvisata – scalinata, alla quale si arriva dal Clivo Stefano Console Istriano attraverso la parcella catastale n. 49, pure di proprietà del convento.

Oggi la situazione costruttiva del convento e della chiesa, dopo il restauro della struttura portante del tetto, della copertura e delle grondaie, eseguita sulla chiesa nel 1995 e sul convento nel 1997, è in buona parte migliorata. Le possibilità d'impiego del convento sono oggi complesse, considerato che nello scorso cinquantennio i vani sono stati usati per altri scopi, mentre la manutenzione della chiesa, a causa della mancanza di danaro, è stata carente. La disposizione funzionale degli ambienti del convento non corrisponde più alle necessità, cosicché sarà necessario, sulla base del progetto di rinnovamento, adattarli alle esigenze contemporanee di vita dei frati. Con riferimento a questo sarà necessario cambiare completamente le installazioni fatiscenti, gran parte dei serramenti e tutto il rivestimento dei pavimenti, realizzando contemporaneamente il nuovo isolamento termico ed idrico.

Buona parte delle colonne, delle basi e dei capitelli del chiostro sono danneggiati, con tendenza al peggioramento, cosicché è necessario arrestare urgentemente questo processo e sanare le incrinature iniettandovi resine epossidiche, per poter poi togliere i vari rinforzi d'acciaio che deturpano l'aspetto delle armoniche forme del portico del chiostro.

Similmente, ma in questo caso iniettando cementi e additivi, bisognerà agire con le pareti più vecchie del convento nell'ala orientale, con tutte le pareti della chiesa, nonché con il campanile a vela, consolidando e restaurando le modanature e gli elementi decorativi danneggiati del cornicione e del portale per intero. L'installazione elettrica nella chiesa è logora e poco funzionale, mentre vari cavi a vista deturpano l'aspetto dei muri. Pure l'illuminazione della chiesa non è funzionale e rassomiglia a una soluzione improvvisata che per di più fornisce scarsa luce all'aula. I serramenti delle finestre della chiesa sono fatiscenti, malfatti, deturpano e infrangono le forme gotiche originarie, quindi sarà necessario sostituirli completamente con elementi di forme e materiali più adeguati che garantiscano la chiusura ermetica.

Buona parte dei rilievi architettonici di questo lavoro si basa sui rilievi geodetici e fotogrammetrici eseguiti nel 1980 dall'Istituto per la fotogrammetria di Zagabria. All'elaborazione di parte dei rilievi architettonici dello stato di fatto hanno collaborato l'ing. arch. Bruno Nefat nel 1993 e l'ing. edile Milan Vojnić nel 1995 (sottotetto del santuario), quindi li ringrazio per il loro operato. Ho completato finalmente questa documentazione nel 1997, realizzando i rilievi architettonici che sono presentati nel seguente capitolo.

Il mio ringraziamento e le mie scuse vanno a tutti quelli che mi hanno aiutato in qualsiasi modo e che qui non sono menzionati.

Ringrazio fra Đuro Vuradin, all'epoca padre guardiano del convento, per la sua pazienza, la comprensione e l'aiuto che mi ha dato allorquando mi ha permesso di rimuovere localmente l'intonaco dai muri del convento e di effettuare dei sondaggi archeologici minori (che, talvolta, ha fatto anche da solo) per scoprire dati e reperti originari che sono risultati importanti al fine di presentare l'aspetto del convento e della chiesa negli oltre settecento anni di loro esistenza. Anche per merito suo ho intrapreso le mie prime ricerche nel 1993.

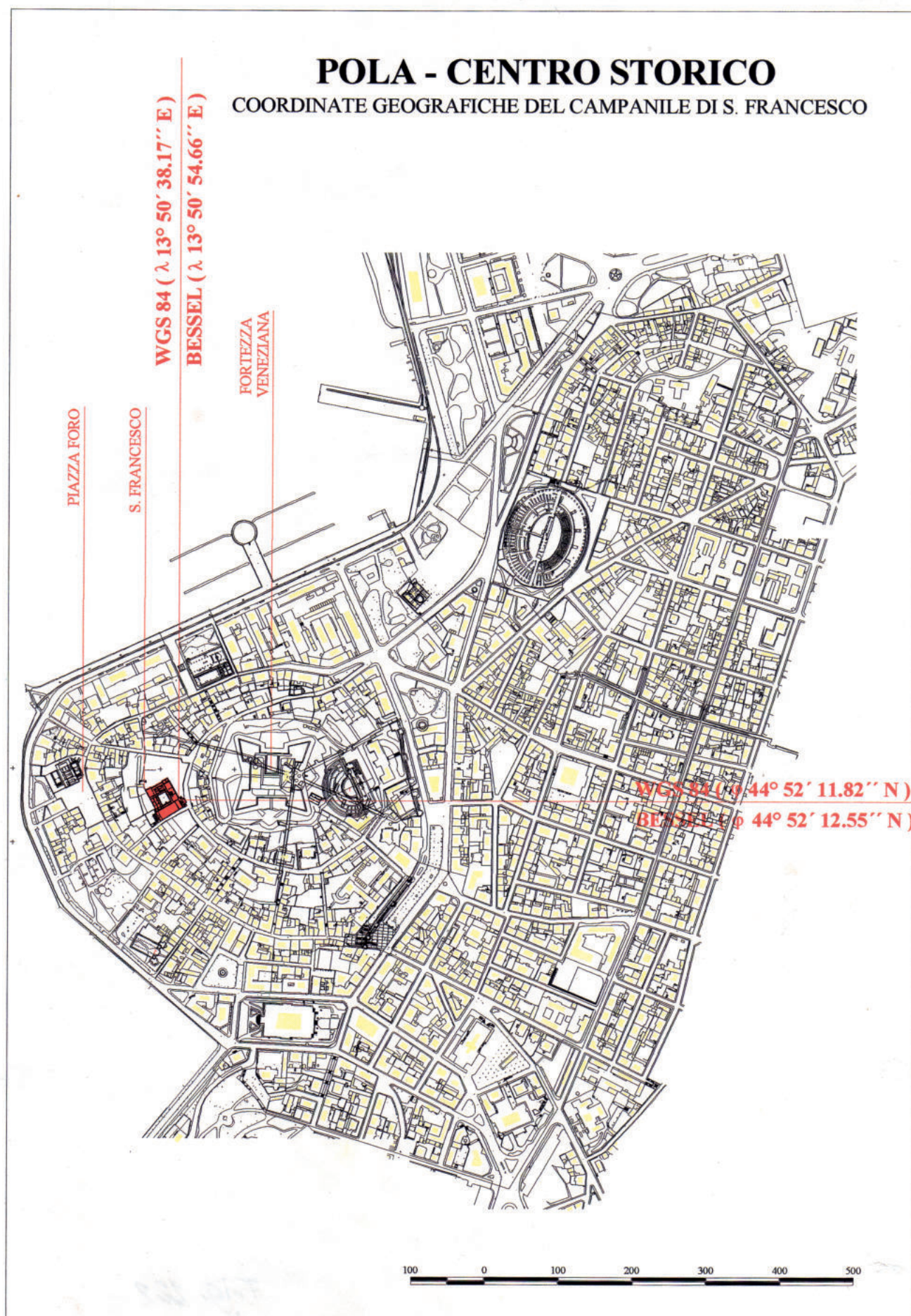



Fig. 121. San Francesco nel centro storico, tra il Foro e la Fortezza veneziana (A.K. 2000).

Fig. 122. Ubicazione di San Francesco nell'area più ristretta del centro storico, sul nuovo piano catastale del 1970 (Ufficio per il catasto di Pola, 1993).

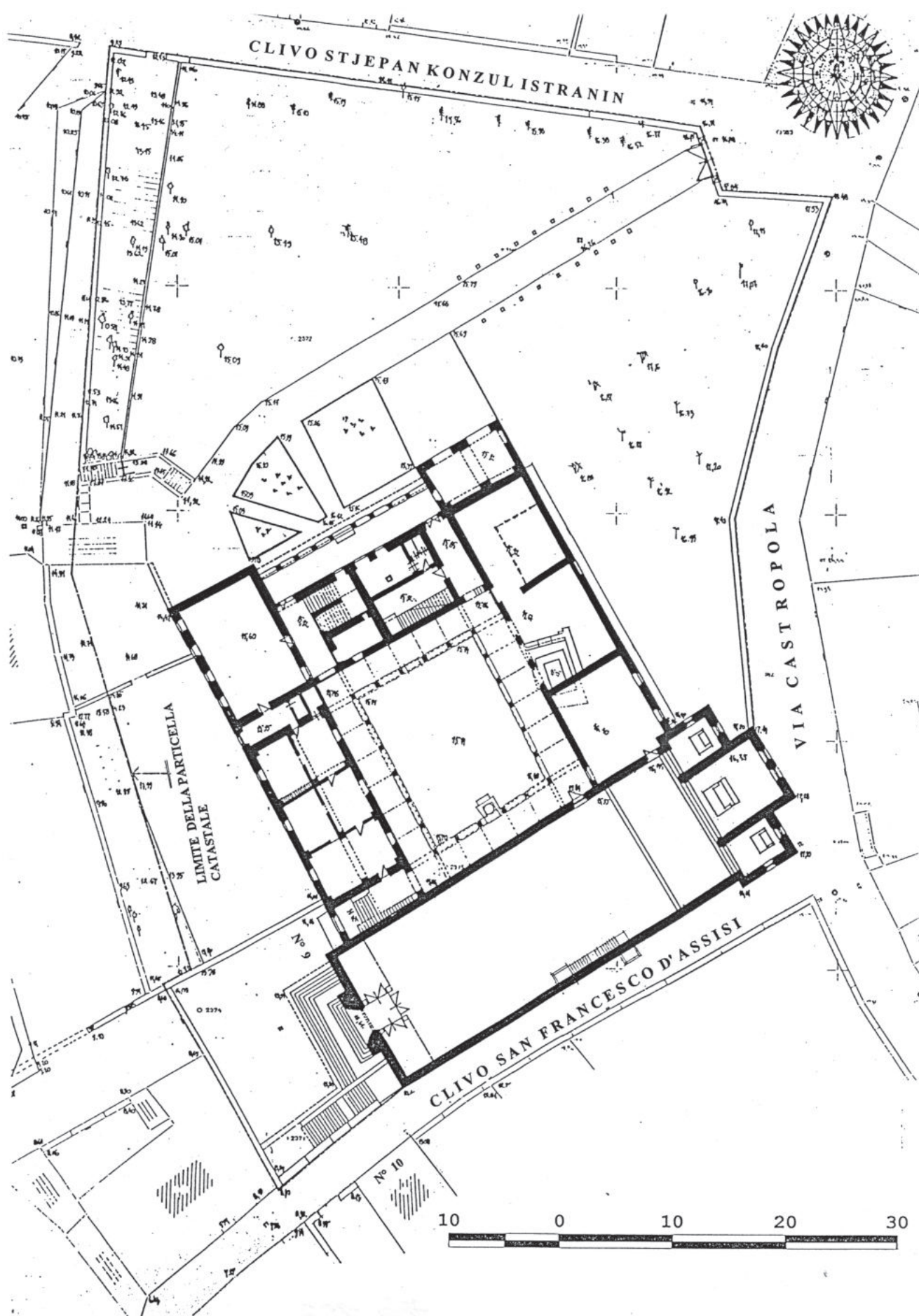



Fig. 123. Planimetria del complesso conventuale nell'isolato adiacente al clivo di S. Francesco d'Assisi (A.K. 1993).

Fig. 124. Ubicazione di San Francesco nell'area più ristretta del centro storico, sul piano catastale ufficiale del 1911 (Ufficio per il catasto di Pola, 1993).

RILIEVI ARCHITETTONICI STATO DI FATTO DAL 1993 AL 1997- 2006

Fig. 125 – 185 (A. Krizmanić)

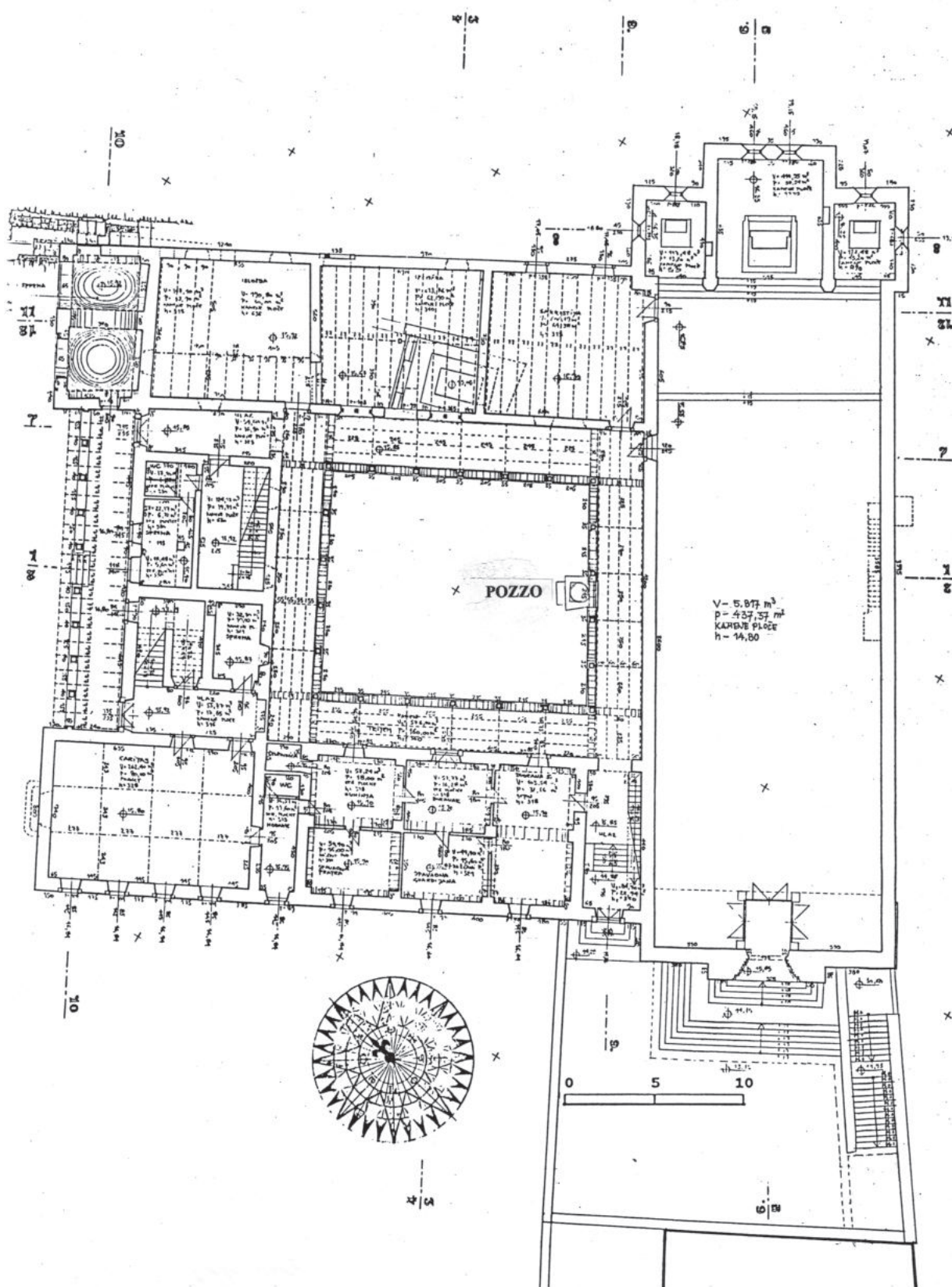



Fig. 125. Pianterreno (1993).

Fig. 126. Primo piano (1993).

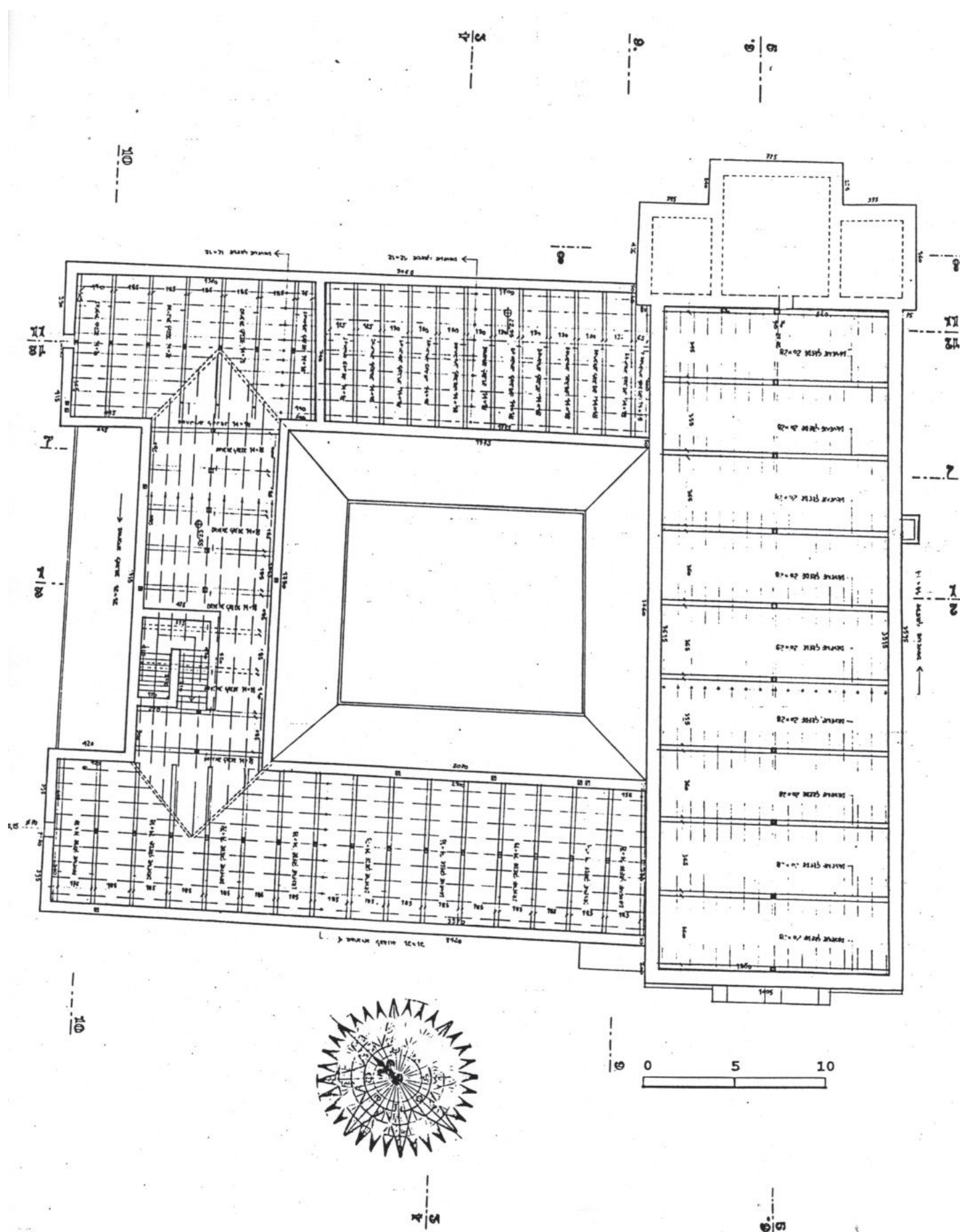



Fig. 127. Sottotetti (1993).

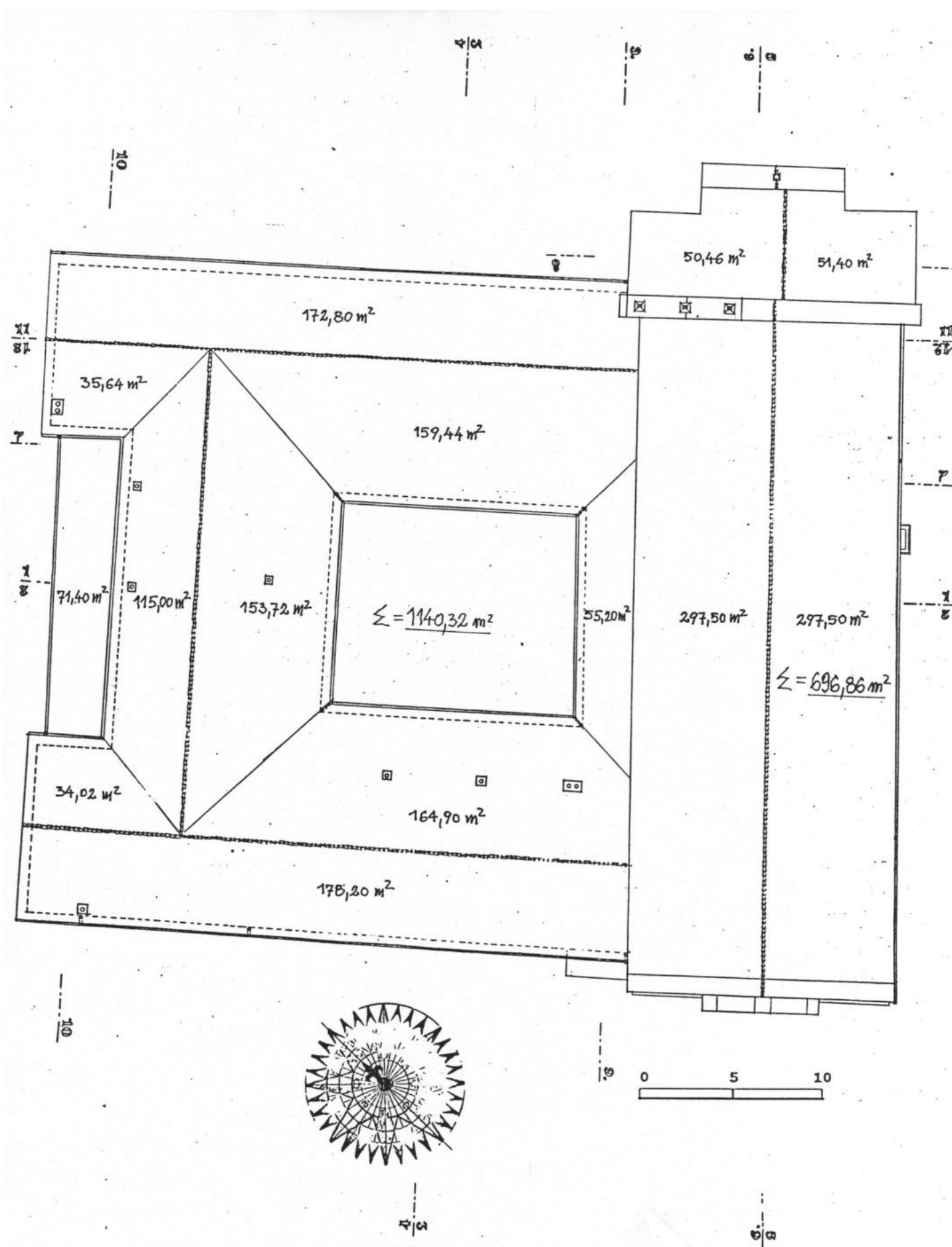



Fig. 128. Tetti, superficie totale 1837,18 m²(1993).

Fig. 129. Sezione 1 - 1 (1993).

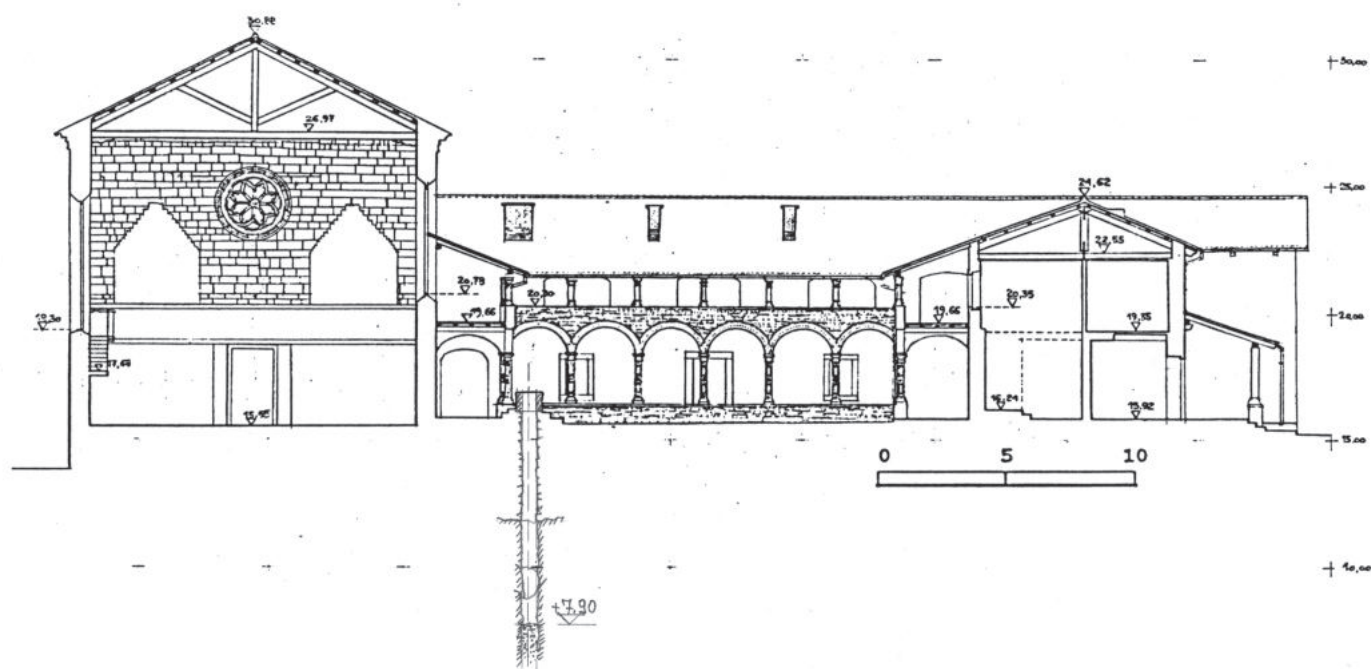



Fig. 130. Sezione 2 - 2 (1993).

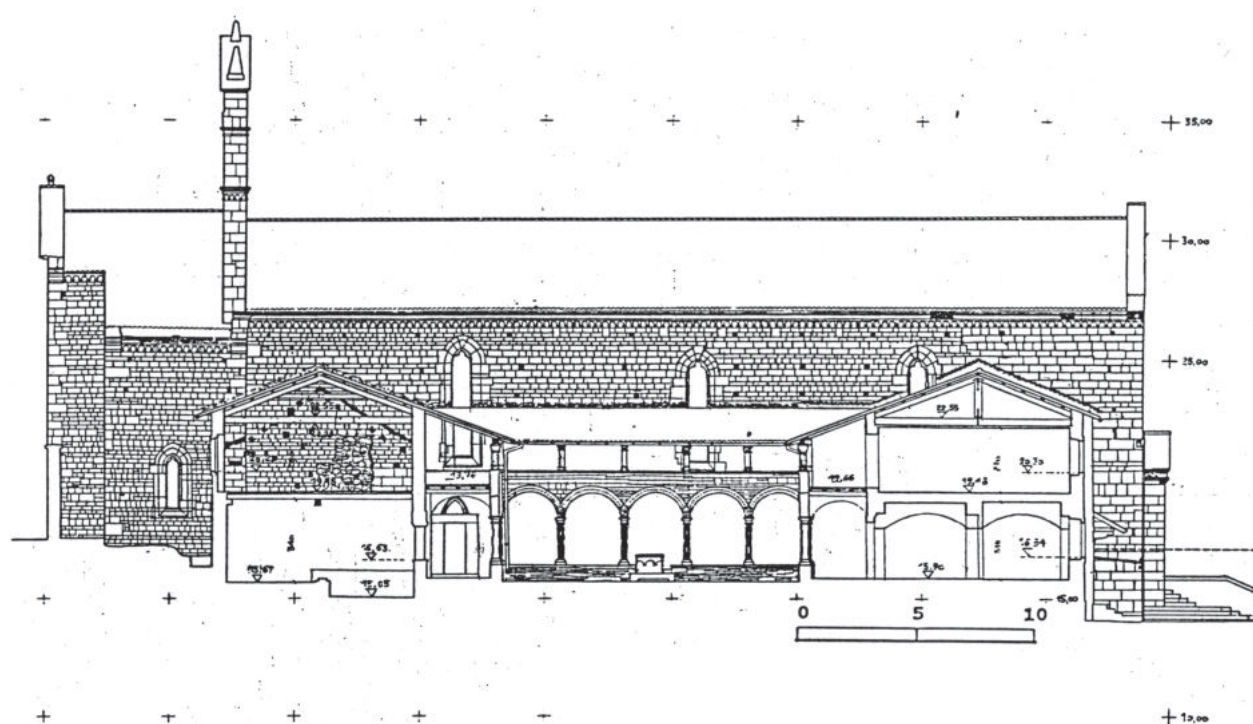



Fig. 131. Sezione 3 - 3 (1993).

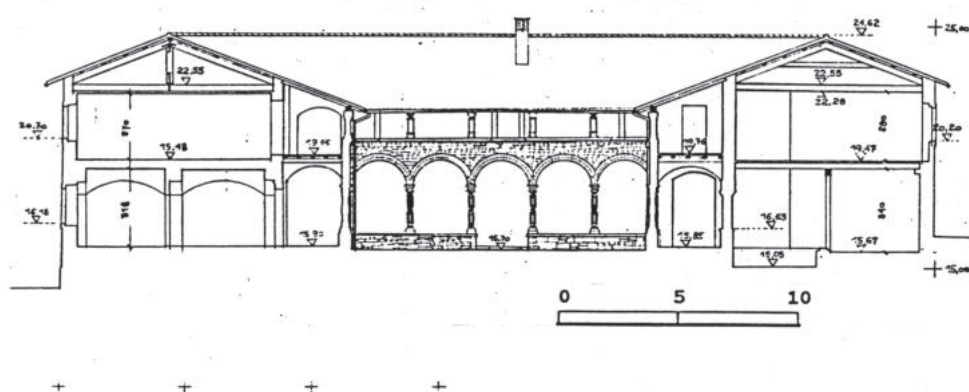



Fig. 132. Sezione 4 - 4 (1993).

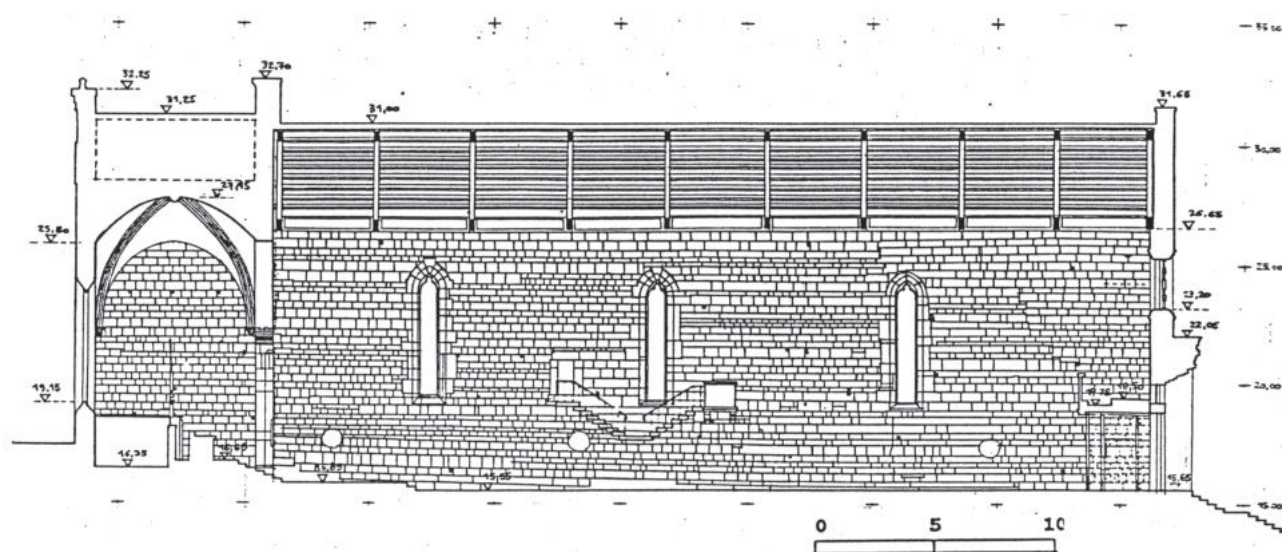



Fig. 133. Sezione 5 - 5 (1993).

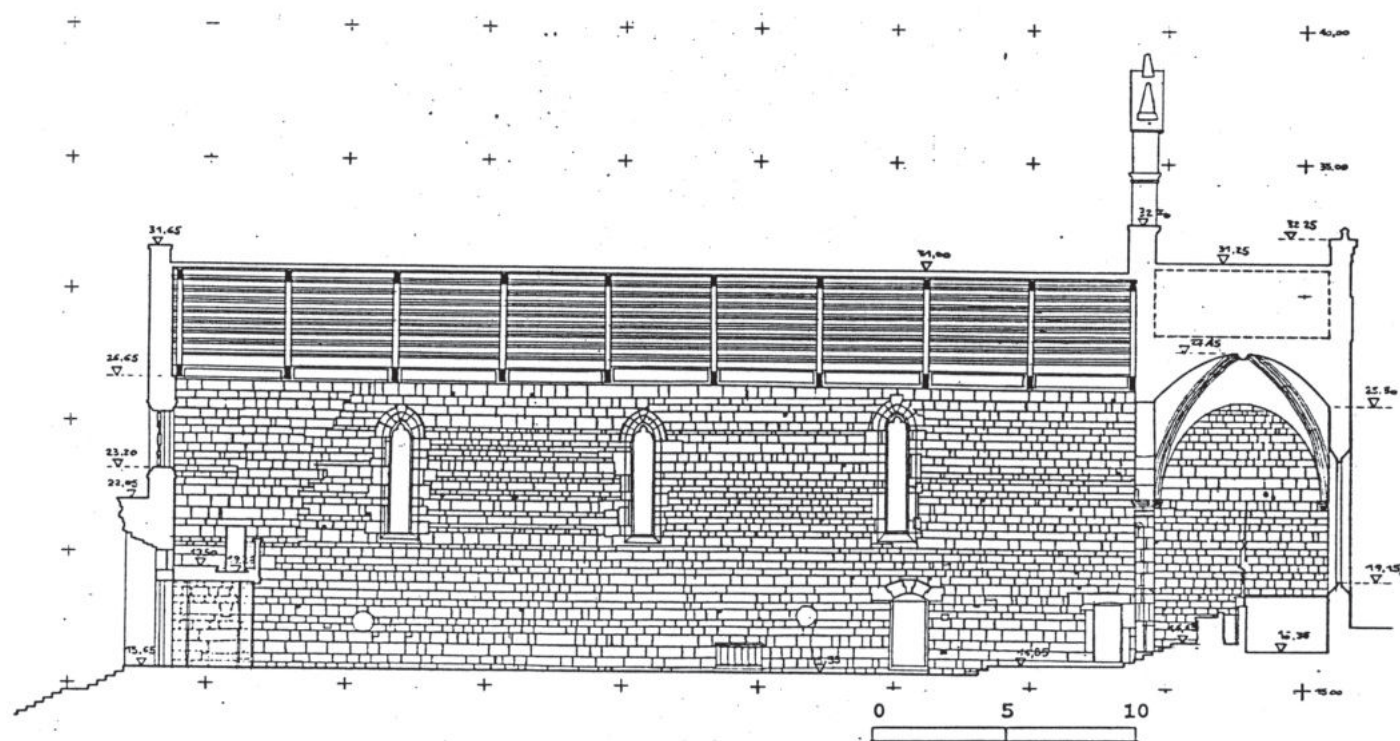



Fig. 134. Sezione 6 - 6 (1993).

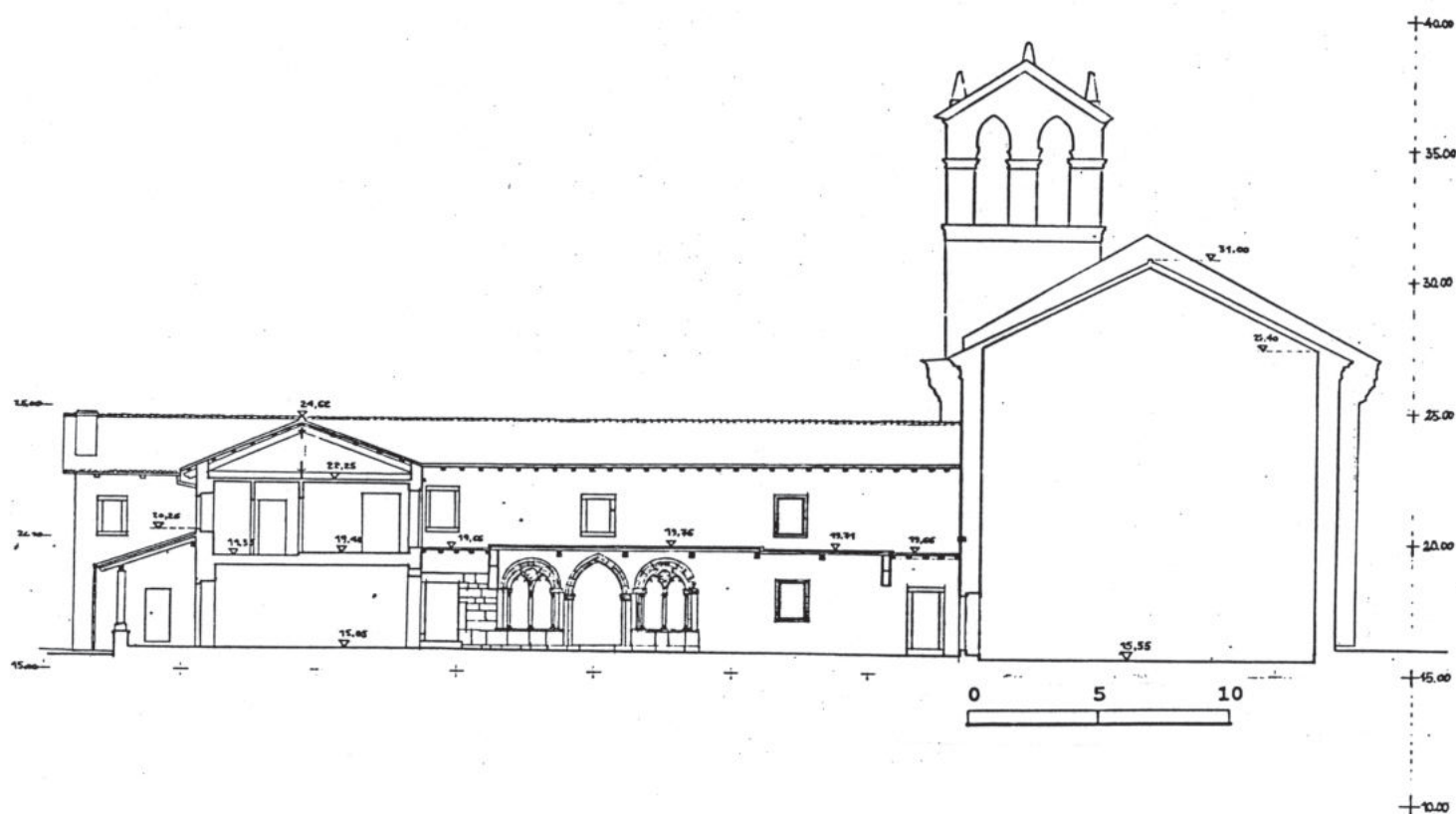



Fig. 135. Sezione 7 - 7 (1993).

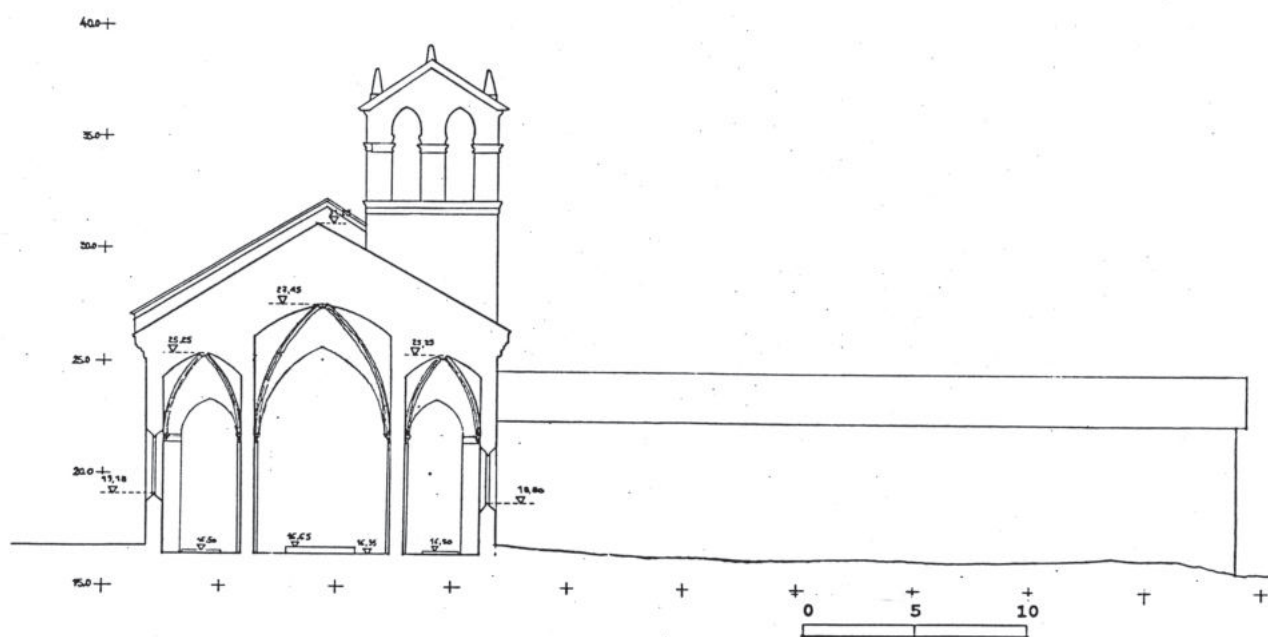



Fig. 136. Sezione 8 – 8 (1993).

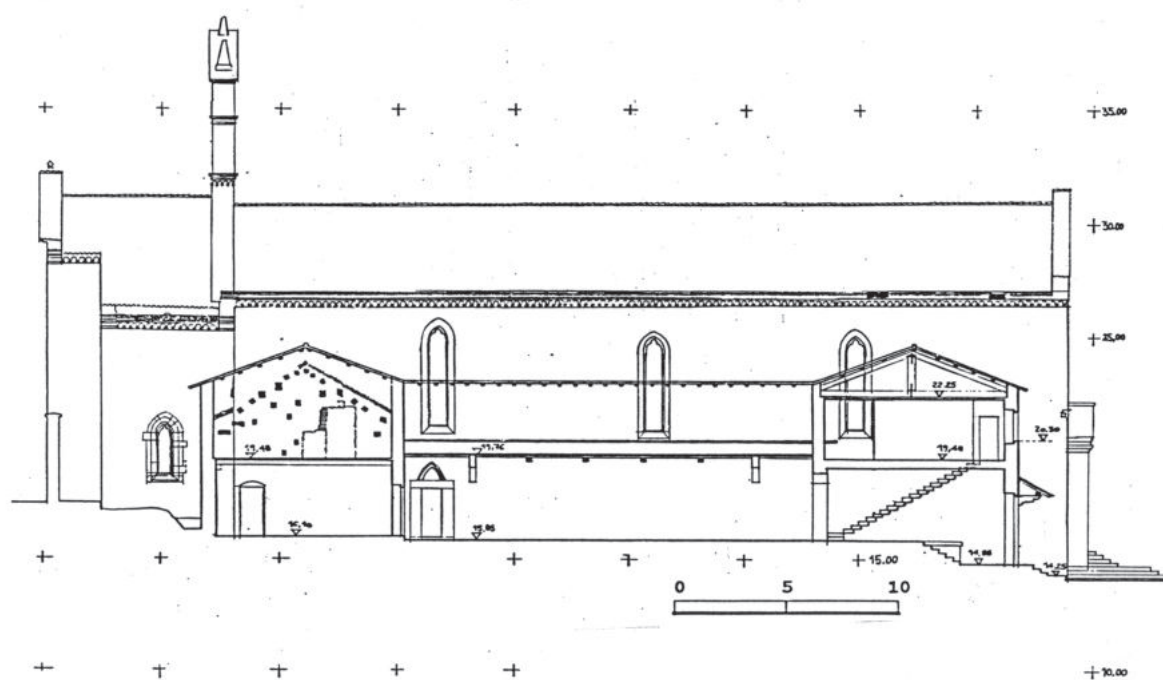



Fig. 137. Sezione 9 – 9 (1993).

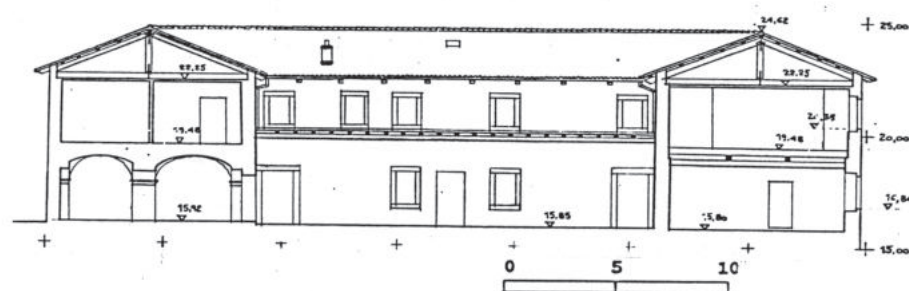



Fig. 138. Sezione 10 - 10 (1993).

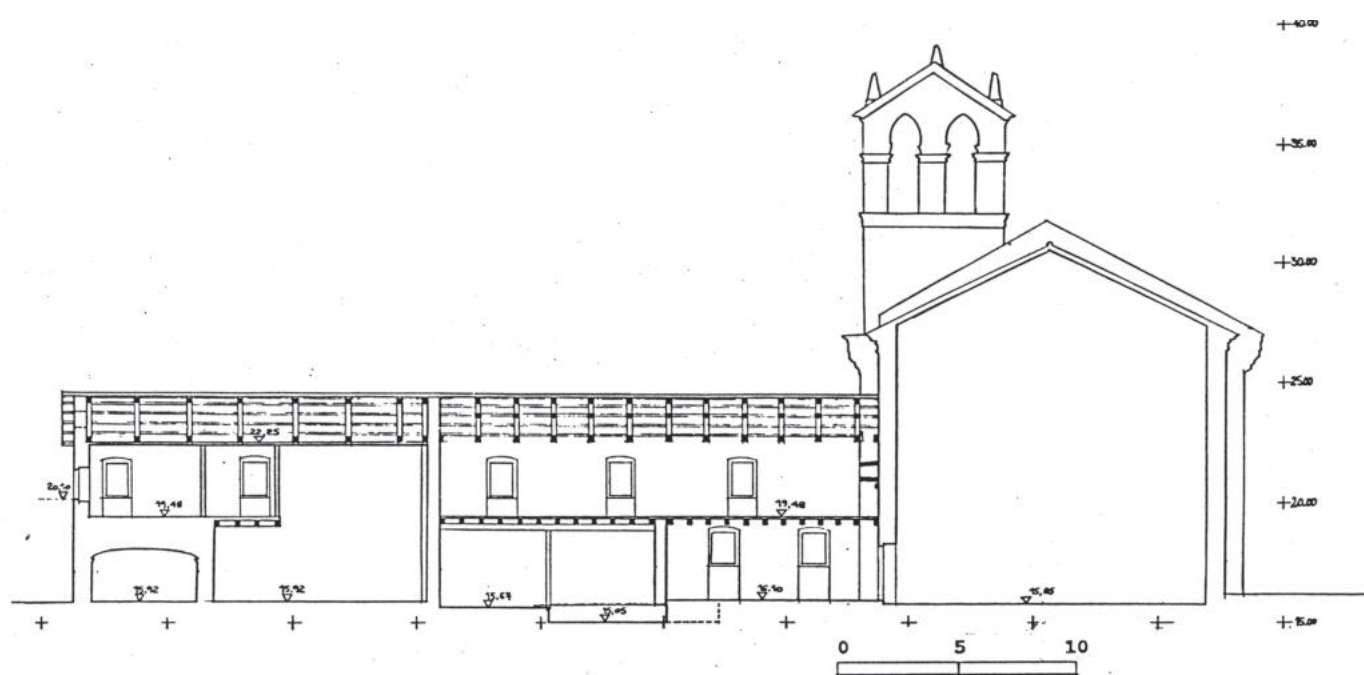



Fig. 139. Sezione 11 - 11 (1993).

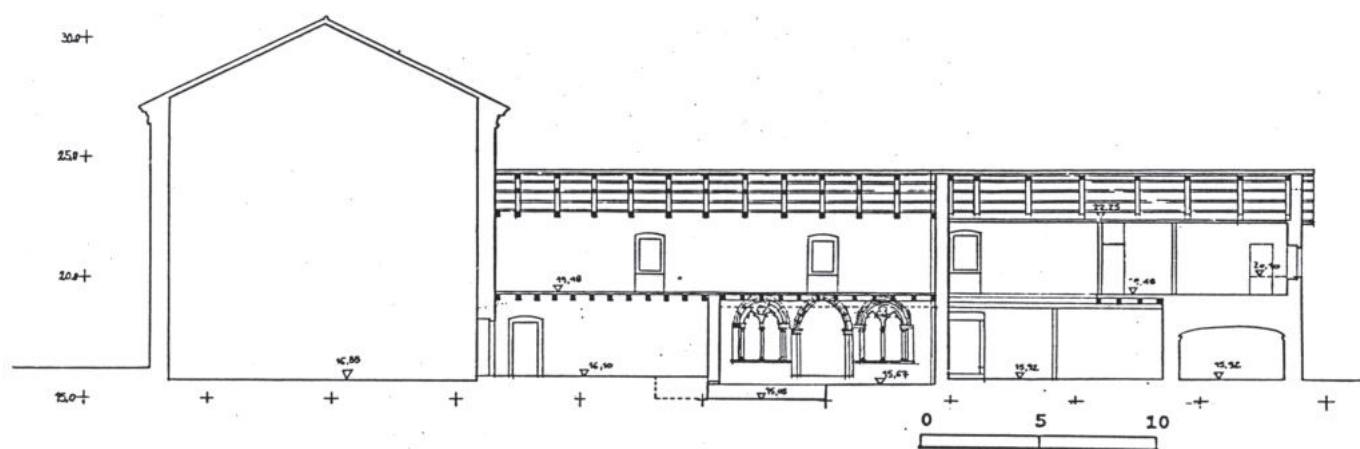



Fig. 140. Sezione 12 - 12 (1993).

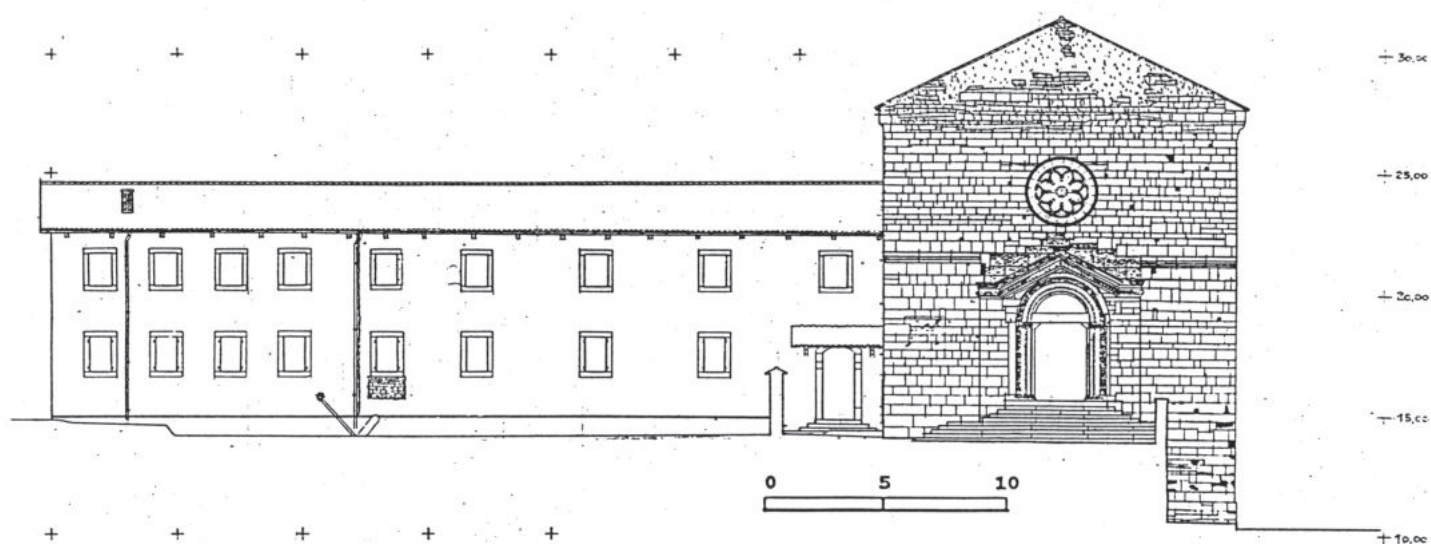



Fig. 141. Facciata sud – ovest (1993).

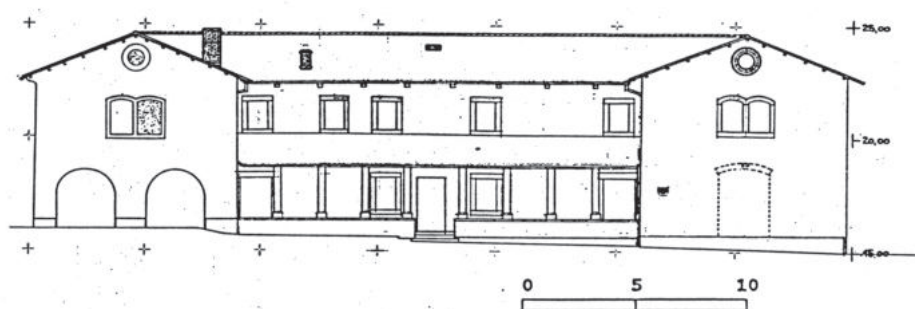



Fig. 142. Facciata nord – ovest (1993).

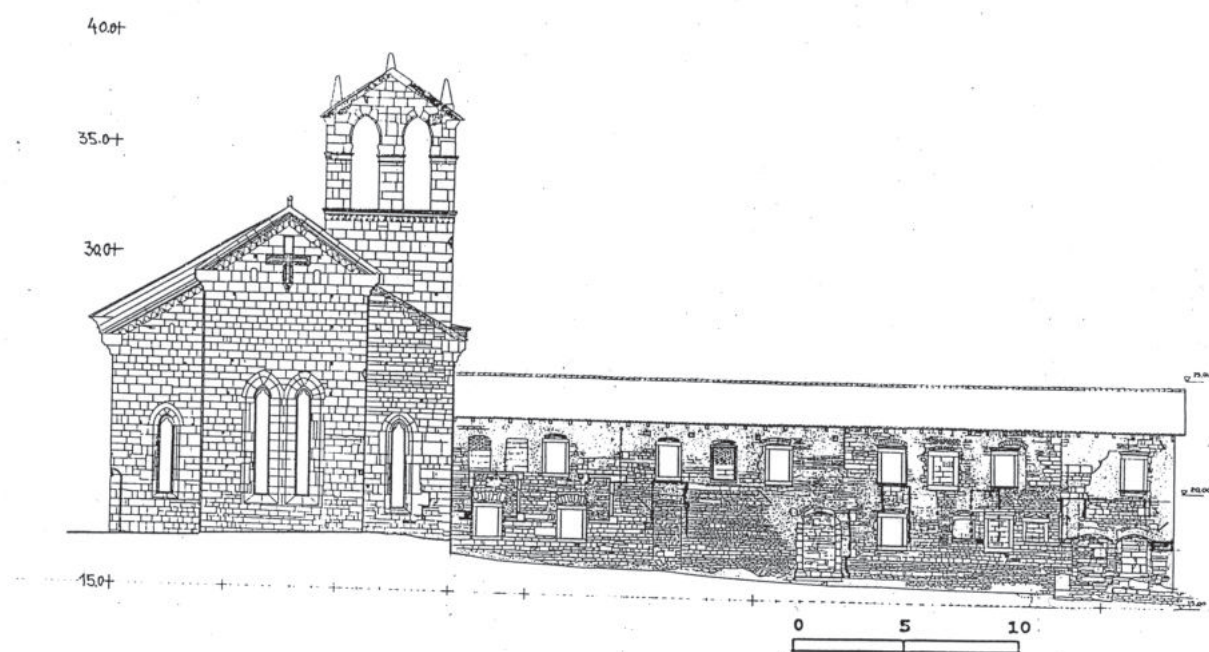



Fig. 143. Facciata sud – est (1993).

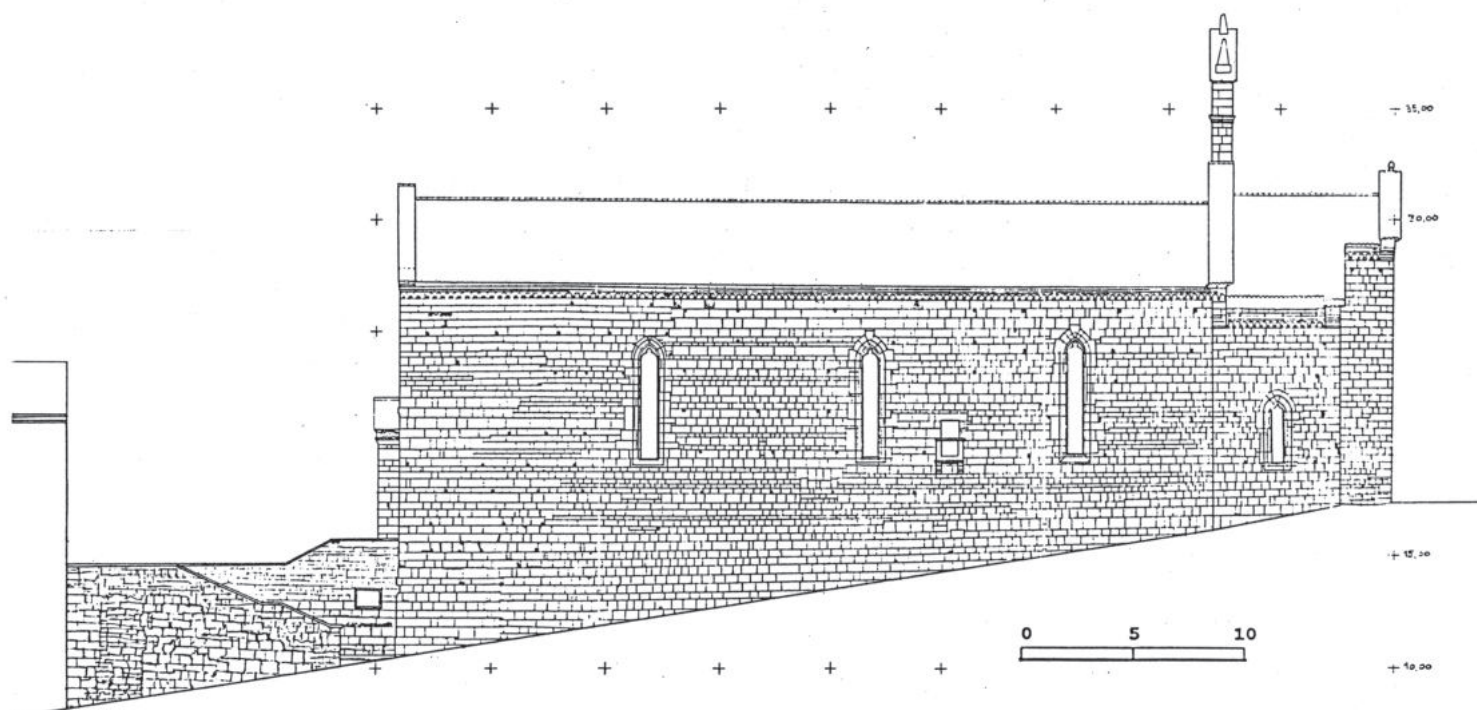



Fig. 144. Facciata sud – ovest (1993).

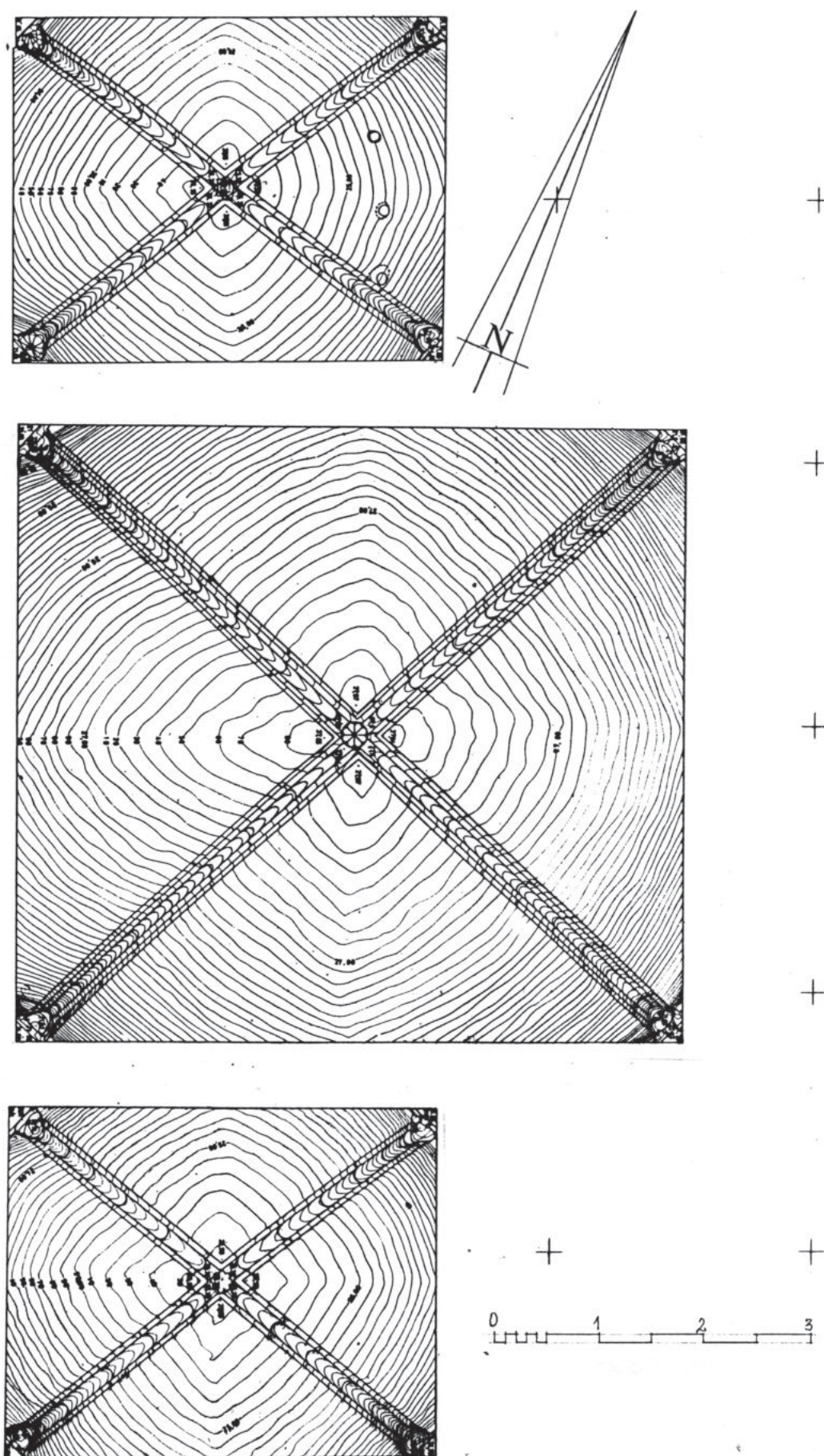



Fig. 145. Pianta del rilievo fotogrammetrico delle volte gotiche a crociera del santuario (Istituto per la fotogrammetria di Zagabria, 1980).

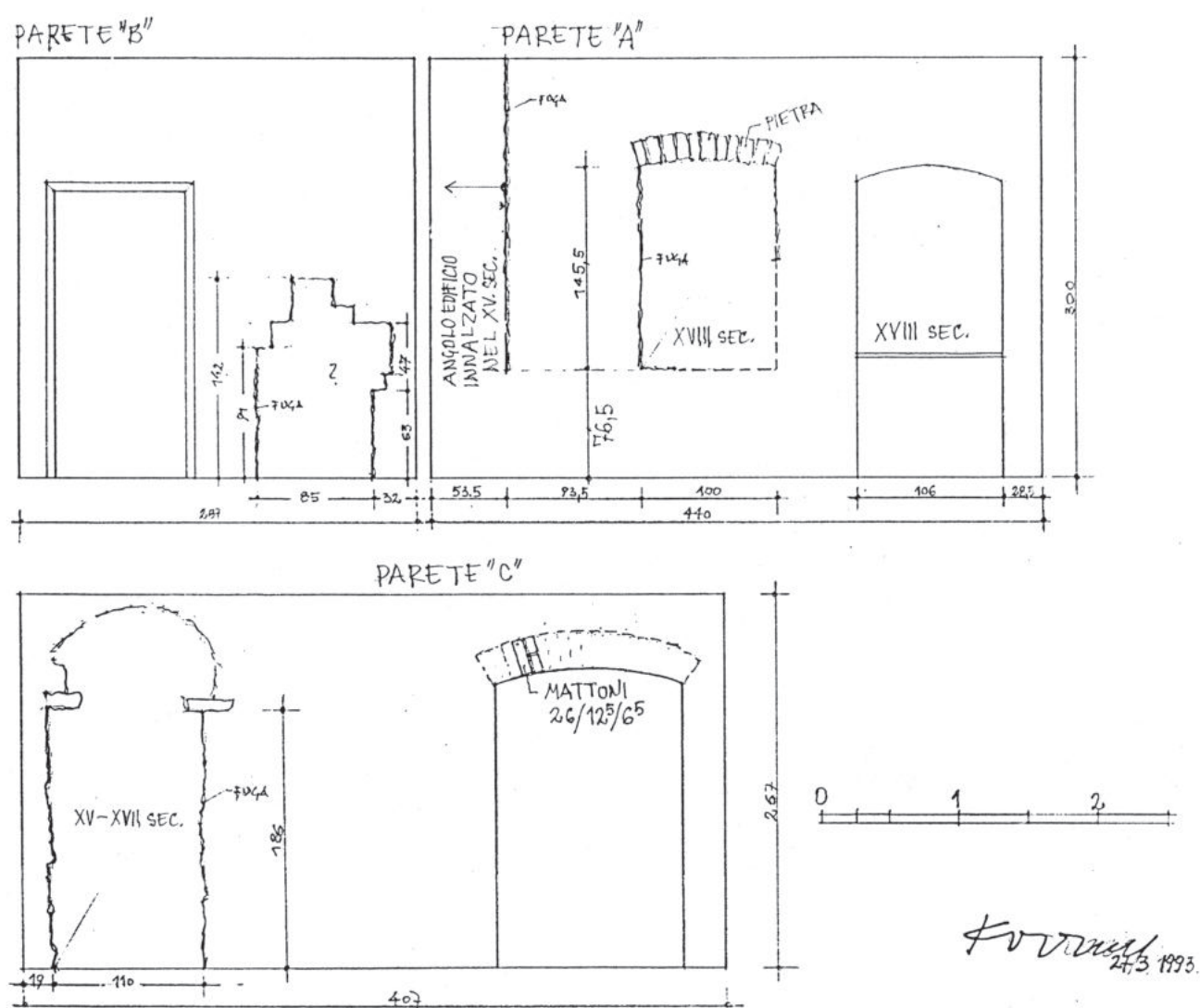



Fig. 146. Angolo nord – est del convento, primo piano, parete "A", "B", "C" (A.K.1993).

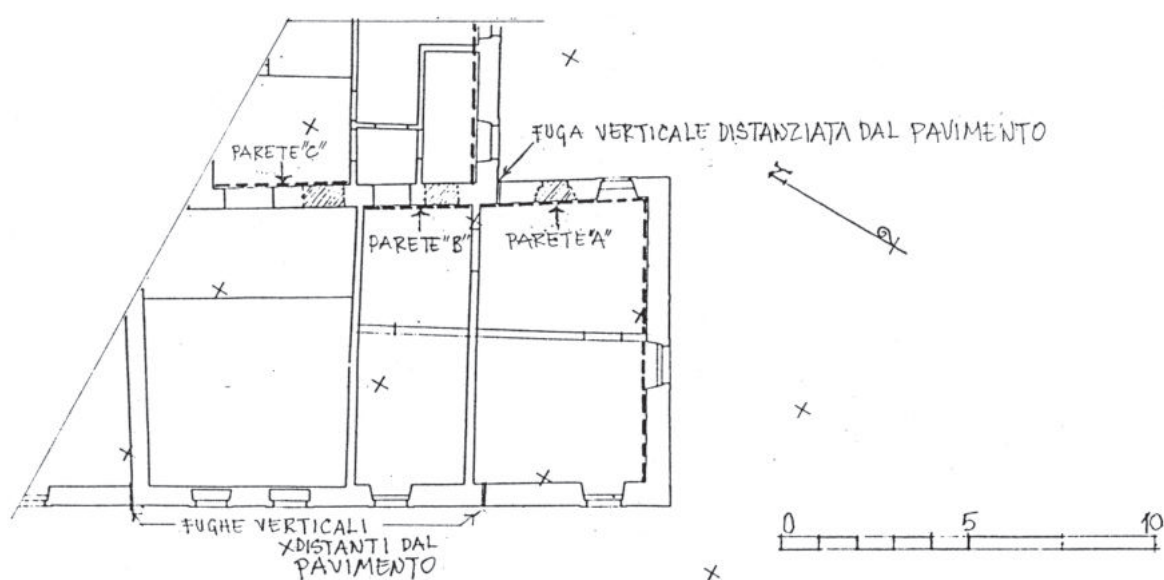



Fig. 147. Angolo nord – est del convento, primo piano, aperture murate e giunture (commessure) (A.K.1993).

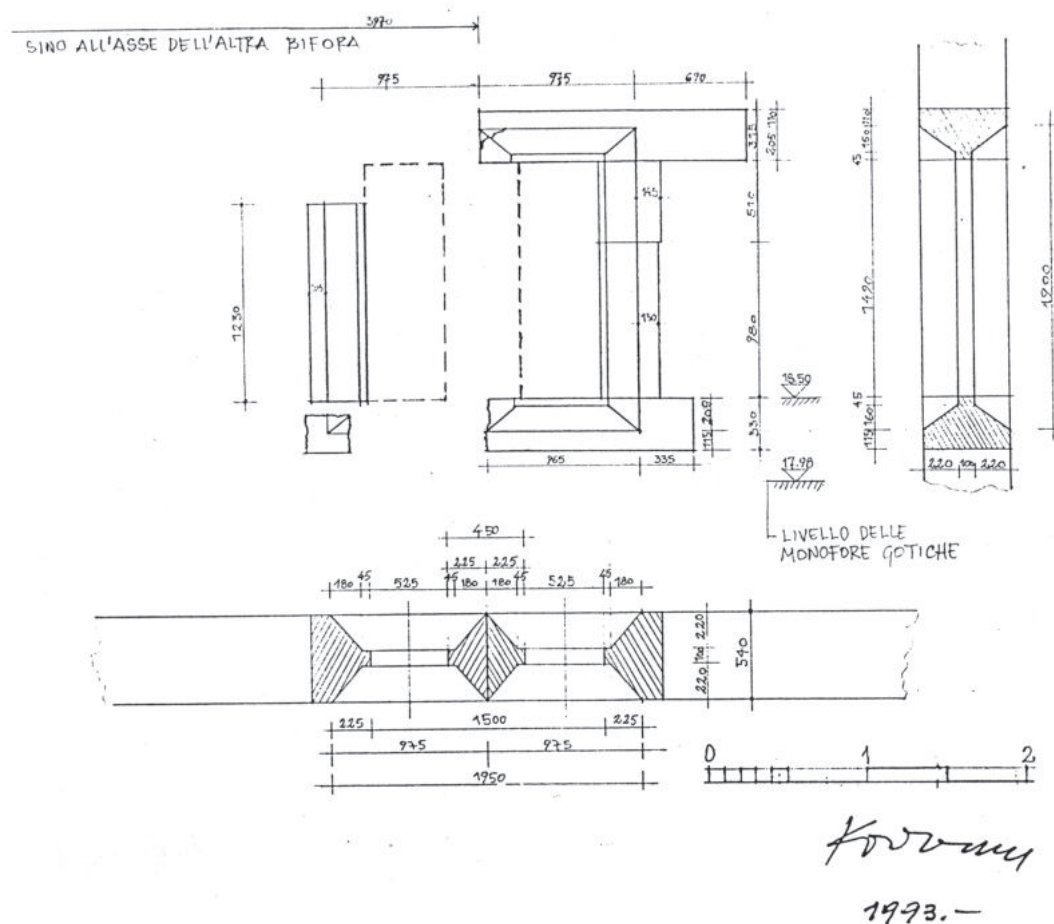



Fig. 148. Facciata nord – est, sagrestia, resti di bifora gotica adiacente la Sala capitolare (A.K.1993).

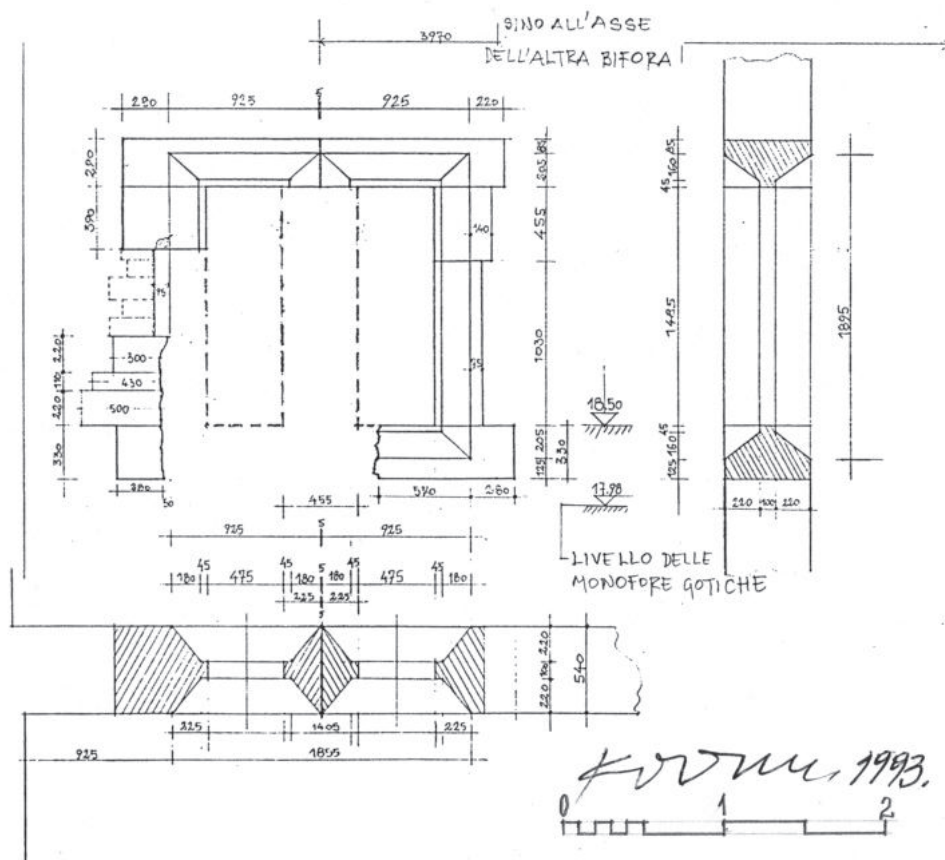



Fig. 149. Facciata nord – est, sagrestia, resti di bifora gotica adiacente la chiesa (A.K.1993).

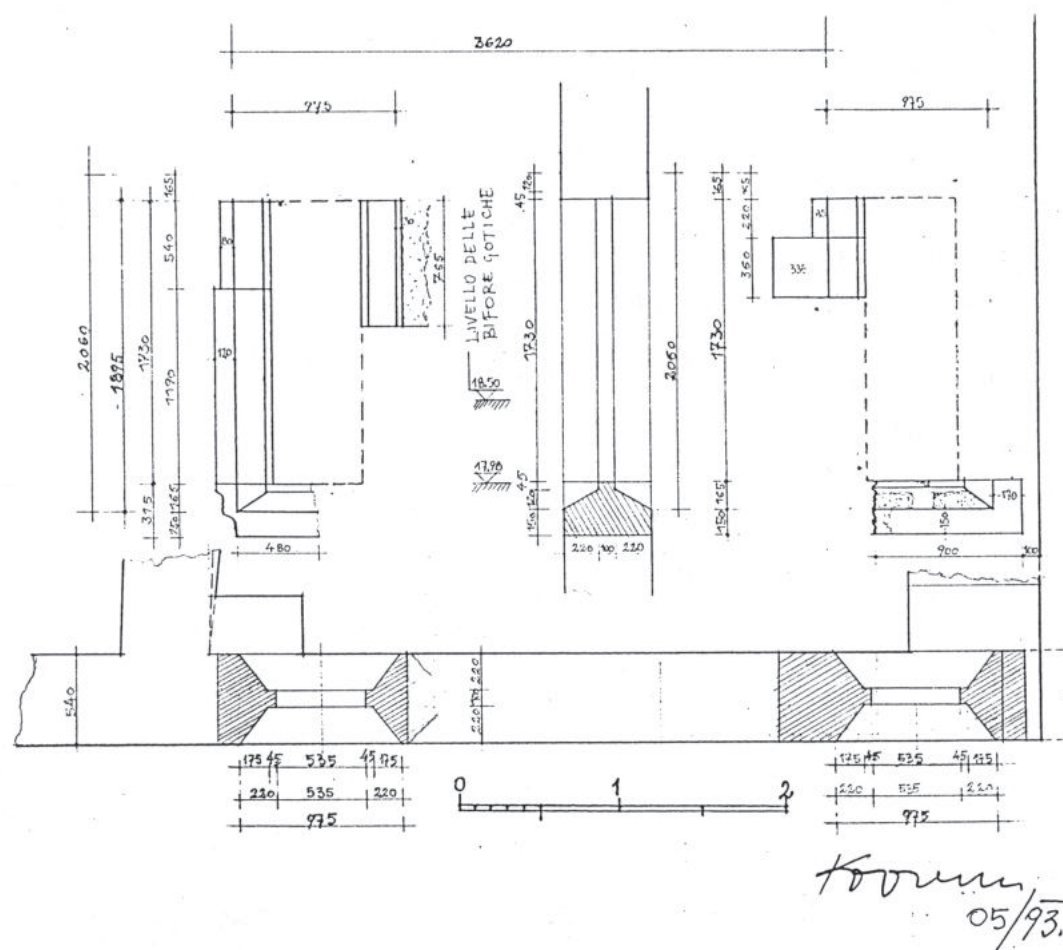



Fig. 150. Angolo della facciata nord – est del convento, resti di due delle cinque monofore gotiche (A.K.1993).

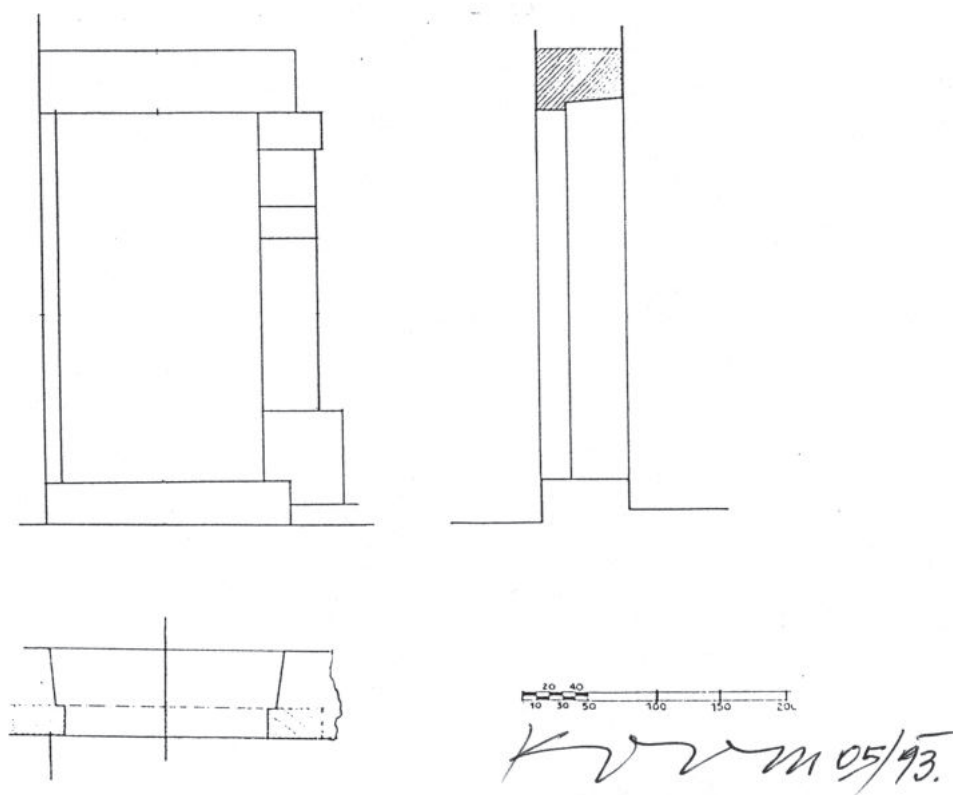



Fig. 151. Porta d'entrata nel vano al pianterreno del portico del chiostro (XIII sec.), adiacente la Sala capitolare (A.K.1993).

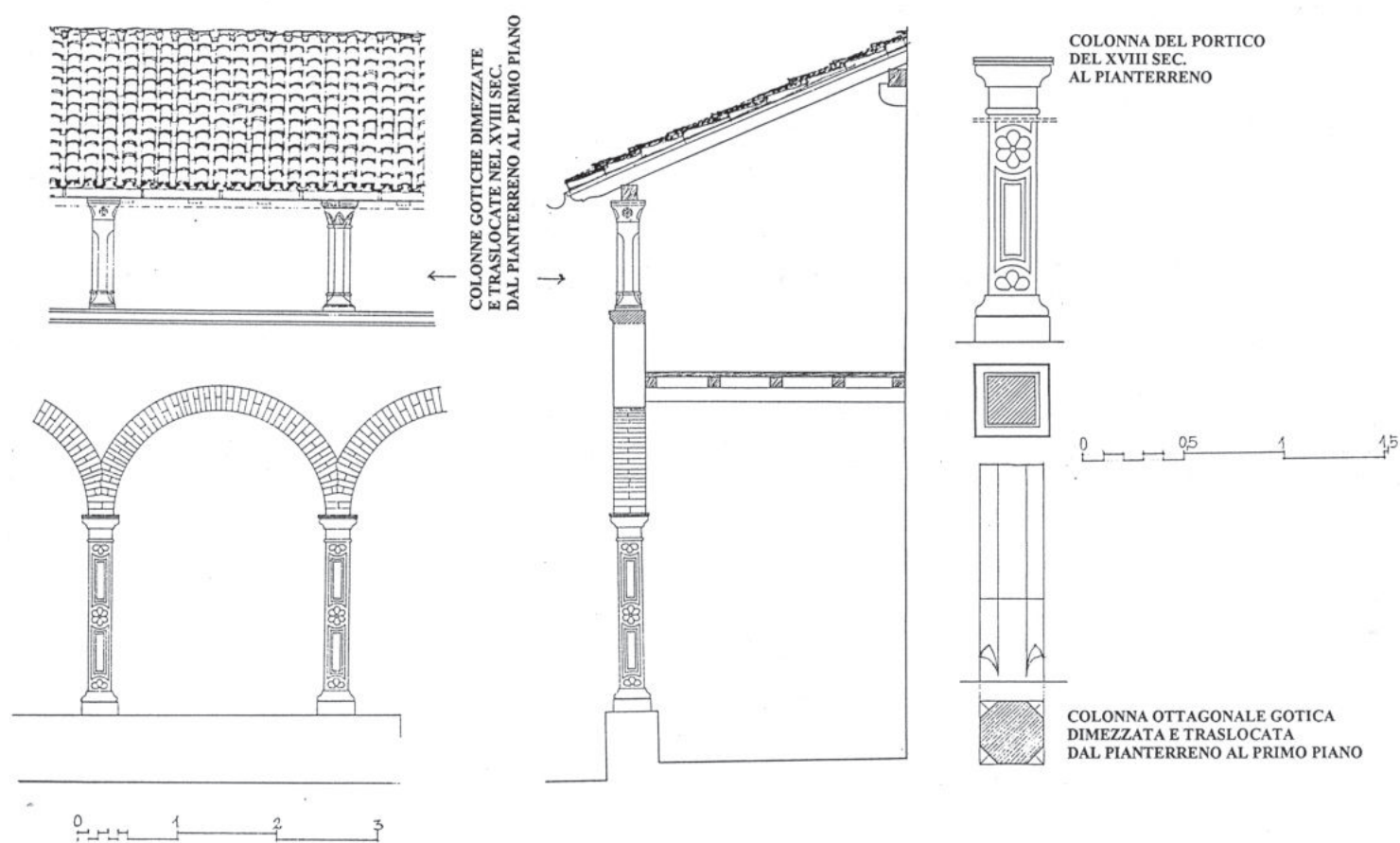



Fig. 152. Dettaglio del portico del chiostro, ricostruito nel XVIII sec. (A.K.1993).

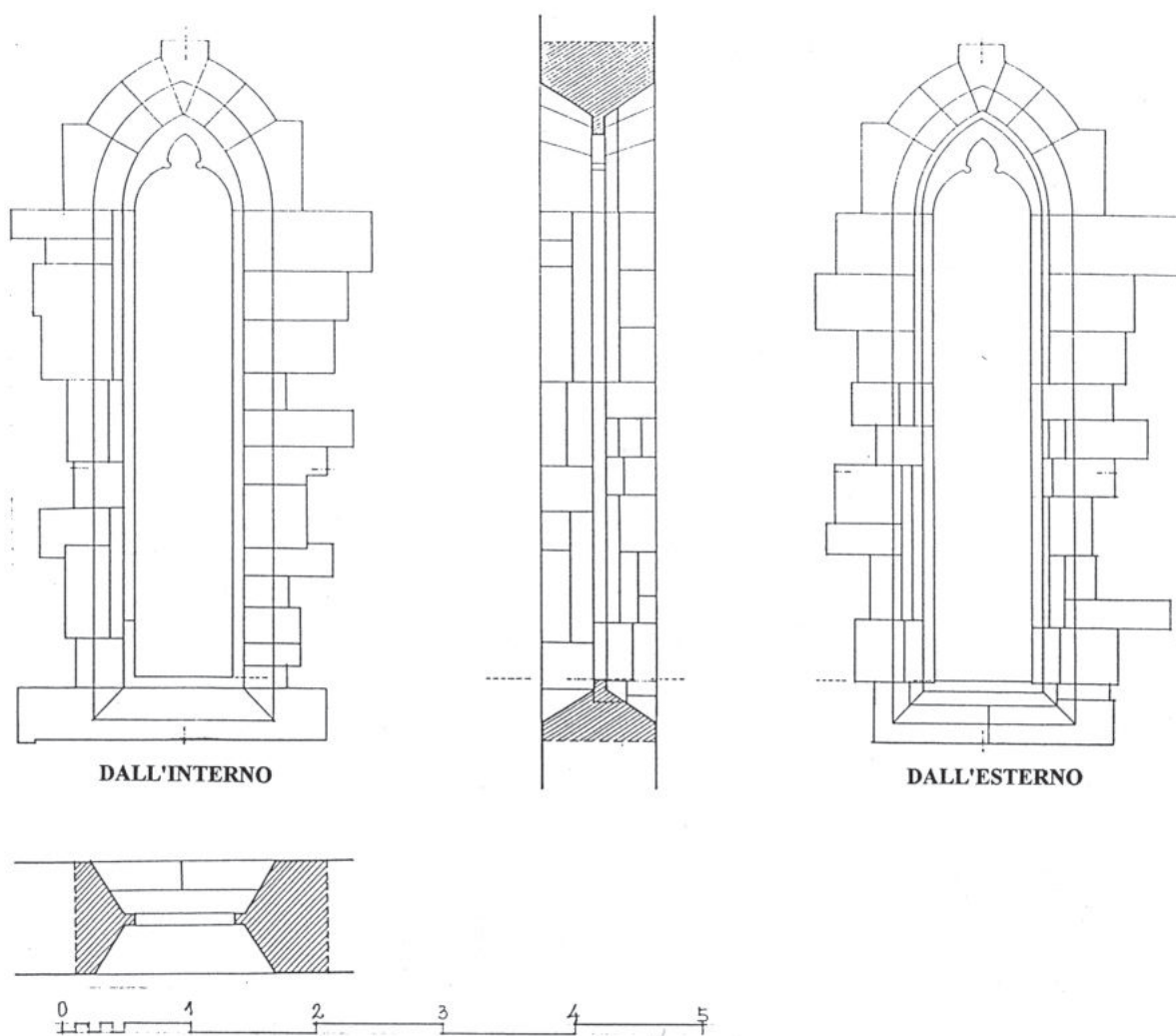



Fig. 153. Monofora gotica mediana sulla facciata nord – ovest della chiesa (A.K.1993).

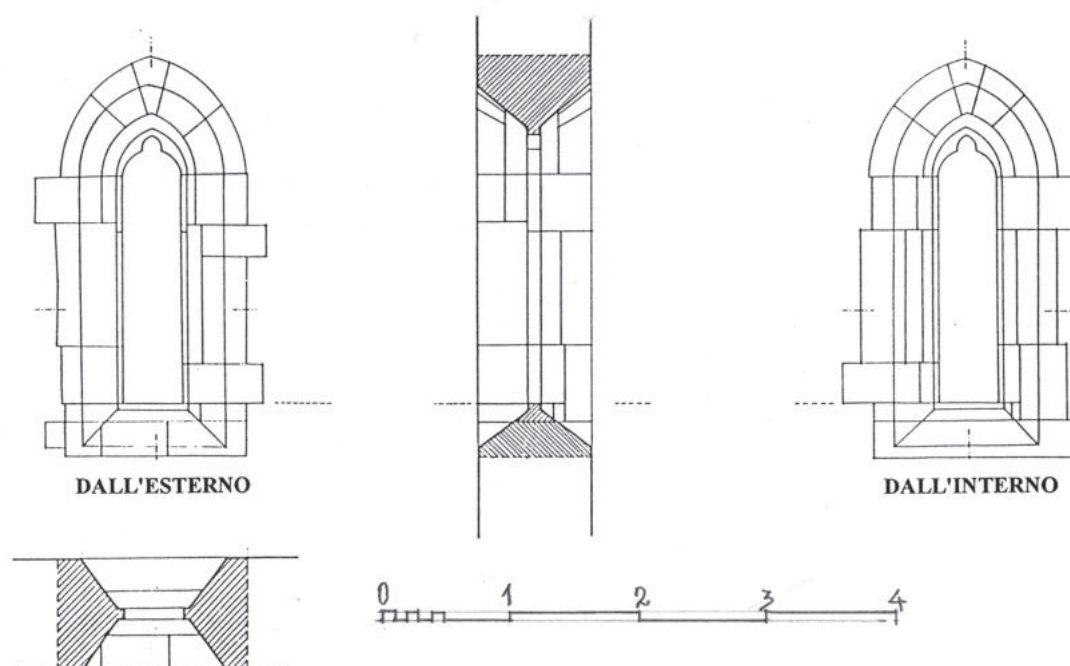



Fig. 154. Monofora gotica laterale dell'abside settentrionale del santuario (A.K.1993).

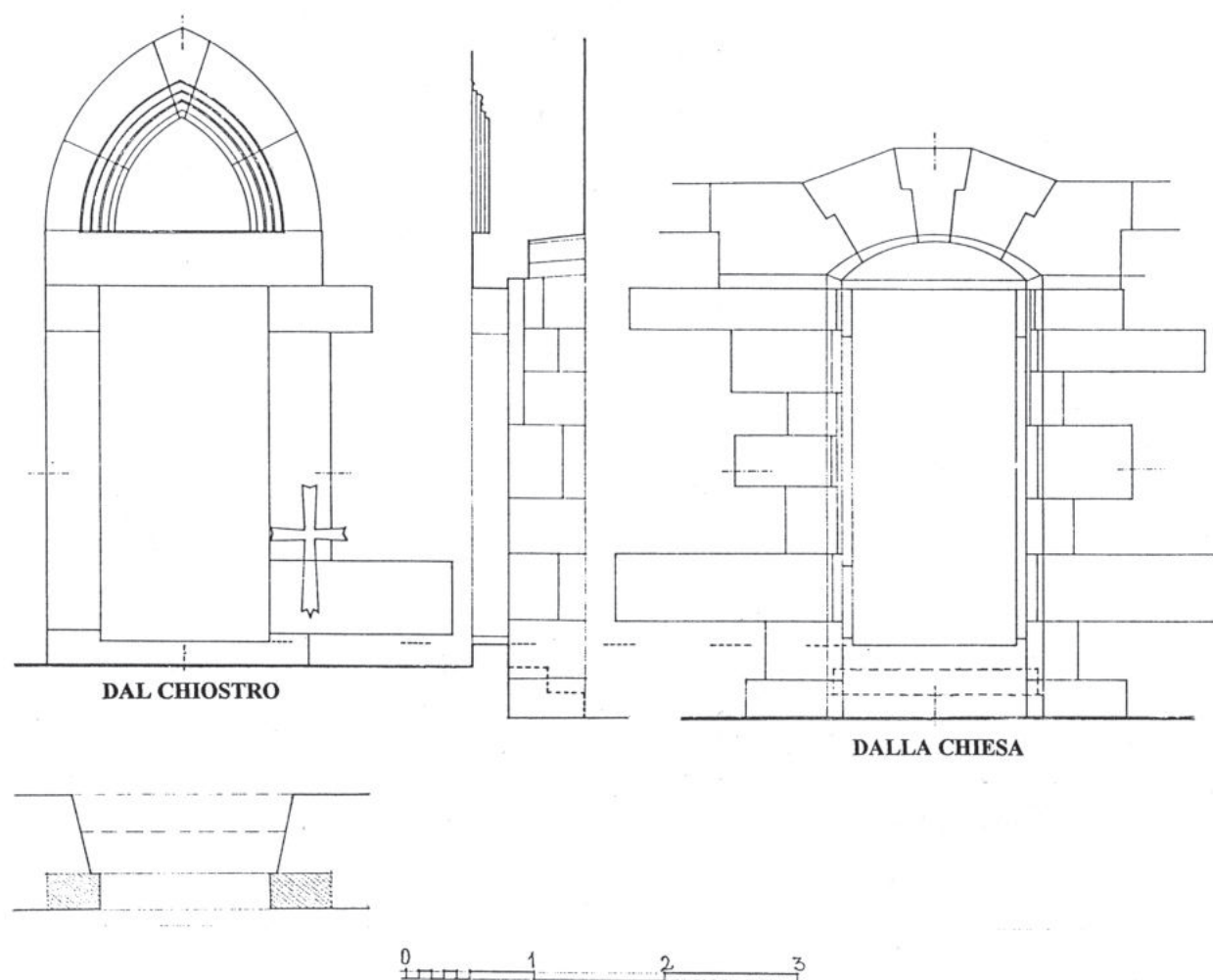



Fig. 155. Porta gotica tra il chiostro e la chiesa (A.K.1993).

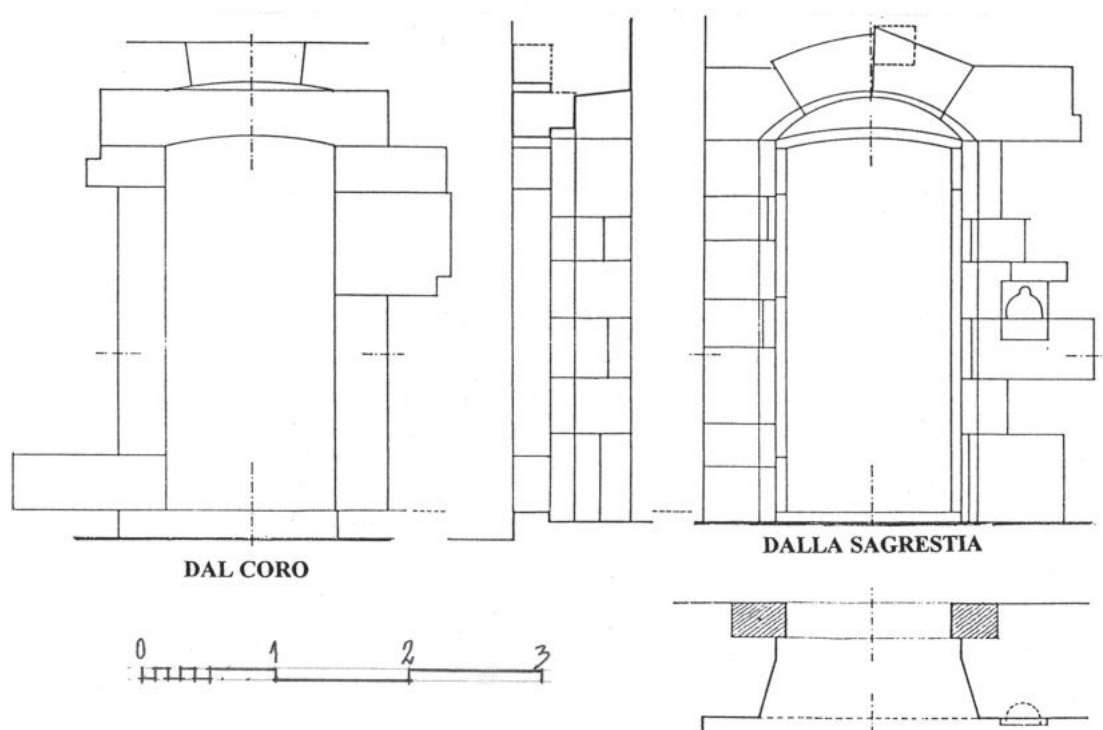



Fig. 156. Porta gotica tra la sagrestia e il coro (A.K.1993).

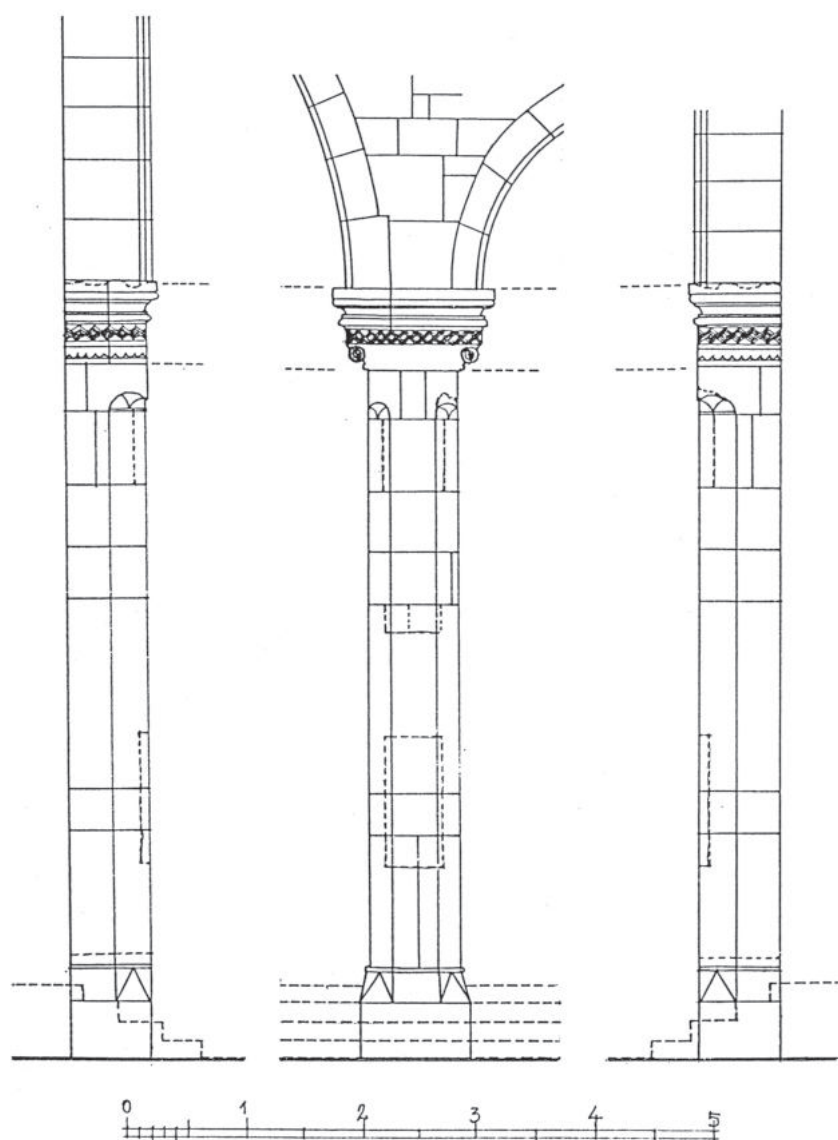



Fig. 157. Santuario, arco trionfale, dettaglio della semicolonna meridionale (A.K.1993).

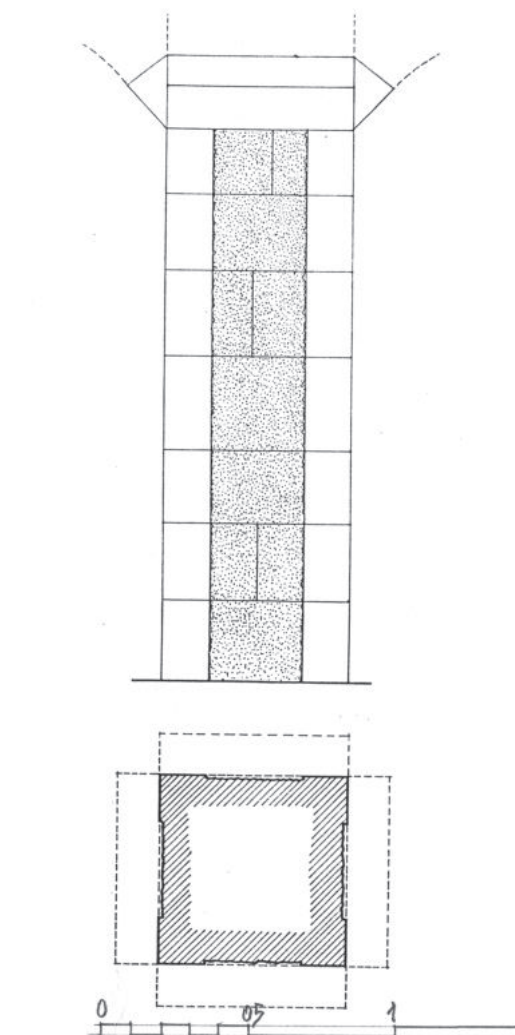



Fig. 158. Colona mediana nella sala sud – occidentale del convento, eseguita nel XVIII sec. (A.K.1993).

Fig. 159. Vera lapidea gotica del pozzo, traslocata nel 1953 da una casa abbattuta nel centro storico (A.K.1993).

VERA DI POZZO IN STILE GOTICO PRESA DA UNA DELLE 120 CASE ABBATTUTE NEL CENTRO STORICO AI PRINCIPI DEGLI ANNI 50 DEL XX SEC. - VENNE POSTA QUI NELL'ESTATE DEL 1953 A SPESE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI POLA

ø 60 cm

16.90

+16.08

+15.75

+15.00

~9,00 M

~5,0 M

MURATURA IN OPUS VITTATUM

TERRAPIENO - 4,20 M

+11.90 ROCCIA CALCAREA

PARTE DEL POZZO SCAVATO NELLA ROCCIA - PROBABILMENTE PIÙ PROFONDO DI 4 m

~4,0 M

+10.00

+8.90 ACQUA

+7.90 FANGO

SEZIONE DEL POZZO NEL CHIOSTRO DI S. FRANCESCO A POLA

(FORSE SCAVATO GIÀ NEL PERIODO ROMANO - AVREBBE POTUTO DETERMINARE L'UBICAZIONE DEL CHIOSTRO NEL XIII SEC.)

Fig.159.a. Rilievo del pozzo nel chiostro a sezione circolare del diametro di 60 cm. Per i primi 4,20 m dalla vera del pozzo in profondità la parete è costituita da blocchetti squadrati di pietra calcare di varie dimensioni e spessore *(opus vittatum),* sagomati sul perimetro della circonferenza e sostengono la spinta del terrapieno. La parete più bassa è scavata nella roccia calcare, probabilmente più profonda dei constatati 4,0 m, sino ad uno strato di fango, del quale non si è potuto misurare lo spessore (2006).

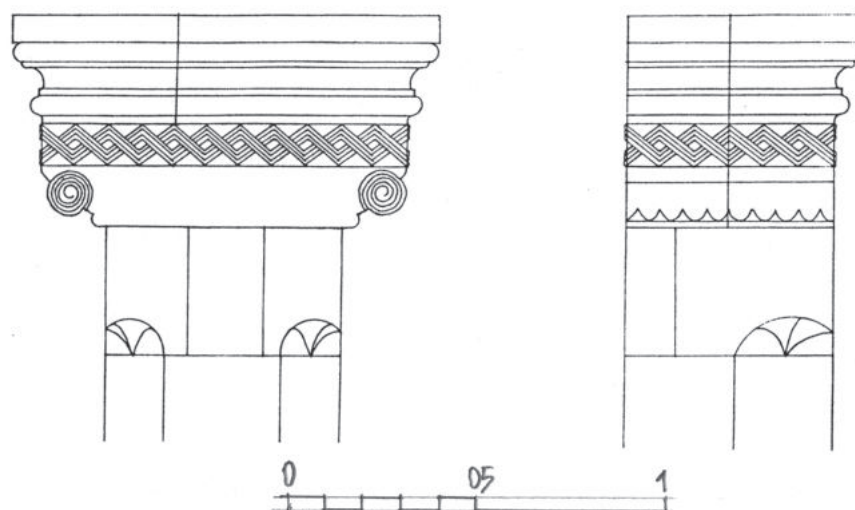



Fig. 160. Capitello della semicolonna dell’arco trionfale gotico (A.K.1993).

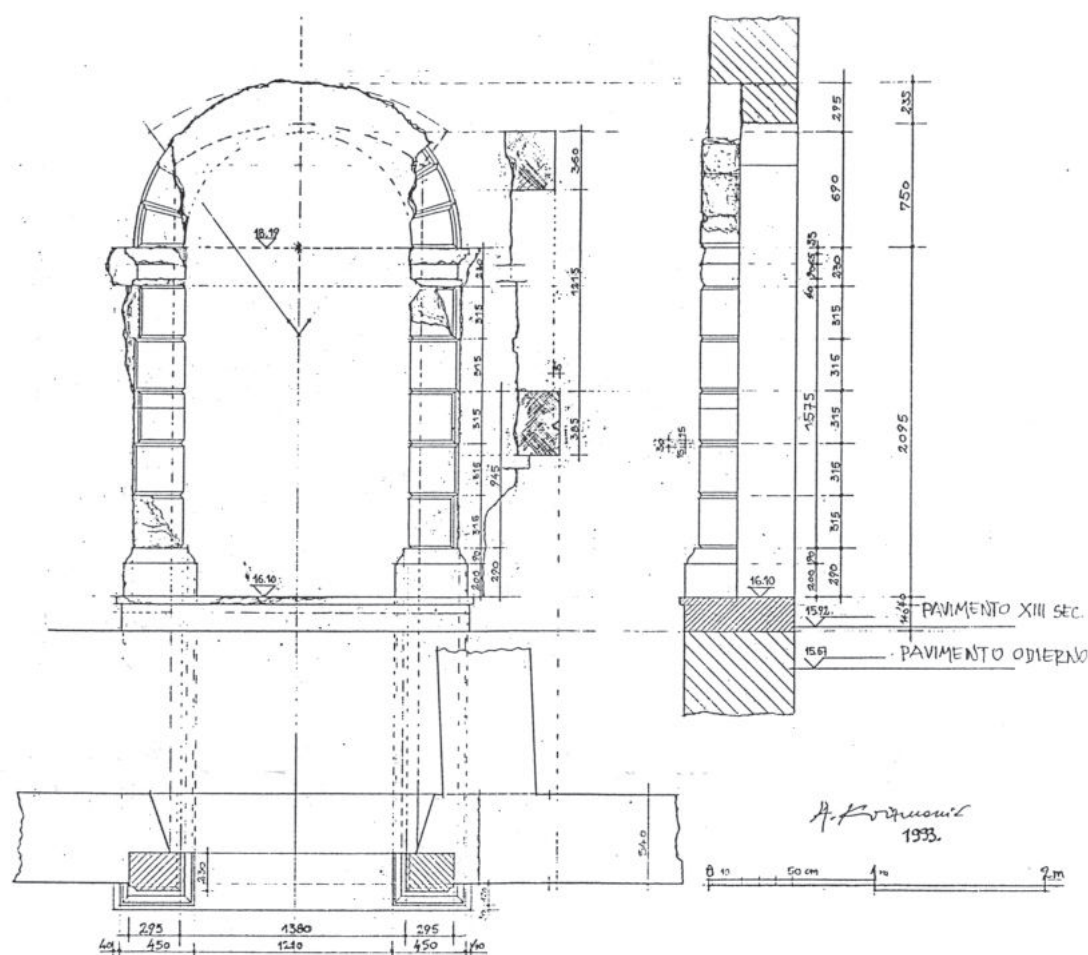



Fig. 161. Facciata nord orientale del convento, portale barocco del XVIII sec., danneggiato nel XIX sec., con resti del portale gotico del XIII sec. (A.K. 1993).

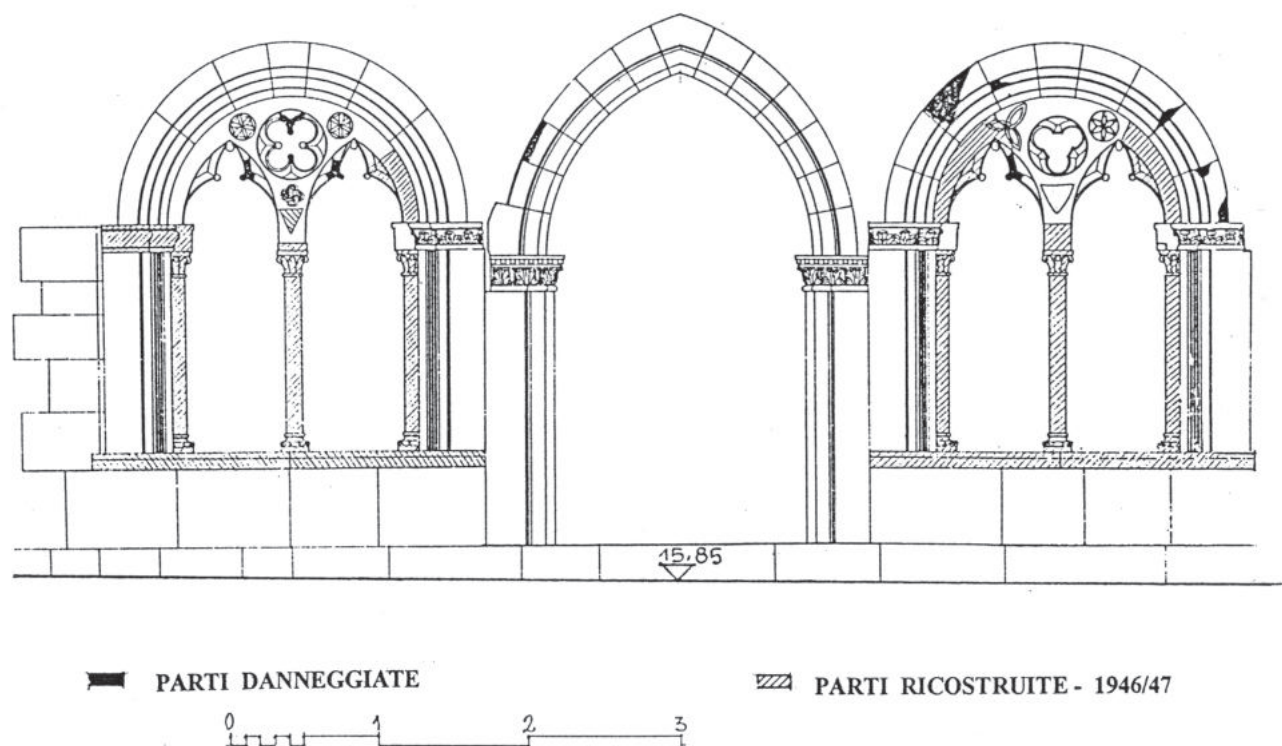



Fig. 162. Portale e bifore gotiche, vista dal chiostro (A.K.1993).

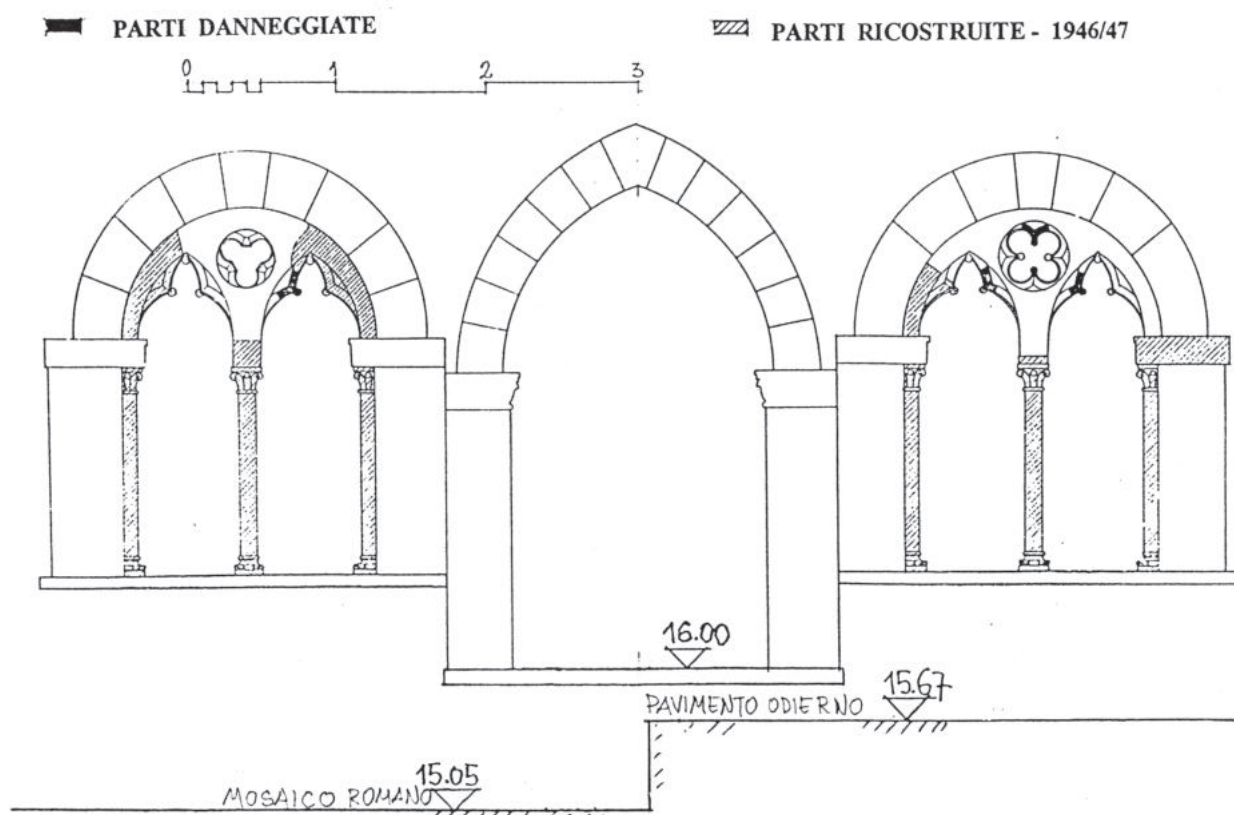



Fig. 163. Portale e bifore gotiche, vista dalla Sala capitolare (A.K. 1993).

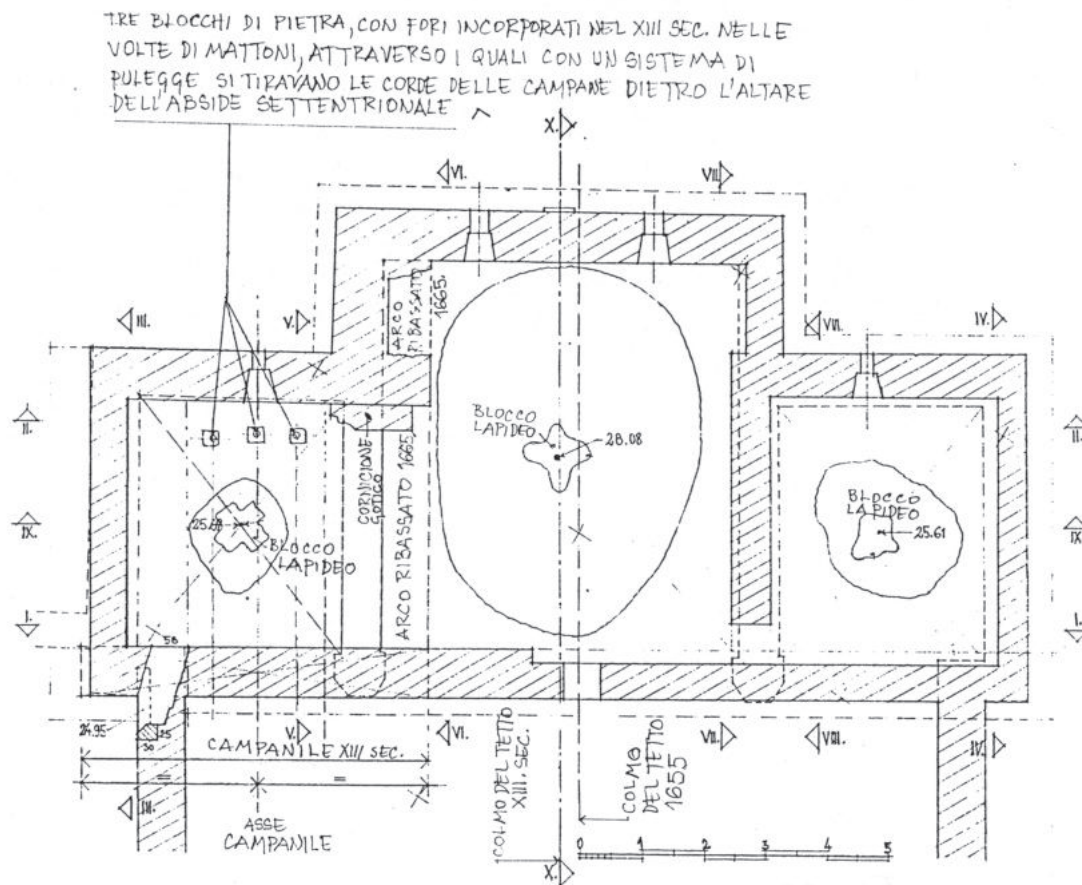



Fig. 164. Sottotetto sopra il santuario, pianta delle volte a crociera, prima del rinnovo della costruzione del tetto (A.K. 1997).

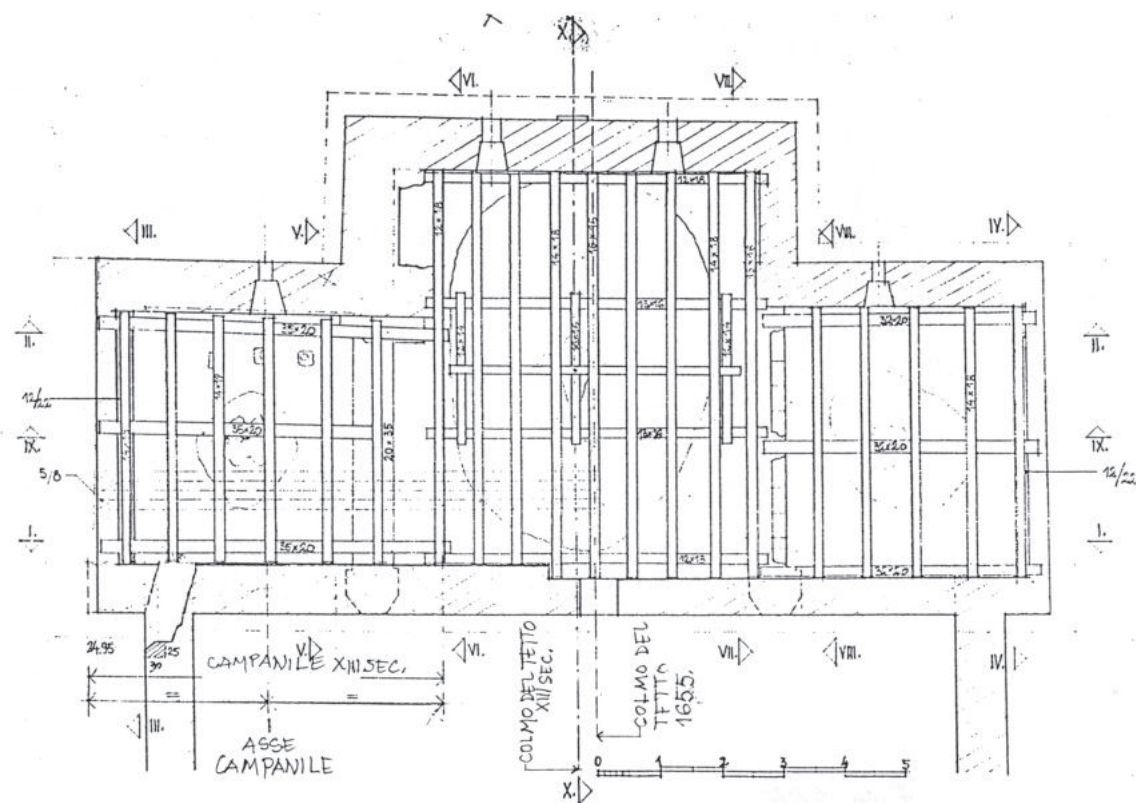



Fig. 165. Sottotetto sopra il santuario, pianta della costruzione del tetto, prima del rinnovo (A.K. 1997).

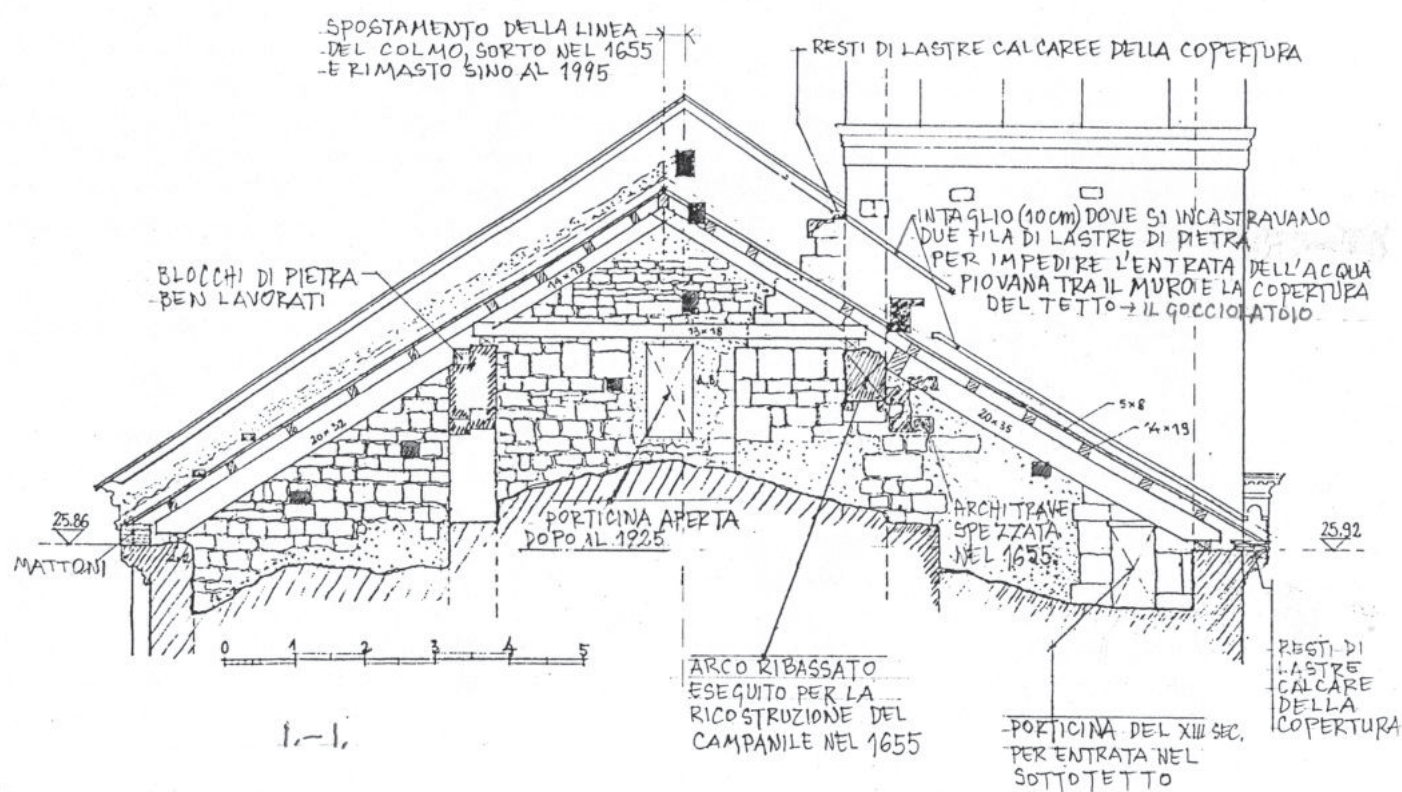



Fig. 166. Sottotetto sopra le absidi prima del rinnovo, sezione I. – I., (A.K. 1997).

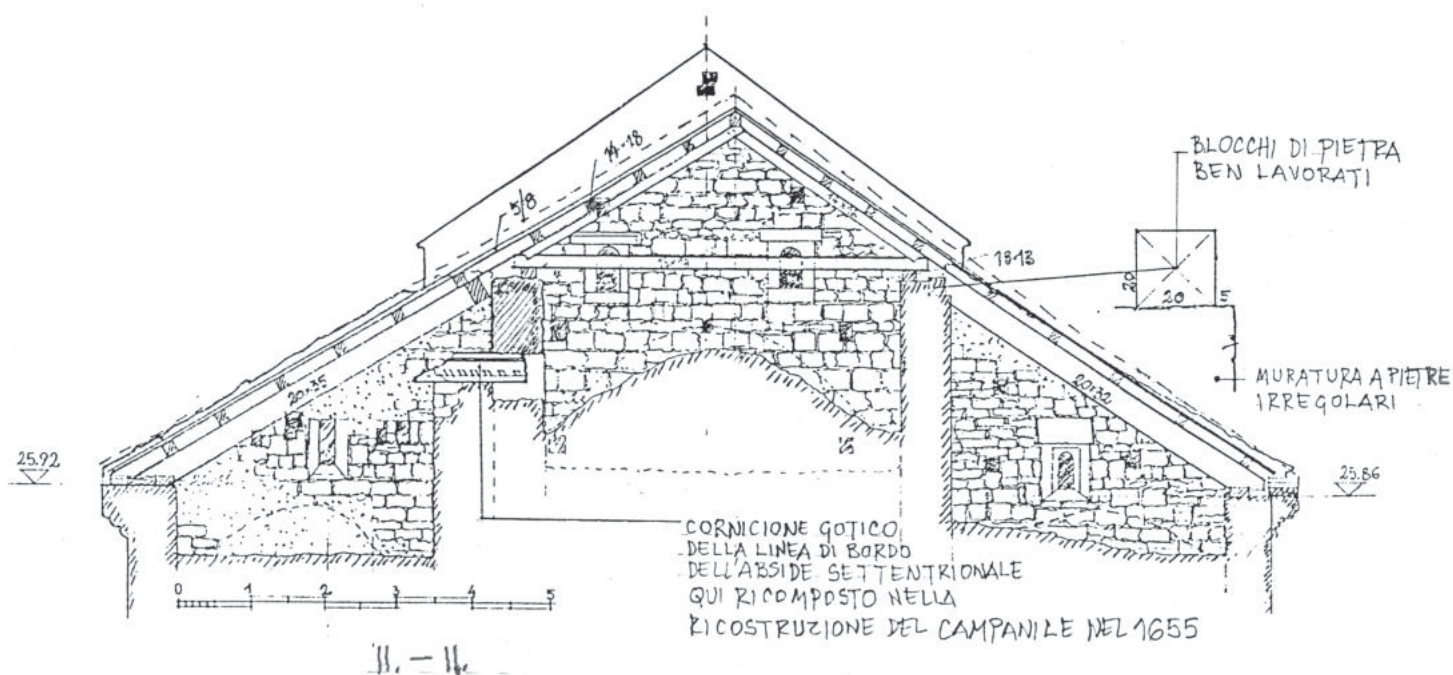



Fig. 167. Sottotetto sopra le absidi prima del rinnovo, sezione II. – II., (A.K. 1997).

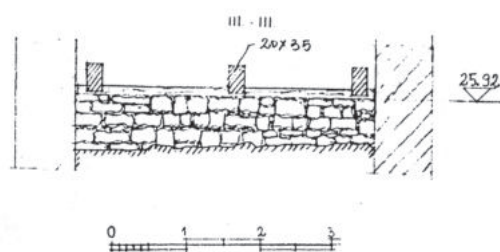



Fig. 168. Idem, sezione III.- III., (A.K. 1997).

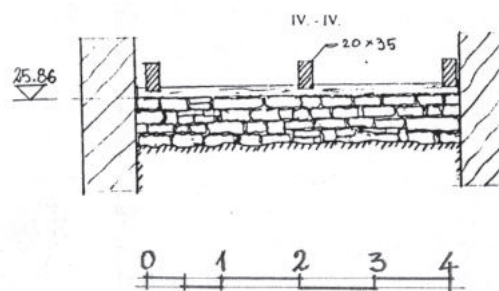



Fig. 169. Idem, sezione IV.- IV., (A.K. 1997).

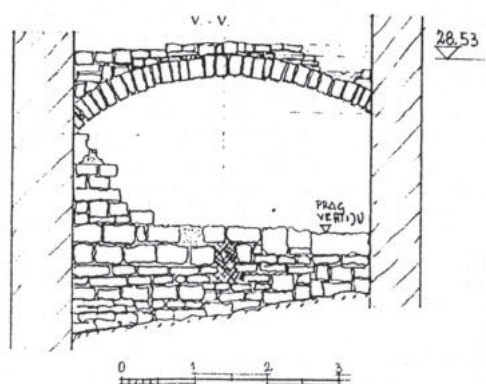



Fig. 170. Idem, sezione V.- V., (A.K. 1997).

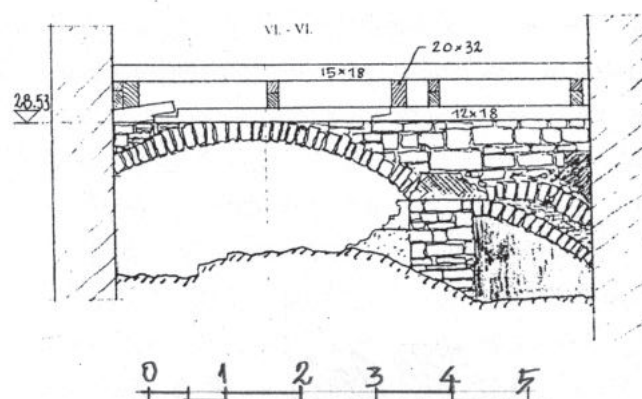



Fig. 171. Idem, sezione VI.- VI., (A.K. 1997).

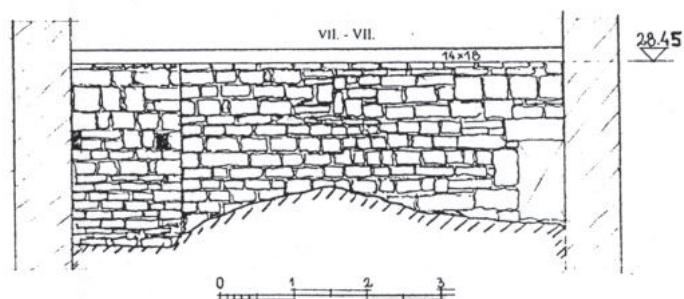



Fig. 172. Idem, sezione VII.- VII., (A.K. 1997).

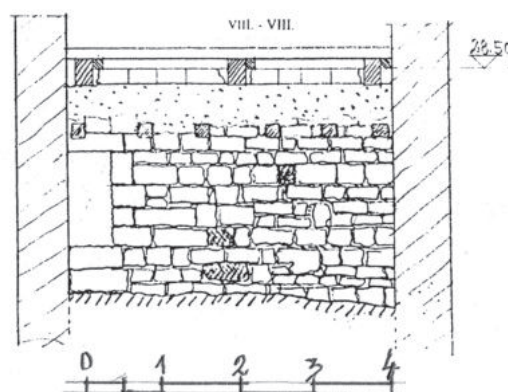



Fig. 173. Idem, sezione VIII.- VIII., (A.K. 1997).

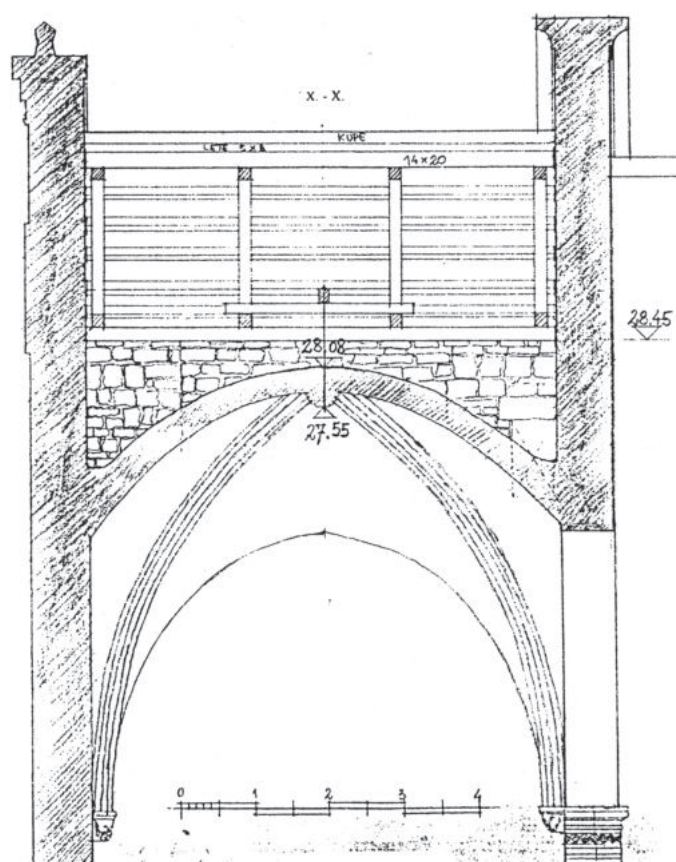



Fig. 174. Idem, sezione X.- X., (A.K. 1997).

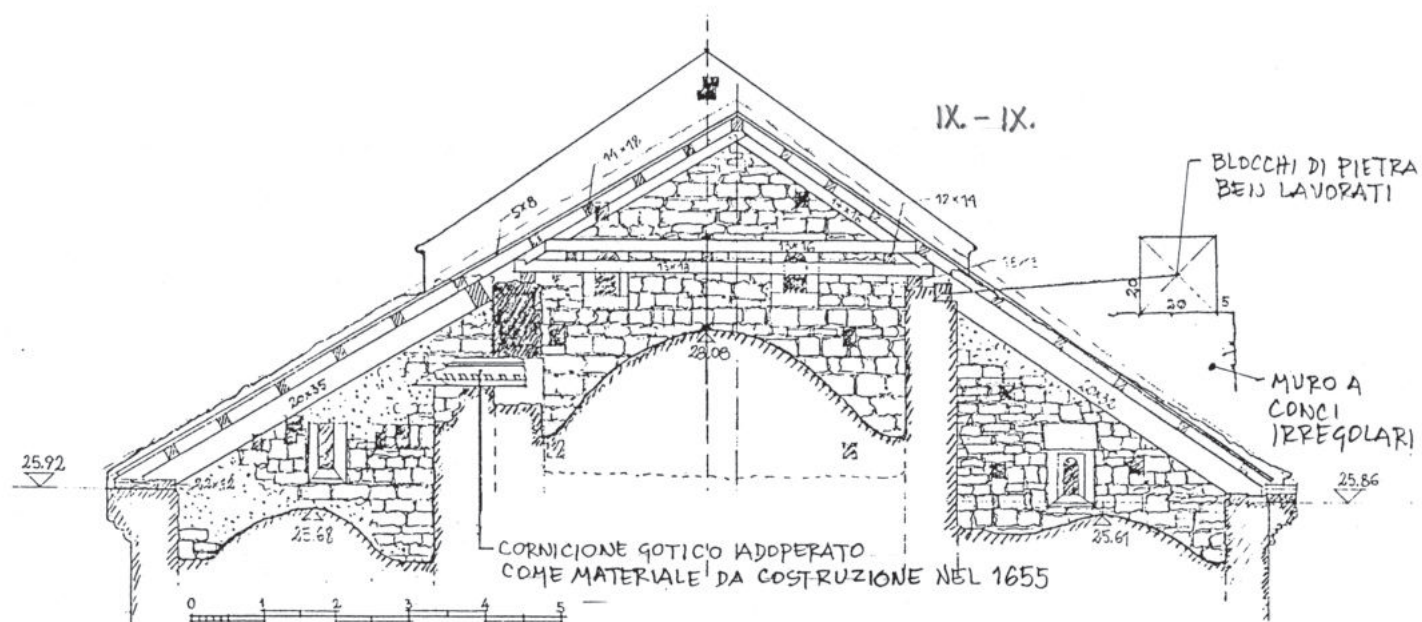



Fig. 175. Idem, sezione IX.- IX., (A.K. 1997).

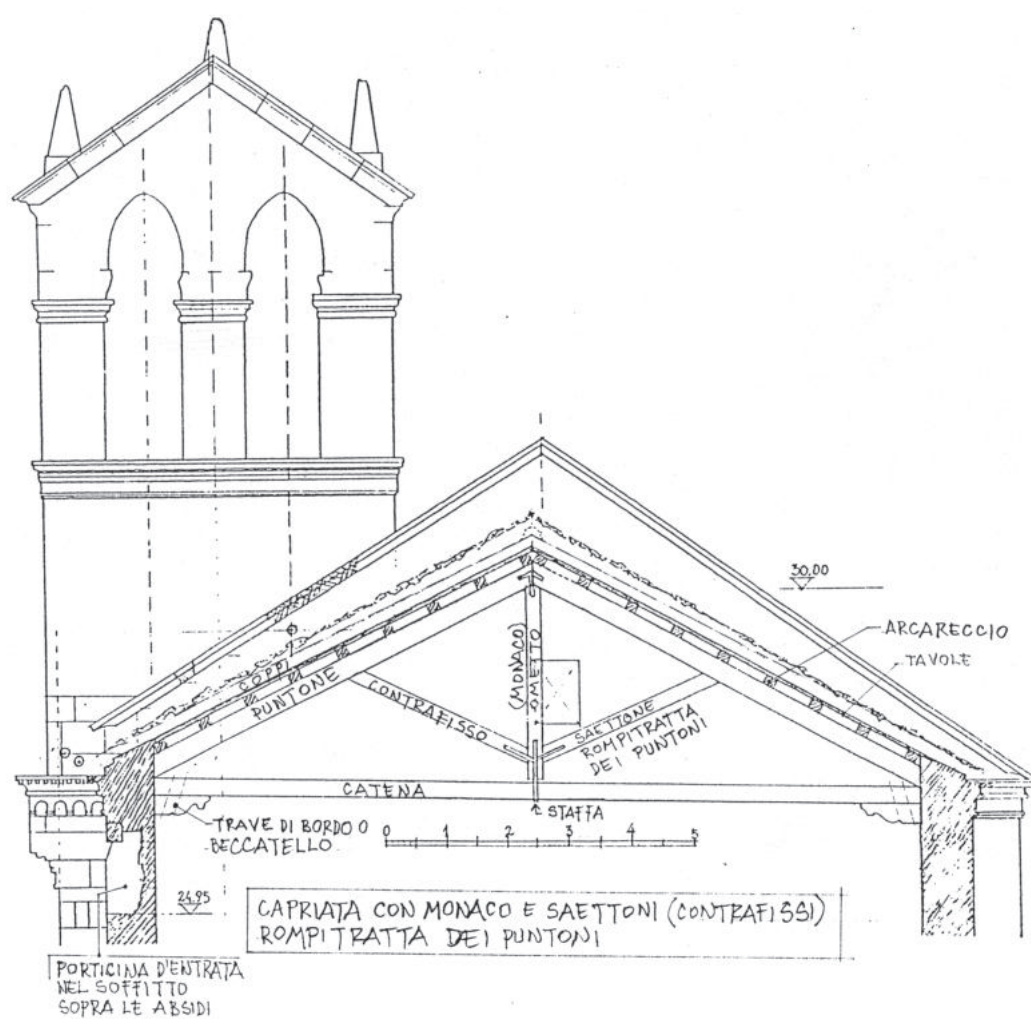



Fig. 176. Rapporto tra il campanile e il muro frontale che costituisce la continuazione dell'arco trionfale, con la posizione della porticina d'entrata nel soffitto sopra le absidi (A.K. 1997).

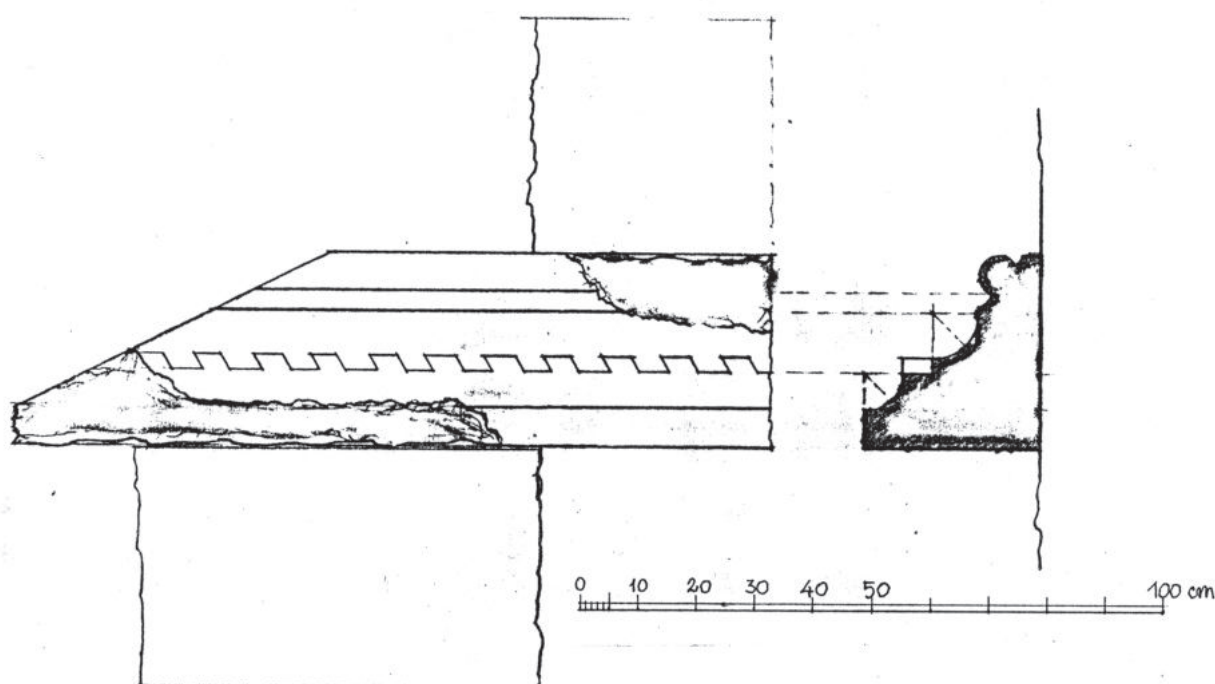



Fig. 177. Cornicione gotico, originalmente sul frontone dell'abside settentrionale, usato nel 1655 come materiale di costruzione nell'imposto dell'arco ribassato che sosteneva la nuova torre campanaria (A.K. 1997).

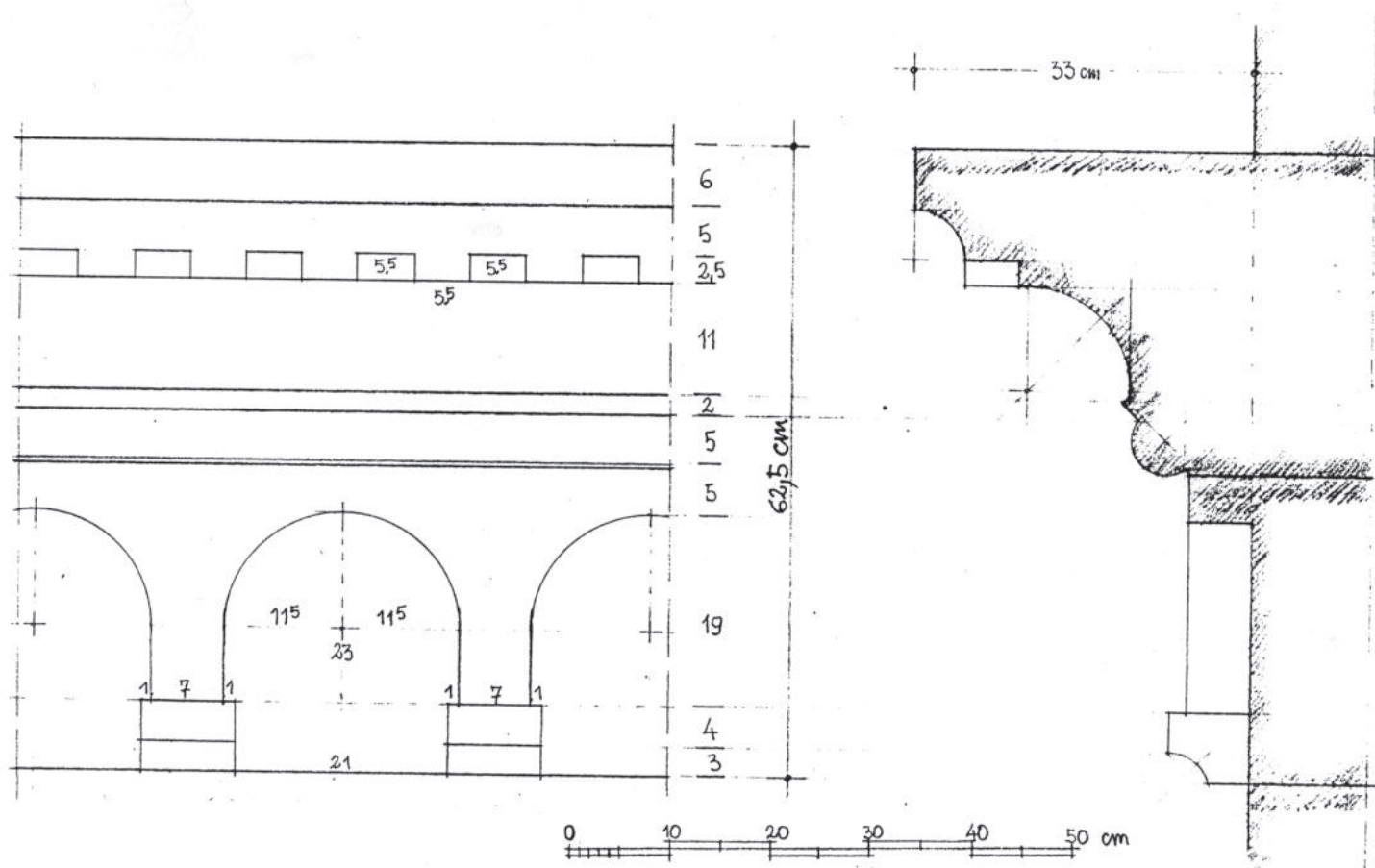



Fig. 178. Cornicione gotico, sulla linea di gronda della facciata nord – ovest della chiesa (A.K. 1997).

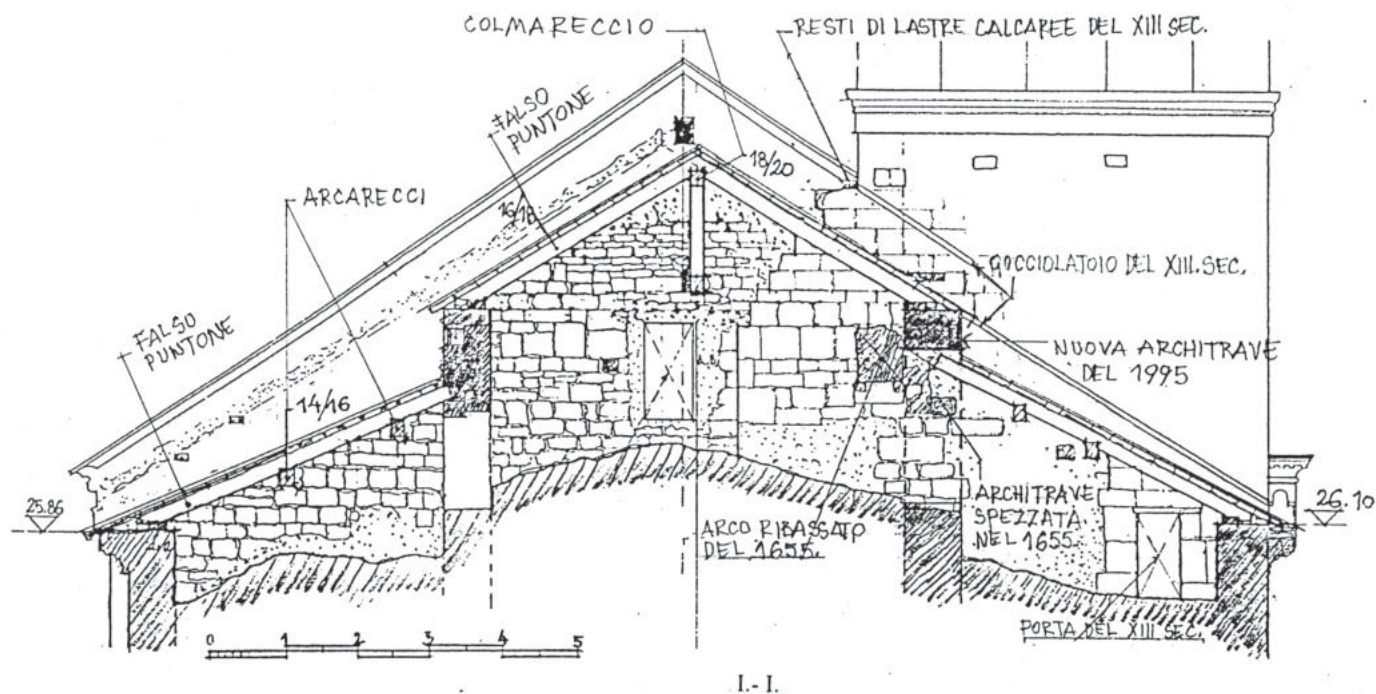



Fig. 179. Sottotetto sopra le absidi dopo il rinnovo della costruzione del tetto nel luglio 1997, sezione I. – I., (A.K. 1997).

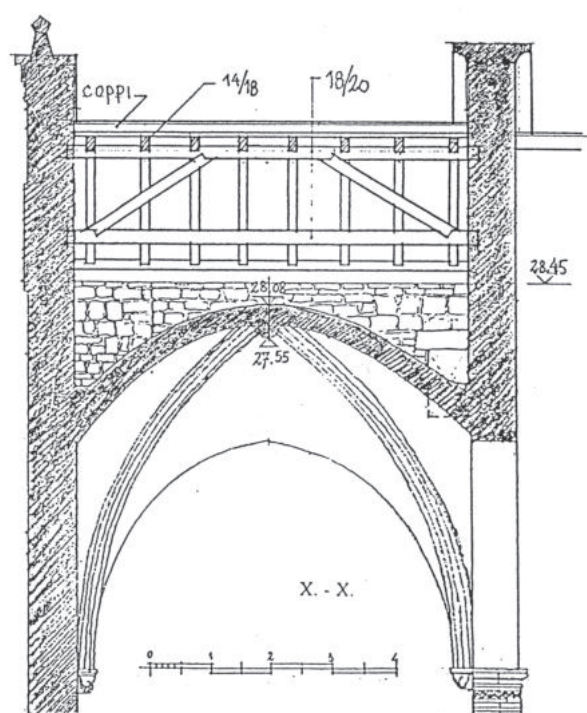



Fig. 180. Idem, sezione X.- X., (A.K. 1997).

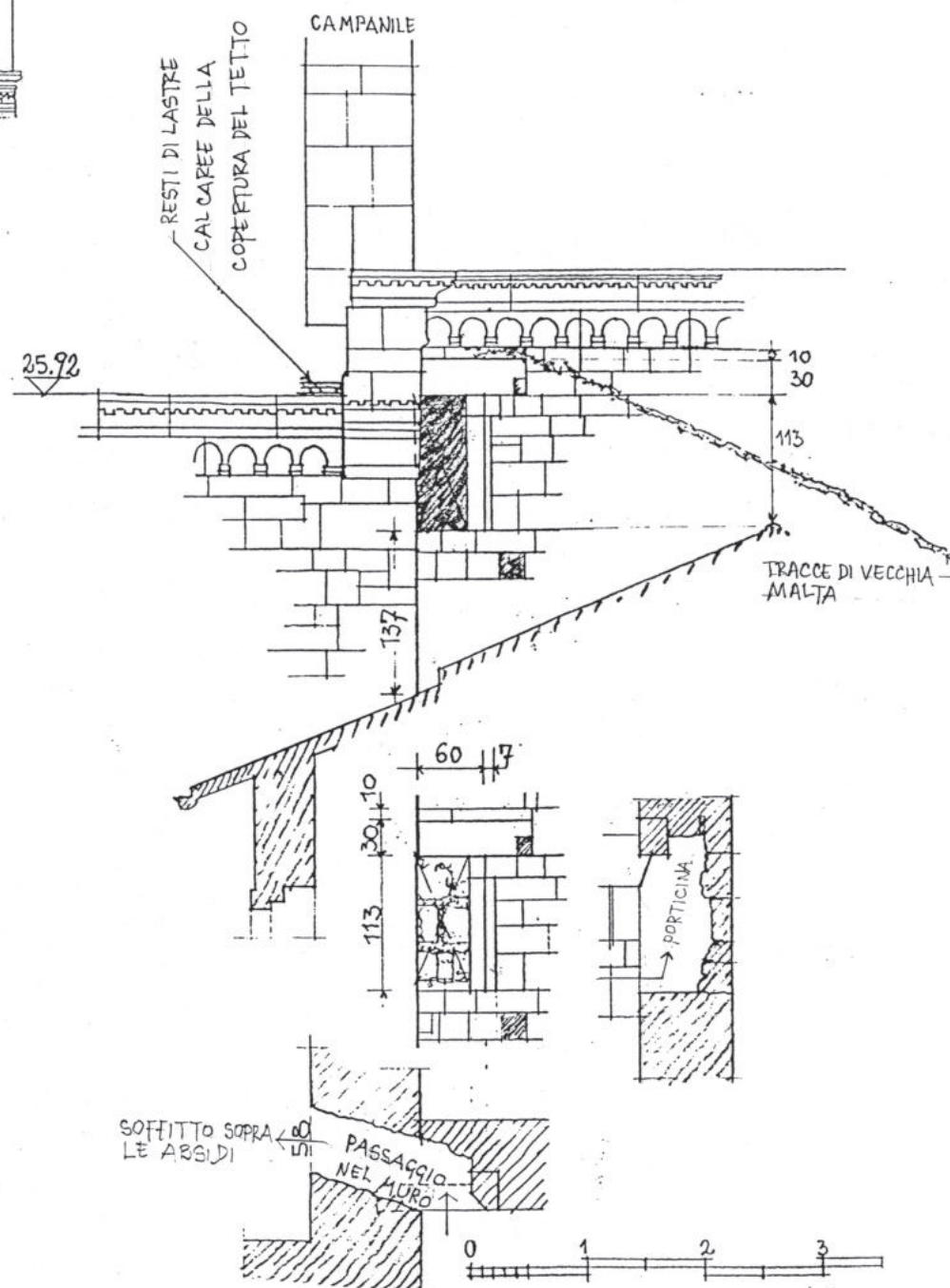



Fig. 181. Facciata nord – ovest della chiesa. Porticina originaria del XIII sec. per l'entrata nel sottotetto sopra le absidi, probabilmente tramite scaletta lignea dalla sagrestia (A.K.1997).

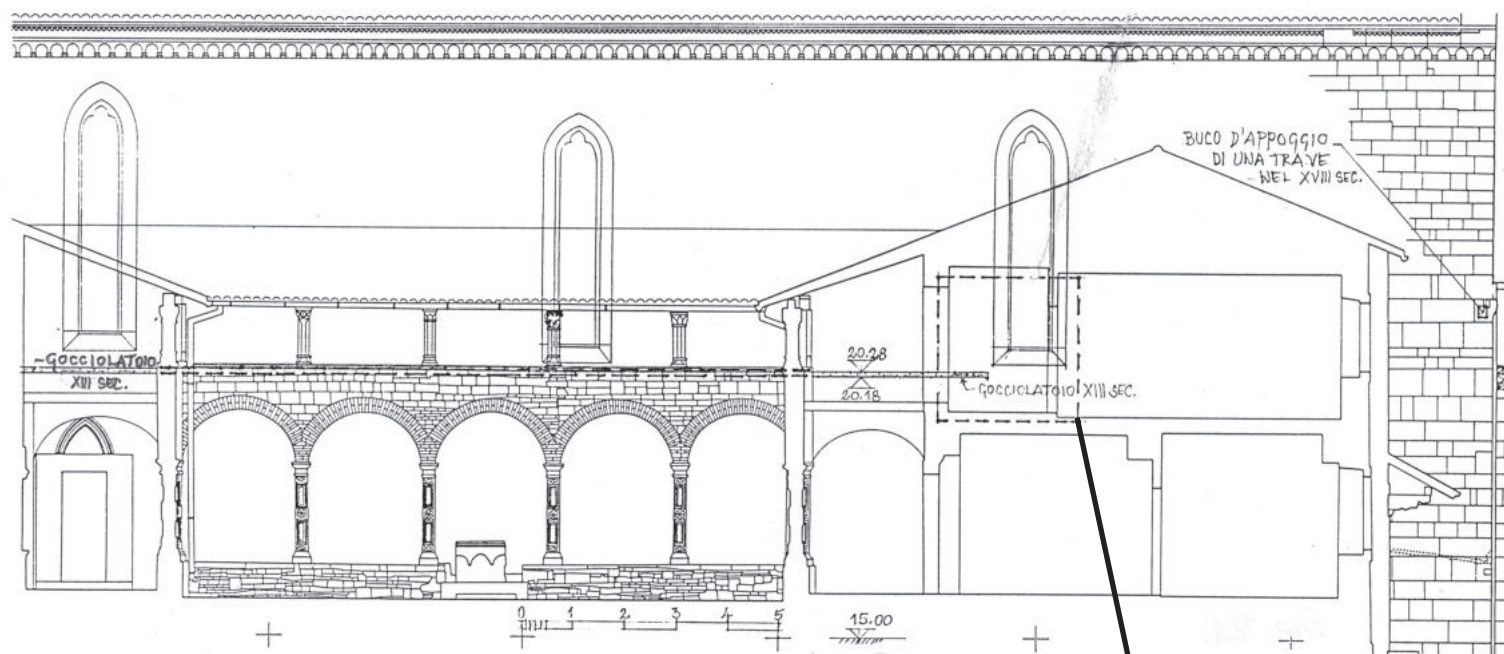



Fig. 182. Posizione del gocciolatoio del tetto del chiostro gotico al solo pianterreno, sotto le monofore gotiche sulla facciata nord – ovest della chiesa. All'angolo della facciata principale della chiesa è registrato un buco di appoggio per una trave che sosteneva il tetto sulla linea di gronda di una loggia del XVIII sec.(A.K.1997).

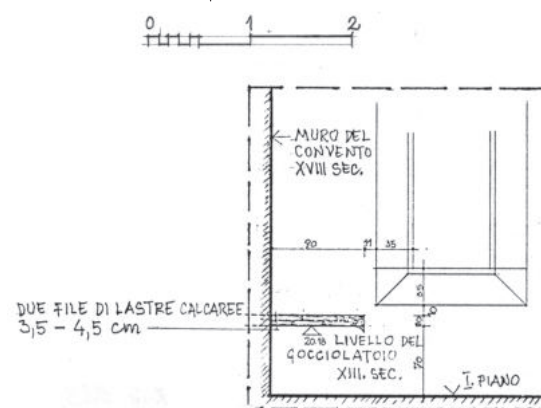



Fig. 183. Dettaglio del gocciolatoio con resti di due file di lastre calcaree, vedi fig. 217. (A.K.1997).

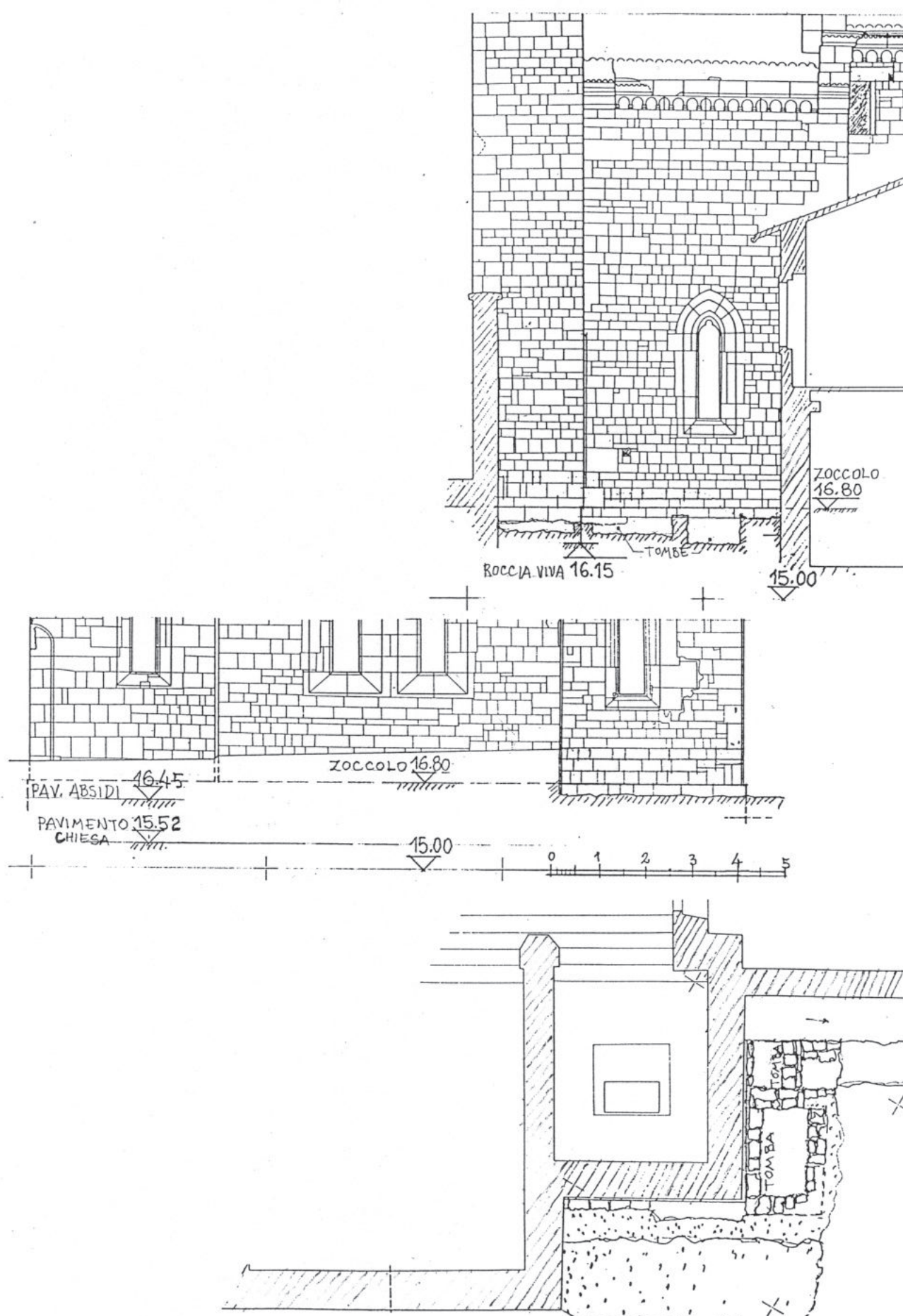



Fig. 184. Livelli dei pavimenti delle absidi e della chiesa in rapporto con via Castropola e la roccia viva (A.K.1997).

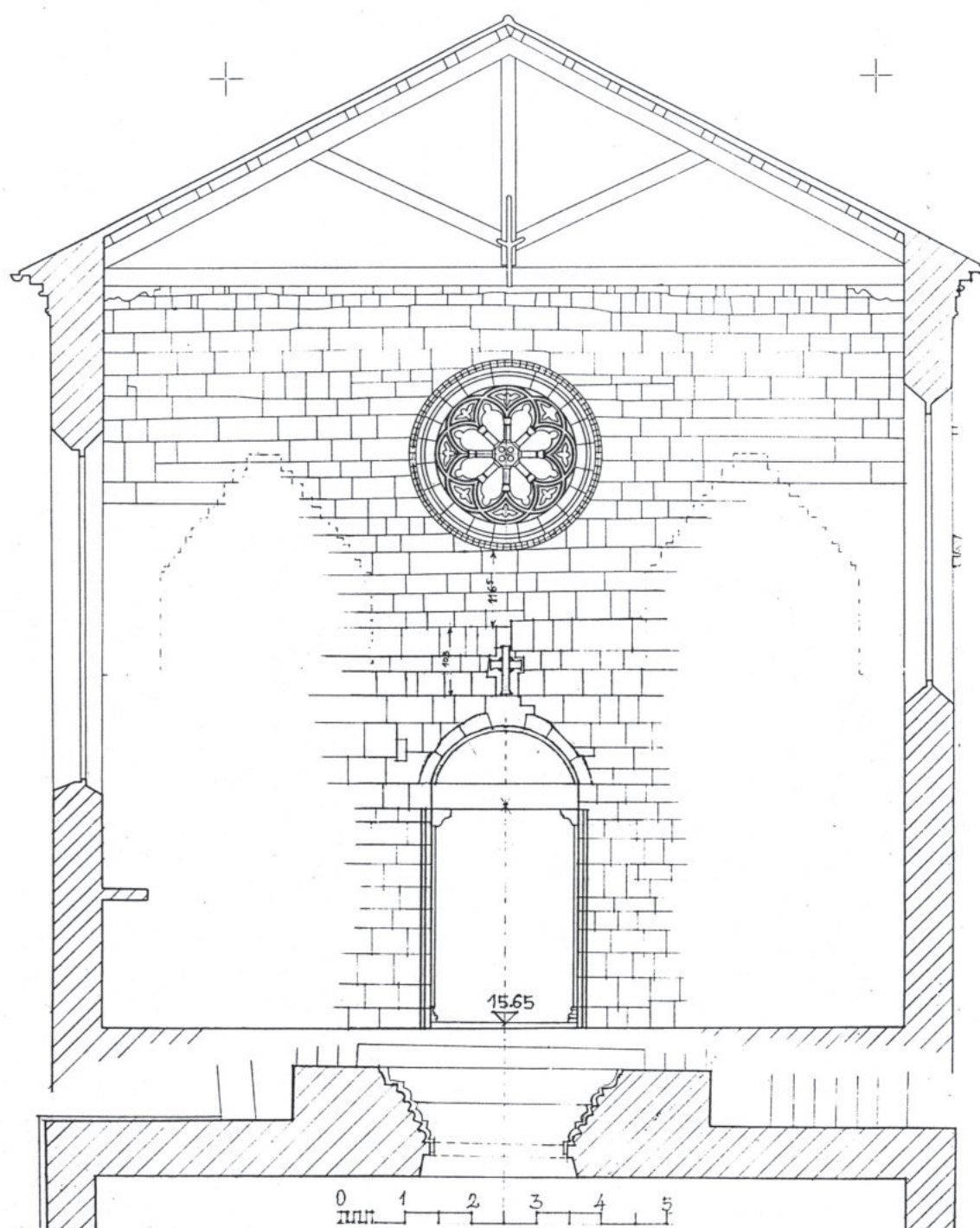



Fig. 185. Parte interna della facciata principale della chiesa, con croce e rosone sopra la chiave dell'arco (A.K.1997).

RILIEVI FOTOGRAFICI STATO DI FATTO DAL 1980 AL 1999 - 2006

Fig. 186 – 295

(L'autore delle foto scattate nel 1980 è S. Koren dell'Istituto per la fotogrammetria di Zagabria; le fotografie del 1999 sono di R. Kosinožić; le rimanenti fotografie sono opera dell'autore)

Fig. 186. San Francesco da sud – est, tra Piazza Foro e il bastione occidentale della Fortezza veneziana (1999).

Fig. 187. Il complesso francescano da oriente (1999).

Fig. 188. Facciata sud – ovest della chiesa, con pseudoportico del portale (XIII sec.), con tettuccio dello pseudoportico e rosone (XV sec.).

Fig. 189. Veduta di scorcio della facciata principale e della facciata col pulpito della chiesa, verso l'omonimo Clivo di San Francesco (1999).

Fig. 190. Pulpito esterno sopra il Clivo di San Francesco d'Assisi (1999).

Fig. 191. Veduta del convento e della chiesa da nord (1980).

Fig. 192. Le absidi da Via Castropola (1980).

Fig. 193. Veduta del complesso conventuale dalla Fortezza veneziana (1980).

Fig. 194. Veduta del convento da nord (1980).

Fig. 195. Veduta da sud – ovest (1980).

Fig. 196. Facciata sud – est da Via Castropola (1980).

Fig. 197. Facciata nord – ovest del convento (1980).

Fig. 198. Interno della chiesa verso la scaletta dei pulpiti e il santuario (1999).

Fig. 199. Abside centrale, vista dell'altare maggiore e del polittico (1980).

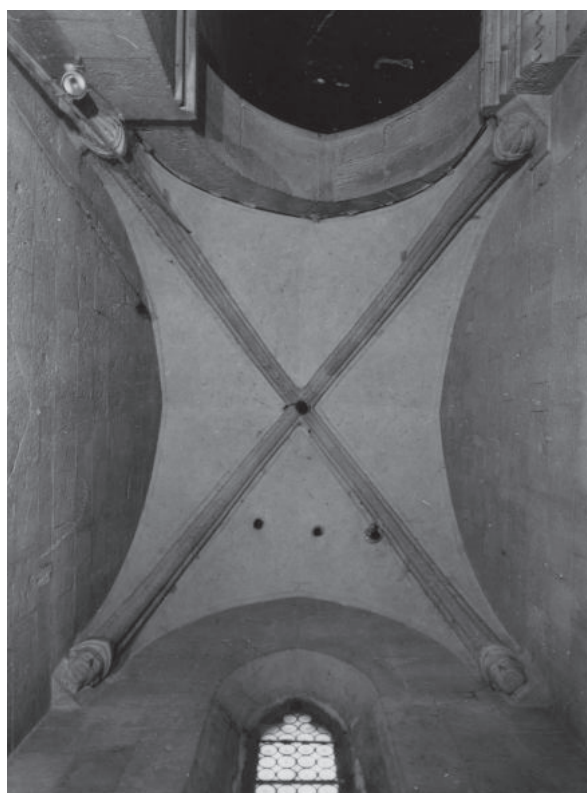



Fig. 200. Abside settentrionale, vista della volta a crociera con tre fori per le corde delle campane del campanile a muro unico nel XIII sec. (1980).

Fig. 201. Interno della chiesa dal coro verso l'entrata con l'aggiunta dell'organo e della cantoria (1999).

Fig. 202. Croce scolpita sul blocco di pietra sopra la chiave di volta all'interno del portale, nella cantoria, sotto il rosone (1999).

Fig. 203. Dettaglio del capitello sopra i pilastri (semicolonne) che demarcano i due muri divisori delle tre absidi. Particolare strutturale notevole a volute rigide, sormontate da motivo a treccia, che distingue San Francesco di Pola da simili chiese degli ordini mendicanti (1999).

Fig. 204. Base del pilastro gotico (semicolonna) che demarca i muri divisori delle absidi (1999).

Fig. 205. Pulpito interno, ricostruito nel 1926. È visibile il nuovo blocco di pietra interpolato sotto l'ottavo gradino, adiacente alla nuova mensola (2000).

Fig. 206. Due bifore e portale d'entrata nella Sala capitolare dal chiostro con arco a sesto acuto (XIII sec.). Danneggiati nel XIX sec., ricomposti nel 1946/47 (1999).

Fig. 207. Portale della Sala capitolare (1999).

Fig. 208. Bifora settentrionale della Sala capitolare (1999).

Fig. 209. Bifora meridionale della Sala capitolare (1999).

Fig. 210. Semicapitello del portale gotico e della bifora meridionale (1999).

Fig. 211. Solaio ligneo, retto da modiglioni di pietra con travi su corrente poggiato su mensole, della prima soprelevazione del convento nel XV sec., conservato nel vano adiacente alla Sala capitolare nel 1999. Fu dimezzato attorno al 1964. Le rimanenti, non fatiscenti, travi lignee del Quattrocento sono state purtroppo sostituite da nuove in stile neobarocco nel 2004, quando sono state eseguite le nuove non necessarie scale.

Fig. 212. Sala capitolare, semicapitello del portale gotico (XIII sec.), (1997).

Fig. 213. Palazzo comunale in Piazza Foro, semicapitello gotico del pilastro sud – est della loggia del 1296 (1997).

Fig. 214. Resti di bifora gotica della sagrestia (1993).

Fig. 215. Veduta della facciata nord – ovest della chiesa dal tetto del chiostro (1999).

Fig. 216. Primo piano del portico del chiostro, facciata nord – ovest della chiesa, resti del gocciolatoio del tetto del chiostro al pianterreno nel Duecento (1993).

Fig. 217. Primo piano del chiostro, facciata nord – ovest della chiesa, resti del limite del gocciolatoio sul tetto del portico del chiostro al pianterreno nel Duecento (vedi fig.183.) (1999).

Fig. 218. Resti danneggiati del portale barocco a bugnato gentile del XVIII sec. per l'entrata nella Sala capitolare dall'esterno (1993).

Fig. 219. Portale barocco rinnovato da scalpellino poco abile e maldestro (1999).

Fig. 220. Facciata nord – est del convento, resto di monofora gotica (1993).

Fig. 221. Facciata nord – est del convento, resto di monofora gotica all'angolo estremo del convento (1993).

Fig. 222. Parte superiore dello pseudoportico del portale, con tettuccio della fine del XV sec. e con l'arco ai margini, originariamente ogivale nel XIII sec., ricomposto alla fine del XV sec. (1999).

Fig. 223. Fianco superiore sinistro del portale (1993).

Fig. 224. Fianco superiore destro del portale (1993).

Fig. 225. Parte centrale del portale gotico, dettaglio degli archi della lunetta (1993).

Fig. 226. Sommità degli archi della lunetta del portale (1993).

Fig. 227. Vertice del tettuccio tardogotico dello pseudoportico del portale, con imposto per una statua, ornato con tortiglioni, diamanti, dentelli e cornici a foglie, eseguiti alla fine del XV sec. (1993).

Fig. 228. Imposto per una statua a destra del tettuccio tardogotico (XV sec.) dello pseudoportico del portale gotico, con cornice gotica sulla facciata (XIII sec.) - (1993).

Fig. 229. Dettaglio del vaso dal quale escono due girali vegetali su due pilastrini spigati del portale (XIII sec.) (1993).

Fig. 230. Dettaglio della base del portale (XIII sec.) profondamente strombato con alterne colonnine di pietra (spigate, lisce e tortile) ed acuti pilastrini di marmo, sul primo dei quali da un vaso salgono due girali vegetali, mentre chiude il portale, sui segni stilizzati dell'acqua, una fila di conchiglie e di pettini (dentelli) - (1999).

Fig. 231. Dettaglio dello stipite e architrave della porta con la parte superiore della strombatura dello pseudo-portico (XIII sec.), con alterne colonnine spigate, lisce e tortili; mentre chiude il portale una fila di conchiglie e di pettini (dentelli) su segni stilizzati dell'acqua (1999).

Fig. 232. Dettaglio della spalla destra della profonda strombatura dello pseudoportico del portale (XIII sec.), con le decorazioni delle colonnine relativamente ben conservate (1999).

Fig. 233. Angolo occidentale della chiesa, imposto per una trave di sostegno sulla linea di gronda della loggia del convento nel XVIII sec. (1993).

Fig. 234. Facciata nord – est del convento. Commessura verticale sinistra che delimita la prima soprelevazione del convento nel XV sec. con una finestra barocca al posto della rinascimentale precedente (1993).

Fig. 235. Facciata nord – est del convento. Commessura verticale destra che delimita la prima sopraelevazione del convento nel XV sec., con l'altra finestra barocca al posto di una rinascimentale (1993).

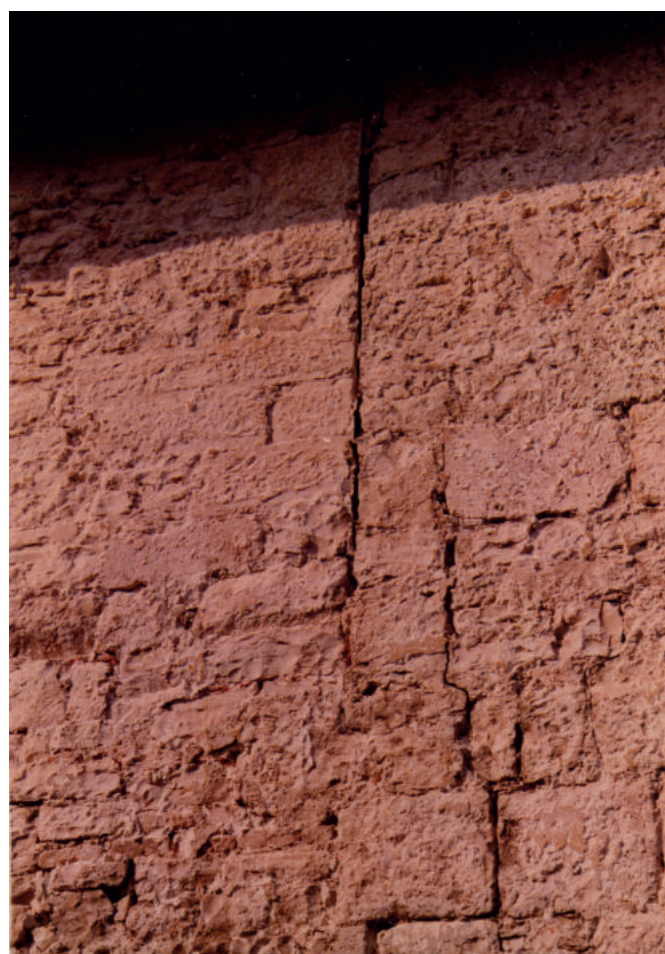



Fig. 236. Facciata nord – est del convento. Dettaglio della commessura verticale destra con resti all'interno di malta e colore (1993).

Fig. 237. Facciata nord – est del convento. Resti di monofore gotiche e di trasformazioni posticce, dal XV al XVIII sec. (1993).

Fig. 238. Facciata nord – est del convento. Resti di monofora gotica (1993).

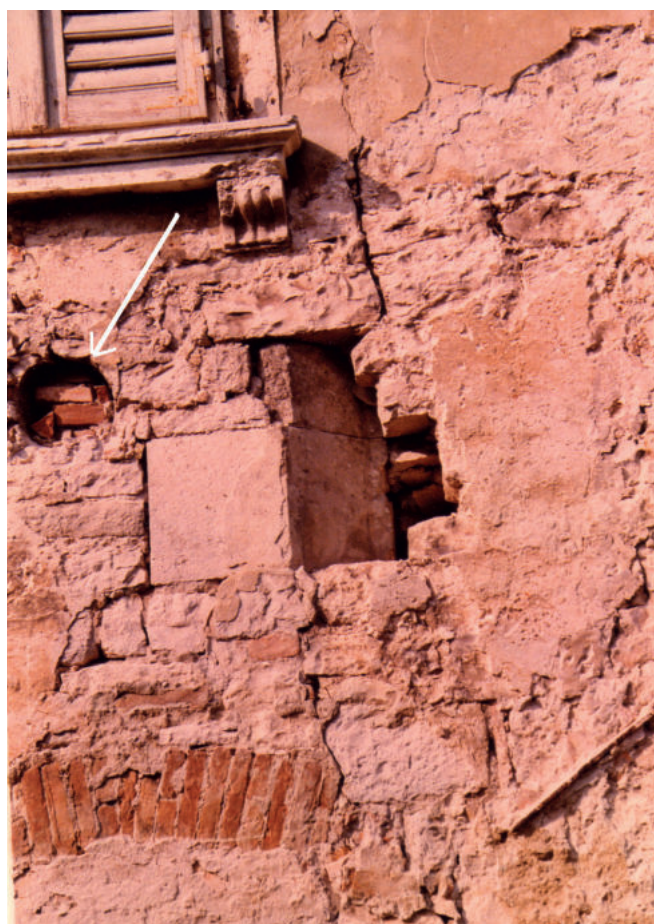



Fig. 239. Facciata nord – est del convento. Resti di monofora gotica al limite nord del convento, con spia (feritoia) murata nel parapetto della finestra barocca (1993).

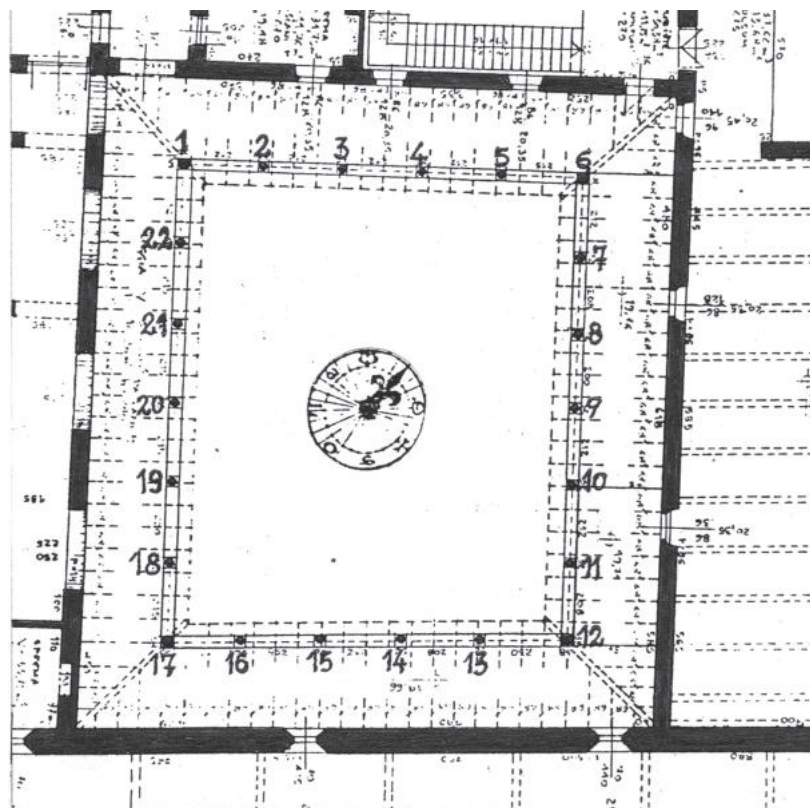



Fig. 239.a. Primo piano del chiostro, numerazione delle colonne del portico.

Fig. 240. Piano elevato del portico del chiostro con basi, capitelli e colonne gotiche dimezzate, dal nº 7 al nº 12. Originariamente (nel XIII sec.) al pianterreno, ricomposte al piano elevato nei primi decenni del XVIII secolo (1999).

Fig. 241. Primo piano del chiostro, colonna gotica angolare dimezzata nº 17 (2000).

Fig. 242. Primo piano del chiostro, dettaglio della colonna gotica angolare nº 17 (2000).

Fig. 243. Primo piano del chiostro, colonna gotica dimezzata nº 9 (1993).

Fig. 244. Colonna gotica dimezzata nº 10, sul parapetto del chiostro al primo piano (1999).

Fig. 245. Primo piano del chiostro, colonna angolare dimezzata nº 1 e nº 22 sino al nº 17 (1999).

Fig. 246. Primo piano del chiostro, serie di colonne gotiche dimezzate dal nº 13 alla colonna angolare nº 17 (1999).

Fig. 247. Primo piano del chiostro, colonna gotica angolare dimezzata nº 12 (2000).

Fig. 248. Chiostro al primo piano, colonna dimezzata gotica nº 14 (1999).

Fig. 249. Primo piano del chiostro, colonna dimezzata gotica nº 15 (1999).

Fig. 250. Primo piano del chiostro, colonna dimezzata gotica nº 16 (1993).

Fig. 251. Primo piano del chiostro, colonna dimezzata gotica nº 18 (1993).

Fig. 252. Primo piano del chiostro, colonna dimezzata gotica nº 19 (1993).

Fig. 253. Primo piano del chiostro, colonna dimezzata gotica nº 20 (1993).

Fig. 254. Primo piano del chiostro, colonna dimezzata gotica nº 21 (1993).

Fig. 255. Primo piano del chiostro, colonna dimezzata gotica nº 22 (1993).

Fig. 256. Chiostro al pianterreno, vista verso l'angolo nord – ovest del portico (inizi XVIII sec.) - (1993).

Fig. 257. Chiostro al pianterreno, colonna danneggiata con archi a tutto sesto (inizi del XVIII sec.) - (1993).

Fig. 258. Dettaglio della colonna e del capitello del chiostro rinnovato agl'inizi del XVIII secolo (1999).

Fig. 259. Scorcio del chiostro settecentesco con buona parte del campanile a muro unico (“a vela”) del Duecento (1999).

Fig. 259.a. Parte superiore del pozzo nel chiostro costruita con blocchetti regolari lapidei disposti su filari orizzontali con giunti incrociati – *opus vittatum* (2006).

Fig. 260. Il chiostro dal tetto rinnovato (1999).

Fig. 261. Angolo nord del convento, dettaglio del saggio archeologico (1993).

Fig. 262. Angolo nord del convento, dettaglio del saggio archeologico (1993).

Fig. 263. Pianoterra del convento, sala nell’ala sud–ovest, due pilastri centrali con archi ribassati del XVIII sec. (2000).

Fig. 264. Parete settentrionale nell’aula della chiesa, epigrafe che ricorda la ricostruzione del campanile nel 1655 (1993).

Fig. 265. Lapidario del convento nel chiostro. Bassorilievo di un pesce (dalla parte opposta una croce), ritrovato nel 1908 durante gli scavi per le fondamenta dell'edificio al nº 2 di Piazza Foro (vedi fig. 1) (1999).

Fig. 266. Lapidario del convento nel chiostro. Bassorilievo di una croce (dalla parte opposta un pesce), ritrovato nel 1908 durante gli scavi per le fondamenta dell'edificio al nº 2 di Piazza Foro (vedi fig. 1) (1999).

Fig. 267. Lapidario nel chiostro del convento. Frammento di pietra con iscrizione che testimonia la dedica di una basilica cristiana. Rinvenuta nel 1883 durante gli scavi di fondazione della casa in prossimità del campiello della chiesa (1993).

Fig. 268. Vista della parte laterale del frammento di pietra, come nella fig. 267, sulla quale si vede una scanalatura (1993).

Fig. 269. Veduta del sito archeologico venuto alla luce nel 1988, durante gli scavi eseguiti per le fondazioni di due edifici, costruiti in Via dei Sergi 1 e 3, lungo il margine all'angolo sud – est del Foro romano (1988).

Fig. 270. Saggio archeologico dalla parte esterna dell'abside settentrionale (1997).

Fig. 271. Cima del campanile a vela con visibili tracce di deformazioni e modifiche con pezzi di cornicione, che originariamente (nel XIII sec.) facevano parte del cornicione per la terza apertura della campana (1999).

Fig. 272. Dettaglio della capriata della chiesa con beccatello e arcarecci del XV sec., rinnovata nel 1926 (1995).

Fig. 273. Sottotetto sopra il santuario, costruzione del tetto del XIX sec. con visibili tracce di imposti di falsi puntoni della fine del XV sec. (1995).

Fig. 274. Sottotetto sopra il santuario con porticina d'entrata sopra la volta a crociera dell'abside meridionale, con tracce visibili di imposti di falsi puntoni della fine del XV sec. e resti di blocchi di pietra ben lavorati della facciata laterale dell'abside centrale nel XIII sec. del tipo pseudobasilicale (1995).

Fig. 275. Facciata nord – est del campanile e del muro sopra gli archi trionfali del santuario. Vista della scanalatura obliqua sul muro del campanile dove erano incastrate due file di lastre calcaree del gocciolatoio nel XIII sec. (1995).

Fig. 276. Porticina sulla facciata nord – ovest della chiesa presso il campanile per l'entrata nel sottotetto sopra il santuario. Scoperta nel 1995 (1995).

Fig. 277. Abside settentrionale, cornicione gotico sulla linea di gronda, con resti di tre lastre calcaree che facevano parte della copertura originaria nel XIII sec. (1993).

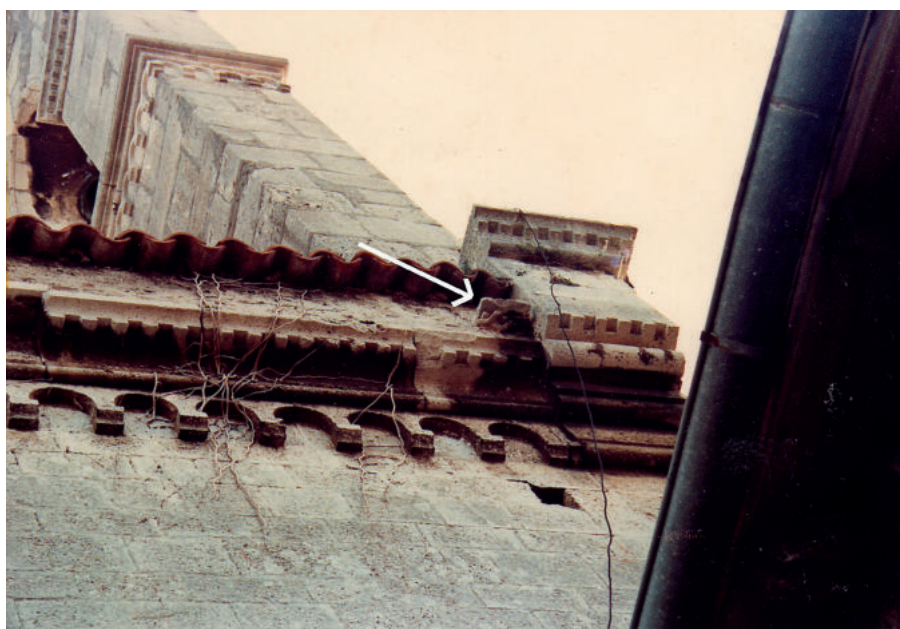



Fig. 278. Abside settentrionale, cornicione gotico sulla linea di gronda, con resti di tre lastre di pietra che facevano parte della copertura nel XIII sec. (1993).

Fig. 279. Connessione tra il cornicione dell'abside e il muro del campanile, con resti di pietra calcarea della copertura (1995).

Fig. 280. Abside centrale. Soprelevazione del muro tra il santuario e la chiesa, con cornice in funzione di gocciolatoio e imposto per la trave di colmareccio della capriata semplice a falsi puntoni del XIII sec., con resti di lastre di pietra presso il campanile, che facevano parte del manto di copertura originario più inclinato. (1995).

Fig. 281. Abside centrale, cornicione sulla linea di bordo della facciata. Acroterio gotico del XIII sec. sul colmo del timpano (1995).

Fig. 282. Sottotetto sopra le absidi. Arco ribassato eseguito nel 1655, sul quale s'innalzava il muro meridionale della nuova torre campanaria. In posto la costruzione lignea improvvisata del tetto nel XIX sec. (1995).

Fig. 283. Sottotetto sopra il santuario. Arco ribassato come nella fig. 282, appoggiato su un pezzo di cornicione gotico obliquo, qui murato nel 1655, quando la torre campanaria venne ampliata su tutta l'area dell'abside settentrionale (1995).

Fig. 284. Sottotetto sopra il santuario. Archi ribassati, con un pezzo di cornicione gotico dell'abside settentrionale in funzione d'imposto, che sostenevano il muro sud – est dell'ampliata torre campanaria nel 1655 (1995).

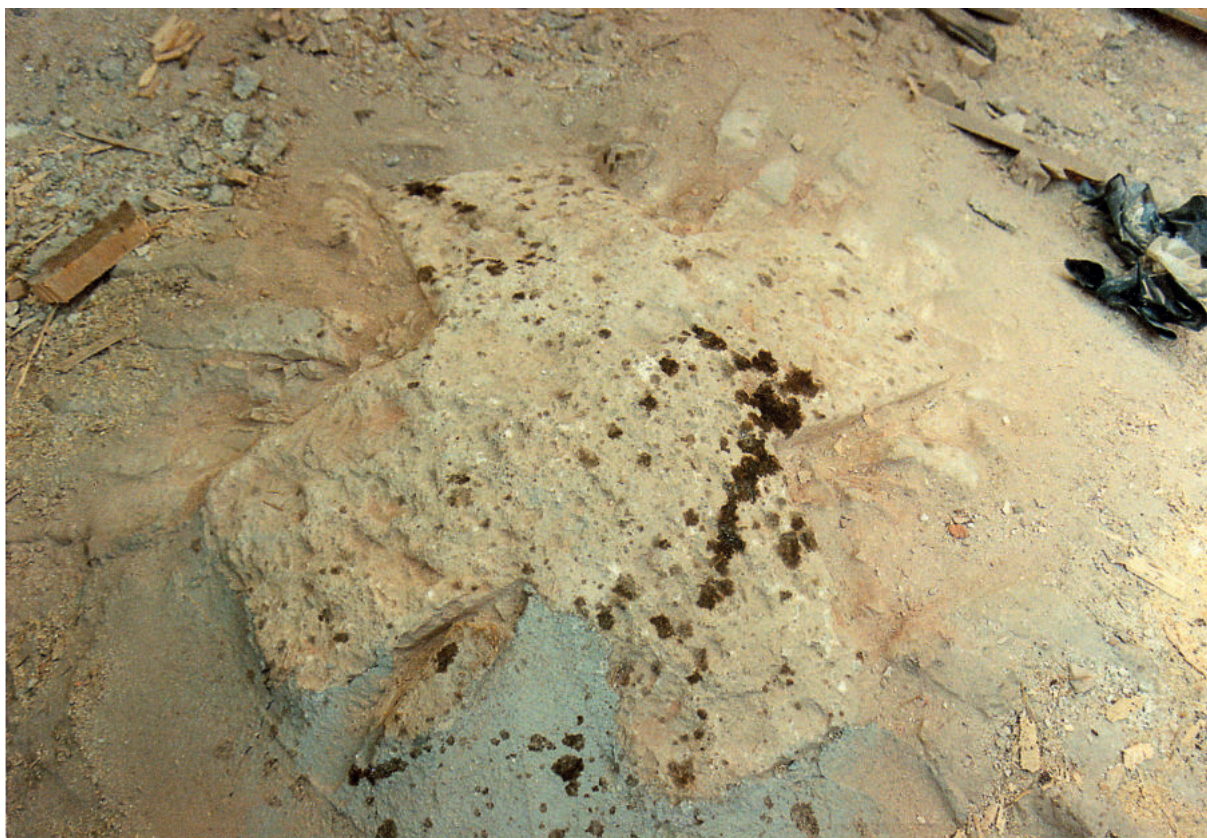



Fig. 285. Sottotetto sopra il santuario. Superficie della croce lapidea nell'intersezione dei costoloni della volta a crociera dell'abside settentrionale (1995).

Fig. 286. Sottotetto sopra il santuario. Rinnovo del tetto nel luglio del 1995. Arco ribassato come reperto incontestabile che nel 1655 il campanile venne ampliato e non ridotto alle dimensioni attuali (1995).

Fig. 287. Sottotetto sopra il santuario. Superficie della volta a crociera sopra l'abside nord, con tre fori nella volta attraverso i quali con un sistema di pulegge si tiravano le corde delle campane (1995).

Fig. 288. Sottotetto sopra il santuario, abside nord. Rinnovata costruzione del tetto seguendo le inclinazioni del XV sec., con la ricostruzione del muro (con blocchi di cemento), che originariamente nel XIII sec. divideva l'abside centrale da quella settentrionale. Demolito nel 1655 e sostituito da due archi ribassati sopra la volta a crociera (1995).

Fig. 289. Sottotetto sopra l'abside meridionale. Ricostruzione del tetto (luglio 1995) seguendo le inclinazioni del XV sec., con falsi puntoni su arcarecci nei vecchi imposti delle travi (1995).

Fig. 290. Sottotetto sopra l'abside settentrionale. Ricostruzione del tetto seguendo le inclinazioni del XV sec., con falsi puntoni su arcarecci e con la riapertura della porticina per l'accesso dalla sagrestia nel sottotetto sopra il santuario e da qui sul campanile (1995).

Fig. 291. Tetti rinnovati sopra il santuario e la chiesa seguendo le inclinazioni del XV sec. Veduta dal campo antistante la Fortezza veneziana (1995).

Fig. 292. Tetti pseudobasilicali sopra il santuario e a due falde sopra la chiesa, rinnovati nel luglio del 1995. Vista sud – est da Via Castropola (1995).

Fig. 293. Vista delle absidi col campanile del Duecento, dopo il rinnovo delle coperture e di parte del cornicione eseguito nel 1995. In primo piano il muro di cinta dell'Ottocento, quando il complesso era adibito a magazzino di vettovaglie e forno militare (1999).

Fig. 294. Abside settentrionale col rinnovato cornicione sulla linea di bordo del tetto nel 1995. Spezzato trecentoquarant'anni prima e usato come materiale da costruzione nell'esecuzione della nuova torre campanaria barocca (1995).

Fig. 295. Cappella absidale mediana con bifora gotica e croce “ambrosiana” di pietra e mattoni (1999).

FONTI GRAFICHE DAL XIII AL XX SECOLO

Fig. 296 – 369

Fig. 296. Assisi, Basilica di S. Francesco, Chiesa Superiore, affresco di Giotto: San Francesco istituisce a Greccio il Presepio *(Cianchetta R., 1985: 51, fig.13).*

Fig. 297. Assisi, S. Damiano. Chiostro del convento con monofore gotiche e campanile a muro unico della chiesa. Prima dimora delle clarisse ad Assisi, dove nel 1253 muore Santa Chiara *(Cianchetta R., 1985:97).*

Fig. 298. Chiesa di S. Francesco (sede della Dieta Istriana) a Parenzo. Dettaglio della facciata nord – ovest presso il convento, sulla quale si vedono tracce del gocciolatoio sul tetto del portico del chiostro che, come a Pola, determinano il convento nel XIII sec. al solo pianterreno *(A.Krizmanić 1993).*

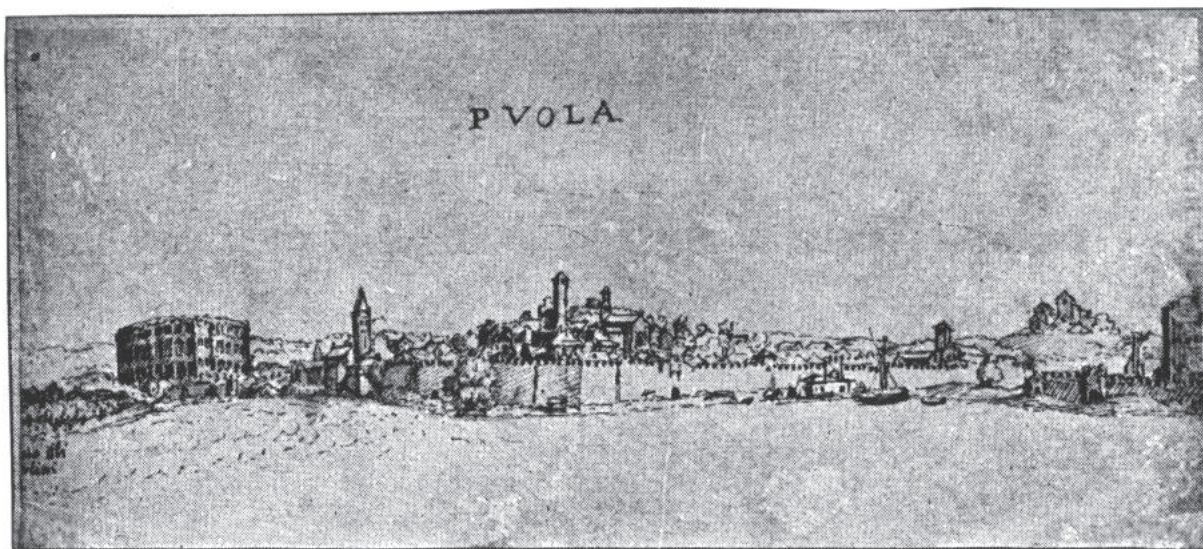



Fig. 299. La più vecchia veduta nota della città di Pola dal mare della fine del XV sec. Da sinistra verso destra, eccetto il campanile della cattedrale e la torre del comune *(turris comunis),* nella città murata domina la chiesa di S. Francesco con il campanile. Se si osserva attentamente si può notare che il campanile a muro unico sopra le due aperture per le campane ne ha una terza su una spiccata soprelevazione (Autore sconosciuto, in: *A. Gnirs, POLA, EIN FÜHRER DURCH..., Wien, 1915:1).*

Fig. 300. Veduta della città di Pola dall'alto nel 1584. La chiesa di S. Francesco è allora un punto di riferimento così importante, che l'autore, sbagliando, la chiama *DOMO* e per accentuarla ne disegna uno sproporzionato campanile a mo' di torre attaccato alla chiesa dalle fondamenta, addirittura con guglia e parapetto, che allora (prima del 1655) non poteva esserci (*A. degli Oddi Padovano, Viaggio delle province di mare..., Venezia, 1584: XII, fig.16).*

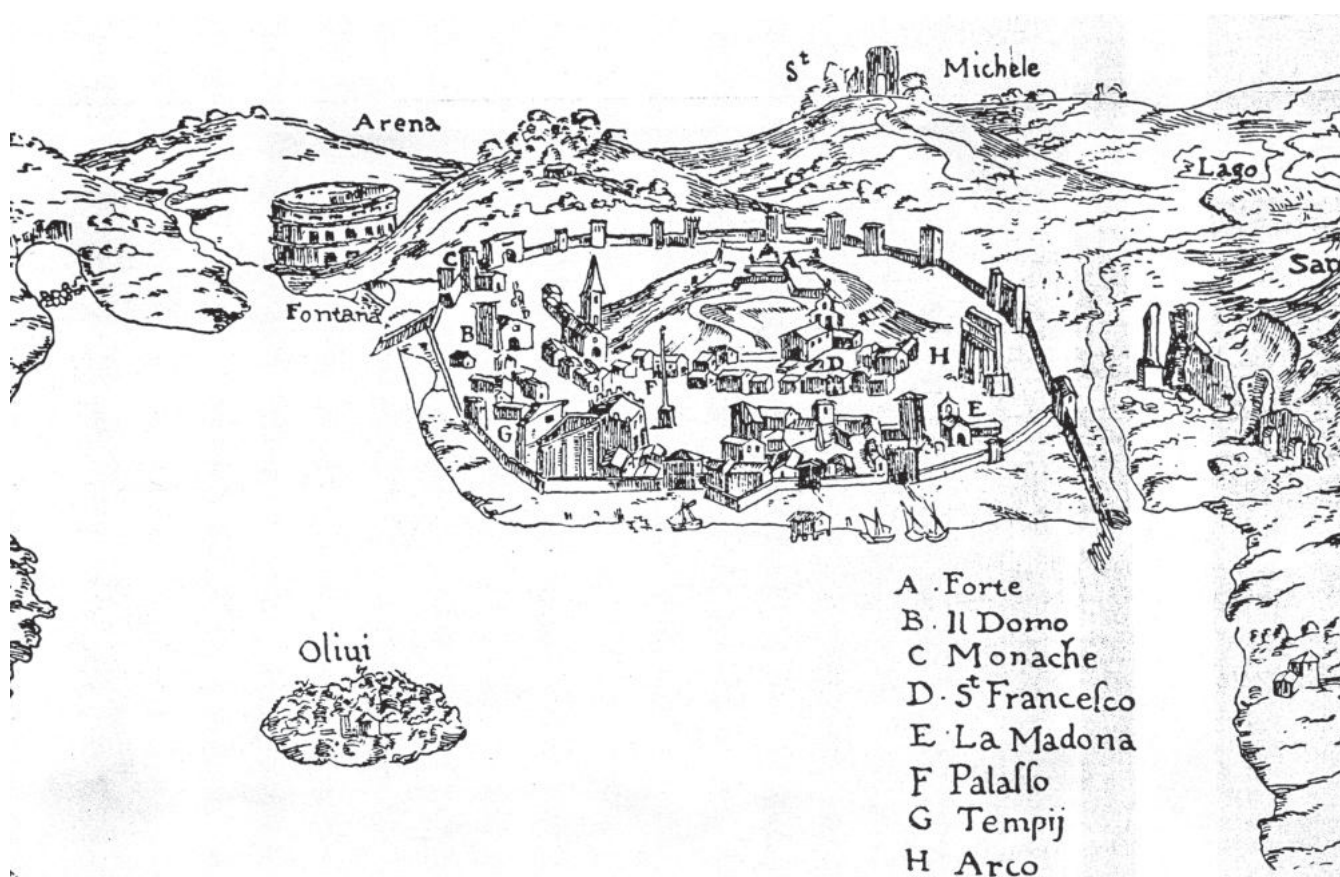



Fig. 301. Dettaglio della veduta di Pola dall'alto nel 1633. Anche in questa veduta S. Francesco è un'importante emergenza urbana e per marcare il campanile De Ville lo allarga su tutta la facciata posteriore della chiesa. Come sulla veduta della fine del XV sec. (vedi fig. 299), si nota che sul campanile a muro unico, sopra i due fori paralleli inferiori, ne esiste uno superiore centrale per la terza campana (*A. De Ville, Descriptio portus et urbis Polae, Venezia, 1633:11).*

Fig. 302. Trieste, centro storico, Androna dei Coppa. Portale datato nell'anno 1700, con ornamenti simili a quelli eseguiti nel primo Settecento sulle colonne al pianterreno del nostro chiostro *(A.Krizmanić 1995).*

Fig. 303. Cherso, portale barocco a bugnato gentile (XVIII sec.) nel centro storico, quasi identico al nostro portale del convento, eseguito nel Settecento sulla facciata nord – est *(A. Krizmanić 1995).*

Fig. 304. Veduta di Pola dal porto, disegnata nel 1750 da J. Stuart e N. Revett. Da un'analisi attenta risulta che l'ala sud – ovest del convento era già stata eseguita *(B. Forlati Tamaro, POLA, Padova 1971: ultima p. tav. fuori testo).*

Fig. 305. Disegno che rappresenta i resti della parte posteriore della Basilica bizantina di S. Maria Formosa, eseguito sul posto dall'architetto C.L. Clerisseau nel 1756/57. In secondo piano si nota schematicamente disegnata la chiesa di S. Francesco con il campanile trasformato in torre quadrangolare cento anni prima *(T.J. Mc Cormick, Charles Louis Clerisseau and the Genesis of Neo – Classicism, New York 1992: 60; l'originale si custodisce al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo, Nº 11674).*

Fig. 306. Veduta della città di Pola nel 1782, dal punto dove già dai tempi antichi esisteva una torre rotonda (chiamata anche Torre d'Orlando o Stronzo d'Orlando nel 1728). Durante la dominazione austriaca qui si costruì la prima fortezza dedicata all'arciduca Massimiliano Giuseppe d' Austria – Este (oggi cava di pietra della fabbrica cementi). Oltre all'Anfiteatro e alla Fortezza veneziana, nel prospetto della città domina S. Francesco con il campanile molto accentuato e con il convento inesattamente disegnato addirittura dietro la chiesa *(L.F. Cassas et Lavalle, Voyage Pittoresque et Historique de l'Istrie et de la Dalmatie, Paris, 1802: Nº 14).*

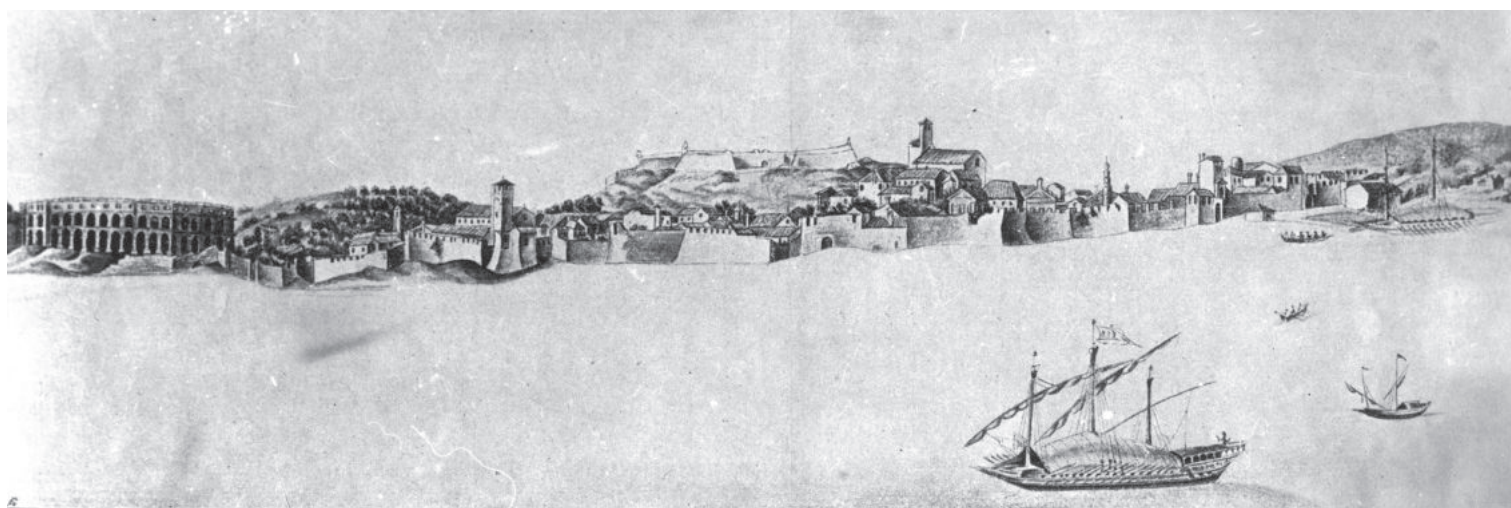



Fig. 307. Veduta della città di Pola nel 1787, con S. Francesco come punto più alto nella città ancora murata e con i volumi del convento discretamente visibili *(G. Caprin, L'Istria Nobilisima, Trieste, 1905: I, 159).*

Fig. 308. Disegno della facciata principale della chiesa di S. Francesco con lo pseudoportico del portale e parte del convento col portale d'entrata e la loggia soprastante, eseguita nella seconda metà del XVIII sec. Il disegno è dell'arch. Karl Friedrich Schinkel, del 1803, e si custodisce nella raccolta dei disegni del Museo di Stato di Berlino. Si vedono ancora conservate la scalinata di accesso originaria semicircolare gotica e l'apertura delle scale dal Clivo di S. Francesco. Sopra il tettuccio dello pseudoportico erano ancora in loco le tre statue di santi *(D.Prelovšek, Schinklovo potovanje skozi naše kraje, in: Sinteza, december 1981, marec 1982).*

Fig. 309. Schizzo come il precedente disegno (fig. 308) dello stesso autore, eseguito sul posto.

Fig. 310. Disegno dello stesso autore come la fig. 308, che in primo piano rappresenta il complesso di San Francesco ripreso dalla Fortezza veneziana e in secondo piano le isole del porto. Si vede che la torre campanaria era coperta da un tettuccio a tre falde, mentre il tetto dell'abside meridionale era ribassato e non in continuità con la falda del tetto dell'abside centrale.

Fig. 311. Dettagliato e minuzioso disegno del chiostro e del campanile di S. Francesco, realizzato da A. Tischbein nel 1842, come era prima delle devastazioni dell'esercito austriaco. Si vede molto bene l'attacco del campanile barocco a quello originale gotico a muro unico in buona parte conservato anche dopo il 1655. Mentre sulla parte sud – ovest del campanile i due archi originali gotici sono a sesto acuto, quelli laterali verso nord – ovest sono a tutto sesto, ossia barocchi, eseguiti durante l'ampliamento del campanile a mo' di torre nel 1655 *(A.Tischbein, A. Selb, Memorie di un viaggio pittorico nel Litorale austriaco, Trieste, 1842).*

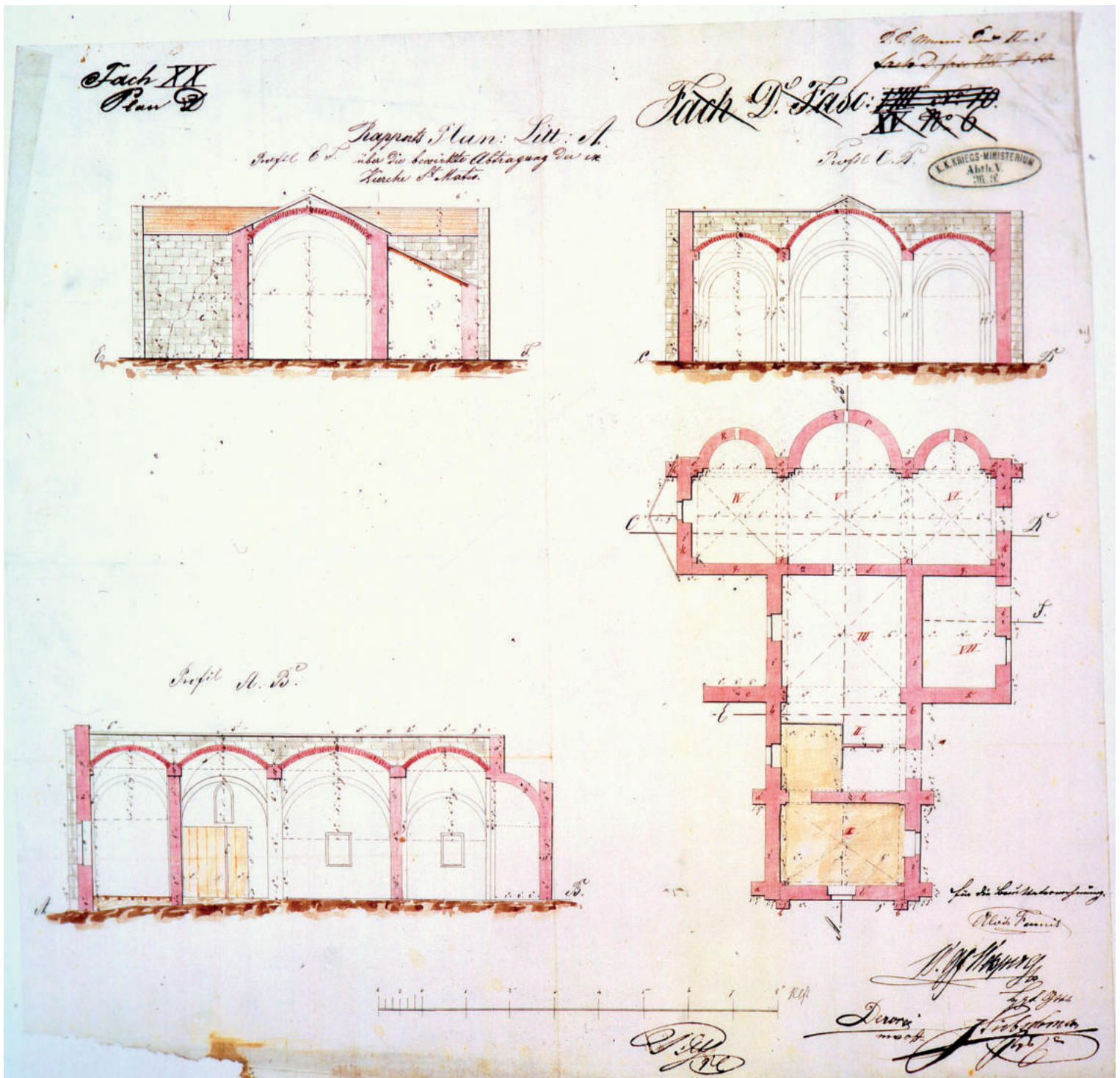



Fig. 312. Pianta e tre sezioni della chiesa bizantina di S. Matteo a navata unica. Non è registrata una piccola addizione (il "conventino") che si osserva sul catasto del 1820 (vedi fig. 313). Il piano è probabilmente stato redatto durante i lavori di costruzione dell'Arsenale, attorno il 1860, quando la chiesa era ancora conservata *(Archivio di stato, Vienna).*

Fig. 313. Dettaglio del piano catastale di Pola del 1820, sul quale è registrato il complesso di S. Francesco prima degli interventi eseguiti nella seconda metà del XIX sec. A circa 300 m dalle vecchie mura di difesa verso sud – ovest si vede la chiesetta bizantina di S. Matteo, con una aggiunta dalla parte nord – est, che dovrebbe rappresentare il "conventino", più volte nominato nelle fonti scritte *(Copia dell'originale che si custodisce nell'Archivio di Stato a Spalato).*

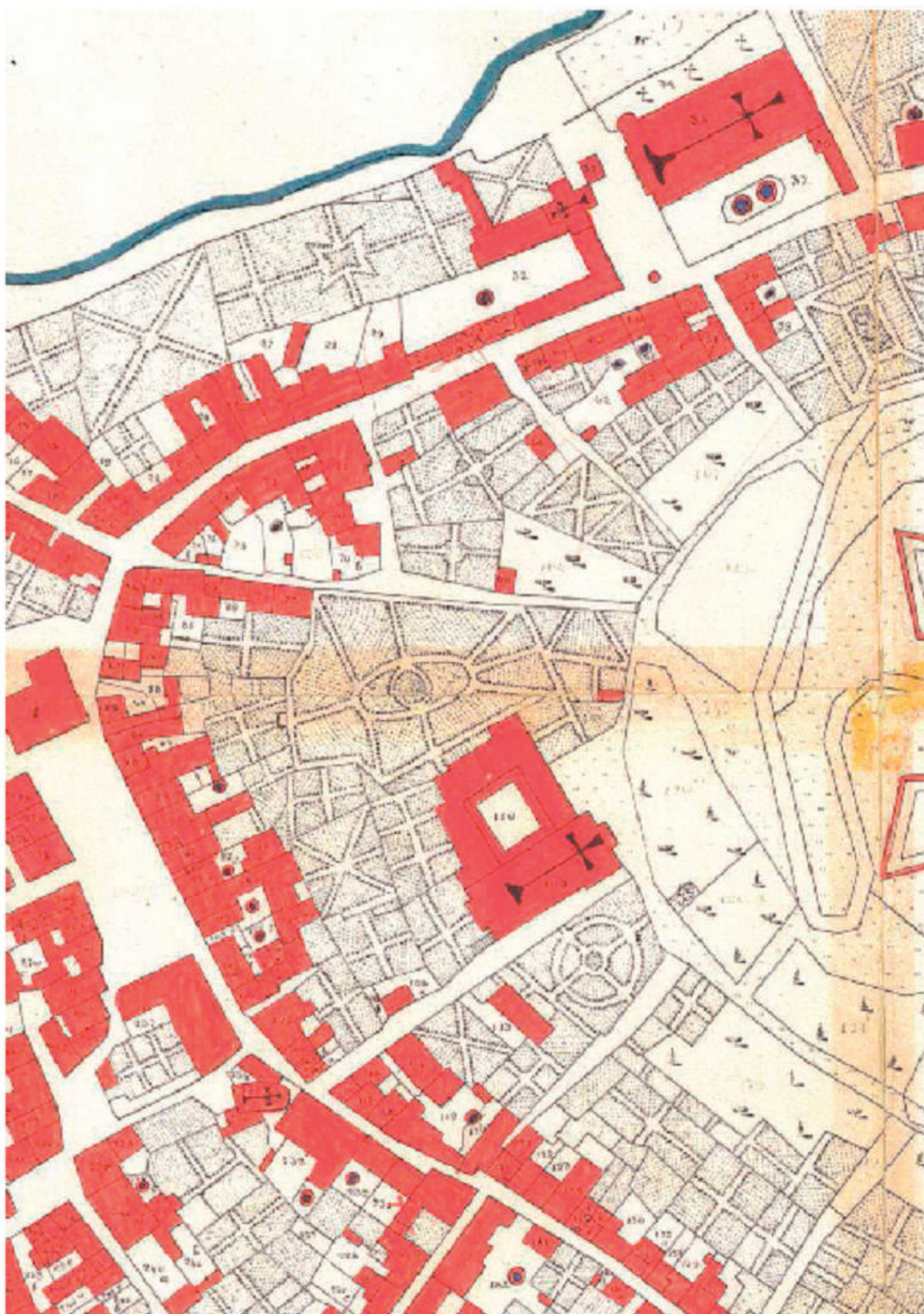



Fig. 314. Dettaglio del piano catastale di Pola del 1855. Si vedono ancora le scale d'accesso dal clivo al campiello davanti la chiesa. Il convento è delle stesse dimensioni come nel 1820 *(Fonte come la fig. 313).*

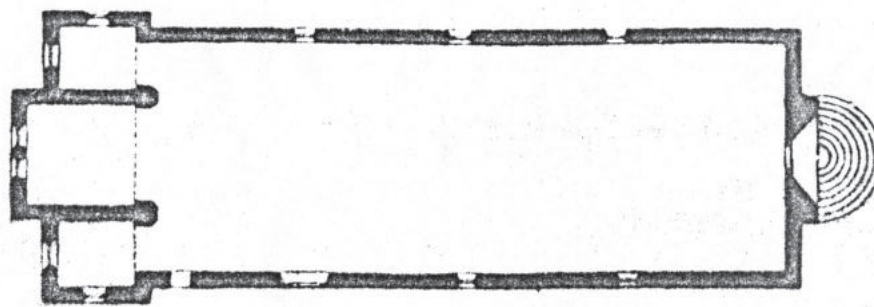



Fig. 315. Pianta della chiesa di S. Francesco nel 1847. La scalinata semicircolare d'accesso alla chiesa è sbagliata (cfr. la fig. 308). Con un pianerottolo così piccolo l'accesso ad un gruppo maggiore di fedeli sarebbe quasi impossibile. Pure Kandler non registra i gradini del coro e del santuario. Forse erano già stati coperti o asportati per livellare il pavimento *(P.Kandler, Della chiesa di S. Francesco in Pola, in: L'Istria, II, Trieste, 1847).*

Fig. 316. Dettaglio del piano catastale del 1872, sul quale sono registrate tutte le aggiunte fatte al convento sino a questa data, con l'altissimo muro di cinta attorno a tutto il complesso, allora erario militare del fu convento. Le scale d'accesso esterne non esistono più, l'entrata è ora da Via Castropola *(Fonte come la fig. 313).*

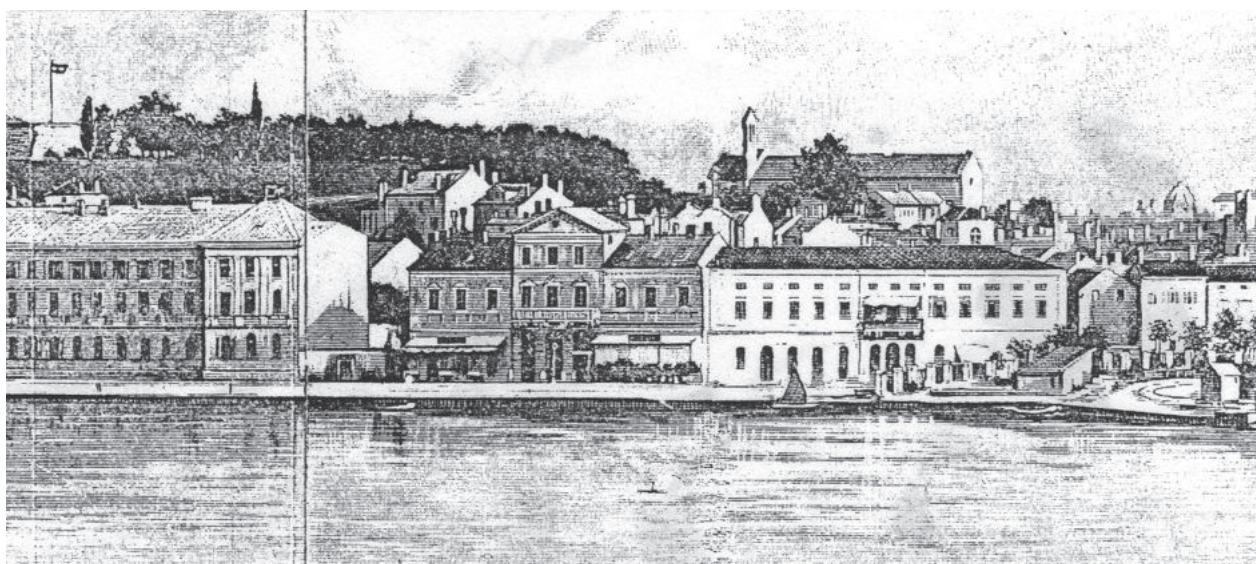



Fig. 317. Parte della veduta di Pola, ripresa dal cantiere navale Scoglio Olivi nel 1886. Sulla chiesa di S. Francesco non esiste più la torre campanaria quadrangolare del Seicento, ormai ridotta alle dimensioni odierne tra il 1842 e il 1886, che rappresenta gran parte del campanile gotico a muro unico del Duecento *(Renate, Basch – Ritter, L'Austria sui mari del mondo, Trieste, 1989: 202, 203, eseguita da T.Mayerhofer).*

Fig. 318. Ricostruzione della parte superiore delle bifore di fattura duecentesca, della Sala capitolare nel chiostro, eseguita da Giulio De Franceschi attorno al 1900 in base ai resti conservati nel Museo archeologico di Pola *(G. Caprin, L'Istria nobilissima, I, Trieste, 1905: 273).*

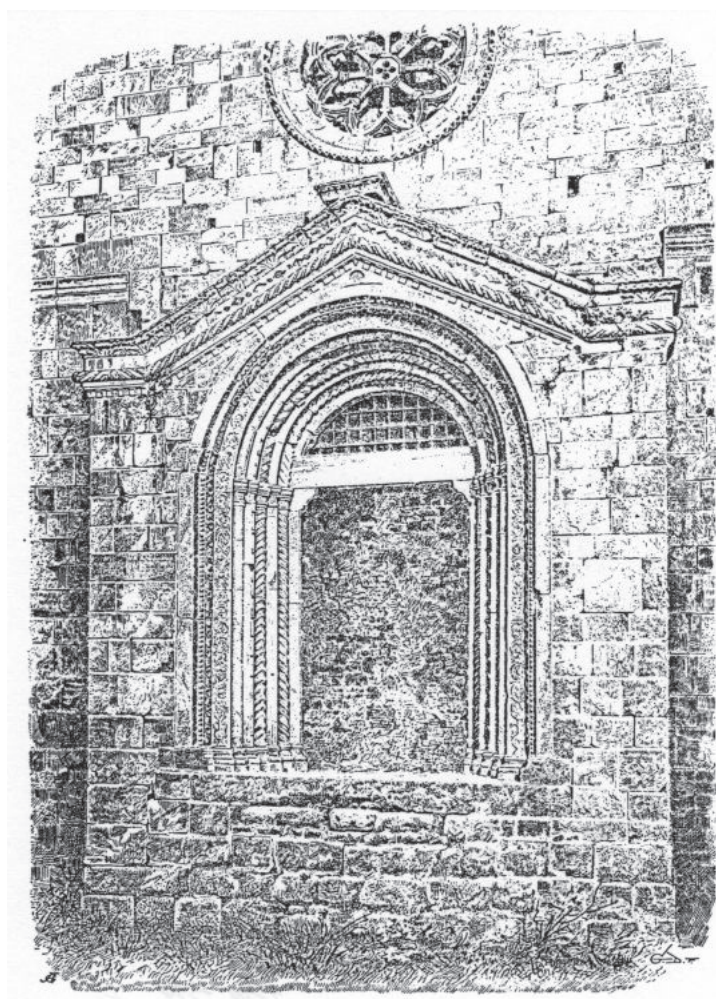



Fig. 319. Disegno di G. De Franceschi del portale principale della chiesa, murato e senza scala d'accesso. *(Fonte come la fig. 318, p. 278).*

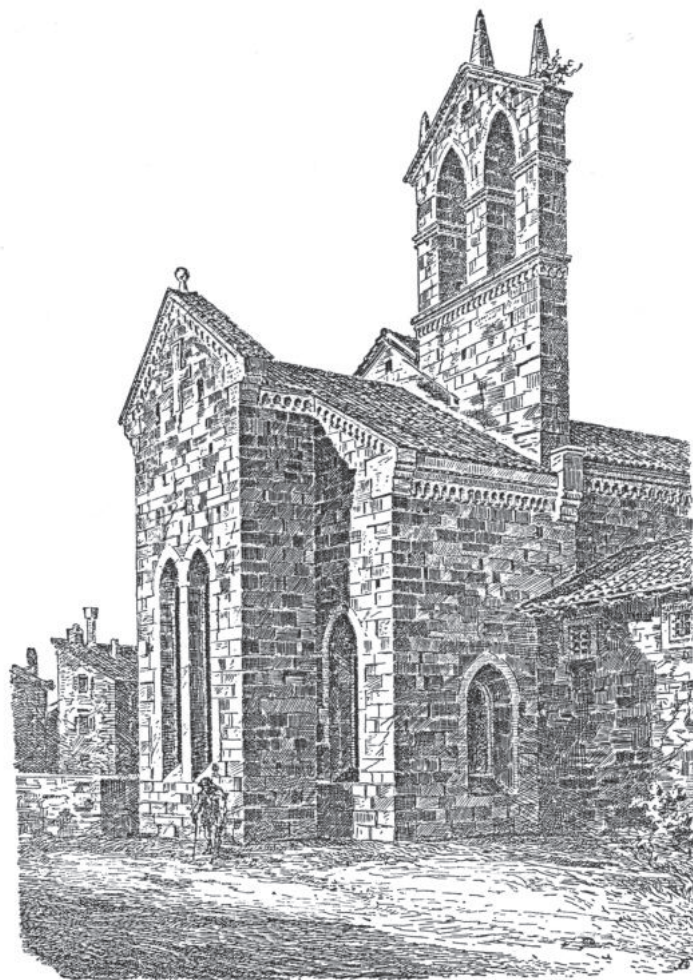



Fig. 320. Ricostruzione della parte absidale della chiesa con il campanile duecentesco, da Via Castropola, redatta da G. De Franceschi attorno al 1900. Ne consegue che De Franceschi non conosceva l'aspetto originario del campanile gotico, l'aspetto dei tetti pseudobasilicali sopra le tre absidi e l'esistenza di bifore gotiche sulla facciata nord – est del convento vicino la chiesa *(Fonte come la fig. 318, p. 273).*

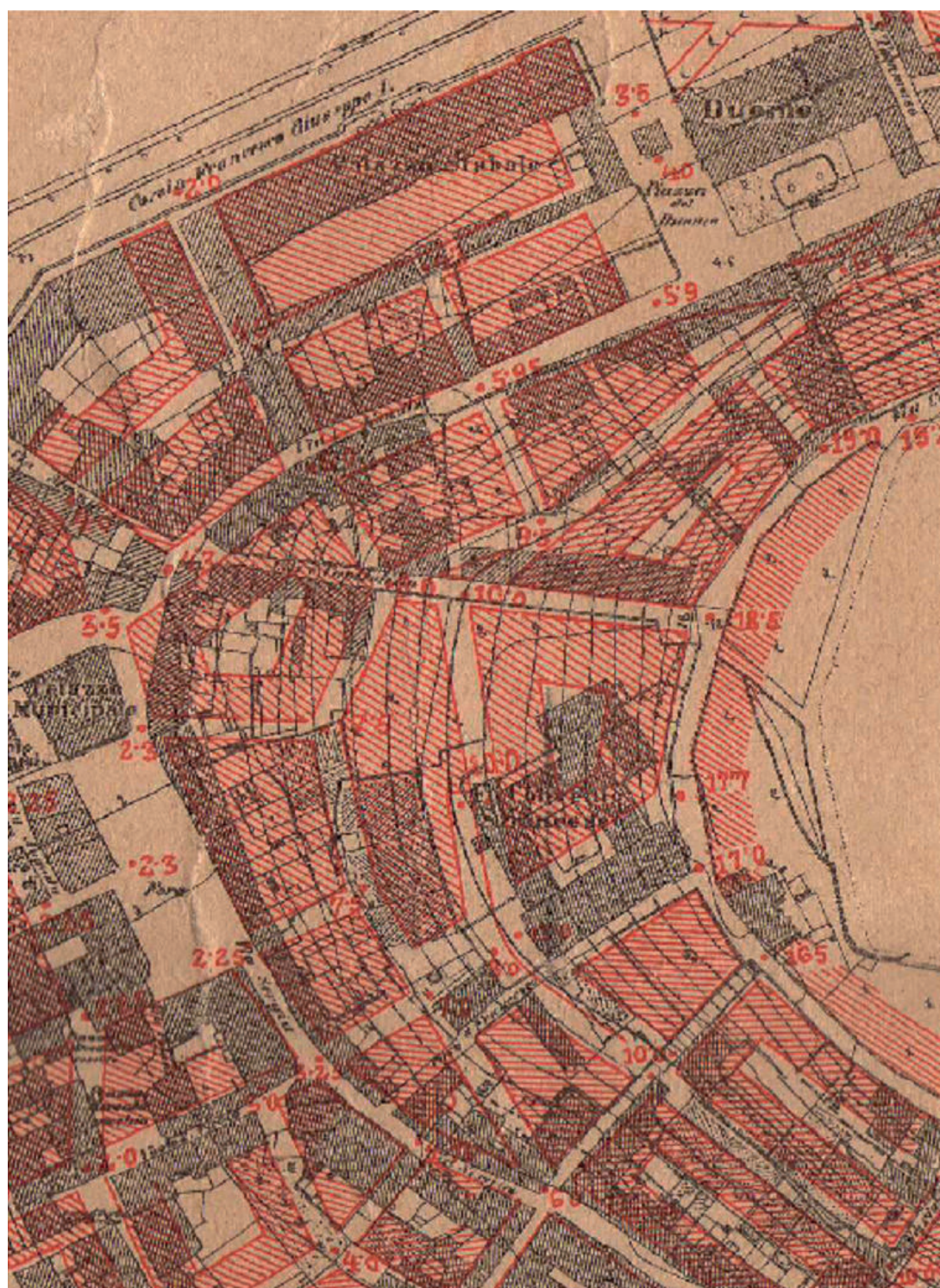



Fig. 321. Dettaglio del Piano di regolazione della città di Pola, dell'ingegnere barone Karl von Schwarz, del 1899, dove si vedono tutte le aggiunte eseguite al convento nel XIX sec. e dove scrive "ex convento e chiesa di S. Francesco". In generale il piano non teneva conto dell'architettura medievale nel centro storico. Il convento si doveva abbattere e al suo posto costruirvi un isolato di edifici eclettici, seguendo un nuovo schema urbanistico, atipico e in collisione con il bimillenario patrimonio urbano. Il piano, aspramente contestato, si realizzò per fortuna solo in piccola parte.

Fig. 322. Fotografia aerea del complesso francescano, scattata tra il 1910 e il 1914.

Fig. 323. Copia del nuovo piano catastale del 1911, dove lo stato di fatto del complesso è uguale alla foto precedente.

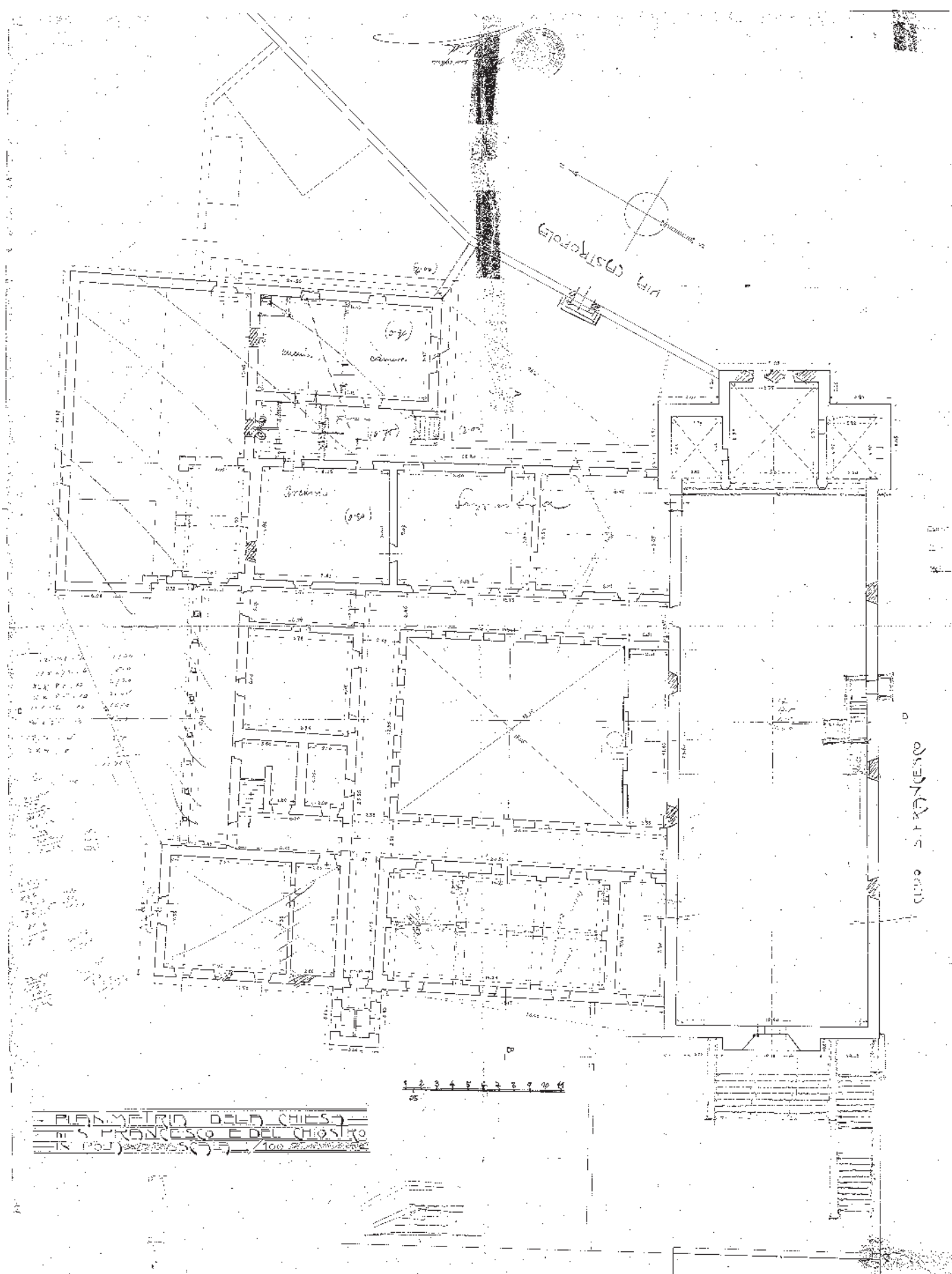



Fig. 324. Planimetria della Chiesa di S. Francesco e del chiostro in Pola, scala 1:100. Pianta del pianterreno attorno al 1923, redatta nell'Ufficio Belle arti e Monumenti, che faceva parte del Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia a Trieste, sottoscritta dal prof. Gasparotto invece del capo ufficio arch. Guido Cirilli. Sul disegno si vedono ulteriori interventi probabilmente riguardanti l'uso del complesso come museo archeologico.

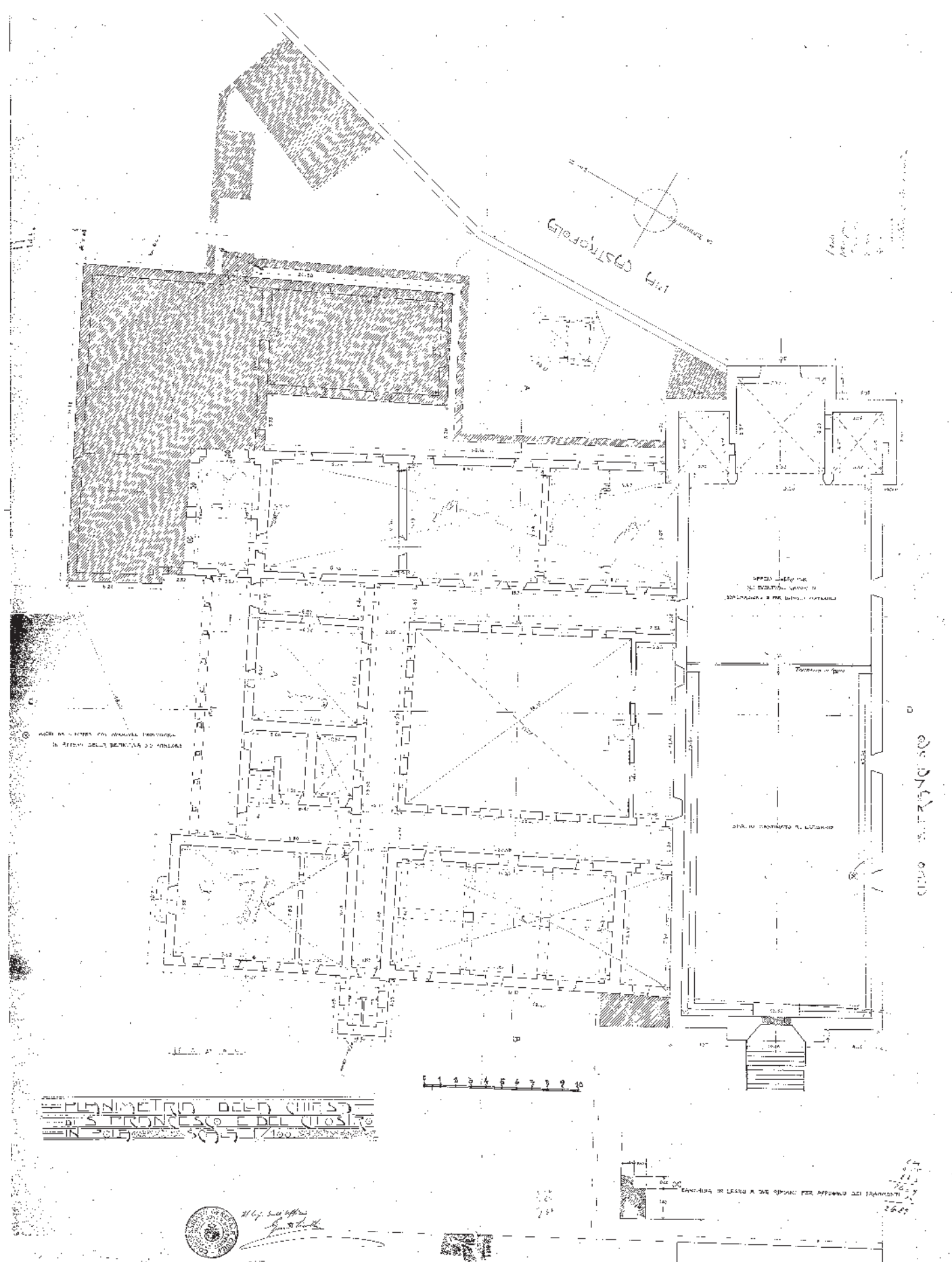



Fig. 325. Pianta come nella figura precedente, con ulteriori interventi nell'interno della chiesa con un tramezzo, panche e officina per il proposto museo archeologico. Sul disegno si vedono le parti tratteggiate del convento, aggiunte nel XIX sec., che saranno demolite a cominciare dal 1926.

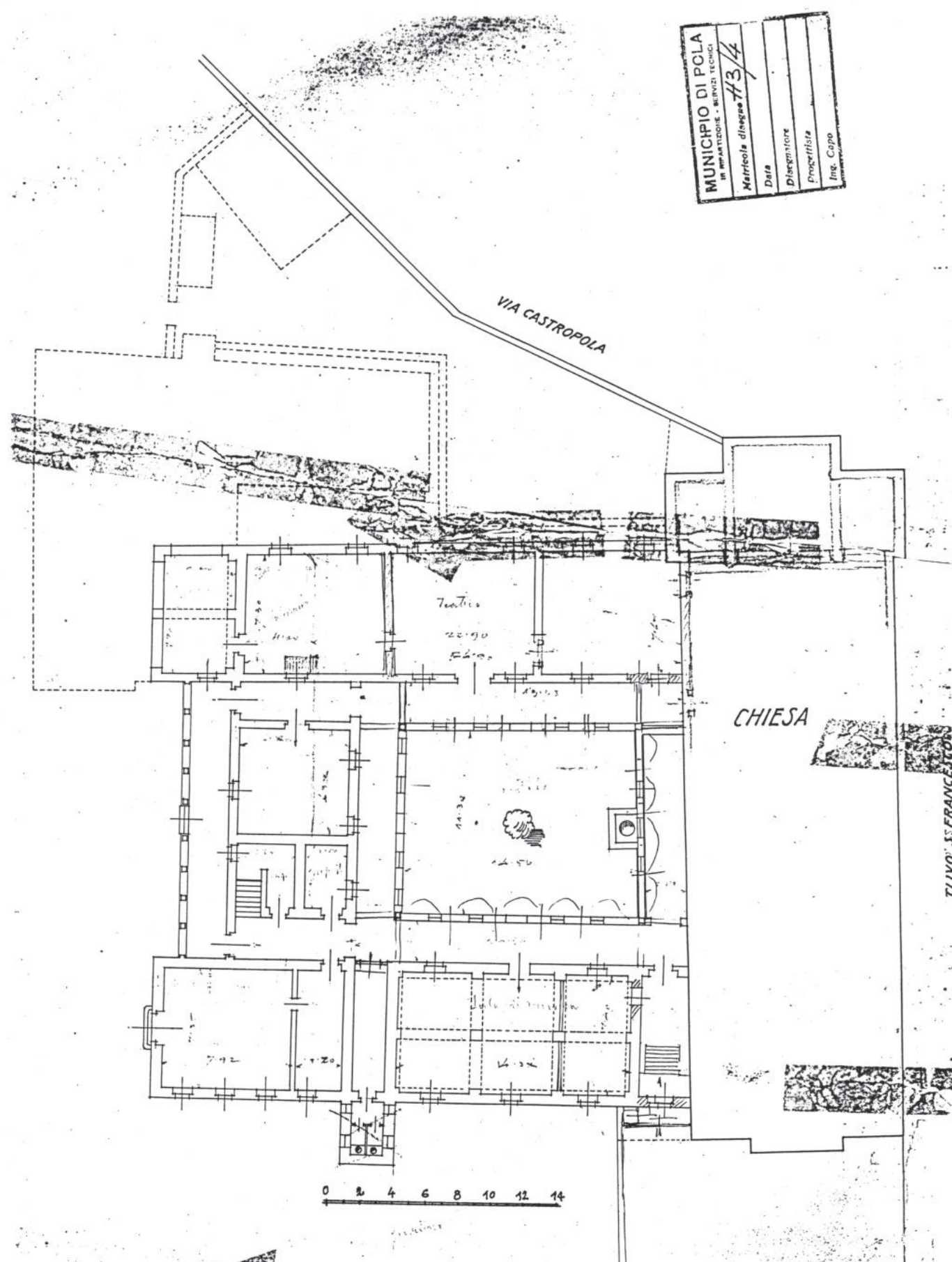



Fig. 326. Disegno non titolato del pianterreno del complesso, in scala 1:200, copia del precedente eseguita nell'Ufficio Tecnico del Comune di Pola attorno il 1923. Nell'ala est del convento si prevedeva una specie di teatrino, mentre in quella ovest una sala di musica.

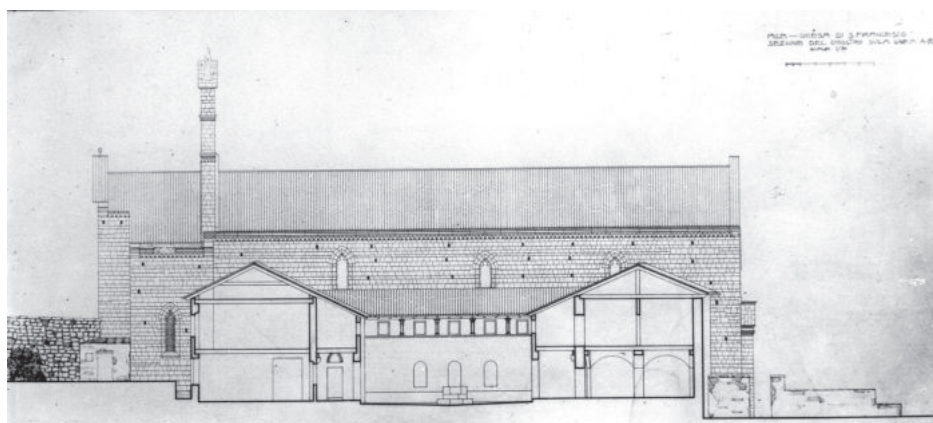



Fig. 327. Pola – Chiesa di S. Francesco, sezione del chiostro sulla linea A-B, in scala 1:50 *(Disegno eseguito come la fig. 324).*

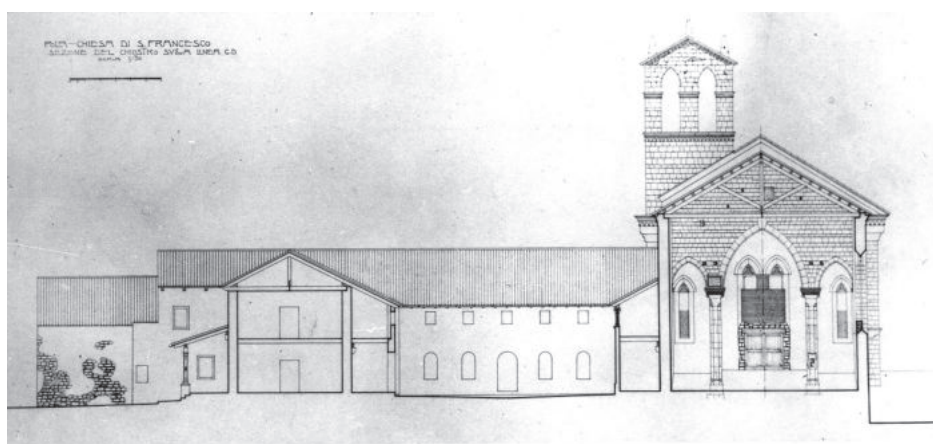



Fig. 328. Pola – Chiesa di S. Francesco, sezione del chiostro sulla linea C-D in scala 1:50 *(Disegno eseguito come la fig. 324).*

Fig. 329. Pola – Chiesa di S. Francesco, sezione sulla linea C-D in scala 1:50 *(Disegno eseguito come la fig. 324).*

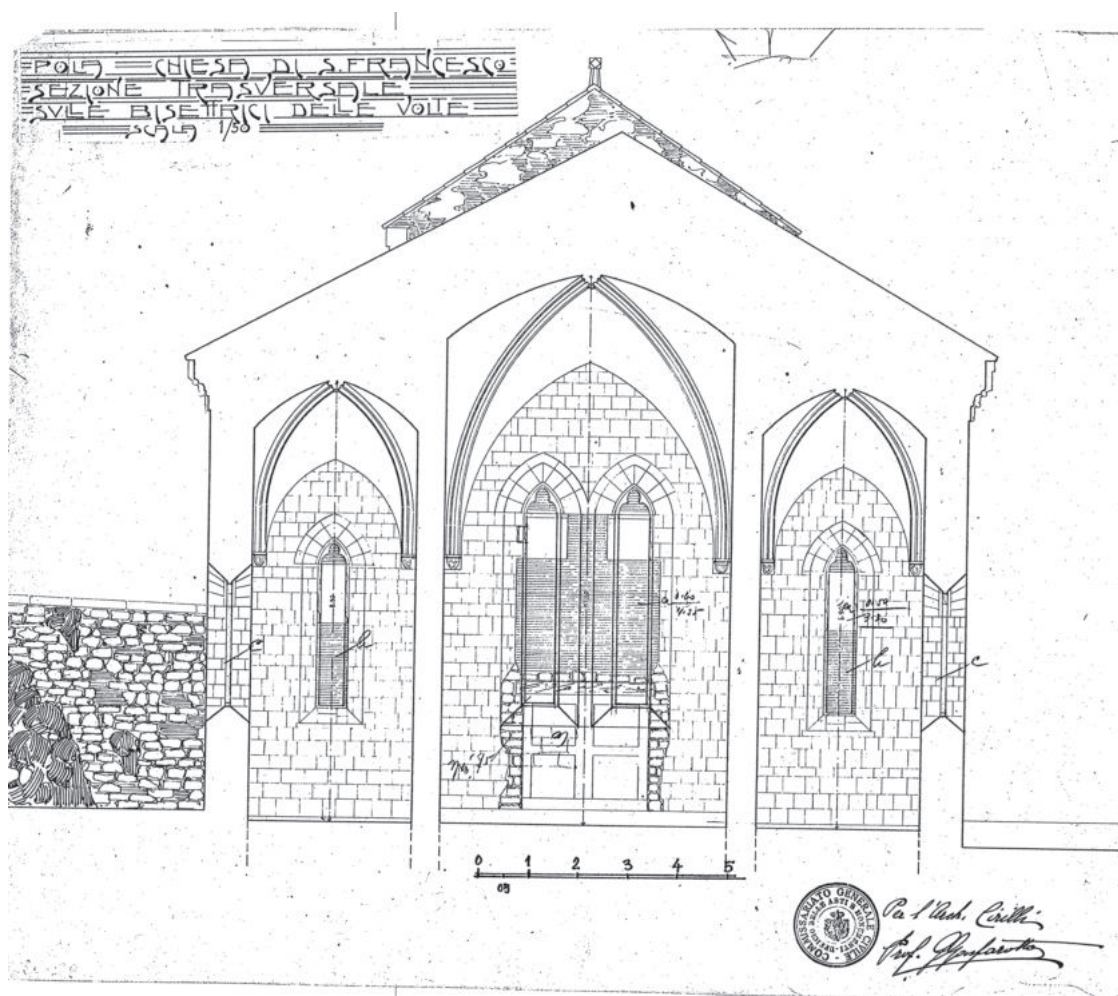



Fig. 330. Pola – Chiesa di S. Francesco, sezione trasversale sulle bisettrici delle volte, in scala 1:50, con ulteriori aggiunte riguardanti la ricostruzione delle finestre gotiche *(Disegno eseguito come la fig. 324).*

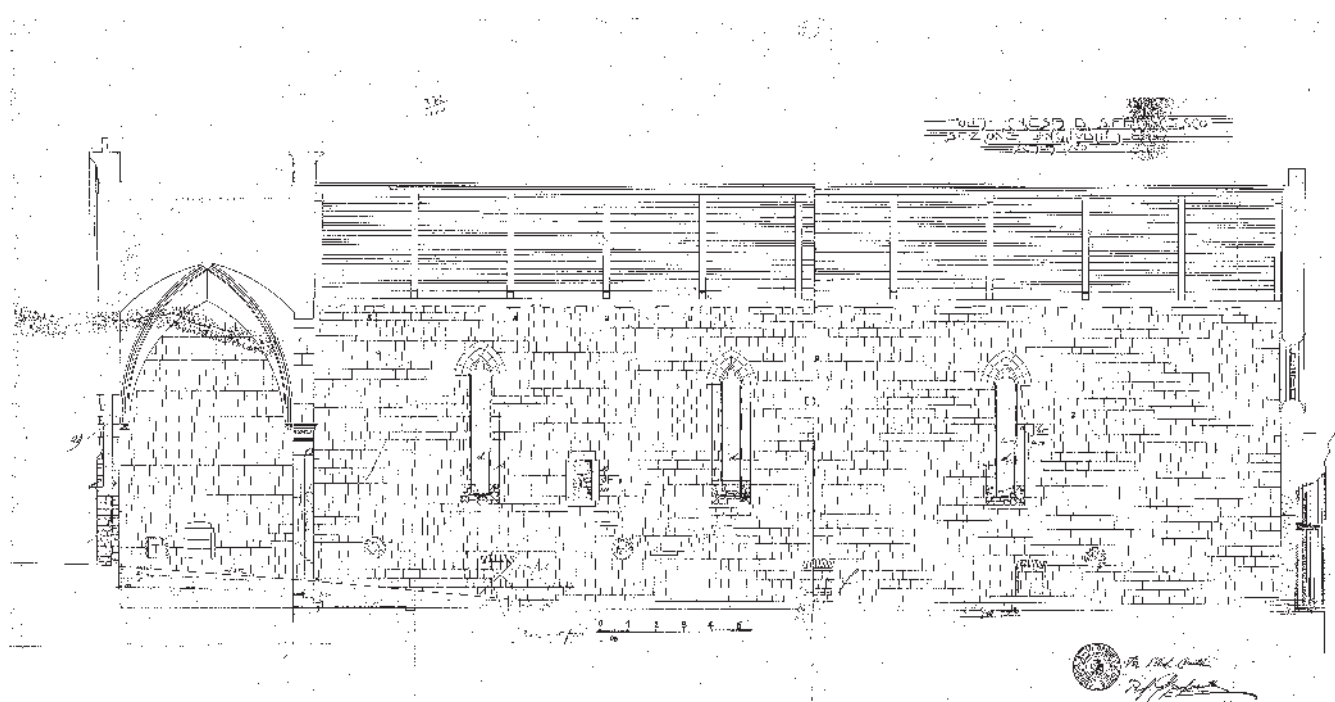



Fig. 331. Pola – Chiesa di S. Francesco, sezione longitudinale, in scala 1:50. Come sul precedente disegno si vedono ulteriori aggiunte riguardanti la ricucitura delle finestre gotiche e del muro con aperture del XIX sec. La scaletta dei pulpiti con la porticina superiore erroneamente e spostata verso est per 1,75 m *(Disegno eseguito come la fig. 324).*

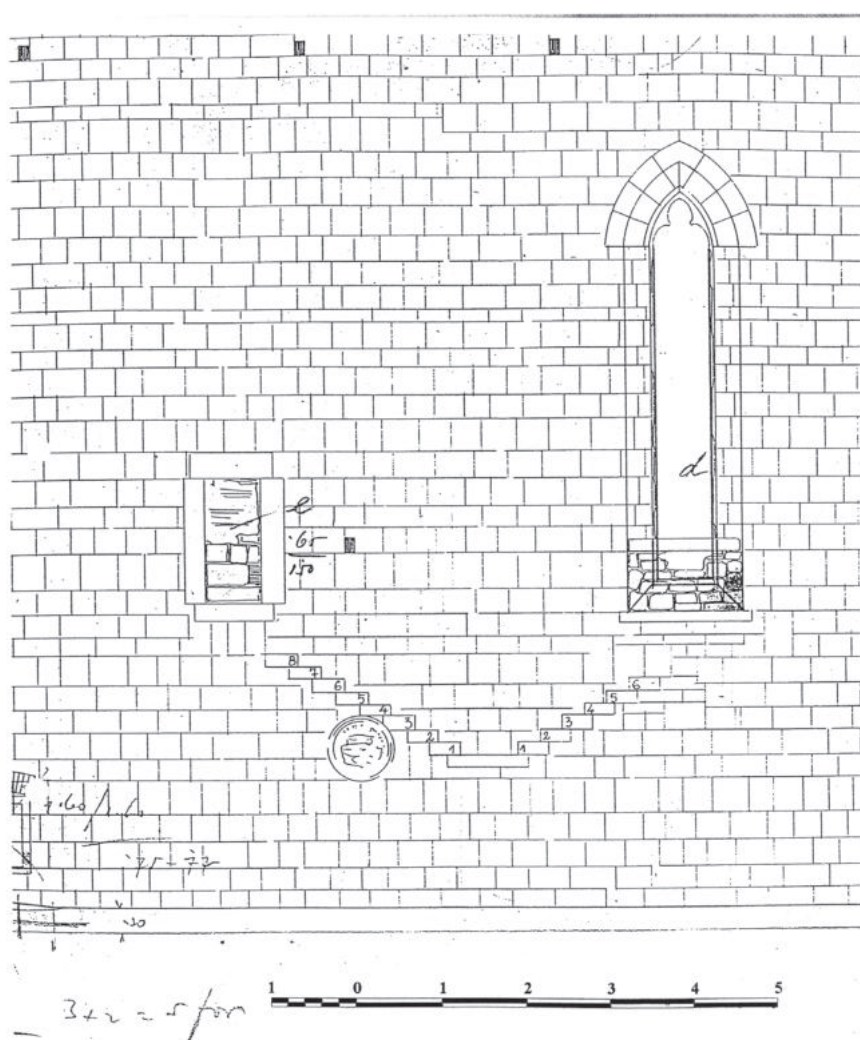



Fig. 332. Dettaglio del disegno precedente con segnati i resti della scaletta dei pulpiti erroneamente spostata verso il santuario per 1,75 m. Sulla branca sinistra è registrata la porticina d'accesso al pulpito esterno e i resti di otto scalini. Sulla branca destra sono segnati solo i resti di sei scalini, senza nessuna traccia del pulpito interno.

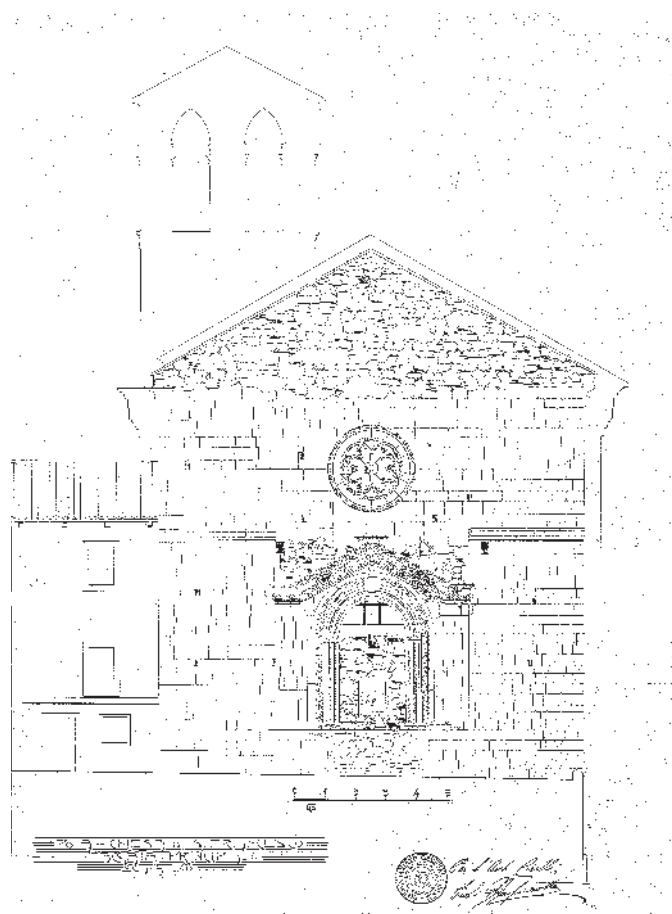



Fig. 333. Pola – Chiesa di S. Francesco, facciata principale scala 1:50, col portale murato e trasformato in finestra *(Disegno eseguito come la fig. 324).*

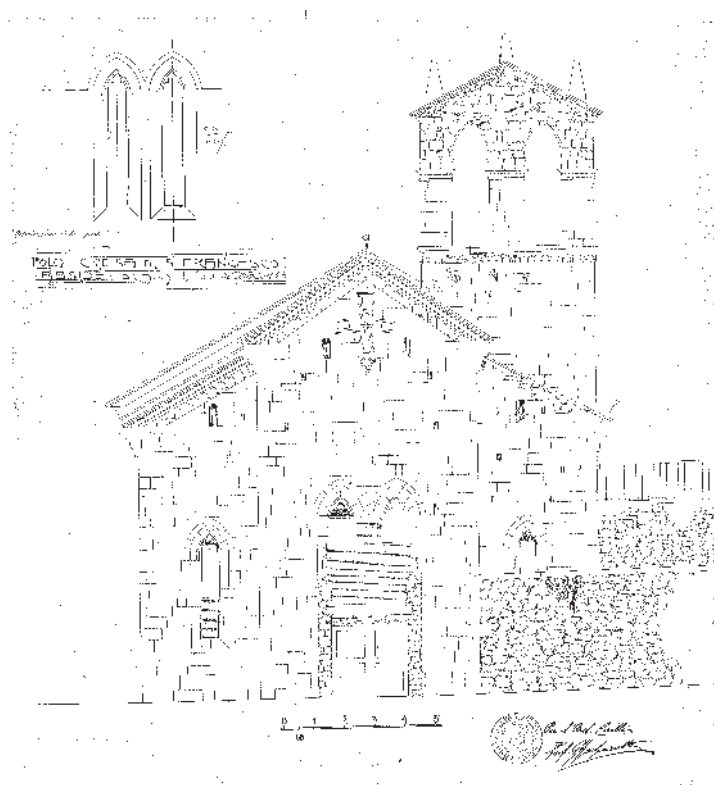



Fig. 334. Pola – Chiesa di S. Francesco, abside, scala 1:50. Dopo aver spaccato il parapetto e la parte inferiore delle bifore gotiche si aprì una porta da Via Castropola che i polesi chiamavano "porton delle pagnocche", siccome da questa porta uscivano carri pieni di pane *(Disegno eseguito come la fig. 324).*

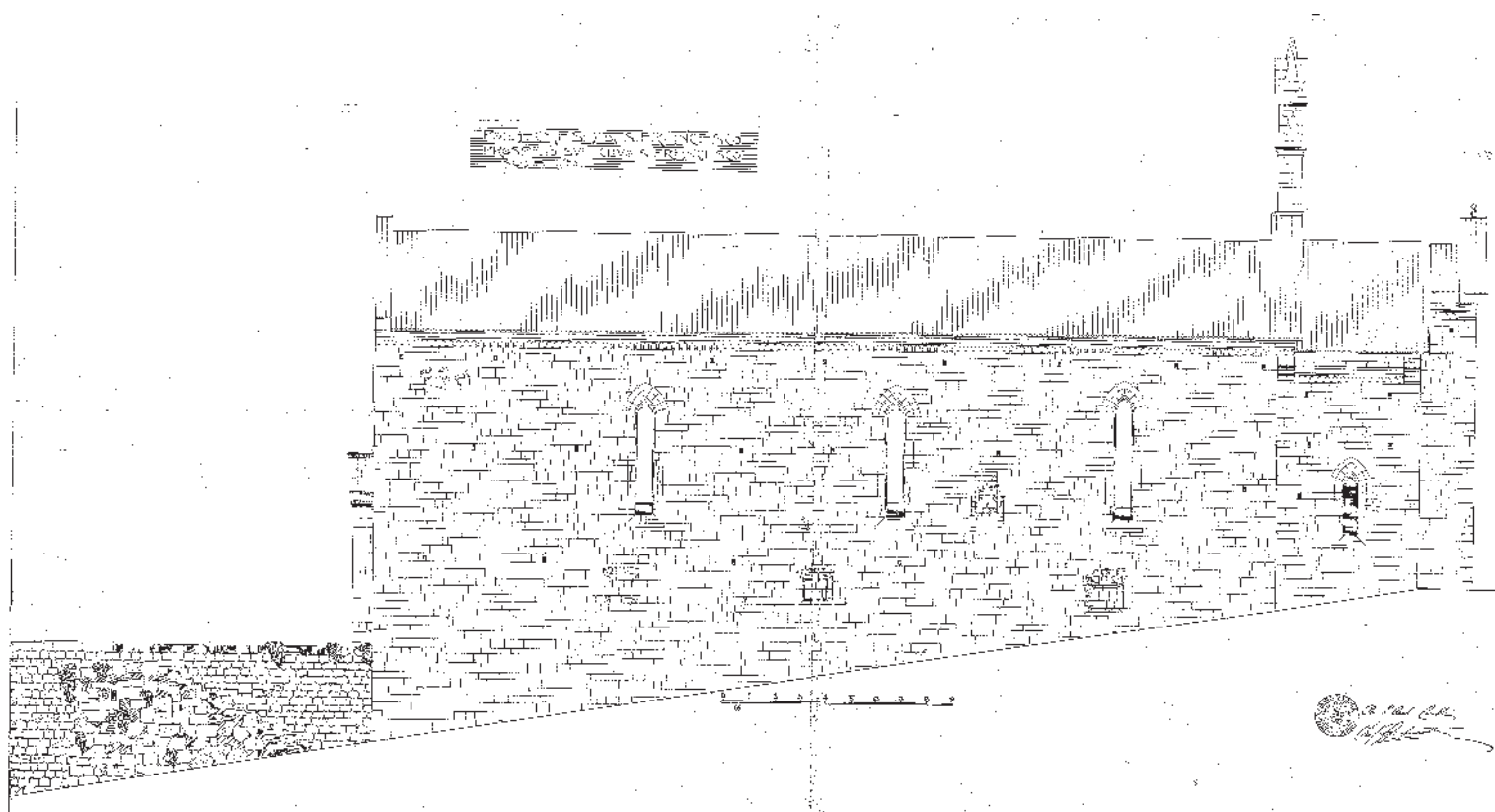



Fig. 335. Pola – Chiesa di S. Francesco, prospetto sul Clivo S. Francesco, scala 1:50. Si vedono ulteriori aggiunte riguardanti la ricucitura di finestre gotiche e del muro con aperture del XIX sec., con i resti ben visibili del pulpito esterno *(Disegno eseguito come la fig. 324).*

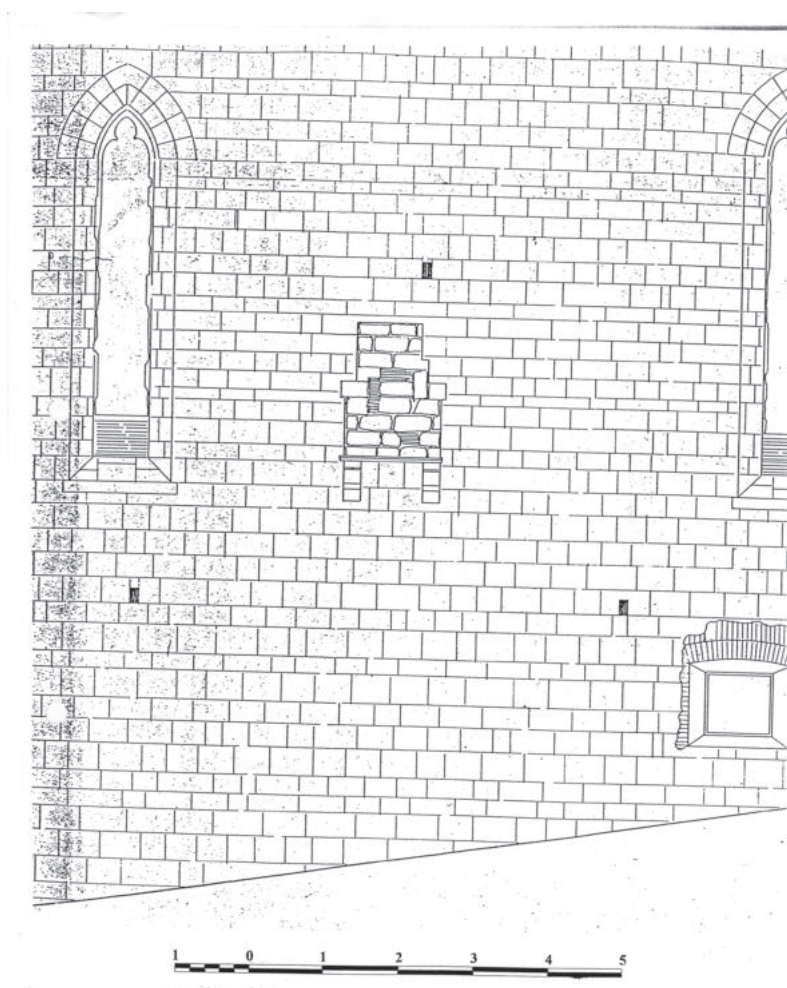



Fig. 336. Dettaglio del disegno precedente, con la porticina murata e visibili i resti del pulpito esterno: due grosse mensole e lastra di pietra col profilo del parapetto sulla facciata.

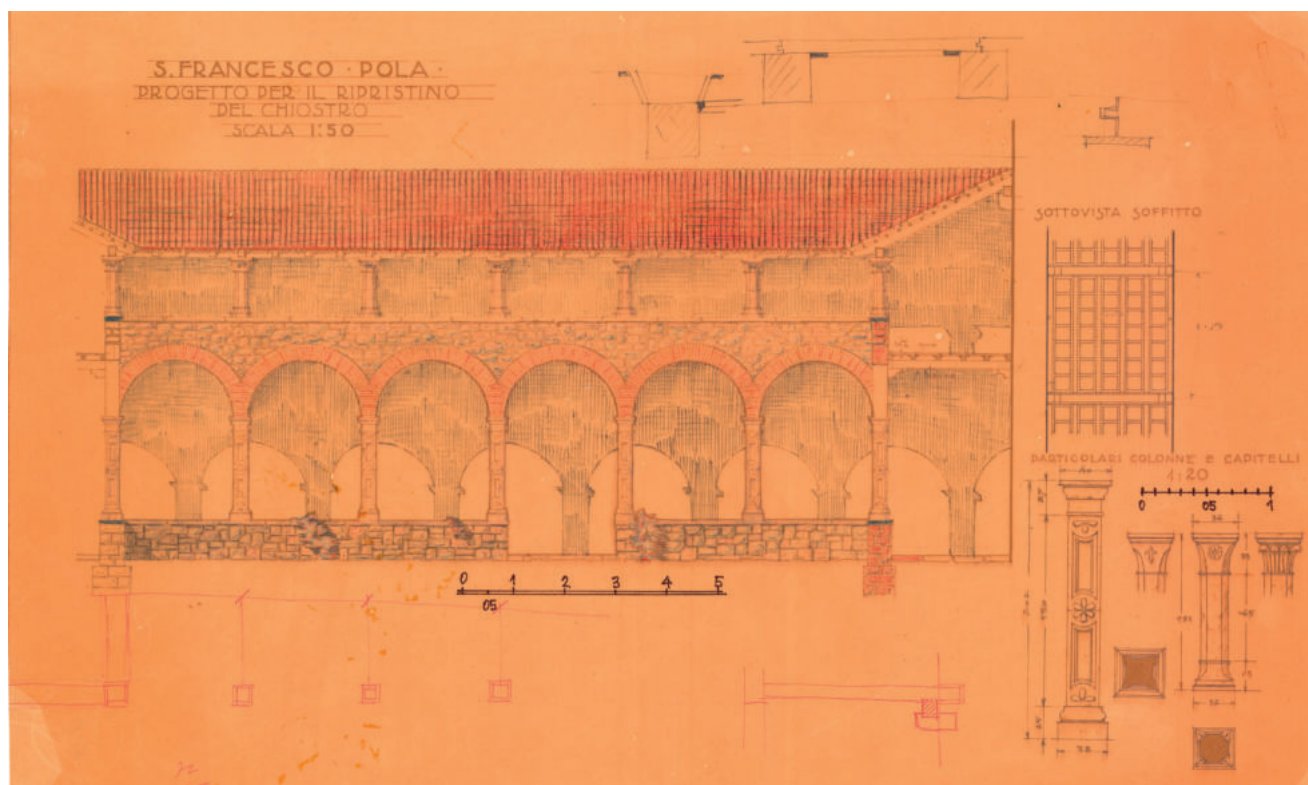



Fig. 337. S. Francesco – Pola, progetto per il ripristino del chiostro, scala 1:50. Probabilmente eseguito dall'Ufficio Tecnico Comunale (Civico Ufficio Tecnico) a Pola, con a capo l'ing. arch. Guido Brass, Ispettore onorario per il rinnovo del complesso francescano dal 1925. Non sono disegnati i dettagli delle colonne angolari ottagonali gotiche di diametro 32 cm, senza base e capitello, che oggi si trovano agli angoli del portico al primo piano.

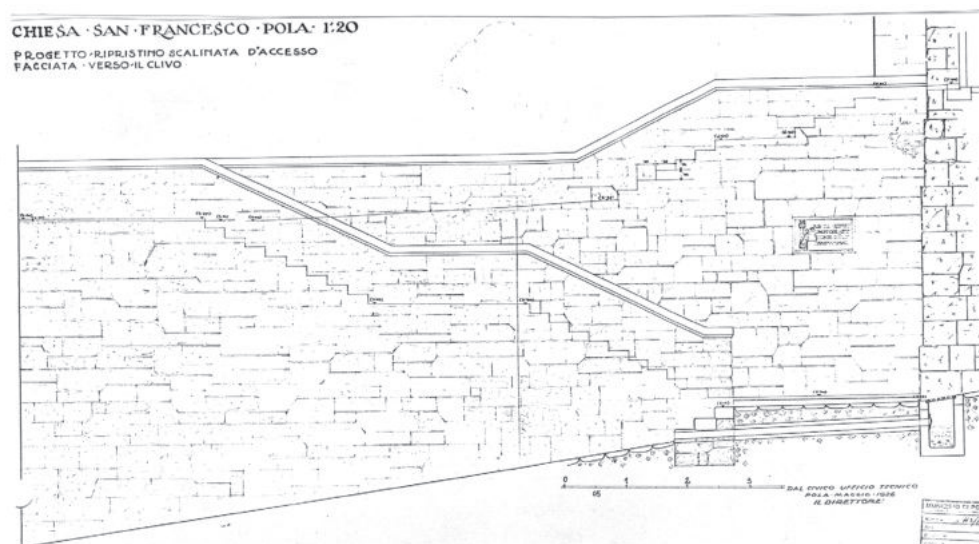



Fig. 338. Chiesa – S. Francesco – Pola, 1:20, progetto ripristino scalinata d'accesso, facciata verso il clivo *(Eseguito nel maggio del 1926 dal Civico Ufficio Tecnico di Pola)*

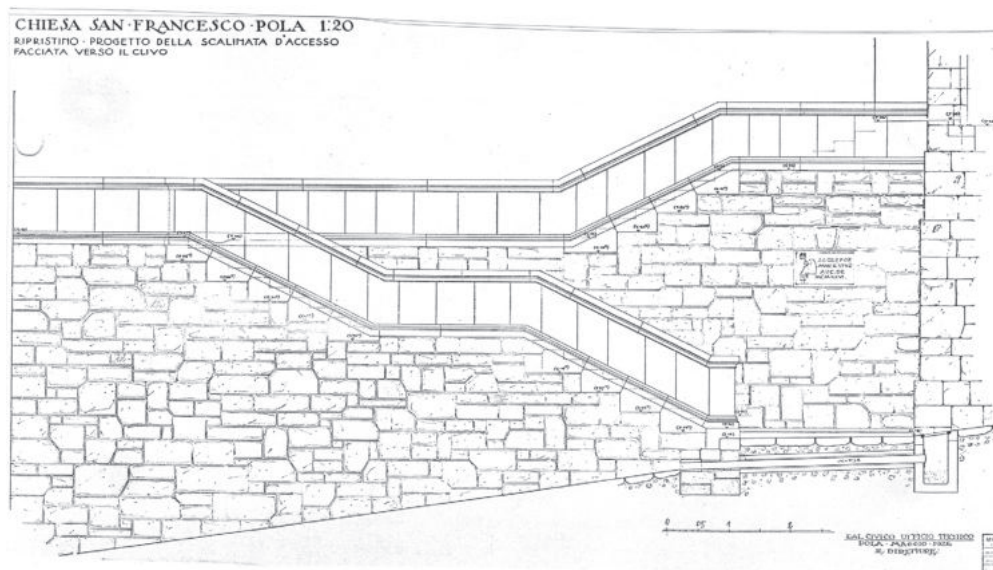



Fig. 339. Chiesa – S. Francesco – Pola, 1:20 *(Alternativa del progetto come alla fig. 338).*

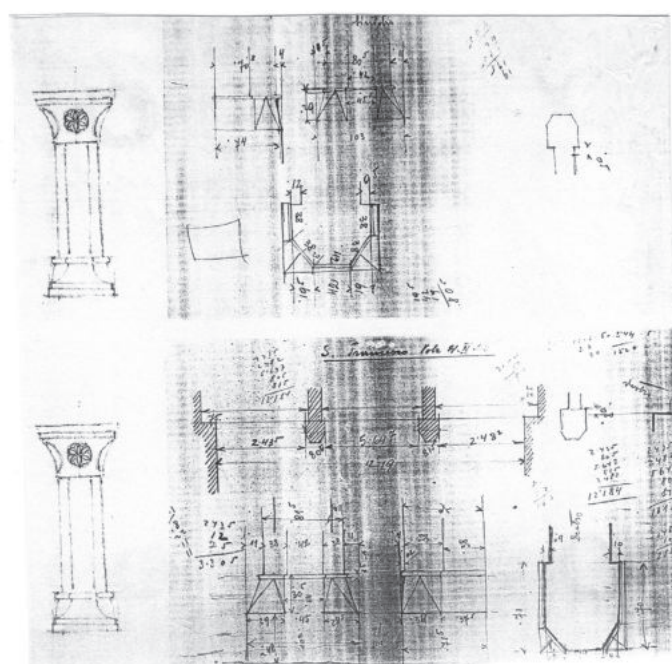



Fig. 340. Dettagli delle colonne del portico al primo piano e delle semi-colonne poligonali, che delimitano i muri divisori delle absidi *(Disegno eseguito come la fig. 338).*

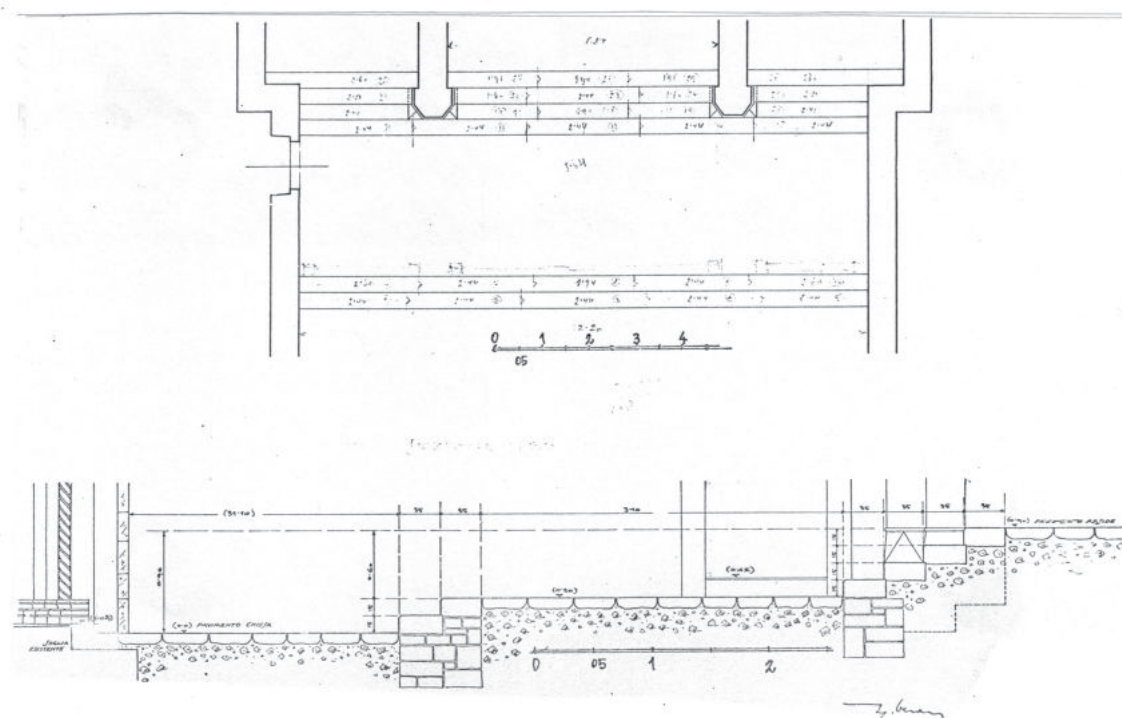



Fig. 341. Disegno non titolato, sottoscritto dall'ing. G. Brass, probabilmente nel 1926. Rappresenta la pianta e una sezione degli scalini delle absidi e del coro, allora ricostruiti.

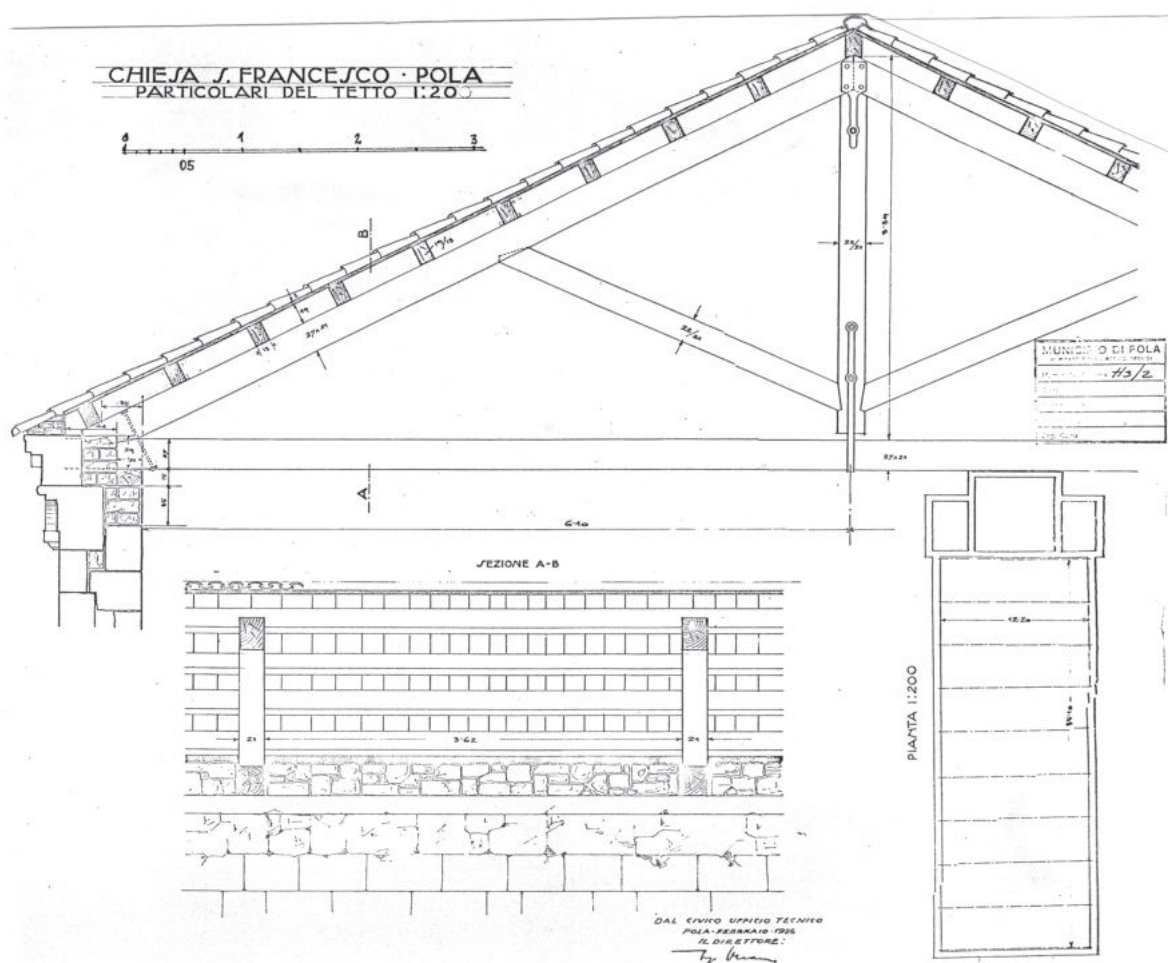



Fig. 342. Chiesa – S. Francesco – Pola, pianta 1:200, particolari del tetto, 1:20. Pianta e sezioni eseguiti dal Civico Ufficio Tecnico e firmati nel febbraio del 1926 dall'ing. G. Brass.

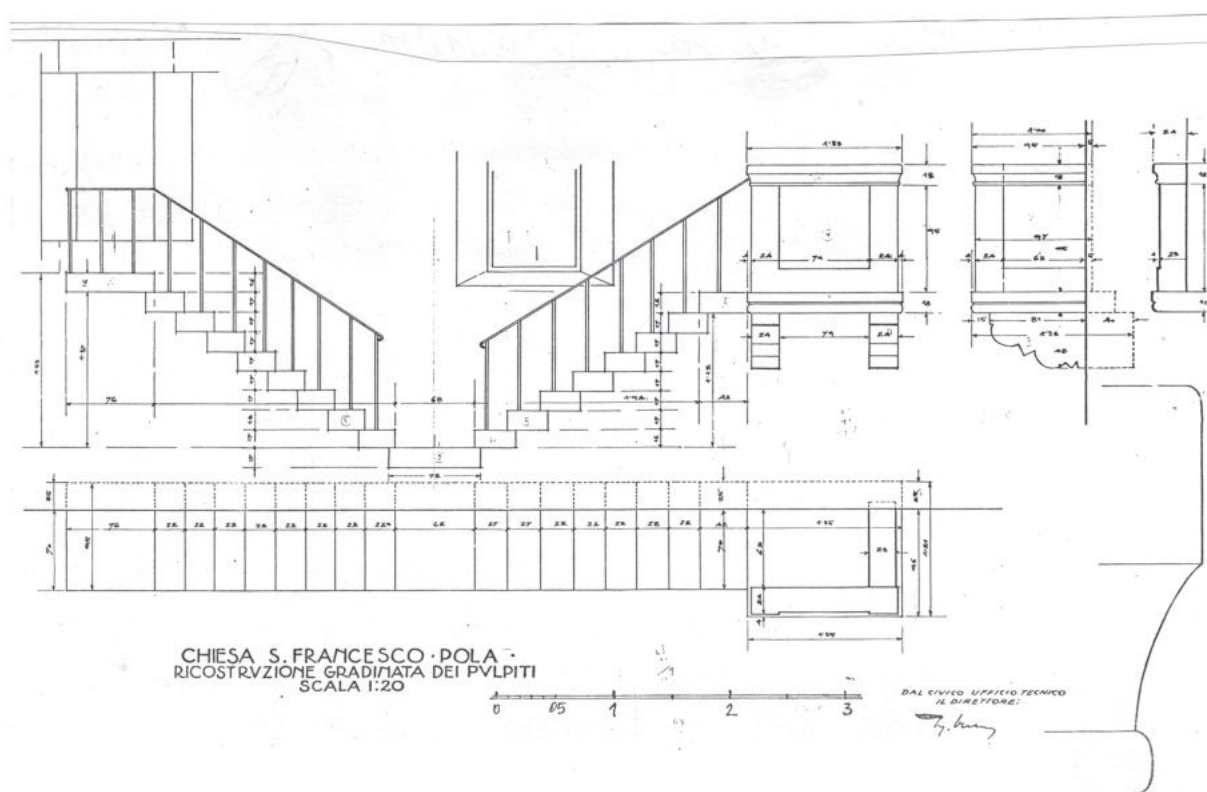



Fig. 343. Chiesa – S. Francesco – Pola, ricostruzione gradinata dei pulpiti, scala 1:20. Progetto eseguito nel Civico Ufficio Tecnico e firmati dal Brass, probabilmente nel 1926.

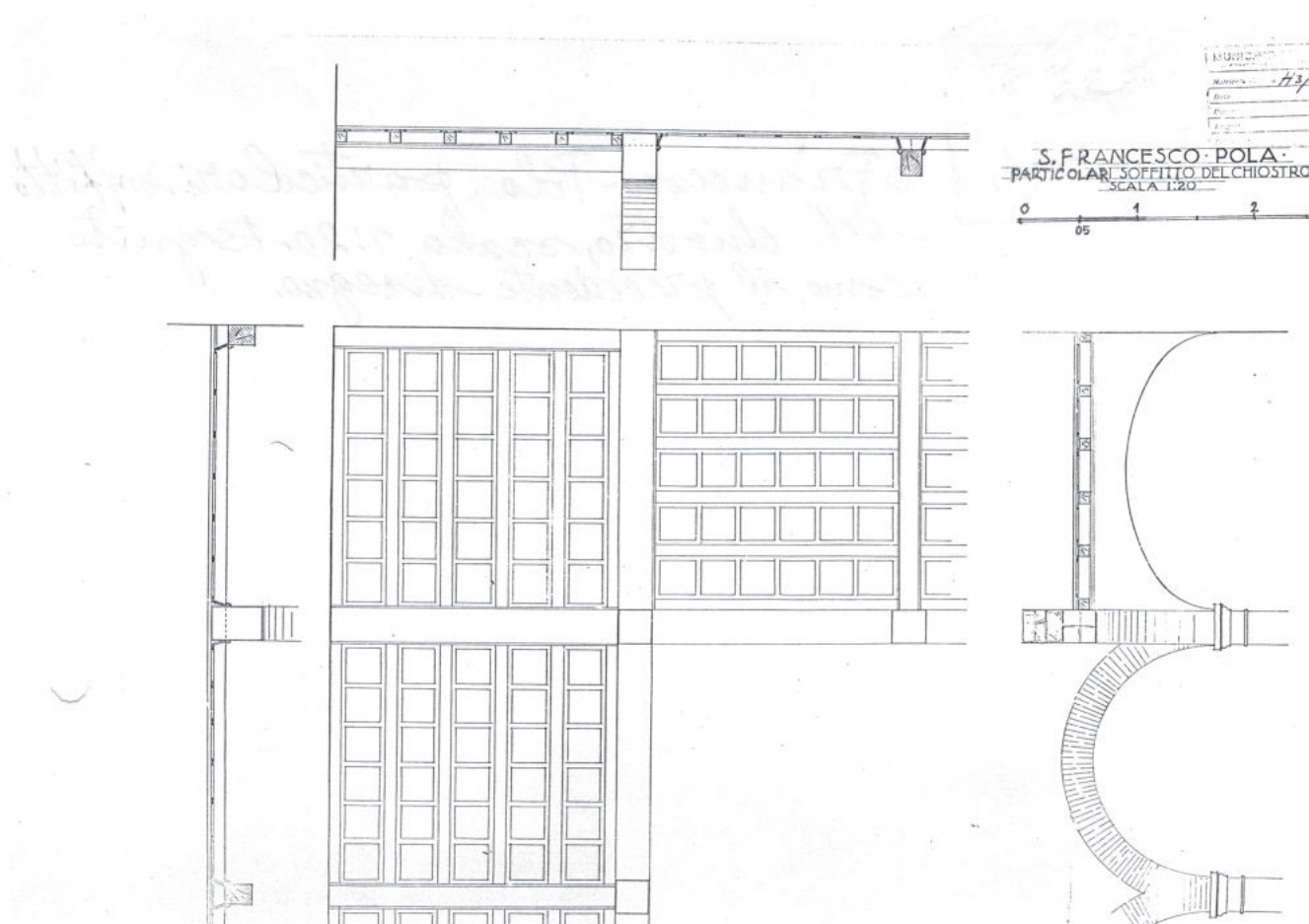



Fig. 344. S. Francesco – Pola, particolari soffitto del chiostro, scala 1:20. *(Eseguito come il precedente disegno).*

Fig. 345. sino 351. Fotografie dello stato del convento e della chiesa attorno il 1923, prima dei lavori di restauro cominciati nel 1925 e portati a termine nel 1927.

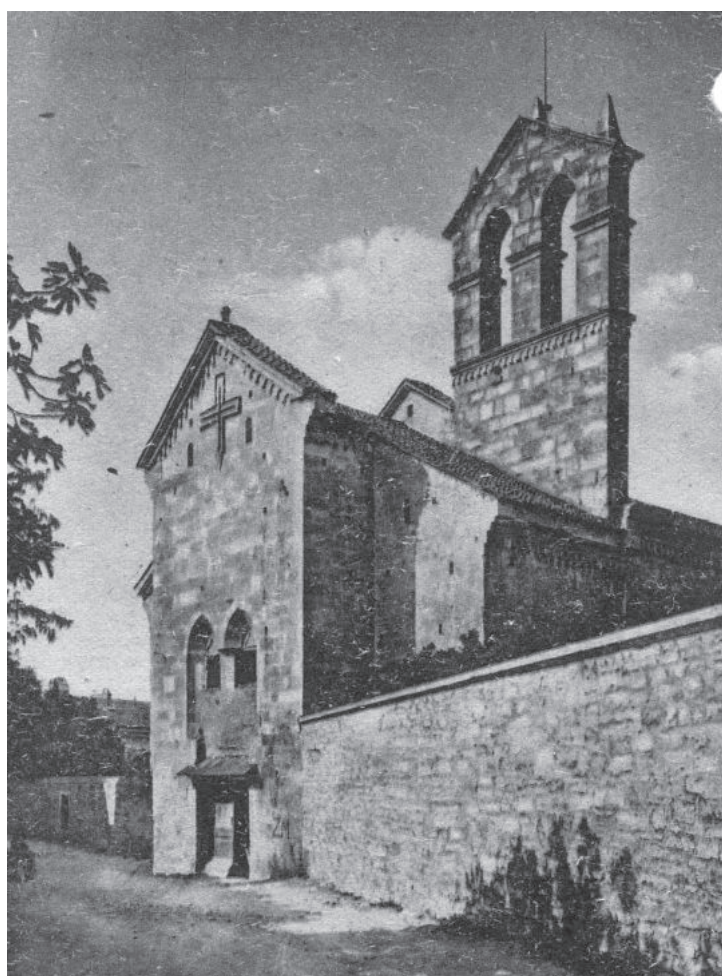



Fig. 346

Fig. 347

Fig. 348

Fig. 349

Fig. 350

Fig. 351

Fig. 352. sino 358. Fotografie dello stato del convento e della chiesa dopo il restauro nel 1927.

Fig. 353

Fig. 354

Fig. 355

Fig. 356

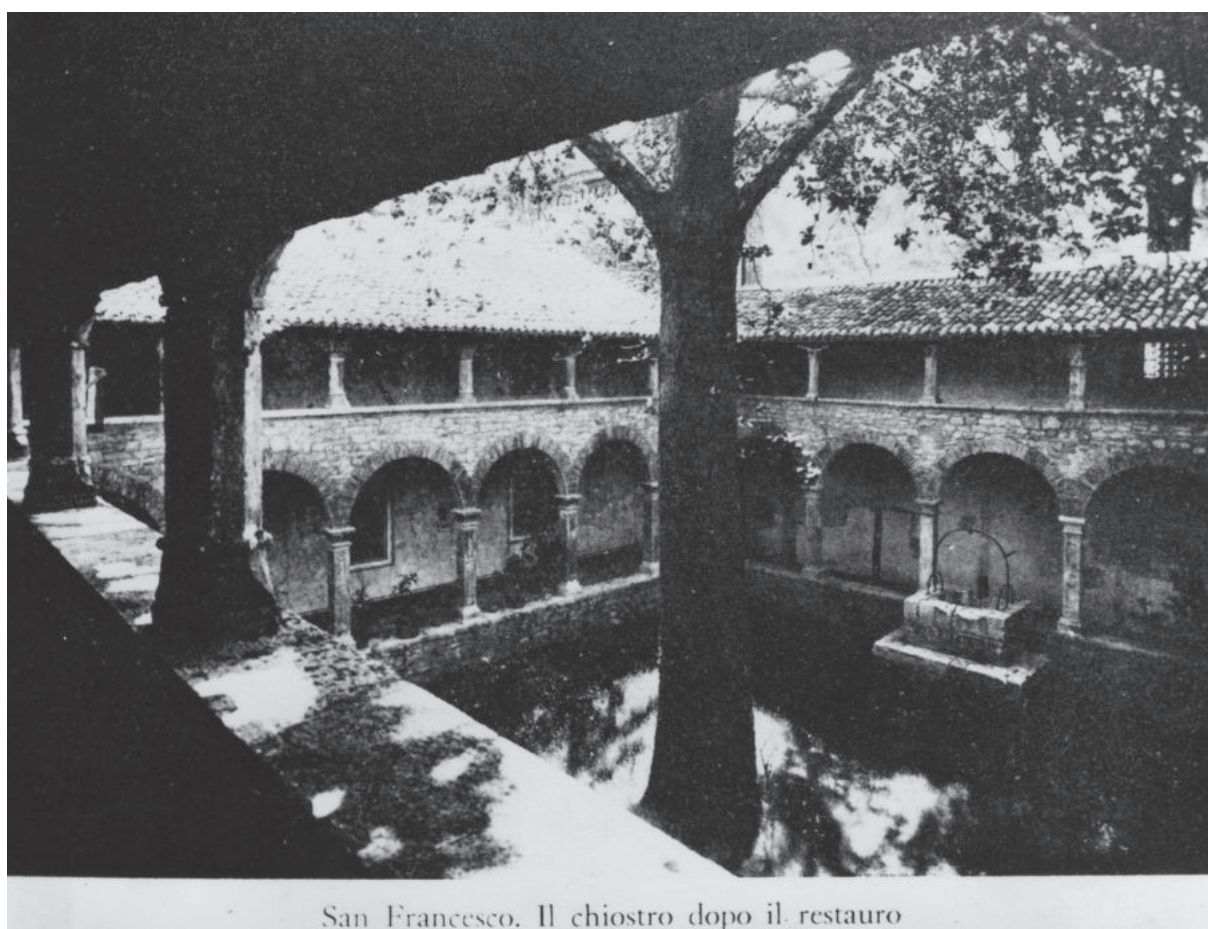
Fig. 357

San Francesco. Il chiostro dopo il restauro

Fig. 358

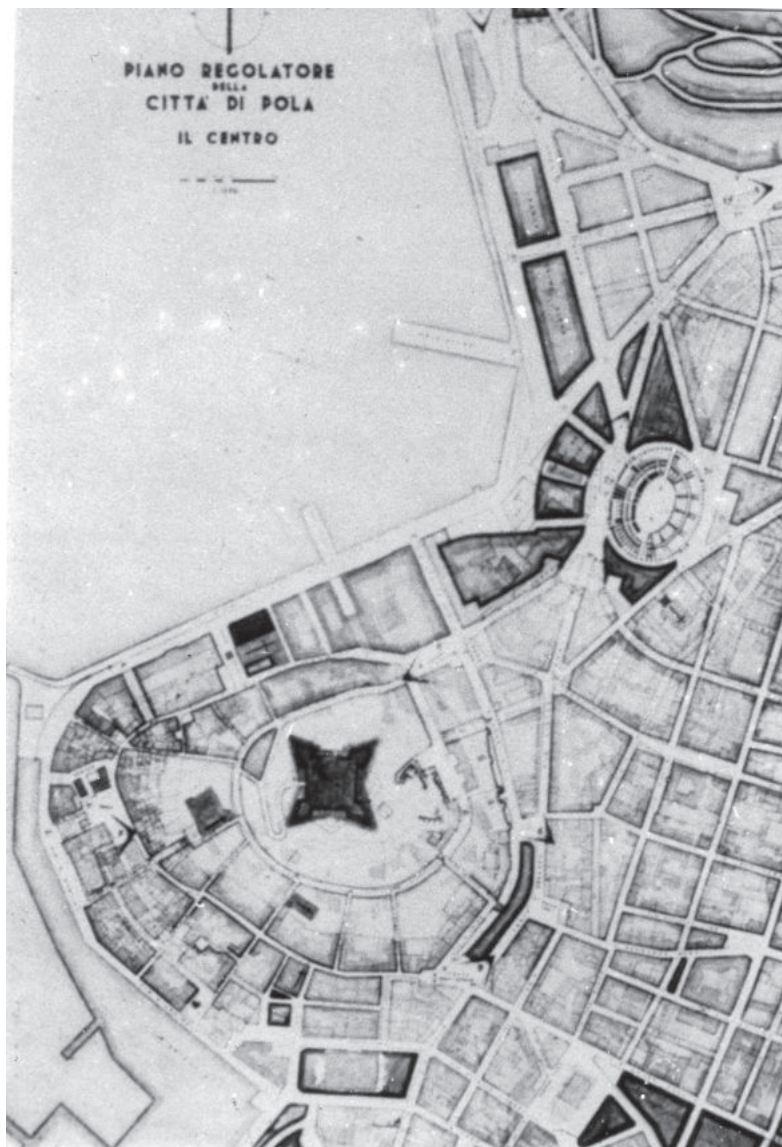



Fig. 359. Piano regolatore della città di Pola – Il centro, dell'arch. Luigi Lenzi, alla fine degli anni Trenta (1938 – 1940) *(Giulio Roisecco, Il Piano regolatore di Pola – arch. Luigi Lenzi, in: ARCHITETTURA, Milano – Roma, dicembre 1940:625).* In base a questo piano si sarebbero dovuti demolire sei edifici tra Via dei Sergi e S. Francesco per costruirvi una scalinata a mo' di propilei. Questa innaturale e storicamente infondata situazione morfologica urbana non si realizzò, anche causa la guerra. Dopo il 1947 però, all'inizio di Via dei Sergi sono state demolite due case, che non erano state danneggiate dai bombardamenti nel 1944/45. È possibile che dopo il 1947 era ancora in vigore il piano di L. Lenzi? In questo vuoto urbano per fortuna non si piantarono alberi e così venne "ricucito" nel 1989 con edifici a destinazione mista. Durante gli scavi per le fondamenta vennero alla luce resti archeologici molto importanti del periodo romano e medievale *(vedi fig. 269).*

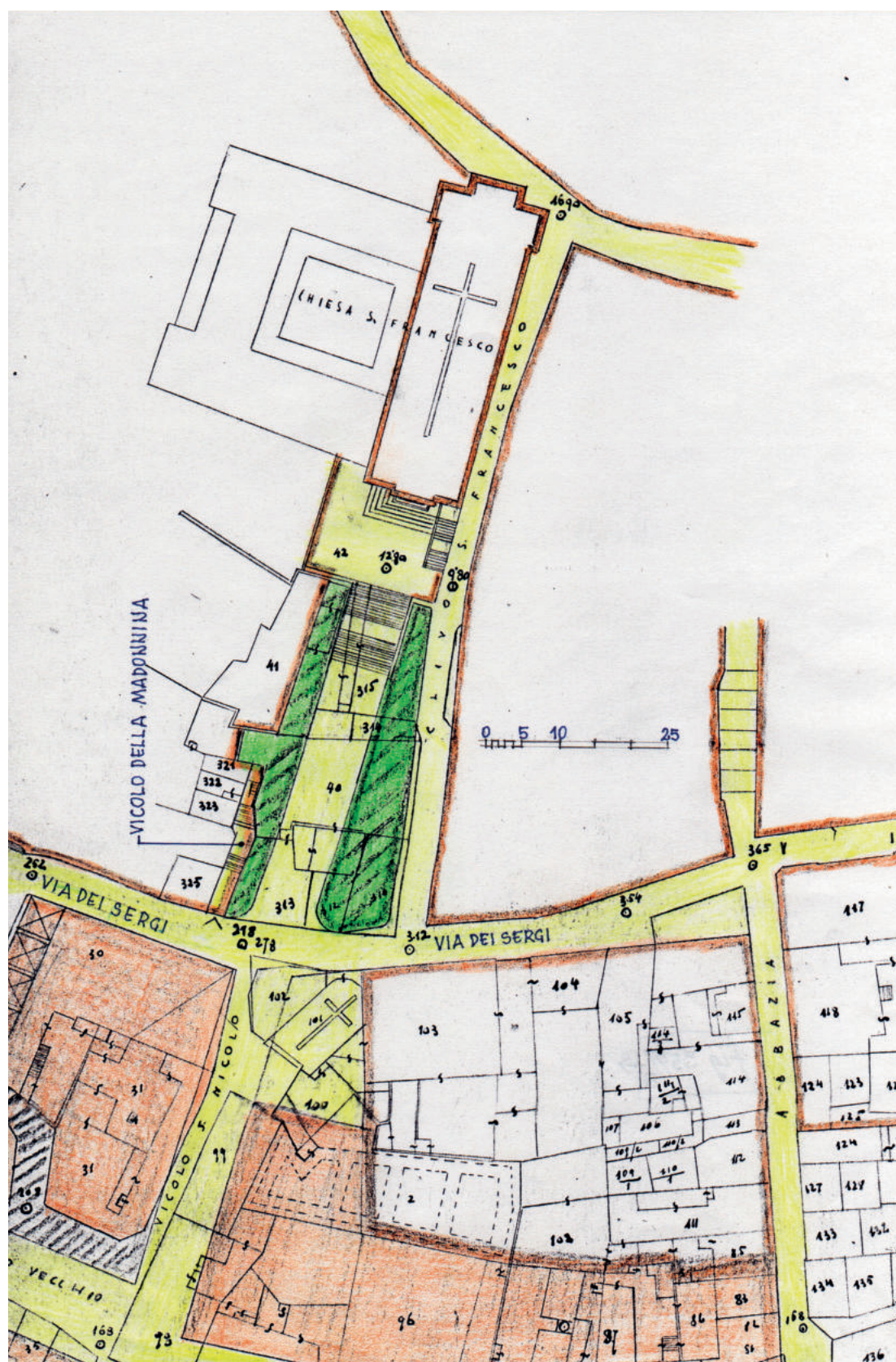



Fig. 359.a. Estratto dettagliato del Piano regolatore della città di Pola. Il centro – variante, maggio 1937, eseguito *nell'Ufficio Tecnico del Comune di Pola* sul piano catastale in doppia scala (1:625). Rappresenta l'idea consona al piano di L. Lenzi (vedi fig. 359) di costruire dalla Via dei Sergi un ampio clivo, parallelo a quello di S. Francesco, che condurrebbe tramite una scalinata al campiello del sagrato davanti a S. Francesco, per cui sarebbe necessario radere al suolo sei edifici. Dalla parte opposta all'entrata nel nuovo clivo si vede che anche la chiesetta bizantina di S. Nicolò (VI sec.) si sarebbe dovuta demolire per fare posto ad uno slargo di accesso all'omonimo vicolo. Cosa inaudita che si fece appena negli anni Cinquanta, seppure la chiesetta non fosse intaccata dai bombardamenti, assieme a un centinaio di edifici negli isolati adiacenti sino a S. Maria Formosa, dove poi si piantarono alberi.

Fig. 360. Chiostro del convento dopo il ventiduesimo bombardamento di Pola, il 3 marzo 1945 alle ore 23 e 25 minuti *(Lj. A. Maračić, Pulski Sveti Franjo, Pazin 2005:106).*

Fig. 361, 362. Fotografie del chiostro rinnovato nel 1946, dopo il bombardamento del 3 marzo 1945.

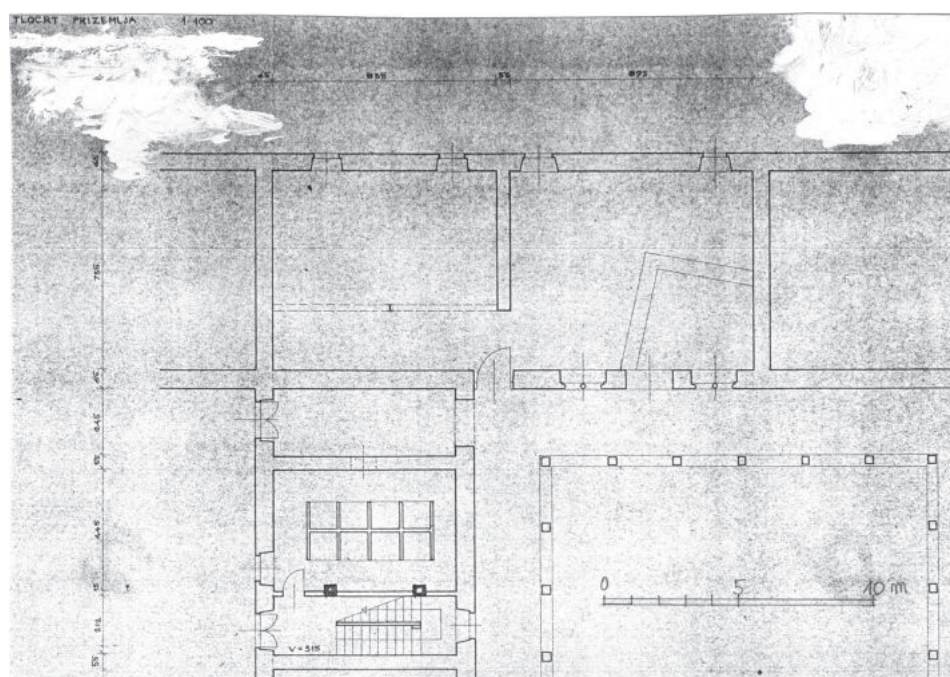



Fig. 363. Pianta di parte del pianterreno a nord – est del convento di autore non identificato, scala 1:100. Stato di fatto attorno al 1963, prima della trasformazione in museo archeologico.

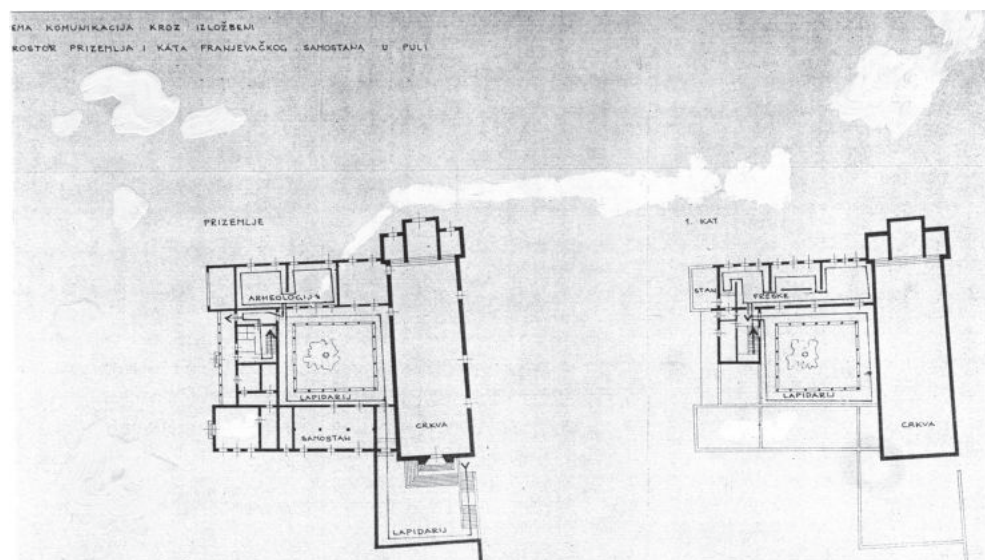



Fig. 364. Pianta di parte del primo piano a nord – est del convento di autore ignoto, scala 1:100. Stato di fatto attorno al 1963, prima della trasformazione in museo archeologico.

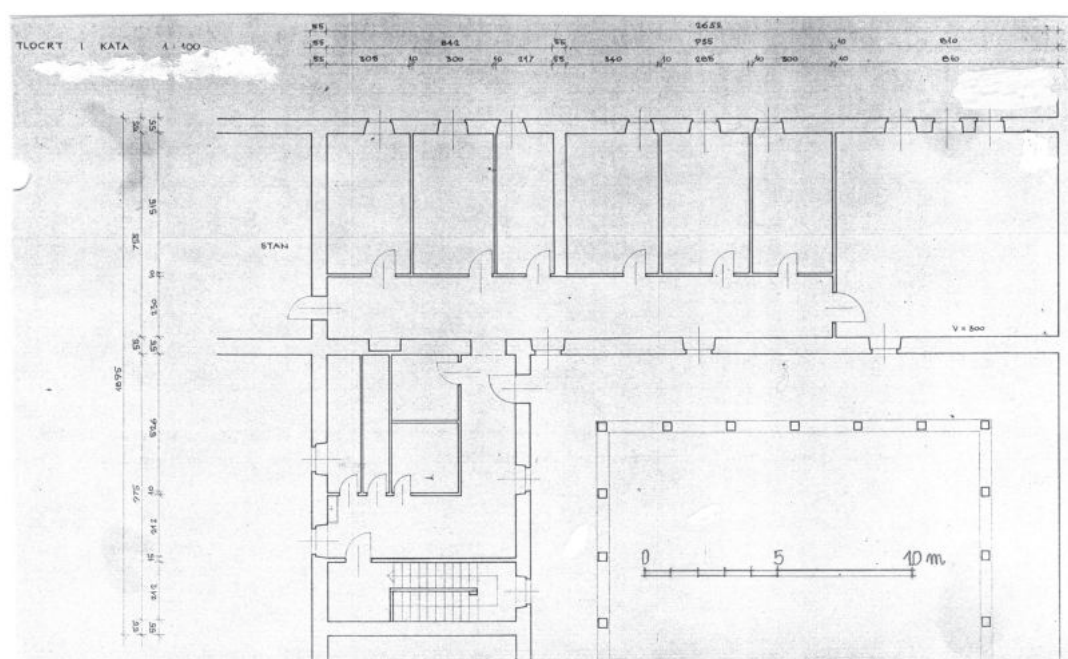



Fig. 365. Schema delle comunicazioni attraverso il pianterreno e il primo piano del convento adibito a lapidario di reperti archeologici del territorio istriano *(autore ignoto, attorno il 1963).*

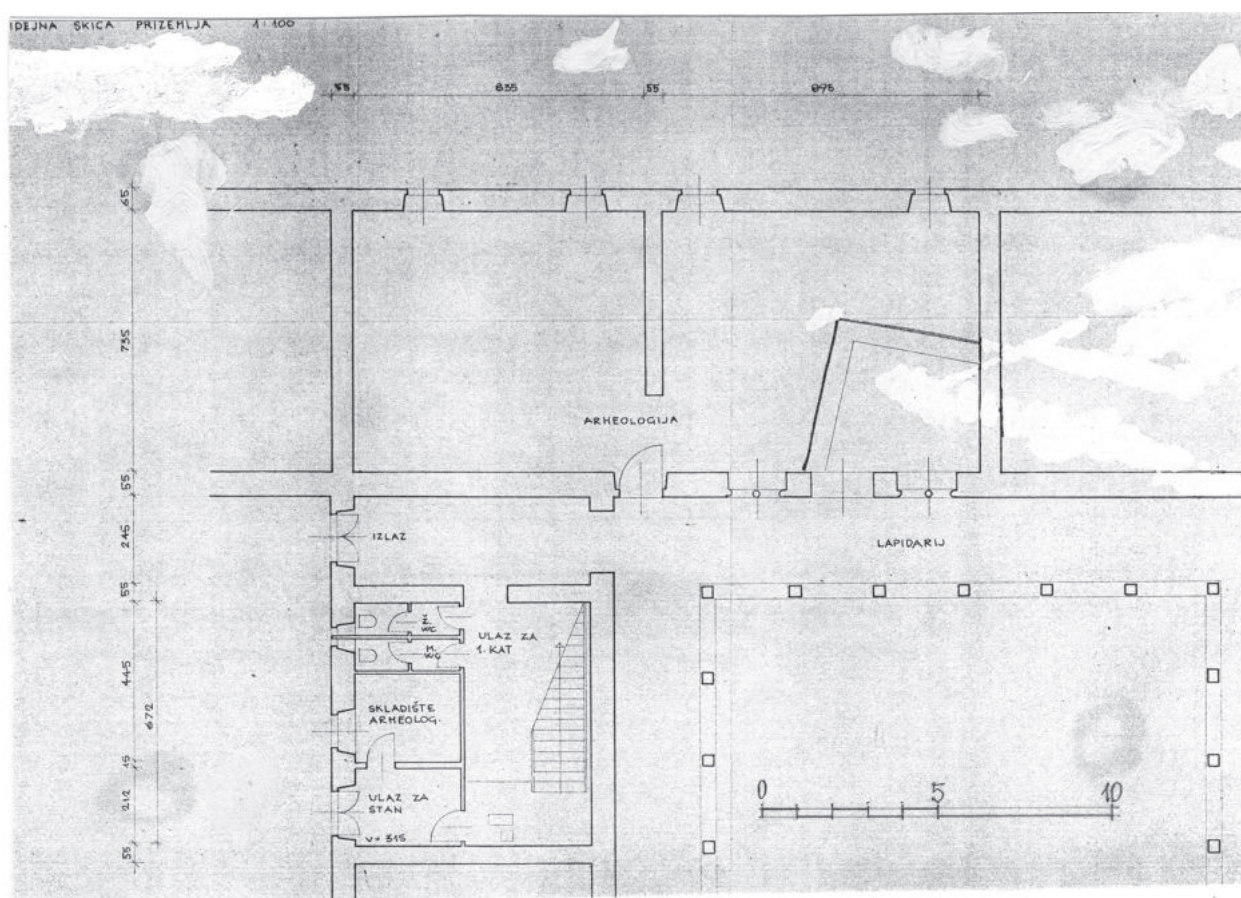



Fig. 366. Schizzo di massima della parte nord – est al pianterreno del convento, con proposta di uso degli ambienti come museo archeologico *(autore sconosciuto, 1963 ca.).*

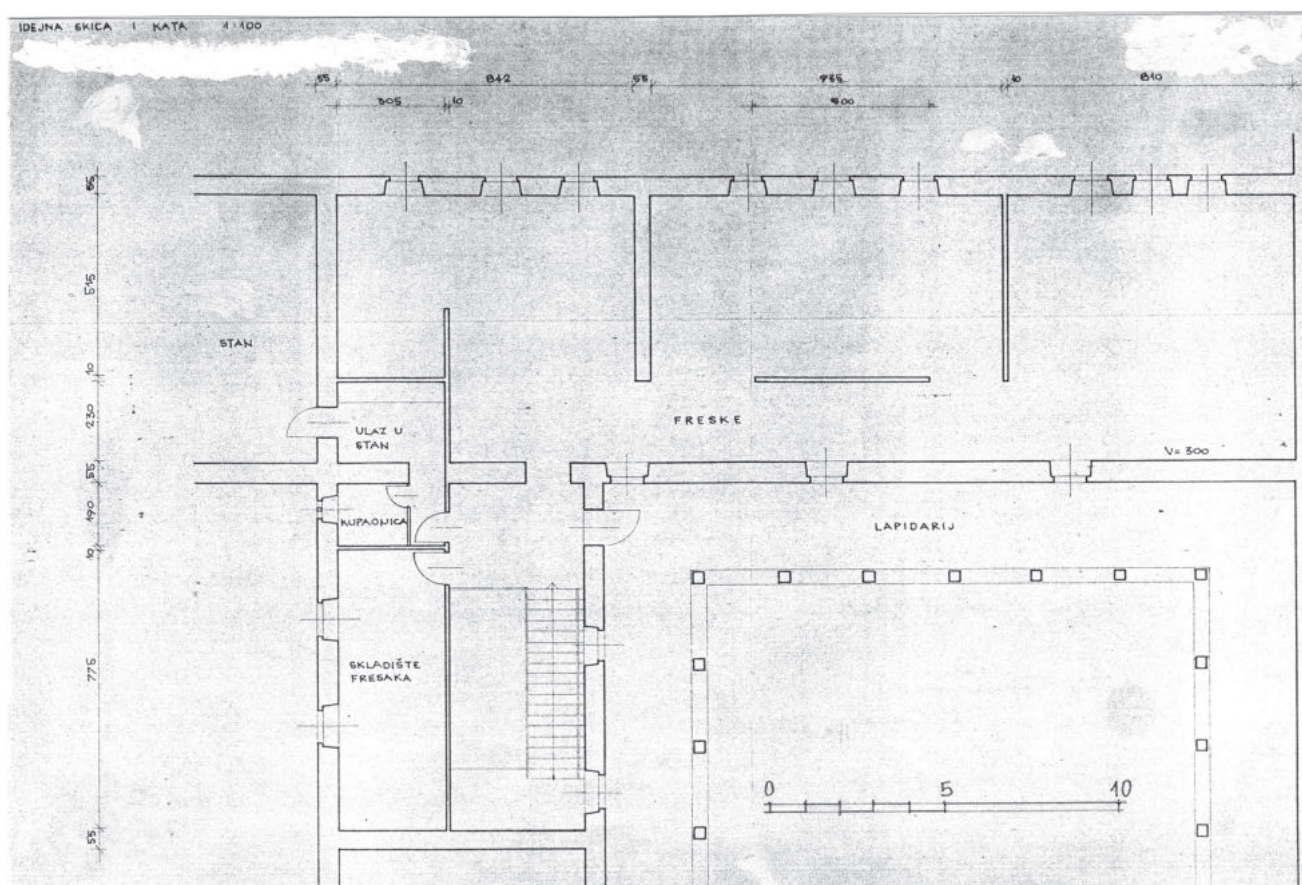



Fig. 367. Schizzo di massima della parte nord – est al primo piano del convento, con proposte di uso degli ambienti come museo archeologico *(autore sconosciuto, 1963 ca.).*

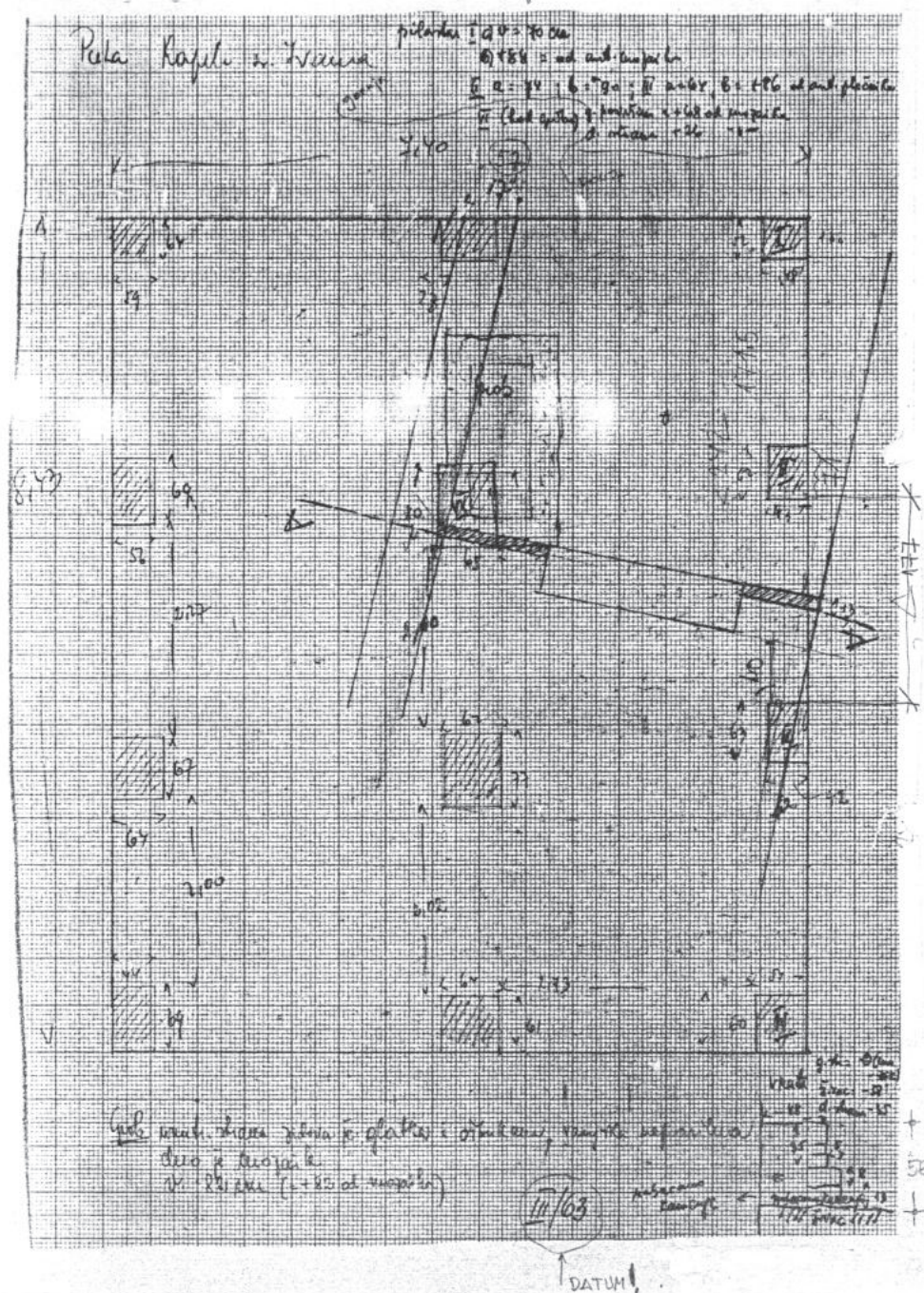



Fig. 368. Pola – Cappella di S. Giovanni (Sala capitolare). Schizzo su carta millimetrata eseguito nel marzo del 1963 dall'archeologo B. Marušić (più importante e con più dati del seguente schizzo in bella copia, vedi fig. 369). Redatto durante lo scavo archeologico quando sono venuti alla luce resti di mosaico e muri romani, ma anche resti di fondamenta medievali, ritenuti erroneamente da Marušić pilastri del XIX sec., purtroppo in seguito distrutti. In base a questo schizzo ho rettificato i resti nel 1993 (vedi fig. 9) e sono venuto a nuove conclusioni che smentiscono in buona parte quelle di Marušić.

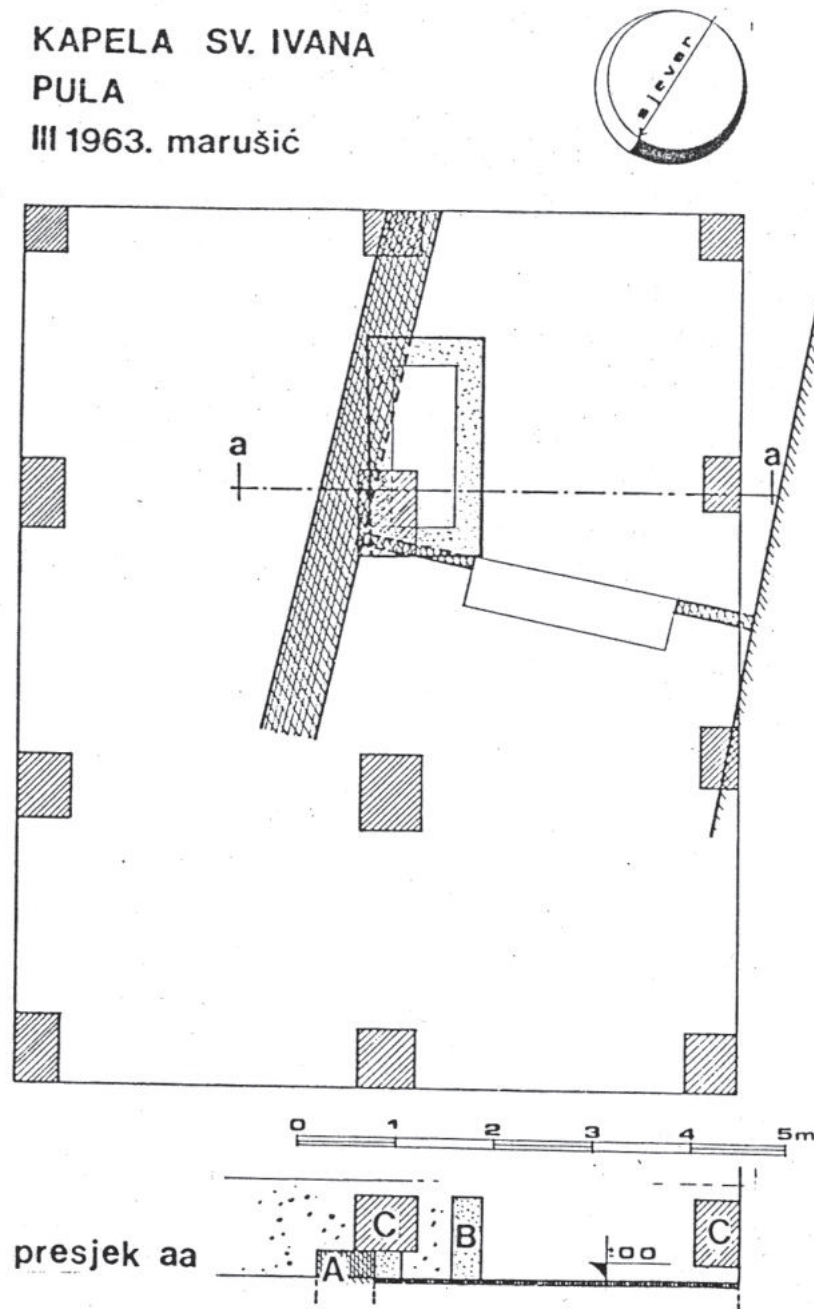



Fig. 369. Cappella di S. Giovanni – Pola, marzo 1963, Marušić. Schizzo in bella copia dello scavo archeologico in scala 1:50, purtroppo redatto con molto meno dati del precedente *(vedi fig. 368).* Peccato che le altezze non sono date nei valori assoluti, che non si è scavata tutta la superficie della Sala capitolare, che il pavimento non è rimasto dove era prima degli scavi e che non si è conservato il cosiddetto, tutt'altro che "strato moderno C " *(B. Marušić: Pola, Cappella di S. Giovanni nel convento di S. Francesco, manoscritto del saggio dal Museo Archeologico dell'Istria a Pola, bozza per la stampa).*

TIPOLOGIA DELLA PIANTA IN ALCUNE CHIESE DEGLI ORDINI MENDICANTI

(Fig. 369.a. – 453)

In questo capitolo sono presentate soltanto le caratteristiche piante di un determinato numero di chiese degli ordini mendicanti che furono costruite tra il XIII e gli inizi del XVI secolo in una vasta area del litorale adriatico e dell'entroterra; in parte nel territorio dell'odierna Croazia costiera e continentale e in parte sui territori degli odierni stati di Italia, Slovenia e Montenegro. Le piante delle chiese quindi non sono date in relazione a una tipologia sistematicamente elaborata, bensì riguardo alla loro collocazione territoriale.

S'intende che gran parte delle piante presentate, soprattutto quelle delle specifiche chiese a tre navate, non sono state inserite per esser comparate a quella polese, ma per illustrare alcuni degli esemplari tipologici che si costruivano in quel periodo, nei quali si possono notare somiglianze e differenze, magari soltanto nella caratteristica disposizione della pianta.

Nella bibliografia esistente si parla quasi esclusivamente della tipologia delle chiese. Probabilmente per il fatto che il tempio è l'edificio dominante, nonché il più importante del complesso conventuale, cosicché il convento risulta secondario, sebbene, in effetti, non lo sia.

La scelta delle piante da presentare è stata condizionata dalla possibilità di acquisire la documentazione grafica. Né da noi e neanche nei paesi limitrofi quest'architettura non solo non è stata sistematicamente elaborata, ma per gran parte degli edifici mancano rilievi architettonici soddisfacenti, oppure sono inaccessibili. Questo discorso è valido anche per quella regione italiana (Umbria) che è francescana nel vero senso della parola e che è il centro d'irradiazione della tipologia fondamentale di quest'architettura. Di conseguenza, gli esempi citati non sono dati con la pretesa di rappresentare la tipologia complessiva di queste chiese. Questo è solo un accenno a una certa tipologia di pianta che veniva applicata allora nella costruzione delle chiese e dalla quale risulta, già nella prima metà del Duecento, la caratteristica e riconoscibile tipologia più antica, che nella seconda metà dello stesso secolo sarà adottata per la costruzione della chiesa conventuale francescana polese a una navata, con le esplicite caratteristiche dell'ordine mendicante.

Oltre alle chiese dei francescani e dei domenicani, quelle più numerose, sono fornite alcune interessanti piante di chiesa di altri ordini mendicanti, sorti nel XIII secolo, che avevano ottenuto il benestare del papa in base a regole uguali o simili: i *carmelitani* (1247), gli *eremiti di S. Agostino* (1256) e i *serviti* (servi di Maria – 1263). Tutti questi ordini mendicanti si sono gradualmente adattati al nuovo modo di vivere all'interno dei ben sviluppati comuni del XIII secolo, abbandonando sempre di più la vita eremitica. Allo stesso tempo, erano loro i promotori dello stile gotico e non solo sugli edifici sacri. Si tratta di quell'architettura gotica che ha avuto origine nelle chiese cistercensi francesi e nei conventi in Borgogna, dove sono state definite le regole di costruzione. Queste forme e queste regole, specie nel Duecento, sono state divulgate per tutta l'Europa dai francescani e dai domenicani, in una specie di "internazionalizzazione" di quest'architettura, sempre però fortemente influenzata dal fattore locale e dalle esperienze delle varie maestranze di cantiere che, essendo in continuo movimento, si scambiavano le loro conoscenze.

L'architettura degli ordini mendicanti si cristallizza da noi in due direzioni differenti. Nell'area adriatica è influenzata dagli ordini francescani e domenicani delle regioni limitrofe dell'Italia centrale e nordorientale, mentre nella Croazia continentale è più forte l'influenza dell'Europa settentrionale. Benché "povera", quest'architettura moderata e contenuta rivela la monumentalità nella propria semplicità, senza perdere con ciò l'eleganza e la raffinatezza nella modellazione di singoli dettagli.

Per quel che riguarda la disposizione delle piante delle chiese rappresentate, che offrono il quadro più coerente di comparazione con il tempio polese, possiamo prendere in esame le chiese di Città di Castello (fig. 376), Cortona (fig. 389), Arezzo (fig. 390), Monselice (fig. 396), Vicenza (fig. 402), Maniago (fig. 413), Capodistria (fig. 417), Pirano (fig. 418) e Zara (fig. 424).

Una certa somiglianza con la pianta della chiesa polese la riscontriamo nei templi di Montefalco (fig. 377), Trevi (fig. 384), Spoleto (fig. 388), Montagnana (fig. 394), Padova (fig. 399, 400), Venezia (fig. 408), Treviso (fig. 410), Bassano (fig. 412), Spilimbergo (fig. 414), Udine (fig. 415) e Cividale (fig. 416).

La chiesa di S. Antonio a Padova è al di fuori di tutte le tipologie di chiesa note e riconosciute. Essa è una chiesa santuario che è rimasta atipica nel suo ordine. Ho rappresentato la sua pianta poiché negli anni di conclusione dei lavori (sicuramente tra il 1301 ed il 1303) era sorvegliante e capo cantiere il nostro frate – costruttore, l'architetto Jacopo da Pola (Jacobus de Pola).

Tutte le piante, riprese dalla bibliografia citata più avanti, sono state riportate nella scala unica di 1:500, per facilitare il confronto tra le loro dimensioni.

****

I DISEGNI delle figure 372, 373, 374 e da 375 a 384 sono stati ripresi da: *Alessandro Curuni, Architettura degli Ordini Mendicanti in Umbria, Problemi di Rilievo, da p. 88 a p. 139.*

I DISEGNI delle figure 370, 371 e da 385 a 391 sono stati ripresi da: *Guglielmo De Angelis d'Ossat, Proporzioni e accorgimenti visuali negli interni, da p. 150 a p. 160.*

I DISEGNI delle figure 392 e 393 sono stati ripresi da: *Giovanni Carbonara, Trasformazioni posteriori, p. 168, 170.*

I suddetti studi scientifici sono stati pubblicati nella raccolta intitolata: *AA. VV. FRANCESCO D'ASSISI: Chiese e Conventi; Storia e Arte; Documenti e Archivi; Codici e Biblioteche; Miniature, Milano, 1982*, che ho ricevuto grazie al prof. arch. Roberto Sordina e all'arch. Stefano Seri della Facoltà di architettura di Venezia.

....

I DISEGNI delle figure 394, 395, 398, 399, 400, 404, 406, 407, 408, 409, 410, 412, 413, 414, 415 e 416 sono stati ripresi da: *Herbert Dellwing, Die Kirchenbaukunst des späten Mittelalters in Venetien, Worms 1990*, che ho ricevuto grazie al prof. Massimiliano D'Ambra di Padova.

....

I DISEGNI delle figure 396, 397, 401, 402, 403, 405, 411 sono stati ripresi da: *Gianna Suitner, L'architettura religiosa medievale nel Veneto di terraferma (1024 – 1329), cap. IV – L'ARCHITETTURA VENETA DEGLI ORDINI MENDICANTI (inizi del XIII secolo – inizi del XIV secolo), p. 557 – 584*, edito come capitolo a parte in: *Andrea Castagnetti e Gian Maria Varanini, Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca, Verona 1991*, che ho ricevuto grazie al prof. Massimiliano D'Ambra di Padova.

....

I DISEGNI delle figure 417, 418 sono stati ricevuti dall'Archivio del Medopčinski Zavod za zaštitu naravne in kulturne dediščine (Istituto intercomunale per la tutela del patrimonio naturale e culturale) di Pirano, grazie alla magister Mojca Guček.

....

I DISEGNI delle figure 419, 423 sono stati ricevuti dalla raccolta di piani dell'Uprava za zaštitu kulturnih i prirodnih dobara, Konzervatorski odjel (Direzione per la tutela dei beni culturali e naturali, Ufficio di conservazione) di Fiume, grazie alla bontà dell'arch. Hrvoje Giaconi.

....

I DISEGNI delle figure 424 – 431, 433, 434, 436 e 439, 440, 441 sono stati ripresi dalla tesi di laurea non pubblicata, sostenuta presso la Facoltà di filosofia di Zara dall'autrice *Ana Grubić* dal titolo: *FRANJEVAČKA I DOMINIKANSKA GOTIČKA ARHITEKTURA U DALMACIJI (L'architettura gotica dei francescani e dei domenicani in Dalmazia), Spalato 1983, da p. 108 a p. 111*, ottenuta grazie alla bontà del prof. Ivo Petricioli.

....

I DISEGNI della figura 432 sono stati ripresi da: *M. Cirillo Iveković, DALMATIENS – ARCHITEKTUR UND PLASTIK, Vienna 1927; vol. I tavole 25, 26; vol. II tavola 58.*

....

Il DISEGNO della figura 442 è stato ripreso da: *Marija Mirković, Zagrebačka franjevačka crkva na Kaptolu i njezino kulturno – povijesno značenje, Godišnjak zaštite spomenika kulture Hrvatske (La chiesa francescana zagabrese del Kaptol ed il suo significato culturale e storico, Annuario per la tutela dei monumenti culturali della Croazia), Zagabria 13/1987.*

....

Il DISEGNO della figura 443 è stato ripreso da: *Zorislav Horvat, Franjevačka crkva Sv. Ivana Krstitelja u Kloštru Ivaniću u svjetlu srednjevjekovnog načina projektiranja (La chiesa francescana di S. Giovanni Battista a Kloštar Ivanić alla luce del modo di progettazione medievale), Peristil 34, Zagabria 1991.*

....

Il DISEGNO della figura 444 è stato ripreso da: *Diana Vukičević – Samaržija, GOTIČKE CRKVE HRVATSKOG ZAGORJA (Le chiese gotiche dello Zagorje croato), Zagabria 1993.*

....

Il DISEGNO delle figure 445 e 446 è stato ripreso da: *Zorislav Horvat, DOMINIKANSKA CRKVA U ČAZMI (La chiesa domenicana di Čazma),* in: *Vijesti muzealaca i konzervatora Hrvatske, Zagabria 2/1980.*

....

I DISEGNI delle figure da 447 a 453 sono stati ripresi da: *Diana Vukičević – Samaržija, SAKRALNA GOTIČKA ARHITEKTURA U SLAVONIJI (L'architettura gotica sacra in Slavonia), Zagabria 1986.*

....

Fig. 369.a. CITTÀ E LOCALITÀ NEL TERRITORIO ITALIANO (Umbria, Toscana, Veneto, Friuli), SLOVENO (Istria), CROATO (Istria, Litorale croato, Dalmazia, Moslavina, Zagorje croato, Slavonia) E DEL MONTENEGRO (Bocche di Cattaro), nelle quali si trovano chiese costruite dal XIII al XV sec., le quali piante sono presentate in questo capitolo.

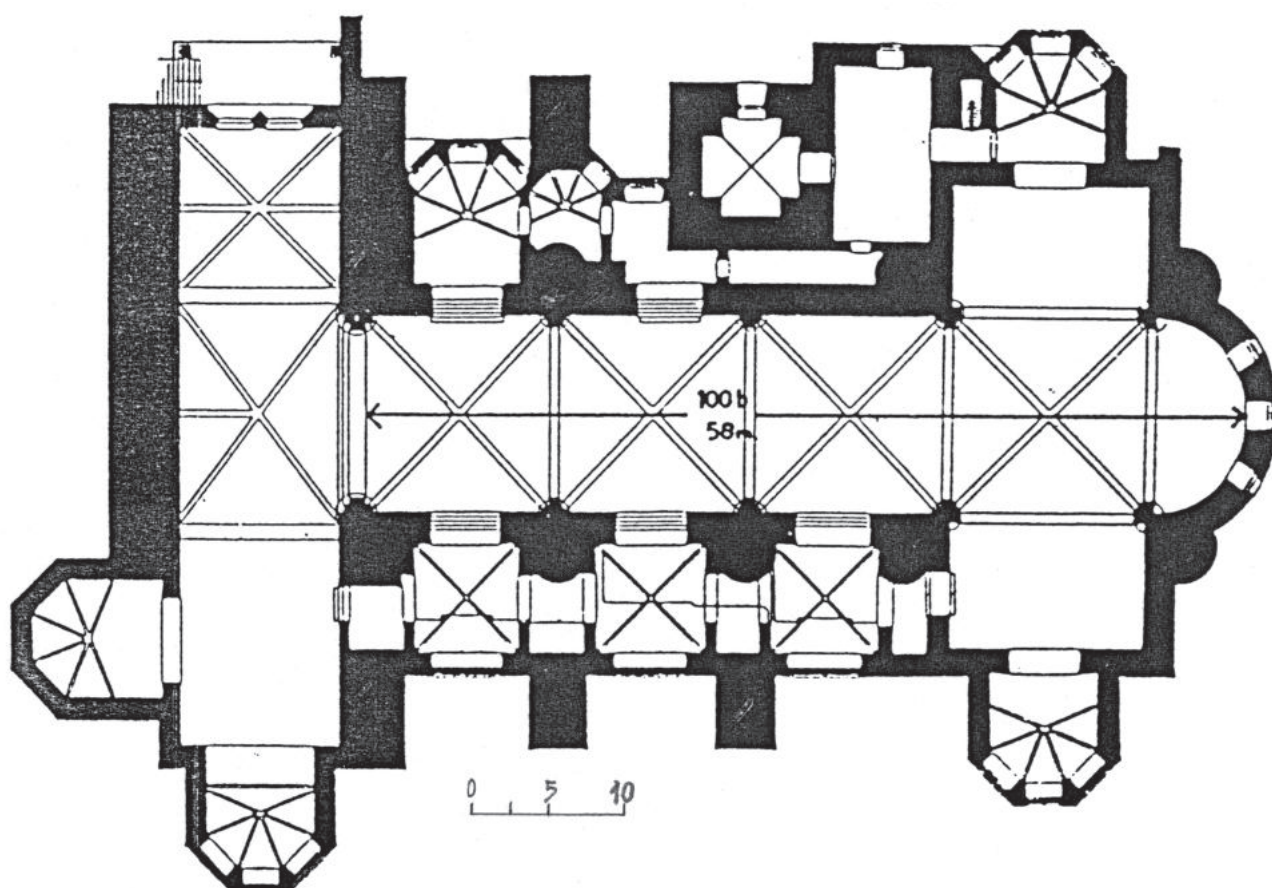



Fig. 370. Assisi, S. Francesco, chiesa inferiore. Chiesa santuario e chiesa madre dell'Ordine francescano. Costruita dal 1228 al 1230. Dal 1230 al 1239 aggiunta della prima campata, del transetto e dell'abside (fra Elia).

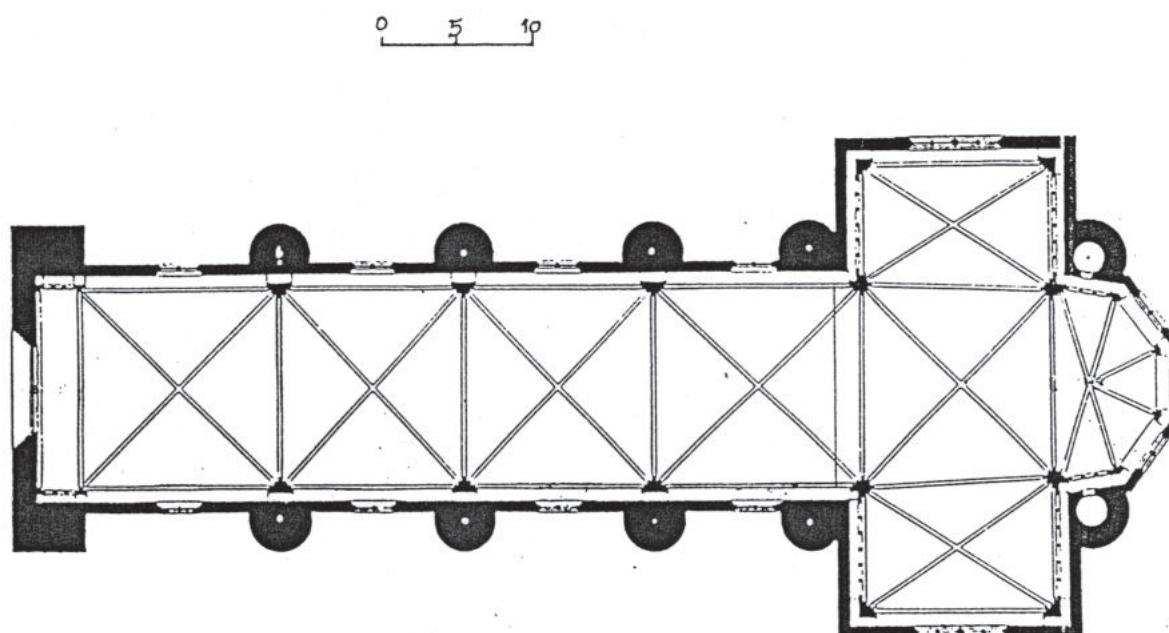



Fig. 371. Assisi, S. Francesco, chiesa superiore. Chiesa madre dell'Ordine francescano edificata dal 1241 alla fine degli anni Cinquanta.

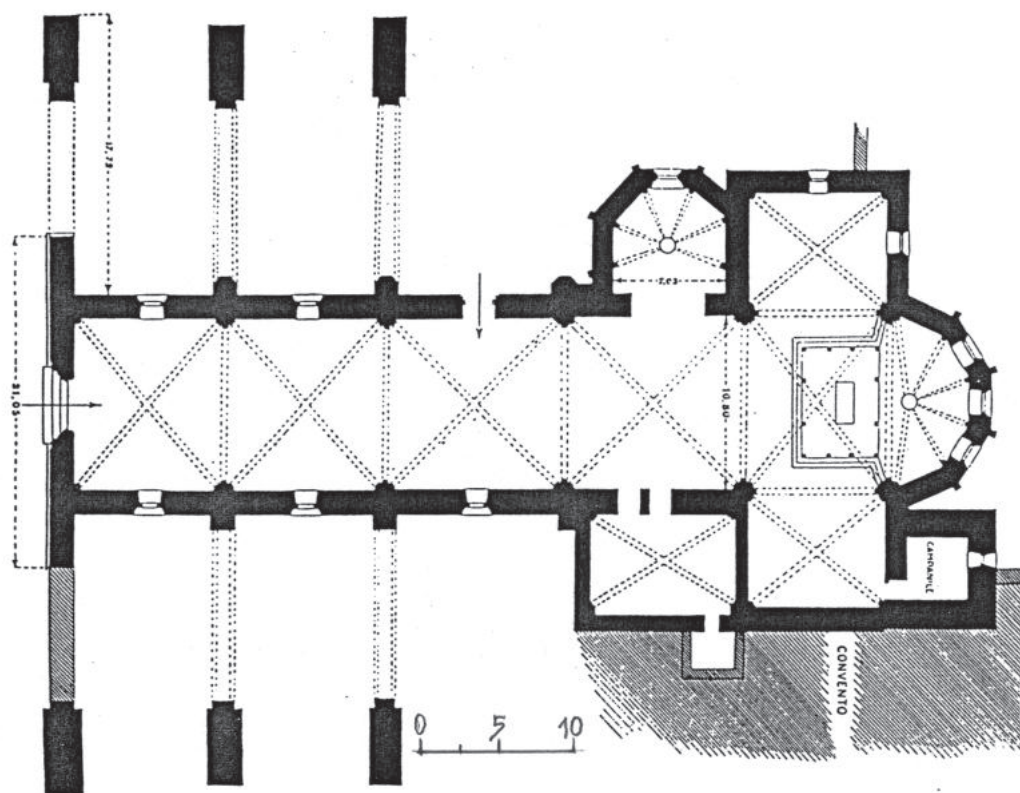



Fig. 372. Assisi, Santa Chiara. Chiesa santuario, ripete la pianta della chiesa superiore di S. Francesco ad Assisi, edificata dove prima esisteva la chiesa e l'ospedale di S. Giorgio. Iniziata nel 1255. Nell'anno 1260 veniva solennemente traslata la salma di Santa Chiara. I lavori vennero compiuti nel 1265 quando la chiesa venne consacrata.

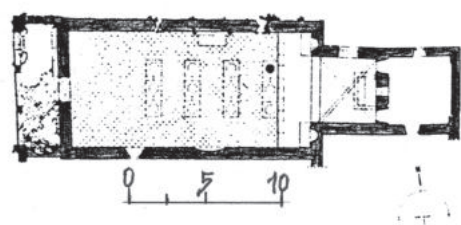



Fig. 373. Arrone, S. Francesco, di origine anteriore al generalato di San Bonaventura (1257 – 74), fuori dal centro urbano.

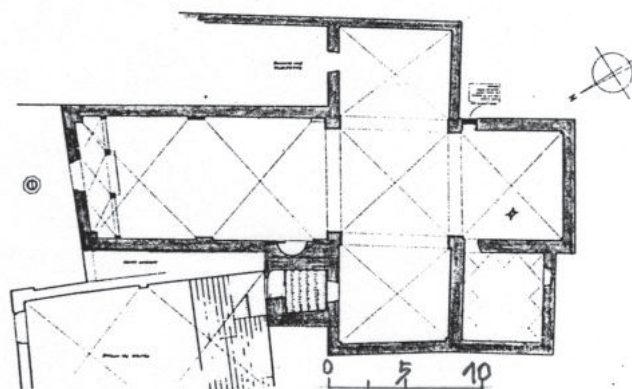



Fig. 374. Citerna, S. Francesco. Il convento e la chiesa sono della metà del Quattrocento, sul posto di una chiesa francescana della fine del Duecento, incendiata nel 1316.

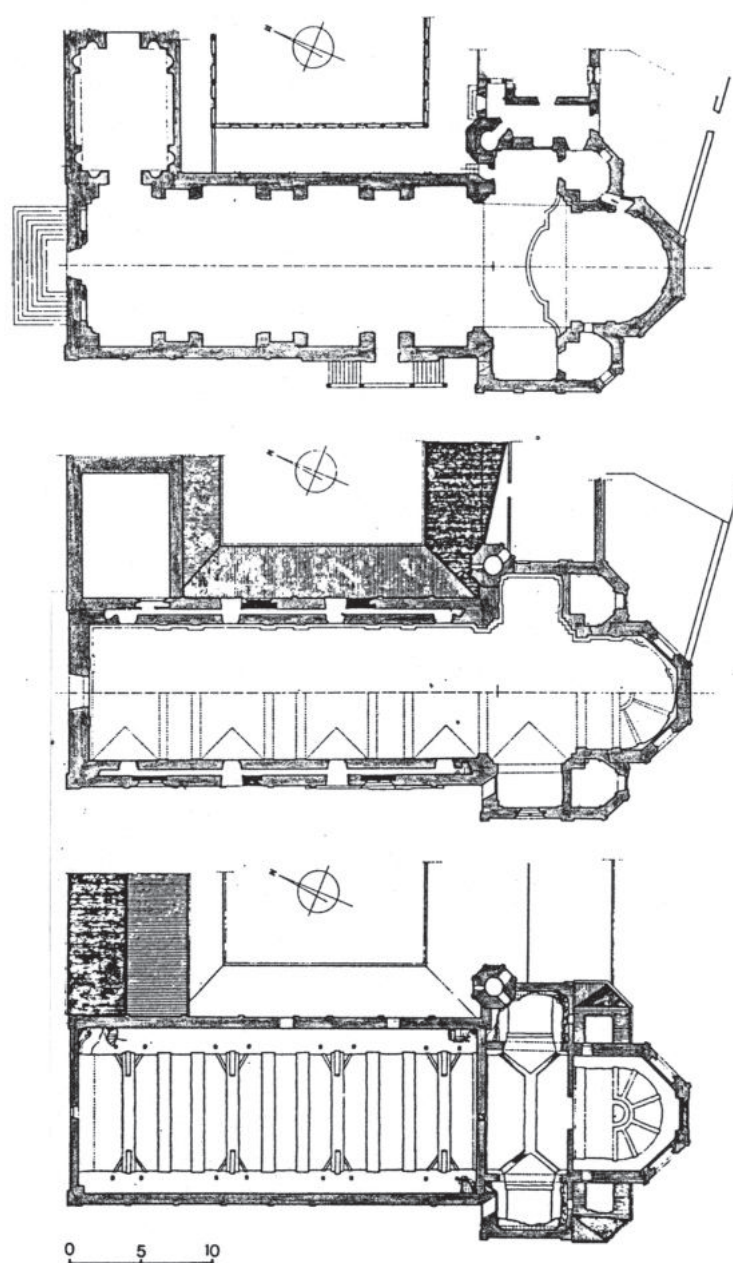



Fig. 375. Città di Castello, San Francesco, piante del I, del II e del III livello. Cominciata nel 1276, ultimata nel 1289.

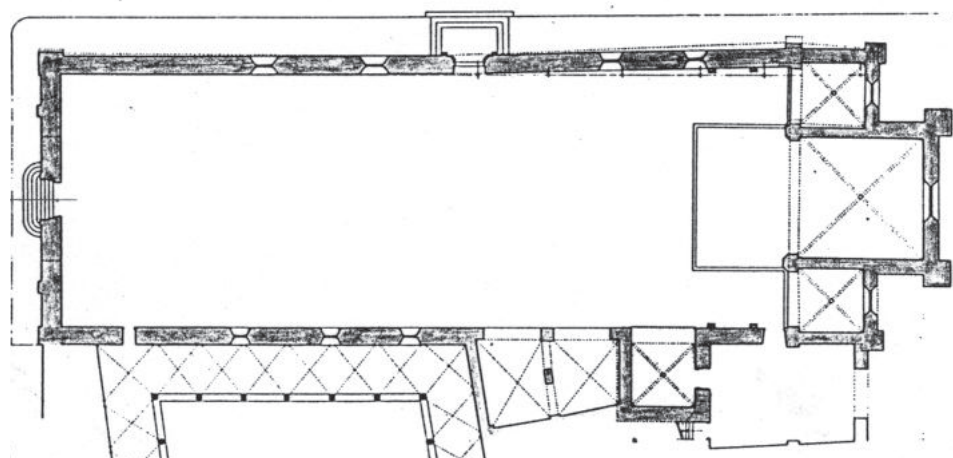



Fig. 376. Città di Castello, San Domenico. Del XV secolo, consacrata nel 1426.

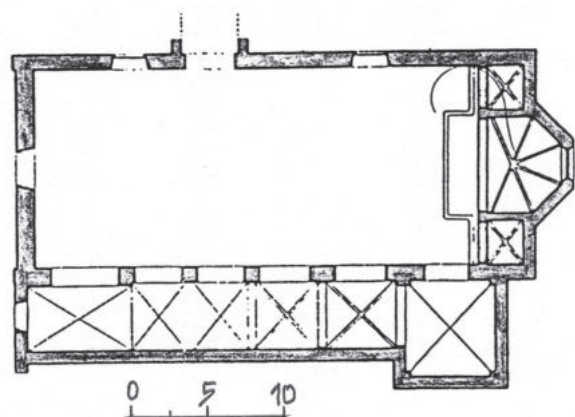



Fig. 377. Montefalco, San Francesco. La chiesa e il convento furono costruiti entro le mura della città tra la cerchia più antica e quella del 1328. Ultimata nel 1338. Tra il 1363 e il 1440 furono costruite le cappelle laterali che formano così una navata asimmetrica.

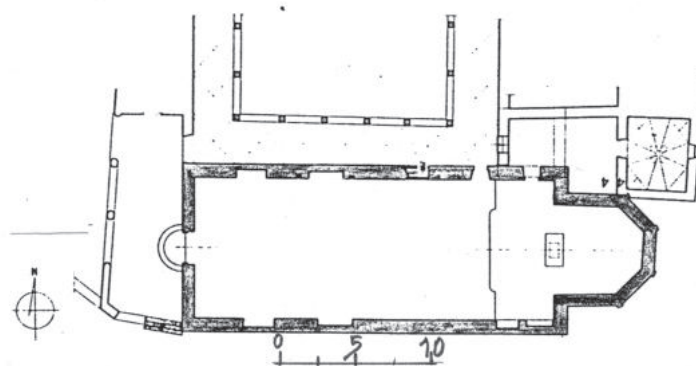



Fig. 378. Montone, San Francesco. Il convento e la chiesa sono datati negli anni tra il 1422 – 23, appartenenti alla cultura tardogotica.

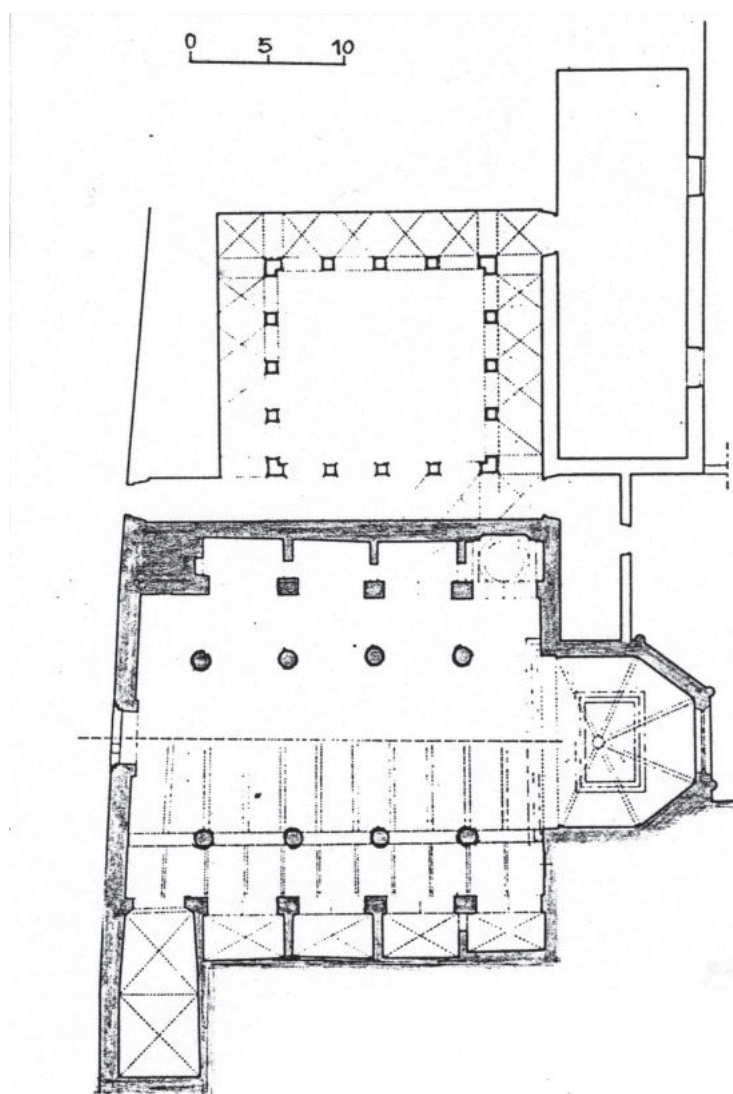



Fig. 379. Narni, San Francesco, pianta della chiesa, del chiostro e del refettorio. Si può datare dalla fine del XIII alla metà del XIV sec., probabilmente prima della peste del 1348.

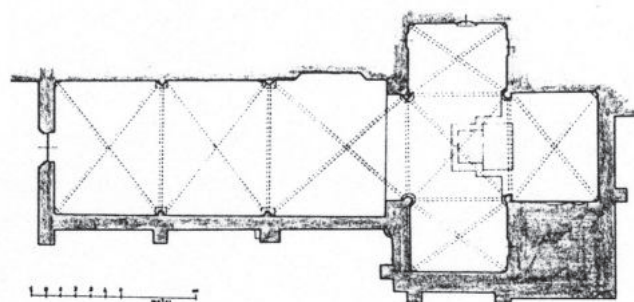



Fig. 380. Narni, San Girolamo. L’impianto della chiesa, molto restaurata sullo scorcio del XIX sec., si attribuisce al XIII secolo.

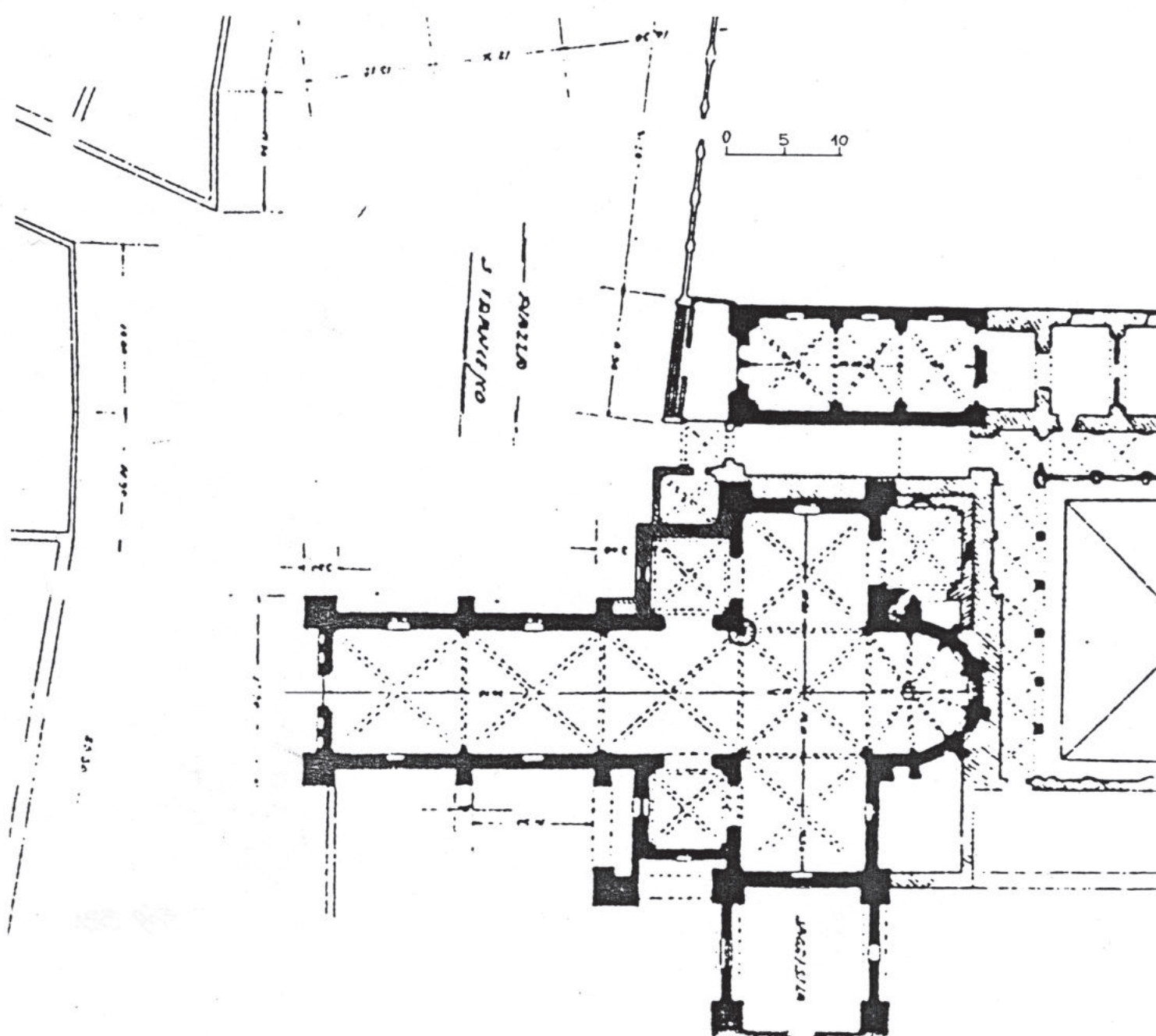



Fig. 381. Perugia, San Francesco al Prato. Costruita tra il 1251 e gli anni sessanta del XIII sec., prendendo come modello la chiesa superiore di San Francesco di Assisi.

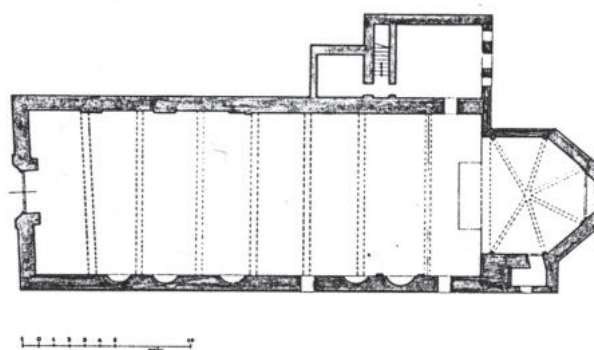



Fig. 382. San Gemini, San Francesco. Edificata nell'ultimo decennio del XIII secolo.

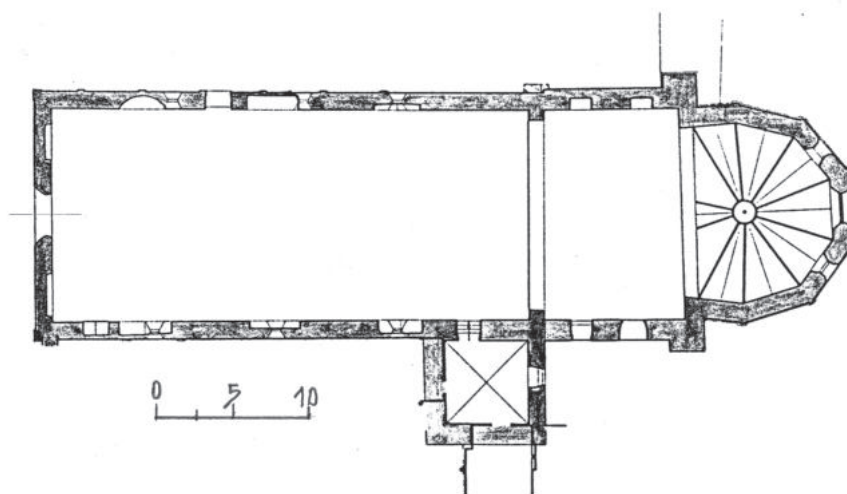



Fig. 383. Terni, San Pietro. La vecchia chiesa di S. Pietro fu donata ai frati Agostiniani nel 1287. Tra il 1287 e il 1460 (data della consacrazione) fu edificata una nuova chiesa, che nel Settecento venne completamente modificata ed alterata.

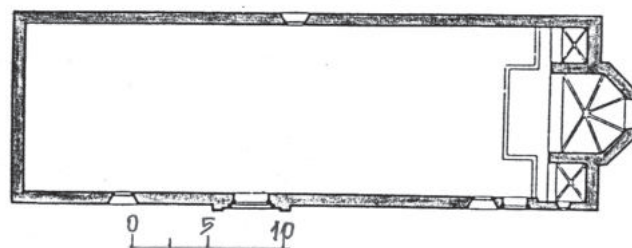



Fig. 384. Trevi, San Francesco. Compiuta prima del 1285.

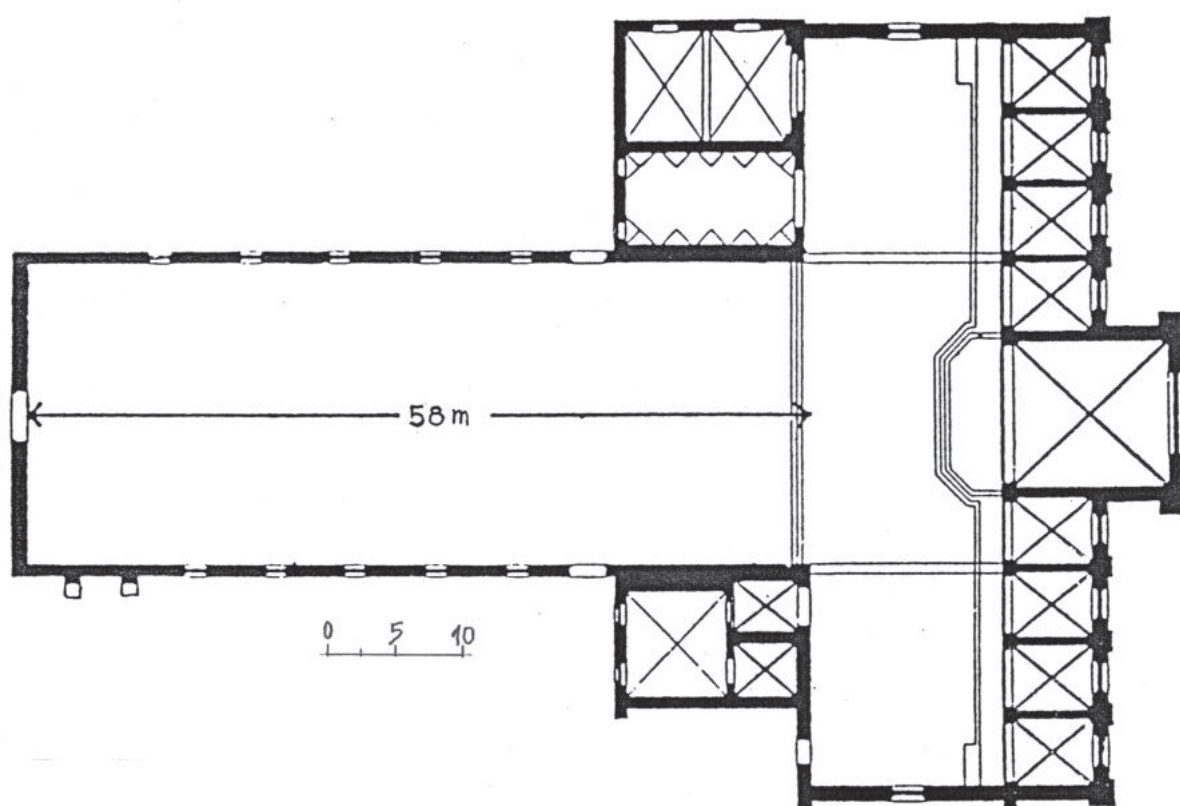



Fig. 385. Siena, San Francesco. Costruita dal 1250 al 1326.

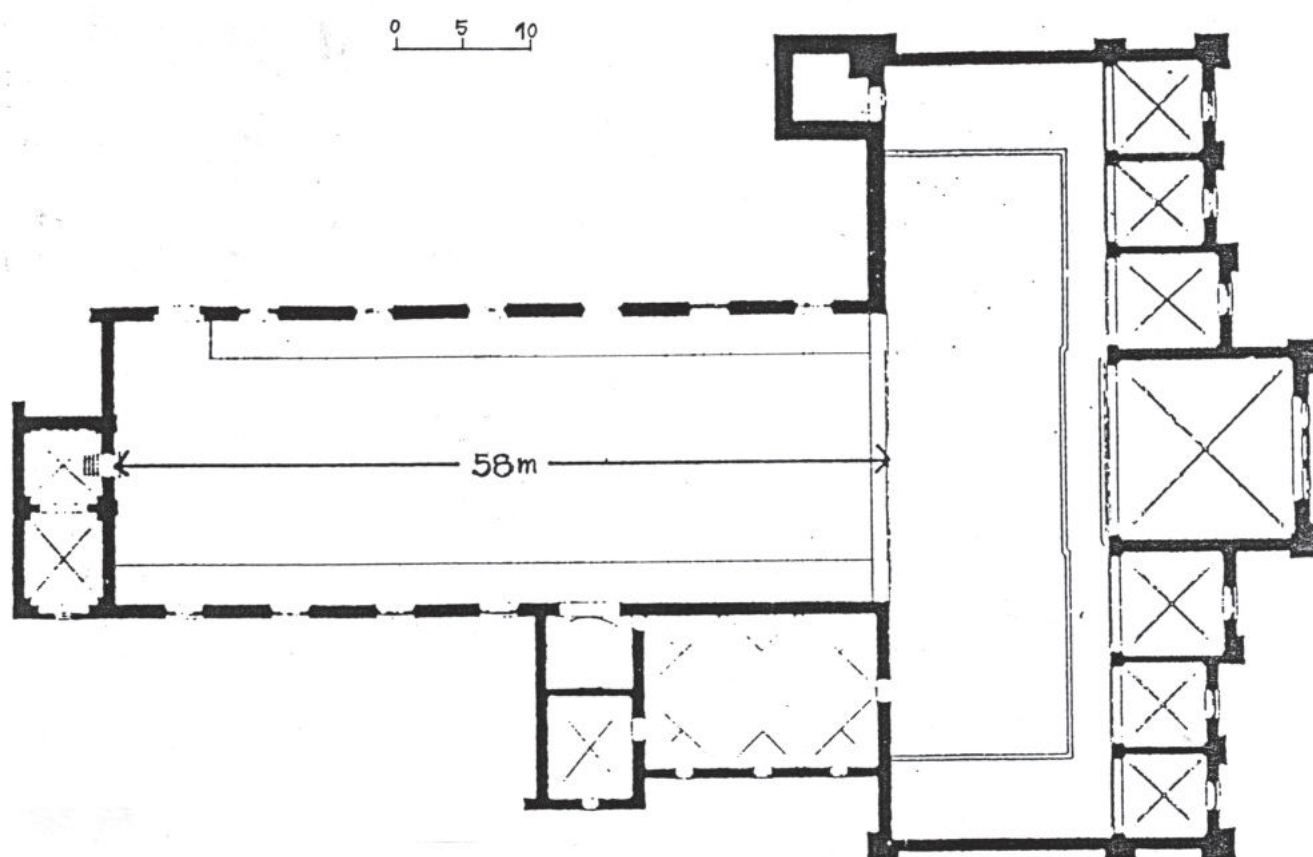



Fig. 386. Siena, San Domenico. Costruita dal 1293 al 1391.

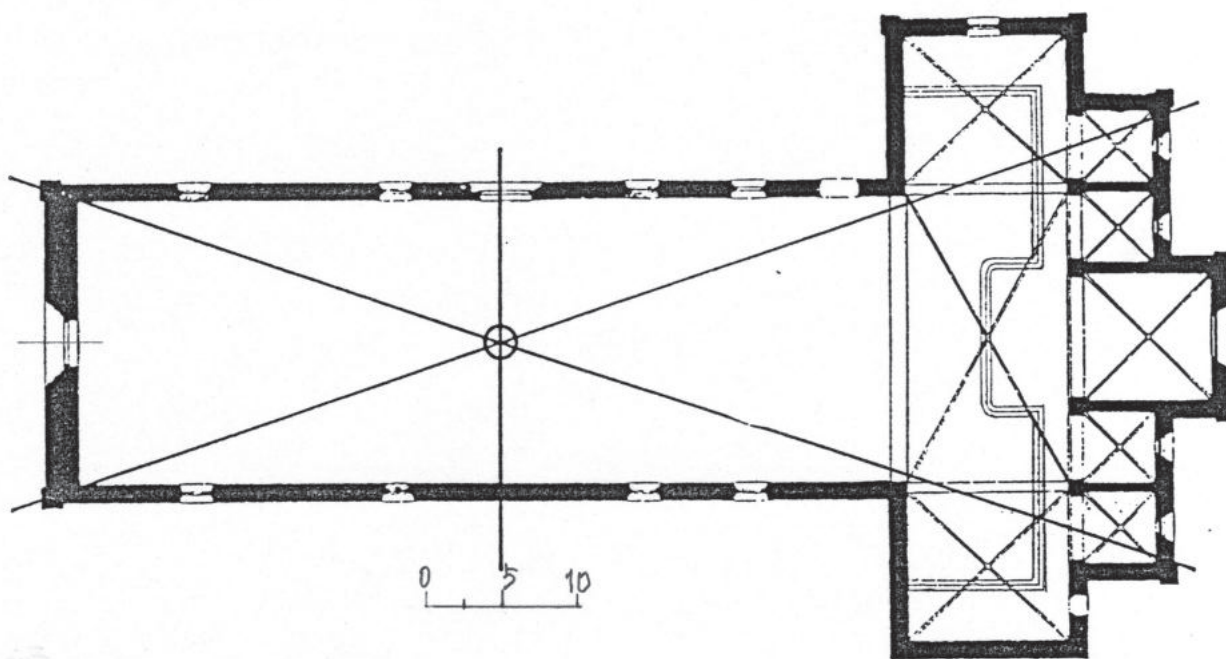



Fig. 387. Pistoia, San Francesco, del XIV – XV secolo.

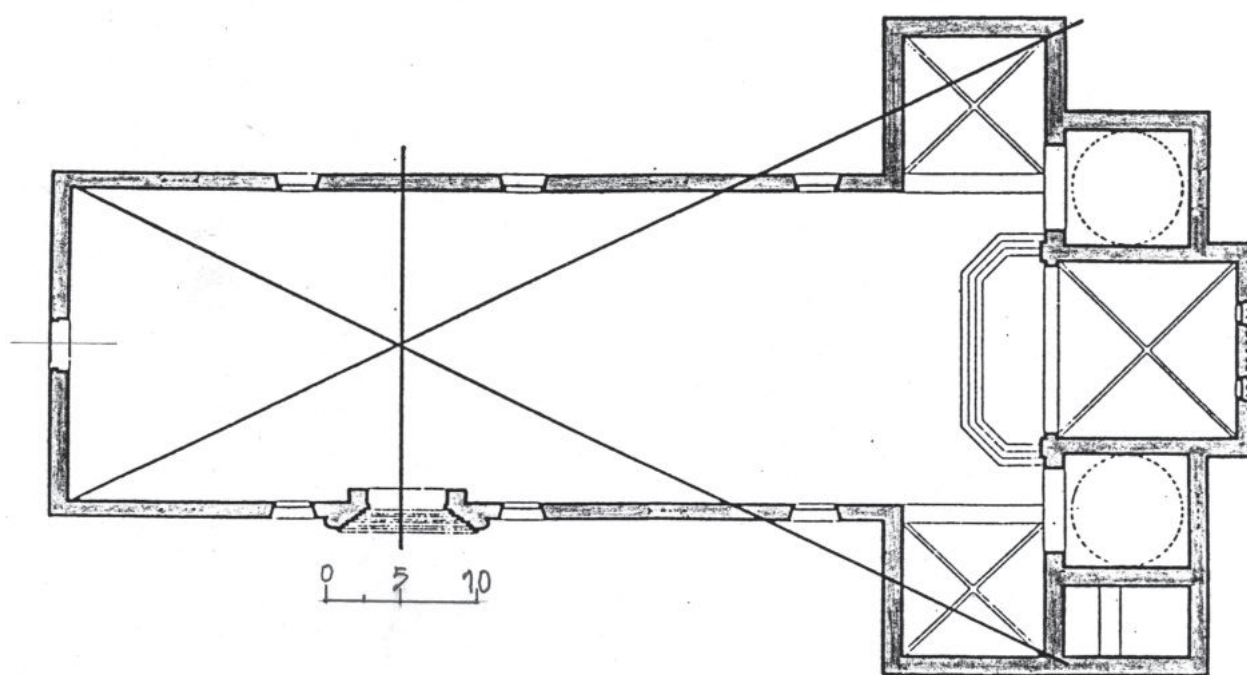



Fig. 388. Spoleto, San Domenico, del XIII – XIV secolo.

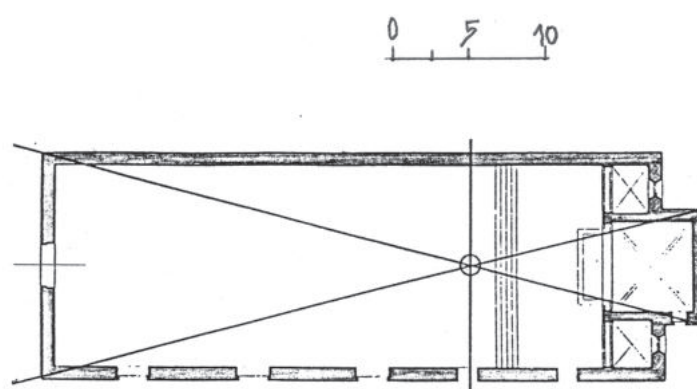



Fig. 389. Cortona, San Domenico, seconda metà del XIII secolo.

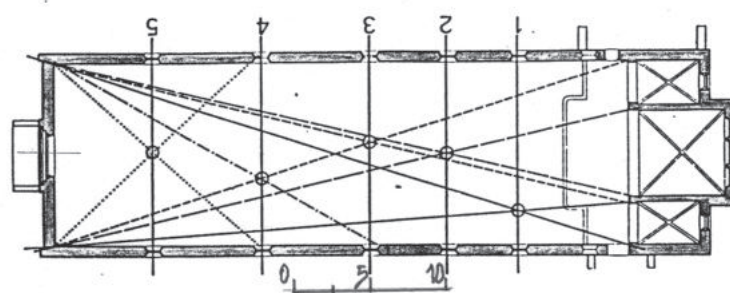



Fig. 390. Arezzo, San Domenico, XIII secolo.

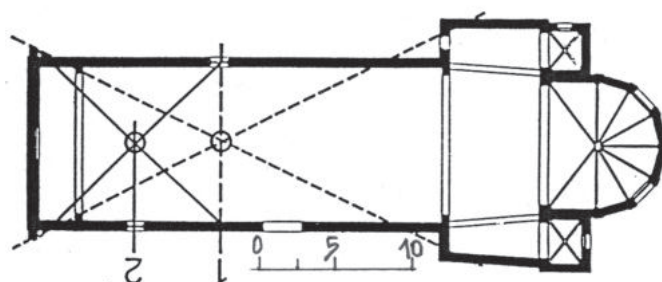



Fig. 391. Foligno, San Domenico, 1251.

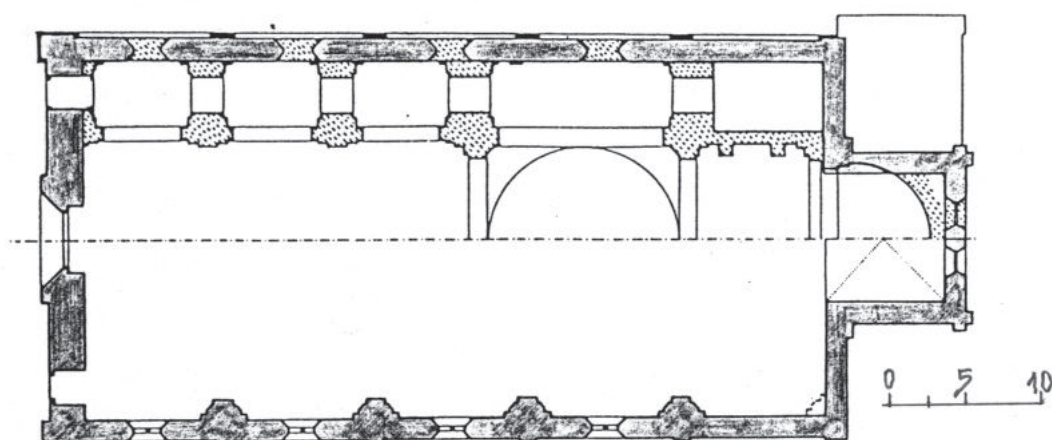



Fig. 392. Orvieto, San Francesco. In basso pianta dell'originaria chiesa dell'Ordine mendicante, in alto pianta dello stato attuale. Databile fra il 1262 e il 1266.

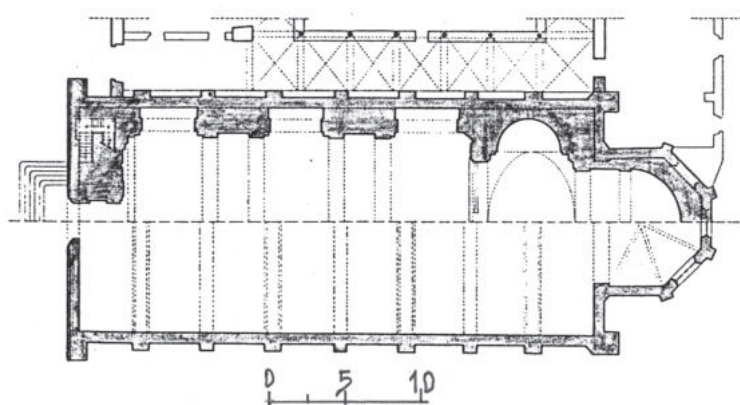



Fig. 393. Amelia, San Francesco. In basso pianta originaria della chiesa dell'Ordine mendicante, in alto pianta dello stato attuale. Datata nel 1287. Rinnovamenti settecenteschi degli interni. Si chiamava anche chiesa dei Santi Filippo e Giacomo.

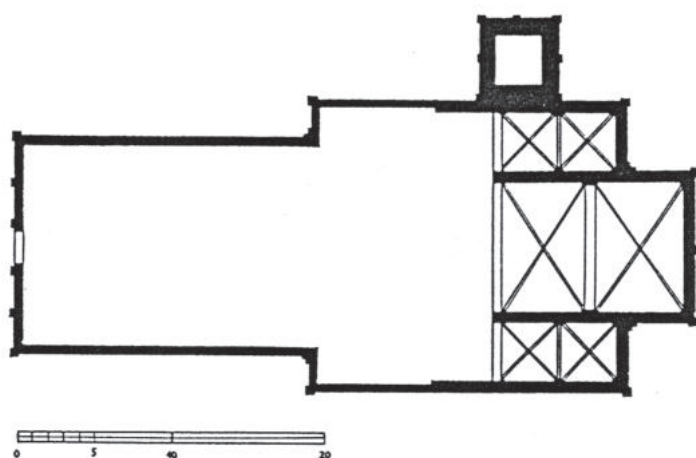



Fig. 394. Montagnana, san Francesco. Edificata agli inizi del XIV secolo.

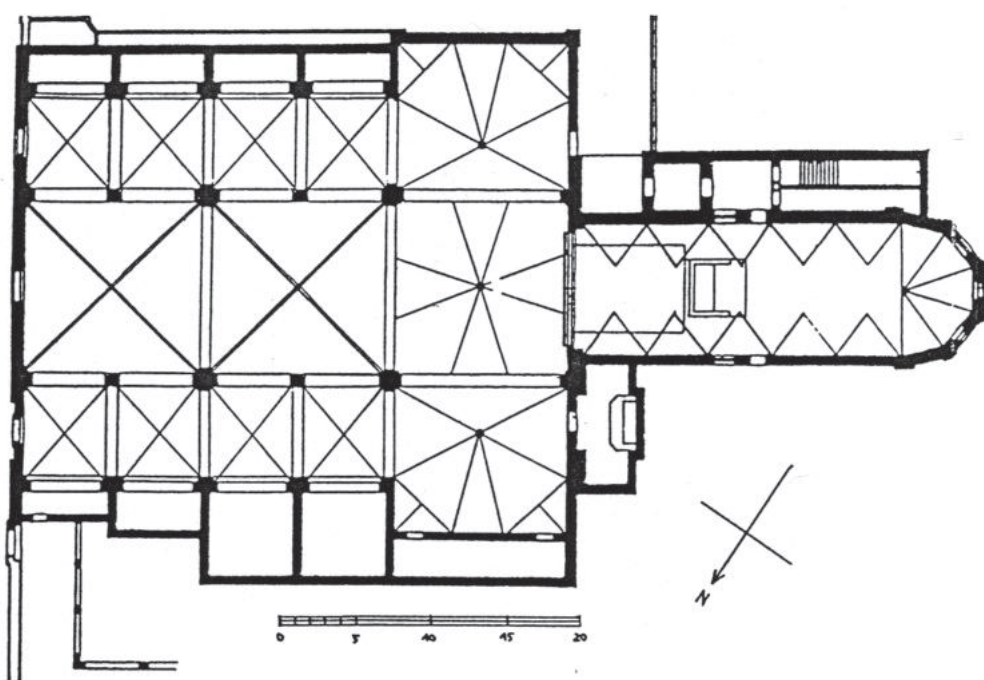



Fig. 395. Padova, San Francesco grande, XV secolo.

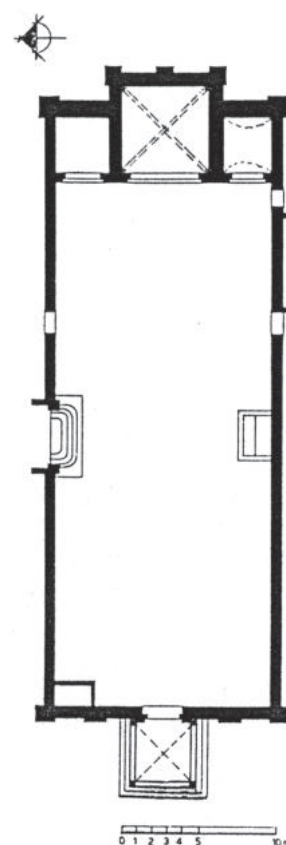



Fig. 396. Monselice (Padova), Santa Giustina. Edificata tra il 1220 e il 1230, non è chiesa dell'Ordine mendicante. Prototipo che nel Veneto anticipa le chiese a navata unica con tre cappelle.

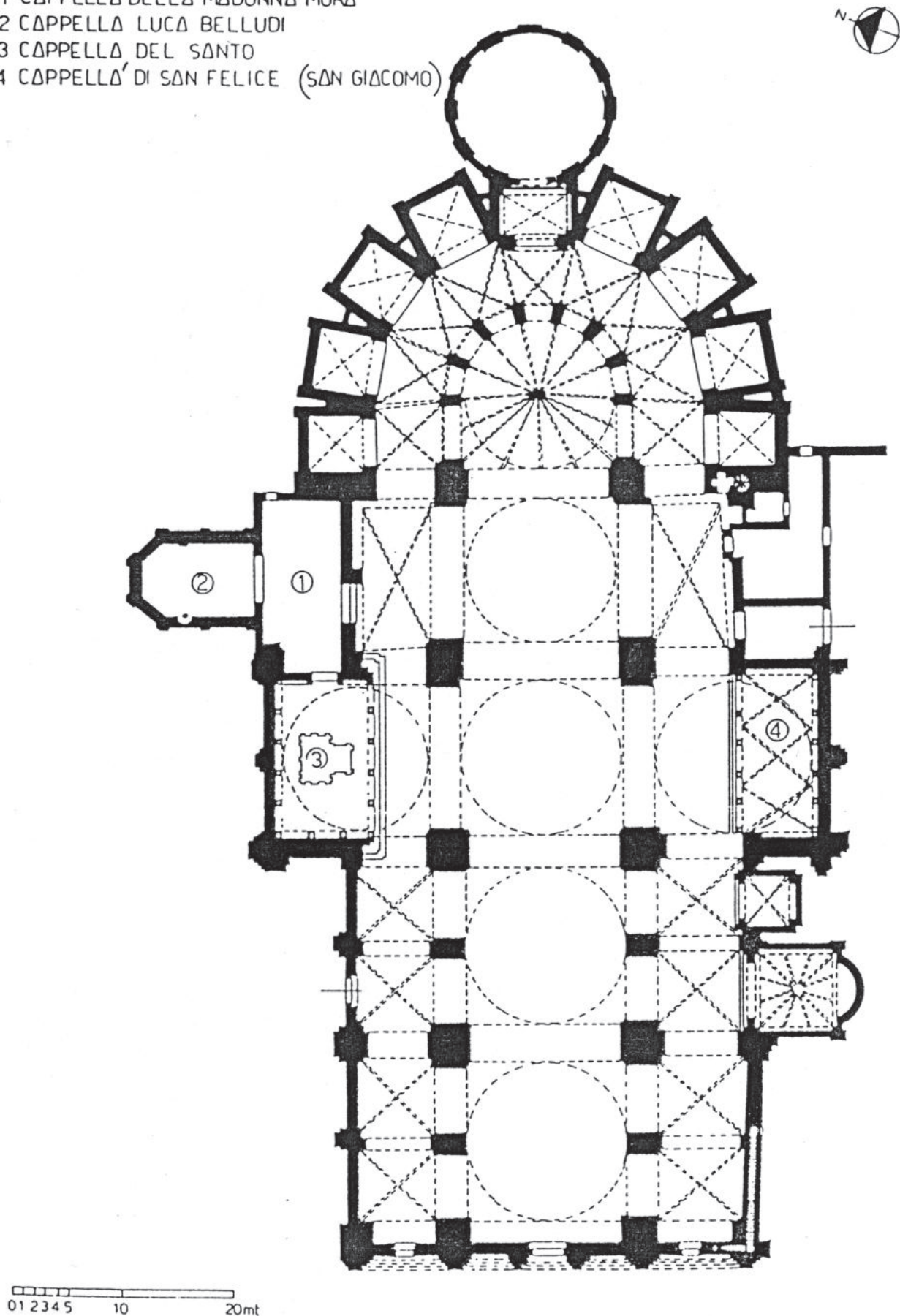



Fig. 397. Padova, S. Antonio. La vicenda costruttiva è durata circa una settantina d'anni (1232-39 al 1310), sul posto dove precedentemente esisteva la piccola chiesa di S. Maria *Mater Domini.* Chiesa santuario, non segue la tipologia delle chiese francescane. Nel 1301 e nel 1303 nel cantiere è segnalato Jacopo da Pola come *superstans ad fabricam,* appartenente al "circolo veneto" di frati architetti che operarono nel territorio padovano, non solo nei cantieri religiosi.

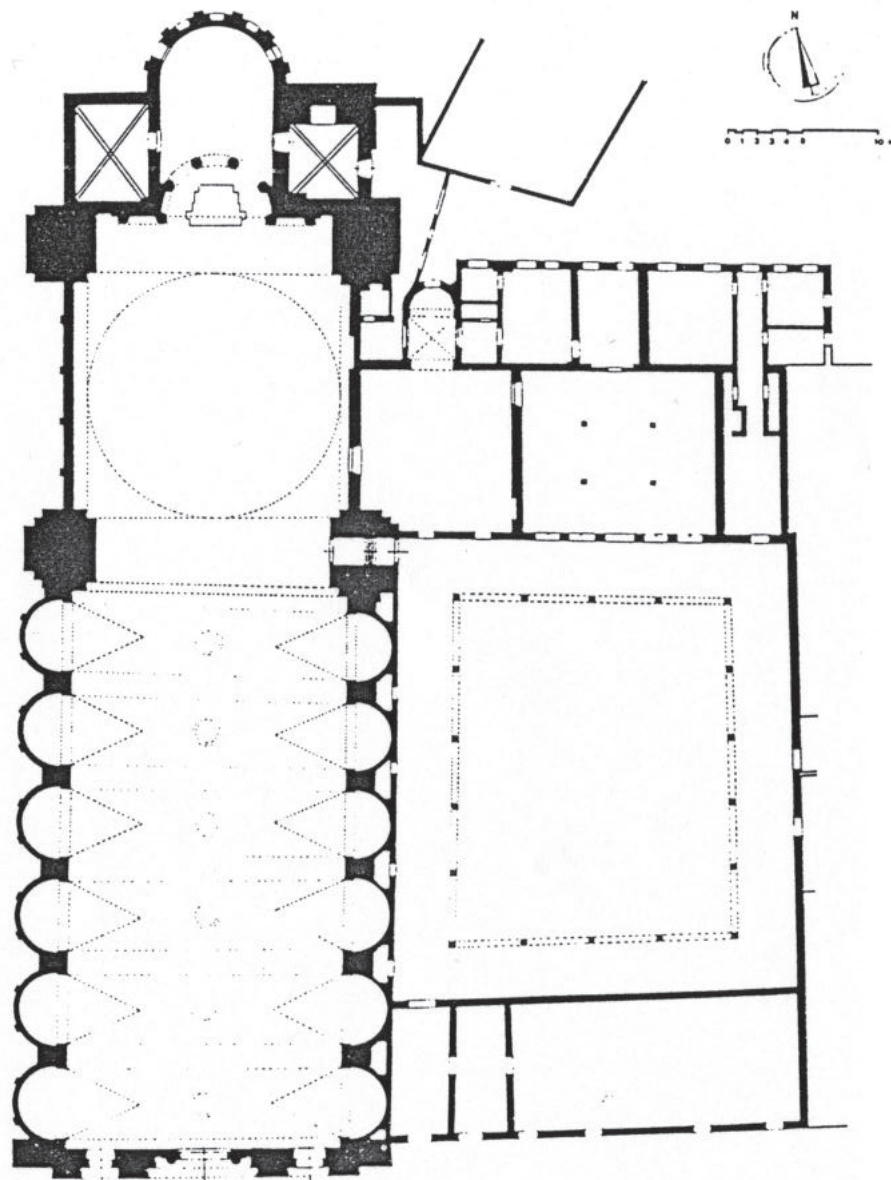



Fig. 398. Padova, Santa Maria del Carmine. Edificata prima del 1295 (?), fine XIII – inizio XIV secolo.

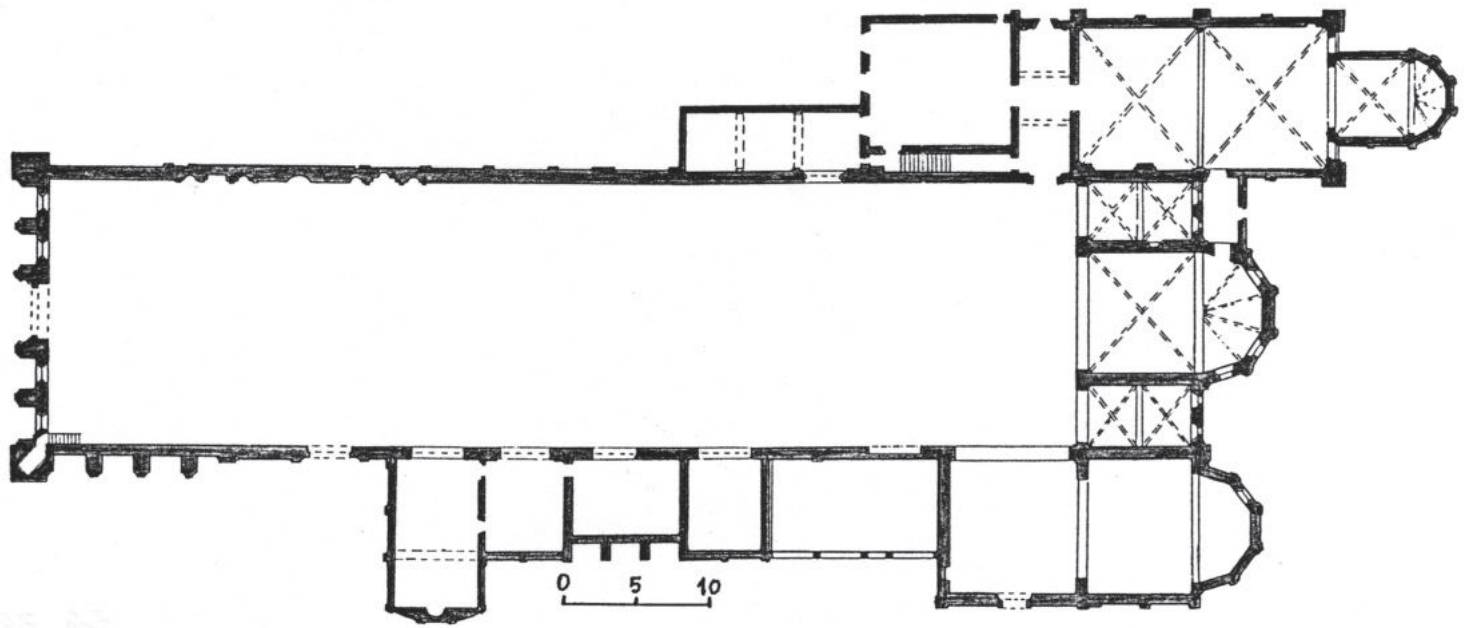



Fig. 399. Padova, chiesa degli Eremitani. Dal 1199 appartiene ai frati eremiti di S. Agostino. La chiesa attuale venne impostata nel 1276 e portata a termine entro il 1281. Interventi successivi (facciata e tetto) furono eseguiti da fra Giovanni degli Eremitani, figura centrale dei frati ingegneri del "circolo veneto", al quale apparteneva pure Jacopo da Pola.

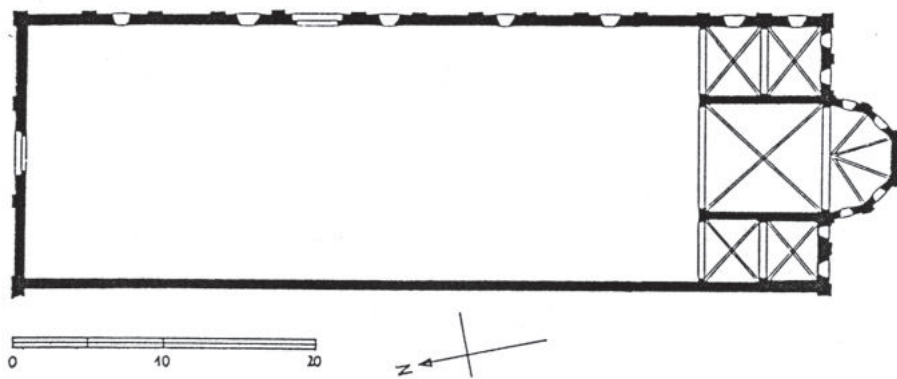



Fig. 400. Padova, Santa Maria dei Servi. Edificata dopo il 1263 (?), fine XIII – inizio XIV secolo.

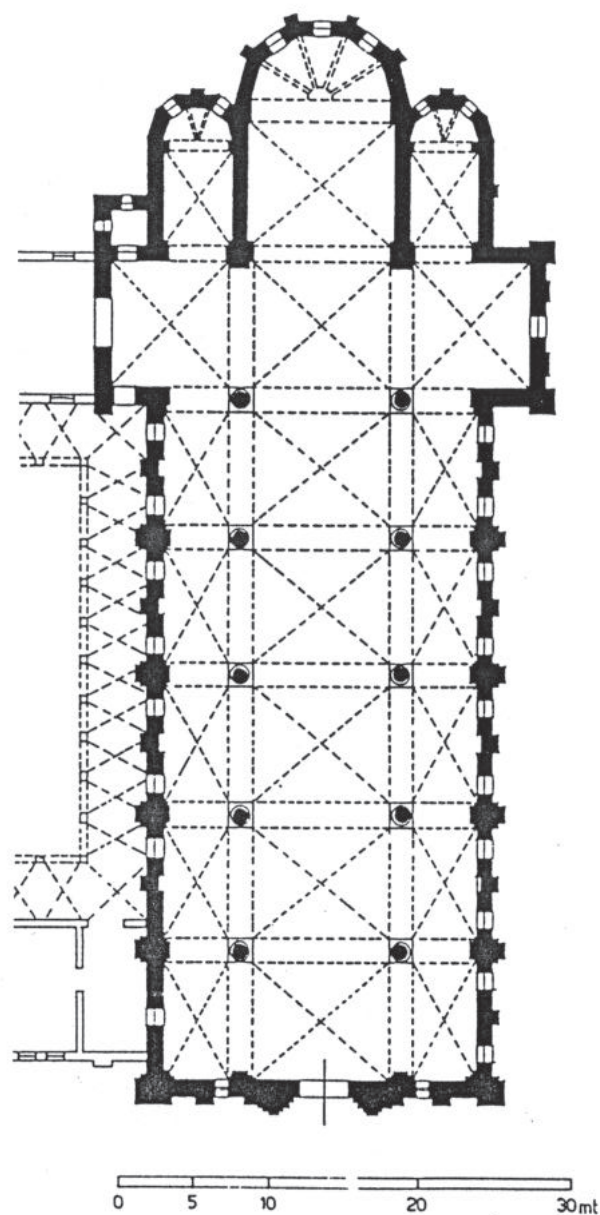



Fig. 401. Vicenza, San Lorenzo. Chiesa francescana del tipo "basilica a colonne", edificata a partire dal 1280 con la probabile partecipazione di Leonardo Zise Bocaleca, altra importante figura dei frati ingegneri del "circolo veneto".

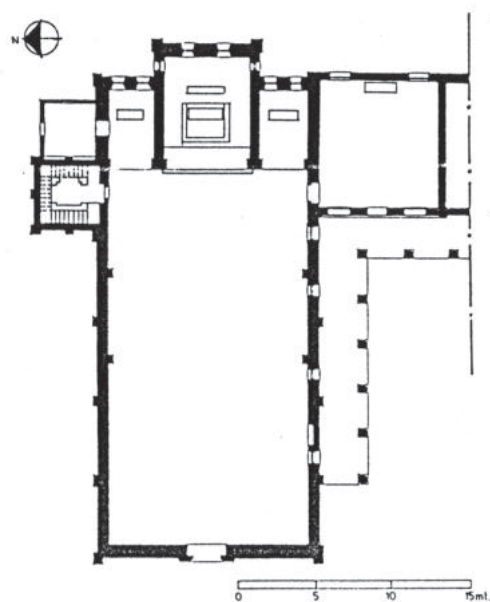



Fig. 402. Vicenza, S. Agostino. Edificata tra il 1323 sino al 1357 sul posto di una chiesa precedente dell'VIII secolo, attribuita al frate ingegnere Leonardo Zise Bocaleca.

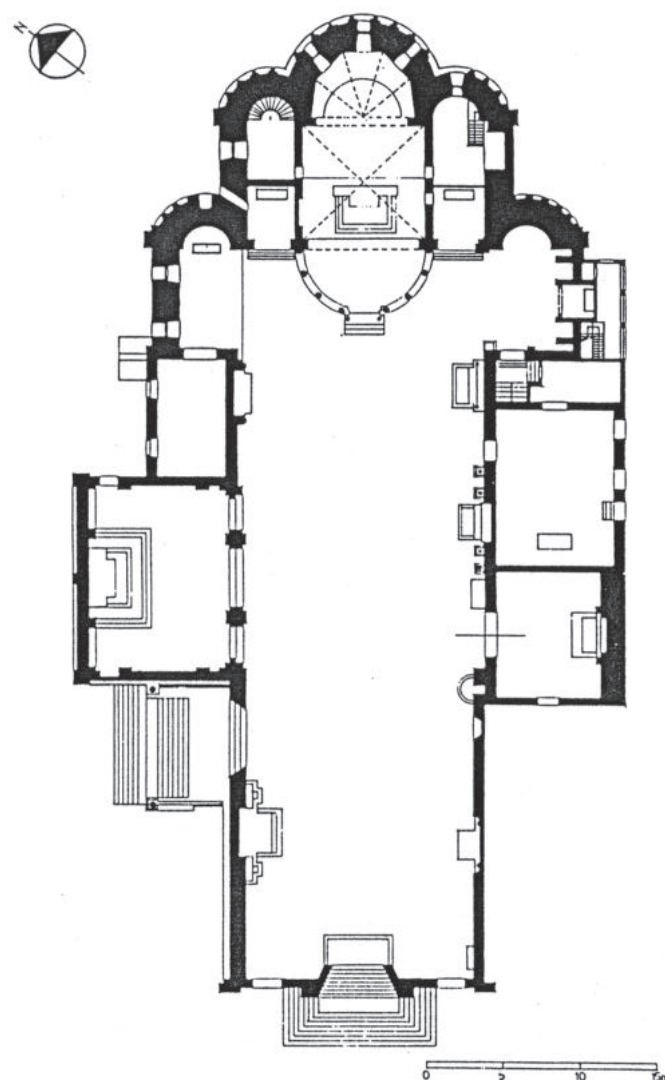



Fig. 403. Verona, San Fermo. Pianta della chiesa superiore, trasformata in aula unica dai francescani tra il 1316 e il 1350. Originariamente chiesa bizantina a tre navate.

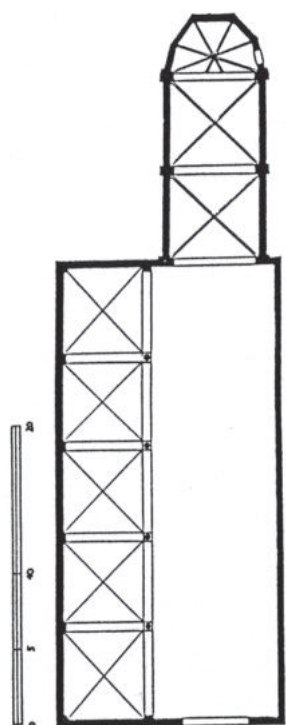



Fig. 404. Schio, San Francesco, ultimata nel XV secolo.

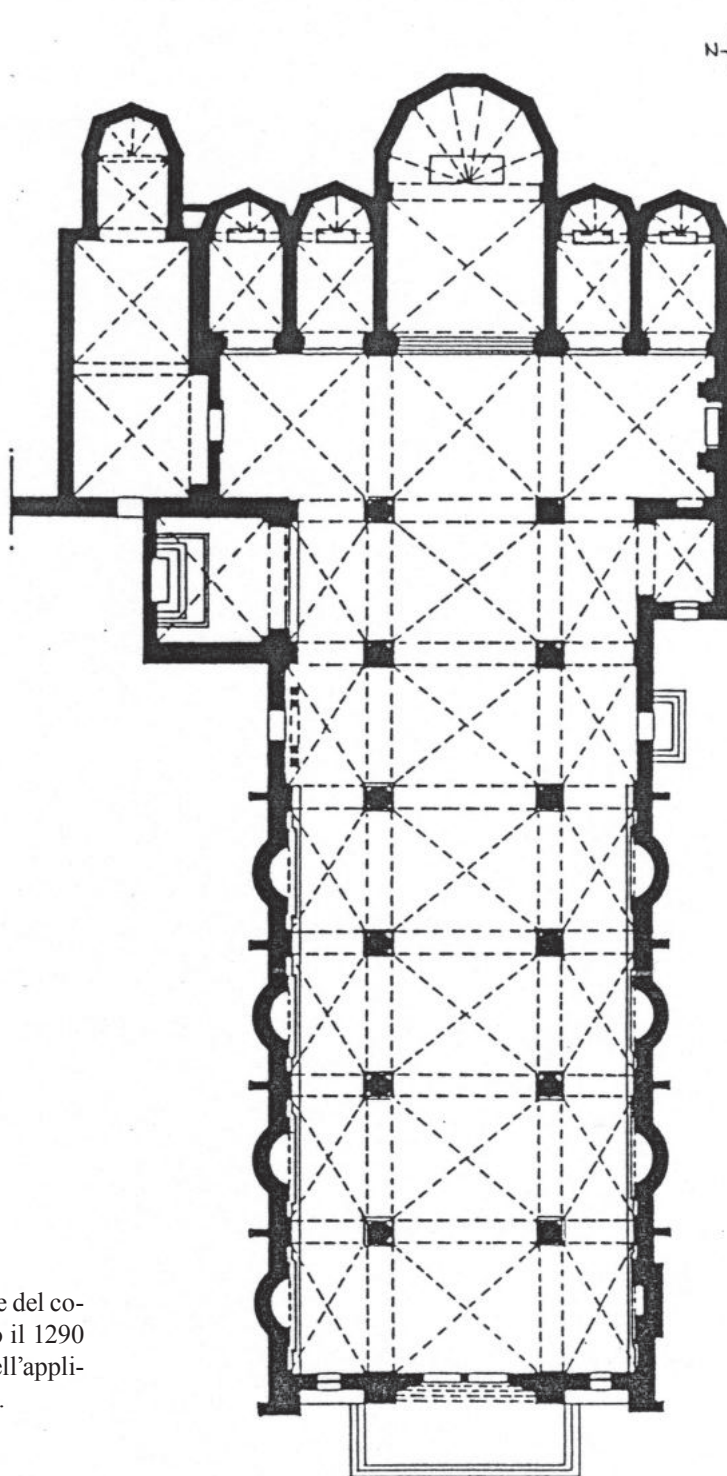



Fig. 405. Verona, S. Anastasia. Chiesa domenicana a tre navate del cosiddetto tipo di "basilica a colonne", iniziata attorno il 1290 e ultimata entro il 1444, esempio più alto e unico dell'applicazione del gotico degli Ordini mendicanti a Verona.

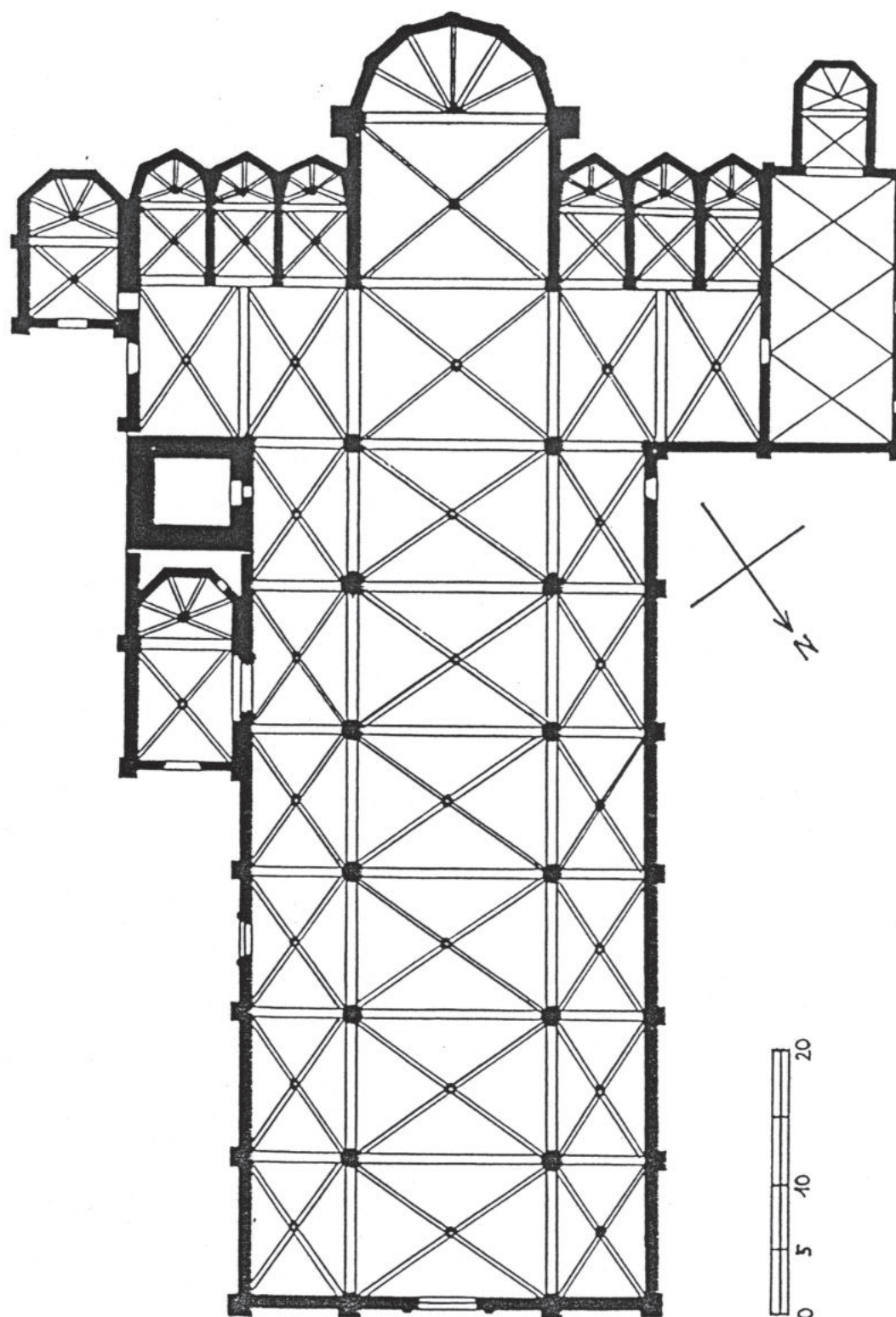



Fig. 406. Venezia, Santa Maria Gloriosa dei Frari. Ultimata nel 1340, appartiene al secondo tipo delle chiese a tre navate, le cosiddette "basiliche a colonne".

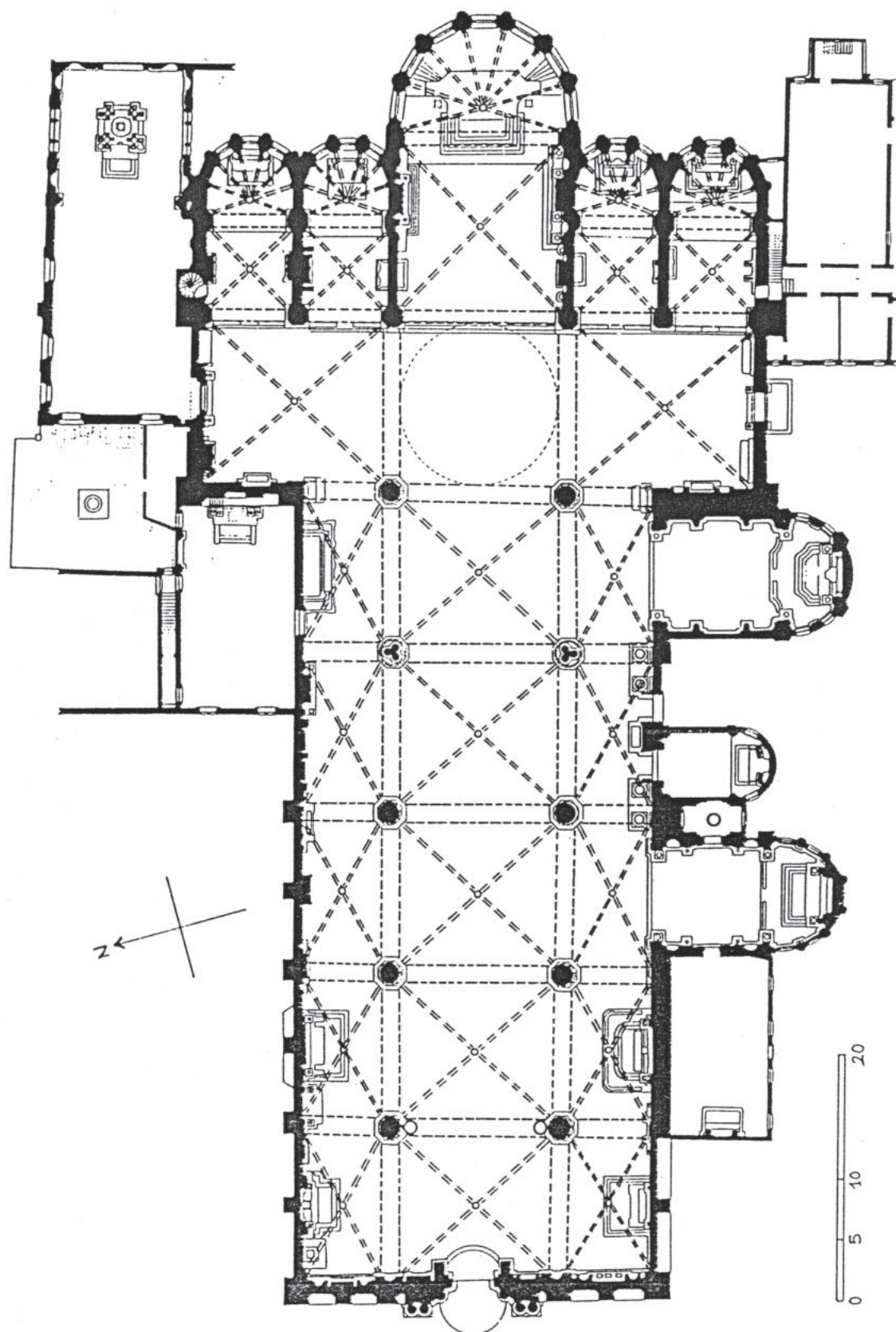



Fig. 407. Venezia, SS. Giovanni e Paolo. Ultimata nel 1336 con caratteristiche simili alla precedente *(vedi fig. 406).*

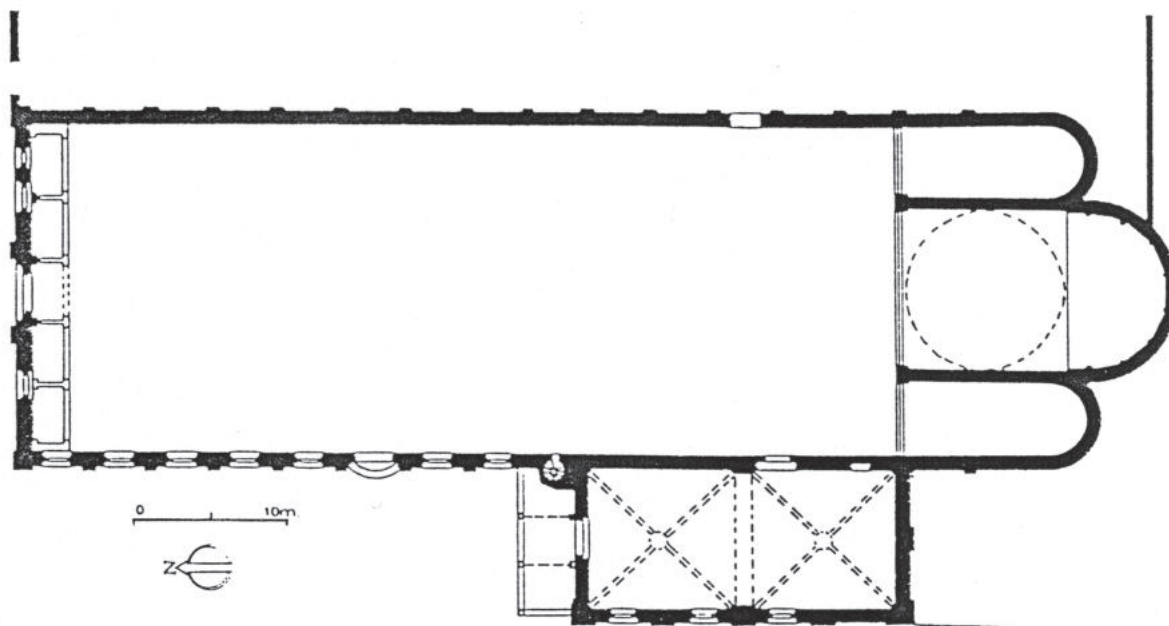



Fig. 408. Venezia, Santa Maria dei Servi, XV secolo.

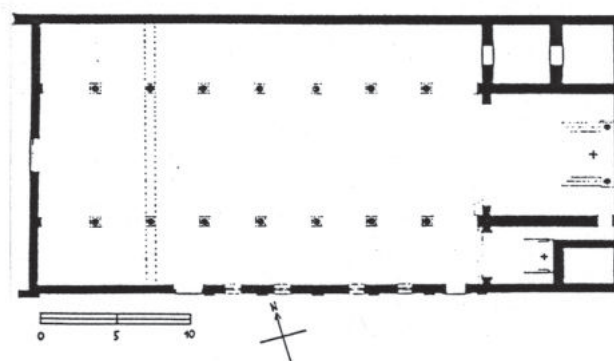



Fig. 409. Venezia, Santa Caterina. Edificata tra il 1288 e il 1350, per caratteristiche della pianta appartiene al secondo tipo di chiesa degli Ordini mendicanti.

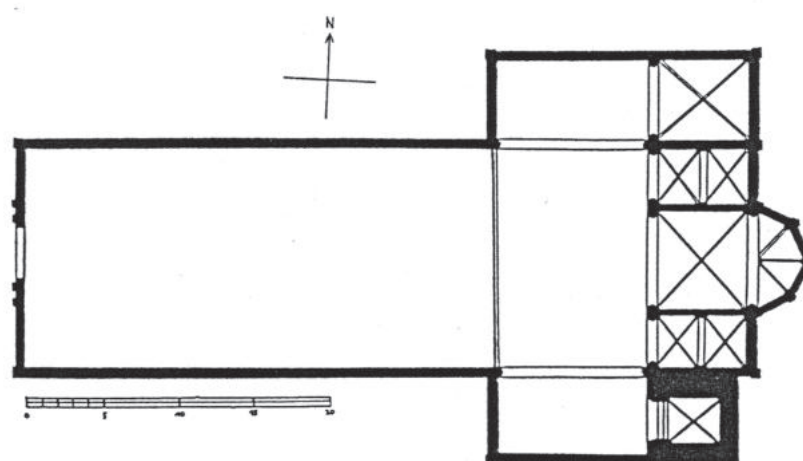



Fig. 410. Treviso, San Francesco. Prima chiesa francescana a Treviso, costruita tra il 1240 e il 1280/83, progetto di fra Benvenuto della Cella.

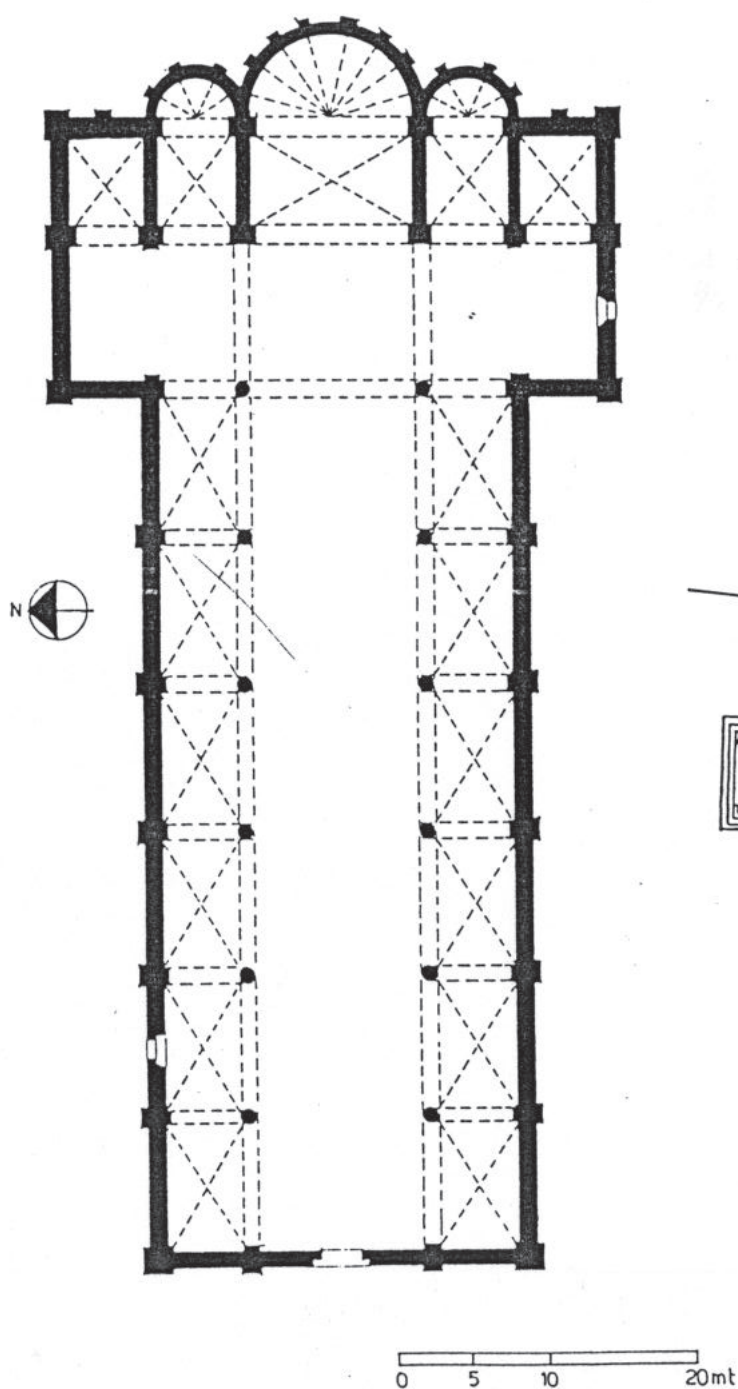



Fig. 411. Treviso, San Nicolò. Chiesa domenicana, edificata dalla fine del XIII secolo sino attorno al 1303, appartiene al tipo delle cosiddette "basiliche a colonne", basata sul tradizionale modello bernardino, rappresenta il capolavoro di fra Benvenuto della Cella. I due sostegni della crociera del transetto sono in pietra d'Istria.

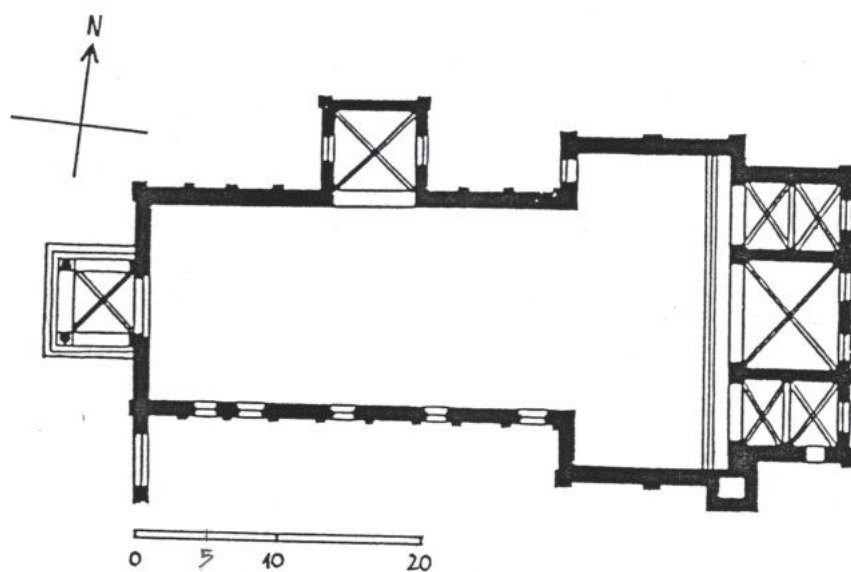



Fig. 412. Bassano, S. Francesco. Costruzione della fine del XIII secolo, ultimata agli inizi del XIV secolo.

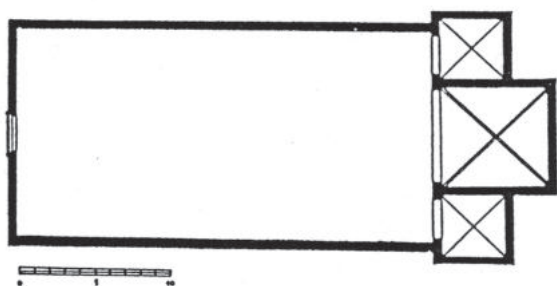



Fig. 413. Maniago, Duomo. Iniziato nel 1488 sul posto dove esisteva una chiesa precedente.

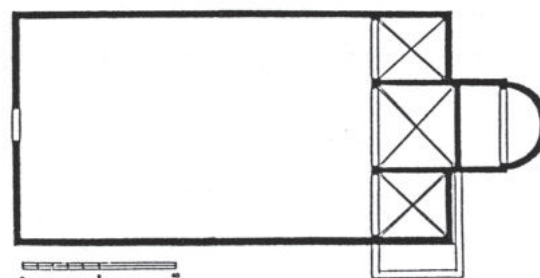



Fig. 414. Spilimbergo, SS. Giuseppe e Pantaleone. Chiamata anche francescana; iniziata nel 1284 e ultimata entro il 1359; ricostruita nel XVI secolo.

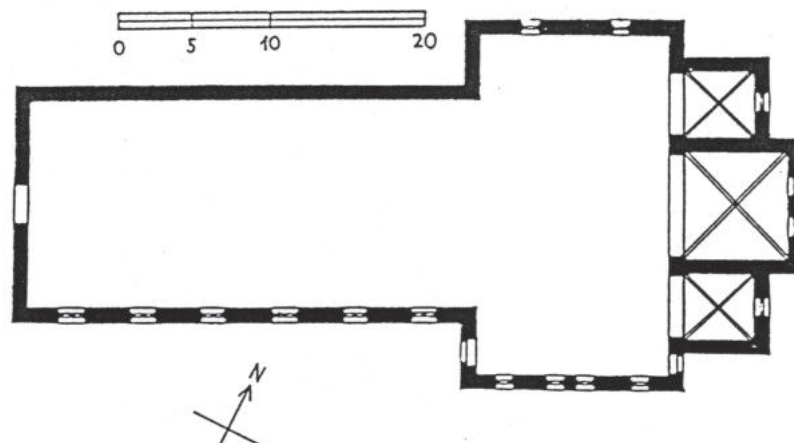



Fig. 415. Udine, S. Francesco. Seconda metà del XIII sec. (1260 – 66).

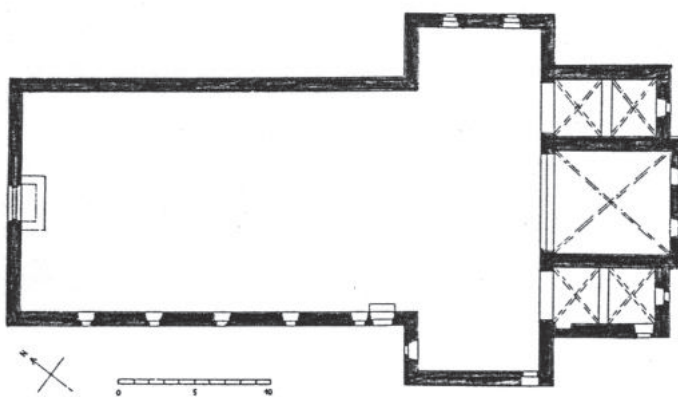



Fig. 416. Cividale, S. Francesco. Aperta al culto nel 1286, ultimata qualche anno più tardi.

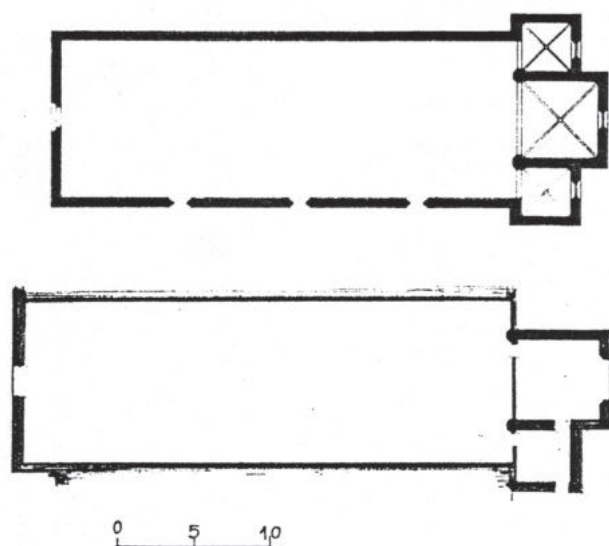



Fig. 417. Capodistria, S. Francesco. Costruita negli anni Sessanta del XIII secolo. Oggi sala di ginnastica. *(Pianta sopra: Ricostruzione di Mojca Guček e Samo Štefanac. Pianta sotto: dal rilievo geodetico che non corrisponde al primo).*

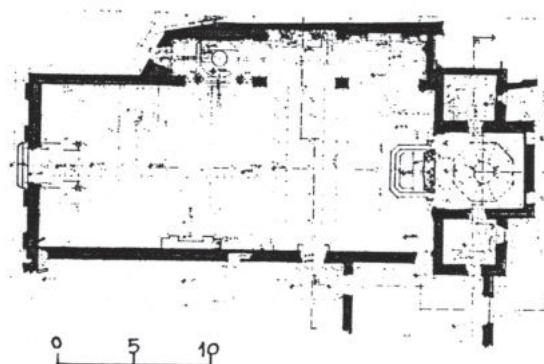



Fig. 418. Pirano, S. Francesco. Il convento fu fondato nel 1301, quando iniziò l'edificazione della chiesa, ultimata nel 1318.

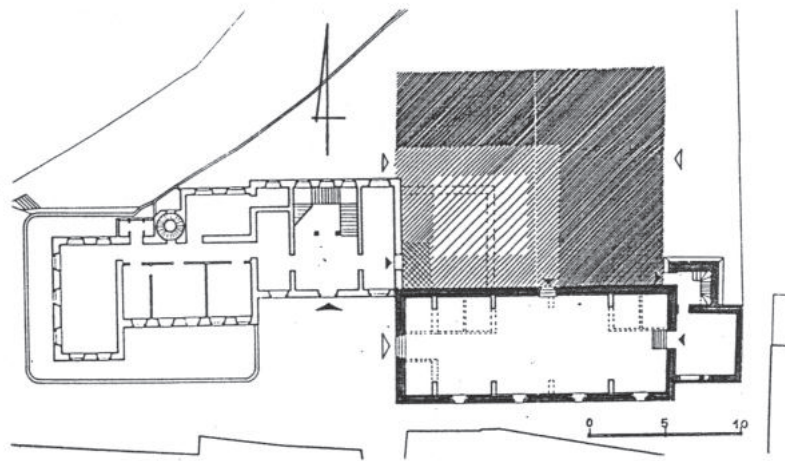



Fig. 419. Parenzo, S. Francesco. Edificata alla fine del XIII sec. e agli inizi del XIV sec., ubicata al posto della chiesa di S. Tommaso dell'XI – XII secolo. Alla metà del XIX sec. cantina di vini al pianterreno, con sala della Dieta Istriana al primo piano *(Rilievo architettonico G. Nikšić).*

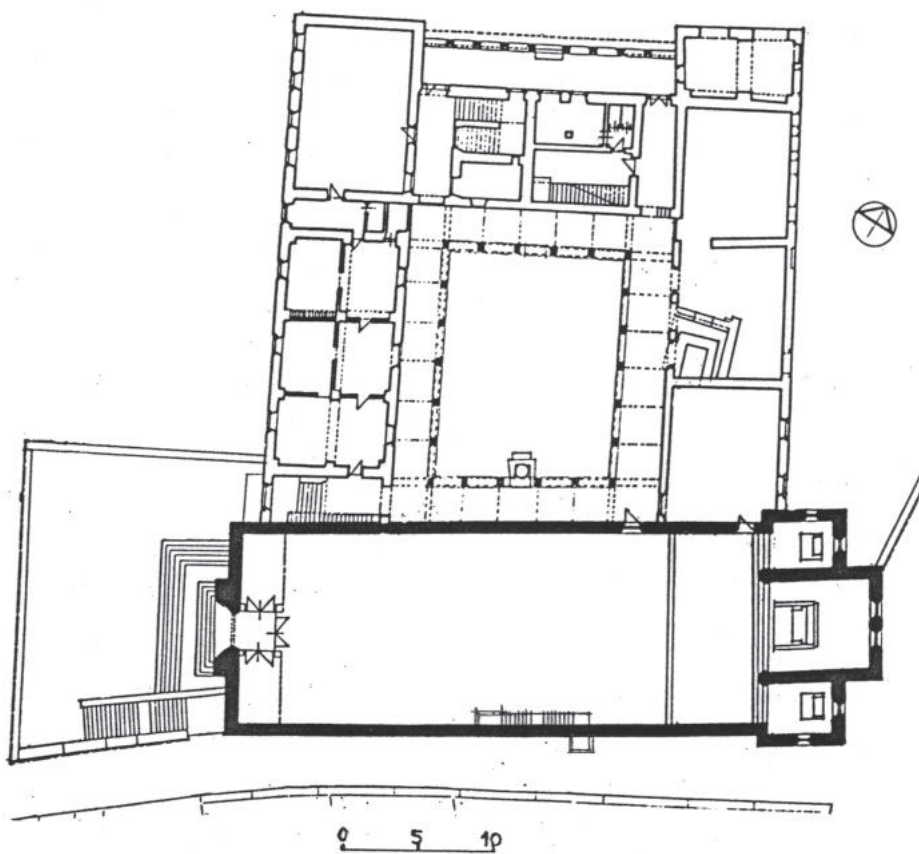



Fig. 420. Pola, convento e chiesa di S. Francesco. Costruita nella seconda metà del XIII secolo *(A. Krizmanić).*

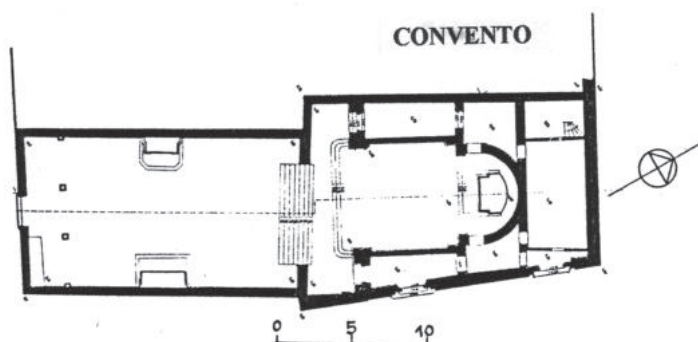



Fig. 421. Pola, chiesa di Santa Maria della Misericordia, del convento agostiniano, incendiato e demolito nel 1851. La chiesa è stata costruita nel 1389 sul posto di una chiesa anteriore più piccola. Rinnovata dal 1447 al 1453 e assieme al convento data in uso all'Ordine agostiniano sino al 1780. Dal 1600 al 1814 nel convento operava un ospizio *(A. Krizmanić).*

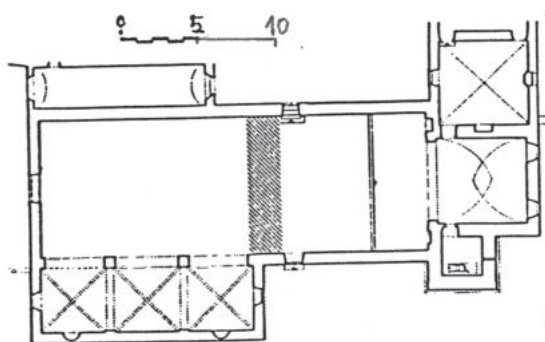



Fig. 422. Cherso, chiesa francescana, metà del XIII secolo *(in: I. Fisković, 2005: 255).*

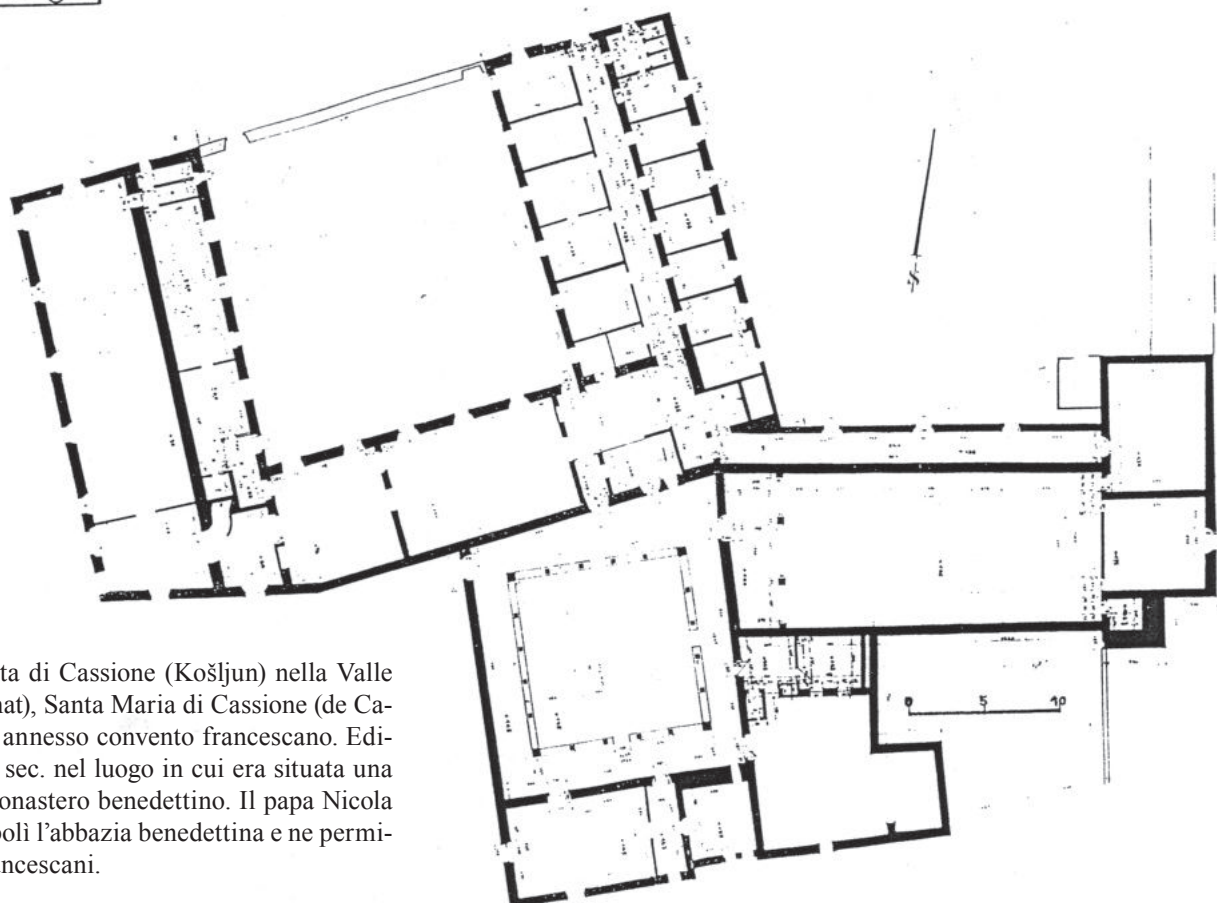



Fig. 423. Veglia, isoletta di Cassione (Košljun) nella Valle di Ponte (Punat), Santa Maria di Cassione (de Castilione), con annesso convento francescano. Edificati nel XV sec. nel luogo in cui era situata una chiesa con monastero benedettino. Il papa Nicola V nel 1447 abolì l'abbazia benedettina e ne permise l'uso ai francescani.

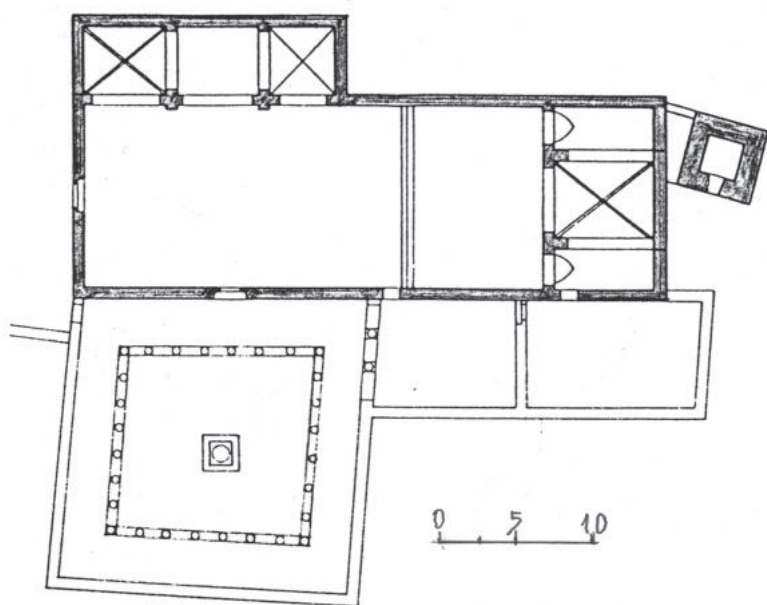



Fig. 424. Zara, S. Francesco. L'edificazione della chiesa ebbe inizio alla metà del XIII sec. e venne consacrata nel 1280.

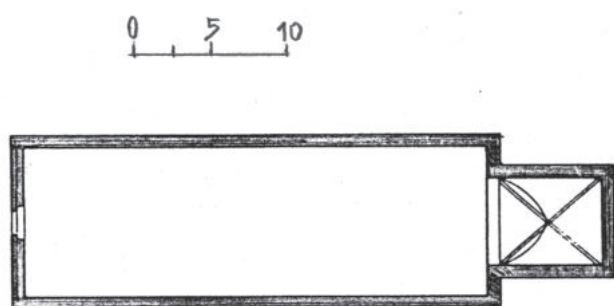



Fig. 425. Zara, S. Domenico. I domenicani nel 1248 ricevettero in dono il convento e la chiesa di S. Platone (XI sec.?). La nuova chiesa venne consacrata nel 1280 a S. Marco e nel XV sec. a S. Domenico.

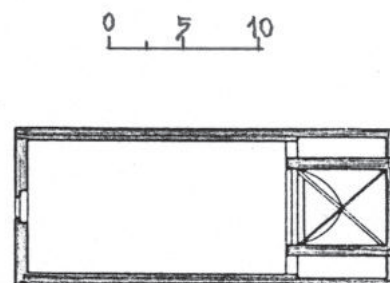



Fig. 426. Zara, S. Michele. Della chiesa si hanno notizie già nell'XI secolo. Trasformata nel 1389, diviene chiesa dell'Ordine mendicante ai tempi di Napoleone e appartiene al III Ordine di S. Francesco.

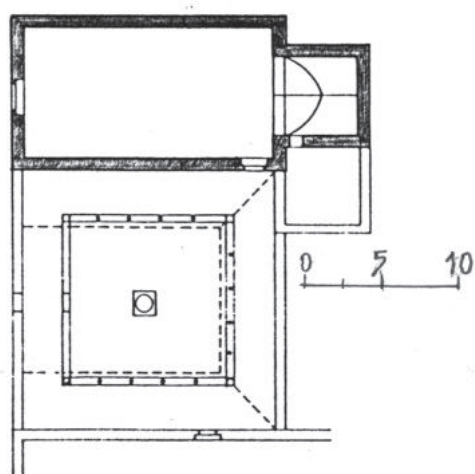



Fig. 427. Isola di Ugliano, S. Girolamo. Il convento francescano fu fondato nel 1430 e la chiesa consacrata nel 1447.

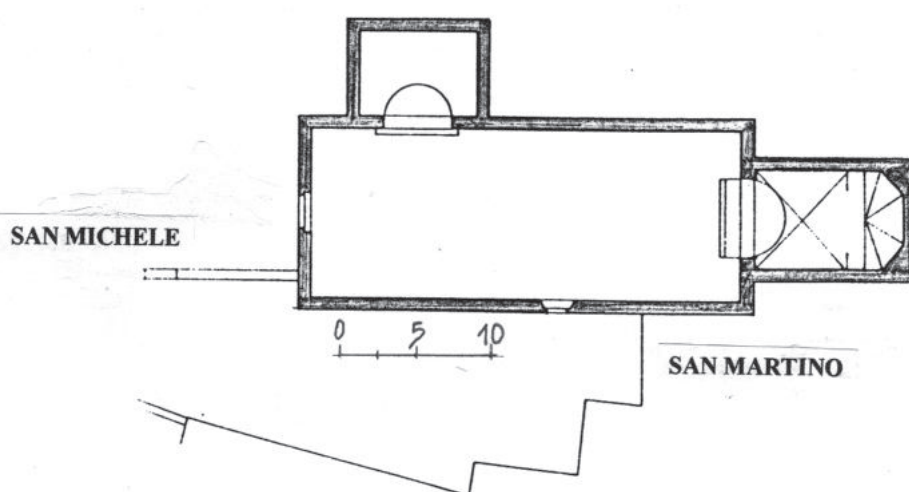



Fig. 428. Sebenico, chiesa francescana conventuale. La chiesa fu costruita nella seconda metà del XIV secolo e consacrata nel 1423.

Fig. 429. Traù, S. Domenico. Il convento fu fondato verso la metà del XIII sec. e la chiesa ultimata attorno il 1372.

Fig. 430. Isola di Bua, chiesa della Madonna di Drid. Il convento e la chiesa furono costruiti nel 1432, sui resti di una chiesetta anteriore.

Fig. 431. Isola di Bua, chiesa di S. Croce della prima metà del XV secolo.

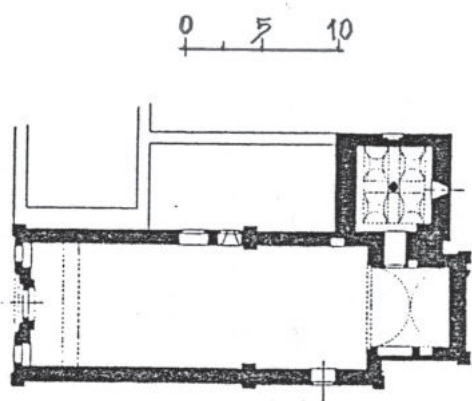
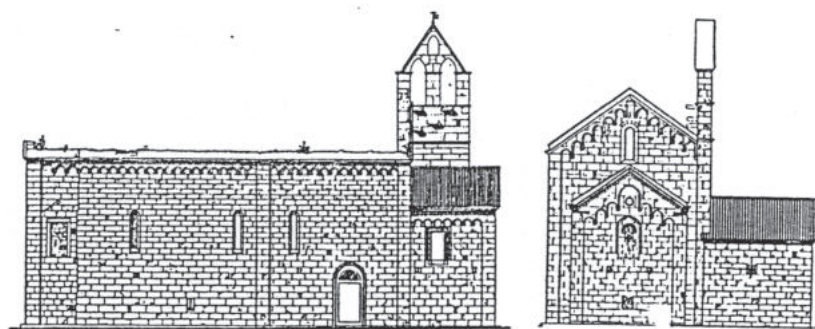



Fig. 432. Traù, chiesa di S. Giovanni Battista dell'ex monastero benedettino (XIII sec.), non è degli Ordini mendicanti.

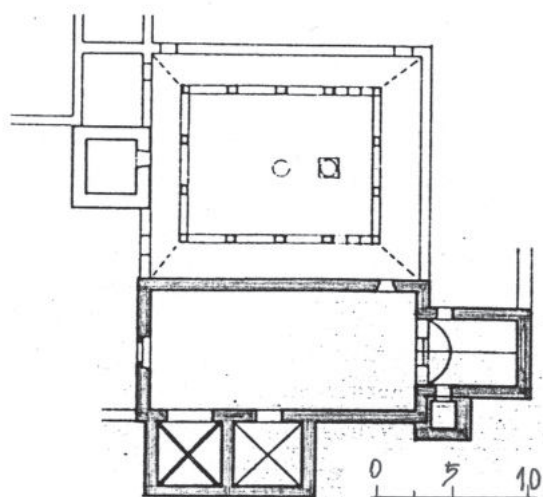



Fig. 433. Spalato, Poljud. Convento e chiesa francescana che sorse nel 1449 dal rinnovo della vecchia chiesa e convento benedettini dell'XI secolo.

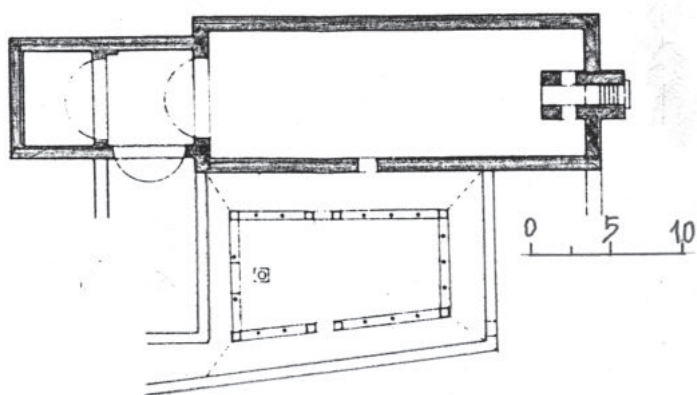



Fig. 434. Spalato. Convento e chiesa di S. Francesco che sorse alla fine del XIII secolo, nel luogo dove esisteva la chiesa paleocristiana di S. Felice.

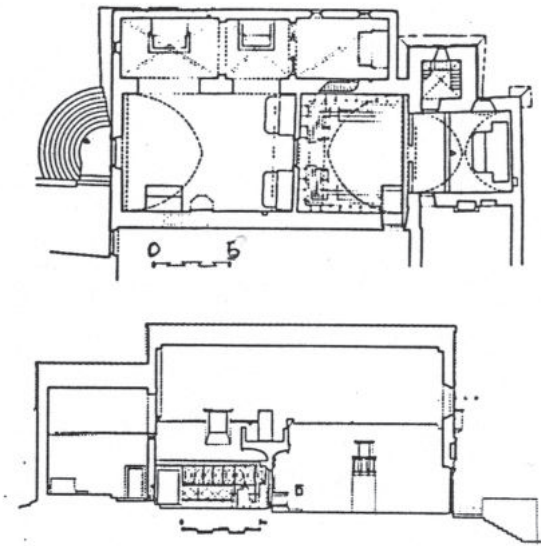



Fig. 435. Lesina, chiesa francescana gotico – rinascimentale (XV sec.), con il tramezzo – pontile sino ad oggi conservati *(in: I. Fisković 2005: 237).*

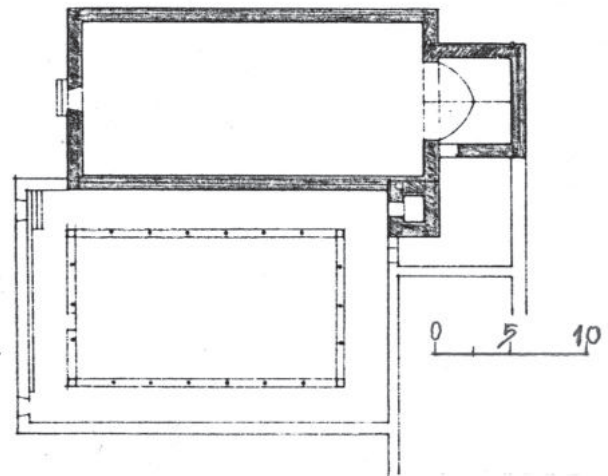



Fig. 436. Stagno, convento e chiesa di S. Nicola. Costruiti dalla metà del XIV sino alla fine del XV secolo.

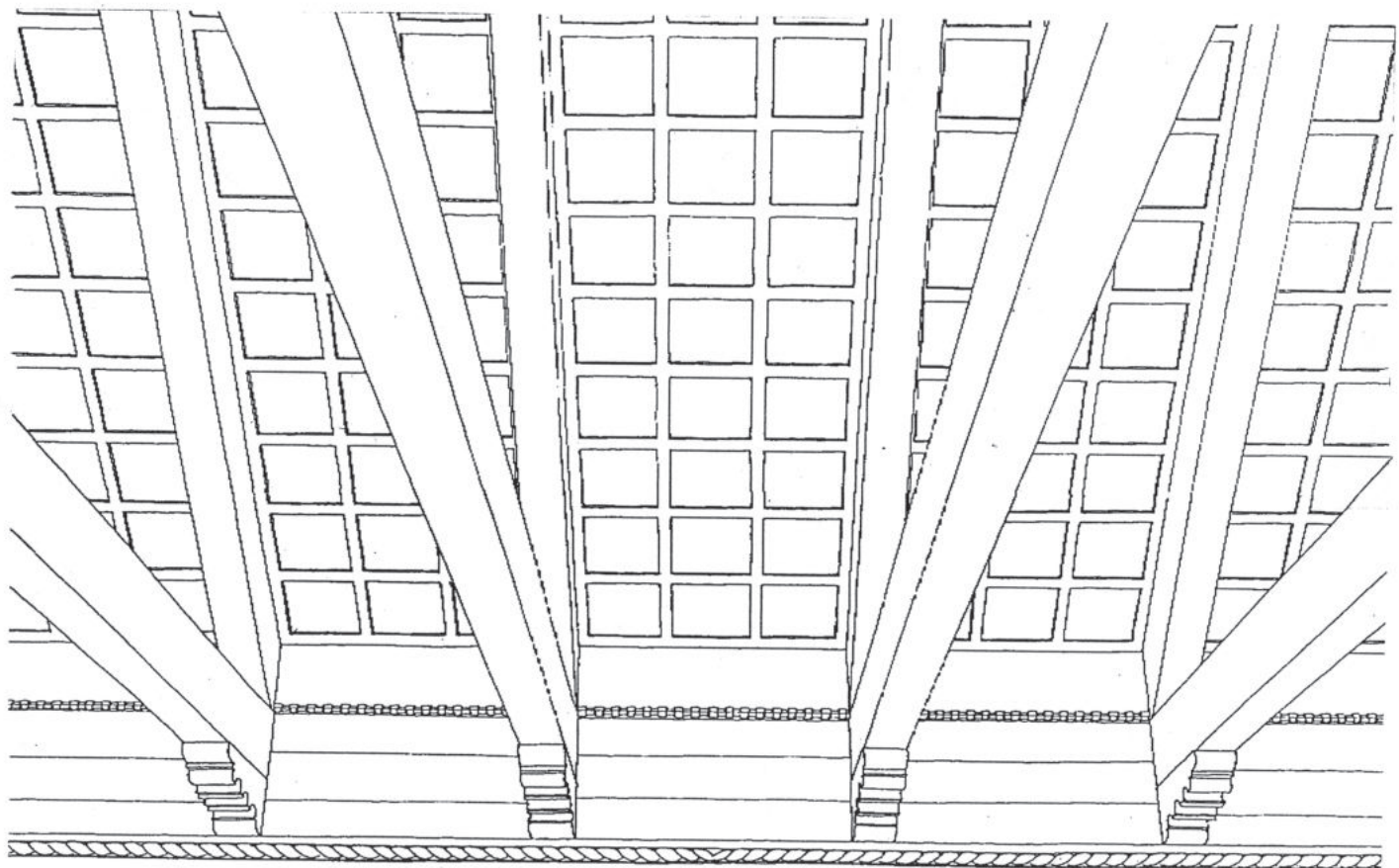



Fig. 437. Spalato, Poljud, chiesa francescana della Beata Maria Vergine Assunta. Soluzione costruttiva del tetto con capriate a vista del 1458 *(Jerko Marasović 1994).*

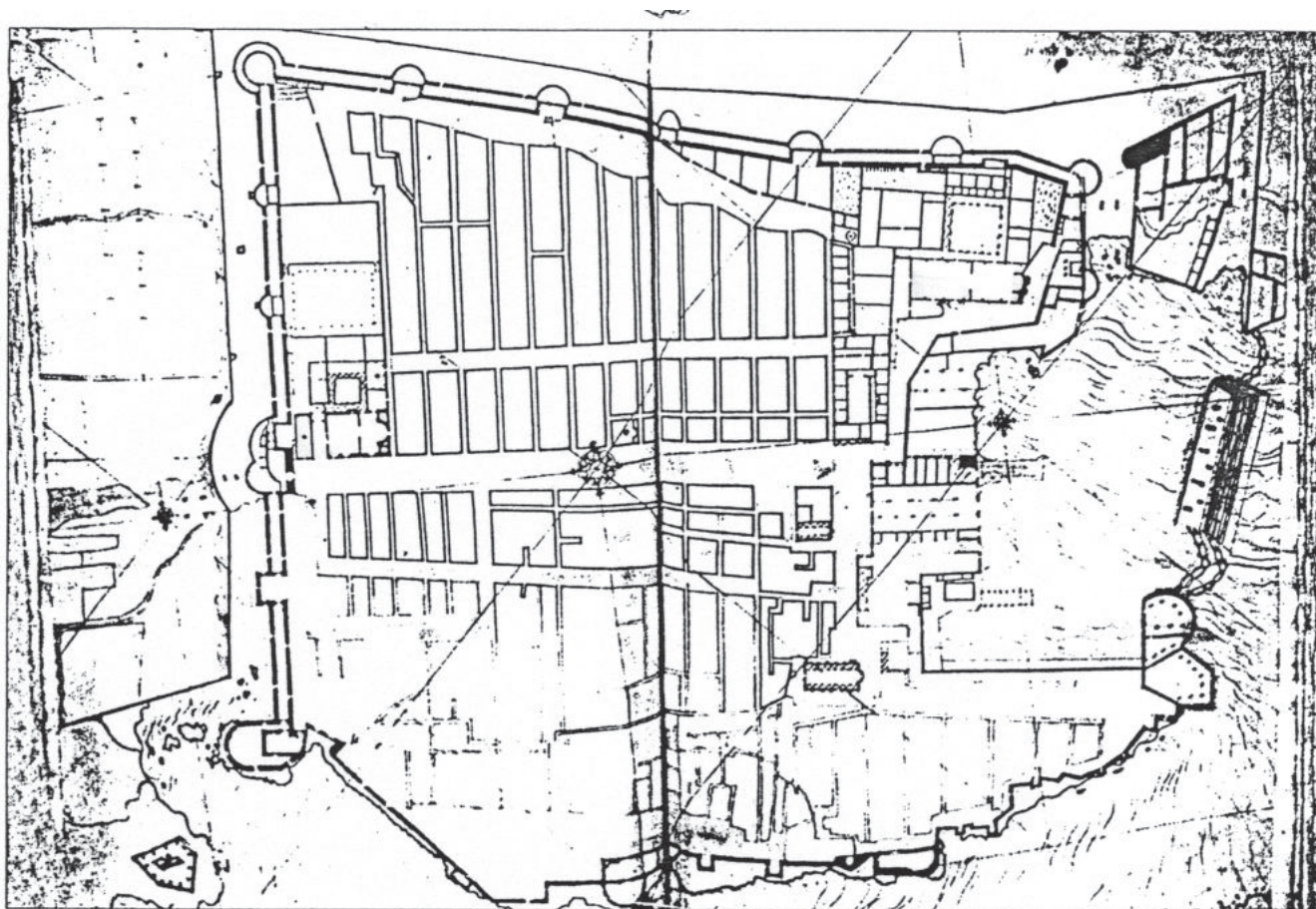



Fig. 438. Pianta di Ragusa, attorno all'anno 1600, nella quale si vedono i tramezzi nella chiesa francescana e domenicana *(Ž. Peković, Dubrovnik, Nastanak i razvoj srednjovjekovnog grada, Split, 1990: 24, fig. 14).*

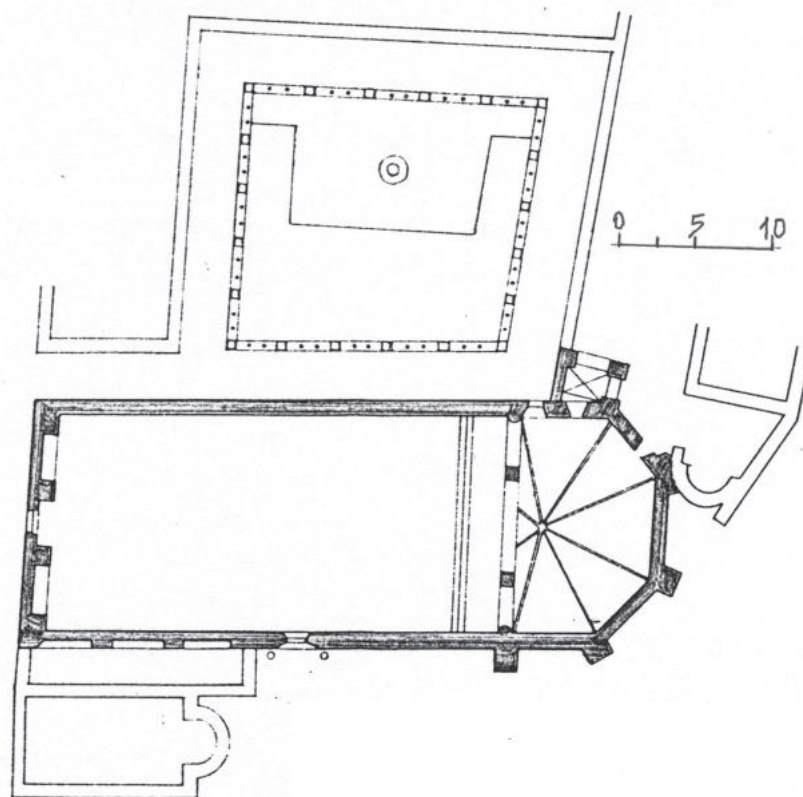



Fig. 439. Ragusa, chiostro e chiesa di S. Domenico. Costruita a cavallo del XIII e XIV secolo.

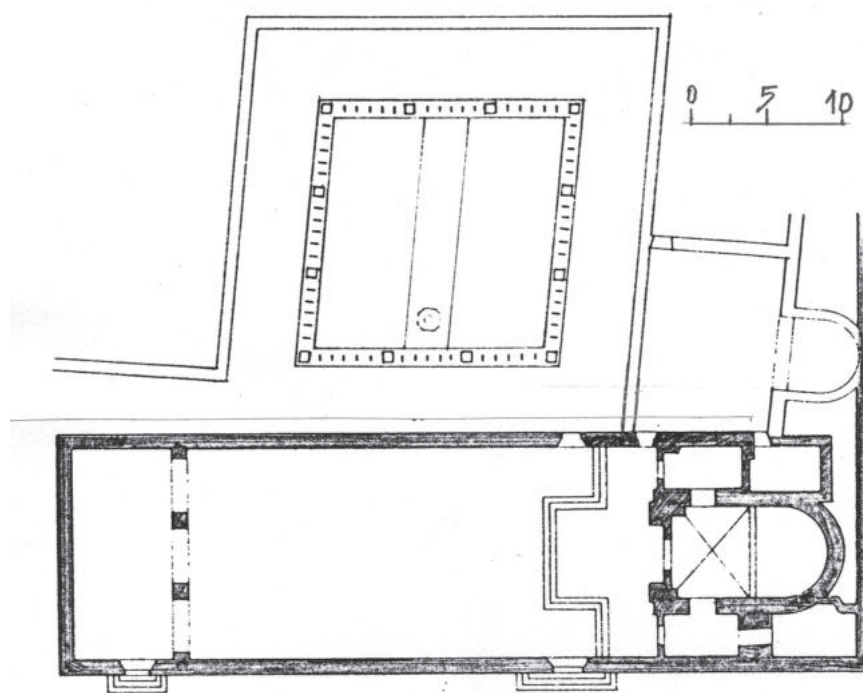



Fig. 440. Ragusa, chiostro e chiesa di S. Francesco. Costruita nella metà del XIV secolo.

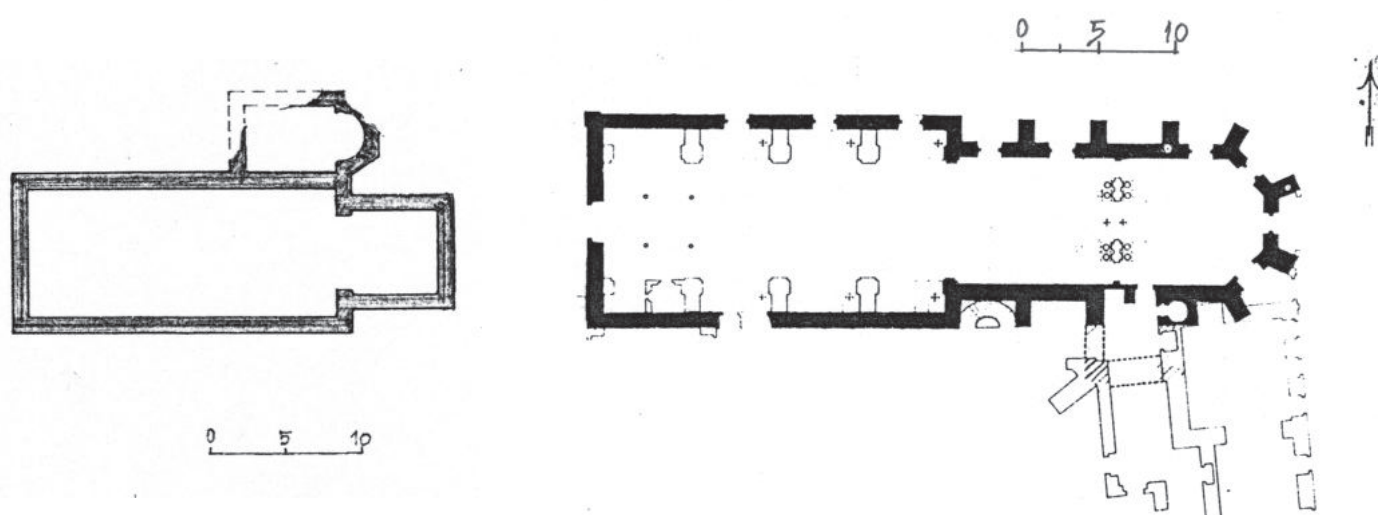



Fig. 441. Cattaro, resti della chiesa francescana costruita a cavallo del XIII e XIV secolo.

Fig. 442. Zagabria, Kaptol, chiesa francescana. Presumibilmente edificata tra il 1255-64, poi più volte rinnovata sino al XX secolo *(Disegno dell'arch. Either del 1790).*

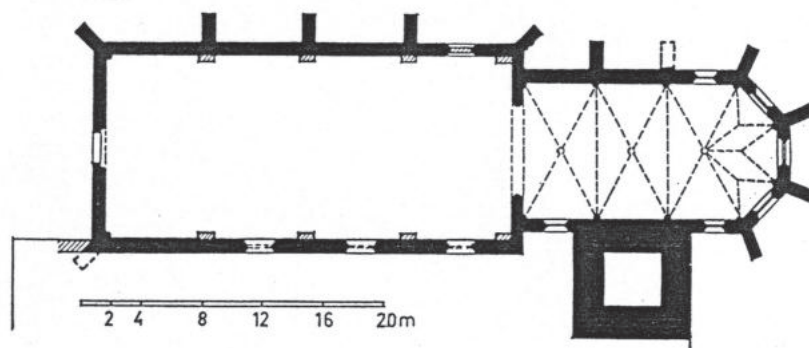



Fig. 443. Kloštar Ivanić, chiesa francescana di S. Giovanni Battista. Edificio tardo gotico datato nel 1508, poi rinnovato in stile barocco nel 1677.

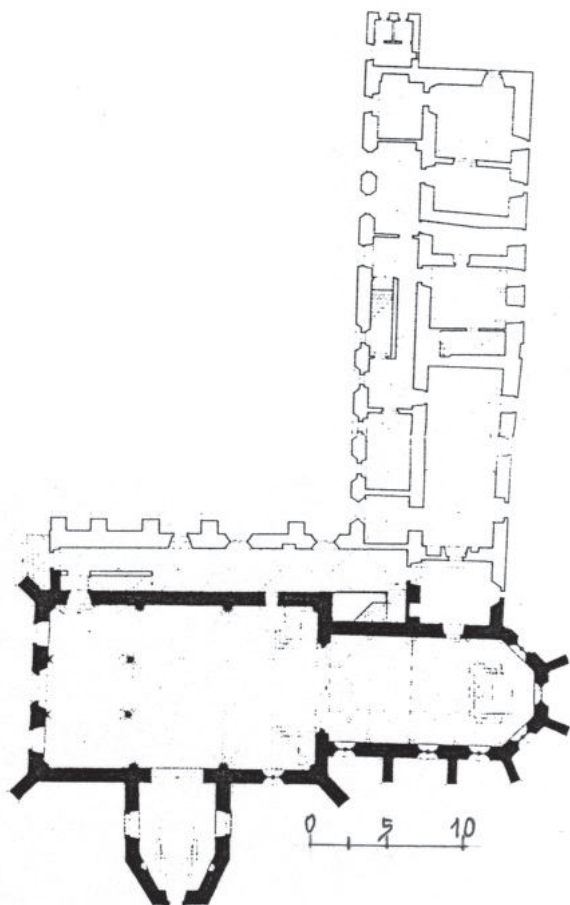



Fig. 444. Remetinec, chiesa francescana della Beata Vergine Maria. Ultimata negli anni Ottanta del XV secolo, poi trasformata più volte sino al XIX secolo.

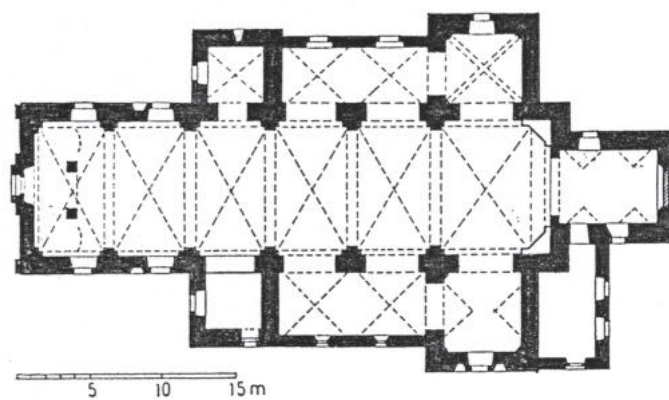



Fig. 445. Čazma, un tempo domenicana oggi chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena. Edificata nel terzo decennio del XIII sec., poi rinnovata dal XVI al XVIII secolo.

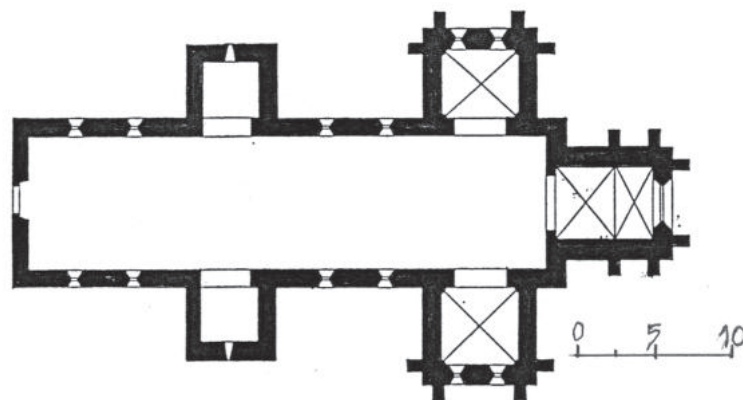



Fig. 446. Čazma, ex chiesa domenicana. Ricostruzione della chiesa originaria di Z. Horvat (1979).

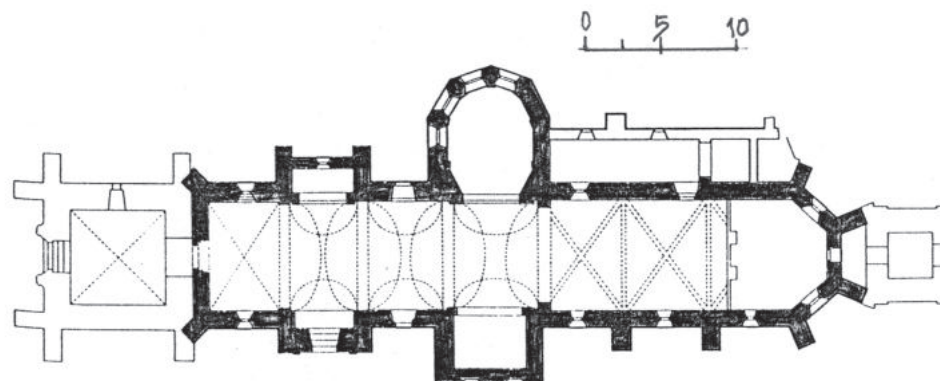



Fig. 447. Ilok, chiesa francescana di S. Maria (S. Giovanni di Capestrano). La prima chiesa fu costruita nel XIV sec., ampliata verso est nel 1468, rinnovata in stile barocco nel XVIII sec. e restaurata agli inizi del XX secolo.

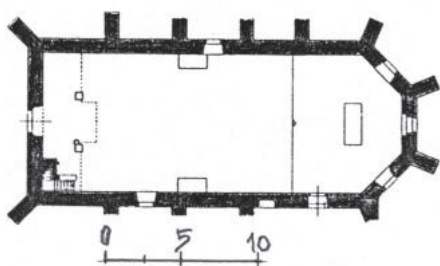



Fig. 448. Lučica, chiesa francescana di S. Luca della fine del XIV secolo.

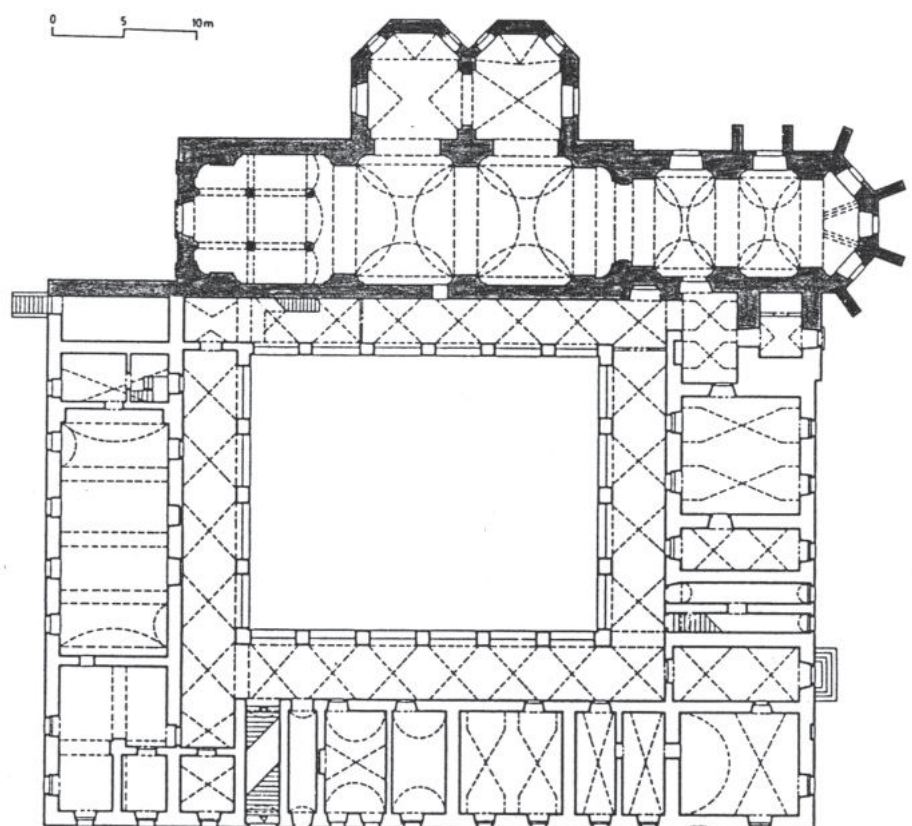



Fig. 449. Našice, convento e chiesa di S. Antonio da Padova. Edificata agli inizi del XV sec., restaurata nel 1963.

Fig. 450. Požega, chiesa francescana di S. Spirito. Presumibilmente della fine del XIII sec. con cambiamenti nel XV e XVII secolo.

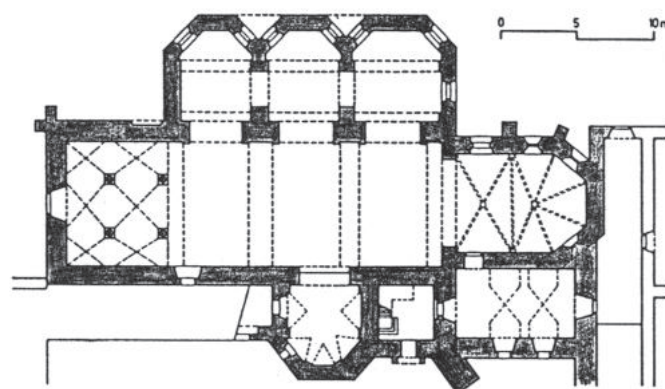



Fig. 451. Požega, chiesa domenicana di S. Lorenzo. Costruita nel XIV sec. come chiesa ad aula unica, nel XV secolo fu aggiunta la navata settentrionale.

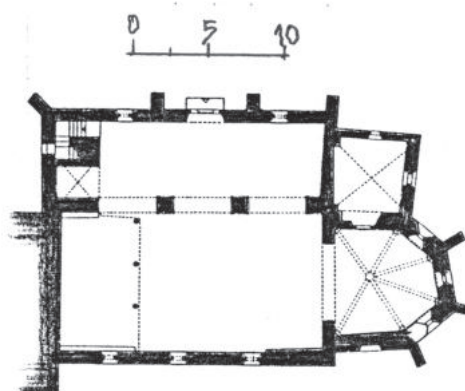



Fig. 452. Šarengrad, convento e chiesa francescana dei SS. Pietro e Paolo. Edificati nel XIV sec., con aggiunte del XV sec. e trasformazioni barocche del XVII e XVIII secolo.

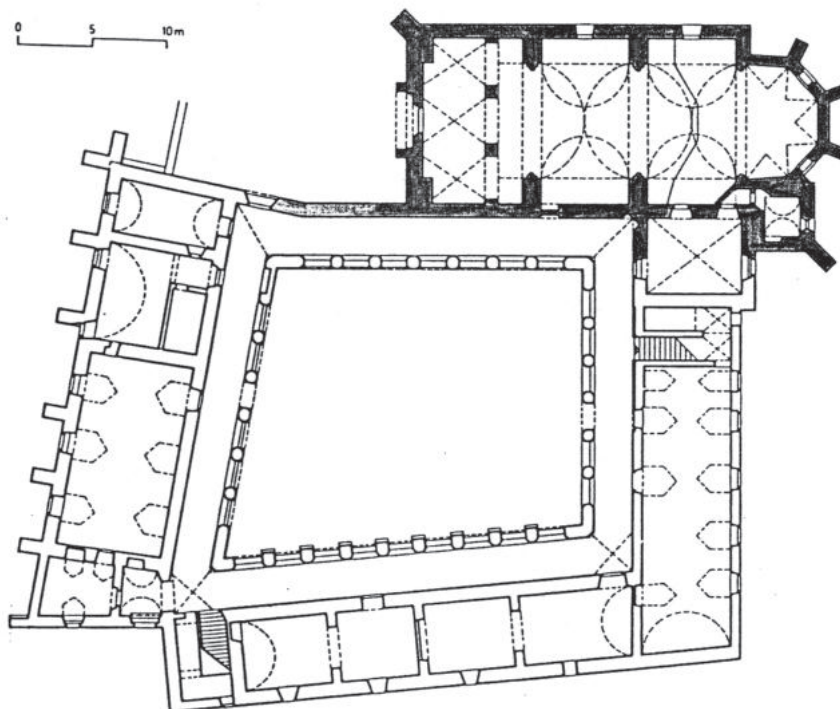
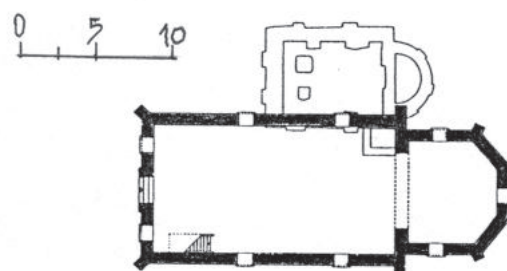



Fig. 453. Vinkovci, chiesa francescana di S. Elia. Del XV secolo, con trasformazioni barocche. Dal XVIII sec. ad oggi adibita a magazzino.

PROSPETTO DELLA DOCUMENTAZIONE SCRITTA
IN ORDINE CRONOLOGICO CON BREVI COMMENTI

VI SECOLO

1. "La Provincia dell'Istria", Capodistria, anno XVII, 1 dicembre 1883, n. 23, p. 181. Alla voce "Iscrizioni cristiane" è riportato che agli inizi di novembre di quell'anno durante i lavori di scavo delle fondamenta per una casa d'abitazione davanti alla chiesa di S. Francesco era stata ritrovata un'epigrafe del seguente contenuto:

DEDIC
HVIVS
BASILI
CE . VI
†

Si suppone sia paleocristiana e che faccia riferimento alla costruzione di una basilica. In questo sito sono state trovate anche tracce di mosaici.

Riguardo a questa lapide B. Schiavuzzi nel 1926 sosteneva che questa si riferiva alla consacrazione e non alla costruzione della basilica. Schiavuzzi ritiene che la basilica nel complesso di S. Francesco esisteva già nell'antichità, come sede di tribunale e che in seguito abbia cambiato destinazione divenendo santuario cristiano.

1302

2. Giuseppe CAPRIN, *Istria Nobilissima*, vol. I, Trieste, 1905, p. 279.

G. Caprin suppone che alla costruzione di alcuni conventi e chiese francescane in Istria – e quindi anche alla nostra di Pola – abbia partecipato fra Jacopo da Pola, poiché nel 1302 egli sovrintendeva alla costruzione della basilica di S. Antonio a Padova. Nella nota 2) cita il documento pubblicato da Gonzati nella sua opera *La basilica di Sant'Antonio da Padova*, vol. I, Padova 1852, che riporta: *"(...) MCCCII frater Jacobus de Pola deputatus ad fabricam ecclesie sancti Antoni de Padua (...) frater Jacobus de Pola de ordine fratrum minorum superstans deputans ad fabricam ecclesie sancti Antoni de Padua (...)"*.

1314

3. "AMSI", Parenzo, vol. XI (1896), p. 6 riporta il documento: *"(...) 1314, 13 iunii. Licentia fratribus Minoribus de Convento Pole deferendi Polam pro laborerio sui loci milliaria VII cupporum solvendo datium consuetum (...)".*

In base a questo documento C. De Franceschi (*Il comune polese*..., "AMSI", vol. XVIII /1902/, p. 328) afferma che verosimilmente in quell'anno si sono conclusi i lavori alla chiesa di S. Francesco, mentre tutti gli autori successivi riportano quest'asserzione come un dato di fatto.

È dubbio prendere la data del documento come data di completamento della chiesa, perché non si menziona su quale edificio saranno usati i coppi. Potevano essere usati per la copertura e il rinnovo di parte della struttura del tetto, di superficie pari a 200 m², dell'allora esistente convento.

Ritengo, infatti, che sia il convento sia la chiesa di S. Francesco siano stati ultimati già alla fine del XIII secolo, se non prima.

Sia la chiesa sia il convento in origine erano coperti con lastre di pietra calcarea, cosicché ritengo che nel 1314 sia stata consentita l'importazione di 7000 coppi per la riparazione o la sostituzione della copertura su una superficie relativamente piccola del tetto. Allora il convento e la chiesa avevano una superficie del tetto totale pari a 1445,96 m² (la chiesa 696, 86 m², il convento 749,16 m²). Oggi la superficie dei tetti della chiesa e del convento è di 1837,18 m² (la chiesa 696,86 m², il convento 1140,32 m²).

1334 – 1337

4. Camillo DE FRANCESCHI, *Echi della caduta dei Castropola in due nuovi documenti polesi*, in "AMSI", vol. XLVII (1935), p. 271.

Si menzionano due nuovi documenti ritrovati nell'Archivio di stato a Venezia che rafforzano l'ipotesi dell'anno 1331 come data definitiva della caduta del capitanato della famiglia Castropola e della loro cacciata dalla città.

Il primo documento è del 29 ottobre 1334.

Il secondo documento è del 20 agosto 1337.

1306 – 1344

5. Camillo DE FRANCESCHI, *Il comune polese e la signoria dei Castropola*, in "AMSI", vol. XX (1905) e seg.

Con il titolo "Documenti" a p. 23, XXX – 1344, 7 novembre – Udine, riporta: *"Giovanni vescovo di Parenzo investe Nicolò e Franceschino figli del defunto Sergio di Castropola, de' feudi che il padre loro teneva nella chiesa parentina"*.

A p. 38, sotto "correzioni e aggiunte" scrive: "*Il convento dei Minoriti di Pola esisteva avanti il 1306 poiché in data Faenza 11 aprile di quell'anno il cardinal Napoleone, legato pontificio, emanò un rescritto con cui concedeva speciali indulgenze alle chiese dei Frati Minori di Pola, Veglia, Cherso, Parenzo, Pirano, Capodistria e Trieste* (FABIANICH, *Storia dei Frati Minori*, I, 425)".

B. SCHIAVUZZI, 1926, in base a questo secondo documento (1306) giustamente ritiene che il convento sia esistito prima del 1306. La domanda però è: di quale convento si trattava? Si parla del nuovo (rinnovato) convento gotico, secondo me ultimato alla fine degli anni Settanta del Duecento, oppure Schiavuzzi fa riferimento al primo convento, più piccolo (tugurio) che poteva esistere accanto alla vecchia chiesa di S. Giovanni Battista, agli inizi dello sviluppo dell'ordine francescano nelle nostre terre, tra il 1226 ed il 1235?

1431

6. Bernardo BENUSSI, *Statuto del comune di Pola*, redazione latina del 1431, in "AMSI", vol. XXVII (1911).

Nella parte introduttiva (p. 109 – 117) Benussi sostiene che nel 1431, quando Giusto Venier era conte di Pola, il Consiglio comunale aveva fondato una commissione con il compito di raccogliere tutte le disposizioni particolari sino allora esistenti nei vari statuti anteriori.

Questa raccolta, però, è andata perduta, cosicché il conte polese Marco Navagero nel 1499 diede ordine di ricopiare lo statuto da un esemplare privato, aggiungendovi tutte le nuove delibere promulgate dopo il 1431.

Questo lavoro di trascrizione e illustrazione dello statuto fu affidato a fra Antonio de Lendenaria (probabilmente nel convento di S. Francesco) che portò a termine l'incarico il 23 ottobre 1500.

La trascrizione si conclude con una lode: *"(...) ad leudem Dei et gloriosissime Virginis Marie nec non sancti Thome apostoli, amen (...)"* e probabilmente l'autore era così contento ed estasiato di aver portato a termine quest'opera

invero monumentale che alla fine sbagliò a scrivere l'anno, riportando *"(...) in millesimo quinquagesimo (...)"* (1050), invece di *"(...) in millesimo quingentesimo (...)"* (1500).

Per il presente lavoro è importante la disposizione riportata a p. 173, la quale vieta la sepoltura dei morti all'interno del perimetro urbano, escluso il complesso francescano, e vieta pure di tenere o esporre qualsiasi insegna della famiglia Castropola:

"Item quod nullus homo nec aliqua mulier deinceps possit sibi eligere sepolturam aliquo modo vel ingenio intra civitatem pole preterquam ad locum fratrum minorum."

"Item quod nulla persona tam terrigena quam forensis audeat seu debat tenere in domo sua, seu aliqua re armatorium illorum de castro sive scutum sive armatorium sub pena librarum decem parvorum nec banderiam sive vexillum dicti armatorii sub pena librarum quinquaginta parvorum, et hoc intelligatur in pola et polisana cuius pene mediates parveniat in acusatorem."

1447 – 1472

7. Camillo DE FRANCESCHI, *Testamenti polesani del secolo XV, con alcuni cenni sulle antiche case patrizie di Pola*, in "AMSI", vol. XLII, fasc. I (1930), pp. 167-219.

In base a questi testamenti (complessivamente 16, scritti tra il giugno del 1441 e il giugno del 1472) risulta che quasi tutti i polesi più in vista volevano essere sepolti nella chiesa di S. Francesco, nel portico del convento, nella chiesa di S. Giovanni, oppure nel cimitero che oggi forma parte del cortile del convento: *"(...) in ecclesia Sancti Francisci ordinis minorum de Pola (...) in claustro ecclesie Sancti Francisci fratrum minorum de Pola (...) in ecclesia Sancti Iohannis penes cimiterium ecclesie Sancti Francisci fratrum minorum de Pola (...) in cimiterio Sancti Francisci fratrum minorum de Pola (...)"*

L'autore afferma che nel XV secolo Pola ebbe un periodo di fioritura dopo alcuni difficili momenti passati durante il XIV secolo.

I membri più ricchi e più in vista delle antiche famiglie polesi nelle loro disposizioni testamentarie lasciavano parte del loro patrimonio per riparazioni della chiesa e del convento di S. Francesco. Dal testamento del 10 giugno 1447 (p. 176 e 188) veniamo a sapere che tale ser Iohannes de Prussia Pole civis lasciò, dopo la sua morte, un terzo del suo patrimonio per la riparazione della chiesa di S. Francesco. Similmente si comportò probabilmente anche ser Iohannes Nicholaus Condolmario (Coldumier), uno dei più ricchi e più stimati patrizi polesi, che nel suo testamento del 17 agosto 1457 (p. 179-180 e 200) diede disposizioni per esser sepolto di fronte all'altare del beato Ottone nella chiesa di S. Francesco, in segno di rispetto verso S. Girolamo. Dal testamento di Coldumier veniamo a sapere dell'esistenza di una casa situata nelle vicinanze del Clivo S. Francesco – *"(...) et sue domus posite prope clivum Sancti Francisci cum curia (...)"* – quindi questa è anche una prova che la salita che portava alla chiesa si chiamava già allora clivo S. Francesco. Oggi questo è il più antico toponimo noto dello stradario polese.

Il 4 dicembre 1465 (p. 186 e 214-217) nel suo testamento *"(...) dona Clara uxor q. ser Dominici Sutil (...)"* dell'esimia e molto antica famiglia polese, chiede di essere sepolta, assieme al marito, nella tomba che si trovava nella cappella di S. Nicolò presso la chiesa di S. Francesco. Anche questa pia donna aiutò la chiesa di S. Francesco, dando disposizione che i mezzi derivanti dalla vendita di una sua casa e dell'orto fossero devoluti per la riparazione (ricostruzione) del già fatiscente tetto della chiesa.

1592 – 1802

8. Ivan GRAH, *Izvještaji pulskih biskupa svetoj stolici 1592 – 1802* [Relazioni dei vescovi polesi alla Santa Sede 1592 – 1802], in "Croatica Christiana Periodica", Zagabria, anno XI, n. 20 (1987) e anno XII, n. 21 (1988).

ANNO XI, n. 20 (1987)

Tutti i vescovi nelle loro relazioni menzionano l'aria malsana in città, specie durante i tre mesi estivi, le case cadenti ed il numero esiguo di abitanti (da 300 a 600 persone).

Dalla relazione (p. 31) del vescovo Claudio Sozomeno (1583 – 1605): "(...) nel vescovado esistono diversi conventi: a Pola il convento dei francescani conventuali (...), mentre nel 1592 è stato aperto, grazie al danaro del vescovo ed alle donazioni, quello dei minoriti accanto alla restaurata chiesa di S. Matteo (...)". Nella nota 18) I. Grah aggiunge che il convento dei frati minori fuori delle mura, secondo altre fonti, è stato aperto nel 1615. In seguito il vescovo rileva che "(...) nel convento francescano e in quello agostiniano a Pola vivono due – tre frati (...)" (1604).

Dalla relazione (p. 32, 33) del vescovo Cornelio Sozomeno (1605 – 1618): "(...) nel convento di S. Francesco vivono due conventuali (...)" (1609) e poi "(...) accanto alla chiesa di S. Francesco risiedono tre sacerdoti conventuali e un fratello laico (...)".

Dalla relazione (p. 38,) del vescovo Uberto Testa (1618 – 1623): "(...) in città esistono i conventi degli agostiniani, dei conventuali e delle benedettine, mentre a ridosso della città quello dei frati minori (...)" (1628, 1633); "(...) sul territorio del vescovado esistono quattro conventi che appartengono agli agostiniani, ai cappuccini, ai paolini ed ai conventuali (...)" (1633, 1637); "(...) due conventi possiedono un ospizio (...)" (1637).

Dalla relazione (p. 45) del vescovo Marino Badoer (1641 – 1648): "(...) a Pola esistono i conventi degli agostiniani, dei conventuali e delle benedettine (...)" (1646); "(...) in tutto il vescovado ci sono sei conventi (...)".

Dalla relazione (p. 48) del vescovo Luigi Marcello (1653 – 1661): "(...) nella sola città esistono i conventi dei conventuali, degli agostiniani e delle benedettine (...)" (1655); "(...) soltanto per Pola è impossibile trovare un insegnante a causa dell'aria malsana. Ora nello svolgimento di questo lavoro si sacrifica un lodevole conventuale (...)" (1655).

Dalla relazione (p. 49) del vescovo Ambrogio Fracassini (1663): "(...) a Pola esistono tre conventini, dei francescani conventuali (frati scarpanti), dei minoriti (zoccolanti) e degli eremiti di S. Agostino (...)".

Dalla relazione (p. 64) del vescovo Giuseppe Bottari (1695 – 1729): "(...) nel convento francescano e nella stupenda chiesa di S. Francesco, dove si venera S. Ottone, operano fino a sei conventuali (...)" (1701); "(...) i conventuali lodano la chiesa di S. Francesco. Questo è un grande e stupendo edificio con ricchi altari, tra i quali il vescovo ha fatto erigere in marmo quello in onore di Sant'Antonio da Padova e arredare quello nel quale si conservano le spoglie di S. Ottone, martire conventuale. La chiesa è oggi ornata dalla magnifica sagrestia, dalle nobili campane, dal mediocre arredo, nella quale cinque – sei frati conducono vita esemplare, dopo che con l'aiuto del potere temporale è stato cacciato un ribelle (...)" (1707).

ANNO XII, Zagabria 1988, n. 21

Dalla relazione (p. 77) del vescovo Giovanni Andrea Balbi (1732 – 1771): "(...) la Cattedrale è stata privata dell'antica magnificenza, coperta dall'oblio e meritevole di compassione. La facciata minaccia di crollare, mentre il tetto, coperto in parte da coppi e in parte da lastre di pietra, reclama il restauro (...)" (1735).

Dalla stessa relazione (p. 79): "(...) a Pola esistono tre conventi (...) conventuali (...) agostiniani (...) benedettine (...)".

Dalla relazione (p. 101) del vescovo Giandomenico Juras (1778 – 1802): "(...) esiste il convento dei conventuali e l'ospizio degli agostiniani con la chiesa detta della Misericordia. Tutte le chiese dei conventi sono arredate con gusto (...)".

1600

9. Pietro KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Pola*, Trieste, 1845.

Nell'appendice intitolata "Dialoghi due sulle antichità di Pola del 1600 – tratto da un manoscritto del museo di Trieste – l'originale è nella Marciana di Venezia" riporta il dialogo scritto da autore ignoto tra due cittadini polesi del 1600.

A p. 75 è descritta la chiesa di S. Francesco dalla quale, attraverso il portale principale, si vede il porto e buona parte del mare del golfo di Pola.

Alle p. 99, 100 si tratta di molte chiese entro e fuori le mura, come pure della chiesa di S. Francesco, alla quale si accede mediante due scalinate di pietra, una quadrangolare e l'altra di forma circolare. È descritto il portale d'ingresso alla chiesa e si menzionano le tre statue che ivi si trovano. Nel seguito si cita il convento di S. Matteo fuori le mura *"(...) già luogo de' padri zoccolanti, et oggi* (1600 – n. A.K.) *per la liberalità di questo spettabile consiglio dei R. padri conventuali di San Francesco riformati (...)*".

1640 – 1645

10. Pietro KANDLER, *Statuti municipali della città di Pola nell'Istria*, Trieste, 1843 (Atti istriani, vol. I).

Pietro Kandler ritiene che questi statuti siano stati compilati nel 1640. Rimasero in vigore fino al 1797 e parzialmente fino al Congresso di Vienna del 1815.

A p. 145 (vol. IV, capitolo 24) si vieta la sepoltura dei morti all'interno delle mura cittadine *"(...) ecceto che al loco delli fratti minori (...)"*. In base a una disposizione nello stesso capitolo si vieta di tenere in casa qualsiasi insegna della famiglia Castropola, come ad esempio, stemmi o vessilli: "*(...) Item, che niuna persona tanto forestiera quanto della terra ardischi né debba tener in casa sua alcuna cosa dell'arme de quelli de Castro, o scudo o arma, sotto pena di lire 10 de pic. né bandiera, penel o stendardo della detta insegna sotto pena de l. 50, e questo s'intende in Pola e Polesana, la metà della qual l'abbi l'accusador (...)*".

A p. 243 dell'appendice allo Statuto, intitolata "Parti prese nel Conseglio del Comun et uomeni della città di Pola", veniamo a sapere che l'incendio scoppiato nella notte tra il 20 e il 21 novembre 1645 negli acquartieramenti della fortezza veneziana si era propagato alla vicina chiesa e convento di S. Francesco: "*La sera di 20 venendo li 21 novembre 1645 circa un'ora di notte, venendo il giorno della presentazione della gloriosa Vergine, mentre accidentalmente attaccatosi fuoco nelli quartieri de' soldati della fortezza, in poche ore favorito da veemente vento di bora, arse un pezzo, sive terzo di essi quartieri portandosi li carboni accesi per la città attaccandosi il fuoco nella chiesa et convento di San Francesco et in qualche casa che miracolosamente non fece progresso*".

1645

11. Giacomo Filippo TOMMASINI, *De' commentarij storici geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 1837 (Archeografo Triestino, vol. IV) (il testo è stato scritto tra il 1651 ed il 1654).

A p. 472 l'autore fornisce soltanto una notizia sull'esistenza della chiesa di S. Francesco dove si conservano le spoglie del beato Ottone che compie miracoli a quelli che gli si rivolgono.

1655

12. Marin OREB, manoscritto riportante l'iscrizione lapidea che si trova nella chiesa, datato 1655.

Il manoscritto si conserva nella Cronaca del convento di S. Francesco, Pola, vol. I (dal febbraio 1947 al dicembre 1971).

MIRIFICA PIETATE ILL.(USTRISSI) MI.(OMINI) PHILIPPI BALBI HUIUS ALMAE CIV:(ITA) TIS POLAE COMI. TIS ET
PRO: (CURATO) RIS AC PRIOR: (UM) ELAE (MOSI) NIS HAEC HAR (UM) MIRABI: (LIUM) CAMPANAR (UM) TURRIS RUINAE IAM
PROXIMA RESTAURATA IN SIGNUM
INCREDIBILIS ERGA SERAPH: (ICAM) RELIGIO
NEM DEVOTIONIS: GUARD: (IA) NO R. (EVERENDO) P. (ATRE) F. (RA) IO (ANNE)
MATTAEO BOCCHINA DE CHERSIO

ANNO D (OMI) NI
M.D.C.LV

In base all'interpretazione di M. Oreb del manoscritto, che ho ottenuto grazie alla bontà di Đuro Vuradin, padre guardiano del convento di S. Francesco nel 1993, sta scritto: " In segno di grande devozione verso l'Ordine Serafico, la torre, che minacciava di crollare, è stata restaurata grazie ai doni dei devoti fedeli, soprattutto con il contributo, dell'illustrissimo signore Filippo Balbi, conte e procuratore della gloriosa città di Pola, la cui devozione è degna di ammirazione. Ai tempi del guardiano, reverendo padre fra Giovanni Matteo Bocchina di Cherso – nell'anno del signore 1655".

Quest'epigrafe di marmo si trova sulla parete nordoccidentale interna dell'aula della chiesa. Qui di seguito riporto l'iscrizione originaria sulla lapide:

D.O.M.
MIRIFICA PIETATE ILL.MI D. PHILIPPI BALBI
HUIUS ALMAE CIV: TIS POLAE COMI. TIS ET
PRO: RIS AC PRIOR ELAE: NIC HAEC HAR MIRA
BI:UM CAMPANAR TURRIS RUINAE IAM
PROXIMA RESTAURATA IN SIGNUM
INCREDIBILIS ERGA SERAPH: RELIGIO
NEM DEVOTIONIS: GUARD: NO R.P.F.IO
MATTAEO BOCCHINA DE CHERSIO
ANNO DNI
M.D.C.LV

M. Oreb ritiene che "(...) la vecchia torre, di forma quadrata, all'incirca della stessa altezza odierna, com'è rappresentata nelle vecchie illustrazioni (probabilmente pensa al disegno di Tischbein n. A. K.) è stata rinnovata e restaurata. Allora, probabilmente gli è stata data la forma attuale. Questo è un muro prolungato ed elevato, con terminazione triangolare e due aperture, simili a finestre gotiche, nelle quali si trovano le campane. Gl'italiani chiamano campanile a vela questo tipo di torre. Al culmine di questa torre sono poste tre piccole colonne a forma di piramide. È stato costruito con l'identica pietra, lavorata allo stesso modo come le decorazioni della chiesa, cosicché con essa forma un'insieme armonico e di raro buon gusto".

Com'è stato provato in questo lavoro, la forma odierna è in parte quella del campanile originario gotico (eccetto le tre piramidine barocche), alla quale è stata riportata tra il 1842 ed il 1886 e non nel 1655. Contrariamente a quanto sostenuto da M. Oreb, la torre ottenne la forma quadrangolare proprio nel citato restauro del 1655, con il tetto a tre falde e gli archi barocchi semicircolari sugli altri tre lati, così come la disegna con precisione Tischbein nel 1842. Quindi, nel 1655, il campanile a muro unico è stato ampliato e non ridotto, poiché verosimilmente, più di 360 anni dopo la costruzione della chiesa, era fatiscente e minacciava di crollare.

1681 (1968)

13. Prospero PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, a cura di Giusto Borri, Trieste, 1968.

A p. 264 riporta quanto affermato da G. F. Tommasini tra il 1651 ed il 1654.

A p. 270 la notizia che nella chiesa di S. Francesco è stato sepolto Antonio Benintendi. Esiste la lapide senza data.

A p. 313, nella nota 11) l'autore della ristampa del 1968 G. Borri sostiene che la chiesa di S. Francesco è stata costruita nel 1285 dalla famiglia Sergi (Castropola) come atto di riconoscenza verso i francescani, che nel 1271 avevano salvato il loro figlioletto dalla congiura insorta in città contro di loro. Borri, in effetti, acriticamente riporta l'asserzione di Tamaro del 1892, senzamenzionare che Camillo De Franceschi nel 1903 ha definitivamente confutato questa tesi, dimostrando che il fatto (la congiura e il massacro dei Castropola) si è verificato nel 1331 e non nel 1271.

Di conseguenza, la costruzione della chiesa e del convento gotici possono esser messe in relazione con la suddetta famiglia, ma non dopo questo avvenimento (maggio 1331), poiché dopo questa data a Pola è stato instaurato il dominio della Repubblica di Venezia, mentre i membri di questa famiglia sono stati cacciati dalla città.

1695 – 1729

14. Mario PAVAT, *La riforma tridentina del clero nelle diocesi di Parenzo e Pola nei secoli XVI e XVII,* Roma, 1960.

A p. 99 riporta la notizia che dopo la morte di Eleonoro Pagello nel 1695, al soglio vescovile polese assise il francescano conventuale Giuseppe Maria Bottari (1695 – 1729). Bottari era professore di teologia ed aveva acquisito grande esperienza svolgendo il compito di provinciale e generale dell'ordine, quindi come vescovo di Pola godeva dell'appoggio e della fiducia del papa Innocenzo XII. Morì a Pola nel 1729.

A p. 199 menziona che verso la metà del XVII secolo la città di Pola era devastata dalla malaria. La città era quasi deserta. Del clero erano rimasti in città i frati conventuali e qualche canonico. Siccome la chiesa era poco visitata, i frati radunavano e istruivano alcuni ragazzi.

1695 – 1729

15. Iscrizione lapidea che oggi si trova sul muro laterale del sagrato davanti all'ingresso nella chiesa di S. Francesco (letta / interpretata da Attilio Krizmanich)

D.O.M.
F. (RA) IOS. (EPH) M.(ARIA) BOTTARI ORD. (INIS) MIN (ORUM)
S. FRANC. (ISCI) CON. (FESSOR) E (PISCO) PUS POL. (ENSIS)
PALATIUM E (PISCOPALE) POLE
TOTUM RESTAURAVIT
AMPLIAVIT ET AD
MELIOREM FORMAM REDUXIT

Il vescovo G. M. Bottari, verosimilmente agli inizi del XVIII secolo, fece completamente restaurare, ampliare e ammodernare in forme migliori (contemporanee) il palazzo vescovile, che fino alla metà del XIX secolo si trovava nel luogo dove oggi ha sede il comando militare ed il ristorante "Delfin".

1706

16. P. Filippo BONANNI, *Catalogo degli ordini religiosi della chiesa militante*, Offerto alla Santità di N. S. Clemente XI, parte prima – Degli Huomini Religiosi, Roma, MDCCVI.

In questa molto interessante pubblicazione sono rappresentati graficamente e descritti per ordine alfabetico centoquarantun (141) ordini religiosi maschili, suddivisi in quattro capitoli: I. Canonici regulares, II. Cleregi regulares, III. Fratres, IV. Monachi, et eremitae. Nel terzo capitolo, a p. 76, è riprodotto è descritto il francescano conventuale (Franciscanus Conventualis), ordine al quale sin dalla sua fondazione (prima del 1235) appartiene anche la chiesa di S. Francesco a Pola.

"L'ordine è stato fondato nel 1212 da S. Francesco d'Assisi con il nome primario di Frati Minori, la cui regola è stata approvata, come afferma S. Bonaventura, dal papa Innocenzo III. Allo stesso ordine è stato quindi dato il nome di Conventuali, che mantengono anche oggi, sebbene non tutti siano concordi sulla data in cui è stato dato. Parecchie

fonti sostengono che il nome fu dato intorno al 1251, tramite la bolla del papa Innocenzo IV che oggi si conserva nel convento di Assisi. Quest'ordine ha sempre conservato la propria denominazione originaria, anche quando, ai tempi di papa Leone X, si sono staccati dai cosiddetti frati osservanti. L'ordine fiorisce per santità e dottrina, in base alla Regola di S. Francesco, godendo della riconoscenza e dei privilegi di diversi papi.

Si differenziano dagli altri monaci perché indossano un abito di colore grigio cenere con cordone bianco annodato in cinque nodi. Con l'abito portano un piccolo cappuccio rotondo che pende sulle loro spalle, mentre in città indossano un cappello dello stesso colore".

franciscanus conventualis

1803

17. Damjan PRELOVŠEK, *Schinklovo potovanje skozi naše kraje* [Il viaggio di Schinkel nelle nostre regioni], in "Sinteza", Lubiana, dicembre 1891, marzo, 1892, n. 55, 56 e 57, p. 73, 74.

L'autore sostiene che l'architetto Karl Friedrich Schinkel, durante il suo viaggio in Italia, ha visitato anche l'Istria nell'estate del 1803. Accanto a tre pagine di testo, fornisce un numero notevole (39) di disegni di Schinkel che si conservano nella collezione di grafiche del Museo di stato di Berlino (STAATLICHE MUSEEN ZU BERLIN). Tra i sette disegni che riguardano Pola, per questo lavoro sono importanti quelli con i numeri 32, 33 e 38, poiché rappresentano la chiesa ed il convento di S. Francesco a Pola che K. F. S. chiama *"Chiesa vecchia Sarazenica in Pola"* (vedi fonti grafiche, fig. 308, 309, 310).

1845

18. Pietro KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Pola*, Trieste 1845.

A p. 30 afferma che il convento femminile si trovava in S. Teodoro e quello francescano in S. Francesco e S. Matteo.

A p. 31 fornisce le coordinate geografiche di Pola con riferimento al campanile della chiesa di S. Francesco (44º 52' 16" N e 11º 30' 24" E).

Alle p. 45, 46 cita che nel 1406 presso la chiesa di S. Francesco si è tenuto il Capitolo provinciale francescano. Menziona il portale gotico e le due bifore gotiche con lo stemma della famiglia Castropola, che era riconoscente ai francescani per averli salvati dalla distruzione totale ed aveva fatto restaurare la vecchia chiesa.

1847

19. Pietro KANDLER, *Della chiesa di s. Franceso in Pola*, in "L'Istria", Trieste, anno II, 1847, p. 149 e 150.

Kandler colloca la costruzione del convento prima del 1270 e ritiene che la chiesa anteriore fosse di concetto architettonico più modesto, come pure il convento. Questa chiesa anteriore, però, non è quella più vecchia ancora, che in seguito è stata incorporata nel convento ed era intitolata a S. Giovanni. Di conseguenza, Kandler ritiene che prima dell'odierna chiesa di S. Francesco nello stesso luogo doveva sorgerne un'altra, più modesta, probabilmente in stile romanico e di dimensioni minori.

Kandler ritiene che l'odierna chiesa venne fatta costruire, in segno di riconoscenza, dagli eredi della famiglia Castropola, dopo che nella rivolta popolare del 1270 quasi tutti i membri di questa famiglia furono trucidati. Soltanto un ragazzo fu salvato, grazie alla cura dei frati del convento.

Camillo De Franceschi ha più tardi dimostrato, in un suo studio apposito su questa famiglia, che l'anno della rivolta contro i Castropola era il 1331 e non il 1270.

Kandler afferma che non gli è nota la data di costruzione della chiesa gotica, ma confrontandola con edifici simili in città, per i quali è certa la data di costruzione, sostiene che la chiesa è sorta agli inizi del XIV secolo. Egli probabilmente si riferisce al Palazzo comunale in stile gotico, che riteneva concluso nel 1300 e non nel 1296, poiché aveva erroneamente letto la lapide sul palazzo (vedi A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača Pula, razvitak gradskog središta kroz dvadeset i jedno stoljeće* [Palazzo comunale Pola, sviluppo del centro nucleo storico nel secolo ventu], Pola, 1988, p. 211, 212, 18; G. CAPRIN).

Kandler descrive la chiesa, secondo lui in eccellente stile gotico, e afferma che sulla facciata è scolpita la data 1406, anno in cui è noto che qui si è tenuto un concilio provinciale. Alla fine menziona alcune epigrafi trovate nel chiostro e riproduce la pianta dello stato di fatto di allora, sulla quale si nota che il pavimento sotto alle tre absidi era allo stesso livello del pavimento dell'aula della chiesa a una navata e che la scalinata d'accesso originaria al portale principale era di forma semicircolare. Indubbiamente la scalinata era di forma semicircolare, ma non come l'ha disegnata Kandler, perché sarebbe stata quasi inservibile. Il santuario non era allo stesso livello del pavimento della chiesa, bensì cinque gradini più elevato, ma questo P.K. non lo poteva vedere perché il pavimento era stato livellato ed era stata aperta una nuova porta dietro all'altare della chiesa, trasformata allora in magazzino del pane.

1848

20. P.C. (Padre CERUTI?), *Dell'ordine serafico di qualche provincia e di alcuni conventi francescani d'Istria*, in "L'Istria", Trieste, 8 gennaio 1848, n. 2 (p. 7, 8); 22 gennaio 1848, n. 4-5 (pp. 15 – 20); 29 gennaio 1848, n. 6 (pp. 21 – 24); 5 febbraio 1848, n. 7 (pp. 26 – 28); e 19 febbraio 1848, n. 9 (pp. 33 – 36).

Presentazione sintetica dello sviluppo dell'ordine francescano in alcune nostre province e notizie riguardanti alcuni conventi di S. Francesco in Istria. In questo materiale, molto interessante, praticamente non c'è quasi niente che faccia riferimento al convento ed alla chiesa di S. Francesco a Pola. Lo stesso autore riconosce di non essere riuscito a reperire quasi nessun materiale d'archivio e meravigliandosi del fatto riporta quanto scritto da P. Kandler in "Cenni al forestiero che visita Pola" del 1845.

1876

21. Pietro KANDLER, *S. Francesco di Pola. Dal Conservatore n. 406, anno 1871*,
in *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, 1876, p. 185, 186.

Dubita che il convento di S. Francesco si trovasse nell'ubicazione odierna entro le mura, poiché i francescani, in base al loro statuto, dovevano sistemarsi fuori le mura come a Trieste, Capodistria, Parenzo ed altre città. In seguito non si attennero più a queste disposizioni.

Afferma che nel chiostro di S. Francesco esiste una chiesa più piccola sulla quale è scolpito lo stemma della famiglia Castropola, ma che questa cappella fosse consacrata a S. Giovanni.

Kandler ritiene che il primo convento francescano si trovasse accanto alla chiesa di S. Matteo, allora all'interno dell'arsenale austriaco, di cui lui riprodusse la pianta, che era quella bizantina abituale del VII secolo. Accanto alla chiesa era stato aggiunto il convento dei minoriti (osservanti) che avevano cessato di esistere in tempi lontani, all'epoca della decadenza della città.

Kandler suppone che siano stati i Castropola a trasferire i francescani nell'ubicazione odierna entro le mura.

Nel XV secolo si tenne il capitolo provinciale in questa nuova chiesa entro le mura.

Ritiene che il convento polese fosse curato ed appartenesse ad Arbe. (?)

1892

22. Marco TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, vol. I, Parenzo, 1892, pp. 95-96.

L'autore sostiene che la chiesa di S. Francesco è stata costruita nel 1285 per volontà della famiglia feudale polese Sergi de Castro Polae, non citando la fonte per questa data, e che nella stessa si è tenuto il capitolo provinciale nel 1406.

L'autore afferma, inoltre, che il convento non poteva essere stato fondato da S. Antonio da Padova, sebbene è certo che lui, nel 1226, abbia visitato, oltre a Trieste e Parenzo, pure Pola, fondandovi dei conventi. Duecento anni dopo (1480) l'Istria fu visitata da S. Bernardino da Siena. Sostò a Pola dove predicò e benedì le campane, mentre nella chiesa venne definitivamente sepolto il beato Ottone, morto nel 1300.

Nel suo apposito studio (1983) però, Marin Oreb ha dimostrato che il beato Ottone è morto nel dicembre del 1241 e non nel 1300.

1902 – 1903

23. Camillo DE FRANCESCHI, *Il comune polese e la signoria dei Castropola*, in "AMSI", vol. XVIII (1902), p. 328; vol. XIX (1903), pp. 185-194; vol. XX (1904), p. 109, 110.

L'autore considera legittimo supporre che i Castropola abbiano avuto parte nella fondazione del convento di S. Francesco che sorgeva sulle pendici del colle, molto vicino al loro castello. In ciò è indotto dai loro stemmi scolpiti sulle bifore della cappella di S. Giovanni, che forse serviva loro da tomba di famiglia.

A p. 328 ("AMSI" – XVIII) suppone, sulla base di un documento del 1314 riguardante l'importazione di 7000 coppi, che verosimilmente in quell'anno sia giunta a termine la costruzione della chiesa di S. Francesco.

Alle pp. 345 – 575 ("AMSI" – XVIII) dimostra che i Castropola sono stati cacciati da Pola nel 1331 quando sulla città venne stabilito definitivamente il dominio veneziano.

1905

24. Giuseppe CAPRIN, *Istria Nobilissima*, vol. I, Trieste, 1905.

A p. 273 riporta i disegni delle due metà superiori delle bifore gotiche della cappella di S. Giovanni, realizzate da Giulio De Franceschi intorno al 1900, con lo stemma scolpito della famiglia Castropola. Allora le parti di queste bifore non potevano trovarsi in loco, mentre anche dal disegno è visibile che il De Franceschi lo ha ricomposto con i vari pezzi che sono stati frantumati dopo il 1836, allorquando la chiesa ed il convento di S. Francesco furono trasformati in magaz-

zino di vettovaglie militari. Alcuni frammenti di queste bifore, che il De Franceschi aveva visto allora, sono in seguito scomparsi e sono stati rinnovati durante i lavori di restauro del convento nel 1946 (M. Mirabella Roberti – arch. Pavan).

A p. 274 Caprin sostiene che il convento polese di S. Francesco è stato costruito nella prima metà del XIII secolo. Riporta il disegno di Giulio De Franceschi che raffigura il chiostro del convento con il campanile della chiesa ricostruito nel 1655. Il De Franceschi non poteva vedere questo stato di fatto del portico, poiché quest'ultimo era già stato ampliato e parzialmente modificato dopo il 1836, mentre il campanile era stato in parte restituito alle sue forme originarie prima del 1886. Probabilmente questo disegno è stato ricalcato dall'acquaforte realizzata da Tischbein nel 1842, che poteva ancora osservare il chiostro conservato prima della devastazione austriaca, iniziata dopo il 1836.

A p. 277 si trova il disegno del De Franceschi – veduta della chiesa di S. Francesco da Via Castropola – che raffigura lo stato della facciata prima del 1836 e il cortile senza l'alto muro di cinta verso la strada, eseguito dopo quell'anno. Il campanile è già ridotto in parte alle dimensioni originarie, senza le campane, poiché la chiesa ed il convento erano stati sconsacrati e trasformati in caserma già ai tempi di Napoleone, nel 1805. Questo disegno, in effetti, presenta lo stato originario della chiesa, che il De Franceschi poteva vedere soltanto distrutta e degradata a magazzino militare. Alla facciata è stato restituito il suo aspetto originale appena nel 1926/27.

A p. 278 c'è il disegno del De Franceschi – veduta all'ingresso principale con il portale della chiesa. Non c'è la scalinata d'accesso, mentre la porta è murata e trasformata in finestra.

A p. 158-59 riporta la prospettiva della città di Pola, disegnata da Francesco de Fore de Jony il 27 settembre 1787. La chiesa con la torretta campanaria ed il convento dominano sul centro storico cittadino.

1920

25. Guido CALZA, *Pola*, guida, Roma, 1920, pp. 43-44.

Oltre a descrivere la chiesa ed il convento nello stato in cui versavano dopo la devastazione austriaca, l'autore racconta quanto detto da altri prima di lui. Riporta che alcuni frammenti delle bifore gotiche della cappella di S. Giovanni allora si trovavano ancora nel Museo archeologico.

1921 – 1926

26. Documenti connessi alle attività in riguardo alla restituzione del convento e della chiesa di S. Francesco alla destinazione ed ai proprietari originari, nonché sul reperimento dei mezzi per la ricostruzione ed il restauro del complesso (dal 10 gennaio 1921 all'8 giugno 1926).

Nella lettera del 10 gennaio 1921 la Sovrintendenza ai monumenti e alle belle arti di Trieste comunicò al comune di Pola di non avere niente in contrario alla restituzione della chiesa e del convento ai francescani conventuali di Padova, a condizione che questi si adoperassero per il restauro del complesso in funzione religiosa, in base al progetto che sarà elaborato dalla stessa Sovrintendenza. Inoltre, si rileva che il comune, con i mezzi ricavati dalla vendita del convento e della chiesa, dovrà provvedere all'ampliamento del Museo cittadino e ad allestire il lapidario di monumenti archeologici.

Nel giugno 1921 viene realizzata la nuova rete elettrica in parte del convento.

Il 18 dicembre 1922 la Direzione del genio militare di Pola informa il comune che il Ministero della guerra, tramite lettera datata Roma, 25 novembre 1922, ha ordinato loro di abbandonare la chiesa e il convento, che vengono affidati alle autorità civili come bene pubblico (di stato) e quindi si richiede di stabilire la data della consegna. Allo stesso tempo, da Roma il Ministero dell'educazione e della cultura faceva sapere, il 22 dicembre 1922, alla propria Sovrintendenza ai monumenti di Trieste che il Gran consiglio del Ministero, incaricato ai monumenti culturali, aveva deciso di restituire quest'opera sacra e monumentale dell'arte ecclesiastica alla propria funzione originaria e di farla aprire al culto.

Per questo motivo si richiede l'apertura urgente della scalinata murata che dal Clivo di S. Francesco porta al sagrato della chiesa e l'elaborazione della Proposta di restauro sistematico e graduale, mentre loro a Roma avrebbero provveduto a risolvere le questioni patrimoniali.

Lo stesso Ministero si rivolse nuovamente al proprio ufficio di Trieste il 30 gennaio 1923, poiché al Ministero alle finanze in Roma non era ancora chiaro lo status e la futura destinazione del convento, mentre la Direzione tributaria per l'Istria il 20 giugno 1923, comunicava all'amministrazione comunale polese la data in cui si sarebbe svolta l'asta pubblica per alcuni oggetti che si trovavano nel convento e nella chiesa e il 18 agosto 1923 la stessa Direzione ordinava di vuotare urgentemente alcuni magazzini.

L'amministrazione provinciale dell'Istria, mediante lettera del 16 novembre 1923, rendeva noto al Comune di Pola che il restauro della chiesa e del convento sarebbe costato circa 150.000 lire e chiedeva di reperire le fonti di finanziamento, giacché nelle casse provinciali non erano previsti fondi per questo scopo.

Da allora fino al 16 giugno 1925 si è dovuto attendere quasi venti mesi per dare il via ai lavori di restauro, poiché sembra che riguardo al reperimento dei mezzi finanziari ci fossero parecchi problemi. Ulteriori difficoltà insorsero in seguito all'incendio della cattedrale polese nella notte tra il 6 e il 7 ottobre 1923.

La città si trovò quindi priva di un'aula ecclesiastica e anche questo fatto contribuì al restauro della chiesa di S. Francesco, per la quale non era necessario spendere tanto denaro come per la Cattedrale. Per tale motivo il vescovo di Pola e Parenzo, Trifone, scrisse il 24 novembre 1925 all'eccellentissimo prefetto del comune di Pola, illustrissimo signor Lodovico Rizzi di accertare le possibilità per procedere quanto prima ai lavori di restauro della chiesa di S. Francesco, poiché le sue suppliche rivolte al Ministero della giustizia – Direzione per il culto – non avevano avuto seguito. Rizzi gli rispose che i lavori dovrebbero essere finanziati con il danaro dello stato.

Probabilmente il vescovo si era rivolto anche a Roma, poiché il 20 novembre 1923 ottenne risposta dal Ministero all'istruzione e alla cultura che gli diceva di essere informato in merito al restauro della chiesa di S. Francesco dall'architetto G. Cirilli, ma che nonostante l'impegno questo Ministero non poteva assicurare da solo i mezzi per una spesa così consistente. Il Ministero all'istruzione e alla cultura proponeva che, oltre a loro, partecipassero all'investimento anche il Ministero alla giustizia, tramite la propria Direzione per il culto, il Fondo per il culto e il Comune di Pola, che avrebbe potuto contribuire con il risarcimento ottenuto dalle assicurazioni a conto dell'incendio della cattedrale. Il Ministero rilevava, inoltre, che non avrebbe accantonato i mezzi fino a che non sarebbe stato reso noto il contributo degli altri enti, con ciò che l'investimento complessivo non doveva essere superiore a quanto stimato dalla Sovrintendenza di Trieste: 150.000 lire. Il Ministero, assieme alla propria Sovrintendenza per i monumenti di Trieste e alla giunta provinciale dell'Istria, si sarebbe adoperato per eseguire i lavori quanto prima, ma non nei tempi brevi auspicati dal vescovo Trifone.

Il Comune di Pola scrisse, il 30 novembre 1923, alla giunta provinciale ed all'ordinariato vescovile di Parenzo di non disporre dei mezzi per il restauro della chiesa e del convento e che questo problema dovrebbe essere risolto con i fondi del bilancio dello stato, al che il vescovo, il 10 dicembre 1923, rispose che il comune dovrebbe garantire almeno un quarto dei mezzi necessari, somma comunque inferiore a quanto l'assicurazione aveva pagato come risarcimento per la cattedrale incendiata. Il vescovo richiedeva di accelerare la procedura per il permesso di costruzione e riteneva fosse meglio impiegare il danaro dell'assicurazione per il restauro della chiesa di S. Francesco, poiché la spesa per la ricostruzione della cattedrale era di molto superiore: più di un milione di lire.

Lo stesso giorno il presidente provinciale dell'Istria faceva notare al prefetto polese, rendendo partecipe del fatto anche la curia vescovile, che il restauro della chiesa e del convento doveva essere risolto da tutte gli enti in causa (Comune e Fondo per il culto), invitandolo ad organizzare a Pola una riunione tra le parti interessate per stendere il Piano finanziario e quindi di informare il prefetto provinciale degli esiti dell'incontro. L'ammontare complessivo non doveva superare le 150.000 lire, mentre il contributo dello stato non sarebbe stato irrilevante.

Probabilmente nel frattempo si tenne una riunione, poiché il Ministero all'istruzione e alla cultura il 2 aprile 1924 scrisse alla propria Sovrintendenza di Trieste (e per conoscenza al presidente della provincia dell'Istria a Pola) di aver contattato il Ministero per il culto, richiedendo allo stesso una partecipazione paritaria al restauro del convento e della chiesa. Il Ministero per il culto però poteva devolvere soltanto 1500 lire o poco più, il che era appena la centesima parte della spesa preventivata. Per questo motivo il Ministero all'istruzione e alla cultura faceva la propria offerta definitiva di

50.000 lire, se il Ministero al culto e il Comune di Pola erano pronti a fare lo stesso. Nel caso di rifiuto la città sarebbe stata privata di una degna concattedrale.

A questa lettera reagì prontamente il presidente provinciale e il 10 aprile 1924 invitò il Comune di Pola e il vescovo di Pola e Parenzo a intervenire presso le varie istituzioni cittadine e in particolare presso il Ministero per il culto, al fine di chiudere il piano finanziario, poiché il restauro della chiesa e del convento dovrebbero riguardare maggiormente il Ministero per gli affari religiosi che non il Ministero all'istruzione ed il Comune di Pola.

Alla lettera del Ministero all'istruzione e alla cultura rispose prontamente il Comune di Pola, nella persona del suo rappresentante Lodovico Rizzi, inviando contemporaneamente l'epistola al prefetto e all'ordinariato vescovile di Parenzo.

Rizzi sosteneva che con il restauro della chiesa di S. Francesco si ottenevano due scopi: il primo era quello di strappare dall'oblio e dalla decadenza questo ragguardevole monumento e il secondo, il più importante, era quello di aprire al culto la chiesa, come elemento indispensabile nel momento in cui la città era priva della sua cattedrale.

Rizzi valutava che la chiesa di S. Francesco potesse essere predisposta abbastanza presto per le necessità religiose, fino al completamento dei molto più complessi lavori sulla cattedrale, per i quali erano necessari più tempo e danaro.

Per questo motivo egli riteneva che il Ministero per il culto doveva essere maggiormente interessato al restauro della chiesa di S. Francesco, alfine di non sprecare i fondi assicurati dal Ministero all'istruzione e alla cultura.

Rilevava, inoltre, che se il Ministero per il culto era in grado di assicurare 50.000 lire, assieme alle 25.000 lire previste dal Comune di Pola nel proprio bilancio per il 1924, si sarebbero avute in tutto 125.000 lire che, con una buona gestione, potrebbero risultare sufficienti.

Il comune di Pola, sosteneva Rizzi, versava in una situazione economica difficile, cosicché anche 25.000 lire rappresentavano una spesa rilevante. Alla fine della lettera invitava il presidente provinciale ed il vescovo a intervenire presso il Ministero per il culto, al fine di assicurare le 50.000 lire, sottolineando che lui non si preoccupava solo del restauro della chiesa di S. Francesco ma anche della cattedrale, per la quale era necessario elaborare il progetto, cosicché nel momento in cui sarebbero arrivati i finanziamenti sarebbero stati investiti nei lavori alla stessa.

In questa situazione veramente complessa di reperimento del danaro per il restauro del nostro complesso, la giunta provinciale assicurò l'8 luglio 1924 5.000 lire e poi finalmente la sezione per il culto del Ministero alla giustizia garantì le rilevanti 50.000 lire, che però avrebbe stanziato soltanto a conclusione dell'intero restauro.

Il 21 agosto 1924 la Sovrintendenza ai monumenti e alle belle arti di Trieste scrisse al prefetto polese che il Ministero per il culto aveva assicurato le 50.000 lire e che se il Comune di Pola non era in grado di assicurare la propria quota, di provvedere alla riduzione delle spese, poiché nel capitolato non erano riportati i prezzi reali. Secondo la Sovrintendenza si poteva risparmiare anche su alcuni lavori non necessari nella prima fase, mentre in conclusione si rilevava che il 4 luglio 1924 il progetto con il capitolato di spesa era stato inviato a Roma per l'approvazione.

Con ciò però, la storia del finanziamento non era ancora conclusa, poiché sembra che il Comune di Pola non fosse in grado di fornire la prova di aver accantonato i mezzi, richiesta il 28 agosto e il 23 settembre 1924 dal Ministero all'istruzione (Sovrintendenza ai monumenti e alle belle arti di Roma), mediante missiva del 6 agosto 1924, al fine di procedere per parte loro con il versamento della prima rata.

Sembra che la garanzia di pagamento del Comune di Pola si sia fatta attendere fino l'anno successivo, poiché appena il 16 giugno 1925 la sovrintendenza di Trieste inviò all'ingegnere-architetto Guido Brass, direttore dell'Ufficio tecnico comunale, la copia dell'ordine di pagamento di 10.000 lire, come acconto per l'inizio del restauro del convento e della chiesa di S. Francesco sulla base del progetto preparato dalla Sovrintendenza ai monumenti e alle belle arti di Trieste, diretto dall'architetto Guido Cirilli.

Analizzando il finanziamento, risulta che la maggior parte dei mezzi (100.000 lire) fu assicurata dallo stato tramite il Ministero all'istruzione e alla cultura (50.000 lire), il Ministero alla giustizia – Direzione per il culto (50.000 lire), nonché ulteriori 20.000 lire per il restauro del convento. Il Comune di Pola assicurò 25.000 lire, la Provincia 5.000 lire, mentre la Provincia francescana di Padova partecipò al restauro del convento con 20.000 lire. In questo modo il restauro complessivo del convento e della chiesa costò 170.000 lire e quindi sembra che il preventivo spese di 150.000 lire fosse abbastanza modesto e più che reale.

A causa dell'impossibilità di usufruire della cattedrale incendiata e per garantire alla cittadinanza un'aula ecclesiastica più grande, i lavori ebbero inizio dapprima nella chiesa. Pare che l'avanzamento dei lavori fosse buono, poiché

cinque mesi dopo l'avvio, il 13 novembre 1925, al Comune erano rimaste in tutto 2.467,20 lire e quindi si richiedevano a Trieste ulteriori 10.000 lire per pagare la pietra proveniente dalla cava di Promontore.

Si avvicinava il 1926, anno in cui si celebravano i sette secoli dalla scomparsa di S. Francesco d'Assisi, cosicché, oltre al restauro della chiesa e del convento, occorreva predisporre ancora qualcosa per questa ricorrenza. Sicuramente una delle più importanti era il nuovo restauro della pala d'altare – polittico, restaurata con imperizia nel 1867.

Per questo motivo il 20 novembre 1925 tale Giovanni Galeazzi di Trieste fece l'offerta all'Ufficio tecnico comunale per rinnovare il bassorilievo danneggiato, aggiungendovi i pezzi mancanti e per indorare con lamina d'oro le vecchie e nuove superfici, al costo di 6.000 lire.

Questo lavoro fu realizzato (non mi è noto se lo fece Galeazzi) grazie all'impegno della Sovrintendenza alle belle arti di Trieste, ma il polittico fu definitivamente collocato sulla pala d'altare appena nel 1938, assieme alle spoglie del beato Ottone, per merito del vescovo Antonio Santin.

L'8 giugno 1926 la Direzione alla finanze di Pola comunicava al Comune di Pola che il Ministero alle finanze, previo assenso del Ministero all'istruzione (Sovrintendenza ai monumenti e alle belle arti) non aveva niente in contrario di affidare in uso il convento e la chiesa di S. Francesco ai francescani conventuali di Padova, nell'anno in cui si celebravano i settecento anni della morte di S. Francesco d'Assisi. La concessione verrà data gratuitamente, per un periodo di trent'anni, se nel frattempo non sarà prolungata, tenendo in considerazione il fatto che i frati dovranno sostenere ulteriori spese per vari adattamenti. Si avverte che questi lavori non saranno valorizzati al momento di scadenza della concessione, o anche prima se lo stato ne avrà necessità. In questo caso il complesso di S. Francesco rimarrà patrimonio dello stato, senza che ai frati venga restituito il danaro investito.

1926

27. Bernardo SCHIAVUZZI, *La chiesa di s. Francesco*, numero unico, Edizione: Comitato polese Onoranze a S. Francesco, Pola, 10 ottobre 1926.

L'allora direttore del Museo archeologico di Pola, Bernardo Schiavuzzi non ha dubbi nel ritenere che nell'ubicazione della chiesa e del convento si trovasse sin dagli inizi una basilica paleocristiana. Come prova cita due reperti archeologici trovati nelle vicinanze del complesso. Il primo era venuto alla luce nel 1883, davanti all'ingresso nella chiesa (non davanti all'ingresso, ma a una ventina di metri da questo – nota di Attilio Krizmanich) e si tratta di un pezzo di pietra con i resti della scritta:

DEDIC
HVIVS
BASILI
CE . VI

Qui furono trovati anche resti di mosaico.

L'altro reperto, che supporta quest'affermazione, venne scoperto nel 1908 quando furono demolite le case Savorgnan in Piazza Foro per far posto alla nuova banca (oggi P.za Foro 2). Nel cortile della casa accanto al complesso del convento è stata trovata una lapide sulla quale da una parte è inciso un pesce (simbolo paleocristiano) e dall'altra la croce (vedi le fig. 265, 266 di questo lavoro). Lo Schiavuzzi sostiene che nel primo periodo dell'ordine di S. Francesco (XIII sec.) i francescani usavano i vecchi edifici esistenti per risiedervi, mentre che l'attuale chiesa e convento sono edifici che possono essere datati al XIV secolo.

Lo Schiavuzzi, inoltre, afferma che il vicolo, dall'aspetto di propilei, scoperto nel 1908 durante la costruzione della banca, non conduceva dal foro sino alla cima della collina, ma soltanto fino alla locazione dell'odierna chiesa e convento di S. Francesco.

Visto che l'iscrizione lapidea parla di consacrazione e non di costruzione della basilica, lo Schiavuzzi pensa a un'antecedente basilica antica (pagana) con funzione di tribunale, che più tardi ha cambiato destinazione, diventando

santuario cristiano. In merito cita anche Kandler e A. Gnirs che pure ritenevano esistesse una basilica antica nelle vicinanze del complesso. In seguito menziona il fatto che secondo la tradizione è noto che il convento di Pola era stato fondato da S. Antonio da Padova (1225 – 1226) e che sicuramente esisteva prima del 1306. Citando il documento dell'11 aprile di quell'anno, B. S. in seguito riporta le asserzioni di autori anteriori e i documenti già noti, concludendo quindi che nella costruzione del convento e della chiesa di S. Francesco ebbero certamente parte rilevante i membri della famiglia Castropola, che nella chiesa avevano la loro cappella (S. Giovanni) con il proprio stemma gentilizio scolpito.

Oltre a nominare la nota ricostruzione del campanile del 1655, rileva che il 1 settembre 1799 un fulmine aveva colpito il campanile, danneggiandolo. La campana piccola fu nuovamente fusa a Venezia e rimessa al proprio posto, mentre nell'ottobre 1800 fu sistemata anche la campana grande.

Dalle altre sue asserzioni, riguardanti il portico e le colonne, si può desumere che lo Schiavuzzi non avesse compreso le fasi di costruzione del convento.

1928

28. Kornelije BUDINICH, *Arhitektonske studije*, Pola-Fiume, 1984 (Istra kroz stoljeća [L'Istria attraverso i secoli], serie V, vol. 26, 1984), pp. 81-87; vedi il capitolo *Od Kvarnera do Furlanije* [Dal Quarnero al Friuli].

L'autore non fornisce nuovi contributi riguardo alla chiesa ed al convento di S. Francesco, ma riassume quanto scritto dagli autori anteriori. Inoltre, presenta alcuni disegni della Reale sovrintendenza alle belle arti di Trieste sullo stato della chiesa prima dei lavori di restauro, conclusisi il 6 novembre 1927. In quella data la chiesa e il convento furono finalmente affidati all'amorevole cura dei frati minoriti, dopo 122 anni di destinazione diversa da quella originaria, cioè dal 30 novembre 1805 quando per la prima volta dalla fondazione cessarono le funzioni di convento e chiesa.

Soltanto a p. 81 l'autore rileva che le bifore gotiche del portico, quelle della cappella di S. Giovanni, sono probabilmente un lavoro posteriore (più scadente) che non è stato progettato dall'architetto della chiesa, nonché che lo scultore - autore delle bifore gotiche ha forse realizzato anche le colonne con piedestallo quadrato che portano gli archi del chiostro.

Quest'affermazione di Budinich non regge in nessun modo, mentre dal confronto che fa tra le colonne con piedestallo quadrato portanti gli archi (di conseguenza, queste sono le colonne al pianterreno del chiostro - nota di Attilio Krizmanić) e le bifore gotiche, si può concludere che neanche Budinich non ha compreso che le colonne e gli archi risalgono all'epoca del restauro del convento effettuato nel XVIII secolo e che sono in stile tardo barocco, come pure il portale della facciata nordorientale.

1929

29. Ferdinando FORLATI, *La chiesa ed il chiostro di s. Franceso in Pola*, in "AMSI", vol. XLI/2 (1929), pp. 267-283.

Articolo a parte in occasione della fine dei lavori di restauro della chiesa e del convento, eseguiti tra il 1925 e il 1927, nell'anno delle celebrazioni francescane.

L'autore riflette in merito all'esistenza del primo convento francescano in questo luogo, giacché è noto che tra il 1225 e il 1226 queste terre furono visitate da S. Antonio da Padova.

Rileva che il convento è menzionato già prima del 1306, mentre della nuova costruzione si parla nel 1314. Il Forlati sostiene che la costruzione del convento e della chiesa avvenne prima del 1331, nel periodo della signoria dei Castropola. Riporta la supposizione di G. Caprin che alla costruzione del convento e della chiesa abbia preso parte fra Jacopo da Pola. Il complesso del convento e della chiesa rimase sostanzialmente intatto fino al 1805, allorquando i francesi lo trasformarono in caserma. Ritengo che l'affermazione di F.F. non sia esatta, perché il nuovo convento, dalla fondazione sino allora, aveva avuto tre restauri maggiori mentre la chiesa due, come provato da questo lavoro.

Durante la sovranità austriaca, nel 1836, il convento e la chiesa furono trasformati in *"forno militare e magazzino di proviande"*.

Già agli inizi della sovranità italiana s'incominciò a pensare al restauro di questa magnifica opera dell'architettura medievale.

Dapprima l'ingerenza sul convento e sulla chiesa fu trasferita dal Ministero della guerra al Ministero per l'istruzione e la cultura. All'inizio dei lavori fu dapprima smontata la struttura di legno del soffitto che divideva la chiesa in senso verticale, furono fatti i rilievi sullo stato di fatto ed elaborato il progetto di massima del restauro.

Si pensava all'inizio di destinare il convento e la chiesa a Museo dell'Istria, ma ben presto si decise di restituire gli edifici alle necessità religiose originarie dei minoriti.

I lavori iniziarono celermente nel 1925, dapprima nella chiesa, per poter dare alla città una chiesa più grande, poiché nel 1924 si era incendiata la Cattedrale polese.

La chiesa e il convento furono nuovamente consacrati nel 1927 ed assegnati all'ordine francescano.

In seguito, l'autore descrive lo stato del convento e della chiesa, come risulta dalle indagini grafiche in allegato a questo lavoro (copie dei rilievi sullo stato di fatto e progetto della Sovrintendenza ai monumenti e alle belle arti di Trieste). I principi di ricostruzione e restauro del convento e della chiesa, sostiene il Forlati, sono stati dettati dalla situazione generale del monumento, che anche dopo tanto tempo aveva comunque mantenuto il proprio carattere architettonico trecentesco e che durante l'intero XIX secolo aveva cambiato la propria destinazione. In questo modo è stato possibile ricostruire la scalinata originaria dal Clivo S. Francesco, aprire il portale principale e rinnovare la gradinata davanti allo stesso, mentre nel piccolo sagrato davanti all'ingresso alla chiesa è stata realizzata una pergola ed è stata piantata la tipica vegetazione che creava la particolare atmosfera conventuale.

Più avanti descrive i lavori di restauro di quegli elementi architettonici i cui pezzi erano rimasti in loco, come risulta dai disegni allegati nelle indagini grafiche di questo lavoro.

Ferdinando Forlati non dubita che entrambi i pulpiti (esterno ed interno) sulla parete sudorientale della navata, sono stati ricostruiti in base a chiari resti e tracce, ma non menziona il fatto, perché gli è ignoto, che nel mezzo della chiesa nel XIII secolo sicuramente esisteva un tramezzo con pontile, nel cui ambito fu progettata ed eseguita la doppia scala con pulpito interno, facente parte di un insieme architettonico unico, cosicché oggi il modo in cui è stato ricostruito il pulpito interno risulta discutibile (vedi in questo lavoro da fig. 24 a 29). Egli sostiene, inoltre, che la chiesa polese di S. Francesco appartenga al gruppo di edifici dalle forme architettoniche molto semplici, nei quali lo stile gotico è fortemente modificato (semplificato) e si manifesta soltanto in alcuni dettagli come le finestre, il portale, le volte a crociera dell'abside, mentre la pianta e la facciata mantengono le forme delle antiche basiliche.

Riflette sul motivo per cui sulla facciata principale con il portale d'ingresso non ci sia il cornicione decorativo e perché sia stato eretto in maniera irregolare, alla svelta, quindi suppone che ciò possa essere stato causato da un incendio. Oltre alla monumentalità della chiesa, per il Forlati sono particolarmente interessanti i tre archi ogivali che chiudono le tre absidi, formando, assieme alla parte terminale delle pareti (semicolonne), una specie di trifora che fa ulteriormente risaltare la parte più importante della chiesa. Le semicolonne terminano con il capitello a volute e forme che rassomigliano all'architettura romanica. Per questi dettagli la chiesa polese si differenzia dalle altre simili a Cividale, Udine e Bassano. Il Forlati non crede che il polittico sull'altare maggiore sia opera di fra Jacopo da Pola. Egli sostiene che il chiostro del convento, conosciuto allora soltanto dall'incisione di Tischbein, è semplice ma interessante. È stata una fortuna che sono stati ritrovati i capitelli e le colonne del portico inferiore, sparsi tra l'Arena e il Tempio d'Augusto. Afferma che il portico inferiore ha subito mutamenti durante il Rinascimento, mentre che in quello superiore gran parte delle colonne e dei capitelli gotici siano "in loco", benché incastonati nel muro (eretto dopo il 1836).

Ritengo che il Forlati non si sia accorto che il portico del chiostro gotico era soltanto a pianoterra e che quello inferiore era stato realizzato nel XVIII secolo (e non nel Rinascimento), allorché le colonne gotiche furono dimezzate e portate al livello del nuovo piano elevato. Egli sostiene che siano rimasti ben pochi frammenti delle due bifore gotiche sulla cappella di S. Giovanni. Questi frammenti saranno ricollocati in loco, ma le due bifore non saranno ricostruite, poiché mancavano troppi pezzi (questo, però, sarà fatto da M. Mirabella Roberti e G. Pavan nel 1946, perché pare erano riusciti a trovare degli altri pezzi che si trovavano murati su una fontana – nota di Attilio Krizmanich). Il Forlati rileva che una scritta, allora sulla sinistra, ricorda l'epoca in cui la torre delle campane si trovava in cattive condizioni, o forse era crollata, ed era stata ricostruita grazie all'interesse di Filippo Balbi, conte e provveditore di Pola e di G. Matteo Bocchina, padre guardiano del convento.

Il Forlati suppone che probabilmente in quell'occasione venne cambiata la forma del campanile, da quadrangolare a quella odierna a muro unico. Ritengo che la supposizione di Forlati non sia esatta.

Quando fu ridotto il campanile da quadrangolare a muro unico? Ritengo che ciò accadde tra il 1842 e il 1886. Nel 1655 il campanile a vela fu ampliato e non ridotto, come sostiene il Forlati. Egli rileva che per il restauro della chiesa e del convento lo stato aveva assicurato 100.000 lire (½ il Ministero all'istruzione + ½ il Ministero al culto). Il Comune di Pola aveva stanziato 25.000 lire, mentre la Provincia 5.000 lire. Lo stato aveva contribuito pure al restauro del convento con 20.000 lire, mentre la stessa somma era stata garantita dall'ordine francescano. La sovrintendenza ai lavori era stata affidata all'ing. arch. Guido Brass e a fra Spigone, meritevole quest'ultimo per la ricostruzione del chiostro e del convento.

1942

30. Mario MIRABELLA ROBERTI, *Il foro e il campidoglio di Pola romana*, in "Corriere istriano", Pola, 14, 18, 19 e 20 agosto 1942.

L'autore ritiene che nell'ubicazione della chiesa di S. Francesco nell'antichità potesse trovarsi il Campidoglio polese. L'autore è il primo a dubitare della tesi di Kandler, non supportata da alcuna prova, secondo la quale il tempio capitolino si trovava in cima al colle polese. In un'apposita monografia scientifica dedicata al Palazzo comunale ed al Tempio d'Augusto (vedi Attilio KRIZMANIĆ, *Komunalna palača Pula, razvitak gradskog središta kroz dvadeset i jedno stoljeće*, cit.) spero sia stato dimostrato che il Campidoglio polese si trovava sul Foro.

1949

31. Ljubo KARAMAN, *O srednjevjekovnoj umjetnosti Istre*, in "Historijski zbornik", Zagabria, 1-4 (1949).

Alle p. 121, 122 l'autore rileva che soltanto due chiese francescane ad aula unica con soffitto in legno, quella di Capodistria (1260) e quella di Pola (1285), hanno le caratteristiche tipiche della prima architettura gotica italiana degli ordini mendicanti, con l'ampia navata unica, la severa facciata con cornicione, posto a livello lievemente superiore rispetto al tetto, simili alle cattedrali della Puglia. "Il ricco chiostro con i resti delle arcate medievali magnificamente eseguite è ancora conservato adiacente la chiesa di Pola". Com'è incofutabilmente dimostrato in quest'opera quelle non sono *"(...) arcate medievali (...)"*, ma sono state eseguite nel primo quarto del XVIII secolo.

A p. 124 afferma: "L'altare di legno finemente intagliato, con due fila di statue di santi all'interno della sontuosa cornice tardogotica di fine XV sec. della Cattedrale di Pola, realizzato dal maestro fra Jacopo da Pola, dimostra che talvolta i maestri locali non erano inferiori per abilità a quelli veneziani".

Questa constatazione di Karaman è contraddittoria. L'autore si è giustamente reso conto che il polittico è stato realizzato verso la fine del XV secolo, ma attribuisce quest'opera a un maestro del quale si sa che è vissuto all'inizio del XIV secolo (confronta G. CAPRIN, *op. cit*., p. 279 e G. SUITNER, *L'architettura Veneta degli Ordini Mendicanti*, pp. 564 – 572, ai numeri 2 e 54 del presente prospetto).

1959

32. Andre MOHOROVIČIĆ, *Prikaz primjene specifične interpolacije gotičke konstrukcije svoda u romaničke objekte na području Istre i otoka Cresa* [Raffigurazione della mesa in pratica della particolare interpolazione gotica della costruzione del soffitto negli edifici romanici dell'Istria e dell'isola di Cherso], in "Ljetopis JAZU" [Annuario dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti], Zagabria, vol. 63 (1959), pp. 509 – 531.

L'autore, in questo ampio e dettagliato studio, ha esaminato e presentato un interessante fenomeno: quello dell'interpolazione della struttura della volta gotica negli edifici sacri di architettura romanica popolare.

1962

33. Z. WYROUBAL, *Poliptih franjevačke crkve u Puli* [Il polittico della chiesa francescana a Pola], in "Buletin Instituta za povijest umjetnosti JAZU" [Bollettino dell'Istituto di arti figurative dello JAZU], Zagabria, vol. 3 (1962).

Alle pp. 250 – 254 si trova la relazione sul restauro del polittico. I lavori furono eseguiti nel settembre 1962.

A p. 250 riguardo alla chiesa si afferma: " È stata costruita probabilmente nel XIV sec., sicuramente un po' prima del convento che ad essa si appoggia, però non ci sono dati scritti in merito. Le belle e armoniche forme, nella semplicità del primo gotico, si uniscono e combaciano strettamente con alcune forme romaniche. Il portale romanico è particolarmente armonico e bello. È romanica pure la struttura del soffitto a vista di questa costruzione gotica a una navata. Le pareti, secondo la tradizione, erano un tempo decorate con affreschi, ma oggi non ce n'è traccia. Nonostante le forme armoniche dell'edificio, la grande semplicità architettonica, le pareti vuote, nude e il numero ridotto di altari (4) risvegliano in noi una sensazione di abbandono e di povertà (...) Oggi la chiesa è scarsamente frequentata, il che aumenta l'impressione di abbandono, ma una volta era il luogo preferito dai fedeli. Di questo testimoniano i due pulpiti: l'uno per circa 2000 fedeli, quanti la chiesa ne può contenere, e l'altro esterno, sopra al Clivo di S. Francesco, dal quale il predicatore si rivolgeva ai fedeli che non potevano trovare posto all'interno. Con la venuta delle armate napoleoniche, la chiesa è stata chiusa nel 1805. Nemmeno l'Austria, dopo la partenza dei francesi nel 1813, ha riaperto la chiesa, cosicché serviva da magazzino militare. Al culto è stata restituita appena nel 1927, in occasione dei 700 anni dalla fondazione dell'ordine francescano".

Visto che l'aula della chiesa era divisa per metà e che questo spazio era occupato dal profondo coro, nella chiesa potevano stare circa 500 fedeli e non 2000 come sostiene il Wyroubal.

A p. 252 scrive: "In base alla tradizione orale, il polittico è attribuito a tale Jacopo de Pola. Questo parere è condiviso da Francesco Semi. Ferdinando Forlati, al contrario, sostiene che un intagliatore e scultore di questo nome non è noto".

1963

34. Vanda EKL, *Pulski poliptih* [Il polittico polese], in "Peristil", Zagabria, n. 6-7 (1963/64).

A p. 40 l'autrice ritiene che : "(...) il polittico polese per il suo valore sia il più importante e rappresentativo plastico istriano, considerato tale anche dagli autori internazionali (...)".

A p. 42 la Ekl scrive: "(...) a destra c'è S. Girolamo, col berretto cardinalizio, in una mano il libro ed il modello della chiesa nell'altra. Siccome si tratta di una chiesa francescana, si potrebbe supporre che si tratti di S. Bonaventura, generale dell'ordine e cardinale (...)". A p. 45 riporta che: "(...) quale autore del polittico polese si cita fra Jacopo da Pola. Questo, però, è un nome del tutto arbitrario, non confermato da alcuna prova. Il nome si è radicato dalla tradizione, cosicché si ripete da autore ad autore. Esiste soltanto la possibilità che in un certo momento sia avvenuto lo scambio di persona con l'architetto fra Jacopo de Pola che nel 1302 era sovrintendente ai lavori di costruzione della basilica di S. Antonio da Padova e che forse, ma non è confermato, aveva preso parte alla costruzione del convento francescano polese (...)".

A p. 45 la Ekl riferisce che "gli elementi stilistici e i risultati comparati collocano indubbiamente il polittico polese nella seconda metà del XV secolo. Il limite inferiore della data è confermato dal fatto che sul polittico è raffigurato anche S. Bernardino da Siena, morto nel 1444 e canonizzato il 24 maggio 1450. Quello superiore potrebbe essere collocato alla fine del secolo".

A p. 46 l'autrice cita che il polittico polese si trovava in origine nella chiesa di S. Francesco. Dal 1805, per più di un secolo, era stato trasferito nella Cattedrale, poiché la chiesa francescana era chiusa. Fu restaurato nel 1867 (come testimoniato dalla scritta sul piedestallo) e la seconda volta nel 1926, a cura della Sovrintendenza alle belle arti di Trieste. Nel 1938 era stato ricollocato nella sede originaria, nella chiesa francescana. Durante la II guerra mondiale, nel 1944, fu portato in Italia (Udine), mentre nel 1961, nell'ambito della restituzione, riportato a Pola. Dopo la restituzione è stato riparato nell'Istituto di restauro dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti e definitivamente collocato sull'altar maggiore della chiesa di S. Francesco a Pola.

1963

35. Branko MARUŠIĆ, *Pula, kapela sv. Ivana u samostanu sv. Franje* [Pola, la cappella di S. Giovanni nel convento di S. Francesco], manoscritto, Museo archeologico dell'Istria, Pola.

Relazione sulle ricerche archeologiche svolte nel marzo 1963. Secondo l'autore alla luce sono venuti tre strati: romano (A), medievale (B) e dell'evo moderno (C).

Dello strato romano (A) sono state scoperte due pareti longitudinali in direzione nord – est. La parete orientale può essere considerata quella esterna dell'edificio, che sul lato esterno dell'ampliamento delle fondamenta aveva una specie di canale lastricato. La parte meridionale della sala è pavimentata a mosaico, la cui base principale è il bianco (tessere 10 x 12 mm). In seguito l'autore descrive il mosaico nei dettagli.

Allo strato medievale (B) appartiene la tomba murata (215 x 120 x 82 cm) con la superficie interna intonacata, appoggiata sulla parete romana. Il pavimento a mosaico è il fondo della tomba.

Lo strato (C) appartiene al XIX secolo con tre file regolarmente disposte di pilastri (4 per fila) portanti la struttura in legno del I piano del convento, sconsacrato nel 1805 e trasformato in magazzino nel 1839. L'autore aveva supposto ancora prima che lo spazio ritrovato fosse un oratorio paleocristiano (svastica e croce all'interno di grande campo quadrato).

L'autore cita che V. Girardi Jurkić ha datato il mosaico tra la fine del I e l'inizio del II secolo, ritenendolo lo spazio termale di una "Villa Urbana". Afferma che a causa degli scavi archeologici ristretti i ritrovamenti erano modesti.

Pone, inoltre, due domande basilari: 1. Epoca di realizzazione del mosaico e 2. Funzione dell'ambiente col mosaico.

L'autore sposta l'epoca di realizzazione del mosaico agli inizi del III secolo. Il motivo della svastica ("crux svastica, crux gemmata") compare agli inizi del cristianesimo (dal I al III sec.) come simbolo cristiano nascosto ("crux dissimulata"). Per questo motivo l'autore suppone l'esistenza di un luogo di preghiera segreto ai tempi delle persecuzioni dei cristiani, che dopo il 313 si trasforma in *domus ecclesiae* privata, quindi collega i reperti di epoca romana nella cappella di S. Giovanni con la scritta, ritrovata nel 1883 di fronte all'ingresso nella chiesa, sulla quale si menziona la dedica della basilica (senza data). Il pilastro sul quale si trova la scritta faceva parte del transetto ("saeptum"), perché ha l'incastro.

Quasi nello stesso posto è stato trovato il rilievo in pietra con raffigurato il pesce (portico occidentale del convento, monumento n. 21). Il Marušić colloca entrambi i ritrovamenti, scritta e pesce, nel V secolo.

Conclusione dell'autore: si suppone l'esistenza di un centro paleocristiano nella "pars superior urbis Polae", nell'area del complesso del convento e della chiesa di S. Francesco (luogo di devozione segreto nel III – IV secolo) in uno degli ambienti della villa urbana accanto alla basilica cristiana, di forma ignota, che completava le attività religiose del principale centro paleocristiano della basilica cittadina di S. Maria Formosa nella "*pars inferior urbis*".

1971

36. Bruna FORLATI TAMARO, *Pola*, Padova, 1971, pp. 55-58.

Per quel che riguarda la chiesa e il convento di S. Francesco, questo è un riassunto dell'opera di suo marito F. Forlati del 1929.

FOTOGRAFIE

XXIX – piazzola d'entrata dopo il restauro del 1927 con portale e pergola.

XXX – interni della chiesa dopo il restauro del 1929.

XXXI – dettaglio del polittico con la Madonna.

XXXII – chiostro del convento nel 1842 – Tischbein.

XXXIII – chiostro del convento dopo il restauro del 1927.

Sull'ultima pagina, veduta della città di Pola dal mare di J. Stuart (disegnata da Nicholas Revett nel 1750) – anche qui S. Francesco spicca sul panorama cittadino, mentre si notano le ricostruzioni e gli ampliamenti del convento eseguiti agli inizi del Settecento.

1973

37. Andre MOHOROVIČIĆ, *Razvoj urbanih cjelina, arhitektonske izgradnje i likovnog stvaranja na tlu Istre u doba srednjeg vijeka* [Lo sviluppo degli insiemi urbani, dell'edilizia architettonica e della creazione artistica in Istria nel Medioevo], in "Ljetopis JAZU", Zagabria, vol. 77 (1973), pp. 305 – 363.

In questo lavoro l'autore fornisce un sunto dello sviluppo dei nuclei urbani, della creatività artistica e della costruzione architettonica sul territorio dell'Istria e del Quarnero dal primo al tardo Medio Evo (dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476 fino alla fine del XV secolo), con cenni agli avvenimenti storici generali verificatisi nell'ampia area europea.

A p. 328 rileva che lo stile romanico e gotico nell'arte medievale europea (architettura) si afferma diversamente in due poli: "(...) Nell'area settentrionale predomina sempre più significativamente il senso analitico, espresso sia nell'elementarità del romanico cristallino sia nella suddivisione strutturale del gotico (...), mentre nell'architettura romanica e gotica dell'Europa meridionale (...) predomina la presenza del corpo nella struttura architettonica (...) e il primato figurativo nell'espressione pittorica. Il chiaro cristallo romanico nell'architettura (...) prosegue anche nel periodo gotico, che su queste terre non tende mai alla suddivisione costruttiva analitica, bensì si orienta a mantenere un corpo architettonico ben definito, arricchito da magnificente e giocoso decoro ornamentale (e non strutturale) gotico (...)".

Concordo con quest'affermazione dell'autore, poiché ciò è confermato, tra l'altro, anche dalla concezione architettonica della nostra chiesa gotica e del convento, sorti nella seconda metà del Duecento.

A p. 353, nel capitolo "Arte e cultura in Istria ai tempi del romanico e del gotico", l'autore rileva che sulla chiesa di S. Francesco a Pola "(...) il rappresentativo portale possiede l'arco a tutto sesto del tardo romanico con modanature gotiche (...)"

A questa conclusione l'autore è venuto ancor prima dei precisi rilievi fotogrammetrici che hanno permesso di stabilire i perimetri degli archi sul portale, dai quali emerge che i due archi a tutto sesto esterni dell'odierno portale sono stati ricomposti da parti facenti parte di un raggio più grande. Di conseguenza questi archi esterni irregolari sono stati realizzati alla fine del Quattrocento con singoli segmenti degli archi cuspidati del portale esistenti al momento della costruzione della chiesa, nella seconda metà o negli anni Settanta del XIII secolo. Allo stesso modo, buona parte degli archi originali a tutto sesto del portale del XIII secolo è stata ricomposta durante i lavori di restauro della chiesa alla fine del Quattrocento e in seguito più volte riparati.

1974

38. Branko MARUŠIĆ, *Pula – crkva i samostan sv. Franje*, guida II – AMI, Pola, 1974, pp. 3 – 9.

Rileva che sulla base dei ritrovamenti archeologici, nella località del convento e della chiesa di S. Francesco si trovava già nel IV e V secolo un edificio paleocristiano, mentre che la chiesa di S. Francesco è stata costruita intorno al 1314 in stile tardoromanico transitorio, nel quale gli elementi gotici si notano soltanto in alcuni elementi (finestre, rosone sopra al portale, volte a crociera dell'abside). Sostiene che il concetto della chiesa è simile a quello del tempio paleocristiano a una navata, con struttura del tetto a vista. Considera il polittico gotico come massima espressione dell'arte veneziana di metà Quattrocento.

Afferma che il convento francescano è menzionato nelle fonti scritte già dal 1306, ma che questa data verosimilmente si riferisce a qualche residenza provvisoria dei minoriti. Sostiene che la chiesa ed il convento sono stati costruiti in base allo stesso progetto (è facile provare il contrario, perché quando la chiesa venne costruita in questa località esistevano altri edifici, mentre il convento e la chiesa dopo il XIII secolo hanno avuto alcune fasi di trasformazione – nota A. K.) e come prova assume le finestre gotiche sulla facciata nordoccidentale della chiesa, che invece provano proprio il contrario, cosa che in questo lavoro è spiegata sia graficamente sia testualmente.

Sostiene che il convento a tre ali con portico quadrangolare e cortile interno hanno incorporato la chiesa romanica di S. Giovanni e che sopra alle volte e ai capitelli rinascimentali del pianoterra, sul piano elevato del convento compaiono colonne ottagonali e capitelli gotici, senza spiegare come si sia verificata questa illogica situazione. Innanzitutto, quelli non sono capitelli e colonne rinascimentali, bensì risalgono al restauro del convento effettuato nel Settecento, mentre le colonne ottagonali e i capitelli gotici del primo piano formavano in origine (nel XIII secolo) il pianoterra del convento, fatto pure provato da questo lavoro.

1980

39. Documenti riguardanti i rilievi fotogrammetrici del convento e della chiesa di S. Francesco a Pola, del 17 e del 28 ottobre 1980.

In seguito all'impegno dell'autore di queste righe, nel 1980 fu effettuato il rilievo fotogrammetrico del complesso del convento e della chiesa di S. Francesco, nell'ambito del programma sistematico di rilevazione degli edifici del patrimonio architettonico nel nucleo storico di Pola. Questo rilievo si concluse nel novembre del 1980, su mie indicazioni e contenuti, e fu effettuato dall'ing. Stjepan Koran dell'Istituto di fotogrammetria di Zagabria. Questo rilievo ha oggi un grande valore, anche per il fatto che senza il rilievo sarebbe stato molto difficile realizzare la presente opera.

Il 1980 è anche l'anno in cui s'inizia, tra l'altro, a preparare e a raccogliere più intensamente la documentazione e gli studi parziali che serviranno da base per la stesura del piano regolatore dettagliato del nucleo storico di Pola.

1982

40. AA. VV., *Francesco D'Assisi*: *chiese e conventi, storia e arte, documenti e archivi, codici e biblioteche, miniature*, Milano, 1982.

In questa pubblicazione sono raccolti gli articoli scientifici di vari autori, scritti in occasione dell'allestimento di varie mostre nell'Umbria, tenutesi dal luglio al novembre 1982 ad Assisi, Foligno, Narni, Perugia e Todi, nella ricorrenza degli ottocento anni della nascita di S. Francesco d'Assisi.

Nella prefazione a questa ampia opera viene riportato il pensiero di Salvatorelli (storico umbro), il quale nel 1955 aveva dichiarato che S. Francesco d'Assisi (1182 – 1226) è, dopo Gesù Cristo, il più grande eroe del cristianesimo, vissuto all'epoca e nell'area di maggiore prosperità dei comuni indipendenti. In Umbria, centro d'irradiazione e sinonimo di architettura francescana e dominicana in genere, iniziò allora, contemporaneamente, la grande opera di rinnovamento spirituale ecclesiastico e temporale, tramite un movimento il cui messaggio è attuale e valido anche oggi: pace, fratellanza, amore verso il prossimo e la natura.

Renato Bonelli – INTRODUZIONE, pp. 7 – 12.

Dall'introduzione, nella quale l'autore parla soprattutto delle regole di costruzione e della tipologia di chiese francescane e domenicane costruite dal Duecento al Quattrocento, rileveremo il seguente:

A p. 7 Bonelli cita che S. Francesco nel suo testamento (1226) stabilisce che le chiese devono essere *"povere e nude"* per seguire l'idea francescana di *"povertà"*, mentre i frati devono far attenzione di usare le chiese e anche le modeste dimore in conformità con l'ideale di *"santa povertà"* e che in queste devono comportarsi come *"ospiti"* o come *"stranieri" –" pellegrini"*.

Sei anni prima (1220) S. Domenico aveva già stabilito i limiti di costruzione delle chiese degli ordini mendicanti, determinandone persino la massima grandezza.

I francescani (fratelli minori) approvarono le loro regole appena al Capitolo generale di Narbona nel 1260, nelle quali fu costatato che la ricercatezza, l'abbondanza e la ricchezza sono direttamente contrarie alla povertà, quindi fu vietato lo stile artificioso nella costruzione di edifici sacri, ovvero nella realizzazione e nell'impiego di opere pittoriche, paraventi, finestre, colonne, come pure le esagerate dimensioni e volumi delle costruzioni, che devono essere in armonia con le condizioni del luogo: *(...) "edificiorum (...) superfluitas in longitudine, latitudine et altitudine secundum loci conditionem arctius evitetur"*.

Coloro che non si atterranno alla regola saranno severamente puniti e cacciati dai loro luoghi.

Particolarmente interessante è la disposizione in base alla quale le chiese non dovevano essere coperte a volta, eccetto la cappella maggiore, ossia lo spazio dell'altar maggiore con funzione di presbiterio: *"(...) Ecclesiae autem nullo modo fiant testudinate, exepta maiore capella (...)"*, mentre i campanili non dovevano essere a forma di torre: *"Campanile ecclesiae ad modum turris de caetero nusquam fiat (...)"*. Anche i vetri delle finestre non dovevano essere decorati e colorati, esclusi quelli dietro all'altare maggiore, dove si poteva collocare la croce, le immagini della Beata Vergine Maria e dei santi Giovanni, Francesco e Antonio.

Bonelli ritiene che sia difficile stabilire gli effetti reali di disposizioni tanto severe e che queste siano state applicate soltanto in parte. Negli anni Sessanta ebbe inizio una fervida attività costruttiva che portò alla conclusione delle chiese maggiori dopo il 1280. Le chiese sono di dimensioni importanti, ma sono "nude e povere", per manifestare chiaramente che gli ordini mendicanti costruiscono i templi soltanto per disporre dello spazio coperto essenziale nel quale radunare un numero quanto maggiore di persone, senza curarsi troppo degli arredi interni e degli elementi decorativi. Ben presto ciò diventerà il motto di questa architettura e la scelta di uno stile che creerà una nuova poetica dello spazio, diversa dall'architettura ecclesiastica tradizionale. Lo spazio qui è semplice, rettangolare, le pareti alte e nude, il soffitto in legno rustico e visibile, come pure i materiali impiegati per la costruzione. Nacquero così le prime chiese degli ordini mendicanti, particolari per il fatto che l'unica navata, benché povera e severa, è di grandi dimensioni, austera, solenne e maestosa. La cosiddetta *chiesa fienile* è particolare e riconoscibile, risalta nell'ambiente cittadino e sulle piazze dei nuovi quartieri medievali come forma importante dello spirito degli ordini mendicanti, strumento con il quale loro sono riusciti a trasformare il segno dell'umiltà in simbolo di grandezza, senza perdere la percezione di povertà.

L'autore, però, ritiene che queste regole passive, mediante le quali s'imponevano soltanto divieti, non potevano avere effetto.

A p. 8 l'autore afferma che il percorso di avvicinamento delle comunità mendicanti ai nuclei urbani fu abbastanza lento e si realizzò gradualmente, dalla prima fase quando i frati vivevano al di fuori delle mura cittadine in povere dimore e chiesette, a quella successiva, quando si avvicinarono sempre più al perimetro urbano fino a occupare definitivamente i centri cittadini. In questo però, ci fu diversità d'approccio, a seconda delle condizioni del luogo, cosicché succedeva che la prima residenza si trovasse da subito all'interno delle mura, in qualche chiesa, cappella o casa esistente.

A p. 9 l'autore cerca di definire le tre tipologie di chiese costruite dagli ordini mendicanti nell'Italia centrale:

Il primo tipo è quello rappresentata dalla chiesa superiore di S. Francesco ad Assisi (vano cruciforme a navata unica coperta da volte a crociera, in seguito usato con l'applicazione del soffitto di legno a vista).

Il secondo tipo è la pianta a navata unica con il tetto poggiante su archi acuti trasversali.

Il terzo tipo, cosiddetto "povero", è quello della chiesa – fienile (a una navata con tetto e presbiterio, terminante con due cappelle laterali a volta). Questo tipo si sviluppò in seguito in varie e diverse varianti, con l'aggiunta del transetto dotato di cappelle.

A p. 11 l'autore afferma che ci fu una prima fase, tra il 1230 e il 1260, allorquando furono costruite le prime chiese francescane e domenicane, di modeste dimensioni, che in seguito (dopo il 1280) furono demolite per fare spazio a chiese più grandi. Per questo motivo, ritiene Bonelli, questa "antidatazione" (di 40 – 50 anni) dovrà essere sottoposta a revisione, ma mediante un'esauriente ricerca scientifica, analitica e approfondita, cosicché la realizzazione delle grandi chiese dovrà essere collocata in tempi successivi.

L'autore conclude il proprio contributo costatando che il campo di studio dell'architettura degli ordini mendicanti è una materia in continua evoluzione, che dovrà essere oggetto di nuovi studi e approfondito dibattito, il che è un compito difficile che richiederà molto lavoro.

(Spero che questo studio sulla genesi e sullo sviluppo del convento e della chiesa di S. Francesco a Pola sarà, in questo senso, un contributo corrispondente da noi in Croazia).

Marcello Salvatori, 1. IL QUADRO STORICO – GEOGRAFICO, pp. 13 – 22.

A p. 13. l'autore rileva che gli ordini mendicanti, in particolare quello minorita francescano, sono sorti e hanno avuto il loro massimo sviluppo nel XIII secolo. Questo era stato preceduto da un'epoca nella quale erano maturati profondi cambiamenti, sia nell'applicazione di nuove tecniche nell'agricoltura e nell'artigianato sia nell'organizzazione sociale degli abitanti di villaggi e città come pure nei rapporti tra potere imperiale, chiesa e comuni cittadini.

A p. 17 l'autore afferma che questo è contemporaneamente anche un periodo di crisi dei valori morali, che si manifesta nella sfrenata corsa all'accumulo di danaro e ricchezze, oltre il lecito e la prudenza. La fondazione dell'Ordine mendicante francescano corrispondeva alla necessità di creare una nuova spiritualità. Il successo dell'iniziativa francescana, dopo l'appoggio orale del papa nel 1210, venne definitivamente sancito con la *Regula Bullata* del 1223. Quasi contemporaneamente ai francescani (*Ordo fratrum minorum*) venne fondato nel 1220 l'Ordine mendicante di S. Domenico, con lo scopo di predicare la fede. A questi due ordini maschili ben presto si aggiunsero anche quelli femminili delle Clarisse e delle Domenicane.

L'esempio dei primi frati fu seguito da altri nuclei religiosi, che nell'ideale di povertà vedevano l'applicazione delle virtù evangeliche. I Carmelitani, già a partire dal 1245, fondarono i loro conventi nei centri universitari maggiori, mentre nel 1247 venne approvata per loro la nuova regola, simile a quella degli altri ordini mendicanti.

Con l'unione di alcuni gruppi di eremiti sottoposti alla regola di S. Agostino, nel 1243 fu fondato l'Ordine degli Eremiti di S. Agostino, la cui regola fu definitivamente approvata nel 1256 e la cui attività si espresse soprattutto nell'ambito delle comunità urbane.

Nel 1233, su iniziativa di sette eremiti, fu fondato l'Ordine dei Serviti o dei Servi di Maria, riconosciuti ed approvati dal papa appena nel 1263.

A p. 18 l'autore rileva che l'ordine mendicante più conosciuto e numeroso rimane quello dei frati minori, che secondo il censimento di Paolino da Venezia del 1330 contava quarantamila confratelli, ripartiti in 1453 sedi conventuali (in media quasi 28 frati per convento).

Intorno al 1240 i francescani e i domenicani iniziarono a radunare nelle proprie chiese sempre più fedeli, cosicché si rese necessario costruire chiese più grandi. In precedenza, ai frati era consentito predicare soltanto nelle chiese parrocchiali e nelle cattedrali. L'area europea con la maggior densità di conventi francescani nel Duecento era, naturalmente, l'Umbria e l'Italia centrale, luogo di nascita dell'Ordine.

Oggi gli eredi di questo primo ordine francescano sono: l'Ordine francescano dei Frati Minori, i Francescani Conventuali (ai quali sin dall'inizio appartiene il convento polese – nota A. K.), i Francescani Cappuccini e i Terziti (Terzo ordine regolare di S. Francesco).

Marcello Salvatori, 3. Conventi e città, 1. RAPPORTO TRA CONVENTI E CITTÀ NELL'EVOLUZIONE DEL FENOMENO FRANCESCANO p. 32, 33.

Benché i francescani nei primi anni della loro attività abitassero in romitori o vicino a piccoli villaggi, avevano il desiderio di predicare nelle città che erano allora in espansione.

Le prime dimore dei frati, che agli inizi erano provvisorie, divennero col tempo fisse, grazie al fatto che edifici sacri e laici abbandonati furono loro donati da vescovi e privati. In questi i frati organizzarono le loro prime modeste e riconoscibili residenze. Questo processo di adozione della dimora fissa venne affrettato dall'introduzione del noviziato obbligatorio nei conventi a partire dal 1220. In effetti, già accettando gli edifici donati, i francescani scelsero e definirono le proprie future località fisse.

Il motivo di sistemazione dei conventi francescani all'interno delle città era in primo luogo di natura economica, poiché soprattutto nelle città vivevano gli strati benestanti della popolazione, che potevano aiutare lo sviluppo della vita conventuale dei frati, fatto che cominciò a realizzarsi dal terzo decennio del Duecento e in maniera più marcata soprattutto dopo il 1270. Le ragioni per la collocazione dei conventi all'interno delle città sono anche di altra natura. Nelle città i frati potevano godere dei benefici di ospitalità e sicurezza, condizione richiesta dagli stessi abitanti. Le istituzioni comunali offrivano maggiori possibilità per un organizzazione più efficace dell'ordine e per la sua diffusione tra più persone, come pure la possibilità d'incontri e scambi di pensiero che contribuirono alla crescita dell'Ordine. I conventi fuori le mura non erano più sicuri, esposti com'erano alle sventure delle frequenti guerre, del brigantaggio e del saccheggio. I frati dei conventi fuori dalle mura difficilmente potevano soccorrere quello strato di popolazione che aveva maggiore bisogno di aiuto, cioè i poveri e gli ammalati, la cui concentrazione era più alta nelle città. Inoltre, i conventi fuori dalle mura potevano essere usati dai nemici come base di attacco per distruggere le città.

Questi ed altri motivi indussero, ai tempi in cui era generale dell'ordine S. Bonaventura (1257 – 1274), a decidere lo spostamento dei conventi all'interno delle città e dei nuclei abitati, nei quali si accedeva, si operava e ci si prendeva cura più facilmente delle anime.

In tal senso San Bonaventura favorì l'istruzione dei frati nelle scuole e nelle università. Per questo motivo egli era contrario alla figura del frate errante e a favore della creazione di comunità conventuali che consentivano la formazione, nell'ambito dei conventi, di frati retti e onesti. A ciò contribuì anche la bolla di papa Innocenzo IV del 1250, in base alla quale erano considerate chiese conventuali quelle costruite vicino a un convento nel quale c'erano più di tredici frati. Con ciò si voleva dare maggior prestigio e significato a queste comunità, nonché maggiore autonomia rispetto alle autorità ecclesiastiche locali nello svolgimento della loro funzione apostolica.

In questo modo le sedi mendicanti nelle città divennero dei poli di catalizzazione, i quali venivano avvantaggiati al momento della costruzione di nuovi edifici, che sempre più occupavano gli spazi di costruzione liberi. In questa fase, le chiese divennero di dimensioni maggiori, per poter accogliere quanti più fedeli (probabilmente, a causa dell'ubicazione della nostra chiesa polese non si poteva costruirne una più grande, cosicché fu aggiunto ancora un pulpito sulla facciata sudorientale, nota A. K.).

Il processo di ampliamento e allargamento delle sedi conventuali venne interrotto in tutta Europa dalla devastante epidemia di peste del 1348.

Con la riduzione delle libertà comunali, allorquando nelle maggiori città giunsero al potere svariate signorie ed i comuni più piccoli caddero sotto l'ingerenza di quelli più grandi, nella popolazione cittadina si verificò la tendenza di far ritorno alle comunità di villaggio. L'autore ritiene che probabilmente allora nacquero le tendenze riformiste tra i minoriti, per un ritorno alla regola originale e che in seguito a questa tendenza verso gli inizi del Quattrocento si manifestò il processo di ritorno e valorizzazione delle piccole sedi rurali ed eremitiche.

Alessandro Curuni, 5. ARCHITETTURA DEGLI ORDINI MENDICANTI IN UMBRIA – PROBLEMI DI RILIEVO, pp. 83 – 142.

Alle pp. 83 e 84 l'autore sostiene che l'Umbria è la regione francescana nel vero senso della parola e che lo studio svolto su un maggior numero di edifici (del periodo tra il XII e tutto il XV secolo) dimostra che questo patrimonio architettonico dev'essere appena studiato e valorizzato, tramite approfondite analisi di tutti gli elementi architettonici che formano quest'architettura. Queste analisi, secondo l'autore, sono possibili soltanto tramite l'elaborazione dei rilievi architettonici. Rilievi che non saranno fini a se stessi, con lo scopo soltanto di rappresentare graficamente l'edificio, ma che saranno usati come strumento essenziale di lettura degli elementi fondamentali dell'edificio, per conoscere il suo stato originale (quindi un rilievo importante di tutti gli elementi che compongono l'edificio e non un semplice disegno, magari esteticamente bello, nota A. K.).

L'autore rileva che già da parecchio tempo si discute dell'importanza di realizzare i corrispondenti rilievi architettonici e la documentazione grafica, che non sono necessari soltanto per la stesura di vari studi, ma anche nella "prassi quotidiana", per tutto quello che riguarda il patrimonio architettonico. In questo però, sarebbe errato cercare delle metodologie uniche e uniformi, poiché ogni edificio rappresenta un problema a sé, quindi è inutile voler schematizzare il tutto e metterlo sullo stesso piano. Il traguardo che gli autori si erano prefissati in questa prima fase di ricerca era quello di studiare e selezionare la lettura "storico-critica" dell'organismo architettonico originale, attraverso due fasi di elaborazione del rilievo architettonico, nonché di raccogliere i vari dati rilevanti mediante la stesura del rilievo e la successiva rappresentazione grafica dello stato di fatto originario di quest'architettura molto stratificata. Sui ventuno esemplari studiati, abbastanza dettagliatamente trattati dal punto di vista testuale e grafico da p. 85 a p. 139, gli autori non hanno disegnato le varie modifiche e gli elementi scultorei e architettonici aggiunti dopo il XIV –XV secolo.

Degli esemplari trattati, nel capitolo "Tipologia della pianta in alcune chiese degli ordini mendicanti" del presente lavoro, sono riportate le piante delle chiese di Assisi, Arrone, Citerna, Città di Castello, Montefalco, Montone, Narni, Perugia, San Gemignano, Terni e Trevi.

Corrado Bozzoni, 6. LE TIPOLOGIE, pp. 143 – 149.

Questo compendio con l'analisi delle tipologie delle chiese degli ordini mendicanti dell'Italia centrale (Umbria, Toscana, Marche) è stato realizzato osservando innanzitutto le caratteristiche delle piante, in base alle quali, secondo l'autore, si possono riconoscere quattro tipologie basilari:

I. CHIESE CON AULA RETTANGOLARE, con o senza cappelle laterali accanto al coro (S. Francesco e S. Domenico a Cortona, S. Francesco ad Arrone e S. Francesco a Montone).

II. CHIESE A UNA NAVATA CON TRANSETTO, con la variante dell'arco trionfale che divide l'aula dal piede di croce, oppure con archi longitudinali nell'allineamento delle fiancate che dividono la navata trasversale in tre parti, in modo da rendere più bassi i bracci laterali del transetto.

III. CHIESE A DUE NAVATE, come risultato di divisioni successive di chiesa ad aula unica.

IV. CHIESE A TRE NAVATE. Prendendo spunto da questo, un certo numero di autori in opere più recenti (Krönig, 1971; Héliot, 1972; Zander, 1973) hanno stabilito, per il suddetto settore, cinque tipologie basilari:

1. CHIESE A UNA NAVATA CON VOLTE A CROCIERA, tipo S. Francesco d'Assisi.

2. CHIESE A UNA NAVATA COPERTE CON TETTO A CAPRIATE VISIBILI, cosiddetta “chiesa fienile”.
3. CHIESE A UNA NAVATA COPERTE CON TETTO SU ARCHI TRASVERSALI (archi diaframma).
4. CHIESE A TRE NAVATE COPERTE CON VOLTE DELLA STESSA ALTEZZA, chiese a sala aventi lo scopo di creare uno spazio unico e aerato, aperto in tutte le direzioni (S. Fortunato a Todi) – chiese a sala o Hallenkirchen.
5. CHIESE A TRE NAVATE SENZA VOLTE O PSEUDOBASILICALI (secondo Krönig), nelle quali le navate laterali sono un po' più basse rispetto a quella centrale (chiese a gradinature).

L'autore ritiene che nell'area dell'Italia centrale considerata non ci siano chiese mendicanti con pianta basilicale, nelle quali la navata centrale è più alta di quelle laterali per permettere alla luce di filtrare dall'esterno. Questo si può spiegare con il fatto che le chiese a tre navate sono di notevoli dimensioni, che corrispondono all'ideale domenicano e francescano di creare uno spazio unico dal quale ammirare l'intero ambiente della chiesa.

Secondo l'autore, le analisi effettuate sono manchevoli sia per le chiese a una navata sia per quelle a tre navate, poiché oltre alle citate tipologie caratteristiche sono presenti pure significative variazioni. L'autore, inoltre, ritiene che ben poca attenzione sia dedicata all'analisi delle dimensioni degli edifici, al loro rapporto con l'ambiente circostante e ad altre analisi funzionali, cosicché nel futuro bisognerà rivedere e approfondire le ricerche sulla tipologia di tutte le chiese note degli ordini mendicanti, il che certamente contribuirà ad arricchire il vocabolario tipologico.

1983

41. Marin Oreb, *Blaženi Oton iz Pule* [Il beato Ottone da Pola], Zagabria, 1983.

Studio specifico sulla vita del beato Ottone di Pola che rappresenta una sintesi del

manoscritto dello stesso autore intitolato “Dokumenti o Bl. Otonu iz Pule i o neprekidnom štovanju koje mu se iskazuje u tom gradu”,

Da questo dettagliato studio sul beato Ottone estrapoleremo ciò che è importante per il presente lavoro.

A p. 9 l'autore rileva che il beato Ottone era membro del nostro convento e della prima provincia dell'ordine francescano nelle nostre terre, nota, in base ai più antichi documenti, come Provincia dalmata, mentre dal 1239 come sclavonica.

A p. 12 l'autore relaziona sulla visita di S. Antonio da Padova, dal 1227 al 1229, al Friuli ed all'Istria. In Istria il santo fondò alcuni conventi, tra i quali anche quello polese. Nel 1239, all'assemblea generale dell'ordine a Roma, presieduta dal papa Gregorio IX, l'ordine venne definitivamente suddiviso in province. I conventi istriani furono allora accorpati alla Dalmazia e insieme a questi formarono la grande Provincia sclavonica che si estendeva dall'Isonzo a Durazzo. Oltre all'Istria e alla Dalmazia, la provincia comprendeva i territori degli odierni stati di Bosnia, Montenegro e Albania. Della Custodia istriana, alla fine del XIII e agli inizi del XIV secolo, facevano parte i conventi di Pola, Capodistria, Muggia, Valle, Parenzo e Pirano.

A p. 17 l'autore afferma che durante la guerra tra Venezia e Pola del 1246 le truppe veneziane, per vendetta, saccheggiarono e distrussero Pola e che in questa occasione scomparvero molti monumenti e furono incendiati numerosi archivi. M. O. qui commette un piccolo errore (probabilmente di stampa), perché la guerra ed il saccheggio della città, in due riprese, accadde nel 1242, allorquando per undici giorni furono demoliti e incendiati gli edifici nell'area compresa tra la sorgente d'acqua – Fontana – e l'arsenale (vedi B. Benussi, *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, Venezia 1923).

A p. 18 scrive che il beato Ottone da Pola era vissuto a Pola nella prima metà del Duecento, ed era morto il 14 dicembre 1241.

A p. 27 si rileva che il beato Ottone era stato tra i primi francescani a Pola, residenti, secondo la tradizione orale, nel convento fondato prima del 1235, situato nel tugurio o nella casetta accanto alla chiesa di S. Matteo, oppure alla chiesa di S. Giovanni Battista, nell'odierna ubicazione del convento.

A p. 40 menziona il fatto che tra il 1688 e il 1739 nella chiesa c'erano otto altari, tra i quali quello del beato Ottone risalente al XV secolo.

A p. 44 l'autore sostiene che il corpo del beato Ottone fu sepolto nella chiesa conventuale, nella tomba dei frati che, solitamente, si trovava nel coro dietro all'altar maggiore. Questa era la vecchia chiesetta di S. Matteo (fuori le mura)

oppure la chiesetta di S. Giovanni Battista (entro le mura, nel luogo dell'odierna chiesa e convento). Appena più tardi, verso la fine del Duecento o l'inizio del Trecento, le spoglie furono traslate nella nuova e imponente chiesa. Allora fu costruito anche il nuovo convento, con le donazioni dei fedeli polesi e della famiglia Castropola, in segno di gloria perenne e riconoscenza verso il beato Ottone, loro concittadino e protettore.

A p. 46 si rileva, inoltre, che questa famiglia aveva sistemato i francescani sulla loro proprietà all'interno della città, accanto alla chiesetta di S. Giovanni Battista, contribuendo generosamente alla costruzione della nuova chiesa e del convento, lasciando loro in eredità anche il bosco di Siana. M.O. inoltre, non ha dubbi che il principale costruttore della chiesa sia stato Jacopo da Pola, considerato che egli aveva costruito e decorato la basilica di S. Antonio a Padova. Secondo M.O. il fattore più importante per la costruzione della chiesa e del convento in stile gotico fu il popolo polese, come segno di devozione verso il loro concittadino, il beato Ottone, per il quale già in vita e soprattutto post mortem la chiesetta di S. Giovanni Battista e il modesto conventino o tugurio erano troppo piccoli.

Alle pp. 68, 69 e 70 M.O. rileva che le reliquie del beato Ottone riposavano indisturbate nella maestosa chiesa ininterrottamente dalla fine del XIII – inizio XIV secolo fino al 1805. Alla fine del 1805 i frati dovettero abbandonare il convento e molte cose di valore andarono perdute, mentre alcuni documenti e libri furono trasferiti presso l'archivio comunale, da dove maggior parte scomparve. Qualcosa fu portato nella Cattedrale polese e tra le cose di maggior valore anche le reliquie del beato Ottone nel sarcofago di marmo e il polittico. L'altare dedicato al beato Ottone si trovava alla destra dell'altar maggiore. Il polittico fu restaurato con poca perizia nel 1868. Dopo il ritorno dei francescani conventuali nel convento e nella chiesa di S. Francesco nel 1927, le reliquie del beato Ottone e il polittico furono ricollocate nella chiesa nel 1938, su raccomandazione del vescovo Santin.

Alle p. 79 e 80 si legge che i frati della Provincia padovana di S. Antonio conclusero nel 1938 il restauro della chiesa. Allora fu fatto il nuovo pavimento, il coro, la balaustra, fu sistemato il nuovo organo con 32 registri e realizzati i grandi candelabri nello stile della chiesa. M. O. ritiene che la chiesa sia stata costruita in modo da richiedere tre altari, quante sono le cappelle nel presbiterio. Dopo la II guerra mondiale il polittico venne tolto dall'altare e trasferito in Italia, dalla quale, grazie anche all'impegno di M. O., fece ritorno a Pola nel 1962 e fu ricollocato sull'altare, dopo il restauro, il 7 ottobre dello stesso anno.

A p. 82 M. O. riporta che dall'11 al 21 dicembre 1941 furono celebrati i 700 anni della scomparsa del beato Ottone. Per quest'occasione, sul vecchio platano nel chiostro furono montati gli altoparlanti ed il sistema di "campane – radio", cosicché attraverso gli amplificatori ed il grammofono si poteva ascoltare il suono delle campane e le canzoni religiose incise su disco.

A p. 98, nel capitolo "Membri prestigiosi del convento di S. Francesco a Pola", M. Oreb cita fra Antonio Lavizzari nel XVIII secolo (morto a Pola nel 1753) che era una persona molto religiosa e che fece costruire il nuovo refettorio e restaurare il convento.

A p. 101 Oreb sostiene che nel 1579 la chiesa di S. Francesco aveva otto altari. La particolarità della chiesa è, tra l'altro, il duplice pulpito con doppia scala, di cui un braccio conduce al pulpito interno e l'altro alla porticina per accedere al pulpito esterno, collocata a mensola sulla facciata sudorientale della chiesa.

APPENDICE – FONTI E AUTORI CHE TRATTANO IL BEATO OTTONE DA POLA...

Alle pp. 121 e 122 si trova un documento riguardante la visita del vescovo veronese e inviato apostolico in Istria e Dalmazia, Agostino Valier, del 1579 il quale descrive che nella chiesa di S. Francesco a Pola ci sono otto altari: l'altar maggiore, l'altare della B.V. Maria, l'altare di S. Nicolò, l'altare di S. Bernardino, l'altare dell'Immacolata Concezione di Maria, l'altare di S. Sebastiano e l'altare del beato Ottone.

A p. 133 si dice che Giuseppe Bottari, non appena divenne vescovo di Pola (1695), donò al convento cose preziose, mentre nel 1700 *"due borse rione, due antifonarij, una bandiera di S. Francesco"*. Per disposizioni testamentarie lasciò poi al convento un armadio pieno di paramenti sacri, numerose reliquie, vari quadri, tende di broccato, un pluviale e tre pianeti.

A p. 134 è riportata la relazione del vescovo Giuseppe Bottari del 1701 dalla quale risulta che a Pola ci sono "(...) due conventi: uno dell'Ordine minore dei francescani conventuali, con una spaziosa chiesa di pietra, ottimamente costruita, nella quale sono sepolte le spoglie del santo (?) Ottone martire, mentre nel convento dimorano sei frati. L'altro

convento è quello dei padri Eremiti di S. Agostino, consacrato alla Vergine Madre di Dio e molto ben decorato. Nel convento dimorano pure sei frati (...)".

A p. 137 si rileva che nel 1827 il vescovado polese è stato unito a quello parentino.

A p. 145 M. Oreb cita il manoscritto "Convento di S. Francesco in Pola" che si conserva nell'archivio della Provincia dei francescani conventuali a Zagabria (S. Spirito) e rileva che nel 1983 p. Jeronim Granić era stato incaricato dalla direzione della sua provincia (Provincia dalmata – padovana dei francescani conventuali) di andare a Pola e di adoperarsi per la restituzione del convento alla provincia di S. Francesco.

1985

42. Romeo CIANCHETTA, *Assisi: arte e storia nei secoli*, Narni-Terni, 1985, p. 93-97.

A p. 97 monofore molto simili, se non identiche a quelle che si trovano al pianoterra del convento gotico di Pola, ci sono anche al I piano dell'edificio conventuale della chiesa di S. Damiano, situata sulle pendici della collina al di fuori del nucleo storico di Assisi e risalente agli inizi del XIII secolo. Pare che la precedente chiesetta paleocristiana di S. Damiano sia stata restaurata nel 1207 dallo stesso S. Francesco e dai suoi primi seguaci (cfr. in questo prospetto al punto 53, *Leksikon*... pp. 232-234; Francesco d'Assisi, Santo).

1986

43. Diana VUKIČEVIĆ–SAMARŽIJA, *Sakralna gotička arhitektura u Slavoniji*, Zagabria, 1986.

A p. 20 l'autrice rileva che la trattazione di questo argomento è limitata soprattutto all'analisi e alla rappresentazione della tipologia delle piante e di organizzazione dello spazio per determinati gruppi stabiliti. Notevoli difficoltà nella realizzazione del lavoro sono derivate dal ritrovamento del materiale di comparazione, poiché nei prospetti standard sono riportati esclusivamente i monumenti di maggiori dimensioni (principalmente a tre navate) di elevato valore stilistico. Per il territorio della Croazia questa materia non è stata sistematicamente trattata, tra l'altro, anche per la mancanza di rilievi architettonici.

A p. 21 l'autrice nota che gli autori recenti trattano soltanto la problematica di un monumento o di un aspetto del problema, senza entrare nella complessità dell'architettura gotica da un punto di vista più ampio.

A p. 22, riguardo alla chiesa della Madre di Dio a Sotin, l'autrice rileva il fenomeno del neogotico nel XVIII secolo.

A p. 23, tra i principali diffusori del primo gotico in ambito europeo, l'autrice cita i Cistercensi.

A p. 25 è riportato che i conventi dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino venivano costruiti esclusivamente all'interno di nuclei abitati.

A p. 29, nell'ambito delle considerazioni sulle tipologie di pianta e sull'organizzazione dello spazio, l'autrice menziona alcuni tipi fondamentali di chiese conventuali:

- CHIESE A UNA NAVATA E A UN'ABSIDE
- CHIESE AD AULA (SAALKIRCHE) in due varianti: quando la navata e il santuario formano un volume unico per larghezza e altezza (una unità spaziale – aula unica), oppure quando navata e santuario formano due volumi per larghezza e altezza (due unità spaziali – navata più alta e larga, santuario più basso e stretto). Le navate erano progettate in base al quadrato o al classico rapporto gotico tra larghezza e lunghezza di 1 : √3 (1:1,732).

A p. 30 l'autrice fa notare che il santuario poligonale (esagonale, ottagonale) è caratteristico dell'Europa centrale, mentre in Italia è presente raramente. Le chiese a una navata con terminazione lineare (santuario quadrato) sono il tipo fondamentale diffuso dai cistercensi, presenti nel sud ed assenti nel nord dell'Europa. Il santuario di queste chiese è coperto da una volta a crociera semplice, nella quale i costoloni s'incrociano in base a una data angolazione, in relazione alla forma del santuario.

Alle pp. 34, 35 l'autrice scrive che la torre accanto al santuario delle chiese francescane conventuali s'iniziò a erigere dopo il 1420. La sagrestia si trova sul lato del convento.

1987

44. Marija MIRKOVIĆ, *Zagrebačka franjevačka crkva na Kaptolu i njezino kulturno povijesno značenje*, annuario per la tutela dei monumenti culturali della Croazia, 13, Zagabria, 1987.

Oltre alla pianta della chiesa analizzata, è interessante in questo saggio scientifico la citazione (p. 122) che papa Gregorio XI (1372) abrogò ai francescani il divieto di costruire campanili a forma di torre.

1988

45. Attilio KRIZMANIĆ, *Komunalna palača Pula – razvitak gradskog središta kroz dvadesetjedno stoljeće*, Pola, 1988.

Monografia scientifica sullo sviluppo architettonico del complesso di edifici formato dal Palazzo comunale e dal Tempio d'Augusto, che da oltre due millenni formano il centro amministrativo della città nella piazza principale – Piazza Foro. In epoca antica e tardoantica questo complesso era strettamente collegato agli edifici che si trovavano sulle parcelle oggi di proprietà del convento e della chiesa di S. Francesco. Questa comunicazione diretta passava attraverso il clivo (*clivus*) che partiva dal foro e verosimilmente terminava nell'odierna Via Castropola, che formava il confine occidentale dell'area del *castrum* antico e in seguito anche del castello medievale (vedi da p. 98 a 114).

Lo sviluppo architettonico del convento e della chiesa di S. Francesco può essere seguito molto bene attraverso lo sviluppo architettonico del complesso formato dal Palazzo comunale e dal Tempio d'Augusto, nonché di altri svariati eventi che li riguardano, dal XIII sino alla fine del XIX secolo. Anzi, per di più, come termine di paragone si può prendere un dettaglio, all'apparenza irrilevante, eseguito nel corso dei restauri del palazzo alla fine del Seicento – 1698/99 (vedi p. 154) il quale rafforza ulteriormente la tesi che il convento di S. Francesco è stato riadattato (ampliato e restaurato) e rinnovato all'inizio del XVIII secolo e che l'architettura delle colonne, dei capitelli e degli archi del portico al pianterreno è in stile tardobarocco e non rinascimentale, come sostenuto da autori anteriori.

Questo dettaglio, ancor sempre conservato (presentato nell'odierna galleria "Capitolium") è un frammento del semicapitello dell'arco dell'ala occidentale a pianoterra del palazzo, realizzato nel corso del restauro datato 1698/99. La modanatura di questo semicapitello dell'arco nel Palazzo comunale è uguale a quella dei capitelli sulle colonne del portico al pianoterra del convento e al semicapitello del portale sulla facciata nordorientale del convento. Quindi, anche questo fatto dimostra che il rinnovamento del convento fu fatto agli inizi del XVIII secolo, ai tempi quando era padre guardiano fra Antonio Lavizzari (1713/16 – 1724/28 e 1740/44).

1988

46. Marcello BOGNERI, *Cronache di Pola e dell'Istria 1939 – 1947*, Trieste, 1988.

A p. 41 rileva che il 25 febbraio 1944, tra le ore 11.10 e le 11.40, nel corso del secondo bombardamento aereo di Pola, fu danneggiato, tra l'altro, il chiostro del convento di S. Francesco. Il chiostro non fu danneggiato in quella circostanza, poiché la bomba cadde nell'orto non lontano dal convento. Il chiostro fu danneggiato nella notte del 3 marzo 1945, alle ore 11.25 (cfr. Cronache del convento dal 1937 al 1947).

A p. 61 è riportato che il 9 gennaio 1946 l'agenzia di stampa "N.N.U" aveva diffuso la notizia che era stata decisa la ricostruzione del Tempio d'Augusto, della cattedrale di S. Maria e del convento di S. Francesco.

1988

47. Attilio KRIZMANIĆ, Jerko MARASOVIĆ, Duško MARASOVIĆ, *Kaštel – Pula, prostorni razvitak mletačke utvrde i programska studija sa smjernicama za obnovu i oblikovanje*, Pola, 1988.

Opera scientifica - monografica inedita sul castello polese nella quale è stato analizzato e presentato lo stato di fatto originario e lo sviluppo ambientale della fortezza dal XVII secolo ad oggi, con la proposta di restauro in funzione del Museo storico dell'Istria e di altri contenuti, al fine di far rivivere questa parte, oggi abbandonata e in disordine, della collina all'interno del nucleo storico di Pola.

1988

48. Narcisa BOLŠEC–FERRI, Robert MATIJAŠIĆ, *Pula, Pola – Forum*, in "Arheološki pregled" 1988, Lubiana, 1990, da p. 149 a 151.

Riassunto sintetico sui ricchi ritrovamenti dell'antichità e medievali, venuti alla luce nel 1988 durante la prima fase dei lavori all'edificio situato all'inizio di via dei Sergi, accanto al Foro, nel cosiddetto blocco 11, sul sito dove negli anni Cinquanta del XX secolo sono state demolite due stratificate case medievali, non danneggiate dalle bombe durante la Seconda guerra mondiale.

1989

49. Marijan ŽUGAJ, *I conventi dei minori conventuali tra i croati dalle origini fino al 1500*, Roma, 1989.

A p. 147 (punto 116, POLA, S. Francesco...) l'autore cita che nel conventino, vicino all'allora esistente chiesetta di S. Giovanni, nel 1241 moriva il beato Ottone da Pola. Per meritarsi la devozione del popolo di queste terre, che dura ininterrottamente sino ai giorni nostri, doveva aver vissuto a lungo in questo convento. Non è quindi esagerato affermare, sostiene Žugaj, che il convento sia stato fondato ai tempi della visita di S. Antonio da Padova, intorno al 1227 e certamente prima del 1235 e che in seguito sia stato ampliato nella seconda metà del Duecento.

Questo convento, assieme agli altri conventi istriani, dal 1239 apparteneva alla Provincia croata. Soppresso da Napoleone nel 1806, fu adibito a uso profano fino al 1927, allorquando la Provincia padovana lo riaprì al culto. Fu bombardato nel 1944 e nel 1947 passò nuovamente alla Provincia croata, ma i frati poterono usarlo solo in minima parte, mentre la maggioranza degli spazi era occupata dal Museo archeologico dell'Istria.

Al punto 117 – POLA – "Conventino" M. Žugaj sostiene che a Pola, oltre al convento di S. Francesco, esisteva ancora un convento più piccolo e menziona in merito la bolla datata 30 aprile 1438, senza precisare l'ubicazione dello stesso.

1989

50. Marijan ŽUGAJ, *Hrvatska provincija franjevaca konventualaca 1217 – 1559*, capitolo a parte di un gruppo d'autori intitolato *Hrvatska provincija franjevaca konventualaca nekad i danas*, Zagabria, 1989.

A p. 27, al punto 33 – PULA, Sv. Franjo, intorno al 1229: Il beato Ottone "da Pola" († 1241) per meritarsi questo titolo (non era istriano) doveva aver vissuto molto a lungo in questo convento.

Al punto 34 – PULA II si menziona il conventino esistito accanto a uno dei cimiteri cittadini fino al 1438, per il quale si ritiene che fosse il "(...) domus filialis (...)" di S. Francesco, o un ospizio, come lo aveva definito il vescovo polese Saraceno (1627 – 1640). Più avanti rileva che nel 1660 il vescovo Alvise aveva richiesto, tramite le autorità veneziane, l'autorizzazione alla vendita del *"conventino"* per favorire la costruzione del seminario vescovile, mentre non richiedeva altrettanto per il convento e la chiesa di S. Francesco (*"famosissimo et antichissimo Tempio"*). M. Ž. afferma che il vescovo riuscì nel suo intento, poiché alcuni anni dopo il seminario vescovile fu costruito, mentre il numero di frati nel convento di S. Francesco raddoppiò.

A p. 43, nell'elenco dei provinciali, al n. 14 è riportato (1311 – 1319) FR. ANTONIUS DE POLA; come provinciale è citato il 25 luglio 1312; il 1. agosto 1312; il 1. giugno 1315; e nel 1319 (?); è stato vescovo di Pola dal 1319/20 sino al 1328; morì il 19 ottobre 1328.

1989

51. Dionizije DRNIĆ, *Hrvatska provincija franjevaca konventualaca 1559 – 1988*, capitolo a parte di un gruppo d'autori dal titolo *Hrvatska provincija franjevaca konventualaca nekad i danas*, Zagabria, 1989.

A p. 60 rileva che al Capitolo provinciale tenutosi a Pola il 22 giugno 1789 e nei giorni seguenti, la Provincia di S. Girolamo fu divisa in tre Custodie: la Custodia dell'Istria (Capodistria, Muggia, Pirano, Parenzo, Pola e Dignano, la Custodia della Dalmazia e la Custodia della Romania - Albania).

A p. 73 scrive: Pula – Samostan Sv. Franje: "i membri della nostra Provincia, p. Ignacije Aljinović e p. Josip Vlahović furono inviati il 5 febbraio 1947 dal provinciale della nostra Provincia nel convento polese di S. Francesco. Il giorno 13 febbraio 1947 fu effettuato il passaggio di consegne per tutto il complesso (chiesa e convento con tutte le spettanze) tra i frati italiani della Provincia padovana dei francescani conventuali da una parte e i francescani conventuali croati della Provincia di S. Girolamo dall'altra.

1990

52. Ferruccio GELLINI, *L'arma dei Castropola*, in "AMSI", fasc. XC, Trieste, 1990.

Studio apposito sui due stemmi della famiglia Castropola scolpiti sulle bifore gotiche della cappella di S. Giovanni.

L'autore ritiene che lo stemma triangolare sulla bifora sinistra (guardando dal portico del convento) sia quello più vecchio e sia il primo stemma della famiglia Castropola, risalente al 1233 quando era podestà di Pola Nascinguerra I, il primo membro della famiglia a rivestire quest'importante carica in città. Ritiene che il secondo stemma, pure triangolare ma con i lati arrotondati (tipo più evoluto di stemma), scolpito sulla bifora gotica di destra, appartenga a Nascinguerra II e che verosimilmente la cappella tombale di S. Giovanni, con il portale gotico e le bifore, fu fatta costruire da Pietro (figlio di Nascinguerra II) e da suo cugino Nascinguerra III (detto Fiorella, figlio di Sergio I), primi membri della famiglia a disporre di un potere illimitato in città (Pietro, 1306: *"Consul maior"*, 1310: *"Capitaneus generalis"*).

Nella nota 2) a p. 7, l'autore dello studio riporta che nel 1947, durante la ricostruzione del convento bombardato alla quale sovrintendeva M. Mirabella Roberti, furono restaurate (ricostruite) anche le due bifore gotiche con alcuni frammenti che erano conservati nel Museo archeologico e altri ritrovati in una fontana che erano stati usati per formare l'orlo di un lavatoio. Si suppone che le bifore furono infrante dopo il 1331, quando i Castropola furono cacciati da Pola (*"damnatio memoriae"*) e più probabilmente dopo il 1836, allorquando la chiesa e il convento furono trasformati in magazzino militare (A. Tischbein le ha registrate nel suo disegno del 1842, nota A. K.)

Penso che gli stemmi della famiglia Castropola possano essere stati scolpiti più tardi sulle bifore. Sembra quasi che siano stati incisi in seguito, più che scolpiti nella pietra.

1990

53. AA. VV., *Leksikon ikonografije, liturgike i simbolike zapadnog kršćanstva*, seconda ristampa della prima edizione del 1979, Zagabria, 1990.

A p. 142 – BENEDETTO, SAN "(lat. *Benedictu*s "benedetto". Fondatore dell'ordine benedettino (VI sec.). Nato a Norcia vicino a Spoleto, nella regione oggi chiamata Umbria. Sin da giovane divenne eremita e con la santità della sua vita attirò numerosi allievi. Per i propri seguaci stabilì la regola della vita in comune, li suddivise in dodici conventi con un abate a capo di ciascuno. A Monte Cassino scrisse la *Regola* che divenne la guida per la maggioranza degli ordini monastici occidentali. Sua sorella Scolastica divenne il capo della prima comunità di monache benedettine". (A. Badurina)

A p. 143 – BENEDETTINI "(lat. *Ordo sancti Benedicti*, abb. OSB, "ordine di S. Benedetto"). Il più antico ordine monastico (...) della Chiesa d'occidente, fondato da S. Benedetto nel 528 a Monte Cassino, da dove ben presto si diffuse in tutta Europa. Oltre ai tre soliti voti ne hanno pure un quarto, *stabilitas loci*, "stabilità del luogo", il che significa che trascorreranno tutta la vita in un convento. Il loro motto è: *"Ora et labora"*, "prega e lavora", mediante il quale S. Be-

nedetto volle trasformare gli eremiti erranti in membri attivi della società. I loro conventi si chiamano abbazie, al cui vertice si trova l'abate, mentre ogni abbazia è autonoma". (A. Badurina)

BERNARDO, SAN "(lat. *Bernardus* < germ. *Bernhard*). Abate di Chiaravalle (Clairvaux) in Francia. Visse dal 1091 al 1153. Discendente di una delle più distinte famiglie in Borgogna. Concluse gli studi a Parigi e all'età di ventitré anni entrò nel convento di famiglia dell'ordine dei cistercensi a Citeaux. Il suo dono di porsi a guida degli altri era tale che già due anni dopo l'ingresso in convento fu inviato, assieme a dodici allievi, a fondare un nuovo convento. Scelse la località di Chiaravalle, dalla quale divenne noto come Bernardo da Chiaravalle. Qui Bernardo divenne una grande guida spirituale per tutta l'Europa". (M. Grgić)

A p. 144 – BERNARDINO DA SIENA, SAN (lat. *Bernardinus Senensis*). Nacque in una nobile famiglia a Siena (XV sec.). Da giovane si costruì una cappella fuori dalla città e si dedicò a severa vita d'asceta. In seguito studiò legge a Siena, città che nel 1400 fu colpita da una spaventosa epidemia di peste. Per mesi Bernardino soccorse la popolazione ammalata. Fu allora che decise di disfarsi di tutte le sue proprietà e di entrare nell'ordine francescano. Dopo aver preso i voti, viaggiò per l'Italia. Grande fu la sua influenza sulla vita religiosa e civile. Gli furono offerti tre sogli vescovili, ma egli li rifiutò e continuò ad operare come missionario. (M. Grgić)

A p. 173 – BONAVENTURA, SAN, "cardinale. Nato nel 1221 nella località toscana di Bagnoregio presso Viterbo. Secondo la leggenda, da bambino fu gravemente malato. La madre lo pose ai piedi di S. Francesco, pregando il santo di salvargli la vita. Il bambino si riprese e S. Francesco esclamò: "O buona ventura!". La madre allora con questo nome lo consacrò al Signore. Nel 1238 entrò nell'ordine francescano. Studiò a Parigi presso Alessandro di Halle e divenne professore (1248 – 1255). Nel 1256 fu scelto a generale dell'ordine francescano, mentre lo stesso anno fu fatto cardinale dal papa. Morì nel 1274 a Lione mentre svolgeva la carica di segretario del papa Gregorio X durante il concilio di Lione. Canonizzato nel 1482. Uno dei maggiori ideologi francescani, grande scienziato, mistico e teologo, che al proprio ordine conferì la componente intellettuale, tanto da essere considerato come il "secondo fondatore" dell'ordine francescano. Scrisse numerosi dibattiti teologici e descrisse la vita di S. Francesco in due redazioni, breve e ampia, intitolate *Vita sancti Francisci*". (A. Badurina)

A p. 179 – CENOBITI " (dal greco *koinós* "comune" + *bios* "vita"). Monaci che conducono vita comune in un edificio, convento, appositamente predisposto e che sono presenti nella vita religiosa e sociale della località nella quale risiedono". (A. Badurina)

A p. 183 – CISTERCENSI " (lat. *ordo cisterciensis*). Ordine che per riformazione dei benedettini fu fondato nel 1098 da S. Roberto nella località di Citeaux in Francia e in seguito riorganizzato da S. Bernardo da Chiaravalle. Già verso la fine del XII sec. i cistercensi arrivarono nella Croazia settentrionale dove disboscarono le foreste, insegnarono al popolo varie attività economiche ed eressero numerose chiese in onore della Madonna". (A Badurina)

A p. 208 – DOMENICO, SAN "(lat. *Dominicus*). Fondatore dell'ordine domenicano (XIII sec.). Nato a Calahorra in Spagna nella nobile famiglia dei Guzmán, fu istruito all'università di Valencia. Entrò sin da giovane nel servizio ecclesiastico e nel 1215 si recò a Roma per ottenere dal papa il permesso per il suo Ordine di predicatori. Ciò gli fu accordato e in un paio d'anni i suoi confratelli, con il saio bianco – nero, sommersero tutta l'Europa. Nel 1220 l'ordine di predicatori assunse il voto di povertà, diventando ordine mendicante. Lo stesso Domenico viaggiò incessantemente, predicando in qualsiasi occasione. Morì a Bologna nel 1221". (M. Grgić)

Domenicani (lat. *Ordo praedicatorum*, abbr. OP, "ordine di predicatori"). Ordine fondato nel 1215 da S. Domenico (in precedenza canonico spagnolo Domenico de Guzmán) con lo scopo di sopprimere l'eresia gnostico – manichea, in base alla regola di S. Agostino. Ben presto si diffuse in tutta Europa. In Croazia fondarono il primo convento a Ragusa nel 1255 e poco tempo dopo a Čazma; si diffusero poi per tutta la Croazia. Abbandonarono la Croazia settentrionale, per motivi ignoti, nel XVI secolo e si mantennero in Dalmazia. (A. Badurina)

Alle p. 231, 232 – FRANCESCANI "(lat. *Ordo fratrum minorum*; abbr. OFM, "Ordine dei frati minori). Ordine fondato nel 1208 da S. Francesco d'Assisi allo scopo di evangelizzare la popolazione, impoveritasi nell'epoca del feudalesimo maturo. Agli abusi di ricchezza contrappose la povertà e la fratellanza. L'ordine si diffuse ben presto in tutta Europa. In Croazia i francescani giunsero già verso la fine del secondo decennio del XIII secolo e si diffusero velocemente in tutta la Croazia e la Bosnia. Particolare fioritura l'ordine la ebbe verso la fine del XIII secolo e una nuova fioritura nel XV secolo.

I francescani si dividono in tre ordini e alcuni di questi in diversi sottordini.

PRIMO ORDINE: destinato agli uomini che intendono condurre vita conventuale. Questi, nel corso della storia, si è diviso in diversi sottordini e finalmente si è stabilizzato a tre:

1. Frati minori (chiamati ancora, osservanti, minoriti o semplicemente francescani, abbr. OFM): vestono il saio marrone con cappuccio e un cordone bianco al quale è appeso il rosario.

2. Conventuali (abbr. OFM Conv.): vestono il saio marrone simile a quello dei minoriti, con ciò che il cappuccio è più grande

3. Cappuccini (abbr. OFM Cap.), ordine sorto nel 1528: indossano il saio marrone con cordone bianco e cappuccio direttamente attaccato al mantello.

SECONDO ORDINE: destinato alle donne che intendono condurre vita conventuale, è chiamato Clarisse dal nome della prima monaca di quest'ordine. Vivono in severa clausura. Indossano il saio di color marrone.

TERZO ORDINE: destinato alle persone mature di ambo i sessi, inclusi quelli sposati, che continuano a vivere nella propria famiglia e ad esercitare la propria professione, con ciò che si attengono alle disposizioni basilari della *Regola* di Francesco, cioè alla giustizia sociale. Alcuni di questi (scapoli e vedovi) hanno cominciato ad associarsi e a condurre vita in comune, attenendosi strettamente alla regola di Francesco e prendendo tre voti fondamentali. Sono chiamati terzo ordine regolare o terziti (abbr. TOR = *Tertius ordo regularis*). Da noi sono apparsi già alla fine del XIII secolo e si sono organizzati nella Dalmazia settentrionale, sul Quarnero e in Istria verso la metà del XV secolo. La loro specificità consisteva nella liturgia glagolitica e nell'uso della lingua slava nelle funzioni religiose, motivo per cui sono spesso chiamati glagolitici. Indossano il saio nero, simile a quello dei conventuali, ma non portano il rosario ed il cappuccio è meramente simbolico". (A. Badurina)

Alle pp. 232, 233, 234 – FRANCESCO D'ASSISI, SAN "(lat. *Francsicus Assisiensis*). Nato come Giovanni Bernardone ad Assisi nel 1182. Si dice che gli venne dato il nome Francesco quando, ancor giovane, apprese il francese, perché amava cantare le canzoni provenzali che a quel tempo erano molto popolari. La sua gaia natura ci è ben nota grazie all'eccellente biografo S. Bonaventura. Questa biografia, la cui stesura iniziò nel 1260, servì da spunto per la famosa serie di affreschi francescani, dipinta da Giotto nella chiesa superiore di Assisi alla fine del Duecento.

Francesco era un cavaliere e un giovane di carattere allegro. Secondo la leggenda però, le sue virtù spirituali erano evidenti ancor prima che si dedicasse completamente a Dio. Un tale di Assisi, evidentemente ispirato da Dio, stendeva davanti a Francesco il proprio mantello ogni qual volta lo incontrava, pronosticando così la sua futura grandezza.

Francesco prese la decisione di dedicarsi al Signore all'età di ventiquattro anni. Un giorno, sulla via verso la città, incontrò un povero soldato. Mosso da compassione gli donò le sue ricche vesti. Quella notte Francesco ebbe una visione. Gli apparve il Cristo e mostrandogli uno stupendo palazzo con molte armi e bandiere gli promise che sarebbe appartenuto a lui ed ai suoi soldati. Francesco interpretò questa visione pensando che dovesse proseguire con la vita militare. Ma la voce di Dio gli fece cambiare intenzione. Passando accanto alla chiesa abbandonata di S. Damiano ad Assisi, vi entrò e pregò davanti al crocifisso per essere illuminato. La voce dal crocifisso gli disse: "Francesco, ripara la mia casa che vedi in rovina". Esaltato da questa missione, il precipitoso giovane Francesco vendette segretamente alcune balle di seta dal negozio di suo padre per raccogliere i danari per la costruzione. Il padre infuriato lo accusò di furto. Davanti al tribunale del vescovo, Francesco si tolse le ricche vesti e le gettò, assieme ai denari di cui disponeva, al genitore arrabbiato, rinunciando per sempre alla vita agiata. Dopo di ciò il vescovo lo coprì con il suo mantello.

Raccogliendo da solo le pietre e mendicando l'altro materiale necessario, Francesco intraprese la riparazione della chiesa di S. Damiano. Dopo di ciò continuò a riparare la chiesetta benedettina abbandonata di Porziuncola, nota come S. Maria degli Angeli. Questa divenne la prima casa dell'ordine francescano, mentre la chiesa di S. Damiano divenne la prima casa dell'ordine francescano femminile delle "povere clarisse", ordine promosso da S. Chiara.

Le parole del Vangelo di Luca (9, 3): "E disse loro: Non prendete niente in viaggio; né il bastone, né la borsa, né il pane, né il danaro! Non abbiate con sé due vesti" – ispirarono S. Francesco a stabilire delle regole semplici per il suo ordine. Queste sono purezza, umiltà e ubbidienza e inoltre, la diffusa povertà, ovvero la signora Povertà come la chiamava lui. S. Francesco si recò a Roma per ottenere l'approvazione della regola. In un primo momento papa Innocenzo III fu contrario, perché i suoi cardinali ritenevano che le regole dell'ordine fossero troppo severe per le deboli forze dell'uomo. La tradizione

riferisce che il papa ebbe una visione nella quale vide S. Francesco sostenere sulle proprie spalle la basilica lateranense inclinata. Ben presto, dopo questo fatto, fu approvato l'ordine francescano ed accordato il diritto alla predicazione.

S. Francesco chiamò i confratelli del suo ordine *frati minori*. Per la loro umiltà divennero molto amati. In poco tempo si potevano incontrare ovunque, mentre la loro predicazione ed il modo di vita stimolò un grande trasporto religioso tra le genti. Nell'impossibilità di visitare personalmente il proprio gregge, secondo le leggende appariva come spirito. Così, si dice, apparve al capitolo provinciale dell'ordine ad Arles, con le mani protese a forma di croce, durante la predicazione di S. Antonio da Padova. In un'altra occasione apparve ai confratelli di Assisi come luce accecante sospesa sopra a un carro di fuoco che per tre volte attraversò la casa.

Uno dei suoi compagni raccontò la propria visione. Aveva visto in cielo molti troni, ma tra questi uno era molto più magnifico degli altri. Allora udì una voce che gli diceva come questo trono, una volta appartenuto a un angelo caduto, attendesse ora S. Francesco, "affinché l'umile si ergesse all'eccellente gloria dalla quale fu detronizzato il superbo", come afferma S. Bonaventura.

S. Francesco viaggiò in Spagna e nell'Africa settentrionale, per arrivare finalmente in Siria, dove i crociati stavano combattendo contro i saraceni. Riuscì ad arrivare indenne nel palazzo del sultano. S. Francesco propose di provare la forza della fede cristiana e dell'islam camminando sulle braci ardenti. I funzionari religiosi del sultano non accettarono questa competizione e lo stesso sultano, benché fosse entusiasta del santo, rifiutò di convertirsi, temendo una rivolta popolare. S. Francesco iniziava sempre le sue prediche con le parole: "La pace del Signore sia con voi!". Le voci sulla sua fama si diffondevano rapidamente, cosicché fu invitato a predicare davanti al papa Onorio III. Alla presenza del pontefice, S. Francesco scordò le parole della predica precedentemente preparata, ma ispirato dallo Spirito Santo tenne una predica di diverso contenuto.

L'attrattiva dello spirito francescano non si manifesta tanto nei risanamenti e negli altri miracoli che vengono ascritti a S. Francesco, come la cacciata del diavolo da Arezzo, il miracolo alla messa di Natale a Greccio, quando il Bambin Gesù gli apparve in braccio, la fonte che sgorgò dopo la sua preghiera, la profezia della morte del cavaliere di Celano. L'attrattiva si basa soprattutto nell'amore manifestato da Francesco verso gli animali selvaggi e gli esseri minuti ed alla sua capacità di parlare con loro, che raggiunse il culmine nella sua predica agli uccelli.

I quaranta giorni di digiuno e preghiera, trascorsi da S. Francesco in solitudine sulla montagna, sono il culmine della leggenda sulla sua vita. Mentre viveva così, appartato dal mondo, gli apparve un serafino che con le sue ali coprì la volta celeste. Nel mezzo della visione stava il Cristo crocifisso dal quale S. Francesco ricevette le stimmate. Le portò fino alla fine dei suoi giorni, appartenendo spiritualmente al proprio Maestro, al quale successe con la propria modestia. L'umanità semplice, nobile e sinceramente gioiosa della vita di Francesco doveva richiamare nelle coscienze del mondo la vera umanità del Salvatore, che era quasi andata dimenticata. Due anni dopo aver ricevuto le stimmate, soffrendo la cecità ed altre malattie, S. Francesco chiese di essere portato nella chiesa di S. Maria degli Angeli, dove morì il 4 ottobre 1226. Si dice che un confratello avesse visto come una nuvola bianca trasportasse l'anima di Francesco in cielo. Un irresoluto, di nome Girolamo, si convertì al cristianesimo dopo aver toccato le sante ferite sul corpo del santo. Papa Gregorio IX proclamò Francesco santo nel 1228.

S. Francesco è generalmente rappresentato con indosso la tunica marrone scuro del suo ordine. Oltre alle stimmate, i suoi segni principali sono: il teschio, il giglio, il crocifisso, il lupo e l'agnello. La rappresentazione simbolica dello sposalizio del santo con la Povertà e quella quando prende in braccio il Bambin Gesù da Maria, sono particolari importanti del ciclo pittorico a lui dedicato" (M. Grgić)

A p. 320 – CAPITOLO " (lat. *capitulum* "capitolo"). Aula dei conventi, di solito nei pressi del santuario della chiesa, accanto alla sagrestia, nella quale in determinate ore del giorno si leggeva un capitolo della Regola o di qualche testo liturgico. In questa si tengono anche i cori conventuali e tutte le altre adunanze solenni non liturgiche". (A. Badurina)

Alle p. 329, 330 – CHIOSTRO "(lat. *claustrum* "chiostro, luogo chiuso"). Cortile rettangolare all'interno del convento, completamente aperto nel mezzo, mentre ai lati si trovano i portici, le cui volte poggiano sulle pareti dell'edificio da un lato e su colonne nella parte aperta. Le volte e le colonne seguono le caratteristiche stilistiche dei tempi quando furono create. Nel mezzo del cortile si trova il pozzo, mentre il rimanente è lastricato. In alcuni luoghi, nella parte all'aperto intorno al pozzo, sono piantate erbe medicinali e aromatiche che servono per le necessità dell'erborista. Ai margini del portico a pianoterra si succedono gli spazi comuni: la chiesa, la sagrestia, l'aula capitolare, il refettorio, la farmacia, le stanze per gli

ospiti e vani simili ai quali si accede direttamente dal chiostro. Sopra ai portici si trova solitamente un terrazzo al quale si accede dal primo piano del convento (a Pola no, nota di A.K.). Il chiostro trae origine dall'atrio dell'evo antico e dai peristili in genere. Nell'architettura cristiana inizia ad apparire nel V secolo. Nel XIII secolo divenne parte integrante e regolare dei conventi, soprattutto nelle città, diventando, in quest'epoca, una specie di piazza intellettuale. Di forma quadrata nel periodo romanico, gotico e rinascimentale, diviene rettangolare in epoca barocca". (A. Badurina).

Alle pp. 335, 336 – CORO "(gr. *khorós* "danza, coro che con canti e danze celebra la divinità"). Nell'antichità ellenistica questo è il coro che esegue le danze e i canti rituali alle celebrazioni in onore degli dei. Nel cristianesimo questo ruolo, soltanto nel canto, è assunto dalla schola cantorum, che era sistemata tra l'altare e le navate. Nel Medio Evo, quando l'altare venne trasferito in fondo all'abside, ai lati dell'abside vengono collocati gli stalli per gli assistenti del vescovo ed i canonici. Questi vengono chiamati stalli del coro o più semplicemente coro. In questo periodo la schola cantorum viene sistemata subito dietro agli stalli del coro. Nel periodo barocco la cantoria viene trasferita nella galleria dell'organo, costruita sopra il portale d'ingresso o nella parte centrale della navata. Talvolta questo luogo viene chiamato coro, ma è più corretto definirlo cantoria" (A. Badurina)

A p. 442 – ORIENTAMENTO "(lat. *oriens* [*sol*] "sole sorgente, oriente"). È prassi di pregare con il volto rivolto a oriente. Si trova nella maggioranza delle antiche religioni, poiché da oriente, dopo la scomparsa notturna, il sole, portatore di vita, nasceva nuovamente. Anche Vitruvio dispose che le facciate dei templi fossero rivolte a oriente, il che è forse un'eredità del culto del Sole. Quest'abitudine fu accettata anche dal cristianesimo, perché Cristo, metaforicamente, dà nuova vita "Oriens ex alto" (l'oriente dall'alto, il giovane Sole dall'alto, Luca 1, 78), mentre secondo il vangelo di Matteo (Mt 24, 27) Cristo nel giorno del giudizio apparirà da oriente. I cristiani inizialmente si rivolgono a oriente soltanto durante l'anafora. Quando comincia la parte più importante della riunione liturgica (messa), tutti quanti, il sacerdote e i fedeli, rivolgono il volto verso oriente, a prescindere dall'orientamento dell'ambiente nel quale si trovano. Le più antiche chiese romane, S. Giovanni in Laterano e S. Pietro, hanno la facciata rivolta a oriente, mentre le altre vecchie chiese romane sono disposte in varie direzioni, senza tener conto dell'orientamento sacro, ma si adeguano alle direttrici di costruzione, cioè sono urbanamente "orientate". Le costituzioni apostoliche, redatte verso la fine del IV sec., determinano che la facciata della chiesa sia rivolta a oriente. Nel rito orientale questa prassi sarà mantenuta fino ad oggi. A Occidente l'orientamento delle chiese e dei fedeli in preghiera varia notevolmente. Dal V sec. in poi nell'Occidente s'inizia a orientare l'abside della chiesa verso oriente e la facciata ad ovest. Risale ad allora la prassi che il sacerdote durante la preghiera sia rivolto con il viso verso oriente e dia la schiena ai fedeli. Dal IX sec. questa sarà una prassi quasi regolare. Fino al XIV secolo, come cita Durandus (*Rat*. 1 1.5c2, n.57), il sacerdote durante il canone sarà rivolto a oriente, a prescindere dalla direzione d'orientamento della chiesa, cosicché nelle chiese non rivolte a oriente all'inizio del canone cambierà la propria posizione. Dal XV secolo in poi il sacerdote rivolge la schiena ai fedeli per tutta la durata della messa, mentre con il volto guarda l'altare e la parete dell'abside, il che, nelle chiese orientate, significa verso oriente. Il sacerdote gira il volto ai fedeli soltanto quando nel corso della liturgia si rivolge a loro (*Il Signore sia con voi, Benedizione* ecc.). Dal barocco in poi va perduto qualsiasi senso per l'orientamento e la disposizione della chiesa è dettata dalle condizioni del terreno e dalla posizione all'interno del tessuto urbano. Nelle epoche più antiche, anche nei cimiteri al di fuori delle catacombe, i morti venivano sepolti in modo da essere rivolti verso oriente, punto dal quale sorge il sole (Cristo)". (A. Badurina)

Alle pp. 504, 505 – REGOLARI "(lat. *regulares* [*regula* "regola"] "che vivono secondo la regola" e *religiosi* "dediti a Dio"). Nome collettivo per i chierici (uomini e donne) che hanno assunto tre voti: povertà, ubbidienza e purezza e che conducono vita comune in convento. Regolarmente portano il nome del loro fondatore, dal quale dipende lo scopo, l'ordine e lo stile di vita. L'istituzione monacale è molto antica e in varie forme è nota in tutte le religioni delle civiltà più evolute. I monaci cristiani compaiono nel III secolo e il fenomeno si sviluppa nel IV secolo. I monaci dell'epoca vivevano negli eremi, da soli o in gruppo, ma senza un'organizzazione più solida. I loro fondatori erano S. Paolo l'Eremita, S. Antonio Abate e S. Anastasio. La prima regola sistematica in Oriente fu scritta da S. Basilio nel IV secolo (basiliani), mentre a Occidente da S. Benedetto nel V secolo (benedettini). In Oriente questa è rimasta l'unica regola monacale fino ad oggi. A Occidente invece si è sviluppata tutta una serie di movimenti monacali (ordini) e sono apparsi regolarmente nel momento di dissoluzione di un sistema sociale o culturale, come reazione alla situazione esistente negli stessi ordini monastici o nella società e come ricerca di nuove soluzioni. Nell'XI sec. nacquero i movimenti riformatori all'interno dell'ordine benedettino: i cartusiani (1084, fondatore S. Bruno), i cistercensi (1098, fondatore S. Roberto, riorganizzatore S. Bernardo di Chiaravalle, riformatisi ancora una volta come trappisti nel 1663). Nel XII sec.

sorsero alcuni ordini religiosi basati sulla regola di S. Agostino (premonstrati o norbertani, 1120; gilbertini, 1148) e una serie di ordini crociati che avevano come scopo la liberazione della Terra Santa dagli arabi: ospitalieri, 1104; templari, 1119; cavalieri teutonici, 1190 che in seguito convogliarono nel più simbolico Ordine dei cavalieri di Malta. Nel XIII secolo nacquero alcuni ordini cosiddetti mendicanti (sarebbe più corretto definirli predicatori, poiché questo era il loro scopo primario), che si includono nella vita delle nuove città europee e segnano una svolta nel modo di vita dei monaci, da eremita a sociale: i francescani, 1208; i domenicani, 1215; i carmelitani, 1210; gli eremiti di S. Agostino, 1256. Nel XVI secolo sorsero alcuni ordini che in seguito saranno i portatori della controriforma: teatini, 1524; barnabiti, 1530, nonché il più potente di tutti, i gesuiti, 1540 (fondatore Ignazio di Loyola). Nel XVIII secolo nascono alcuni ordini caritativo-educativi: i passionisti, 1741, i redentoristi, 1732; gli oratoriani, i lazzaristi, i sulpiziani, mentre nel XIX secolo i salesiani (fondatore Don Bosco).

Tutti i monaci possono essere suddivisi in due gruppi: gli *eremiti*, che vivono divisi gli uni dagli altri e lontano dalla società, e i *cenobiti* (conventuali), che vivono in comunità e sono presenti nella vita sociale. Il confine tra gli uni e gli altri è comunque difficile da tracciare.

Il modo di vita dei singoli ordini ha fortemente influenzato, nel corso della storia, l'organizzazione del loro luogo di residenza e indirettamente anche l'organizzazione ambientale più ampia.

L'aspetto esteriore di riconoscimento e di distinzione è l'abito". (A. Badurina)

Alle pp. 505, 507 – REFETTORIO "(lat. *refectorium* " ambiente in cui si consumano insieme i pasti in una comunità"). Nei conventi è un ambiente attaccato alla cucina, destinato al desinare in comune. I tavoli e le panche sono regolarmente posti accanto alle pareti. In fronte, di solito, c'è il tavolo solenne per i superiori e gli ospiti. Gli altri monaci si siedono sulle panche lungo le pareti, per anzianità e distinzione. Sulla parete che separa il refettorio dalla cucina si trova una finestra, spesso con mensola rotabile, attraverso la quale si passano i cibi. Nel punto con l'acustica migliore si trova un pulpito dal quale uno o più monaci alternativamente leggono, durante il pasto, le regole dell'ordine e altri testi e disposizioni istruttive". (A. Badurina).

A p. 507 – REGOLA "(lat. *regula* "misura, regola"). Disposizioni e regole stabilite dal fondatore di un ordine, confermate dal papa e obbligatorie per tutti i membri dell'ordine". (A. Badurina)

A p. 520 – CONVENTO "(lat. *coenobium* <gr. medievale *koinóbion* < gr. *koinós* "comune" + *bios* "vita"; l'altro termine dal lat. è *conventus* "comunità, vita comune" < *con* "assieme, con" + *venire*).

1. In senso sociale questa è la vita in comunità che comprende residenza, lavoro e tempo libero di un determinato gruppo di persone (monaci) che si comportano in base a un'unica regola di vita.

2. In senso architettonico è un edificio, o più spesso un insieme di edifici, nel quale vivono i monaci. In epoche più antiche (sino al XIII secolo) questo era formato da un nucleo maggiore di grande volume (chiesa), intorno alla quale si raggruppavano unità architettoniche minori (destinate alla dimora ed al lavoro), mentre dal XIII secolo in poi, allorché con i francescani e i domenicani il convento fece il proprio ingresso in città, predomina il cosiddetto convento di clausura nel quale intorno al nucleo vuoto (chiostro) si raggruppavano le altre unità architettoniche destinate al culto, alla cultura, al lavoro, alla residenza e allo svago. In entrambi i casi si tratta di una serie di unità architettoniche relativamente autonome, interdipendenti tra loro, collegate da vie di transito chiuse (corridoi) o semiaperte (portici) che formano una città in piccolo, una micropolis". (A. Badurina)

1991

54. Gianna SUITNER, *L'architettura religiosa medievale nel Veneto di terraferma (1024 – 1329)*, cap. IV – *L'architettura veneta degli ordini mendicanti (inizi del XIII secolo – inizi del XIV secolo)*, pp. 557 – 584, inserito come capitolo a parte in: Andrea CASTAGNETTI e Gian Maria VARANINI, *Il Veneto nel Medioevo*, Verona, 1991.

Alle pp. 557 – 561 l'autrice sostiene che verso la metà del XIII secolo nel Veneto si affermò una nuova architettura religiosa, i cui modelli erano promossi dai nuovi ordini mendicanti: francescani, domenicani, eremiti e serviti. Quest'architettura influenzò la trasformazione al complesso della cattedrale di Vicenza (dalla metà del Duecento al Quattrocento) e di Verona (1444). Secondo l'autrice è estremamente difficile sottoporre quest'architettura a un'analisi

critica, a causa della mancanza di ricerche approfondite e documentate in grado di chiarire il problema dei rapporti e del collegamento con l'architettura cistercense francese e con quella lombarda, dalle quali sembra derivi il concetto di chiese mendicanti, nonché l'itinerario mediante il quale questa è giunta sul suolo italiano.

L'autrice si pone la questione se si possa parlare, in generale, di un'architettura degli ordini mendicanti nel Veneto. Cita Dellwing e Bettini, i quali ritengono si possa parlare di "scuola veneta", mentre Cadei e Romanini negano qualsiasi tipo di matrice locale in quest'architettura mendicante, secondo loro, "internazionale".

Per il presente lavoro è interessante il citato parere di Bettini, poiché egli, oltre a parlare di scuola, ritiene che tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo esistesse un "circolo veneto" di frati architetti (costruttori) che operava assieme nei vari cantieri e non solo sugli edifici religiosi a Padova, Vicenza e Treviso. Queste figure centrali, intorno alle quali si radunavano vari collaboratori, erano: Leonardo Zise Bocaleca, Giovanni degli Eremitani, Benvenuto della Cella e il nostro Jacopo da Pola (Jacobus de Pola), che nella costruzione delle chiese adottavano la caratteristica soluzione della struttura del tetto a forma di chiglia di nave capovolta, nonché dello pseudoportico sulla facciata (ad esempio sui portali, nota A. K.).

L'autrice, inoltre, afferma che l'attività degli ordini mendicanti nel Veneto si distinse in tre fasi. Nella prima fase, già nel secondo decennio del Duecento, agli ordini mendicanti fu indicato di usare gli edifici esistenti che ricevevano in dono dai comuni e dai vescovi. La seconda fase coincide con la straordinaria affermazione dei nuovi ordini nella vita religiosa e laica, cosicché in collaborazione e con l'aiuto dei comuni sorsero le più grandi chiese francescane, domenicane ed eremitane di tutto il Duecento. Si cristallizzarono allora due tipi di chiese. Il primo è quello ad aula unica con tre cappelle, anticipato secondo Dellwing dalla chiesa di S. Giustina a Monselice (1220 – 1230), che non è mendicante. Il secondo tipo è quello della basilica a colonne che si perfezionerà nella prima metà del Trecento con la costruzione delle chiese dei SS. Giovanni e Paolo e di S. Maria Gloriosa dei Frari a Venezia. La terza fase, quella matura, si manifesta già nel primo decennio del XIV secolo, intensificando la costruzione di chiese in base al concetto formatosi nel XIII secolo.

Alla fine della parte introduttiva del capitolo, l'autrice ritorna nuovamente sull'argomento dell'esistenza del "circolo veneto" di frati padovani ingegneri e sulla loro attività, che oltre alle chiese riguardava anche edifici profani, cosicché per l'autrice si apre un nuovo problema non meno interessante, quello della laicizzazione dell'architettura religiosa del Trecento.

Da p. 562 a p. 584 l'autrice analizza dodici chiese sulla terraferma veneta. Di queste, per il capitolo dedicato alla tipologia della pianta nel presente lavoro, sono state prese le piante delle chiese a Padova, Vicenza, Treviso e Verona.

Alle pp. 564 e 572 menziona che fra Jacopo da Pola è annotato come sovrintendente di cantiere per la chiesa di S. Antonio da Padova dal 1301 al 1303.

Alle pp. 566, 567, 568 cita che i frati eremiti, o eremiti di S. Agostino, sono menzionati a Padova già nel 1199 e che in questa città alla fine del XIII secolo (entro il 1281) costruirono la grande chiesa degli Eremitani ad aula unica, completata nel 1306. In questo contesto, oltre alla figura centrale di Giovanni degli Eremitani, menziona nuovamente anche Jacopo da Pola, quale suo collaboratore all'erezione delle opere fortificate sul territorio patavino. Il gruppo di frati costruttori, incluso il nostro Jacopo da Pola, è citato anche nei cantieri di Vicenza e Treviso e non soltanto nell'edificazione di chiese. Questo gruppo di maestri di cantiere ha dato il proprio particolare timbro ad alcune soluzioni costruttive, nell'ambito dell'architettura alquanto omogenea e semplice degli ordini mendicanti di quell'epoca.

Dai dati analitici che l'autrice fornisce per ciascuna chiesa, emerge chiaramente l'espressa stratificazione di singole chiese che, quasi di regola, sorgevano sul luogo di precedenti edifici religiosi, spesso abbandonati. La stessa autrice sostiene che per tutti gli esempi analizzati frettolosamente mancano studi approfonditi, soprattutto quelli riguardanti la loro genesi e lo sviluppo architettonico.

1992

55. Ljudevit Anton MARAČIĆ, *Franjevci konventualci u Istri*, Pisino, 1992.

Da questo interessante e sintetico resoconto sulla presenza e lo sviluppo dei francescani conventuali in Istria, nell'arco di oltre 750 anni di esistenza, nel quale l'autore ha citato quasi tutte le fonti storiche disponibili, con cenni critici, menzionerò soltanto ciò che è collegato alla fondazione ed allo sviluppo del convento e della chiesa di S. Francesco a Pola.

A p. 11 l'autore cita che nel primo periodo i conventi francescani dell'Ordine minore in Istria, incluso il nostro di Pola, appartenevano alla vicina provincia della "Marchiae Tarvisianae", ovvero alla sua Custodia friulana. Nel 1239,

durante il Capitolo generale dell'Ordine, fu deciso di trasferire i conventi istriani dalla Provincia tarvisiana a quella Sclavonica la quale, alla fine del XIV secolo, cambiò nome e protettore, assumendo la denominazione di PROVINCIA DALMATA DI SAN GIROLAMO.

A p. 12 l'autore sostiene che si può accettare con una certa riserva la tradizione orale secondo la quale alcune località dell'Istria furono visitate da S. Antonio da Padova (1227 – 1230), giacché per la sua funzione di provinciale doveva viaggiare e visitare i suoi confratelli, nello spirito della Regola francescana. Inoltre, in questo primo periodo della presenza francescana in Istria va collocata la fondazione dei più antichi conventi minoriti a Trieste, Capodistria, Pola e probabilmente a Parenzo.

A p. 38 rileva che PM Seraphinus Benivenga di Macerata, inviato generale nella Provincia dalmata di S. Girolamo, visitò la Provincia dal 30 marzo al 2 aprile 1595, stabilendo, tra l'altro, che per Parenzo e Pola *"(...) era necessario predisporre gli ambienti per l'inquisitore, poiché egli soggiornava spesso in questi conventi per lo svolgimento del suo servizio (...)"*.

A p. 43 Maračić cita che Fr. Franciscus Antonius Lavezari de Pola è stato custode istriano dal 1722 al 1724, dal 1728 al 1730 e dal 1744 al 1746. Svolse questo incarico per complessivi 6 anni.

A p. 46, tra le figure illustri dell'ordine francescano, l'autore menziona PM Joseph Bottari da Venezia che per lungo tempo e con avvedutezza aveva gestito il vescovado polese (1695 – 1729). Grazie al suo impegno era stato elevato il livello della disciplina dei frati e della qualità di vita nel convento polese di S. Francesco, nel quale cinque – sei confratelli conducevano vita irreprensibile (1707).

A p. 49, in base a dati statistici, l'autore afferma che agli inizi del XVIII secolo la Provincia di S. Girolamo raggiunse la propria massima estensione. Allora (1710 – 1714) contava 170 membri, mentre in seguito questo numero sarebbe leggermente calato.

A p. 54 è riportato che in seguito alla delibera delle forze d'occupazione francesi furono chiusi, nel 1806, tutti i conventi dei francescani conventuali in Istria, eccetto quello di Pirano. L'ultimo padre guardiano polese fu fra Ottaviano Vatta, che un giorno prima della chiusura del convento (29 novembre 1805) aveva preso i voti a vita.

A p. 56 l'autore rileva che dopo la fine della Prima guerra mondiale i conventi della Custodia istriana furono staccati dalla Provincia di S. Girolamo e annessi alla Provincia padovana, che nell'agosto del 1927 fece ritornare i francescani conventuali nel convento polese, dopo che per 120 anni l'edificio era stato adibito ad altri usi e danneggiato da occupanti senza scrupoli.

Alle pp. 105 – 111 trattazione abbreviata dell'autore riguardo al convento di S. Francesco a Pola, dalla quale sottolineerò soltanto quello che non è noto da altre fonti:

La sola chiesa fu restaurata nel 1647, però non nomina la fonte per questa data. secondo l'opinione di Marijan Žugaj a Pola esisteva ancora un conventino come *"domus filialis"* di S. Francesco, affermazione che si basa sulla supplica inviata nel 1660 dal vescovo polese Alvise alle autorità veneziane, nella quale chiedeva il permesso di vendere il *"conventino"* per poter costruire il seminario vescovile. Nel 1891 i confratelli dell'unificata Provincia dalmata – padovana iniziarono le trattative con il Comando della marina da guerra austriaca, che aveva ereditato la chiesa e il convento, per farli restituire all'Ordine. Non si giunse a un accordo, nonostante l'impegno dell'erede al trono Francesco Ferdinando.

Le trattative furono riprese con il Comando dell'esercito italiano nel 1919 ed andarono a buon fine. Il 12 novembre 1926 la chiesa e il convento furono restituiti all'Ordine ed i confratelli vi si stabilirono nell'agosto 1927.

Dopo la Seconda guerra mondiale la Provincia padovana lasciò il convento e il 26 novembre 1947 ne prese possesso la Provincia di S. Girolamo. Ai frati, però, furono lasciate a disposizione soltanto alcune stanze.

Dalla citata serie di padri guardiani polesi rileverò fr. Franciscus Antonius Lavizari (Lavezzari) che fu guardiano del convento per complessivi 14 anni, dal 1713 al 1716, dal 1724 al 1728, dal 1732 al 1736 e dal 1740 al 1744. Morì nel 1753.

1992

56. N. PEVSNER – J. FLEMING – H. HONOUR, *Dizionario di architettura*, Torino, 1992.

Alle pp. 4, 5 – ABSIDE – APSIDA (cro.) - (gr. "cerchio", "arco"). In origine, parte di basilica secolare romana, nella maggioranza dei casi semicircolare e coperta da semicupola. Nelle basiliche paleocristiane sede dei sacerdoti e dei superiori, della cattedra vescovile, spesso elevata, poi anche dell'altare sotto al quale talvolta c'era la cripta. Dal IX

secolo tra l'abside e il transetto viene immesso uno spazio quadrato recintato – il coro – che diventa parte integrante dell'abside, cosicché questa viene spesso identificata con il coro.

Dall'XI secolo spesso si realizza il coro poligonale. Il gotico, con la sua tendenza a creare spazi unici (composizioni ambientali unificate), esegue profondi cori poligonali.

A p. 44 – AULA UNICA – CHIESA AD AULA UNICA, talvolta CHIESA A SALA (it.); SAALKIRCHE (ted.) JEDNOBRODNA CRKVA (cro.). Chiesa senza navate laterali che non va confusa con la Hallenkirche. Frequente nel primo Medio Evo. Durante il tardo Medio Evo viene usata soltanto per chiese minori. S'impone sempre più come tipo di chiesa a partire dal Rinascimento.

A p. 111 – CAMPANILE (dall'it. "campana") – ZVONIK (cro.): Torre per le campane, staccata o inserita in qualche edificio di culto. In generale le chiese dell'Occidente hanno il campanile, eccetto quelle dei cistercensi e degli Ordini mendicanti.

A p. 112 – CAMPANILE A VELA – a ventola (it.) – ZVONIK NA JEDRO (cro.), oppure JEDNOZIDNI ZVONIK: parte elevata di facciata, cieca o perforata, con una o più aperture per le campane e tetto spiovente sul cornicione.

Alle pp. 119, 120 – CAPPELLA (lat. medievale: ambiente del palazzo reale merovingio nel quale dal VII secolo si conserva una metà del mantello (cappa) di S. Martino da Tours) – KAPELA (cro.): ambiente di culto, votivo, dapprima isolato e di pianta circolare. Dal X secolo vengono aperte cappelle radiali nelle absidi. Durante il gotico le cappelle vengono inserite nelle facciate o nel coro, ma di solito erano eseguite tra i contrafforti delle navate laterali. Durante il barocco le cappelle praticamente sostituiscono le navate laterali.

A p. 142 – CHIOSTRO (lat. claustrum – luogo recintato) - KLAUSTAR (cro.): tipo di cortile con portici laterali o quadriportico, spesso raddoppiato e talvolta a due piani, di forma quadrata o rettangolare. Collega la chiesa conventuale con l'aula del capitolo e con gli ambienti comuni. Può servire anche come cimitero. Nella parte aperta del chiostro si trova la vera del pozzo sopra alla cisterna, spesso è arredato a giardino.

Alle pp. 151, 152 – CISTERCENSE, architettura (it.) – CISTERCITSKA ARHITEKTURA (cro.): Ordine cistercense, così chiamato dalla casa madre a Citeaux in Borgogna (Fr.), fondato nel 1098. Il più conosciuto e celebre membro di quest'ordine fu S. Bernardo, abate di Chiaravalle (1091 – 1153) che ricevette il nome dalla seconda casa madre dell'ordine, da lui fondata a Chiaravalle (Clairvaux) nel 1115.

Quest'ordine s'impegnò nella riforma dei costumi troppo mondani della vita monacale. Una delle regole dell'ordine è quella di situare i conventi in zone deserte e inospitali nelle quali i monaci lavoravano la terra incolta e costruivano i propri edifici. In questo modo, gradualmente, i cistercensi divennero facoltosi possidenti terrieri. Alla morte di Bernardo esistevano già 339 conventi, mentre nel 1200 circa 525. Gli edifici dei cistercensi sono riconoscibili sia per la caratteristica disposizione della pianta sia per le facciate e le sezioni. Le chiese cistercensi non hanno campanile, eccetto una piccola torre (torretta). Le navate delle chiese generalmente hanno il soffitto piatto. I cori terminano ad angolo retto, come pure le cappelle, sistemate nel transetto (in ogni transetto da due a quattro cappelle) dal lato orientale. Le absidi, eccetto che in Spagna, sono rare. L'architettura è molto semplificata nei dettagli. Le più antiche chiese conservate in Borgogna sono quelle di Fontenay (1139 – 1147) e Pontigny (1140 –1200), mentre in Italia quelle di Casamara, Fossanova e Chiaravalle.

Alle pp. 165, 166 – CORO (lat. choros, dal gr. Khorós) – KOR, PIJEVNICA, (cro.): In origine spazio riservato ai cantori (schola cantorum), situato davanti all'altar maggiore, tra lo stesso e le navate nelle chiese conventuali, canoniche e nelle cattedrali. In seguito sinonimo di presbiterio, area riservata per il vescovo e i canonici. Dal XIV secolo il coro indica l'area dell'altar maggiore in tutte le chiesa nelle quali l'altare si trova nel fondo dell'abside.

A p. 188 – ECLETTISMO (it.) – EKLEKTICIZAM (cro): il termine indica una tendenza artistica predominante nel XIX secolo, tra l'abbandono del neoclassicismo e l'affermazione dell'art nouveau. La sua principale caratteristica è l'applicazione, simultanea o singola, di svariati stili architettonici. (Nel riordinamento del convento di S. Francesco a Pola, agli inizi del XVIII secolo, è presente una specie di primo eclettismo (?) nel quale si applicano elementi architettonici rinascimentali e barocchi, nota A. K.).

Alle pp. 279 – 281 – GOTICO (it): Architettura caratterizzata da archi a sesto acuto, volte a crociera, contrafforti, superfici delle pareti ridotte al minimo sulle quali vengono applicate ampie arcate e finestre composite. Il primo edificio completamente gotico è la parte orientale, inferiore, della chiesa abbaziale di St. Denis (1140 –1144).

Lo stile gotico è fiorito tra il XII e il XVI secolo. Il nome gotico a quest'architettura le fu dato da G. Vasari (1511 – 1574) ed esprimeva il suo disprezzo e il disdegno per quest'arte nordica dei "goti". L'architettura gotica si è affermata dapprima in Francia, per diffondersi poi in tutta Europa. Il proto gotico è il periodo compreso tra l'inizio dei lavori a St. Denis (c.ca 1135) e la fine del XII secolo. Il gotico maturo va dal 1194 (ricostruzione della cattedrale di Chartres) alla fine del XIII secolo.

Il tardo gotico si afferma diversamente in Europa, ma può essere collocato alla metà del XIV secolo e in alcuni casi si protrae fino al XVII secolo (il cosiddetto "gotico postumo"). Nel XVIII si assiste a una rinascita del gotico – gothic revival – che raggiunge la propria massima espansione nel XIX secolo con il neogotico.

Oltre all'architettura gotica delle cattedrali si sviluppa anche il gotico cistercense e quello degli Ordini mendicanti che tendeva alla semplicità ed alla moderazione, prediligendo le chiese a sala, senza torri e transetti, con contrafforti sensibilmente ridotti, che annunciano il periodo del tardo gotico in Inghilterra e in Italia.

A p. 304 – HALLENKIRCHE (ted.) – CHIESA A SALA (it.) – TROBRODNA CRKVA (cro.): Tipo di chiesa degli ordini mendicanti le cui navate laterali sono della stessa altezza, o virtualmente della stessa altezza, come quella centrale (da non confondere con "SAALKRICHE" – "CHIESA AD AULA UNICA" – "JEDNOBRODNA CRKVA"). Nelle chiese a sala quindi ciascuna navata non dispone della propria illuminazione autonoma, bensì la luce filtra attraverso grandi finestre poste sulle pareti delle navate laterali. Nelle chiese evolute di questo tipo la spaziosità si contrappone all'asse longitudinale rivolto verso il presbiterio, tipico per le basiliche, mentre viene abbandonato il concetto di separazione del transetto e del coro. Le chiese ad aula unica hanno diversi tipi di copertura: con un unico soffitto monumentale, con soffitti a parte per ciascuna navata e con soffitti separati per ciascuna campata. Questo tipo di chiesa ha raggiunto il massimo sviluppo alla fine del XIV secolo.

A p. 327 – In questo dizionario d'architettura non si menziona la "BASILICA A COLONNE" con tre navate, che si considera una tipologia specifica delle chiese venete che ha raggiunto la propria perfezione a Venezia (XIV sec.) nella chiesa francescana di S. Maria Gloriosa dei Frari e in quella domenicana dei SS. Giovanni e Paolo (vedi G. Suitner 1991). Gli autori del dizionario però, quando a p. 357 menzionano la costruzione di queste chiese, rilevano che hanno alti pilastri a cilindro e volte a crociera. Gli archi hanno grandi aperture, cosicché la navata centrale e quelle laterali sembrano uno spazio unico e non tre spazi paralleli separati. Sebbene siano a tre navate, con illuminazione a parte per quella centrale, queste chiese non vanno confuse con le basiliche paleocristiane ("basilica colonnata" o "basilica pilastrata" – vedi p. 61 del dizionario) e ancor meno con le "Hallenkirche" che non dispongono dell'illuminazione a parte per la navata centrale.

A p. 439-442 – MONASTERO, CONVENTO o CENOBIO (it.) – SAMOSTAN (cro.) – Il convento può accogliere anche comunità non legate dal voto. È stato usato soprattutto dagli ordini mendicanti. Il monachesimo cristiano inizia con gli eremiti in Egitto. S. Pacomio (346) è stato il primo a formare una specie di comunità monastica nella quale i monaci, pur conducendo vita da eremiti, erano reciprocamente in contatto, poiché si radunavano nella cappella e nel refettorio comune. Erano detti Cenobiti.

Il convento medievale è organizzato nello spirito della regola benedettina (S. Benedetto – M. Cassino VI secolo) il che rappresenta la base del monachesimo europeo (la vita in convento), sebbene in seguito i nuovi ordini abbiano cambiato queste regole. Mentre i complessi conventuali cistercensi si sviluppavano in campo aperto ed erano di dimensioni maggiori, quelli degli ordini mendicanti, all'interno delle città, erano più piccoli e limitati. I conventi monacali si trovano di solito dalla parte meridionale della chiesa conventuale. La clausura del convento consiste nel CHIOSTRO (spazio quadrato o rettangolare con giardino e fontana – pozzo, cisterna – e portico perimetrale ai cui lati liberi, in base a determinate regole, si trovano i principali elementi che formano il convento: a oriente del chiostro si trova la sala capitolare, spesso a due navate, destinata alle riunioni dei monaci. Al piano superiore ci sono i dormitori, agli inizi comuni, poi divisi in piccole celle. Sul lato meridionale del chiostro si trova il refettorio (più tardi il refettorio estivo, maggiore, e quello invernale, minore). Ad occidente del chiostro ci sono gli ambienti di lavoro. La stanza dell'abate, la scuola, la stanza degli ammalati e numerosi altri ambienti per le attività economiche si trovano al di fuori della clausura.

A questo nucelo costante del convento potevano essere aggiunti il refettorio per i poveri (nella zona occidentale del convento) e accanto a questo le stanze per gli stranieri – foresteria o l'ostello. Potevano esserci ancora l'elemosiniere ed il parlatorio, mentre in epoca barocca anche la biblioteca per i monaci.

La chiesa del convento cambia a seconda delle esigenze dell'Ordine. In genere dispone di un profondo coro con una netta divisione tra i sacerdoti (monaci) e l'aula della chiesa destinata ai fedeli. Nei conventi femminili le monache sono sistemate in un apposito spazio della chiesa – il matroneo – da dove assistono alle funzioni religiose.

A p. 453 – NAVATA (it.) – BROD, LAĐA (cro.): lo spazio complessivo delle chiese paleocristiane a pianta centrale. La chiesa s'identifica con la nave avente la prora (abside) rivolta a oriente. Le chiese ad aula unica hanno una sola navata. Se le navate laterali sono della stessa altezza come quella centrale si ha la HALLENKIRCHE o CHIESA A SALA. Se la navata centrale è più alta ma senza finestre laterali, si può parlare di PSEUDOBASILICA o PSEUDO HALLENKIRCHE.

Alle pp. 474, 475 – ORDINI MENDICANTI (it.) – PROSJAČKO – PROPOVJEDNIČKI REDOVI (cro.). Le loro chiese, specie quelle dei francescani e dei domenicani nel XIII – XIV secolo mostrano caratteristiche specifiche: si trovano all'interno dei centri urbani, non hanno transetto né campanile e nemmeno torri sulle facciate, al massimo si distingue la torretta campanaria. All'interno la chiesa è severamente funzionale – ridotta e "povera". L'architettura di questi ordini forma un gruppo a parte nell'ambito dell'architettura gotica, poiché è legata all'essenziale – importante e allo stretto necessario. Gli ordini mendicanti hanno contribuito alla diffusione dell'architettura gotica in tutta Europa, soprattutto con le grandi chiese mendicanti a sala – "Hallenkirche".

A p. 522 – PONTILE (lat. pons – it. ponte – cro. most - fr. jube – ing. rood screen – ted. Lettner). Lo stesso che *tramezzo – pontile* tra il coro e la navata centrale nelle chiese conventuali che divideva lo spazio destinato ai monaci da quello per i laici. Aveva una o due scalinate d'accesso ed un *palco* per la lettura dei Vangeli. Si affermò in epoca tardo romanica, raggiungendo il massimo sviluppo nel periodo gotico. In seguito fu sostituito dal pulpito e da pareti divisorie trasparenti. Raro in Italia (duomo di Modena).

A p. 540 – PSEUDO, 2. PSEUDO – BASILICA (it.) – PSEUDOBAZILIKA (cro.): Chiesa a tre navate o chiesa a sala, la cui navata centrale è più alta di quelle laterali, ma che non dispone di finestre sulle pareti elevate della navata centrale (hallenkirche).

A p. 575 – SAALKIRCHE (ted.) – CHIESA AD AULA UNICA (it.) – JEDNOBRODNA CRKVA (cro.) – vedi p. 44 ("Dizionario...") – AULA UNICA.

A p. 663 – TORRETTA CAMPANARIA (it.) – TORNJIĆ ZA ZVONA (cro): La torretta era spesso di legno, posta sul colmo del tetto, con all'interno una campana. Presente soprattutto nell'architettura dell'ordine cistercense, che vietava la costruzione di campanili accanto alla chiesa, come pure in quella degli ordini mendicanti.

1996

57. Ondina KRNJAK – Giovanni RADOSSI, *Notizie storico-araldiche di Pola*, in "Atti", Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste–Rovigno, 1996 (vol. XXVI), pp.115-206.

L'araldica polese trae comuni origini dalla diffusa consuetudine delle famiglie patrizie o notabili, dei rappresentanti della chiesa, del potere politico, militare ed amministrativo, di affiggere i propri blasoni sulle facciate dei palazzi aviti, su architravi, pozzi, pietre tombali, cinte urbane, torri e porte cittadine, ecc. È fuori dubbio che le prime attestazioni araldiche polesi si possano far risalire all'evoluzione ed alla storia dello stemma comunale. Forse nessuna città dell'Istria poteva vantare nel tardo medioevo un patriziato così antico quanto Pola, ove si distinsero i Dolfin, i Memmo, i Polani ed i Semitecolo. La raccolta araldica è passata non indenne attraverso le vicende tempestose della città, con l'alternarsi di numerose amministrazioni politiche dopo la caduta della Serenissima, e, nel corso del secondo conflitto mondiale, con numerosi bombardamenti. Dopo il 1947, il radicale cambiamento delle strutture politiche ha prodotto l'esodo quasi totale della popolazione urbana, determinando l'incuria dei monumenti araldici, che in parte sono scomparsi. Dopo il 1988, la raccolta viene risistemata in parte, grazie all'intervento del Comune e del Museo archeologico di Pola. In totale i blasoni presentati sono 102, tra i queli predominano quelli dei conti e provveditori, dei vescovi e delle casate locali polesi. (Riassunto di O. Krnjak e G. Radossi)

Per il presente lavoro sono interessanti gli stemmi dei Castropola (pp. 148-150), scolpiti sulle bifore della cappella di S. Giovanni, con un esauriente riassunto sull'importanza di questa casata patrizia nella storia della nostra città dalla fine del Duecento agl'inizi del Trecento. A p. 160, nº 37 DIEDO, non riportano i risultati di attribuzione dello stemma sul capitello monco all'anno 1494, quando era conte di Pola Andrea Diedo (cfr. A. KRIZMANIĆ, 1988, p. 144, studio a p. 146).

2005

58. Igor FISKOVIĆ, *O unutrašnjem uređenju samostanskih crkava na istočnoj obali Jadrana* [Sugli interni delle chiese conventuali lungo la costa orientale dell'Adriatico], in "Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji", 39, Spalato, 2005, pp. 227-267.

Prendendo in esame le chiese dell'ordine francescano e domenicano sulla costa orientale dell'Adriatico, l'autore presenta diverse prove dell'esistenza di pareti divisorie o ponti (tramezzi) alla metà della navata longitudinale. Ne commenta il modello tipologico relativamente alla chiesa della Madonna della Misericordia a Lesina (Hvar), dove la tribuna si è conservata integralmente ed è datata con sicurezza 1478 in base a documenti. Fondandosi su fonti archivistiche riscontra simili tramezzi, sebbene morfologicamente più complessi, nelle chiese zaratine d'epoca gotica di S. Platone e S. Francesco. Li riconosce anche a Ragusa (Dubrovnik) sui disegni della città anteriori al grande terremoto e accerta la frequenza del fenomeno sugli edifici tardomedievali. Facendo riferimento a quanto esposto, visita numerose chiese legate ai conventi degli ordini mendicanti in Dalmazia e in Istria e ritrova varie tracce della presenza originaria di questo elemento. In realtà sviluppa una metodologia di riconoscimento basata sul sistema geometrico della pianta e sulla distribuzione delle aperture che sarebbe difficile giustificare senza il collegamento al ponte alla metà della navata. A ciò aggiunge tutte le funzioni del ponte su cui di solito si collocava l'organo, e a cui erano collegati il pulpito ed il coro, come tramandano le fonti scritte. Si deve anche ricordare che non tutti i tramezzi erano in pietra, si può infatti dimostrare anche l'esistenza di tali pareti divisorie in legno, e proprio dal materiale di costruzione dipendeva il loro aspetto. Senza addentrarsi in ricostruzioni troppo impegnative, spiega il significato delle tribune nella vita degli ordini religiosi che se ne servivano e la loro influenza sulla spazialità delle grandi chiese o sul carattere del loro arredo. In particolare, per una loro lettura il più completa possibile, cerca supporto nell'iconografia dei luoghi di culto. Corregge, inoltre, anche delle inesattezze terminologiche, concludendo che sono ingiustificate le denominazioni di queste chiese in lingua croata e insiste sulla denominazione unitaria di chiese conventuali. Infine, risolve anche l'enigma della funzione della monumentale composizione triplice in pietra nella chiesa di S. Domenico a Dubrovnik, opera di L. Maravić del 1538, attribuendola alla composizione di un simile tramezzo come si può intuire da documenti finora trascurati. (Riassunto di I. Fisković)

Per quel che riguarda il tramezzo – pontile della chiesa polese (pp. 260-262), presumo che l'autore non tenga sufficiente conto del fatto che il nostro convento con il chiostro nel XIII secolo, quando venne costruito assieme alla chiesa, era a pianoterra e non a un piano (vedi i capitoli sullo stato di fatto del complesso dal XIII sino all'inizio del XVIII secolo).

La presunta *" (...) non studiata possibilità di scoprire al piano del pontile l'usuale – abituale comunicazione (...)"* con il chiostro è stata sì fatta, ma nell'ambito dello sviluppo architettonico del complesso nel suo insieme, dal quale risulta inconfutabilmente che il chiostro dalla nascita sino agl'inizi del Settecento era solo al pianterreno, con il portico del chiostro coperto da tetto a una falda e gocciolatoio sulla parete della chiesa. Quindi la proposta per l'immaginata porticina al piano del pontile per l'accesso dal/al chiostro del convento non aveva nessuna ragione d'esserci. Questa porticina avrebbe potuto avere lo scopo di esistere appena nel XVIII secolo, quando si eseguì la completa sopraelevazione del convento con il chiostro. Ma allora il pontile non esisteva più e lì tracce di una qualche porticina non ce ne sono.

Per quel che riguarda questa porticina, non credo in una regola fissa. Le regole per la costruzione dei complessi francescani esistevano di sicuro, fissate a Narbona nel 1260, ma erano interpretate differentemente nelle varie località*"(...) secundum loci conditionem (...)"*.

Si dovrebbe pure tener conto che anche il convento con il chiostro, che faceva parte del complesso parentino nel XIII secolo, era al solo pianterreno, con il portico coperto da tetto a una falda e con gocciolatoio sulla parete della chiesa.

Anche se l'autore nel proprio saggio scientifico accetta la mia soluzione del tramezzo – pontile (A. Krizmanić, 2001, pp. 77-100), specie per l'innesto dello stesso con la triplice scaletta, da me eseguita già nell'estate del 2000, ne ha certe riserve. Naturalmente dubitare fa sempre bene nelle ricerche scientifiche e chi non dubita sbaglia.

Riguardo all'asserzione di una mia troppo libera scelta di elementi architettonici del pontile, che non sarebbero fondati su indicazioni e tracce sicure, spero che sia chiaro come la proposta di allora (2000), consona a quella di oggi, non sia stata fatta con la pretesa di essere l'unica soluzione logica. A me appare, oggi come allora, la più logica, con gli unici e non proprio pochi punti fissi che sono: la posizione del tramezzo, il livello e la larghezza del pontile e la sua connessione con la triplice scaletta, mediante la quale allo stesso tempo si accedeva al pontile e ai due pulpiti. Che cosa dovevo fare? Disegnare un pontile piatto senza sezioni ed alzato? Oppure parlarne e scriverne senza alcun disegno? Ritengo che come architetto dovevo accertarmi se l'idea e la proposta del tramezzo – pontile stava in piedi e se funzio-

nava. Era necessario fare la pianta, la sezione e l'alzato del concetto architettonico per verificare il sistema costruttivo. Dargli anche la terza dimensione (magari simulata al computer), nel contesto della chiesa, è un obbligo che, a mio avviso, non va eluso, per verificare e per spiegare graficamente quello di cui parliamo.

Del nostro complesso nel passato si è troppo speso presunto, senza accertare quello che si scriveva e diceva. Quindi disegnare è un obbligo per verificare quanto si scrive e si dice. Non ha senso dire approssimativamente quando, chi e dove ha costruito il tramezzo – pontile con i pulpiti e, se è possibile, non disegnarne l'aspetto. Non solo per pura curiosità, ma anche per obbligo scientifico, appunto per "cristallizzare" le idee con i nominati punti fissi che non sono proprio pochi. Seppure le basi, le colonne, i capitelli, le architravi in serie, travi d'imposto e di bordo, sostegni di raccordo, beccatelli e mensole, parapetti ed altro erano di altra fattura e di diversa forma e modanatura, questo è, per ora, irrilevante, anche se in merito credo d'aver dato delle ulteriori soluzioni logiche, grafiche ed analitiche, sia nel capitolo che tratta il Duecento sia nel breve saggio del 2001 nel quale, per il breve tempo a disposizione, non hanno potuto essere incluse.

Valeva la pena di immaginarlo virtualmente, non per ricostruirlo come hanno fatto Cirilli, Brass e Forlati nel 1926 con il pulpito interno, senza studi preliminari sul suo aspetto, ma solo allo scopo di capire meglio il suo possibile aspetto e lo spazio originario nel quale si trovava da più di quattrocento anni, nonché per vedere se sta in piedi ciò di cui si parla.

In riferimento poi ai disegni del 1923 dell'arch. Guido Cirilli, che per me, nelle prime interpretazioni riguardanti l'aspetto del complesso non avrebbero avuto molta importanza, devo ripetere per la seconda volta che dell'esistenza del tramezzo e pontile al tempo non ne conoscevo l'esistenza e quindi non ne ho trattato la posizione e l'aspetto. Ma non ne sapevano niente neanche Cirilli e Brass, che assieme hanno ricostruito anche l'errato pulpito interno, fuori contesto del tramezzo – pontile.

Sui disegni di Cirilli non è registrata nessuna traccia né del tramezzo – pontile né dei resti del pulpito interno, quindi questi disegni non hanno potuto avere nessun influenza in merito, ma solo nella misura in cui avevano registrato lo stato di fatto del complesso nel 1923, dopo la centenaria distruzione militare austriaca. Tra l'altro, i risultati di questi, in gran parte inaffidabili, disegni (che al tempo non furono gli unici) li abbiamo nell'errata ricostruzione del pulpito interno, eseguita dall'arch. G. Brass, sicuramente con l'assenso di G. Cirilli, che allora era a capo della Sovrintendenza triestina, nonché di un altro esperto indiscusso, cioè l'arch. Ferdinando Forlati, il quale allora interpretò sicuramente in modo errato anche l'odierno portico del chiostro al pianterreno come opera rinascimentale del Quattrocento e non del XVIII secolo come, di fatto, è dimostrato nel mio lavoro. Forlati nel 1929 parla di tracce sicure del pulpito interno. Quali e dove registrate non si sa. Sui disegni di Cirilli non ci sono ed oggi non si possono verificare, poiché sono state coperte con il pulpito errato di pietra. Per non dilungare, mi rimetto alle ulteriori spiegazioni che ho dato in merito nel capitolo in cui tratto l'aspetto del complesso nel XIII secolo e alle possibili tracce che nasconde il pulpito interno ricostruito e da me rifiutato perché sbagliato.

Spero quindi che la giunzione del tramezzo – pontile con la scaletta di destra, verso il pulpito interno, ulteriormente spiegata con il rifiuto del pulpito di pietra, sia una soluzione soddisfacente, nata però nel contesto di tutte le fasi di sviluppo del complesso dal XIII secolo ad oggi, non solo della chiesa, poiché questo sarebbe un processo di ricerca sbagliato, ma assieme al convento. Fuori di questo contesto di assieme degli edifici non si può risolvere niente e nemmeno il tramezzo col pontile.

Quindi combinare regole soltanto in base a parziali studi svolti nei nostri complessi francescani è un lavoro inutile, poiché così facendo si ricade in certe regole che non esistevano per niente. Anche quando le regole esistono, i preconcetti è spesso meglio tenerli da parte e usare il termine "verosimilmente", che è di grande aiuto e più appropriato.

2008

59. Attilio KRIZMANIĆ, *Stradarij Grada Pule / Stradario della Città di Pola*, Pola, 2008.

Studio integrale bilingue (croato / italiano) sull'evoluzione dell'odonomastica urbana e della toponomastica storica e moderna polese.

Specie di catasto dei nomi di vie e piazze dal primo conosciuto – *Clivus Sancti Francisci* – nel XIII secolo ad oggi, con cenni sullo sviluppo urbanistico durante le varie epoche dominanti e loro influenza sui nomi, con una esauriente rassegna della bibliografia, delle fonti scritte e grafiche, nonché con uno studio dello stemma storico di Pola, ripristinato nel 1992.

Riguardo a quest'opera vedi a p. 138: Vicolo Beato Ottone, a p. 197: Via Jacopo da Pola e a p. 303, 304: Clivo S. Francesco d'Assisi.

BIBLIOGRAFIA E FONTI SCRITTE

PDS = *vedi capitolo→Prospetto della documentazione scritta*

BARTOLIĆ, Marijan – GRAH, Ivan (1991), *Crkva u Istri* [La chiesa in Istria], II, Pisino, 1991.

BENUSSI, Bernardo (1911), *Statuto del Comune di Pola*, redazione in latino del 1431, in "Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria" (= "AMSI"), vol. XXVII (1911), Parenzo (PDS, 6.).

BOGNERI, Marcello (1988), *Cronache di Pola e dell'Istria 1939 - 1947,* Trieste, 1998 (PDS, 46.).

BOLŠEC FERRI, Narcisa – MATIJAŠIĆ, Robert (1990), *Pola - Pola – FORUM,* in "Arheološki pregled" [Rassegna archeologica], Lubiana, 1988 (PDS, 48.).

BONANNI, Filippo P. (1706), *Catalogo degli ordini religiosi della chiesa militante*, parte prima, in *Degli Huomini Religiosi*, Roma, 1706 (PDS, 16.).

BONELLI, Renato (1982), *Introduzione*, in *Francesco d'Assisi*: *chiese e conventi; storia e arte; documenti e archivi; codici e biblioteche; miniature*, Milano, 1982, pp. 7-12 (PDS, 40.).

BOZZONI, Corrado (1982), *6. Le tipologie*, in *Francesco d'Assisi* cit., pp. 143-149 (PDS, 40.).

BUDINICH, Kornelije (1928), *Arhitektonske studije* [Studi architettonici], Pola-Fiume (Istra kroz stoljeća [L'Istria attraverso i secoli], v. 26), pp. 80-87 (PDS, 28.).

CALZA, Guido (1920), *Pola,* guida, Roma, 1920 (PDS, 25.).

CAPRIN, Giuseppe (1905), *Istria Nobilissima,* vol. I., Trieste, 1905 (PDS, 2. e 24.).

CERUTI, padre (?) (1848), *Dell'ordine Serafico di qualche provincia e di alcuni conventi francescani d'Istria,* in "L'Istria", Trieste, 1848 (PDS, 20.).

CIANCHETTA, Romeo (1985), *Assisi: arte e storia nei secoli*, Narni – Terni, 1985 (PDS, 42.).

CURUNI, Alessandro (1982), *5. Architettura degli ordini mendicanti in Umbria, problemi di rilievo*, in *Francesco d'Assisi* cit., pp. 88-139 (PDS, 40.).

DE FRANCESCHI, Camillo (1902, 1903, 1905), *Il comune polese e la signoria dei Castropola*, in "AMSI", vol. XVII (1902), vol. XIX (1903), vol. XX (1905) (PDS, 5. e 23.).

DE FRANCESCHI, Camillo (1930), *Testamenti polesani del secolo XV, con alcuni cenni sulle antiche casate patrizie di Pola*, in "AMSI", vol. XLII, fasc. I (1930) (PDS, 7.).

DE FRANCESCHI, Camillo (1935), *Echi della caduta dei Castropola in due nuovi documenti polesi*, in "AMSI", vol. XLVII (1935) (PDS, 4.).

DRNIĆ, Dionizije (1989), *Hrvatska provincija franjevaca konventualaca 1559. – 1988.* [La provincia croata dei francescani conventuali], in *Hrvatska provincija franjevaca konventualaca nekad i danas* [La provincia croata dei francescani conventuali un tempo ed oggi], Zagabria, 1989 (PDS, 51.).

EKL, Vanda (1963 – 1964), *Pulski poliptih* [Il polittico polese], in "Peristil", n. 6-7, Zagabria, 1963-1964 (PDS, 34.).

FISKOVIĆ, Igor (2005), *O unutrašnjem uređenju samostanskih crkava na istočnoj obali Jadrana* [Dell'ordinamento interno delle chiese conventuali lungo la costa orientale dell'Adriatico], in *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji* [Contributi alla storia dell'arte in Dalmazia], n. 39 (2001 – 2002), Spalato, pp. 227-267 (PDS, 58.).

FORLATI, Ferdinando (1929), *La chiesa ed il chiostro di s. Francesco in Pola*, in "AMSI", vol. XLI/2 (1929) (PDS, 29.).

FORLATI TAMARO, Bruna (1971), *Pola*, Padova, 1971 (PDS, 36.).

GELLINI, Ferruccio (1990), *L'arma dei Castropola*, in "AMSI", vol. XC (1990) (PDS, 52.).

GRAH, Ivan (1987 – 1988), *Izvještaji pulskih biskupa Svetoj Stolici 1592 – 1802* [Relazioni dei vescovi polesi alla Santa Sede], in "Croatica Christiana Periodica", Zagabria, XI (1987), p. 20; XII (1988), p. 29 (PDS, 8.).

GRUBIĆ, Ana (1983), *Franjevačka i dominikanska gotička arhitektura u Dalmaciji* [L'architettura gotica francescana e domenicana in Dalmazia], tesi di laurea, Spalato, Facoltà di filosofia di Zara, 1983.

HALL, Marcia B. (1974 a.), *The ponte in S. Maria Novella: the problem of the rood screen in Italy*, in "Journal of the Wargburg and Courtauld Institutes", University of London, XXXVII (1974), pp. 157-173.

HALL, Marcia B. (1974 b.), *The tramezzo in Santa Croce, Florence, reconstructed*, in "The Art Bulletin", The College Art Association of America, LVI, 3 (1974), pp. 325-341.

HILJE, Emil (1994), *Marginalije uz obnovu crkve Sv. Dominika u Zadru* [Note alla ricostruzione della chiesa di S. Domenico a Zara], in "Glasje", 2 (1994), Zara, pp. 57-65.

KANDLER, Pietro (1843), *Statuti municipali della città di Pola nell'Istria*, in "Atti Istriani", vol. I (1843), Trieste (PDS, 10.).

KANDLER, Pietro (1845), *Cenni al forestiero che visita Pola*, Trieste, 1845 (PDS, 9. e 18.).

KANDLER, Pietro (1847), *Della chiesa di S. Francesco in Pola*, in "L'Istria", vol. II (1847), Trieste (PDS, 19.).

KANDLER, Pietro (1876), *S. Francesco di Pola, conservatore 406, 1871*, in *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, 1876 (PDS, 21.).

KARAMAN, Ljubo (1949), *O srednjovjekovnoj umjetnosti Istre* [Dell'arte medievale dell'Istria], in "Historijski zbornik" [Miscellanea storica], n. 1 – 4 (1949), Zagabria (PDS, 31.).

KRIZMANIĆ, Attilio (1988), *Komunalna palača - Pula* [Palazzo comunale - Pola], Pola, 1988 (PDS, 45.).

KRIZMANIĆ, Attilio – MARASOVIĆ, Jerko – MARASOVIĆ, Duško (1988), *Kaštel Pula. Prostorni razvitak mletačke utvrde i programska studija sa smjernicama za obnovu i oblikovanje* [Il castello di Pola. Lo sviluppo ambientale della fortezza veneziana e lo studio programmatico degli indirizzi di tutela e formazione], opera inedita, Museo storico dell'Istria – Pola, 1988 (PDS, 47.).

KRIZMANIĆ, Attilio (1992), *Prostorni razvitak povijesne jezgre starog grada Pule od pretpovijesti do danas* [Lo sviluppo ambientale del centro storico di Pola dalla preistoria ad oggi], parte del *Piano regolatore integrale e del Piano dettagliato "Città vecchia Pola"*, pp. 96 - 128, fogli grafici 71 – 93, in "Bollettino ufficiale del Comune di Pola", 1992, n. 4 . Dopo il 1992 ulteriormente approfondito e ampliato – inedito.

KRIZMANIĆ, Attilio (1993), interpretazione dell'iscrizione lapidea sul muro laterale del campiello davanti all'ingresso nella chiesa di S. Francesco (PDS, 15.).

KRIZMANIĆ, Attilio (2001), *Sviluppo architettonico del complesso francescano a Pola*, in "Hortus Artium Medievalium", 7 (2001), Zagabria – Montona, pp. 77-100.

KRIZMANIĆ, Attilio (2003), *Medolino: sviluppo dell'insediamento*, in "Atti" del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (= ACRSR), vol. XXXIII (2003), Trieste-Rovigno, pp. 63-161.

KRIZMANIĆ, Attilio (2005), *Prostorni razvitak austrijske Pule* [Lo sviluppo ambientale di Pola austriaca], in *Pula. Tri tisućljeća mita i stvarnosti* [Pola. Tremila anni di miti e realtà], Pola, 2005, pp. 113-192.

KRIZMANIĆ, Attilio (2008), *Stradarij grada Pule / Stradario della città di Pola,* Pula – Pola, 2008 (PDS, 59.).

KRNJAK, Ondina – RADOSSI, Giovanni (1996), *Notizie storico – araldiche di Pola*, in "ACRSR", vol. XXVI (1996), pp. 115-206 (PDS, 57.).

LORENZONI, Giovanni (1981), *L'edificio del Santo di Padova,* Vicenza, 1981, pp. 208-216.

MARAČIĆ, Ljudevit, Anton (1992), *Franjevci konventualci u Istri* [I Francescani conventuali in Istria], Pisino, 1992 (PDS, 55.).

MARUŠIĆ, Branko (1963), *Pula - Kapela sv. Ivana u samostanu sv. Franje* [Pola – La cappella di S. Giovanni nel convento francescano], manoscritto, Museo archeologico dell'Istria – Pola, 1963 (PDS, 35.).

MARUŠIĆ, Branko (1974), *Pula - crkva i samostan sv. Franje* [Pola – La chiesa e il convento di S. Francesco], guida II, Museo archeologico dell'Istria – Pola, 1974 (PDS, 38.).

MIRABELLA ROBERTI, Mario (1942), *Il foro e il campidoglio di Pola romana*, in "Corriere istriano", n. 14, 18, 19 e 20, Pola, 1942 (PDS, 30.).

MIRABELLA ROBERTI, Mario (1949), *La chiesa di san Francesco a Pola*, in "Pagine istriane", III, a. 1, n. 1, Trieste, 1949, pp. 9-11.

MIRKOVIĆ, Marija (1987), *Zagrebačka franjevačka crkva na Kaptolu i njezino kulturno i povijesno značenje* [La chiesa francescan zagabrese a Kaptol e la sua rilevanza culturale e storica], in "Godišnjak zaštite spomenika kulture Hrvatske" [Annuario della tutela dei monumenti culturali della Croazia], 13 (1987), Zagabria (PDS, 44.).

MOHOROVIČIĆ, Andre (1959), *Prikaz primjene specifične interpolacije gotičke konstrukcije svoda u romaničke objekte na području Istre i otoka cresa* [Raffigurazione della messa in pratica dell'interpolazione gotica della costruzione del soffitto negli edifici romanici in Istria e sull'Isola di Cherso], in "Ljetopis Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti (=JAZU)" [Annuario dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti], 63 (1959), Zagabria, pp. 509-531 (PDS, 32.).

MOHOROVIČIĆ, Andre (1973), *Razvoj urbanih cjelina, arhitektonske izgradnje i likovnog stvaranja na tlu Istre u doba srednjeg vijeka* [Sviluppo degli insiemi urbani, dell'edilizia architettonica e della creazione artistica in Istria nel Medioevo], in "Ljetopis JAZU", 77 (1973), pp. 305-363 (PDS, 37.).

OREB, Marin (1960 – 1962), manoscritto riportante l'iscrizione lapidea nella chiesa, datata 1655, in *Kronika samostana Sv. Franje*, vol. I, dal febbraio 1947 al dicembre 1971, Pola (PDS, 12.)**.**

OREB, Marin (1983), *Blaženi Oton iz Pule* [Il Beato Ottone di Pola], Zagabria, 1983 (PDS, 41.).

PAVAT, Mario (1960), *La riforma tridentina del clero nelle diocesi di Parenzo e Pola nei secoli XVI e XVII*, Roma, 1983 (PDS, 14.).

PETRICIOLI, Ivo (1975), *Juraj Dalmatinac u Zadru* [Giorgio da Sebenico a Zara], in "Zadarska revija" [Rivista zaratina], n. 5-6, Zara, 1975, pp. 349-356.

PETRICIOLI, Ivo (1984), *Juraj Dalmatinac i Zadar* [Giorgio da Sebenico e Zara], in "Radovi Instituta za povijest umjetnosti u Zagrebu" [Lavori dell'Istituto di storia dell'arte di Zagabria], 1984, n. 3-6, pp. 187-196.

PETRONIO, Prospero (1681), *Memorie sacre e profane dell'Istria,* ristampa a cura e con le note di Giusto Borri, Trieste, 1968 (PDS, 13.).

PEVSNER, N. – FLEMING, J. – HONOUR, H. (1992), *Dizionario di architettura,* Torino, 1992 (PDS, 56.).

PRELOVŠEK, Damjan (1981, 1982), *Schinklovo potovanje skozi naše kraje* [Il viaggio di Schinkl attraverso le nostre terre], in "Sinteza", revija za likovno kulturo [Sintesi, rivista di cultura artistica], n. 55, 56 e 57, Lubiana, marzo 1982 (PDS, 17.).

SALVATORI, Marcello (1982 a.), *1. Quadro storico geografico,* in *Francesco d'Assisi* cit., Milano, pp. 13-22 (PDS, 40.).

SALVATORI, Marcello (1982 b.), *3. Conventi in città - Rapporto tra conventi e città nell'evoluzione del fenomeno francescano*, in *Francesco d'Assisi* cit., pp. 32-33 (PDS, 40.).

SCHIAVUZZI, Bernardo (1926), *La chiesa di s. Francesco a Pola*, in *Omaggio a san Francesco*, numero unico, Comitato polese Onoranze a S. Francesco, Pola, 10 ottobre 1926 (PDS, 27.).

SUITNER, Gianna (1991), *L'architettura veneta degli ordini mendicanti (inizi del XIII secolo - inizi del XIV. secolo)*, cap. IV, saggio nel capitolo a parte della stessa autrice intitolato: *L'architettura medievale nel Veneto di terraferma (1024 - 1329)*, in A. CASTAGNETTI – G. M. VARANINI, *Il Veneto nel Medioevo*, Verona, 1991, pp. 557-584 (PDS, 54.).

TAMARO, Marco (1892), *Le città e le castella dell'Istria,* vol. I, Parenzo, 1991 (PDS, 22.).

TOMMASINI, Giacomo Filippo (1837), *De' commentarij storici geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 1837 (Archeografo triestino, vol. IV) (PDS, 11.).

VILETTI, Gabriella (1982), *2. legislazione e prassi edilizia degli ordini mendicanti nei secoli XIII e XIV*, in *Francesco d'Assisi* cit., pp. 23-31.

VUKIČEVIĆ – SAMARŽIJA, Diana (1986), *Sakralna gotička arhitektura u Slavoniji* [L'architettura gotica sacra in Slavonia], Zagabria (PDS, 43.).

WYROUBAL, Zvonimir (1962), *Poliptih franjevačke crkve u Puli* [Il polittico della chiesa farncescana di Pola], in "Bulletin Zavoda za likovne umjetnosti JAZU" [Bollettino dell'Istituo di arti figurative del JAZU], n. 3, Zagabria, 1962 (PDS, 33.).

ŽUGAJ, Marijan (1989 a.), *Hrvatska provincija franjevaca konventualaca 1217 - 1559* [La provincia croata dei francescani conventuali], in *Hrvatska provincija franjevaca konventualaca nekad i danas*, cit. (PDS, 50.).

ŽUGAJ, Marijan (1989 b.), *I conventi dei minori conventuali tra i croati dalle origini fino al 1500,* Roma, 1989 (PDS, 49.).

(1883), "La Provincia XXX", anno XVII, n 23, Capodistria, 1. Dicembre, Iscrizioni cristiane (PDS, 1.).

(1896), *Documento del 13 giugno 1314*, in "AMSI", vol. XI (1896), p. 6 (PDS, 3.).

Documenti 1921 – 1926, 1980*:*

- **a)** dal 10 gennaio 1921 all'8 giugno 1926, riguardanti la restituzione ed il restauro del complesso del convento e della chiesa di S. Francesco (PDS, 26.).
- **b)** 17 e 28 ottobre 1980, riguardanti i rilievi fotogrammetrici del complesso del convento e della chiesa (PDS, 39.).

(1990), *Leksikon ikonografije, liturgike i simbolike zapadnog Kršćanstva* [Dizionario di iconografia, liturgia e simbolismo del Cristianesimo occidentale], II, Zagabria, 1979 (PDS, 53.).

SINTESI

Il convento e la chiesa di S. Francesco sorgono sulla ripida pendice occidentale del colle sul quale si trova il nucleo storico di Pola, tra la piazza principale – il Foro – e la fortezza veneziana (castello medievale – castrum romano), in cima alla collina.

Le coordinate geografiche del campanile a vela della chiesa sono: 44º 52' 11" di latitudine nord, 13º 50' 38" di longitudine est. La cima del campanile è oggi il punto più elevato del centro storico e si trova a 39,40 m di altitudine.

Nei registri fondiari e libri catastali il convento e la chiesa, con la corte spettante, sono oggi iscritti al n. di registro 9507 del Comune catastale di Pola, parcella catastale 50, come proprietà del Convento di S. Francesco – Pola, nell'ambito della Provincia croata di S. Girolamo dei francescani conventuali con sede a Zagabria, via Sveti Duh 31. Il convento a pianoterra e primo piano si estende su una superficie utile di 941,00 m², mentre la chiesa ad aula unica con tre absidi ha una superficie pari a 511,00 m².

Tramite decreto dell'Amministrazione statale per la tutela dei beni culturali (Sovrintendenza di Fiume, 26 gennaio 1994) il complesso del convento e della chiesa è posto sotto particolare tutela, ha lo status di monumento culturale ed è iscritto nel Registro dei monumenti culturali immobili al numero 440.

L'insieme degli edifici del convento e della chiesa di S. Francesco sono oggi testimoni di un'importante epoca di creatività architettonica polese, allorquando la città, nella seconda metà del XIII secolo, non condivideva ancora le sorti della Repubblica di Venezia. A questo periodo risale un'altra costruzione molto vicina: il rinnovamento del Palazzo comunale in stile gotico, ma purtroppo di questa fase costruttiva sull'edificio è rimasta soltanto l'incompleta facciata orientale. Il convento e la chiesa, nella loro semplice concezione architettonica, assumono così grande rilevanza, poiché, dopo oltre settecento anni, sono l'unica testimonianza conservata quasi per intero di un importante periodo della storia, allorquando la città si sviluppava economicamente nell'ambito del libero comune medievale.

Riguardo a questa rara oasi di pace all'interno del nucleo storico di Pola non esistono dati precisi sulla genesi e lo sviluppo nell'arco di sette secoli, oppure sono molto carenti.

Quasi tutto quello che si è riuscito a sapere sullo stato di fatto originario, sull'epoca di realizzazione di singoli elementi e complessi, nonché sulla loro trasformazione, è conseguenza innanzitutto dello studio diretto degli edifici del complesso di S. Francesco nella situazione in cui si trovavano nel 1993. Sono state usate pure, in misura minore, le fonti grafiche e scritte originali del passato.

La base per questo tipo di ricerca è stato soprattutto il preciso rilievo geodetico, fotogrammetrico e architettonico sullo stato di fatto del complesso e dei suoi rilevanti dettagli effettuato allora, come pure tutti i documenti originali disponibili, grafici e scritti, dal XV secolo ad oggi.

Le ricerche al complesso del convento e della chiesa di S. Francesco sono iniziate nel 1992/93, come base per la stesura del progetto di conservazione e restauro, da realizzare secondo i dettami contenuti nel "Processo di lavoro sul patrimonio architettonico", derivante dalle disposizioni del Piano regolatore dettagliato per la Città vecchia di Pola. In questo modo è stata creata la simbiosi tra ricerca, progettazione ed esecuzione dei lavori di conservazione e restauro. Queste prime fondamentali ricerche sono state approfondite dal 1994 alla fine del 1997, allorché sono state usate per la tesi di dottorato, e continuate poi dal 2000 al 2008, per ottenere forma definitiva nella presente opera.

Per valorizzare, conservare e presentare al meglio questo complesso di grande valore del patrimonio architettonico della Croazia, nonché per restituirlo finalmente nel suo insieme alla destinazione originaria, ossia ai proprietari, i francescani conventuali, era necessario studiare in maniera approfondita la genesi, come pure tutte le fasi evolutive verificatesi sul complesso del convento e della chiesa fino ai giorni nostri.

La trattazione scientifica sistematica dell'insieme degli edifici è stata un'opera molto complessa e di lunga durata, visto che anche la loro genesi e lo sviluppo sono stati complessi.

Per quel che riguarda il convento e la chiesa di S. Francesco, sinora si è scritto soprattutto del polittico, della presunta conclusione dei lavori alla chiesa nel 1314, delle due bifore e del mosaico antico nella cappella di S. Giovanni, nonché di fra Jacopo da Pola. Sul convento si è scritto molto meno rispetto alla chiesa, a causa del fatto che questa è uno tra i primi e più importanti edifici a una navata in stile gotico di maggiori dimensioni sorto nelle nostre terre dopo

la fondazione dell'ordine francescano. Nel frattempo non è stato eseguito uno studio integrale sulle varie trasformazioni del complesso e quindi, sino all'elaborazione di questo lavoro, certe fasi dello sviluppo architettonico erano sconosciute.

È stato quindi applicato il metodo scientifico integrale di trattazione del patrimonio architettonico, nel quale lo studio delle particolarità stilistiche ed estetiche di determinati elementi architettonici è certamente importante, ma non l'unico per lo studio di un determinato edificio. Si è dovuta approfondire la ricerca "sotto la pelle degli edifici".

Nel passato, il convento e la chiesa sono stati trattati soprattutto nell'ambito della storia dell'arte e dell'archeologia, perciò gli interessi e il tipo d'istruzione di questi esperti hanno contribuito a formare conoscenze specifiche, rivolte innanzitutto all'esame di determinate caratteristiche stilistico – estetiche di singole parti della chiesa e del convento. Questo tipo di ricerca è stata senz'altro importante, ma non unico e sufficiente per elaborare e studiare edifici tanto stratificati, in particolare il convento, soprattutto se si vuole valorizzare oggettivamente alcune loro singole parti nei progetti di restauro.

Limitandosi soltanto allo studio delle caratteristiche stilistiche di determinati elementi architettonici si è giunti a conclusioni errate riguardo la loro datazione, come ad esempio le affermazioni secondo le quali il portico a pianoterra del chiostro risale al Rinascimento, che il convento ed il chiostro in origine erano un edificio a un piano, che il campanile quadrato era originariamente gotico, che i dodici "pilastri" nella cappella di S. Giovanni sono stati realizzati nel XIX secolo.

Per poter definire l'aspetto gotico della chiesa e del convento nella seconda metà del Duecento - e non agli inizi del Trecento - era necessario ampliare il campo di ricerca al preciso rilievo architettonico, alla "lettura" delle varie commessure e giunture sulle pareti di pietra, alla logica di costruzione ed alla tecnologia usata in una determinata epoca, alle deformazioni della costruzione e ad altro ancora.

Tra l'altro, soltanto le due commessure verticali sulla facciata nordorientale del convento, con l'intonaco e i colori conservati, hanno permesso di risolvere tutti i dubbi riguardo alla datazione ed all'aspetto del convento gotico a pianoterra e non a un piano. Questa semplice scoperta, senza pretese di essere sensazionale, inequivocabilmente sposta la fase rinascimentale del convento, supposta da altri autori, di trecento anni più avanti, nel Settecento. Allo stesso modo la scoperta che il convento e la chiesa in origine avevano la copertura di lastre di pietra e non di coppi, anticipa la data di costruzione del complesso in stile gotico. In base ai precisi rilievi fotogrammetrici e architettonici, dopo attenta analisi, si è stabilito che buona parte della facciata principale sudoccidentale della chiesa era crollata e che lo pseudoportico con la parte superiore del portale è stato ricomposto alla fine del XV secolo. È stato, inoltre, inequivocabilmente provato che il campanile gotico della chiesa duecentesca era a vela, con tre celle campanarie (buona parte è conservata ancor oggi), mentre appena nel 1655 è stato trasformato in torre quadrangolare. Le nuove conoscenze riguardanti l'esistenza certa del tramezzo – pontile nel mezzo dell'aula delle chiese degli ordini mendicanti hanno permesso di comprendere la particolare soluzione architettonica dell'insieme unico della scalinata con tre bracci che conducevano ai due pulpiti ed al pontile, con cantoria sopra al tramezzo, fatto che rende la chiesa conventuale polese, grazie a questa particolare soluzione creativa, unica tra tutte le altre chiese lungo la costa orientale adriatica.

Di conseguenza, nello studio integrale dell'insieme del complesso, non erano importanti soltanto le analisi stilistiche di singoli elementi architettonici, ma bisognava "saper leggere" e riconoscere le tracce delle commessure, delle crepe e delle varie deformazioni nella struttura delle pareti, i resti dei vecchi intonaci, gl'incastri delle travi di legno e tutto quanto ciò che a prima vista sembra irrilevante.

Va rilevato, inoltre, che nei contributi scientifici di alcuni autori è stato riscontrato che questi hanno riportato acriticamente alcune tesi appena abbozzate che poi, dopo un certo numero di trascrizioni, sono divenute quasi dei dati di fatto.

Come contributo a questo studio, nell'ambito delle fonti originali scritte, annoveriamo anche le nuove, diligenti ricerche effettuate dai nostri francescani: M. Oreb, M. Žugaj, D. Drnić e Lj. A. Maračić.

SAŽETAK

Samostan i crkva Sv. Franje smješteni su na strmoj zapadnoj padini brežuljka povijesne jezgre grada Pule, između Glavnog trga - Foruma - i mletačke utvrde (srednjovjekovnog kaštela – rimskog Castruma) na samome vrhu brežuljka.

Položaj jednozidnog zvonika crkve nalazi se na zemljopisnoj širini 44^0 52' 11'' N od Ekvatora i na zemljopisnoj dužini 13^0 50' 38'' E od Greenwicha. Vrh je zvonika danas najviša dominanta u povijesnoj jezgri, na nadmorskoj visini 39,40 m.

U zemljišnim su knjigama i katastru samostan i crkva, s pripadajućom okućnicom, danas upisani u z. k. ul. broj 9507 K.O. Pula, k.č. 50, sve vlasništvo Samostana Sv. Franje - Pula u sastavu Hrvatske provincije Sv. Jeronima franjevaca konventualaca sa sjedištem u Zagrebu, Sveti duh 31. Dvoetažni samostan (prizemlje i I. kat) ima 941,00 m^2 korisne površine, dok jednobrodna crkva s tri apside ima 510,00 m^2 površine.

Rješenjem Državne uprave za zaštitu kulturnih dobara (Konzervatorski odjel – Rijeka, 26. siječanj 1994.) kompleks samostana i crkve je posebno zaštićen, ima svojstvo spomenika kulture te je određen upis u Registar nepokretnih spomenika kulture pod brojem 440.

Sklop građevina samostana i crkve Sv. Franje danas je svjedok jednog značajnog razdoblja pulskog graditeljskog stvaralaštva, kada grad u drugoj polovici XIII. stoljeća još nije dijelio sudbinu Mletačke republike. Iako iz tog razdoblja datira još jedna vrlo bliska značajna gradnja, obnova Komunalne palače u gotičkom stilu, od te je faze gradnje na palači nažalost ostalo samo istočno okrnjeno pročelje. Tako samostan i crkva u svojoj jednostavnoj arhitektonskoj koncepciji dobivaju veliku važnost, jer su, nakon više od sedamsto godina, jedina gotovo u cjelini sačuvana svjedočanstva o razdoblju kad se grad gospodarstveno razvijao u okvirima srednjovjekovne slobodne komune.

O toj danas rijetkoj oazi duhovnog mira u okviru povijesne jezgre Pule ne postoje precizni podaci o nastanku i razvitku kroz sedam stoljeća postojanja, ili su oni vrlo oskudni.

Gotovo sve što se doznalo o izvornom stanju, o vremenu nastanka pojedinih elemenata i sklopova te o njihovoj transformaciji, posljedak je prvenstveno izravnog proučavanja građevina u ambijentu kompleksa Sv. Franje u stanju u kakvom su bile 1993. godine, uz korištenje manjeg broja izvornih grafičkih i pisanih podataka iz prošlosti.

Temelj je takvom proučavanju bio, prije svega, precizni geodetski, fotogrametrijski i arhitektonski snimak tadašnjeg stanja cjeline kompleksa i raznih relevantnih detalja, kao i svi dostupni grafički i pisani izvorni dokumenti od XV. stoljeća do danas.

Istraživanja kompleksa samostana i crkve Sv. Franje započeta su 1992./93. godine, kao podloga za izradu projekta očuvanja i obnove, a na temelju uvjetovanog “Procesa rada na graditeljskom naslijeđu” po Odredbama za provođenje PUP-a “Stari grad Pula”. Time je uspostavljeno jedinstvo istraživanja i projektiranja s radovima očuvanja i obnove. Ta fundamentalna početna istraživanja produbljena su od 1994. do kraja 1997. godine, kada su korištena za doktorsku disertaciju, a nastavljena su od 2000. do 2008. godine i konačno se oblikovala u ovome djelu.

Kako bi se što bolje valorizirao, očuvao i prezentirao taj izuzetno vrijedan kompleks graditeljskog naslijeđa Hrvatske te konačno u cjelini vratio prvotnoj namjeni, odnosno vlasniku, franjevcima konventualcima, valjalo je temeljito proučiti nastanak kao i sva razdoblja razvitka kompleksa samostana i crkve do danas.

Sustavna znanstvena obrada tog cjelovitog kompleksa bila je vrlo složen i dugotrajan posao budući da je i njegov postanak i razvitak bio složen.

Glede samostana i crkve Sv. Franje se do sada najviše pisalo o poliptihu, o navodnom datumu završetka crkve 1314. god., o dvije bifore i antičkom mozaiku u tzv. kapeli Sv. Ivana, te o fra Jakovu iz Pule. O samostanu je napisano znatno manje nego o crkvi i to s razloga što je ona jedna od prvih značajnih većih jednobrodnih građevina u gotičkom stilu koja je nastala nakon osnivanja franjevačkog reda u nas.

Međutim, sustavna i cjelovita, a ni parcijalna studija o prostornom (arhitektonskom) razvitku kompleksa nije nikada izrađena, pa su određene faze transformacije kompleksa bile zapravo nepoznate do izrade ovoga rada.

Primijenjena je zato integralna znanstvena metoda obrade graditeljskog naslijeđa, u kojoj je proučavanje stilskih i estetskih osobitosti određenih arhitektonskih elemenata zasigurno važno, ali ne i jedino u istraživanju određene zgrade: valjalo je istraživati «ispod kože» građevina.

Samostan i crkva su se u prošlosti obrađivali uglavnom u domeni povijesti umjetnosti i arheologije, stoga su interesi i obrazovanje takvih stručnjaka utjecali na formiranje specifičnih saznanja, usmjerenih uglavnom na obradu određenih stilsko - estetskih karakteristika pojedinih dijelova crkve i samostana. To je bilo značajno, ali nije bilo jedino i dovoljno u obradi i proučavanju tako slojevitih zgrada, posebice što se tiče samostana, ako se objektivnije žele valorizirati njihovi pojedini dijelovi u projektima obnove.

Ograničavajući se samo na stilske karakteristike određenih arhitektonskih elemenata došlo se do pogrešnih zaključaka glede njihove datacije, kakve su primjerice tvrdnje da je prizemni dio trijema u klaustru nastao u renesansi, da su samostan i klaustar izvorno bili jednokatna zgrada, da je četvrtasti zvonik izvorno gotički, da je dvanaest "pilastera" u kapeli Sv. Ivana izvedeno u XIX. stoljeću.

Da bi se odredilo kako su izgledali gotički samostan i crkva u drugoj polovici XIII. st., a ne početkom XIV. st., valjalo je proširiti polje proučavanja na precizni arhitektonski snimak, na "čitanje" raznih sljubnica i pukotina na kamenom ziđu, na logiku i tehnologiju gradnje u određenom razdoblju, na razne deformacije konstrukcije i drugo.

Između ostalog, samo dvije vertikalne sljubnice s unutarnje strane očuvanom pročelnom žbukom i bojom u dužini od 1,8 m na sjeveroistočnom pročelju samostana, riješile su primjerice sve nedoumice oko datacije i izgleda gotičkog prizemnog, a ne jednokatnog samostana. To vrlo jednostavno otkriće, bez pretenzije da bude senzacionalno, nepobitno pomiče od drugih autora pretpostavljenu renesansnu fazu samostana tristo godina kasnije - u XVIII. stoljeće. Isto tako, nalaz koji potvrđuje da su samostan i crkva bili izvorno pokriveni kamenim škrilama, a ne kanalicama, pomiče znatno ranije izgradnju kompleksa u gotičkom stilu. Na temelju preciznog fotogrametrijskog i arhitektonskog snimka, pomnom se analizom utvrdilo da se dobar dio glavnog jugozapadnog pročelja crkve srušio i da je pseudoportik s gornjim dijelom portala rekomponiran krajem XV. stoljeća. Nepobitno je također dokazano da je gotički zvonik crkve u XIII. st. bio jednozidan s tri zvona (čiji je znatan dio sačuvan do danas), koji je 1655. godine pretvoren u četvrtasti toranj, a ne obratno. Novija saznanja o sigurnom postojanju pregrada – mostova posred lađa u crkvama prosjačko – propovjedničkih redova, omogućila su izlučivanje osobitog arhitektonskog rješenja jedinstvenog sklopa trokrakog stubišta s dva pulpita i mostom s pjevalištem nad pregradom, koji pulsku samostansku crkvu, po tom kreativnom svojevrsnom rješenju, izdvaja od svih ostalih crkava na istočnoj obali Jadrana.

Prema tome, u integralnom istraživanju cjelovitog kompleksa nisu bile važne samo stilske analize pojedinih arhitektonskih ukrasa, već je trebalo "pročitati" i prepoznati tragove sljubnica, pukotina i raznih deformacija u strukturi ziđa, ostatke stare žbuke, ležajeve drvenih greda i sve ono što je na prvi pogled nevažno.

Pritom treba još napomenuti da je u preglednim člancima nekih autora bilo i nekritičkog prenošenja određenih tek načetih teza, koje su nakon određenog broja prijepisa postale gotovo činjenice.

Kao doprinos ovome proučavanju u okviru izvornih pisanih podataka i dokumenata, ubrajamo novije, marljivo istraživanje naših franjevaca: M. Oreba (1960./62. – 1983.), M. Žugaja (1989.), D. Drnića (1989.) i Lj. A. Maračića (1992.).